

Corrado Penna

LA SCIENZA MARCIA E LA MENZOGNA GLOBALE

*filosofia e critica sociale della scienza,
analisi sociale delle menzogne dei poteri forti*

Un libro sui limiti e le falsificazioni della scienza e della conoscenza in genere, gli errori metodologici di certi cosiddetti scienziati e l'asservimento della ricerca scientifica ai poteri forti.

Un libro sulle falsità e le violenze della medicina, della psichiatria e sulla presunzione delle cosiddette "scienze umane".

Un libro contro alcuni dei più radicati pregiudizi del nostro tempo, uno strumento per sviluppare un pensiero critico e per smascherare gli inganni di chi vuole orientare le nostre menti per dei loschi disegni di potere e di sfruttamento.

Un libro che utilizza la filosofia della scienza e la sociologia della scienza per mettere in luce i limiti e le menzogne della scienza stessa.

Un libro per difendersi da falsità, menzogne e pregiudizi.

**ATTENZIONE, LIBRO NO-COPYRIGHT, COPIA LIBERAMENTE,
DIFFONDI, STAMPA E FAI CIRCOLARE LE INFORMAZIONI
CONTENUTE IN QUESTE PAGINE**

Tutto quello che leggete qui è no-copyright, l'autore dà licenza di pubblicare, stampare, fotocopiare, riprodurre con ogni mezzo il libro o alcune sue parti, purchè ciò non sia fatto non fini di lucro. L'importante è citare la fonte scrivendo:

Documenti estratti dal libro "La scienza marcia e la menzogna globale" di Corrado Penna, fisico nucleare, ricercatore, esperto di storia e filosofia della scienza; la prima bozza di tale libro è disponibile gratuitamente all'URL www.insieme.net/~corrado_penna/marcia.zip o richiedibile gratuitamente all'e-mail dell'autore cipen@lombardiacom.it

PREMESSA

Un libro che svela delle menzogne e smonta dei pregiudizi radicati nella coscienza comune è un libro difficile, che trova facilmente critici arrabbiati, “scandalizzati” dai suoi contenuti “eretici”. I detrattori di questo mio lavoro di ricerca, lette le prime pagine “scomode”, diranno facilmente che “l’autore è un folle” e che dice cose “che non si possono credere”.

Come gli accusatori di Galileo si rifiutarono di guardare nel suo cannocchiale, così le persone che mi accuseranno non si prenderanno la briga di verificare tutte le fonti storiche e scientifiche da me riportate nelle varie sezioni del libro, e crederanno che sia un inutile sforzo leggere i numerosi articoli della stessa “scienza ufficiale” che porto a conferma delle mie tesi.

Se questo non bastasse ai loro intenti cominceranno a dire che lo “scopo del libro è politico”, facendo finta di non capire che questo libro tratta proprio dei rapporti politici fra scienza e potere¹, fra conoscenza tradizione e potere: il problema dell’utilizzo della scienza è politico per sua stessa natura, l’etica in campo scientifico non si delega agli scienziati, la lotta per i diritti umani (quando vengano calpestati da pratiche tecnologiche invasive) non la si può delegare a nessun “esperto del settore”. La riflessione sull’uso della tecnologia e sui metodi e i fini della ricerca scientifica non è una riflessione “tecnica” su argomenti specialistici (anche se alcune conoscenze scientifiche chiare e corrette permettono di vedere il problema nella sua giusta dimensione) ma è una valutazione umana su un tema antichissimo quale il rapporto fra il bene e il male.

Eppure sono sicuro che qualcuno dirà che questo è un libro “estremista” e “folle”, che sono io un “estremista”, un “sovversivo”² e una “testa calda”; è noto che quando non si hanno argomenti per controbattere un ragionamento si possono solo usare gli insulti. Denigrare un avversario con gli insulti senza portare argomenti validi equivale ad ammettere implicitamente che l’avversario abbia ragione; affermazioni come “tutto ciò è pazzesco”, “non può essere vero”, “sono solo fandonie” non rappresentano l’indicazione di un errore o di una falsità, ma solo di uno sbigottimento; sostituire l’incredulità al ragionamento non è certo un buon metodo per scoprire la verità, è solo un mezzo per nascondere alla propria vista delle idee che appaiono “scomode”, ma che non per questo sono errate.

Sarà difficile d’altronde mettere in discussione le numerose prove scientifiche, storiche e logiche messe insieme in questo libro, anche perché vengono proposte ben poche “verità”: la mia intenzione, nello scrivere questa opera, è soprattutto quella di smascherare la falsità di molte costruzioni del “sapere ufficiale” ormai incancrenito dal suo essere schiavo degli interessi dei grandi potentati economici e dal suo essere succube di antichi pregiudizi. La verità è difficilmente definibile, ma la falsità di un’affermazione si può dimostrare più facilmente quando ciò che viene predetto da tale affermazione non si verifica.

Mi sono laureato in una disciplina scientifica nella quale hanno ben poco spazio i dogmi e le memorizzazioni nozionistiche³ e da allora (ma anche prima) ho letto un grande numero testi di filosofia, sociologia della scienza, filosofia della scienza, di storia antica, di critica della medicina ufficiale, ma tante cose le ho toccate con mano, come la violenza della psichiatria che ho visto di persona visitando i reparti psichiatrici di varie città d’Italia, o l’inefficacia della medicina ufficiale che ho sperimentato su me stesso.

In realtà anche senza la laurea potrei aver compreso e studiato quasi tutto quello che

¹ D’altronde la stessa affermazione che un libro abbia finalità politiche è essa stessa un’affermazione politica, tesa a screditare determinate idee politiche a favore di altre.

² Cosa c’è poi di tanto scandaloso nella speranza del sovvertimento di un mondo fondato sulla violenza? E se la violenza di questa società moderna è estrema, che significa bollare di estremismo chi la rifiuta? Non è forse “estremista”, e nel senso peggiore del termine, il conservatorismo che mira, fra l’altro, a mantenere una terra inquinata al di là delle sue capacità di sopportazione, a tenere quasi un miliardo di esseri umani in una condizione di perenne povertà e sottanutrizione?

³ Per quanto mi sia laureato (col massimo dei voti) con una tesi di fisica nucleare devo dire che alcuni aspetti della moderna fisica teorica sono criticabili e suscettibili di essere considerati un po’ troppo dogmatici, come mostro più avanti nel libro, ma di sicuro la fisica può essere (anche se non sempre) più obiettiva e verificabile (o come direbbe Popper falsificabile) di quanto non sia, ad esempio, la medicina.

mi ha permesso di scrivere questo libro. Alcuni libri molto interessanti di critica alla scienza medica sono stati scritti da giornalisti o da altre persone che, pur non avendo fatto specifici studi scientifici, hanno speso gran parte della loro vita a documentarsi su certi argomenti non limitandosi alle fonti ritenute “ufficiali”. La mia preparazione scientifica mi ha anche permesso di comprendere quale sia la corretta applicazione del metodo scientifico, ma non sono per niente sicuro che un tale background sia indispensabile per affrontare certi argomenti. Una laurea non implica necessariamente l’acquisizione di una grande cultura, ed i titoli altisonanti non sono necessariamente indici di sapere critico, anzi sono spesso solo indice di potere. Una laurea in medicina, ad esempio (ma lo stesso discorso può valere per tutti gli studi universitari) non comprende di per sé uno studio critico, un confronto fra diversi modelli medici, uno studio di storia della medicina, ma solo una assimilazione passiva di quello che qualcun altro ha scritto su dei manuali universitari: chi si preoccupa del fatto che ci possano essere degli errori di fondo in tali manuali? Anche una laurea in fisica spesso non comprende uno studio approfondito di tali elementi critici e storici, nonostante l’evoluzione continua dei modelli interpretativi nella fisica dovrebbe portare naturalmente allo sviluppo della riflessione sulla storia e la filosofia della scienza.

Una volta pensavo di essere stato fortunato ad intraprendere degli studi che permettono più di altri di aprire la mente, ma adesso non ne sono più tanto sicuro, penso che da vari punti di vista si può abordare lo studio critico della realtà e scoprire le menzogne che ci circondano. Sopra il portone di ingresso del dipartimento di fisica di una famosa università inglese sta scritto: “attenti, la fisica può espandere la vostra mente”, e in effetti studiare fisica teorica e nucleare dovrebbe significare anche confrontarsi col metodo scientifico, riflettere criticamente sui presupposti filosofici di un’indagine scientifica. Questo metodo che ho imparato nei miei studi universitari ho cercato di utilizzarlo per il lungo lavoro di ricerca che mi ha portato a scrivere questo libro. La storia della fisica, anche la più recente, è un susseguirsi di ipotesi, di confronto fra ipotesi, di teorie che nascono e di teorie che muoiono, il dogmatismo all’interno di tale disciplina dovrebbe essere meno diffuso di quanto non succeda con qualsiasi altra; eppure anche in fisica certe ipotesi poco “ortodosse” e “scomode” pare non vengano nemmeno investigate mentre altre sono assurde al rango di “verità” nonostante la scarsità delle prove a loro sostegno⁴.

Alle persone che mi rinfacceranno di non essere né medico né psichiatra potrei rinfacciare che chi parla male dell’astrologia in genere non è un astrologo e non ha studiato gli oroscopi e le influenze dei pianeti sulla nostra psiche, che chi rifiuta la religione non deve prima fare degli studi di teologia in seminario per prendere una simile decisione. Osservando i presupposti (analisi metodologica) e i risultati (analisi empirica della validità dei modelli) si può decidere della validità di un sistema di conoscenze anche se non lo si conosce in maniera completa: se le basi di acquisizione di un sapere non sono valide il sistema stesso deve essere messo in discussione, per quanto vasto, dettagliato e approfondito possa sembrare. Se le basi di un sistema di conoscenze sono fragili, la sua vastità serve a ben poco, e non è indispensabile conoscerlo a fondo per poterne negare la validità. D’altronde è probabile che chi si scandalizza per le “assurdità” scritte in questo libro non posseda una conoscenza del metodo scientifico pari alla mia, che non abbia studiato e riflettuto per anni su testi di filosofia della scienza, ma soprattutto che non abbia compiuto un lungo cammino di disintossicazione dai pregiudizi dominanti, un cammino che nessuno credo (neanche io) potrà mai dire di avere percorso fino in fondo.

Non è facile rendersi conto fino a che punto sono diffuse le falsità e le menzogne che permeano la maggior parte della cultura diffusa dall’informazione dominante. Non lo è stato nemmeno per me, ho impiegato una ventina d’anni a rendermi conto piano piano di tutte le falsità propagandate come “verità” intoccabili e assolute dalla cultura nella quale sono stato allevato. Non posso pretendere che chi legga questo libro assimili tutte in una volta le informazioni che vi sono contenute, probabilmente avrà bisogno di qualche tempo (magari anche qualche anno) per comprenderle appieno, per farle proprie; la comprensione intellettuale non sempre basta ad una coscienza profonda, ma spesso è solo un primo passo, e tante cose non si credono finché non le si tocca con mano. Per questo (immodestamente forse) propongo di rileggere questo libro a distanza

⁴ Solo per fare un esempio i buchi neri e il big bang sono entrati ormai nell’immaginario comune, anche se si è ben lontani dal provare che si tratti di entità reali; nonostante questo enorme punto interrogativo, i fisici che non credono alla loro esistenza sono ostracizzati dalla comunità scientifica.

di qualche mese dalla prima lettura, sono sicuro che la comprensione sarà più profonda. Anche io ho dovuto fare altrettanto con alcuni testi, o con alcune teorie che difficilmente riuscivo a condividere al mio primo confronto con esse.

A chi mi accusa e a chi mi accuserà, ai tenaci paladini dell' "ortodossia scientifica e culturale" vorrei chiedere infine cosa dovrei guadagnarci a "inventare delle fandonie" (come sicuramente diranno loro delle mie ricerche basate su anni di studi e approfondimenti critici) se questo libro va in stampa a mie spese, cosa potrei guadagnarci se non la speranza di un mondo migliore dove la ricerca e la conoscenza siano al servizio dell'umanità e non di una ristretta oligarchia economica? Di certo non c'è nessun potere economico o politico che mi sostiene, al contrario ce ne sono molti che mi avversano, perché in questo mondo sono troppo scomode le voci che chiedono di sostituire la logica del denaro e del profitto con una cultura di solidarietà e di pace.

Ci sarebbe da chiedere anche perché cercano di fermarmi con ogni mezzo lecito e illecito, di farmi multe per "volantinaggio non autorizzato di pubblicità" (non può esistere in Italia nessun regolamento e nessuna legge che richiede l'autorizzazione per un volantinaggio, come dichiara esplicitamente l'articolo 21 della nostra costituzione, e i volantini che diffondono opinioni sulle pratiche mediche non sono certo considerabili "pubblicità"), perché chiamino sempre i vigili urbani o la polizia se faccio circolare le mie idee su dei fogli di carta (hanno paura di quello che scrivo? non hanno argomenti per confutarmi? hanno paura delle libertà sancite dal solito articolo 21 della costituzione?) perché quando faccio le mie domande a delle conferenze di medicina i medici preferiscono trovare scuse per non rispondere (persino quando riferisco argomentazioni condivise da altri loro colleghi medici)? Perché quando intervengo con le mie domande "inopportune" ad un convegno di psichiatria invece di rispondere mi tolgono il microfono e mi cacciano a forza dall'aula? Di cosa hanno paura? Con tutte le televisioni e i giornali dalla loro parte, se divulgassi notizie realmente false sarebbero già riusciti a condannarmi per quanto vado scrivendo e dicendo da anni, invece fanno solo insultare e chiamare la polizia (che puntualmente non riesce a contestarmi nessun reato) o i vigili urbani (che si inventano un inesistente "volantinaggio non autorizzato").

Non è facile liberarsi dai pregiudizi che assorbiamo con l'educazione, e la lettura di questo libro per molte persone sarà scomoda e difficile, perché è difficile abbandonare tutte in una volta tante "certezze" (parola da tradurre sempre con la perifrasi "ciò in cui qualcun altro ci ha fatto credere"). Ma procedendo per gradi si possono superare tutti i pregiudizi nei quali noi tutti (me compreso) siamo stati allevati. Quando avrete capito quale grande mistificazione della scienza, quale grande violenza, quale crimine contro l'umanità sia l'istituzione psichiatrica, allora potrete pensare che quello che è successo con la "salute mentale" è successo anche con la "salute del corpo", e che lo stesso è successo più in generale con il "sapere" e con la "conoscenza" nel suo complesso.

La logica dei soldi, che ha soppiantato nella nostra società la logica dell'amore e della solidarietà, usa e distorce ogni cosa per i suoi fini. Di fronte ad una prospettiva di guadagno miliardario nessuna azienda si pone scrupoli ad avvelenare migliaia di persone; se poi l'azienda riesce a far passare nelle nostre coscienze l'idea che i suoi veleni non sono tossici, potrà produrre ancora di più e ancora più impunemente. Nessun potere politico od economico si lascia sfuggire la possibilità di falsificare la realtà per i propri fini. Manipolare la conoscenza, e quindi la coscienza delle persone, è solo una delle tante strategie messe in atto delle grandi aziende multinazionali per vendere sempre più facilmente i loro prodotti, e per nascondere nel contempo tutte le nefandezze causate da un sistema economico che affama un miliardo di persone e inquina la terra, l'aria e l'acqua del nostro pianeta.

Ormai nel mondo globalizzato tutto è merce, persino la salute e l'istruzione. Perché meravigliarsi allora del fatto che la manipolazione dell'informazione e della cultura possa generare dei terribili mostri?

I mezzi del potere

La storia insegna che i poteri (dei re, dei sacerdoti, dei feudatari, dei partiti, degli stati ...) hanno sempre usato ogni mezzo di cui potessero disporre pur di mantenere saldamente i propri privilegi. Nell'antichità uccidevano, incarceravano e torturavano ogni potenziale oppositore senza che ci fosse bisogno di alcun processo, usavano gli eserciti con funzioni di polizia interna per sedare le rivolte degli schiavi (come successe coi ribelli di Spartaco) torturando e massacrando a sangue freddo migliaia di persone per dare l'esempio e imporre il loro "ordine" e la loro "disciplina" mascherandola

spesso con belle parole (vi ricordate la “pax romana” dietro la quale si nascondeva un mondo fondato sullo schiavismo?).

Ma già allora il potere non si manteneva solo grazie alla forza bruta e si utilizzavano dei mezzi persuasori meglio noti come “panem et circenses”: spettacoli gratuiti e distribuzione di viveri alle classi meno abbienti con lo scopo di dare un contentino ai più poveri e impedire che pensassero troppo alla propria miseria. Non sembra che sia cambiato molto da allora dato che noi, colti e civilizzati occidentali, abbiamo il calcio e la televisione al posto degli spettacoli del colosseo.

A quel tempo non serviva molto di più, sia perché non esisteva la società dei consumi (e non c’era bisogno quindi di una pubblicità martellante, per indottrinare e spingere a comprare) sia perché il problema della falsificazione della cultura ufficiale era molto differente. In realtà tale problema quasi non si poneva dato che la cultura era appannaggio delle classi ricche e non c’era quindi nessuna necessità di distorcere un sapere da dare in pasto al popolo; il popolo semplicemente era escluso da qualsiasi forma di sapere “alto”.

Se pochi decenni fa c’era qualche azienda che aveva forti interessi economici a far credere che il latte di mucca per i bambini fosse più nutriente che non quello della propria madre, niente di simile si può immaginare nel passato più o meno lontano. Se adesso è immaginabile che le multinazionali farmaceutiche formino la mentalità dei medici in modo che essi prescrivano medicine per ogni forma di malessere (invece che spiegare ai propri pazienti come mantenere la salute con una vita sana e una corretta alimentazione), in un passato in cui c’era ben poco da comprare o da vendere la situazione era totalmente differente.

Fino a duecento o trecento anni fa chi si poteva permettere di comprare qualcosa erano solo i più abbienti. La classe sociale che deteneva potere e ricchezza deteneva anche la cultura, e c’era ben poco interesse a falsificare una cultura di cui al popolino sottomesso non arrivavano spesso neanche le briciole; in quei tempi l’utilizzo della strategia “panem et circenses” insieme allo sfruttamento delle religioni di turno come mezzo di consolazione e di repressione (ottenuto a volte attraverso uno snaturamento e una mistificazione delle religioni stesse), era l’unica arma culturale di cui si servisse il potere. Per altro la cultura era saldamente in mano ai più abbienti e non c’era pericolo che qualcuno la usurpasse imparando a leggere e scrivere. Diversa è la situazione nella società moderna in cui, in linea teorica, la cultura è accessibile a tutti, in cui tutti bene o male sanno leggere e scrivere, e la cultura elaborata dal potere arriva ovunque, anche se solo in forma divulgativa. In tale situazione il potere (qualunque potere) deve tutelarsi, deve essere garantito che quella parte della conoscenza e della cultura che arriva alla popolazione non sia pericolosa per il potere stesso, che non contenga i germi del dubbio, che non aiuti l’ “uomo qualunque” a prendere coscienza del suo stato di subordinazione ai poteri economici e politici che regolano la vita delle masse.

Per tutta questa serie di motivi si pone quindi solo in un passato recente (rispetto alla storia dell’uomo) l’esigenza di filtrare e di adulterare le conoscenze da far conoscere alle moltitudini. La cultura è potere, e chi detiene le fonti della cultura detiene un forte potere. È quello che ha capito subito la chiesa cattolica quando in Italia lo Stato decise di organizzare delle scuole laiche sotto il proprio controllo: alte furono le critiche, le lamentele e le invettive della Chiesa Cattolica che si vedeva sottratta una importante funzione di controllo sociale (le scuole fino ad allora erano prevalentemente in mano alla chiesa).

Dobbiamo essere così stupidi da pensare che se le scuole della chiesa erano funzionali al potere della chiesa le scuole dello stato avrebbero fornito solo cultura allo stato puro, che avrebbero formato i futuri cittadini all’esercizio della più pura libertà? Nessun potere si è mai lasciato scappare l’opportunità di utilizzare un mezzo per controllare e convincere le masse, ed il controllo del settore educativo è stato in tempi moderni un potente mezzo per orientare le coscienze dei futuri cittadini-sudditi. Durante la monarchia si instillava il rispetto del re, durante il fascismo l’adorazione del duce, adesso che c’è la repubblica si propaga in maniera più o meno diretta l’adorazione della società occidentale: la nostra “repubblica democratica” viene pubblicizzata nelle scuole come se fosse il migliore “dei mondi possibili”, nonostante i morti sul lavoro, l’inquinamento galoppante, la repressione delle opposizioni politiche, l’omologazione culturale. Chissà chi ricorda come negli anni 70 l’Italia sia stata sotto stretta sorveglianza di Amnesty International per le continue violazioni dei diritti umani avvenute nel corso della repressione dei fermenti politici di quegli anni⁵.

⁵ Cosa che purtroppo sta succedendo di nuovo a partire dai fatti di Genova.

È sicuramente una innovazione molto comoda quella di governare non con lo spavento di una pena esemplare, ma con la sottile arma della convinzione. Sicuramente se una persona adotta una condotta servile nei confronti del potere non per paura, ma per intima convinzione, il potere è molto più saldo e molto più garantito. D'altronde quelle poche persone realmente scomode e pericolose per il potere si possono sempre incarcerare con dei qualche pretesto: grazie all'appoggio dei sistemi d'informazione esse verranno condannate con l'approvazione ed il plauso quasi unanime del popolo, pronto oggi a scagliarsi sul capro espiatorio di turno né più né meno di come duemila anni fa si diletta alla vista del sangue dei morti nell'arena e scommetteva sulla vita e sulla morte dei gladiatori.

Quando c'è bisogno di tutelare per bene alcune segreti c'è sempre la possibilità per i nostri governi democratici di uccidere una persona manovrando i servizi segreti che all'occorrenza possono sempre inscenare un finto suicidio (qualcuno forse si ricorderà delle morti misteriose di Calvi e Sindona o di quella più recente di Landi⁶). Anche in casi simili, coi giornali e le televisioni sempre pronte ad inchinarsi al potere è difficile che la verità venga a galla (fra l'altro i giornalisti che osano scrivere certe scomode verità rischiano di fare anche essi una brutta fine, rischiando quanto meno il posto di lavoro).

Ma un'altra maniera del tutto particolare di manipolare l'informazione è quella di permettere che la verità venga a galla solo dopo qualche decina d'anni, quando tutti ormai hanno dimenticato, o sono impegnati a voler dimenticare. Pensate forse che qualcuno farà mai un processo a Kissinger dopo che lo stesso governo USA ha rivelato (20 anni dopo) il suo coinvolgimento nel sanguinoso colpo di stato di Pinochet costato al Cile almeno 13.000 morti? Qualche esponente del governo Italiano è stato processato per le sue responsabilità nelle stragi degli anni 70 (Piazza della Loggia, Italicus, Piazza Fontana) anche se dopo svariati anni le connivenze fra potere statale, servizi segreti ed esponenti neofascisti sono state appurate persino dai nostri tribunali? Il popolo italiano si è forse indignato? Il popolo dei cittadini-sudditi dei nostri stati "democratici" ha la memoria corta, o forse dovremmo dire, che c'è chi fa di tutto per evitare che ricordi certe cose tanto importanti quanto scomode.

Se nessun quotidiano (neppure quelli che si definiscono "democratici" e "progressisti", belle parole per fare audience e conquistarsi una fetta di mercato) ha avuto il coraggio di pubblicare le scomode informazioni di cui leggerete nelle prossime pagine, potete essere sicuri che per paura, ignoranza o dogmatismo, tutti i giornali ci nascondono qualcosa.

Carne da macello, burattini nelle mani del potere

Molte persone non vogliono e non vorranno credere alle testimonianze ed ai dati storici e scientifici riportati in questo libro, rifiuteranno l'idea di un mondo in cui il potere possa essere fortemente inumano, in cui chi detiene il potere possa trattare i cittadini del nostro "civilissimo occidente" come carne da macello. La radice di un simile rifiuto a negare certe scomode evidenze è da ricercare nell'uso della scuola come mezzo per inculcare finti valori fin dalla più tenera età.

In realtà la storia insegna che il potere di vita e di morte sui sudditi non fu una prerogativa solo dei regimi assolutistici di qualche millennio addietro. Solo negli ultimi secoli si è verificato un parziale attenuamento della dispoticità del potere, ma non va dimenticato che gli strati più umili della popolazione sono sempre stati soggetto al più inumano sfruttamento (basti ricordare la condizione di operai e minatori nell'ottocento in Europa, oppure la condizione attuale dei lavoratori dei paesi del terzo mondo). Per altro vi sono dei tristi avvenimenti chiamati "guerre" che tolgono ogni aspetto umano agli stati più democratici, e che rendono tangibile la triste realtà che il diritto di vita o di morte non è appartenuto a nessun cittadino di nessun civilissimo stato. La prima guerra mondiale è un esempio di un conflitto cruentissimo in cui milioni di uomini persero la vita per un conflitto che non li riguardava, un conflitto combattuto per gli squallidi interessi di potere di pochi governanti crudeli e assassini. In quell'occasione se andavi alla guerra rischiavi una vita orribile e una morte peggiore, e se ti rifiutavi venivi fucilato per diserzione.

Come fare a pensare che di punto in bianco, la vita di un suddito che vale meno di

⁶ Quest'ultimo pare avesse scoperto qualcosa di importante in merito all'omicidio Biagi (attribuito alle Brigate Rosse). È stato trovato impiccato in circostanze misteriose.

uno sputo per i potenti dell'epoca, diventi improvvisamente sacra e venga pertanto rispettata dopo la seconda guerra mondiale? Dopo la carneficina della guerra del 1914-1918 qualcuno disse "mai più", ma non servì a molto, e la violenza non fu certo solo dalla parte di Hitler: le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki e i bombardamenti a tappeto sulla Germania e sull'Italia non hanno una vera giustificazione in termini di strategia militare.

Le bombe atomiche contro due inermi cittadine giapponesi vennero sganciate nonostante i Giapponesi avessero già cercato la resa da parecchi mesi. Gli Usa hanno ignorato tali iniziative⁷, hanno sterminato due città bruciando vive centinaia di migliaia di persone e regalando una lenta morte per tumore a migliaia di altre, per un totale di circa mezzo milioni di morti. Dopo di che hanno fatto circolare la versione ufficiale che le bombe sono state sganciate per evitare il peggio, cioè un inutile spargimento di sangue (americano) nell'eventuale invasione via terra del Giappone. La verità sui retroscena delle bombe atomiche sganciate dagli USA sul Giappone non si trova ovviamente nei testi scolastici italiani, perché sarebbe un affronto troppo grande per gli USA se la "cultura ufficiale" del suo fido alleato, lo Stato Italiano, avesse il coraggio di dire la verità a tutti i suoi cittadini. Il rischio sarebbe troppo forte, quello di creare una generazione contraria alle avventure militari di pacifisti. Tutti i libri un po' più seri dei dozzinali manuali scolastici ormai riportano questa atroce verità, e d'altronde è stato giustamente osservato, se anche Hiroshima fosse stata necessaria, allora perché bombardare anche Nagasaki, la strage di 300.000 vittime uccise con un solo ordigno non sarebbe bastata a spaventare i Giapponesi?

I bombardamenti alleati più che a sconfiggere gli eserciti nazi-fascisti servivano a piegare il morale delle popolazioni avversarie, a distruggere la vita civile e non gli obiettivi militari, tanto che si potrebbe pensare a un piano ben congegnato: prima si distruggono fisicamente due paesi (Italia e Germania) annientando la loro economia, poi si diventa la nazione "salvatrice" che, in cambio degli aiuti nella ricostruzione, ottiene il la possibilità di condizionare e guidare la politica e l'economia dei paesi europei. Centinaia di migliaia di civili usati come carne da macello negli ultimi mesi del conflitto morti sotto le bombe americane (atroce risposta agli altrettanto terribili bombardamenti nazisti) non sono certo qualcosa su cui si può tacere.

Di quello che successe dopo la gente non ha conoscenza o non ha memoria, perché molte agghiaccianti verità si seppero solo a distanza di decenni, ma che durante la guerra fredda le sperimentazioni delle bombe atomiche nei deserti o negli oceani avessero fatto innalzare in maniera pericolosissima i livelli della radioattività di fondo, era una cosa nota a tutti. Decine di migliaia sono le persone morte a causa degli esperimenti atomici in tempo di pace, e non furono solo indigeni del pacifico, ma anche nordamericani, russi, europei, perché le polveri radioattive più leggere furono trasportate un po' ovunque. Carne da macello di cui le nostre scuole sembrano volersi (o forse doversi) dimenticare per rendere omaggio alle nostre "splendide democrazie occidentali".

Ma questa è solo la punta dell'iceberg, fin qui si tratta solo dei fenomeni più noti, di dati a cui tutti possono avere facile accesso consultando un qualsiasi manuale di storia recente. Le cose più inquietanti non sono state (ovviamente) pubblicizzate come avrebbero meritato, anche se di tanto in tanto comparivano dei piccoli trafiletti sui giornali nei quali si ammetteva che negli USA e negli URSS, durante il periodo della guerra fredda, si utilizzarono ignari cittadini paesi come cavie per esperimenti potenzialmente mortali.

Ecco una lista parziale delle nefandezze commesse in quegli anni dai "grandi criminali" (mi limito a riportare avvenimenti avvenuti nelle "democrazie" occidentali, le nefandezze dei regimi sovietici credo siano ben note a tutti⁸).

Test con sostanze radioattive furono iniziati negli anni 40 e molti sono continuati fino a tempi recenti (o forse continuano tuttora in maniera più o meno nascosta); tali test consistevano nella irradiazione di individui o intere città (polvere radioattiva diffusa nell'atmosfera al di sopra di un luogo abitato) e nella somministrazione di cibi radioattivi. Un sunto di quanto fatto dai governi USA si trova descritto nel rapporto

⁷ Per approfondimenti cito: William Blum: "Hiroshima: needless slaughter, useful terror" Covert Actions Quarterly Washington D.C.: n. 53, estate 1995, pagg. 22-25. L'autore suggerisce che l'esplosione degli ordigni nucleari servì soprattutto ad impaurire il futuro nemico degli USA, ossia l'Unione Sovietica.

⁸ Anche se in taluni casi sono state deliberatamente esagerate a scopo di propaganda dai nostri regimi furiosamente antisovietici.

della sottocommissione del congresso del 1986 dove si descrivono gli esperimenti compiuti in 1400 città differenti nel corso di 30 anni su 23000 cavie umane.

Fra il 1943 e il 1973 si fecero ricerche su 40 adolescenti maschi minorati mentali somministrando loro cibo contaminato; la ricerca venne pubblicata nelle riviste accademiche. Negli anni a 50 molti abitanti dell'Alaska vennero somministrati delle capsule di iodio 131 radioattivo per studiare l'attività delle loro tiroidi ed il loro adattamento al freddo. Dal 1946 al 1956 cibo radioattivo venne somministrato a 19 ragazzi di una scuola per "ritardati mentali" del Massachussetts.

A partire dal 1963, 131 ricoverati della prigione di stato dell'Oregon vennero pagati 200 dollari ciascuno dalla Commissione dell'Energia Atomica (AEC) perché permettessero di farsi irradiare i testicoli.

I test nucleari del deserto del Nevada (circa 240 test!) potrebbero avere provocato 50.000 casi di cancro alla tiroide (mediati dalla carne e dal latte delle bestie contaminate da iodio radioattivo) più sicuramente un alto numero di leucemie e di altre malattie degenerative.

Esperimenti su ignari cittadini utilizzati come cavie umane furono effettuati pure in Inghilterra e in Australia. Centinaia di australiani vennero coinvolti in esperimenti dal dopoguerra fino al 1960: a 5 donne incinte venne iniettato iodio radioattivo per studiare il tracciato cardiaco, ad alcuni volontari venne data da mangiare carne di ovini cui erano state praticate iniezioni di ferro radioattivo.

Di pari passo con le armi radioattive in quegli anni si mettevano a punto le armi batteriologiche e le metodologie utilizzate dai governi USA per testare tali armi furono sempre le stesse: contaminazione di 239 aree popolate fra il 1949 e il 1969 con agenti batteriologici cosparsi sulle città dall'esercito.⁹

A pochi anni di distanza dalla guerra del golfo del 1991, migliaia di reduci dell'esercito americano svilupparono gravissime malattie spesso mortali, le loro mogli partoriscono centinaia di bambini morti o deformati, anche molte mogli dei soldati si ammalano. Nessuno ha interesse a portare avanti delle inchieste sulla cosiddetta "sindrome del golfo", ma la lotta di alcuni soldati ammalati e di pochi giornalisti coraggiosi ha portato alla luce inquietanti ipotesi: vaccini sperimentali inoculati nei soldati senza che ci fosse stato il tempo di fare test adeguati, esposizione a contaminazioni batteriologiche che ufficialmente sono sempre state negate (armi biologiche vendute a Saddam Hussein da aziende USA), esposizione a radiazioni di uranio impoverito. Migliaia di soldati americani sono stati mandati a combattere con la convinzione di essere quasi invincibili per la loro superiorità militare, ma in realtà venivano ancora una volta utilizzati come carne da macello per gli interessi di pochi potenti. Anche militari italiani durante la guerra in Jugoslavia, o a causa del servizio prestato in poligoni militari Nato dislocati nel nostro paese sono stati colpiti da forme di tumore causate dalle radiazioni da uranio impoverito.

Se questa è la maniera in cui i vertici degli Stati Uniti d'America trattano i propri cittadini ed i propri soldati ci si può immaginare quale sia la delicatezza con cui possano trattare noi cittadini delle "democrazie occidentali", formalmente alleate degli USA ma in realtà subordinate a tale superpotenza, e c'è poco da stupirsi quando si legge dei crimini commessi nei paesi del terzo mondo dove la potenza statunitense dette ormai legge assoluta.

Alcune verità scomode compaiono persino in alcuni libri di testo scolastici, come tutte le prove e le testimonianze del fatto che il nazismo ha esteso la sua lunga ombra mortale sulle stesse "democrazie" europee sorte alla fine del secondo conflitto mondiale. In vari paesi europei, Italia compresa, fascisti, nazisti e collaborazionisti vari, complici del regime del terrore nazi-fascista furono reintegrati con funzioni dirigenziali; tali persone erano considerate dai vincitori statunitensi di sicura matrice anticomunista e quindi utili sia a contrastare il nemico sovietico, che a contrastare le rivendicazioni interne dei lavoratori. Come è stato ammesso dagli stessi vertici della Repubblica Italiana, per 40 anni ha operato anche in Italia una struttura segreta detta Gladio, che aveva contatti con agenti segreti statunitensi ed era collegata alle logge massoniche e ai terroristi neofascisti. Da questo squallido quadro di intrighi nazionali ed internazionali ha trovato alimento una strategia del terrore in funzione anticomunista; lo stato italiano e quello americano furono coinvolti, tramite i loro servizi segreti, nell'organizzazione di numerose stragi per terrorizzare la popolazione e giustificare le manovre repressive del

⁹ Per avere ulteriori notizie su questi crimini compiuti dal governo USA sugli stessi cittadini statunitensi potete anche consultare il libro "Con la scusa della libertà" di William Blum, Marco Tropea editore.

governo contro i movimenti di opposizione sociale: Brescia, Bologna, Piazza Fontana furono luoghi dove uomini innocenti furono sacrificati come carne da macello per il tornaconto di un potere criminale. D'altronde anche i brigatisti rossi furono usati e manovrati per il medesimo fine, come si può facilmente capire rileggendo ad anni di distanza la storia del sequestro Moro, osservando come i terroristi furono spesso lasciati fare da forze dell'ordine e servizi segreti "stranamente" inefficienti. Si è recentemente scoperto che agenti di Gladio sapevano del sequestro Moro già due settimane prima che venisse compiuta la strage dei cinque agenti della sua scorta.

Gli stessi criminali nazisti che scapparono dalla Germania ormai sconfitta alla fine della seconda guerra mondiale sembra siano stati aiutati dalla CIA a fuggire in Sud America (operazione Odessa); di sicuro essi collaborarono con le dittature militari tenute in piedi grazie all'appoggio dei governi USA e della CIA, e quindi anche in questo caso i peggiori criminali del mondo furono utilizzati dagli Statunitensi per i propri squallidi interessi. Difficile fare il conto di quante decine di migliaia di Sudamericani hanno perso la vita nel dopoguerra a causa delle violenze perpetrate dalle dittature imposte con la copertura USA e con la collaborazione delle ex SS. Ma una stima di mezzo milione credo sia alquanto attendibile dato che solo in Guatemala dal 1954 al 1996 sono stati cancellati dalla faccia della terra 400 villaggi, sono state assassinate 200.000 contadini indios¹⁰, la maggior parte dei quali torturati o stuprati dai soldati. I bambini che i soldati dell'esercito si divertivano ad uccidere costituiscono il 20% dei morti in questo genocidio, il 14% dei torturati, il 27% dei violentati.¹¹

Le forze di polizia e dell'esercito delle dittature dell'America Latina d'altronde sono state addestrate all'uso della violenza e della tortura direttamente dagli USA, o nella tristemente famosa "Scuola delle Americhe" (con sede a Fort Benning, Georgia) o in altre scuole simili a Panama e in Brasile (sempre gestite da istruttori statunitensi). Il Washington Post nel 1968 riferì che tale scuola era nota in tutta l'America Latina come "la scuola dei colpi di stato" (escuela de golpes). Nonostante numerose proteste all'interno e all'esterno degli USA la scuola non è mai stata chiusa¹².

Anche i programmi di sterilizzazione dei minorati mentali e dei pazienti psichiatrici furono portati avanti intensivamente nella Germania nazista, ma di recente Australia, Austria, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia Giappone, Norvegia, Svizzera, Svezia e Stati Uniti hanno ammesso di avere fatto altrettanto. Dal 1935 al 1976 in Svezia furono sterilizzate con intervento chirurgico contro la loro volontà 6.000 persone che mostravano caratteristiche razziali indesiderate o qualità inferiori. Oltre 16.000 donne giapponesi con infermità vennero sterilizzate (le donne sono sempre le vittime preferite di ogni forma di sopraffazione e di tortura). In Francia 15000 donne considerate minorate mentali vennero sterilizzate forzatamente dallo stato.

Dall'altra parte della cortina di ferro la vita non veniva certo rispettata di più: KGB, polizia politica, manicomi per i dissidenti, epurazioni, intervento militare contro i paesi "amici" che si ribellavano; non ho molti dati a disposizione, ma dal clima di terrore e di programmazione forzata di ogni forma di attività umana nei paesi del "socialismo reale" si può immaginare che in quei paesi si compirono altrettanti crimini nei confronti degli esseri umani. La vita del singolo individuo anche in tempi moderni è stata considerata poco più che una nullità da chi ci governa.

Un altro programma che venne iniziato da Hitler e portato avanti dai suoi vincitori fu quello dell'utilizzo delle droghe per abbrutire le masse. Scienziati tedeschi girarono il mondo in lungo e in largo, dal Tibet alla foresta amazzonica, alla ricerca di principi attivi che potessero essere utilizzati come droghe per alterare il comportamento delle masse. Essi cercavano di trovare una sostanza che rendesse manipolabili le menti, ma che lasciasse al contempo intatte le capacità lavorative delle persone. In realtà la scoperta degli psicofarmaci e il loro uso in psichiatria sembra essere il coronamento del sogno hitleriano: condizionare le menti dei sudditi con dei farmaci che anebbian la mente ma che utilizzati in dosaggi opportuni ti permettono di funzionare ancora negli ingranaggi lavorativi. Le statistiche sui consumi crescenti degli psicofarmaci parlano chiaro (in Italia è uno psicofarmaco il medicinale più venduto in farmacia), mentre le affermazioni degli psichiatri secondo le quali siamo quasi tutti esposti al rischio di

¹⁰ Come confermato dal rapporto dell'ONU stilato dalla "Commissione per la verità storica" in Guatemala.

¹¹ Questi dati somigliano molto a quelli sulle violenze dell'esercito Turco (i nostri alleati Turchi, membri della Nato ed aspiranti membri della CEE) contro la minoranza Kurda: centinaia di villaggi distrutti, 40.000 morti, 13.000 torturati.

¹² Per ulteriori dettagli vedi il libro citato alla nota 9, alle pagine 80-82.

sviluppare una “malattia mentale” costituiscono il presupposti per diffondere sempre più capillarmente nella nostra società la cultura della droga farmacologia.

Si sa ormai da tempo (notizie ovviamente censurate dai mass media) che il fluoruro di sodio silicico (scarto della raffinazione delle rocce di fosfato) contenuto nei dentifrici (descritto brevemente come fluoro) NON previene la carie ed ha effetti tossici sull'organismo umano, persino cancerogeni (fra l'altro indebolisce l'attività dei globuli bianchi). Una prova di questa affermazione, che potrebbe sembrare così assurda, è che il governo olandese ha revocato il programma di fluorizzazione delle acque potabili (aggiunta di fluoruro all'acqua corrente delle abitazioni) dopo aver osservato gli effetti negativi di un tale provvedimento¹³.

Un altro esempio abbastanza evidente delle falsità propagandate sul fluoro è l'esperimento di Ottawa nel Kansas, dove la fluorizzazione dell'acqua in soli tre anni ha fatto abbassare la percentuale dei bambini senza carie da 82,3% a 45%¹⁴.

Tutti si chiederanno allora perché nonostante la palese nocività del fluoruro lo si reclamizza ancora come deterrente contro la carie, perché, se proprio si vuole vendere un prodotto per i denti, non si pubblicizzano invece dentifrici alla salvia (che quella almeno pulisce i denti in modo naturale)? La prima risposta potrebbe essere che in questa maniera alcune industrie riescono a smaltire una parte dei loro rifiuti tossici (quelli costituiti appunto da fluoruri), la seconda che c'è stato un errore scientifico che (intenzionalmente) non è stato mai corretto, la terza spiegazione infine potrebbe essere che l'azione tossica del fluoruro avvelena anche il cervello e causa una sedazione a livello mentale.

Per essere più precisi gli studi della Florida International University dimostrano che il fluoruro causa disagi all'apparato sensoriale, abbassamento dei tempi di reazione, effetto sedativo e tranquillizzante. Nel 1944 gli scienziati USA che lavoravano nella campagna di defluorizzazione dell'acqua hanno evidenziato che il fluoruro causa stati confusionali, sonnolenza e svogliatezza. Il sogno di Hitler si è forse realizzato?

Sembra pazzesco eppure il fluoruro è un veleno citoplasmatico che ci compriamo contenti obbedendo alle parole della pubblicità e seguendo il richiamo del sorriso smagliante del modello o della modella di turno. E ovviamente il sovrapprezzo della pubblicità che instilla nelle nostre gli effetti “benefici del fluoro” è tutto a nostre spese: quando compriamo un dentifricio reclamizzato in TV paghiamo anche per la messa in onda della pubblicità al veleno. Non solo paghiamo per il veleno, ma paghiamo pure per sentirci dire che il veleno ci fa bene; la realtà sembra peggiore dei peggiori scenari dei romanzi di fantascienza.

Ma in fondo era facile da prevedere, chi ha il potere, qualsiasi potere, raramente mostra scrupoli umanitari. Ai nostri giorni il potere sembra essere più in mano delle oligarchie economiche e delle multinazionali che non degli stati, ed è facile immaginarsi che un simile cinico disprezzo per la vita e per i valori umani venga portato avanti dalla politica di questi nuovi poteri forti. Fino a quando era lo stato ad influenzare la cultura e gli organi di informazione, l'indottrinamento era soprattutto politico, adesso che le multinazionali possiedono ed utilizzano direttamente i mass media, l'indottrinamento è orientato sempre di più verso l'allargamento del mercato: l'obiettivo è farci comprare di tutto e di più. Per quanto sia nocivo e pericoloso un prodotto commerciale, lo sforzo congiunto della propaganda diretta e indiretta (pubblicità e manipolazione culturale) è tutto orientato a farcelo comprare. Più noi compriamo più loro guadagnano, e per convincerci a comprare tante cose devono instillare nella nostra mente dei bisogni indotti, devono farci pensare che noi abbiamo bisogno di tante cose: bisogno della lavatrice, del dentifricio al fluoro, di tre automobili e quattro telefonini cellulari per famiglia, del riso precotto, del sugo pronto, del forno a microonde, delle medicine per la depressione, delle pillole per l'insonnia, delle pillole per dimagrire, delle armi per fare la guerra al cattivo di turno ...

Siete veramente così ingenui da pensare che i poteri delle multinazionali e delle oligarchie economiche non possano usare la manipolazione della cultura per raggiungere questo fine?

¹³ Per ulteriori notizie sulla storia del fluoro e sulle prove della sua tossicità consiglio la lettura del libro di Lorenzo Acerra: “Fluoro, pericolo per i denti, veleno per l'organismo” Macro edizioni.

¹⁴ Dichiarazioni del Dr. Forst, capo della New York Division of Pupil Personell Service.

CAPITOLO 1: considerazioni di base per una critica dei saperi

1.1 Scienza e libertà

Qualsiasi discorso di analisi o di critica (sociale o scientifica che sia) non può che partire da una riflessione sulla libertà. Se tutti fossero veramente liberi, pienamente coscienti e auto-determinati¹⁵ sarebbero inutili tanti discorsi sulla parzialità¹⁶ della scienza e di altre (vere o presunte) forme di conoscenza. Se le nostre idee sul mondo, se le nostre opinioni in campo politico, sociale o scientifico non dipendessero fortemente dal condizionamento esterno, se ognuno di noi avesse tutti gli strumenti per accedere direttamente alle nozioni che gli interessano e quindi la capacità di giudicare liberamente, questo libro non avrebbe senso di esistere.

Purtroppo, come mostrerò subito con alcuni esempi, nonostante molti di noi vogliano credere di essere liberi, siamo tutti schiavi di condizionamenti fortissimi dei quali non sempre è facile accorgersi. Non fraintendetemi, quando dico questo non credo di essere migliore degli altri, non credo di essere io l'uomo libero in un mondo di schiavi, non a caso nel periodo precedente il soggetto è stato messo al plurale.

Quello che penso invece è che la libertà assoluta non esista, che siamo tutti, io compreso, più o meno condizionati e condizionabili, vittime di pregiudizi e false verità che abbiamo fatto nostri a causa del peso della tradizione, dei condizionamenti sociali, dell'ammaestramento subito da parte di chi gestisce il potere dell'informazione. Io non ho la presunzione di affermare che sono un uomo libero, e con questo libro vorrei esortare anche il lettore a prendere coscienza delle catene invisibili di carattere culturale, ideologico, psicologico e istintivo che limitano la sua libertà di azione e di pensiero.

Questo libro non vuole però trasmettere un messaggio negativo, un messaggio di rassegnazione e di apatia che porti al vittimismo, perché l'altro risvolto di un simile pensiero è che se non è definibile una libertà assoluta, si può quanto meno parlare di una libertà relativa: un uomo è tanto più libero quanto più conosce, la libertà non la si regala ma la si conquista attraverso la cultura. Ma non basta la pura conoscenza per essere liberi, non bastano le nozioni in sé, per quanto possano essere importanti, quello che serve è la cultura passata al filtro della ragione, dell'analisi critica, la conoscenza passata al vaglio del dubbio, sottoposta al setaccio di mille "come?" e di mille "perché?". Ai fini della conquista della libertà può essere più importante possedere un sano scetticismo critico che non mille sterili nozioni acquisite come se fossero "sicuramente vere". Solo questa cultura, solo questa conoscenza ci può permettere di essere quanto più possibile auto-determinati e quindi di avvicinarci sempre più ad un ideale (irraggiungibile) di libertà.

La negazione della cultura e della conoscenza critica, la negazione di ogni forma di sapere libero e liberatorio è sempre stata la prima preoccupazione di ogni forma di dittatura, sia quelle esplicite (nazi-fascismo e socialismo reale) che quelle implicite. Nelle dittature esplicite si proibiscono direttamente tante cose che possano portare all'acquisizione di una mentalità critica e libera, si vieta la stampa di certi libri, si censurano i film e le trasmissioni televisive. Nelle dittature implicite ci sono ugualmente mezzi potentissimi per scoraggiare e rendere difficile una tale acquisizione. È un'affermazione forte quella che le nostre democrazie occidentali siano per tanti versi delle dittature implicite, ma è un'affermazione che si può dimostrare con degli esempi così eclatanti da lasciare poco spazio al dubbio. Se non vi fossero bastati tutti i dati già citati, la storia del paragrafo **1.3**, l'articolo del paragrafo **1.5** e l'intero capitolo **3** dovrebbero aiutarvi a squarciare una parte di quel velo di menzogne che ci circonda e ci impedisce di guardare la realtà. Tante cose neanche io riuscivo a crederle all'inizio, è stato difficile anche per me rendermi conto fino in fondo di quello che andavo

¹⁵ Essere auto-determinati vuol dire che le nostre azioni e le nostre idee sono determinate solo da noi stessi, in altre parole che siamo liberi dal condizionamento delle altre persone e della società in cui viviamo, liberi dal condizionamento dei poteri politici ed economici e da quello dei mezzi di informazione.

¹⁶ Parziale è il contrario di imparziale, affermare la parzialità della scienza vuol dire ammettere che spesso la scienza si trova schierata da una ben determinata parte, che sia al servizio di certi poteri, che non sia neutrale.

scoprendo a poco a poco. Spesso non volevo credere ai miei occhi, non volevo credere che ci fosse tanta malvagità e tanta menzogna intorno a me, ma poi ho imparato ad aprire gli occhi, anche quando mi costava fatica: non serve a niente fare finta di non vedere.

Prima di andare avanti nella trattazione voglio precisare che poche delle idee espresse in questo libro sono radicalmente nuove, nei numerosi libri da me citati in questo scritto si possono trovare argomentazioni molto simili scritte da persone più famose e forse più colte di me. Ma mentre in tali libri si affronta di volta in volta un solo aspetto particolare della menzogna, in questa mia opera cerco di presentare un quadro il più possibile completo delle problematiche relative al processo di formazione della scienza e della conoscenza, alla loro contraffazione, al rapporto fra scienza, conoscenza e potere, alla globalizzazione della menzogna.

Se qualcuno si scandalizzasse delle mie “eresie” che mettono in discussione la scienza e la conoscenza ufficiali, sappia che numerosi scienziati, storici e filosofi della scienza hanno già da tempo espresso idee simili alle mie, e alcuni dei libri che cito in questo mio lavoro sono stati pubblicati e tradotti in varie lingue e letti in tutto il mondo da migliaia di persone. Ma nonostante tutto si è sempre trattato di una circolazione di saperi limitata ad ambienti molto ristretti, e spesso certe conoscenze sono rimaste separate da barriere di comunicazione fra un settore e l’altro: certi medici conoscono le mistificazioni della medicina ufficiale ma continuano a credere a una certa psichiatria, altri hanno scoperto la falsità della psichiatria ma credono ancora alla bontà della medicina ufficiale, altri studiosi conoscono le falsificazioni della storiografia ufficiale ma non sospettano che anche nella scienza possa succedere qualcosa di simile. Pochi riescono a pensare in termini globali, forse fa un po’ paura, forse fa persino un po’ male rendersi conto fino in fondo della falsità che ci circonda.

1.2 Siamo liberi?

Nei libri di psicologia sociale si riferisce di esperimenti di questo tipo: si preparano 19 persone e si fa in modo che esse, quando viene posta alla loro attenzione una certa immagine sfocata, riconoscano erroneamente in essa un determinato oggetto. Per esempio nell’immagine sfocata di una villetta 19 persone di seguito riconoscono un castello. Poi si fa entrare la ventesima persona che ha assistito ai precedenti 19 riconoscimenti: all’inizio tentenna un poco, ma poi finisce per riconoscere lo stesso oggetto indicato da chi lo ha preceduto. Ribadisco, quella è l’immagine di una villetta, ma la ventesima persona, confusa da quanto affermato dagli altri 19, dice di vedere anche lei un castello: la pressione del condizionamento sociale è così alta che cade nella trappola e si omologa alla maggioranza cadendo così in errore.

Non voglio qui dilungarmi a spiegare cose che potete facilmente trovare in altri libri¹⁷, ma questo tipo di esperimenti hanno dimostrato ormai che l’uomo tende ad omologare i propri comportamenti a quelli del gruppo (sociale, familiare, lavorativo ...) in cui di volta in volta si trova inserito. Codificata nei nostri geni pare quindi che ci sia una gratificazione di ordine psicologico nel conformarsi, nell’adeguarsi al pensiero e al comportamento del gruppo: c’è qualcosa di istintivo in noi che ci fa stare bene se agiamo e pensiamo come il gruppo e che ci fa stare male se agiamo e pensiamo diversamente.

Questo meccanismo ovviamente risponde a una precisa esigenza, quella di favorire il funzionamento e la coesione di quelle strutture sociali che nei primi secoli di vita della nostra specie furono importantissime per la sopravvivenza stessa dell’uomo. Non sono state solo l’acquisizione dell’intelligenza e della postura eretta a permettere all’uomo di arrivare dove è arrivato, ma anche la sua tendenza a comportarsi come un animale sociale, a vivere in gruppi socialmente uniti, in tribù, in villaggi. Senza la cooperazione all’interno di una struttura sociale, la suddivisione dei lavori, la comunicazione delle scoperte e delle tecniche acquisite tramite il linguaggio, è difficile pensare che l’homo sapiens e i suoi predecessori ominidi avrebbero potuto progredire nella maniera che sappiamo fino a conquistare il dominio assoluto sul pianeta terra.

¹⁷ Vedi ad esempio le esperienze descritte nel libro Solom E. Asch, “Psicologia Sociale”, SEI editore 1974. In tali esperienze si dimostra come, anche quando il soggetto riesce a esprimere un parere diverso da quello del gruppo, soffre di un grave carico di stress e di disagio emozionale, disagio che aumenta all’aumentare del numero di soggetti “complici dello sperimentatore” che danno risposte false.

La conoscenza di queste dinamiche codificate nella nostra struttura genetica mettono molto in discussione la nostra pretesa di essere liberi. Per molte persone certe evidenze forse sono difficili da ammettere, non è certo gratificante rendersi conto che dentro di noi ci sono meccanismi che possono, sulla base di istinti primordiali, condizionare la nostra libertà, ma chiudere gli occhi di fronte a queste scomode realtà è un comportamento sciocco e infantile.

Bisogna notare che l'evoluzione biologica dell'omo sapiens nel corso degli ultimi 10.000 anni pare essere quasi del tutto insignificante. Dal confronto dell'uomo "civilizzato" occidentale con le tribù "primitive" ancora esistenti in alcune zone del nostro pianeta non si rivela nessuna significativa differenza, le differenze di alcuni caratteri esteriori sono legate esclusivamente alla differenziazione delle varie razze (spesso dovute ad adattamenti climatici), mentre il patrimonio genetico delle varie razze di homo sapiens è sostanzialmente omogeneo e non dipende dal grado di evoluzione tecnologica della razza.

Ciò vuol dire, in parole povere, che gli istinti dell'uomo delle caverne sono gli stessi istinti che ci portiamo dentro tutti noi. Tali istinti per decine di migliaia di anni sono stati perfettamente adattati alla situazione in cui i nostri antenati vivevano, alla loro continua lotta per la sopravvivenza. In un periodo in cui la vita era una continua guerra contro la natura ostile, contro gli animali predatori, contro gli animali da cacciare, contro le tribù nemiche, era decisamente funzionale per la sopravvivenza dell'uomo (sia come singolo che come comunità) una struttura istintiva che favorisse quegli stessi comportamenti che ogni esercito cerca di favorire nei propri soldati. Di fronte ad un conflitto fra stati, nazioni, popoli o tribù, l'individualismo, l'iniziativa del singolo, la libertà di scelta, rischiano di essere fattori negativi ai fini del successo militare, ed è per questo che durante l'addestramento militare si insiste sempre sull'ordine e sulla disciplina.

In un mondo in cui per l'uomo ogni momento della vita era una guerra contro il destino, contro gli animali feroci, contro gli animali da cacciare, contro gli altri sui simili, si comprende quanto fosse funzionale ai fini della sopravvivenza della specie una struttura istintiva che favorisse l'organizzazione sociale e quindi l'ubbidienza, il conformismo alle decisioni della tribù, l'ossequio nei confronti del capo.

Il grosso guaio è che l'adattamento genetico-istintivo della nostra specie si è sviluppato nel corso di centinaia di migliaia di anni, mentre la nostra evoluzione tecnologica si è sviluppata essenzialmente nel corso degli ultimi 5.000 anni. Ad essere più precisi il grosso dell'evoluzione culturale è avvenuto nel corso negli ultimi 2.500 anni, e il grosso dell'evoluzione scientifico-tecnologica nel corso degli ultimi 250¹⁸. L'evoluzione del nostro corredo biologico-istintivo non può quindi tenere il passo dell'evoluzione tecnologico-culturale, e ci troviamo a guidare automobili su strade fiancheggiate da grattacieli o a sorvolare gli oceani viaggiando in aereo, mentre dentro di noi si agitano gli stessi istinti dei cacciatori di Mammouth.

Ed anche se ora a noi, uomini tecnologici moderni, potrebbe servire un altro corredo genetico-istintivo, non è possibile sapere se e quando potrebbe verificarsi una simile mutazione, anche perché gli agenti che naturalmente portano al cambiamento ed alla selezione naturale difficilmente potrebbero operare nelle nostre società.¹⁹ Rimane quindi un dato di fatto: anche se la nostra intelligenza può permetterci di avere conoscenze e capacità di ragionamento eccellenti, dentro di noi ci sono forze che ci ostacolano nel nostro tentativo di essere pienamente liberi ed auto-determinati.

Non esistono mezzi per liberarsi di quel corredo istintivo, lo si può solo "domare" con la ragione, relativizzare con l'uso dell'intelligenza e della critica, ma gli istinti restano lì, e ignorarli, fare finta che non esistano solo perché ci sentiamo colti ed evoluti, è un grosso sbaglio. Il fatto che noi vogliamo credere di essere liberi non significa necessariamente che lo siamo.

Ma facciamo un altro esempio, pensiamo alle nozioni sulla sfericità della terra conosciute dai greci del quarto secolo a.c. che sono state "dimenticate" a tal punto che

¹⁸ Mi riferisco ovviamente alla civiltà di questa epoca. Se fosse provata l'esistenza di società evolute prima del 10.000 a.C, spazzate via dai cataclismi all'epoca del "diluvio universale", si dovrebbero cambiare leggermente le date ma non verrebbero alterati i termini della questione.

¹⁹ In una società in cui il conformismo è per tanti versi un valore positivo, incoraggiato dalla struttura sociale ed economica, in cui il conformismo spesso aiuta a garantire la mera sopravvivenza del singolo (al di là delle considerazioni sul valore di quel tipo di sopravvivenza senza libertà effettiva) è difficile pensare che dei meccanismi di mutazione e selezione portino ad una variazione del corredo istintivo della nostra specie.

nel primo medioevo si pensava che la terra fosse piatta. Eppure delle navi che si avvicinavano alla riva si continuavano a vedere per prima cosa le sommità degli alberi e le vele, prova evidente della sfericità del nostro pianeta; una prova che è rimasta valida dai tempi dei greci fino ai nostri giorni.

L'uomo d'oggi può sorridere di quell'esempio e pensare che i nostri antichi progenitori fossero veramente stupidi e ignoranti, così influenzabili dall'opinione comune da negare con la mente ciò che potevano vedere con gli occhi. Noi forse oggi possiamo sorridere di come l'ignoranza dei nostri progenitori abbia generato simili falsificazioni della realtà. Ma faremmo meglio tutti quanti a ridere di meno della stupidità altrui e a guardare ai nostri pregiudizi, che spesso non sono da meno.

1.3 Un esempio di asservimento della scienza ad interessi esterni

Vorrei cominciare a farvi venire qualche ragionevole dubbio in proposito facendovi leggere queste due paginette che mettono in risalto i rapporti fra scienza, pregiudizio, potere e manipolazione dell'informazione: una storia persino divertente nella narrazione che ne fa il suo protagonista, ma le riflessioni su tali vicende sono molto amare. Si tratta della narrazione di una spedizione fra i ghiacci del Canada settentrionale raccontata dal naturalista Farley Mowat nel suo libro "Mai gridare al lupo"²⁰.

Lo scopo della spedizione, patrocinata dal governo canadese, è di dimostrare la nocività dei lupi, accusati di compiere stragi immense fra i caribù (le renne selvatiche). Durante quella spedizione Mowat impara a conoscere e ad amare il lupo artico e scopre che esso attacca solo per fame e unicamente le bestie vecchie e malate senza compiere inutili stragi. Ancora una volta il colpevole dello sterminio indiscriminato degli animali (in questo caso i caribù) è l'uomo cacciatore. Ma ora vi lascio alle parole del libro:

"Come lei sa tenente Mowat", cominciò il mio capo, "il problema del Canis Lupus è diventato di importanza nazionale. Soltanto nel giro dell'ultimo anno questo ministero ha ricevuto non meno di trentasette relazioni da parte dei deputati della Camera dei comuni: tutte esprimevano il profondo interesse dei loro elettori perché si faccia qualcosa contro il lupo. La maggioranza delle lamentele è giunta da gruppi disinteressati e consapevoli del bene comune, come vari club della caccia e della pesca; anche alcuni membri del mondo degli affari, in particolare i produttori di alcune ben note marche di munizioni, hanno prestato il peso della loro influenza a sostegno delle legittime lagnanze dell'elettorato a proposito del fatto che i lupi uccidono tutti i caribù e un numero sempre crescente di nostri concittadini ritorna dalla caccia con sempre meno caribù. Come lei forse ha sentito dire, il mio predecessore fornì al ministro una spiegazione di questa situazione. Vi si sosteneva che c'erano meno caribù perché i cacciatori erano cresciuti a tal punto di superare il numero dei caribù di cinque a uno. Il ministro, in tutta buona fede, lesse questa ingannevole dichiarazione alla Camera dei Comuni e fu prontamente zittito al grido di 'Bugiardo' e 'Lupofilo'! Tre giorni dopo, il mio predecessore si ritirò a vita privata e il ministro emanò un comunicato stampa:

Il ministro delle Miniere e delle Risorse è deciso a mettere in atto tutto ciò che è in suo potere per frenare la carneficina compiuta ai danni dei caribù da torme di lupi. Un'inchiesta in grande scala su questo problema vitale, con l'impiego di tutte le risorse del ministero, verrà iniziata immediatamente. La popolazione di questo paese può essere certa che il Governo di cui ho l'onore di far parte, non lascerà nulla di intentato per porre termine a questa situazione intollerabile."

(...)

Questa spedizione mi fruttò poco, tranne la scoperta della presenza di quattro o cinquecento scheletri di caribù; in effetti l'intera area circostante alla capanna sembrava tappezzata di ossa di caribù. Dato che sapevo dalle mie ricerche a Churchill che i cacciatori di pelle non sparano mai ai caribù, potevo soltanto desumere che questi animali fossero stati uccisi dai lupi. Era una conclusione incoraggiante. Supponendo che la densità della strage di caribù fosse uniforme in tutto il paese, il campione che io avevo visto indicava che i lupi dovevano uccidere, in media, circa venti milioni di caribù all'anno soltanto nel Keewatin [regione del nord del Canada].

²⁰ Scritto nel 1963 ed edito in Italia nel 1984 dalla Longanesi & C.

Dopo questo agghiacciante giro dell'ossario, passarono altri tre giorni prima che trovassi il tempo per un'altra escursione all'aperto. Portandomi dietro un fucile e il mio revolver, durante questa seconda spedizione mi allontanai di circa quattrocento metri, ma non vidi nessun lupo, per quanto mi guardassi intorno. Con mia sorpresa, però, notai che la densità dei resti di caribù diminuiva in proporzione quasi geometrica rispetto alla distanza della capanna. Profondamente sconcertato dal fatto che i lupi sembravano aver scelto di commettere la peggior carneficina così vicino ad un insediamento umano, decisi di interrogare Mike in proposito se o quando lo avessi rivisto."

Come forse avrete capito alla fine il naturalista scoprirà che i lupi si cibano di topi e altri roditori e ogni tanto dei caribù vecchi e malati che sul lupo sono state montate leggende di brutalità e violenza non corrispondenti al vero, che i caribù sono stati sterminati dai cacciatori ... Voglio chiudere con un'altra citazione dallo stesso libro in cui l'autore narra di quello che legge su un manuale a proposito del lupo:

Il capitolo si chiudeva con le seguenti succinte osservazioni: *Il lupo è un selvaggio spietato assassino, è uno degli animali più temuti e odiati dall'uomo, e a buon motivo. Il motivo non era spiegato ...*

1.4 Liberi di credere?

I commenti su questa faccenda del lupo canadese potrebbero anche essere superflui, è evidente che chi vuole fare circolare la propria "verità" (per quanto falsa essa sia) non ha mai troppe difficoltà a farlo se detiene un potere politico, economico o di informazione. È ben noto d'altronde che questi tre poteri si intersecano fin troppo spesso, che sono legati fra di loro e che spesso sono addirittura detenuti dalle stesse persone; si può bene immaginare quanto sia facile usare la cosiddetta scienza per fini ben poco scientifici e ben poco meritori.

E sottolineo "cosiddetta scienza" perché troppe volte quello che è spacciato per scientifico in realtà di scientifico ha ben poco. Come non mi stancherò mai di ripetere nel corso di questo libro il metodo scientifico²¹ è fondato sull'uso del dubbio, sul concetto che ogni scoperta della scienza non è assoluta ma relativa, rivedibile, mentre ormai la parola "scientifico" viene utilizzata nel linguaggio comune come sinonimo di "vero, certo, sicuro"; un'affermazione scientifica dovrebbe essere un'affermazione fatta con cautela, esplicitando il margine di errore dell'affermazione stessa, dovrebbe essere un'affermazione per sua natura rivedibile e correggibile. L'uso corrente, e distorto, della parola scienza e degli aggettivi da essa derivata, mi porta a credere che fin troppo spesso essa venga usata per mascherare truffe e menzogne, di conseguenza invito tutti a diffidare di chiunque faccia un uso troppa facile di tali termini (come fanno purtroppo moltissimi giornalisti). Del resto per "informare" il mondo di una falsa "teoria" basta essere un fisico, un chimico, un medico, un biologo, o anche solo un giornalista "famoso", basta scrivere un libro sponsorizzato dal governo, andare a fare una conferenza stampa a braccetto di qualche ministro, oppure avere dalla propria parte il potere politico od economico che permette di ottenere lo spazio desiderato su giornali e telegiornali. E le masse ingenuie crederanno alla menzogna, come hanno sempre fatto.

Quella che risulta da tali macchinazioni è una scienza falsa, una scienza marcia, ma poche persone hanno le conoscenze necessarie per rendersene conto, ancora di meno forse hanno l'abitudine di interrogarsi se le "notizie scientifiche" diramate dai mass-media contengono verità o falsificazioni. Questa ripeto non è scienza, è qualcosa che non usa il metodo scientifico, qualcosa che non è neanche una forma di conoscenza ma solo un mezzo di dominio. Non vorrei essere frainteso, esiste la scienza vera e propria, seria e rigorosa, è sempre più difficile trovarla, la scienza moderna è sempre più contaminata, sempre meno pura, ed è sempre più difficile per il profano distinguere la scienza vera da quello che la cultura ufficiale (protetta dai vari poteri forti) spaccia per sapere scientifico.

Per di più la scienza vera, il corretto operare scientifico non ha come scopo quello di fornire verità, ma di trovare delle interpretazioni funzionali la cui validità è sempre relativa. La vera scienza non fornisce verità assolute, ma solo interpretazioni, e non sempre è facile scegliere fra le migliori interpretazioni di uno stesso fenomeno fisico,

²¹ Vedi l'appendice di filosofia della scienza.

chimico, biologico, naturale. Spesso addirittura non esistono modelli matematici e teorie scientifiche adeguate a rappresentare e descrivere un fenomeno, ed uno scienziato onesto dovrebbe in simili casi ammettere i limiti del proprio sapere. Purtroppo per interessi di prestigio o di soldi, o per la presunzione di volere a tutti i costi costruire un modello matematico o statistico che descriva il fenomeno, capita altrettanto spesso che si costruisca una “teoria” cosiddetta scientifica che ha delle basi così fragili da avere ben poca utilità pratica (se non quella di un articolo sul giornale o di un finanziamento del ministero).

I tentativi di incanalare in definizioni ed etichette psichiatriche o psicoanalitiche i comportamenti umani così detti “devianti”, solo per fare un esempio, rappresentano una tale semplificazione della complessità esistenziale dell’essere umano che non hanno portato a sostanziali progressi nella conoscenza della nostra mente e non sono serviti a migliorare la nostra capacità di intervento sulla sofferenza psichica e sul disagio esistenziale.

Nessuno scienziato ben cosciente dei limiti del metodo scientifico e delle sue contraddizioni potrebbe assicurare che “tutto è riconducibile a modelli matematici e teorie scientifiche”; se ci sono molte difficoltà a realizzare una simile ambiziosa impresa persino nell’ambito della “scienza esatta per eccellenza” (la fisica), ancora più inapplicabile è una simile idea agli ambiti ben più complessi della medicina, della biologia, o dello studio del comportamento. Purtroppo nella nostra società non solo molte persone credono che tutto sia riconducibile a modelli matematici e teorie scientifiche, ma persino molti scienziati ignoranti, o peggio disonesti, sbandierano un tale insulso dogma, un dogma che serve appositamente a inventare certezze inesistenti, “verità scientifiche” che non sono né vere né scientifiche. “Verità” fasulle che probabilmente fanno vendere qualche bel prodotto commerciale o che magari consentono a qualche presunto “luminare” di fare, dall’alto della sua cattedra, discorsi tanto altisonanti quanto vuoti e infarciti di pregiudizi.

Quello che dovremmo sempre chiederci è questo: abbiamo realmente ragionato e fatto una scelta autonoma quando adottiamo certi schemi di pensiero, oppure ci auto-inganniamo perché non vogliamo neanche sospettare di certi errori che abbiamo assimilato all’interno del contesto culturale in cui viviamo? Il già citato libro di psicologia sociale di S. Asch risponde in modo molto chiaro a queste domande sia con gli esempi dei vari esperimenti descritti sia con la seguente riflessione²²:

“Senza molte eccezioni, la maggior parte delle persone fa propri i valori dominanti nel proprio ambiente. Le condizioni sociali non solo obbligano ad osservare particolari consuetudini, ma inculcano pure la convinzione della loro giustezza. Per quanto l’indagine storica e quella comparativa dimostrino la mancanza di fissità delle istituzioni umane, chi le rispetta si attiene ad esse in modo assoluto; ogni sistema sembra, a chi lo sostiene, universalmente valido. Le diverse e spesso contraddittorie circa il matrimonio o la proprietà, non possono avere la medesima validità, eppure ognuna di esse viene considerata dai suoi fautori come incontestabile. Sembra pure che la gente interpreti erroneamente il modo nel quale giunge ai propri convincimenti e alle proprie valutazioni. Ognuno agisce come se fosse passato attraverso un processo autonomo di giudizio e di valutazione delle proprie idee. Ma un esame imparziale dimostrerà come non abbia potuto elaborarle da solo e che se il destino lo avesse posto sotto un diverso cielo, egli sarebbe divenuto un fedele membro della società russa o eschimese. La nostra presunzione sulla razionalità e sulla chiarezza dei nostri valori è essa stessa, si direbbe, un’illusione nutrita dalla società, un’esibizione di dogmatismo sotto una vernice di ragione”.

La scienza, come mostrano le opere dei sociologi della scienza (vedi paragrafo 2.4) è una forma di sapere integrata nelle convenzioni sociali né più né meno delle tradizioni sul matrimonio di cui parla Asch, e al di là del tanto sbandierato “metodo scientifico” (distorto ed travisato in mille maniere) è naturale trovare anche nella scienza “un’esibizione di dogmatismo sotto una vernice di ragione”.

Ma al di là di questa osservazione ci sono le truffe scientifiche appositamente costruite ed elaborate per ingannare la gente ed il sistema scientifico stesso, e il lettore si sorprenderà, leggendo alcuni esempi, di come siano facili da realizzare.

La possibilità da parte di uno scienziato di diffondere teorie false, o da parte di un qualsiasi potere di usare per fini tutt’altro che umanitari il potere della scienza, dipende anche dalle difficoltà che abbiamo tutti nel decifrare i contenuti della cosiddetta “informazione scientifica”. Queste difficoltà dipendono a loro volta anche dalla

²² S. Asch, “Psicologia sociale”, SEI, Torino 1993, pag 297.

crescente specializzazione dei vari settori della scienza stessa. Anche un laureato in fisica, in chimica, in ingegneria, in medicina o in biologia, dopo i primi anni in cui studia materie comuni a tutti gli indirizzi, comincia a specializzarsi in un ramo molto particolare della sua disciplina. In tale maniera un ricercatore di un certo settore ha solo un'idea molto vaga dei contenuti e delle metodologie di ricerca di altri settori specialistici (che poi significa tutto il resto del panorama scientifico escluso quel piccolo settore in cui si lui stesso si è specializzato). Come è possibile quindi avere conoscenze, competenze e possibilità di verifica²³? Allo stato attuale in moltissimi casi la verifica diretta è impossibile, nei rimanenti è molto improbabile, almeno fino a quando non si sente qualche scienziato "dissidente" che avanza una sua interpretazione differente da quella ufficiale.

La storia della "malattia" SMON²⁴ in Giappone alla fine degli anni 60 è un esempio tragico di come tali storture possano causare la morte di migliaia di persone. Il suo diffondersi è stato considerato un'epidemia, e tale sindrome è stata considerata per 20 anni una malattia di origine infettiva; per alleviarne i sintomi è stato usato per tutto questo tempo un farmaco per il mal di stomaco a base di un principio attivo detto "clioquinol". Ci sono voluti 20 anni perché si ammettesse ufficialmente che la malattia era in realtà una sindrome da intossicazione dovuto allo stesso "clioquinol" (proprio quello che veniva utilizzato per combattere i sintomi dello SMON). Nonostante qualche tossicologo all'inizio avesse incolpato tale farmaco della malattia, il governo ha dato ai soli virologi l'incarico di occuparsi della faccenda e l'ipotesi tossicologica è stata scartata a priori. Eppure l'intossicazione causata dal "clioquinol" era già stata descritta da tempo dalle riviste mediche specializzate²⁵.

Migliaia di morti per una politica scientifica miope ... o forse per una politica legata agli interessi delle cause farmaceutiche, le quali alla fine hanno lo stesso dovuto pagare ingenti somme di risarcimento alle vittime e ai loro parenti. Quando i malati hanno appreso che la Ciba-Geigy (la stessa multinazionale del farmaco che poi cambierà nome diventando Novartis, e che compare tristemente nella storia del ritalin descritta più avanti in questo stesso libro) non aveva dato importanza alle segnalazioni di tossicità del clioquinol, ci sono state infatti un numero elevatissimo di cause contro tale azienda. Di tutti i medici che avevano scoperto tali effetti tossici solo pochissimi hanno testimoniato ai processi, perché la maggior parte di loro, contattati dalla Ciba-Geigy, hanno ben pensato di rifiutarsi di dire quello che sapevano dopo avere ricevuto offerte di crociere ed altri regali.

Da notare che tutto questo è successo anche perché la lobby dei virologi aveva dirottato su di sé tutti i finanziamenti per la ricerca; l'indirizzo che in quegli anni accentrava su di sé studi e risorse era quello della virologia (ai nostri anni si è aggiunto quello della genetica), e d'altronde seguire l'ipotesi dell'infezione virale significa andare verso la somministrazione di farmaci antivirali, una soluzione che fa guadagnare miliardi alle case farmaceutiche. Se invece si spiegasse alla gente che per non prendere una malattia bisogna rispettare un certo stile di vita ed avere delle sane abitudini (che nel caso dello SMON significa nello specifico non assumere farmaci tossici), nessuno potrebbe guadagnare e speculare sulla salute della gente.

La storia dello SMON ha persino un risvolto ridicolo, dato che sono stati identificati come cause virali prima una serie di virus conosciuti, poi addirittura alcuni virus inventati. Ma dietro questa pessima figura, di cui "casualmente" ancora non c'è traccia nella letteratura scientifica inglese (gli articoli in giapponese non sono stati ancora tradotti sulle riviste specializzate internazionali e tale storia si può leggere solo nel libro di P. Duesberg "HIV: il virus inventato) c'è stata la tragedia di una nazione in preda al panico per la supposta epidemia, coi malati abbandonati dai parenti per la paura del contagio, con numerosi casi di malati che si suicidavano.

Pensateci un attimo: le migliaia di vittime dello SMON erano libere? Libere di capire quello che succedeva? Libere di scegliere la propria cura? In apparenza sì, nessuno le obbligava a prendere quello stesso farmaco che li stava uccidendo, ma in realtà sono state vittime di una sorta di dannosissimo e crudele "conformismo scientifico" in cui ci

²³ Ricordate che per verificare la verità o falsità di molte teorie scientifiche oggi bisogna avere anche accesso a tutta una serie di strumentazioni sofisticate e costosissime.

²⁴ Sindrome caratterizzata da disturbi digestivi, emorragie intestinali, diarrea e degenerazione neurologica.

²⁵ Da notare che una delle cause di maggior consumo in Giappone di clioquinol forse risiede nel fatto che in quel paese si considera lo stomaco il centro delle emozioni e non il cuore (come da noi in occidente) e l'abuso di farmaci prescritti dai medici giapponesi.

si fida ciecamente del medico-scienziato autentico stregone moderno.

Quando qualcun altro ha sancito dall'alto del suo potere scientifico che lo scorbuto²⁶ fosse una malattia virale, tutti gli uomini europei hanno seguito i pareri di tali illustri medici e migliaia di persone sono morte per una malattia così stupida che si poteva curare con una bella spremuta di agrumi. Certo nessuno lo sapeva allora, ed è sicuramente vero che di errori se ne fanno sempre in qualsiasi ricerca scientifica, che qualsiasi strada verso la conoscenza è fatta di errori, di ripensamenti, di correzioni, ma quello su cui occorre riflettere è: quale libertà di cura potevano avere le persone che si affidavano ai medici, ai professionisti del tempo? Come facevano a verificare se l'ipotesi virale sullo scorbuto fosse mai stata sottoposta ad una corretta verifica sperimentale²⁷? E che differenza c'è fra la libertà di cura di quelle persone che nei secoli scorsi erano affetti dallo scorbuto e la libertà di cura che possono esercitare dei popoli "primitivi" che si affidano agli esorcismi di uno stregone²⁸? Un contesto culturale che non favorisce la libertà di pensiero in campo medico, che porta a delegare agli esponenti di una casta (quella medica) ogni decisione su uno dei nostri beni più preziosi (la salute), ha spesso causato morte e sofferenza. L'aver posto fiducia assoluta nella "verità" della cosiddetta "scienza" medica, l'aver riposto troppa fiducia nella tesi più accreditata (ma non per questo più veritiera) della "medicina ortodossa" è stato per centinaia di migliaia di persone un errore fatale.

Facciamo attenzione a questi passaggi logici: la gente tende a dare fiducia alle tesi più accreditate, ma da dove viene tale credito alle teorie più diffuse?

Innanzitutto dal fatto che la gente ci crede, il che porta ad un circolo vizioso che rende autoreferenziale tale forma di "sapere": il sapere si legittima da solo, la fonte di autorevolezza di una teoria di qualsiasi genere diventa il fatto che si è imposta alla credenza popolare, spesso in maniera indipendente da ogni sua possibile verifica sperimentale. Il sapere dei "saggi" spesso si fonda solo sul fatto che vengono considerati tali, anche in mancanza di dati oggettivi che li qualificano come gente che si merita la nostra fiducia. Le tesi più accreditate, quelle a cui la maggior parte della gente dà fiducia, sono appunto quelle che vengono credute dalla maggior parte delle persone secondo il tipico meccanismo del "se ci credono tutti ci credo anch'io".²⁹

Spesso le persone credono in certe cosiddette "teorie" perché sentono dire la stessa cosa da tutti gli "specialisti" di un settore, ma gli "specialisti" possono affermare quella cosa perché a loro volta informati (o indottrinati?) da altri specialisti del settore, o semplicemente perché hanno deciso di omologarsi al comportamento dei loro colleghi per conservare il proprio posto di lavoro (pena l'esclusione dalla casta scientifica). Basta che qualche scienziato potente di un settore molto specializzato (settore nel quale è difficile fare controlli da parte di altre persone) tiri fuori una sua "teoria", la diffonda grazie al suo potere, si faccia appoggiare da qualche influente e potente azienda multinazionale (ad esempio una casa farmaceutica), si faccia aiutare dal potere politico cui è legato per diffonderla ancor meglio, e non solo tutti gli altri scienziati del settore si adegueranno al capo, ma anche gli scienziati degli altri settori, non conoscendo a fondo l'argomento, non solo si bevono quella "verità", ma la fanno propria in quanto teoria associata da quella "grande famiglia scientifica" di cui si sentono parte integrante e a cui sono orgogliosi di appartenere.

La scienza ormai è così settorializzata e specialistica che quasi nessun medico osa mettere il naso nelle ricerche dei fisici, e quasi nessun fisico mette il naso nelle ricerche dei biologi, e questo non solo per una mancanza di competenza, ma per un malinteso senso di fiducia nel sistema scientifico. Eppure ci sono truffe così grossolane che con un po' di spirito critico possono essere smascherate anche da una persona senza grandi conoscenze specialistiche. Il caso della truffa della poliacqua è uno dei più emblematici.

La "poliacqua" è una "scoperta" annunciata nel 1968 da parte di "scienziati" dell'Unione Sovietica che riferirono di un particolare stato di aggregazione delle

²⁶ Malattia legata alla carenza di vitamina C che si può contrarre con diete povere di frutta e verdura fresca.

²⁷ Ovviamente non è mai successo che quei medici si siano impegnati in una simile sperimentazione.

²⁸ Non mi dilungo qui sul fatto che quelli che noi spesso chiamiamo sprezzantemente stregoni possono a volte essere dotati di conoscenze che noi non vogliamo riconoscere e che se certe pratiche possono essere forse bollate come "esorcismi", con altre dovremmo stare molto più attenti perché le capacità di guarigione di certe persone derivano da un'esperienza millenaria che non si può liquidare con un superbo moto di disprezzo.

²⁹ Vedi l'esperimento di psicologia sociale narrato all'inizio del libro.

molecole di acqua che assumeva consistenza gelatinosa. In un clima di grande competizione fra i due blocchi di potere russo e americano all'epoca della guerra fredda, dopo poco tempo anche "scienziati" (o pecore?) statunitensi annunciarono di avere ricreato il fenomeno in laboratorio. Così fra alcune curiose "conferme" dell'osservazione dello strano fenomeno, alcuni esperimenti con esito negativo e molti sospetti sulla validità di certi studi si arrivò al 1970 quando fu definitivamente chiarito che la "poliacqua" altro non era che una soluzione di acqua e silicone addizionata da varie altre sostanze chimiche compresi alcuni fosfolipidi³⁰.

Quello che sorprende una persona che ancora non ha familiarizzato con la ricorrenza delle frodi scientifiche, è la mancanza di un serio controllo sui falsari da parte dei colleghi, vicini e lontani. In realtà gli scienziati non studiano molto spesso elementi di storia della scienza, e quando la studiano essa è spesso scritta da uomini della "ortodossia scientifica ufficiale": pensate che uno dei grandi truffatori della storia recente, Emilio Segrè, premio nobel nel 1959, ha scritto appunto un libro di storia della fisica. Credete forse che nei suoi volumi il problema delle truffe e delle falsificazioni in ambito scientifico sia mai stato sollevato? È ormai noto da tempo nell'ambiente scientifico che l'esperimento per il quale Segrè ha ricevuto il premio nobel (il rilevamento dell'antiprotone) fu ideato da un altro fisico italiano (Oreste Piccioni) cui Segrè ha letteralmente rubato l'idea³¹. Purtroppo anche gli studi di filosofia della scienza sembrano essere solo un hobby per i più geniali o i più appassionati, e non qualcosa che dovrebbe essere pane quotidiano per chi pretende di fare "ricerca scientifica".

Non dovrebbe quindi stupire per niente il fatto che una "teoria" venga accettata per buona da tutti gli "uomini di scienza" anche se in realtà è solo il parto della fantasia di un burocrate del sistema scientifico che non ha mai sottoposto quella ipotesi a nessun controllo oppure ha falsificato tutti i dati. Tipico è il caso dello "scienziato" australiano McBride che nel 1982, con una serie di esperimenti letteralmente inventati, provò a modo suo l'effetto tossico del farmaco talidomide sui feti. In effetti il farmaco risultò essere dannosissimo per i feti, e causò migliaia di deformazioni neonatali, ma che non fu McBride a provare tale correlazione: tutti gli esperimenti da lui descritti non furono mai effettuati³².

Non sempre però le truffe vengono scoperte, e raramente vengono scoperte in tempi brevi; per di più spesso l'ambiente scientifico tende a nascondere la cosa, a non dare risonanza alla truffa, secondo la vecchia idea (un po' mafiosa a dire il vero) che "i panni sporchi si lavano in famiglia".

Ideata quindi la truffa, diffusa la falsa notizia, dopo che tutti gli scienziati di comune accordo cominciano ad affermare la stessa cosa, i giornali e le televisioni fanno da cassa di risonanza e quella "teoria" diventa la più accreditata; in realtà però, per quanto possa sembrare paradossale, è una teoria che viene creduta solo perché tanti ci credono e contagiano agli altri la propria (irrazionale e irresponsabile) fiducia. Come nel caso della poliacqua spesso capita che la notizia di una "scoperta" sensazionale innesca una reazione a catena di uguali "scoperte" presso altri laboratori in altre parti del mondo che vogliono fare vedere come loro "non sono da meno". Così anche l'idea dei controlli incrociati, l'idea delle prove ripetute per verificare la correttezza di una ipotesi, finisce per essere corrotta da un clima di competizione, di arrivismo e di caccia ai finanziamenti; per non parlare dei casi in cui gli interessi in gioco di qualche impresa (come spesso succede con le multinazionali del farmaco³³) fanno sì che i vari "laboratori di ricerca" invece di eseguire controlli incrociati effettuano in realtà "coperture reciproche" alle menzogne che vengono diffuse da diverse fonti.

La cosa preoccupante è che spesso le smentite delle false teorie e delle frodi scientifiche (almeno di quelle che vengono scoperte e comprovate, che temo siano solo una piccola parte di quelle che si compiono), occupano sui mass media uno spazio molto minore che non l'annuncio della loro "scoperta". Giornalisti, scienziati e giudici molte volte si coprono a vicenda: si innestano meccanismi di "solidarietà di casta" e di solidarietà "inter-casta", i poteri forti della nostra società si danno una mano a vicenda

³⁰ D. L. Rousseau, S. P. Porto, "Polywater: polymer or artefact?" apparso sulla rivista Science.

³¹ Edoardo Amaldi, altro insigne fisico italiano ha sempre espresso la sua solidarietà a Piccioni per l'incresciosa vicenda.

³² "Fraud in Sidney", Lancet 12 novembre 1988, pag 1153.

³³ Come argomenterò più precisamente nel seguito del libro, più del 90% degli articoli sulle riviste specializzate mediche derivano da ricerche finanziate dalle aziende farmaceutiche che mirano in maniera più o meno esplicita alla commercializzazione di un prodotto.

per coprire le porcherie commesse da un qualche loro esponente. Invece di condannare pubblicamente chi infanga “il buon nome della scienza” si difende il “povero truffatore” non diversamente da come i poliziotti difendano i loro colleghi torturatori, di come gli insegnanti difendano i loro colleghi violenti, di come i giudici difendano i loro colleghi corrotti. A quanto pare è la struttura di potere in sé che genera questo squallido sistema di difesa della casta, ed è in quest’ottica che si comprende come altri poteri (il potere dell’informazione e il potere giudiziario) possano dare una mano al truffatore invece che schierarsi dalla parte della verità e del benessere della collettività.

Un caso emblematico è quello di Breuning, un “ricercatore” che si occupava degli effetti degli psicofarmaci sul ritardo mentale, una persona così attiva da produrre negli anni fra il 1979 e il 1984 un terzo di tutti gli articoli mai scritti al mondo in quel settore. Tanti, decisamente troppi, tanto che il suo superiore Sprague cominciò a sospettare che le ricerche non fossero mai state effettuate, che i dati fossero tutti inventati. L’indagine che portò alla luce la fondatezza di tali sospetti fu però parzialmente insabbiata dal preside della Medical School di Pittsburgh. Successivamente ad essere indagato fu proprio chi aveva denunciato lo scandalo (accusato di non avere vigilato a dovere il suo sottoposto); a Sprague vennero persino sospesi i finanziamenti per le ricerche, un avvertimento non molto velato per fargli capire che era meglio che si occupasse dei fatti suoi. Le sue denunce tramite lettere alle riviste scientifiche (ad esempio *Science*) per molto tempo non furono pubblicate; solo mesi dopo quando la rivista “*Science & Government Report*” si decise a pubblicare un articolo di Sprague, anche i redattori di “*Science*” si sentirono costretti a fare altrettanto. Fu allora che le istituzioni (solo dopo il clamore sollevato dalla stampa e non certo di loro spontanea iniziativa) si mossero inquisendo e condannando Breuning; si era arrivati al 1988, erano passati cinque lunghi anni da quando Breuning aveva confessato le sue truffe.³⁴

Purtroppo noi spesso nel nostro “civilissimo” mondo occidentale non ci accorgiamo di essere vittime di queste forme di raggirio: la trave è presente nel nostro occhio ma noi imperterriti continuiamo a guardare la pagliuzza che vediamo negli occhi altrui. Certe volte abbiamo fatto persino delle pessime figure, solo che le pessime figure della nostra presuntuosissima “scienza” non vengono fatte conoscere in giro, perché anche nascondere i propri errori è un ottimo modo di mentire e di rafforzare il pregiudizio.

Mi riferisco ad esempio al discredito dato all’agopuntura ed alla riflessologia³⁵, terapie mediche di derivazione orientale cui la nostra “avanzata e tecnologica” scienza non voleva credere. Ci credevamo saggi, intelligenti, colti, tecnologici, dicevamo che credere in quel sistema secondo il quale il corpo umano era percorso dalle linee energetiche dei 12 meridiani (tradizionalmente associati ai 12 corpi celesti) era una mera superstizione senza alcun fondamento scientifico. Peccato che a poco a poco si accumulò nella letteratura scientifica uno stillicidio di studi che provano come queste tecniche curino il mal di testa e tante altre affezioni. Però il coraggio di dire che tutti questi studi confermano la bontà del sistema della medicina cino-giapponese basato sugli accumuli e sulle deficienze energetiche non ce l’abbiamo ancora avuto. Fra l’altro per quanto ne so io (scusate ma stavolta non ho modo di citare una fonte “ufficiale”) è stata rilevata una differenza nella conduzione elettrica esattamente in quei punti (i punti “tsubo” dove si infiggono gli aghi o dove si agisce con la pressione delle dita) del nostro corpo descritti già 4000 anni fa dai medici tradizionali dell’Asia Orientale, quegli “ignoranti” e “barbari” dei Cinesi e dei Giapponesi.

A dir la verità io non ho comunque bisogno di tali “conferme scientifiche”, mi è bastato provare certe cose sul mio corpo (quando mi sono sottoposto a dei trattamenti di riflessologia) e sul corpo degli altri (quando ho provato io ad agire sui punti riflessi di un’altra persona). Non c’è bisogno di costose attrezzature scientifiche per verificare la validità della riflessologia, basta provarla (anche solo con l’aiuto di un libro illustrato). Ma la verità è sempre troppo scomoda e la nostra presuntuosa ed altezzosa scienza occidentale ha nascosto nel passato e nasconde tutt’oggi troppe cose che potrebbero smascherare le sue menzogne e le sue ipocrisie.

Questa “fiducia nelle tesi più accreditate”, questa fiducia negli “esperti” e questa continua delega ad essi è fondata anche sul fatto che alcuni “scienziati”, “dotti” e “sapienti” asseriscano di essere tali, costruiscano delle scuole (che siano fisicamente degli edifici in cui si insegna e si rilasciano diplomi, o in maniera meno tangibile le

³⁴ “First scientific fraud conviction”, *Nature* n. 355, 1988, pag 389.

³⁵ In riflessologia si utilizzano dei punti nevralgici del corpo (disposte lungo 12 linee detti meridiani) o del piede per riequilibrare l’organismo. La stimolazione può avvenire per pressione, riscaldamento, o infissione di aghi.

tradizioni orali della cultura “primitiva” la trasmissione orale delle pratiche stregoniche) che servano a legittimare tale sapere, si facciano onorare e rispettare per il fatto stesso di essere portatori di una presunta “cultura” assimilata presso tali scuole. Il processo è circolare, la presunta verità si fonda su sé stessa con un procedimento di totale autoreferenzialità.

I “saperi” teologici di ogni parte del mondo, le tradizioni e i pregiudizi ad essi associati tramandatisi nel corso dei secoli si sono tenuti in vita e continuano ad essere creduti persino da gente di una certa cultura proprio grazie ad un simile meccanismo. Eppure è evidente che di falsi saperi si tratti. Nella migliore delle ipotesi, se anche fosse vera una delle 1000 religioni esistenti al mondo, tutte le altre sarebbero necessariamente false e quindi sarebbero scuole di falsità tutte le scuole teologiche delle altre confessioni. Se anche un credente leggesse questo ragionamento e volesse ancora tenere fede ai suoi dogmi non potrebbe fare a meno di notare che decine di scuole teologiche³⁶ di tutte le altre religioni sono portatrici di menzogne, che il sapere dogmatico innalzato a verità assoluta è una realtà antica quanto il mondo.

Basta che ci sia un interesse politico od economico di mezzo, basta avere un po’ di potere e poi tutto si può fare, come nel caso del “terribile lupo del Canada, assassino e nemico dell’uomo”: tutto falso, eppure tutto scientificamente documentato da dotti, sapienti, scienziati, stampato nero su bianco con inchiostro indelebile, un inchiostro assassino vergato da una mano violentatrice della natura che dopo avere fatto carneficina dei caribù voleva fare strage anche dei poveri lupi. Tutto perfettamente legale, ufficiale, riconosciuto, con la fiducia assicurata del “popolino ignorante” ... peccato che il popolino ignorante in certi casi finiamo per essere tutti noi. Il fatto di ritenerci colti e intelligenti, non influenzabili da pregiudizi, non ci evita di cadere nelle stesse trappole in cui cadono gli altri, anzi a volte la nostra presunzione di sapienza ci spiana la strada verso quelle trappole: non è la sapienza in sé che ci mette in guardia dai pregiudizi, ma è l’uso consapevole del dubbio sulla nostra presunta sapienza, è il socratico “sapere di non sapere”. Anche dotti e sapienti sono stati falciati dallo SMON, né più né meno delle persone di scarsa cultura e degli uomini ignoranti.

Pensate per un momento alla pratica dei salassi applicati nei secoli scorsi alle persone sofferenti delle più disparate malattie. Alla luce delle nostre conoscenze la pratica di togliere il sangue per togliere con esso il male dal corpo dell’ammalato appare una pratica barbara, eppure tale pratica fu applicata per un più di un secolo. Una pratica che ha portato alla morte prematura migliaia di persone che si sono affidate al loro medico ritenuto erroneamente il depositario della verità e della sapienza. Qual’è la grande differenza fra noi “avanzati” popoli occidentali e i popoli da noi ritenuti “barbari”, che si affidano a stregoni che allontanano gli spiriti maligni dal dall’ammalato cantando preghiere e mormorando formule magiche? Se l’effetto placebo delle pratiche stregoniche può servire a dare conforto e infondere speranza, la pratica di cavare sangue da una persona sofferente è sicuramente e sempre dannosa. Oggi contro le malattie del sistema immunitario i medici arrivano a prescrivere farmaci che distruggono i globuli bianchi³⁷, credete che la nostra scienza e la nostra medicina abbia fatto veramente dei progressi dall’epoca dei salassi?

Vi invito ancora a riflettere: le persone che si affidavano a certi medici ottocenteschi erano veramente libere o le loro menti erano state imbrigliate da un sistema culturale che imponeva le sue presunte verità? Se quelle persone si fossero affidate a certa sapienza tradizionale (cure e rimedi naturali, uso di piante medicinali) molti di loro avrebbero vissuto ancora a lungo, invece il sapere ufficiale, la “medicina ortodossa” ufficialmente riconosciuta ha moltiplicato le loro sofferenze e avvicinato la loro morte. E la morte per salasso non ha fatto distinzione fra uomini colti e popolino ignorante, anzi forse la distinzione c’è stata ma al contrario: siccome fra il popolo c’era una maggiore difficoltà a pagare un medico, la gente “ignorante” si affidava di più ai rimedi popolari ed era più facile per le persone ricche e colte morire dei salassi prescritti dalla medicina ufficialmente riconosciuta. George Washington, il primo presidente degli USA, è morto per i troppi salassi, uno dei tanti esempi del fatto che nemmeno i potenti sono al riparo dalle menzogne della scienza.

Dovremmo finalmente imparare che ogni volta che si crea una casta di “sapienti”, si creano allo stesso tempo i presupposti per la creazione di sistemi di potere il cui interesse maggiore non è certo il benessere della gente, ma il mantenimento delle

³⁶ Scuole ribadisco in senso lato, intese anche come sistema di trasmissione di una tradizione orale.

³⁷ L’AZT utilizzato per combattere l’AIDS stermina i linfociti T, vedi il paragrafo 8.1.

prerogative di potere conquistate dalla casta stessa. Se il potere della medicina e della cura viene affidato ad una casta (che sia di stregoni o di medici laureati non fa nessuna differenza), se si diffonde una credenza a livello popolare che tali persone sono le uniche a detenere le conoscenze per curare e dare sollievo dalle sofferenze del corpo, questa casta tenderà per forza di cose a mantenere i propri privilegi, se possibile a tramandare saperi e conoscenze di padre in figlio³⁸ e cercherà accuratamente di glorificare i propri successi e di minimizzare e nascondere i propri fallimenti.

Si sarà creata così una forma di “sapere” e di cosiddetta “scienza” che può anche non avere rispettato i criteri del metodo scientifico, le cui teorie possono anche essere non confermate dalle verifiche sperimentali, ma che viene ugualmente riconosciuta dalla gente che ad essa si rivolge e da essa si fa manovrare.

Mettiamo la parola albo dei giornalisti al posto di albo dei medici, mettiamo gli ingegneri genetici al posto dei giornalisti, mettiamo i fisici nucleari al posto degli ingegneri genetici, mettiamo una qualsiasi casta al posto dell'altra e troviamo sempre lo stesso meccanismo. Sono più vere le notizie dei giornali solo perché scritte da un “giornalista iscritto all'albo”? O sono più vere le testimonianze delle persone comuni che non hanno il tesserino da giornalista ma che hanno vissuto in prima persona la vicenda di cui si discute? Cosa ci vuole a costruire una montatura giornalistica? Ben poco come dovrete rendervi conto e come spero capirete anche dai vari esempi riportati in questo libro.

Mi posso fidare di quello che dice il fisico nucleare sulle centrali che lui vuole costruire? Posso credergli quando va in televisione a dire che ormai ci sono progetti di centrali nucleari sicure e affidabili per le quali è assente il rischio di una perdita radioattiva? Posso dare fiducia alla scienza dell'ingegneria genetica quando sento solo le parole di auto-incensamento profuse a tutto spiano dai suoi esponenti intervistati su giornali e tele-giornali in cui l'informazione è tutta a senso unico?

Ogni specializzazione vera o presunta nel campo del sapere rischia di creare una casta cui viene associato un sistema di potere e di controllo che si auto-alimenta fino a quando non ci si trova di fronte ad un circolo vizioso: “la verità è quella scritta dai giornali perché i giornali dicono la verità” è il pensiero nascosto dietro la logica dell'indottrinamento dei mass media. “La verità è quella detta dagli scienziati perché gli scienziati detengono la verità” è il pensiero nascosto dietro la delega incondizionata ai cosiddetti “professionisti” della scienza. Ancora una volta un circolo vizioso per generare e diffondere menzogne.

Chissà perché tendiamo a dimenticare che fisici, chimici, ingegneri, giornalisti, dotti, medici e sapienti sono uomini come tutti gli altri, che come tutti gli altri sono influenzabili e sono capaci di influenzare, che sono capaci di sbagliare e di mentire, che possono anche agire per il proprio tornaconto economico invece che per il bene comune ... specie quando sono posti nella condizione di farlo.

Non sono molto disposto a credere che le preghiere degli stregoni scaccino via gli spiriti del male artefici di un forte rialzo febbrile, ma se ci sono dei popoli disposti a crederlo quella sarà per loro una “verità”, lo stregone verrà riconosciuto come uomo della medicina, la gente si rivolgerà a lui e da lui si farà manovrare all'occasione. Vi invito ancora a riflettere, le persone che si affidano a certi stregoni sono veramente libere o le loro menti sono state imbrigliate da un sistema culturale che impone le sue presunte verità?

Ci sono ancora oggi preti che asseriscono di potere scacciare i demoni dai corpi di persone “indemoniate” con preghiere sacre e rituali stregoneschi di esorcismo. Non sono molto disposto a credere che tali pratiche scaccino i demoni, ma fino a quando le gerarchie ecclesiastiche ne difenderanno la validità e ci saranno persone disposte ad affidarsi a loro, ci sarà gente per cui l'esistenza degli indemoniati e il potere degli esorcisti saranno dei dati di fatto incontestabili, e all'occasione ci sarà gente che si rivolgerà a loro e da loro si farà manovrare.

Spero che voi dubitate della libertà di chi si fa esorcizzare o chi porta il figlio o il parente dall'esorcista, ma state attenti a non credervi così facilmente al riparo dal pregiudizio, e soprattutto a non dividere il mondo in liberi (la gente come voi) e condizionati (tutti gli altri): potreste svegliarvi un giorno e scoprire con disappunto di

³⁸ In Italia col sistema di potere dei medici che sono pure professori universitari è usanza comune che i figli dei dottori siano ancora dottori, che spesso vadano avanti a forza di raccomandazioni e favori, che a volte persone preparate e studiose restino indietro nel corso di studi perché il papà medico deve innanzitutto pensare al proprio figlio e ai figli dei colleghi ed è così ligio a questo suo “dovere” da penalizzare gli altri “concorrenti”.

stare dalla parte sbagliata.

Io dubito fortemente della libertà delle persone, dubito persino della mia, se dovessi analizzare a fondo i motivi per cui sto scrivendo questo libro, se scavassi dentro di me forse troverei fra le ragioni profonde che mi hanno spinto a tale opera dei forti condizionamenti ricevuti in età infantile, primo fra tutti il catechismo dell'insegnamento cattolico dal quale però credo (o spero) di avere preso solo l'idea che gli uomini sono tutti uguali e che bisogna fare qualcosa per riscattare le esistenze dei più poveri, dei più deboli, dei più sfortunati. Più ci penso e più vado a fondo delle cose e delle motivazioni delle mie scelte e più trovo difficile giustificare una mia libertà assoluta.

Troppe volte mi è capitato, parlando con un amico, leggendo un libro o ragionando su qualche fatto significativo, di svegliarmi dal torpore del pregiudizio e di scoprire di essere stato condizionato e privato quindi della libertà di scelta: ho scoperto che la ricerca della libertà ha come presupposto l'umile ammissione di essere umano, fallibile e condizionabile. Come le fondamenta di un edificio sono essenziali per la costruzione di una casa, così il dubbio critico e l'umile ammissione della propria condizionabilità sono essenziali per la costruzione di un cammino che porti verso la libertà. Io so di non sapere tante cose e immagino che ci siano dentro di me dei pregiudizi di cui non sono ancora cosciente; vorrei riuscire a scoprirne più che posso; piano piano ci sto provando, ma è un processo senza fine, come il processo di acquisizione della conoscenza.

Qualcuno forse potrà anche sentirsi offeso dalle mie parole, immagino che non sia bello sentirsi dire "tu non sei libero, sei condizionato, sei manovrato", ma è solo ponendosi il ragionevole dubbio sulla propria libertà che si può cercare di raggiungerla veramente. Solo analizzando la maniera in cui si può essere condizionati si può trovare una strada verso un maggiore libertà.

Forse tu che leggi queste righe pensi che certe riflessioni non ti tocchino, pensi di essere libero, di non essere condizionato da niente, di non essere schiavo di quello che dicono giornali e telegiornali, di essere pienamente cosciente di quello che fai, di non farti mai influenzare da niente e da nessuno. È comprensibile un simile atteggiamento, è una reazione umanissima. Di sicuro non è facile e non è piacevole per nessuno accettare le proprie debolezze, prendere coscienza dei propri limiti, ma credo che farlo sia un sintomo di maturità. Ammettere i propri limiti è un presupposto indispensabile per chi vuole andare avanti, per chi vuole migliorare sé stesso.

Come la scienza non migliorerà mai se non si pongono in discussione le teorie attuali, come la conoscenza non andrà mai avanti se non si pone in discussione quello che si sa al momento attuale, così non si può crescere come individuo se non si prende coscienza dei propri limiti, della propria influenzabilità, del fatto che il condizionamento è un fattore naturale all'interno delle società umane.

Anche io credevo una volta di essere libero, non influenzabile, non condizionabile, impermeabile alle menzogne dei mass media, pensavo di potermi vantare delle mie conoscenze, della mia cultura e della mia preparazione scientifica. Ma piano piano l'evidenza dei fatti mi ha smentito e ho scoperto quante falsità, quanti errori, quanti pregiudizi si nascondevano dietro le mie presunte conoscenze. Ho scoperto che per quanto si possa credere di essere colti, intelligenti e maturi, si scopre sempre prima o poi che alcune (forse anche molte) nostre convinzioni sono fondate su un castello di menzogne e di pregiudizi. Troppe cose le diamo per scontate, assimilandole passivamente con l'educazione e con la trasmissione della cultura e dell'informazione. Di queste molte non sono mai passate al vaglio della nostra critica, ed è lì che si possono nascondere mille menzogne ancora da scoprire.

Fra il settecento e l'ottocento qualcuno ha pensato di sostituire il dogmatismo religioso con l'indagine sperimentale cosiddetta scientifica. Non si è però riflettuto a fondo sui pregiudizi che possono minare l'operare di qualsiasi scienziato, e su come un apparato culturale si possa facilmente trasformare in una casta che opera più per servire i propri interessi che per conseguire delle scoperte importanti, una casta che opera più per fornire (dietro adeguato compenso) servizi a chi gestisce il potere che per contribuire realmente al progresso dell'umanità. Si sono ignorati i limiti insiti nella scienza stessa e si è adorata la scienza (anzi un particolare tipo di scienza, quella dell'uomo occidentale europeo) fino a farne una nuova divinità con cui sostituire il vecchio Dio.

Per molte persone la scienza ha preso il posto della religione finendo per essere una fonte di condizionamento ancora più subdola: la religione rivelata³⁹ infatti si presenta

³⁹ Categoria cui appartengono quasi tutte le religioni, fondate su dogmi e su rivelazioni divine o di profeti ispirati dalle divinità. Fanno eccezione il buddismo originale che era in realtà una

per sua stessa ammissione come un insieme di dogmi in cui credere “perché sì, perché è così” (o detto in altri termini in cui “si crede per fede”), mentre la scienza si pone di fronte a chi si affida ad essa come un apparato in cui **si crede perché ci sono le prove** ... peccato che nessuno mette in guardia sul fatto che la scienza non fornisce **verità** ma **interpretazioni** più o meno plausibili ed adeguate, e che inoltre in moltissimi casi **le prove non vengono mai mostrate**:

Vi hanno mai fatto vedere i dati che mostrano che l'infezione da HIV genera l'AIDS?

Vi hanno mai fatto vedere le statistiche dalle quali si dedurrebbe che la schizofrenia è una malattia genetica?

E le statistiche che mostrano che la passione per il gioco d'azzardo ha una causa genetica?⁴⁰

E le prove che oggi possiamo costruire centrali nucleari sicure?

E le prove che nel futuro gli alimenti transgenici saranno affidabili e serviranno a curare le malattie e debellare la fame?

E le prove secondo le quali l'elettroshock serve a “curare” la depressione?

E le prove che i miliardi spesi per la ricerca medico-farmacologica porteranno a un miglioramento delle nostre condizioni di salute?

E il metodo col quale è stato deciso che il “disturbo dell'attenzione” è una malattia da curare?

E le prove secondo le quali sia più utile spendere miliardi nella sperimentazione medica dei trapianti?

E le prove dell'utilità delle biotecnologie?

E le prove secondo le quali è più importante per il benessere dell'uomo usare finanziamenti miliardari per spaccare il protone invece che per diffondere una seria prevenzione medica basata sull'apprendimento dell'ascolto del proprio corpo, sulla corretta alimentazione, sul rispetto del nostro equilibrio psico-fisico?

Dove sono le prove? Ditemi dove sono queste prove? Io non le ho mai viste, ma nonostante questo per anni ci ho creduto, ho creduto anch'io a tante di quelle cose che vengono affermate dalla “scienza ufficiale”.

Eppure anche io avrei potuto pensare che:

- la diffusione della paura di una malattia mortale causata dal virus dell'HIV serve a creare un apposito farmaco e quindi a far entrare miliardi nelle casse delle multinazionali farmaceutiche, oltre a criminalizzare interi settori sociali (tossicodipendenti, omosessuali, prostitute) e puntare un dito accusatorio sulla libertà sessuale

- la schizofrenia è solo un'etichetta per dei comportamenti e i comportamenti non si curano, non sono neanche un problema medico ma esistenziale e relazionale

- un premio nobel che va a dire in televisione che esistono centrali nucleari sicure può farlo per dirottare finanziamenti al suo campo di ricerca, magari in pieno accordo con alcune grosse imprese industriali interessate ai progetti miliardari di costruzione dei futuri impianti atomici

- le ricadute nel campo della salute dell'uomo dei cibi transgenici possono non essere immediate, ma visibili solo dopo 10 o 20 anni, come è successo con la carne agli estrogeni alcuni decenni fa, e le ricadute sull'equilibrio dell'ecosistema del nostro pianeta sono imprevedibili e pertanto fortemente rischiose

- se l'elettroshock (passaggio di corrente nel cervello) calma gli “agitati” e “guarisce” i “depressi” allora forse potremmo anche usare le bastonature e le percosse per modificare i comportamenti umani e per risolvere i loro problemi esistenziali

- se si investisse tempo ed energia sulla limitazione dell'inquinamento, sull'abbattimento dell'inquinamento delle automobili, sulla riduzione del carico di stress che si riflette in mille malattie psicosomatiche, si farebbero progressi nel campo della salute che renderebbero senza senso certe sofisticate tecnologie

- questo sistema sociale prima ci inquina e ci fa ammalare e poi ci “regala” organi da trapiantare e medicine di sintesi chimica (più o meno velenose) invece di ridurre l'inquinamento e diffondere cibi sani e nutrienti in modo da rendere inutili tali tecniche costose e sofisticate che alimentano a business miliardari.

Non vi preoccupate, capisco benissimo le vostre perplessità nel trovarvi tutto ad un

filosofia (ma purtroppo si è trasformato in una religione come le altre coi suoi idoli e i suoi dogmi) e la chiesa di scientology che fa riferimento non a dogmi ma a (vere o presunte) scoperte scientifiche sulla natura spirituale dell'uomo.

⁴⁰ Non è uno scherzo, sono arrivati persino ad affermare simili idiozie.

tratto attaccate mille conquiste della scienza ufficiale, non è facile, lo so, e non lo è stato neanche per me, ci ho messo una vita ad approdare ad una visione così “eretica”, soprattutto perché quei pochi libri e quelle poche riviste che permetterebbero di avere un’informazione meno ortodossa sono difficili da reperire in libreria, in biblioteca o a scuola, ed è ancora più difficile venire a conoscenza della loro esistenza. Questo libro è anche un tentativo di mettere in circolazione delle conoscenze e dei punti di vista dalle quali una censura implicita ci tiene abilmente lontani.

Il fatto triste è che a forza di sentire sempre la stessa musica ci si abitua ad essa⁴¹. Anche io all’inizio mi ero assuefatto a quella musica, lo ripeto, non pretendo di essere migliore di nessuno, ero solo più fortunato per certi versi e più testardo per altri: la testardaggine e la determinazione di chi non vuole farsi prendere in giro. Spero che impariate ad essere altrettanto testardi, credo che sia vitale ed indispensabile diventarlo, altrimenti vi mettono i piedi in faccia e fanno di voi quello che vogliono, ne hanno i mezzi ed il potere.

Rifletteteci, oggi basta che parli un fisico, un chimico, un biologo, un medico, purché supportato da una parte della casta cui appartiene, basta che vada a dire di avere “dimostrato scientificamente che l’evento X è la causa dell’evento Y” e tutti finiscono per crederci, anche se il nostro “scienziato” (o stregone dei tempi moderni?) non ha fornito alcuna prova.

Se pensate poi ai giri di affari che ci sono dietro ai finanziamenti di una ricerca scientifica sulle centrali nucleari, sulla biotecnologia, dietro il lancio di un farmaco che serve a curare una vecchia o una nuova malattia, al giro di soldi che sta dietro il business dei trapianti ... vi sembra così impossibile che gli uomini di scienza (o cosiddetti tali) si pieghino al potere dei soldi, prostituendo le loro menti e la loro opera?

Pensate che esistono ancora in pieno terzo millennio “scuole di teologia”, cioè scuole in cui si studia ciò che per definizione si sottrae alla logica, ciò che per definizione è fatto di dogmi e di interpretazioni soggettive. Una forma di “sapere” dogmatico che si auto-proclama “vero” senza dovere fornire prove a nessuno⁴² e che produce testi, elabora idee, educa degli uomini e arriva fino ad inventarsi una “laurea” in teologia. Chissà perché con questi esempi evidenti a portata di mano la gente non vuole credere che nella “Scienza”⁴³ possa accadere qualcosa di simile.

In realtà un approccio sociologico permette di comprendere meglio queste analogie fra scienza e religione. Come mostra Bloor nel suo libro “La dimensione sociale della conoscenza”, la religione si caratterizza per una distinzione netta fra sacro e profano, con la condizione imprescindibile che niente che venga dal mondo profano può conoscere né tanto meno giudicare il sacro. In altre parole la religione erige un impenetrabile impenetrabile scudo di difesa contro ogni possibile critica che venga dall’esterno. Il rapporto che c’è nell’ambito della conoscenza fra chi sta all’interno del mondo scientifico e chi ne fa parte trova è caratterizzato dalla stessa logica, al punto che si utilizza la stessa parola “profano” per indicare chi non ha specifiche conoscenze scientifiche. La stessa reazione violenta, incontrollata e viscerale si osserva in chi bestemmia davanti a un prete, in chi scredita la scienza davanti a uno scienziato, in chi scredita la medicina davanti a un medico, al punto che anche in questo caso si usa la stessa parola (“è una bestemmia!”) per indicare l’attentato alla sacralità della conoscenza scientifica. Il fatto che la scienza si sia sottratta per lunghissimo tempo ad una seria analisi sociologica (dalla quale aveva tutto da perdere) rassomiglia fin troppo a quanto ha sempre cercato di fare la religione per sottrarsi all’analisi degli strumenti profani (storia, logica, antropologia, sociologia)

L’aspetto dogmatico assunto dalla scienza ed in particolare dalla medicina moderna lo si può osservare dal fatto che se ci si azzarda a parlare di questioni concernenti la salute criticando il “sapere comune” diffuso dalla scienza ufficiale ci si sente dire “ma lei è un medico?”. Ci sono ambiti della conoscenza nella quale tutti richiedono una “certificazione” della conoscenza stessa ed ambiti in cui nessuno la richiede, per cui se

⁴¹ E non è solo un modo di dire, la maggior parte della popolazione del nostro “occidente civilizzato” ascolta della musica veramente orrida, non ha la minima educazione al gusto musicale, ascolta motivetti scritti senza cuore e suonati senza tecnica che servono solo a finanziare le grandi case discografiche con la vendita di dischi “usa e getta” che la gente ascolta per non più di qualche mese.

⁴² Infatti tutte le religioni di questo tipo affermano, senza mai dimostrare, di derivare dalla parola di Dio e dei suoi profeti.

⁴³ Con la S maiuscola, la scienza mitizzata, diventata quasi oggetto di culto, come una nuova religione.

una persona acquisisce da sola competenze pratiche in campo informatico può essere chiamata da amici e parenti per consigli e consulenze sui personal computer, ma se una persona fa altrettanto nel campo della salute quando esprime un parere o un consiglio si vede rivolgere la solita domanda “ma lei è un medico?”. Non viene chiesto “ma lei ha studiato medicina?”, oppure “che esperienza ha nel campo della salute” (domande tutto sommato alquanto sensate), no, viene chiesto “ma lei è un medico?”. Quasi tutti i tecnici dei negozi di computer hanno acquisito esperienza sul campo senza nessuna laurea, ma nessuno chiede mai loro “ma lei è un informatico”? Si va da loro e ci si fa riparare il computer, punto e basta. Ma forse l’informatica è un ambito ancora troppo recente perché la macchina burocratica codifichi tutto con certificazioni di competenze, o forse perché la creazione di una casta di “medici del computer” non può servire allo stesso fine della creazione della casta dei “medici per l’uomo”, ossia a imporre il consumo dei farmaci per garantire il profitto alle multinazionali del settore.

Nel mondo odierno sembra che il possesso di un pezzo di carta serva ad assicurare non solo la conoscenza di un argomento, ma perfino il corretto uso di tale conoscenza. Del preventivo dell’idraulico non ci fidiamo sempre, pensiamo che possa avere esagerato l’entità del danno, consigliato la sostituzione di pezzi di ricambio ancora funzionanti per lucrarci sopra. Del medico invece non sospettiamo niente, non sospettiamo che più prescrive farmaci e più riceve regali dalle aziende che li producono, che più fa operazioni e più guadagna, che la sua prescrizione di terapie ed interventi potrebbe servire solo a riempire le tasche di chi lavora nell’ambito del sistema sanitario. Del medico pare che si debba avere una considerazione particolare solo perché all’inizio della sua carriera pronuncia il giuramento di Ippocrate, dicendo che non farà mai niente che possa nuocere ai suoi pazienti. Un’altra certificazione, verbale questa volta, e del tutto particolare: una autocertificazione per giuramento.

Per ottenere la laurea in una qualsiasi disciplina potrei anche avere studiato a memoria per superare i vari esami (ed avere capito ben poco di quanto ho letto), potrei essermi fatto raccomandare (ne ho visti di “figli di uomini importanti” copiare il mio compito all’esame e poi fare carriera all’università), potrei avere pagato il professore (non avete mai sentito di questi scandali?), o peggio ancora potrei avere capito e studiato per bene le materie che ho studiato e poi utilizzare quanto appreso non per dare un servizio alla comunità, ma solo e unicamente per accaparrare soldi per me stesso, senza curarmi del fatto che il mio agire possa fare del male agli altri. Lavorando nella scuola ho visto anche insegnanti (laureati ovviamente) che definire ignoranti è veramente dir poco, ho visto persino presidi di liceo incapaci di parlare correttamente italiano (eppure la laurea dovevano averla presa per forza), ho visto colleghi di italiano trovarsi in seria difficoltà quando dovevano scrivere un verbale e colleghi di matematica annaspire nel risolvere un problema sulla parabola. Tutti laureati, tutti certificati ovviamente. In una società in cui la burocrazia sembra condizionare ogni attività umana, una società in cui tutto si certifica e tutto si attesta, diviene più importante possedere un pezzo di carta che certifica una conoscenza piuttosto che possedere la conoscenza stessa. D’altronde, anche quando la conoscenza la si possiede per davvero, nessun certificato può assicurare che essa verrà usata a fin di bene. Per quello ci si può solo fidare, ma fidarsi è bene, non fidarsi in molti casi è molto meglio. Esperti, certificati, laureati, dottori, avvocati, specialisti ... pare che solo queste “categorie protette” abbiano diritto a prendere la penna in mano per scrivere o ad aprire la bocca per esprimere un’opinione o per dare un consiglio. Tutti gli altri sono automaticamente paria della cultura, emarginati dall’ufficialità di questo bel mondo di esperti (così esperti che stanno riuscendo ad avvelenare ben bene aria acqua e suolo del nostro pianeta, ad affamare un miliardo di persone e a fare tante altre cose carucce). Negli ultimi anni si sono diffuse le “certificazioni di qualità” contrassegnate con divertenti sigle alfanumeriche (del tipo “ISO 2002”) che servono a certificare la bontà di un’attività intrapresa in qualsiasi settore della vita civile, dalla costruzione delle automobili all’organizzazione di un istituto scolastico. Quali i risultati di questa mania della certificazione? Ho insegnato in una scuola certificata in qualità, e credetemi, non ho mai visto una scuola funzionare peggio; al contrario la Ferrari ha deciso di non sottoporsi alla certificazione di qualità, eppure vince gare del gran premio le vince lo stesso.

È vero che, per quanto possa essere dogmatico l’ambiente scientifico, la scienza è pur sempre diversa dalla religione, anche perché essa è ci “stupisce con effetti speciali”, costruisce computer e automobili, fa parlare a distanza coi telefoni e da prova di compiere veri e propri miracoli tecnologici, mentre i miracoli tanto sbandierati dalle varie religioni sembrano molto meno tangibili e verificabili. Ricordatevi però che i conquistatori abbagliavano gli indios con gli specchietti di vetro e con le perline, e poi li

ingannavano, schiavizzavano, massacravano. Stiamo attenti, questa scienza tanto osannata ai nostri tempi potrebbe fare altrettanto con noi se non impariamo ad aprire gli occhi, se non ci rendiamo conto di come la scienza rischi di diventare una nuova religione, e di come spesso in molti campi e per molti aspetti lo sia già diventata. Stiamo ben attenti a non svendere la nostra libertà e la nostra capacità di comprendere cosa sia la scienza e di decidere sull'uso delle tecnologie, in cambio di qualche perline tecnologica del terzo millennio quale può essere un telefono cellulare o un computer portatile: non saranno certo queste tecnologie a cambiare la qualità della vita, né delle nazioni più ricche né di quelle più povere.

Non fraintendetemi, io credo fortemente nell'importanza e nell'utilità del metodo scientifico, ma è essenziale conoscere i **limiti intrinseci di tale metodo**, sapere che la scienza fornisce interpretazioni e non verità, e bisogna inoltre riflettere sul fatto che essa non è una cosa astratta: la scienza la fanno gli uomini, e troppo spesso quel metodo scientifico è stato travisato o falsificato per arrivare a "dimostrare" i pregiudizi di qualche "esimio professore" o per aiutare qualche potente a raggiungere i suoi loschi fini.

Il prossimo paragrafo servirà a farvi comprendere fino a che punto possiamo tutti essere manipolati senza rendersene conto.

1.5 La manipolazione delle opinioni

Vorrei cominciare questa paragrafo proponendovi la lettura di alcuni brani di un di Frank Mazoyer ⁴⁴sulla persuasione occulta della pubblicità⁴⁵.

Sedotti e consumati

È successo quattro anni fa. Le guardie di un grande magazzino sorprendono un ragazzino di una decina d'anni che aveva appena rubato una play station. Per dargli una lezione, la direzione del negozio alza la voce: un'ora d'intimidazione e ritorno a casa tra due guardie.

Preso dal panico, il ragazzino sfugge alla sorveglianza e si butta giù dal terzo piano del suo caseggiato. Una decisione tremenda, presa nello spazio di qualche secondo. Lo stesso tempo che, due ore prima, gli era stato sufficiente per decidere di rubare la play station maledetta. Una storia di pulsioni, le stesse sulle quali poggiano, da diversi anni, strategie commerciali perfettamente elaborate.

È negli anni cinquanta che sono sorti gli istituti di "ricerca delle motivazioni", finanziati dai grandi gruppi della distribuzione. Il loro compito: studiare il comportamento dell'uomo della strada per spingerlo, a sua insaputa, a comprare questo o quel prodotto; pervenire a "svuotare" il subconscio della gente; definire le diverse personalità (gli ansiosi, i passivi, gli ostili..) e trovare le loro debolezze profonde. Poi verrà il momento di concepire "l'esca" psicologica a cui dovrebbero abboccare.

Secondo la rivista Sales Management, "nel 1956, fabbricanti come Goodyear o General Motors hanno speso 12 milioni di dollari per finanziare questo tipo di ricerca⁴⁶". Arrivano i primi risultati.

Per essere acquistato senza esitazioni, il prodotto deve rispondere a otto bisogni nascosti: lusingare il narcisismo del consumatore, dargli sicurezza emotiva, convincerlo che lo merita, iscriverlo nella sua epoca, dargli un sentimento di potenza, d'immortalità, di autenticità e, infine, di creatività. Premendo su queste diverse leve, i distributori e i pubblicitari faranno comprare i loro prodotti non per la loro reale utilità ma per la "mancanza" che promettono di colmare.

Da queste ricerche sarebbe sorta una formula commerciale nota a tutti: i supermercati. Una possibilità di scelta enorme, scaffalature a perdita d'occhio, una valanga di colori e di luci. Altrettanti elementi che annientano il consumatore, sconvolgono tutti i suoi punti di riferimento e, alla fine, agevolano gli acquisti

⁴⁴ "Sedotti e consumati" apparso su "Le Monde diplomatique", gennaio 2001.

⁴⁵ Purtroppo anche questa persona sembra succube dei linguaggi e delle pratiche psichiatriche e psicoterapeutiche di cui più avanti nel libro viene mostrata la falsità.

⁴⁶ Citato in Vance Packard, *La Persuasion clandestine*, Calmann-Lévy, Parigi, 1989, pp. 288, Fr. 124.

impulsivi. “Nelle drogherie che hanno commessi, gli acquisti impulsivi sono all’incirca la metà. In presenza di un venditore, il cliente riflette a ciò che gli serve davvero⁴⁷”. In questo contesto, il cliente si ritrova all’interno di un regno simile a quello delle favole della sua infanzia, dove tutto ciò che desidera è a portata di mano. Con l’aiuto di cineprese che registrano i battiti delle palpebre, certi ricercatori hanno dimostrato che i clienti sprofondati in questo universo “meraviglioso” si trovano in uno stato vicino al primo stadio dell’ipnosi. Il numero di battiti delle palpebre, 32 al minuto in una situazione normale, diminuisce di metà al momento della spesa per ritrovare poi il suo ritmo abituale - dopo un netto aumento al livello delle casse, che segna il ritorno alla realtà. Questo secondo stato, in cui calano le resistenze, favorisce significativamente l’acquisto impulsivo.

Meravigliare per sedurre, nulla di più facile con quel bersaglio ideale dei ricercatori di marketing che sono i bambini - si parla in questo caso di psicoseduzione infantile. Uno di questi esperti, Clyde Miller, spiega quanto sia importante rivolgersi specificamente a loro: “Certo ci vuole tempo ma, se volete restare in affari abbastanza a lungo, pensate a ciò che può significare in termini di profitti per la vostra azienda riuscire a condizionare un milione o dieci milioni di bambini che diventeranno adulti addestrati ad acquistare il vostro prodotto, così come i soldati sono addestrati a marciare quando sentono l’ordine “avanti, march!””.

Per ottenere la fedeltà di questi futuri clienti, è nata l’idea d’inserire giochi e partecipazioni ludiche all’interno del negozio, in modo da iscrivere nella loro memoria emozionale l’atmosfera gioiosa che, una volta diventati adulti, cercheranno di ritrovare attraverso il consumo.

Cinquant’anni dopo, queste pratiche fanno la felicità di Ikea o di McDonald’s. Chiunque sia entrato in uno di questi templi del consumo ha potuto notare la zona riservata al gioco. Anche la Fnac si mostra piena di attenzioni per la sua giovane clientela e ha investito oltre un centinaio di migliaia di franchi a negozio per offrirsi i servizi di esperti di marketing sonoro. Appena entrano nelle Fnac Junior - specializzate in giochi per bambini - i ragazzini sono discretamente trascinati nel gioco dei quattro cantoni al suono di una musicchetta dolce. Al centro, una passerella musicale. Ogni gradino emette una nota musicale. I bambini ne vanno matti. Per attrarre i visitatori, la musica si accorda con la natura dei giocattoli che essi scoprono. “Bisogna che si sappia, ad occhi chiusi, che ci si trova in questo negozio, e non in quello della concorrenza - spiega Michael Boumendil, che ha concepito questo arredo sonoro - La musica crea un vero legame affettivo e immerge bambini e genitori nell’universo dell’azienda.”

Anche nei supermercati la scelta delle musiche d’ambiente non è lasciata al caso. Qui si punta sul tempo. Una musica lenta e nostalgica rallenta il cammino dei clienti. E più restano nel negozio più consumano. Invece, nei fast food, dove bisogna moltiplicare i coperti, si preferiscono musiche più ritmate. “Il suono è un potente stimolo agli acquisti” conferma Thierry Lageat, responsabile marketing del gruppo Brime Technologies. In questa società di ricerca di marketing sensoriale, prima di essere immesso sul mercato, ogni prodotto proposto dagli industriali viene testato da esperti chiamati “orecchie d’oro” che hanno il compito di paragonare il suono dei nuovi prodotti con suoni di sintesi portatori di un’immagine positiva. “Si cerca di sviluppare norme che definiscano in che cosa consiste un suono piacevole e portatore di senso. Ad esempio, un suono che schiocca è simbolo di sicurezza. Lo si sceglierà per accompagnare la chiusura di un contenitore di gel per la doccia o lo schiocco della porta di una macchina. Altre sonorità iscriveranno nella mente del consumatore l’idea di dinamismo, di freschezza o di lusso”. Ascoltando ripetutamente questi suoni costruiti su misura, l’orecchio è inconsciamente condizionato a riservare loro maggiore attenzione.

In una stanza vicina, Christel, ingegnere di marketing sensoriale, sta testando dei cereali. Apre il sacchetto, versa il latte, mastica. “Si cerca di ottimizzare i suoni che sveglieranno l’appetito. Aperto il sacchetto, il lavoro è interamente concentrato sul suono capace di risvegliare i sensi. Se non si ottiene il giusto scricchiolio, la forma dei cereali viene ridisegnata”. Questa società si occupa anche del tatto. Studia l’impatto, la durezza, la capacità di attirare di un prodotto per definire la sua carta

⁴⁷ Come sopra.

d'identità sensoriale. Si va dai telefoni portatili fino alle tende dei camerini di prova. Grazie alle nuove tecnologie, i fabbricanti puntano anche sugli odori. I prossimi giochi elettronici diffonderanno l'odore dei pneumatici che si surriscaldano, quello del respiro di un drago o della polvere di un colpo di fucile. Due società americane, DigiScents e AromaJet, si sono lanciate in questa tecnologia digitale olfattiva. Già propongono sul mercato generatori di odori da collegare direttamente al proprio computer. Sotto forma di cartucce, questi generatori contengono varie essenze di base che si possono combinare per ottenere sfumature diverse. Poi la miscela viene diffusa in direzione dei giocatori con un micro-ventilatore. Grandi gruppi industriali come Procter & Gamble e Nestlé, per i quali l'odore dei prodotti è un argomento di vendita, hanno investito in queste società per la promozione dei loro prodotti su Internet. I primi siti Internet profumati saranno pronti in meno di due anni⁴⁸. Poiché l'odorato è il senso più fortemente manipolabile, il marketing olfattivo si rivolge agli specialisti di chimica organica per concepire gli aromi artificiali. "Gli odori restano impressi nel cervello umano molto a lungo, spiega Aurélie Duclos, ricercatrice di marketing olfattivo. Sono stoccati a livello del sistema limbico, sotto forma di emozioni legate al contesto nel quale hanno impressionato il soggetto. Se, in seguito, uno di questi odori viene ripercipito, esso riporta le persone al contesto vissuto precedentemente". Quanto al consumatore, egli è totalmente inconsapevole. Che tentazione, per i grandi magazzini. Sembra che, pur di aumentare le vendite, alcuni non abbiano resistito: diffusione di aromi artificiali di frutta matura su frutta ancora acerba, odore di cuoio su prodotti in plastica.. Ultima novità, l'odore di cuoio nuovo, che fa la felicità dei venditori di automobili d'occasione.

Il centro di robotica dell'École des Mines di Parigi ha messo a punto il primo negozio virtuale per testare i consumatori. Immerso in una stanza i cui muri sono stati sostituiti da schermi giganti, il cliente-cavia, azionando un vero carrello attrezzato, si sposta virtualmente nelle corsie. In fondo alla stanza, dietro uno specchio fittizio, gli analisti registrano le sue reazioni. Secondo Alain Sivan, specialista dell'analisi del comportamento e dei processi decisionali, "ciò consente di studiare l'impatto visivo del prodotto senza doverlo fabbricare davvero". Negli Stati Uniti, si integrano queste tecniche con dei pupillometri: più si dilata la pupilla, più il cliente è interessato.

L'azienda Capital Research Group valuta il livello di coinvolgimento del telespettatore di fronte a uno spot pubblicitario con un elettroencefalogramma⁴⁹. A seconda del tipo di onde emesse dal cervello, si può sapere se il prodotto ha qualche possibilità di piacere o meno, evitando di ricorrere alla testimonianza troppo soggettiva della persona. In questo contesto, e anche se si crede libero, il consumatore cade in un invisibile tranello dove ogni sua decisione è stata preliminarmente studiata. Per la gioia degli esperti di marketing, le pressioni esterne sono diventate delle pulsioni incomprensibili che s'iscrivono, come l'alcool, nel quadro della dipendenza e delle turbe psichiatriche. Due psichiatri, Jean Adès e Michel Lejoyaux descrivono il caso di Eléonore: "Al momento degli acquisti, Eléonore sentiva un'intensa eccitazione, l'impressione di non essere più se stessa, di perdere ogni controllo. Nella stessa giornata era capace di comperare diversi cappelli, decine di vestiti, decine di paia di scarpe. Sfrattata dal suo appartamento di cui non pagava l'affitto da sei mesi, dopo un tentativo di suicidio, è stata ricoverata in psichiatria. Finalmente abbiamo potuto affrontare il suo caso globalmente avviando un trattamento psicoterapeutico cognitivo-comportamentale⁵⁰".

Questo articolo vi ha scosso? Beh, in realtà ancora non avete visto niente, perché l'articolo parla solo della manipolazione degli impulsi e non della vera e propria manipolazione delle opinioni. Ma forse ora siete preparati al peggio, e quello che segue non vi stupirà.

Provate a pensare per un attimo che in un mondo dominato dalle potenze

⁴⁸ Le Monde, 5 luglio 2000.

⁴⁹ Le Monde, 18 aprile 2000.

⁵⁰ Da un'intervista rilasciata in occasione della pubblicazione del loro libro, *La Fièvre des achats*, ed. Les Empêcheurs de penser en rond, Parigi, 2000. (Traduzione di M.G.G.)

economiche e dalle logiche commerciali le opinioni comuni vengano inculcate in modo scientifico tramite un migliaio di brevi messaggi ogni giorno veicolati dai mass media. Allora rispetto a certe ‘verità scientifiche’ divulgate nell’ultimo secolo e che servono a vendere qualche prodotto commerciale (come i farmaci ad esempio) si potrebbe pensare che se tutti credono a qualcosa, quel qualcosa è probabilmente falso. Allora invece che di “verità scientifica” si dovrebbe parlare di “luogo comune”, un luogo comune costruito coi soldi della propaganda con lo scopo di ricavare molti più soldi di quanti ne sono stati spesi per la campagna propagandistica. Vi sembra pazzesco pensare che affermazioni come “le nostre democrazie garantiscono la libertà”, “l’esercito serve per la difesa della pace”, “i medicinali ridanno la salute”, “la vaccinazione rende immuni”, “le autorità statali sottopongono a test tutti i farmaci prima che vengano immessi nel mercato”, “il fluoro protegge i tuoi denti dalla carie”, possano essere state instillate nell’opinione pubblica da un’accurata campagna di propaganda? Allora fra le vostre letture manca ancora “Il mondo nuovo” e Ritorno al mondo nuovo” di Aldous Huxley, libri profetici che già più di 50 anni fa spiegavano moltissime cose. Nel libro “Il mondo nuovo” la verità era semplicemente un messaggio che veniva ascoltato decine di volte al giorno per tutti i giorni. Pensate per un attimo a quante volte al giorno passano messaggi che, direttamente o indirettamente, facciano credere che le nostre democrazie garantiscono la libertà, che i farmaci di sintesi chimica ridanno la salute, che i nostri eserciti svolgono missioni di pace, che i vaccini siano indispensabili per la nostra salute. Messaggi ascoltati o letti ripetutamente da ciascuno di noi ogni giorno per decine di anni sono diventati nella nostra società delle verità incontrovertibile, ma in realtà sono delle vere e proprie illusioni, costruite con una spesa di svariati miliardi.

Un libro che raccoglie dati sulla manipolazione dell’opinione pubblica (riferito agli USA ma valido come descrizione di ciò che avviene un po’ ovunque) è “Fidatevi di noi, siamo esperti” (Trust Us We’re Experts). Gli autori Stauber e Rampton fanno risalire le origini della manipolazione scientifica delle coscienze moderna all’inizio del 1900 descrivendo il lavoro di persone come Edward L. Bernays, che applicò la psicologia alla scienza della persuasione di massa.

Bernays dominò l’industria delle Pubbliche Relazioni (PR) fino agli anni ‘40 e continuò ad esercitare la sua influenza per molti anni ancora. In tutti questo tempo egli ebbe centinaia di incarichi dalle aziende Statunitensi: il suo compito era quello di far accettare all’opinione pubblica degli USA idee e prodotti. Il suo primo incarico fu politico, il Consiglio per la Informazione al Pubblico gli chiese di organizzare una campagna di propaganda per fare accettare al popolo americano la Prima Guerra Mondiale (campagna simboleggiata dallo slogan: “Fare il Mondo Sicuro per la Democrazia”).

In seguito lavorò per rendere popolari le donne che fumano organizzando la

“Fiaccolata della Brigata della Libertà” nella quale le suffragette marciavano in parata fumando; l’idea era di trasformare la tossica abitudine del fumo in un simbolo della liberazione delle donne, e disgraziatamente l’idea funzionò (come tutte le altre del resto).

Voi forse pensate che la colazione con la pancetta sia un’usanza anglosassone, un’usanza sviluppatasi in quei paesi per motivi storici e culturali? Ebbene è anche questa un’opera del grande stratega Bernays che rese popolare l’idea di fare colazione con la pancetta.

Sempre Bernays curò la propaganda per l’AMA (Associazione dei Medici Americani), preoccupandosi fra l’altro di far credere all’opinione pubblica che le sigarette facessero bene alla salute.

Progredendo nei suoi studi e nelle sue ricerche Bernays e i suoi colleghi elaborarono il concetto che si poteva manipolare la coscienza e l’opinione delle masse per mezzo di messaggi ripetuti centinaia di volte. I suoi “meritori lavori” furono di grande aiuto ai nazisti: Josef Goebbels, ministro per la propaganda di Hitler, studiò i principi di Edward Bernays.

Bernays descriveva il pubblico come “un gregge che ha bisogno di essere guidato”, ed il lavoro suo e dei suoi colleghi mirò sempre a controllare le masse senza che esse lo sapessero. Le aziende di Pubbliche Relazioni riscontrano i loro miglior successi con chi non sospetta di essere manipolato.

Questi occulti persuasori pretendevano persino di svolgere un compito meritorio: siccome la democrazia era un dono troppo bello per della gente che non era in grado di farne un uso corretto, ci voleva qualcuno che indirizzasse i pensieri di tali persone. Bernays scriveva testualmente nel suo libro Propaganda:

“Quelli che manipolano il meccanismo nascosto della società costituiscono un governo invisibile che è il vero potere che controlla. Noi siamo governati, le nostre menti vengono plasmate, i nostri gusti vengono formati, le nostre idee sono quasi totalmente influenzate da uomini di cui non abbiamo mai nemmeno sentito parlare. Questo è il logico risultato del modo in cui la nostra società democratica è organizzata. Un vasto numero di esseri umani deve cooperare in questa maniera se si vuole vivere insieme come società che funziona in modo tranquillo. In quasi tutte le azioni della nostra vita, sia in ambito politico o negli affari o nella nostra condotta sociale o nel nostro pensiero morale, siamo dominati da un relativamente piccolo numero di persone che comprendono i processi mentali e i modelli di comportamento delle masse. Sono loro che tirano i fili che controllano la mente delle persone.”

Le grandi aziende videro presto le potenzialità dei metodi di Bernays e colleghi e cominciarono a servirsi regolarmente delle loro consulenze. In particolare si rivolsero a tali “manipolatori di coscienze”: Philip Morris, Union Carbide, Monsanto, l’industria del tabacco, l’industria del piombo, DuPont,

Shell Oil, Procter & Gamble, General Motors, Pfizer, Dow Chemical, Ciba Geigy, Standard Oil, Boeing, Eli Lilly, Goodyear.

Sorsero allora decine di società di ma i loro nomi (anche se noti a livello internazionale fra gli addetti ai lavori) sono a noi sconosciuti. Chi ha mai sentito parlare di Burson-Marsteller, Kamer-Singer, Mongovin Biscoe and Duchin o Ketchum? Nessuno ovviamente e per questo c'è un'ottima ragione: le migliori PR agiscono in incognito. Per decenni hanno creato i luoghi comuni in cui tutti credono manipolando le opinioni della gente rispetto a ogni questione che abbia anche il più remoto valore commerciale: prodotti farmaceutici, vaccini, medicina prodotti casalinghi per la pulizia, tabacco, aumento della temperatura del globo terrestre, additivi al piombo nella benzina, ricerca e trattamento del cancro, inquinamento degli oceani, taglio delle foreste, immagini di personaggi celebri, monitoraggio di disastri e crisi, cibi geneticamente modificati, aspartame, additivi e lavorazione dei cibi, amalgama dentale.

Uno dei modi migliori escogitati da Bernays per creare credibilità per un prodotto o un'immagine è quello di fare svolgere la propaganda ad entità apparentemente indipendenti, ma occultamente manovrate. Facciamo un esempio, se la General Motors avesse dichiarato che il riscaldamento del globo terrestre è un'invenzione di alcuni amanti della natura, la gente avrebbe ovviamente avuto dei sospetti sulla sincerità di tale affermazione, dato che la General Motors costruisce automobili. L'idea di Bernays fu allora quella di creare in incognito un istituto di ricerca apparentemente indipendente e dal nome che ispira fiducia come "Alleanza per il Clima del Globo" affidando ad esso la stesura di un rapporto (pseudo) scientifico nel quale si afferma che il riscaldamento del globo in realtà è una storia inventata.

Dopo di che Bernays mise su "più istituti e fondazioni che Rockefeller e Carnegie messi assieme" (Stauber pag 45)., tutti apparentemente indipendenti ma in realtà finanziati occultamente dalle aziende i cui prodotti venivano valutati per verificarne la qualità. I nomi erano altisonanti e accattivanti: Fondazione per la Ricerca sulle Temperature, Fondazione per l'Igiene dell'Aria, Centro per la Qualità dei Prodotti, Consiglio Americana sulla Scienza e la Salute, Alleanza per il Clima del Globo, Alleanza per dei Cibi Migliori.

Questo viene realizzato in parte tramite un flusso senza fine di "comunicati stampa" che annunciano "scoperte" emerse da ricerche ad ogni radio e giornale della nazione (vedi il libro di J. Robbins "Reclamando la nostra salute"). Molti di questi resoconti pre-confezionati vengono letti come delle vere notizie, e vengono davvero preparati di proposito con il formato delle notizie. Questo risparmia al giornalista il fastidio di fare ricerche sul soggetto per proprio conto, specialmente se si tratta di argomenti di cui conosce molto poco. Intere sezioni del comunicato o, nel caso di un video, l'intero filmato, possono essere proprio prese intatte, senza alcuna revisione, basta aggiungere il sottotitolo del

giornalista o del giornale o della stazione TV e il gioco è fatto! Notizie fatte all'istante con copia e incolla. Scritte da società di Pubbliche Relazioni.

Succede davvero tutto questo? Ogni singolo giorno, dagli anni '20 quando l'idea dei Comunicati Stampa fu inventata per la prima volta da Ivy Lee. (Stauber, pag 22) Alcune volte circa metà degli articoli che compaiono in una copia del *Wall St. Journal* sono basati solo su tali comunicati stampa delle PR ... Articoli di questo genere sono mischiati con articoli su ricerche autentiche. A meno che tu non abbia fatto personalmente la ricerca, non sarai in grado di vederne la differenza. Stauber racconta l'incredibile storia di come la benzina al piombo fece la sua apparizione. Nel 1922, la General Motors scoprì che aggiungendo piombo alla benzina le automobili sviluppavano più cavalli vapore. Quando c'era qualche faccenda riguardo alla salute, la GM pagava il Dipartimento delle Miniere per fare qualche 'test' fasullo e pubblicare delle ricerche falsificate che 'provavano' che l'inalazione di piombo non era dannosa.

Qui entra in gioco Charles Kettering, il fondatore del Sloan-Kettering Memorial Institute per la ricerca medica, famoso in tutto il mondo, ma anche un dirigente della General Motors. Per qualche "strana coincidenza", dopo breve tempo il Kettering institute pubblica rapporti che dichiarano che il piombo esiste naturalmente nel corpo il quale possiede la capacità di eliminare bassi livelli di contaminazione da piombo. Associandosi con la Fondazione per l'Igiene industriale e con il gigante delle PR Hill & Knowlton, Sloane Kettering contrastò per anni tutte le ricerche 'anti-piombo'. (Stauber pag 92). Senza una opposizione organizzata, nei successivi 60 anni sempre più benzina fu prodotta con additivi al piombo, fino al 1970 quando il 90% della benzina conteneva piombo. Alla fine divenne troppo ovvio che il piombo è uno dei maggiori cancerogeni che non fu più possibile nascondere, e la benzina al piombo fu gradualmente eliminata verso la fine degli anni '80. Ma durante quei 60 anni, si stima che 30 milioni di tonnellate di piombo sotto forma di vapori furono riversate nelle strade e autostrade Americane.

Pian piano Ivy Lee e Edward Bernays misero a punto strategie sempre più efficaci per convincere e manipolare l'opinione pubblica: puntare sull'immagine e non sulla motivazione razionale (la pubblicità odierna non è tutta basata su questo concetto?), instillare nelle persone l'idea che la tecnologia è in se stessa una religione, e che in ogni campo le decisioni importanti dovrebbero essere lasciate agli esperti (tanto come abbiamo visto gli esperti li sfornano gli enti manovrati dalle aziende interessate). Per portare avanti la propaganda bisogna ottenere approvazione da persone celebri, dalle chiese, da personaggi sportivi, dall'uomo della strada, chiunque a portata di mano che non abbia alcuna esperienza sull'argomento in questione. Se bisogna minimizzare uno scandalo, bisogna indicare i benefici di quanto è appena successo ed evitare le argomentazioni morali. Il buon imbonitore deve parlare in maniera brillante

usando parole positive che emozionano e se nasconde qualcosa, non deve parlare con lingua fluente, ma fermarsi fermati per un po' e distrarre chi ascolta.

Le società di PR sono diventate abili manipolatrici della realtà nello stendere un comunicato stampa, arrivano persino a collegare i nomi di famosi scienziati a ricerche che quegli scienziati non hanno nemmeno visto (Stauber, pag 201). Quella che viene fuori da queste manipolazioni e che viene diffusa dagli organi di (dis)informazione è la scienza al contrario, la parodia della scienza, la scienza vera parte con ipotesi di cui non è per niente sicura, la scienza sicura non ha "verità" da dimostrare ma solo tanti dubbi da analizzare, ogni ipotesi va verificata con l'esperimento e rigettata se e quando non si rivela corretta. La pseudo-scienza delle compagnie di Relazioni Pubbliche e degli "enti scientifici" creati da esse (coi soldi delle multinazionali) parte dalle conclusioni (gli OGM fanno bene, le medicine fanno bene, i vaccini difendono dalle infezioni, i prodotti chimici che abbiamo in casa non sono tossici) e fa di tutto, fino ad inventare dati e conclusioni, perché tali conclusioni appaiano "verificate". Stauber documenta che la sponsorizzazione industriale della ricerca universitaria è in aumento (pag 206) e questo non ha nulla a che fare con la ricerca di conoscenza. Gli scienziati si lamentano che la ricerca è semplicemente diventata un'altra merce, qualcosa da comprare e vendere⁵¹. Stauber mostra come la maggior parte delle compagnie di PR si oppongono a qualsiasi ricerca che cerchi di proteggere la salute pubblica o l'ambiente.

La maggior parte delle volte che sentiamo la frase 'scienza spazzatura' è in un contesto in cui si difende qualcosa che può minacciare l'ambiente o la nostra salute. Stauber pensa con ironia che gli auto-proclamatisi smascheratori della scienza spazzatura (che è poi nel linguaggio del PR la scienza responsabile le cui conclusioni non piacciono alle multinazionali) di solito non sono scienziati essi stessi. (pag 255) Di nuovo qui vediamo che possono fare ciò perché la questione qui non è la scienza, ma la creazione di immagini.

Quando le società di PR attaccano i gruppi ambientalisti legittimi e le persone della medicina alternativa, anche lì usano parole che colpiscono a livello emotivo: scandalo, scienza spazzatura, allarmante, fobia, allarmista, contrapposte a *scienza autentica, ragionevole, responsabile, imbroglio, isteria*. La prossima volta che leggi un articolo di giornale riguardo ad una questione ambientale o riguardo alla salute, nota come l'autore mostra la sua inclinazione usando i termini di cui sopra. Questo è il risultato di un addestramento molto specializzato.

Per finire due considerazioni sulla cosiddetta "recensione autorevole" (peer review), considerazioni valide soprattutto in ambito medico-farmacologico.

Per avere accesso ai finanziamenti i ricercatori devono pubblicare articoli sui migliori giornali scientifici, come JAMA, *New England Journal*, *British Medical*

⁵¹ Crossen, C Tainted Truth: The Manipulation of Fact in America 1996.

Journal, i quali sottopongono ogni articolo pubblicato (in mezzo a tutti quei coloratissimi inserti pubblicitari di farmaci e intere pagine di propaganda delle case farmaceutiche) alla revisione e al controllo di “esperti” con ottime credenziali. In teoria in questo modo possiamo essere certi che i dati e le conclusioni della ricerca sono stati interamente verificati e sono attendibili.

Tutti quei giornali però, se vogliono sopravvivere, devono sottostare ad una regola valida anche per qualsiasi altra rivista che si può trovare in edicola: non contrastare i propri inserzionisti. Come credere che quei giornali siano obiettivi, scientifici e incorruttibili vedendo tutte quelle intere pagine di pubblicità di prodotti farmaceutici (la cui pubblicazione significa qualche bel miliardo di introito)? Pubblicherà mai una di queste “riviste specializzate” una ricerca seria ed autorevole che getta una cattiva luce su un farmaco pubblicizzato nella pagina centrale della stessa rivista?

C'è poi il conflitto di interessi. Tutti i giornali che trattano gli argomenti della medicina devono avere un requisito formale: qualsiasi legame finanziario fra l'autore e un'azienda produttrice deve essere reso noto nell'articolo. Uno studio fatto nel 1997 su 142 giornali medici non ha trovato nemmeno un riferimento di tali legami. (*Wall St. Journal*, 2 Feb 99) Uno studio del 1998 fatto sul *New England Journal of Medicine* ha rilevato che il **96%** degli articoli controllati col metodo della “recensione autorevole” avevano legami finanziari con il farmaco studiato nell'articolo. (Stelfox, 1998)

Come se non bastasse tutto questo c'è il vero e proprio acquisto dello spazio del giornale. Una società farmaceutica può semplicemente pagare 100.000 dollari a un giornale per far stampare un articolo ad essa favorevole (Stauber, p 204).

Nel 1987, il *New England Journal* pubblicò un articolo riguardo alla ricerca del dottor R. Slutsky che copriva un periodo di sette anni. In tale periodo il Dr. Slutsky pubblicò 137 articoli su diversi giornali che fanno le revisioni autorevoli. Il *New England Journal* scoprì che in almeno 60 di questi 137, c'erano evidenze di considerevoli frodi scientifiche e travisamenti: venivano persino riportati risultati di esperimenti mai fatti, di esami mai eseguiti, di analisi statistiche mai fatte. Dati fasulli come questi vengono poi spesso citati da altri ricercatori su altre riviste, e poi vengono citati ancora da altri di modo che l'errore si ingigantisce.

Tutto questo non si comprende appieno se non si fa riferimento alla maniera scientifica con cui i mezzi di comunicazione di massa diffondono non-notizie: servizi di primo piano sulle piogge, le neviccate e il clima in generale, sulla vita private dei personaggi famosi, sulle cerimonie dei capi di stato, sui pettegolezzi del giorno, sulla moda di quest'anno e sui menù delle feste. Non-notizie alle quali si aggiungono notizie filtrate, ingigantite e spesso create ad arte che servono solo a generare paura: paura di malattie create dal nostro sistema di

vita e dalla nostra alimentazione che vengono presentate come terribili epidemie, paura di malattie virali che si risolvono da sole stando qualche giorno al calduccio nel letto (come l'influenza), paura di conflitti e di atti terroristici (che sono quasi sempre causati o finanziati dai nostri governi occidentali e dai loro servizi segreti). Paure dalle quali solo Loro, i Potenti che accudiscono e curano il nostro bel mondo possono liberarci con pillole per fare la guerra dentro i nostri corpi e bombe per fare la guerra nel mondo che c'è fuori. E come condimento, inframezzato ad ogni notizia (stupida o fasulla) c'è uno spot commerciale realizzato secondo i dettami della scienza della manipolazione delle menti. Ma no, penserete voi, delle notizie importanti si riescono ancora a conoscere dai telegiornali, ed è vero per certi, versi, ma solo nella versione che piace a chi governa, e così della guerra si ascolta solo che è giusta e che serve a far trionfare il bene sul male, della medicina si sente solo dire che tramite i nuovi farmaci è in grado di affrontare e vincere qualsiasi malattia, dell'economia che nonostante i sacrifici e la precarizzazione del lavoro in un futuro (ma quando arriverà mai questo futuro?) le cose andranno meglio. Dibattiti? Ah sì, vero ci sono anche quelli, i dibattiti fra un pensiero "di sinistra" e uno "di destra" che quasi sempre sono due sfumature leggermente differenti nell'interpretazione e nell'attuazione dello stesso disegno di globalizzazione liberista: ricordo ancora una campagna elettorale nella quale il leader della destra diceva "noi siamo liberali" ed il leader della "sinistra" diceva "i veri liberali siamo noi" (da quando il liberalismo fa parte del patrimonio culturale della sinistra? C'era un tempo in cui la sinistra era nettamente schierata contro il liberalismo, ossia contro l'assenza di regole che fanno del sistema vigente un capitalismo selvaggio).

E per chiudere il cerchio di questa analisi c'è il continuo peggioramento del livello di cultura nelle nostre "avanzate" civiltà occidentali: persone che dopo qualche anno dalla fine della scuola non riescono più a leggere (analfabetismo di ritorno), alunni di 15 anni che leggono ancora balbettando e che non ricordano le tabelline. I grafici che mostrano i livelli di ingresso nelle capacità e nelle conoscenze dei nostri ragazzi misurati anno per anno **con gli stessi identici test** mostrano un andamento in costante discesa⁵². Una causa di questo andamento può essere puramente biologica, dovuta ai veleni come il fluoro, l'alluminio e il mercurio che vengono somministrati anche ai bambini (tramite dentifrici al fluoro, otturazioni dentali in amalgama, vaccini contenenti mercurio e alluminio, cibi cucinati con pentole in alluminio) e agli effetti collaterali di alcuni vaccini: tutte queste cose possono causare danni neurologici e quindi ritardo mentale e persino autismo.

Ma la causa forse più importante è il fatto che la cultura non è più un valore per le nostre famiglie (d'altronde non lo è per i nostri mezzi di comunicazione di

⁵² Chiunque lavori nella scuola se ne rende facilmente conto anche senza l'utilizzo dei test, chiedete a un vostro amico professore, ad ogni modo come riferimento concreto posso dare le statistiche elaborate dall'Istituto Professionale Pesenti di Bergamo nel quale ho insegnato.

massa, e le nostre famiglie si adeguano), la scuola viene sempre più privata di valore, viene considerata una merce e sottoposta a provvedimenti di privatizzazione (come se il sapere fosse qualcosa da vendere e da comprare al pari di una saponetta), le risorse per il sistema scolastico diminuiscono, i ragazzi abituati al mondo dei computer, dei videogame e delle televisioni, e alimentati con cibi che li rendono irrequieti (coca cola, cioccolato e cibi zuccherati) non hanno più la pazienza di leggere un testo, di ascoltare il docente, di sudare per meritarsi la loro cultura. Tutto ciò produce un esercito di consumatori obbedienti, sempre meno capaci di operare un confronto critico, sempre più succube ai messaggi artefatti creati apposta per loro dai manipolatori di opinioni. Il mondo nuovo di Aldous Huxley non è più fantascienza, è realtà.

1.6 Professionisti o membri di una casta?

Come ho già accennato in tutte le situazioni in cui un certa cultura diventa patrimonio specialistico di poche persone c'è il rischio che si crei una casta che pensa più a conservarsi come tale (con tutti i suoi privilegi) che a fare qualcosa di buono per il genere umano. Vi riporto un altro esempio (molto diverso da quelli precedenti in quanto si riferisce alla pedagogia) del danno che si può fare a volte affidandosi a dei "professionisti".

In fondo è semplice creare dei professionisti, basta inventarsi una teoria, insegnarla in una scuola, sbandierarla ai quattro venti (possibilmente con l'appoggio di qualche persona famosa e potente), ed ecco che chiunque si "laurea" a questa scuola diventa un "professionista". In fondo Freud (come avrò modo di spiegare meglio in seguito) ha proprio fatto così: sfruttando il fatto che un'intuizione importante e intelligente l'aveva pur avuta (che tutti i cosiddetti "disturbi mentali" dipendono da problemi relazionali, traumi infantili e vicissitudini familiari) si è inventato un metodo che non ha mai dato buona prova di sé⁵³. In compenso ha creato una casta di professionisti che hanno sempre preteso lucrosi onorari.

Le righe che seguono sono tratte dal libro autobiografico "Le mie Patrie"⁵⁴ di Pearl S. Buck, una scrittrice da me molto apprezzata; in esse si mette in ridicolo un certo metodo pedagogico in voga cent'anni fa negli Stati Uniti. È solo uno dei tanti esempi che mostrano come una casta di professionisti auto-proclamatisi tali fa e dice cose senza senso, e nonostante i danni evidenti, gli insuccessi palesi, continua imperterrita a fare i medesimi assurdi errori. Eppure basterebbe un po' di sano buon senso per non lasciarsi irretire da questi dannosissimi "esperti" e "professionisti".

"Non riesco a ricordarmi di quando ho imparato. So soltanto che a quattro anni già leggevo correntemente. [...] Al contrario, i miei bambini americani hanno tutti imparato a leggere con difficoltà, e mi fa senso pensare a quanta gente, da noi, uomini e donne, ma soprattutto uomini, legge adagio, compitando, e considera il leggere una fatica, nonostante che scopo dell'istruzione dovrebbe essere rendere la lettura altrettanto semplice come il porgere ascolto a una voce; essendo pacifico che una persona perfeziona la propria istruzione soltanto quando ha imparato a leggere correttamente. E se mi metto ad esaminare le cause della lentezza e della pena con cui si impara a leggere, mi persuado che il fenomeno dipende dal fatto che abbiamo perso il senso del valore dell'alfabeto. Ai bambini d'oggi, o forse è meglio di ieri, perché i miei, tranne l'ultima (che chiamiamo Poscritta) hanno superato le elementari, si insegna a leggere come se ogni parola costituisse un'entità distinta,

⁵³ Per chi si sentisse colpito personalmente da questo attacco a Freud consiglio in particolare di leggere il libro "Il caso Marilyn e altri disastri della psicoanalisi" di L. Macacci, Laterza, e l'articolo "contro la terapia" di J. M. Masson riportato più avanti nel libro.

⁵⁴ Scritto nel 1954 ed edito in Italia dalla Mondadori.

alla stessa maniera come ai bambini cinesi si insegnano gli ideogrammi, cinquemila dei quali devono essere appresi a uno a uno prima che si possa dire di saper leggere (il che spiega come ai cinesi occorran due anni più che a noi per pervenire allo stesso nostro livello). I coreani hanno un alfabeto ancora più sintetico del nostro e se ne avvantaggiarono fino a quando i conquistatori giapponesi non imposero come obbligatoria la propria lingua; e il giapponese non offre certo allo studente meno difficoltà del cinese. Invece l'inglese è una lingua impareggiabile, la cui chiave è l'alfabeto, composto di lettere ciascuna delle quali ha suoni propri. Ora cosa è avvenuto? È avvenuto che nella nostra generazione gli insegnanti hanno buttato al diavolo la chiave. A ciò ripeto, io mi ribello, per quanto poco effetto possa avere la ribellione del profano contro le conventicole dei professionisti. Questo predominio del professionista costituisce una debolezza della nostra civiltà, poiché il modo di pensare del professionista rifugge dalla visione generale del popolo come parte della cultura; sicché ci tocca subire alti e bassi a seconda del prevalere di questa o quella opinione specialistica.

Quando fu il turno della nostra Poscritta, una piccola figlia di guerra, io le insegnai a leggere fra le pareti domestiche, e mi guardai bene dal divulgare il segreto. La sua insegnante - bravissima del resto - mi disse l'altro giorno che la bambina, ora in seconda classe, se la cava a leggere libri di quarta senza bisogno di essere aiutata. Io sorrisi senza dire nulla. Naturalmente mia figlia sa leggere, non solo, ma le piace leggere, avendo imparati come imparai io, con inconscia facilità; e questo perché io le ho dato la chiave della lettura così come la ebbi da mia madre, insegnandole cioè a leggere bene l'alfabeto."

Infine riporto un'altra curiosità: quando gli ebrei spagnoli giunsero in Turchia nel 1492 dopo essere stati espulsi dalla Spagna, chiesero l'autorizzazione di aprire stamperie per produrre i propri libri. Ottennero il permesso ma solo a condizione che non stampassero in turco, in arabo, né in caratteri arabi. La spiegazione ufficiale è il processo automatico di stampa veniva visto come una dissacrazione delle Sacre Scritture; ma forse c'entrarono qualcosa anche le corporazioni dei calligrafi e degli scribi. E qui viene spontaneo il collegamento con la storia dei cacciatori di lupi dell'Appennino nell'ottocento, pagati per difendere gli animali di allevamento dagli attacchi del lupo, che quando si accorsero che il lupo era in pericolo di estinzione (e con esso il loro lavoro) cominciarono ad allevare lupi per poi liberarli quando erano abbastanza cresciuti. Così rinnovarono il terrore del lupo presso le popolazioni locali e mantennero il loro lavoro.

1.7 Chiudere gli occhi

Questo vuole essere un libro per aiutare la gente ad aprire gli occhi su realtà che ci vengono normalmente nascoste. Ma le menzogne non si fondano solo sull'inganno di chi le diffonde e le difende, spesso purtroppo si fondano anche sulla nostra volontà di non vedere, di chiudere gli occhi a delle realtà troppo sgradite, sulla nostra riluttanza ad accettare cose che rischiano di mettere in discussione le nostre idee, la nostra vita, l'equilibrio che abbiamo raggiunto.

Lo ribadisco, io che scrivo non credo di essere migliore di voi che leggete, ho solo il "vantaggio" di avere scoperto molte menzogne, di essermi sentito ingannato troppe volte e di avere reagito decidendo di andare avanti testardamente a capire quante altre menzogne ci vengono propinate quotidianamente, quante altre falsità si nascondono dietro cose che ancora oggi credo siano vere. E probabilmente ci sono state, ci sono e ci saranno situazioni in cui anche a me viene difficile accettare delle verità scomode, non so quante volte anche io ho chiuso gli occhi, in fondo è un umanissimo meccanismo di difesa. Ma è un meccanismo istintivo e non razionale, e credo che torni più utile a chi deve difendere dei pregiudizi che non a noi, che guadagniamo solo un apparente tranquillità dell'animo, barattata in cambio della libertà della conoscenza.

Non c'è peggiore cieco di chi non vuole vedere dice il proverbio, ed è verissimo, è successo coi giudici di Galileo che non volevano vedere il cielo col cannocchiale e succede in continuazione ogni giorno a tantissima gente nelle situazioni più disparate. Bisogna essere coscienti che può capitare anche a noi, che forse sta capitando anche a noi in questo momento rispetto a qualche cosa che non vogliamo assolutamente credere sia vera. Quello che riporto di seguito è un altro brano tratto sempre da "Le mie Patrie"

di Pearl S. Buck, un esempio veramente illuminante di come possano operare certi meccanismi psicologici.

“Una delle poche rabbiose discussioni che ebbi con amici cinesi fu con una giovane donna di Nanchino laureata all’Università di Chicago, dove si era specializzata in servizi sociali. In quel nostro primo inverno a Nanchino c’era stata una delle peggiori carestie, e io mi prodigavo del mio meglio nell’opera di procurar cibo e vestiti alle migliaia di derelitti accampati sulle mura della città. Così andai dalla donna, che chiameremo signora Yang, sebbene il suo nome fosse diverso. Era giovane e carina; carina, dico, come lo sono certe donne moderne, eleganti e spicce. I suoi vestiti di seta erano di foggia cinese, ma tagliati aderenti alla sua sottile figura. Portava i capelli corti e stava in una casa a due piani, di mattoni, di stile occidentale, e occidentalizzante nella mobilia. Nel salottino arredato con un bel tappeto a fiorami, tendine alle finestre, quadri moderni in cornici dorate alle pareti, le parlai delle angustie dei profughi accampati sulle mura cittadine. Essa si rifiutò di credere che le loro condizioni fossero come gliele dipingevo, non mi riuscì di persuaderla a salire sulle mura per constatare *de visu*. La sua strada era la più moderna della vecchia città, e da essa lei non si scostava mai troppo.

“Ho visto le cose che dite nei quartieri poveri di Chicago” osservò con sufficienza “ma sono sicura che qui non esistono”.

E non ci fu verso di smuoverla per accertare la verità. Nel mio ricordo quella donna resta come l’espressione imbalsamata della tipica cinese educata all’occidentale, che ha finito di essere cinese. Ella si era creato un piccolo mondo stagno tutto per sé, i cui cittadini erano tutti come lei, gente che viveva in case carine di mattoni, coi mariti occupati in qualche università, e i bambini a scuola in qualche asilo moderno. Più in là di quell’orizzonte si rifiutava di andare, forse per la paura di conoscere la Cina nei suoi vasti e tragici aspetti”

Evidentemente per quella giovane cinese occidentalizzata era più comodo farsi un’idea distorta del mondo, convincersi contro ogni evidenza che certe cose negative non ci fossero, come per tanti tedeschi era più facile e comodo pensare che l’olocausto non stesse avvenendo, era più semplice e comodo chiudere gli occhi, fare finta di non vedere e di non sentire.

Sono questi dei meccanismi di “protezione” tipicamente umani che alla fine però rischiano di bloccare ogni possibilità di intervento sulla realtà, anche perché quella malvagità e quella miseria che non si combatte oggi, domani si potrebbe rivoltare contro di noi. Poteva bastare una guerra (e in Cina in quel periodo se ne sono succedute tante) per gettare sul lastrico la signora Yang, farle perdere tutti i suoi agi e le sue comodità e sospingerla in mezzo alla folla degli affamati. In tal caso essersi adoperata per rendere concreta una forma di solidarietà per i meno abbienti le sarebbe tornato utile.

Questi meccanismi di protezione possono a volte funzionare per il singolo, possono andar bene al ricco benestante sicuro della prosperità della sua fortuna, che potrebbe anche non trovarsi mai faccia a faccia con il lato oscuro del mondo dorato in cui crede di vivere, ma di sicuro sono dannosi per la società umana nel suo complesso, in quanto imprigionano energie potenziali di benefico rinnovamento.

Fate attenzione per favore, facciamo attenzione tutti noi, nessuno escluso, perché tutti rischiamo di essere vittime di questa forma di cecità mentale, come accade per altre forme di pregiudizio. Io temo che tale meccanismo (anche in questo momento che scrivo) stia funzionando in me, ed è difficile comprendere rispetto a quali mie idee opera; credo di avere intrapreso una strada per liberarmi da questi auto-condizionamenti, ma non so fino a che punto potrò mai affermare di esserne definitivamente libero. Sto cercando di mettere in guardia chi mi legge, ma non sono sicuro di essere poi così bravo a mettere in guardia me stesso; non vorrei essere presuntuoso come tanti filosofi del passato, vorrei sperare che i miei amici, le persone intorno a me, voi stessi che mi leggete, mi aiutaste a sgomberare la mia mente dalle falsificazioni che non ho ancora riconosciuto. Ma so che a volte anche io potrei trattare rudemente chi mi volesse aiutare qualora mi faccia scoprire un mio errore, so di essere umano, vorrei provare a essere meno irrazionale, ma non voglio fare finta di essere il maestro perfetto che vi guida perché non lo sono, non credo nei guru e spero solo che ci si possa tutti guidare ed aiutare a vicenda.

1.8 Le caste e il pregiudizio (non è indispensabile un complotto mondiale)

per assoggettare l'umanità a delle menzogne clamorose)

Perché una falsità evidente diventi una verità ufficiale non è sempre indispensabile che ci sia un complotto su scala mondiale (per difendere gli interessi di qualche potentato economico o di qualche potere politico), spesso bastano gli interessi di casta per giustificare il perdurare di pregiudizi insensati⁵⁵. Se una casta di “esperti studiosi” di qualsiasi disciplina afferma che “è ormai assodata la correttezza dell'ipotesi A”, e continua a dire ciò per più di qualche anno, sarà poi duro per loro smentire sé stessi, sarà duro dovere ammettere che *qualcun altro* sia in grado di fornire delle interpretazioni più ragionevoli, e quell'ipotesi A continuerà ad essere considerata un verità fondamentale, anche quando si trovino delle prove schiaccianti del contrario. Di sicuro se nelle scuole di tutto il mondo si insegnasse che ogni scoperta umana è sempre relativa e superabile, questi “esperti” non avrebbero grosse remore ad abbandonare un'ipotesi per l'altra, ma quello che si insegna nelle scuole forma gli uomini a credere in determinate verità come se fossero indiscutibili, immutabili; accanto ad ogni nozione sui libri di testo non c'è la discussione critica sulla fonte, non c'è un accenno sulla probabilità che quella nozione possa essere contraddetta da nuovi studi

Un esempio lampante è dato dalla storia della Sfinge, delle Piramidi egizie e di altri monumenti antichissimi dell'america latina come ad esempio la piramide circolare che si trova poco più a sud dell'università di Città del Messico. La “verità” ufficiale degli storici, degli “esperti del settore” è che la sfinge e le piramidi egizie furono costruite intorno al 3000 a.C. dai faraoni, e che il piramide di Città del Messico fu costruita al più millecinqueseicento anni fa. Bisogna ricordare che le pietre non sono databili con mezzi assoluti come invece può avvenire coi resti fossili di esseri viventi (ad esempio con la datazione al radiocarbonio) e che, in mancanza di specifiche evidenze, ogni datazione è eseguita in base a mere supposizioni. Sui monumenti citati per altro non esistono scritte che attestino la costruzione ad un determinato periodo di tempo o che ne attribuiscono la realizzazione a qualche personaggio storico. L'attribuzione ai faraoni del merito della costruzione della sfinge e delle piramidi è quindi molto difficile da giustificare, si potrebbe dire che finora gli storici non hanno trovato nessun miglior candidato a cui attribuire tale realizzazione.

Però in alcuni casi una datazione abbastanza precisa si può effettuare con metodi geologici, e cosa hanno fatto secondo voi gli “illustri esperti” quando si è scoperto che la sfinge è sicuramente anteriore al 5000 a.C. e che la piramide di città del Messico è stata costruito sicuramente prima del 5.000 a.C.? Semplice, hanno ignorato il fatto e hanno continuato a divulgare le loro insensate “verità”. Eppure la Sfinge presenta evidenti tracce di erosione pluviale, tutti i geologi che l'hanno analizzata concordano su questo fatto, ma il più recente periodo pluviale in Egitto è databile (e questa volta con una certa sicurezza grazie alla datazione al radiocarbonio) fra il 7000 e il 5000 a.C., ossia duemila anni prima che secondo la storiografia ufficiale si formasse il primo regno dei faraoni. La piramide messicana invece è stata per gran parte ricoperta dalla lava da una eruzione vulcanica che, grazie a metodi geologici, si è potuto scoprire essere avvenuta almeno 7.000 anni fa. La sua costruzione è quindi sicuramente anteriore. Molte altre evidenze mostrano che anche altri edifici antichissimi potrebbero essere stati costruiti in quella che ufficialmente viene considerata l'epoca preistorica, e le piramidi (o almeno alcune di loro) potrebbero essere state costruite prima del regno dei faraoni e riutilizzate come tombe da tali re, in maniera non diversa da come i cristiani hanno costruito chiese sulle moschee, o da come i musulmani hanno costruito moschee sulle basiliche.

La storia non può ricercare la “verità” con gli stessi mezzi della scienza, non si può certo ripetere mille un periodo storico come si può ripetere un esperimento di attrazione fra magneti, e di certo non si può viaggiare indietro nel tempo; nonostante ciò i soliti “esperti” di questo o quel periodo storico considerano le loro interpretazioni come se fossero delle verità assolute. Fin qui la cosa potrebbe non essere troppo grave, se la gente lasciasse quei “cervelloni” a lambiccarsi il cervello da soli; purtroppo tutti gli storici di minore importanza e tutti i comuni mortali pendono letteralmente dalle labbra dei “grandi esperti”. Eppure ci vorrebbe ben poco a comprendere la totale relatività delle ipotesi storiche avanzate da chiunque (esperto o meno) soprattutto per quanto riguarda un passato di più di 5000 anni fa. Non basta quindi la stupidità degli esperti

⁵⁵ A parte il complotto delle varie aziende di Pubbliche Relazioni che, come abbiamo visto prima, hanno instillato nell'opinione pubblica mondiale il pregiudizio che bisogna sempre “fidarsi degli esperti”.

perché una menzogna si trasformi in verità, ma ci vuole anche una buona dose di stupidità nostra, o meglio, ciò dipende da una struttura sociale ed educativa nella quale la parola di un “esperto” è una sorta di dogma assoluto di cui non dubitare: l’idea che gli “esperti” vadano sottoposti all’esercizio critico e salutare del dubbio non viene assolutamente incoraggiata né dalla nostra struttura sociale (a quale potere conviene che si diffonda l’idea che il primo e il migliore giudice di ogni cosa non è l’esperto ma il singolo cittadino? A quale potere conviene che venga distrutto il mito dell’autorità nel campo della conoscenza? Quale potere rinuncerebbe alla possibilità di utilizzare le caste accademiche degli esperti per manipolare scienza e conoscenza?) né dal nostro sistema educativo (quale cultura fondata sulle caste pensate che incoraggi la critica all’esistenza delle caste stesse?).

Così cosa fanno gli storici quando scoprono che la datazione di alcuni monumenti è assolutamente incompatibile con le teorie fino ad allora accettate? Semplice: fanno finta di niente. E quando si scoprono cartine dell’Antartide anteriori di secoli alla scoperta ufficiale di quel continente (ad esempio la carta di Piri Reis del 1513)? Cartine nelle quali si vedono le coste e i rilievi montuosi di quel continente, particolari cioè che solo adesso si possono scoprire coi mezzi moderni di riflessione sismica ma che sono nascosti da migliaia di anni dalla coltre di ghiaccio che pesa? Quelle carte mostrano che qualcuno ha visitato, forse abitato, di sicuro cartografato l’Antartide prima che fosse coperto di ghiaccio (ossia ancora una volta) ben prima che nascessero le “prime civiltà evolute” in Egitto e Mesopotamia: le datazioni geologiche in nostro possesso ci dicono che l’Antartide fu sgombrato dal ghiaccio nel periodo dal 12.000 al 4.000 a.C.⁵⁶. Persino Einstein riteneva interessante e credibile l’ipotesi che ci fosse stata qualche civiltà ben più antica di quella egizia o mesopotamica, ma i nostri “esperti storici” da una parte insultano e ridicolizzano coloro che espongono certe teorie, e dall’altra quando si tratta di spiegare le incongruenze delle teorie ufficiali si trincerano dietro il silenzio, oppure si nascondono dietro la parola “mistero”. Ma mistero significa ben poco in un caso in cui le soluzioni al dilemma di tali cartine sono due: o gli alieni hanno informato qualche antico abitante della terra sulla forma che ha l’Antartide sotto la sua cappa di ghiaccio (e ci credo poco, anche perché non vedo il motivo per cui eventuali alieni avrebbero fatto una cosa del genere) oppure la versione ufficiale della storia antica non è attendibile. Pensate forse che qualche libro di storia riferisca di simili perplessità di non poco conto? No, ogni dubbio viene sistematicamente censurato e viene presentata un’omologazione pressoché totale alle “verità ufficiali”.

Non voglio qui prendere posizione sulle varie ipotesi che spiegherebbero la costruzione di certi monumenti in una data anteriore al 5000 a.C.⁵⁷ o che svelerebbero il mistero delle cartine dell’Antartide, ma solo fare notare come una casta di “esperti studiosi” non solo riesce ad essere impenetrabile alle evidenze sperimentali, ma è persino così potente da nascondere i propri errori alla maggior parte della gente. Se pensiamo che tutte queste menzogne sui monumenti antichi non coprono gli interessi di nessuno, che siamo di fronte ad una falsificazione evidente della realtà dietro la quale non c’è nessun giro di affari, nessuna multinazionale e nessun potere politico, figuriamoci quello che può succedere nel campo della scienza dove spesso questi interessi miliardari sono ben presenti.

Ricordatevi di esempi come questi quando leggerete delle menzogne divulgate da decenni su AIDS, vaccini e cancro, e capirete come non è necessario pensare ad un complotto mondiale per assoggettare tutta l’umanità a delle menzogne clamorose. Quella che serve è soltanto una casta di “esperti” interessata a perpetuare il proprio “sapere” incurante delle falsità che tale “sapere” possa contenere, interessata solo al proprio prestigio ed alla propria posizione sociale (ed economica); oltre a questo serve poi solo l’abitudine ormai consolidata di tutti noi a fidarci di questi fantomatici “esperti del settore”. Se poi ci si aggiungono (come accade ad esempio nel campo medico-farmacologico) pure degli interessi economici o politici, la menzogna si consolida con maggiore facilità.

⁵⁶ Per maggiori informazioni sulla vicenda consiglio la lettura del libro “Impronte degli Dei” di Graham Hancock (Corbaccio editore).

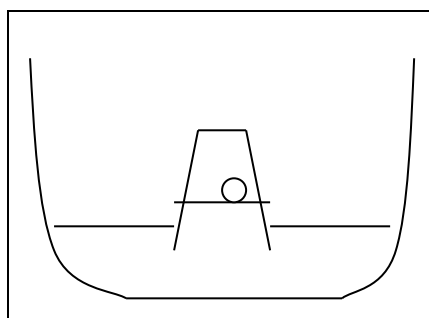
⁵⁷ Chi volesse potrebbe leggere ad esempio il libro citato alla nota precedente che porta avanti l’ipotesi di una civiltà evoluta spazzata via da un cataclisma prima del 10.000 a.C., il libro “il mistero di Sirio” di Robert Temple (Piemme editore) che porta avanti l’ipotesi della costruzione aliena, e il libro “La grande truffa delle piramidi” di Jacopo Fo (Demetra editore), che porta avanti la tesi delle piramidi come costruzioni di difesa e di raccolta dell’acqua, realizzate da popoli antichi prima dell’invenzione della scrittura.

1.9 Auto-perpetuazione del pregiudizio (ovvero come la scienza si inganna da sola)

Consideriamo una banalissima reazione fra ossido di piombo (composto di ossigeno e piombo) e idrogeno; tale reazione per i chimici del 1700 era in qualcosa che accadeva quando il “flogisto” (quello che noi chiamiamo idrogeno, ma che gli scienziati dell’epoca era una sostanza coinvolta più in generale negli scambi di calore) entrava in contatto col “minio” (l’ossido di piombo) e veniva assorbito da esso. L’assorbimento del flogisto (idrogeno) da parte del minio (ossido di piombo) causava secondo tali antichi scienziati la trasformazione del minio in piombo. Per noi potrebbe essere facile adesso dire che l’ossido di piombo scaldato in presenza di idrogeno forma acqua e libera piombo puro (secondo la reazione $PbO_2 + 2H_2 = Pb + 2H_2O$), ma tre secoli fa era tutto più difficile.

Come vedremo ora nell’analisi degli esperimenti utilizzati per “confermare” tale falsa teoria gli scienziati non sono stati guidati dalla realtà dei fatti, ma dal desiderio fortissimo di difendere la correttezza di una teoria indifendibile.

L’esperimento condotto dal signor Joseph Priestley era il seguente: si riempiva di flogisto (idrogeno) un vasetto di vetro e lo si capovolgeva in una bacinella d’acqua nella quale galleggiava un crogiolo col minio (ossido di piombo). Per mezzo di una lente convergente si convogliavano i raggi solari per riscaldare il dispositivo e fare avvenire la reazione. Siccome il livello dell’acqua all’interno del vasetto saliva sembrava che



effettivamente il minio avesse assorbito il gas, e che diminuendo la pressione nel vasetto l’acqua venisse spinta su per il vasetto dalla pressione atmosferica che gravava sull’acqua della bacinella. Se Priestley avesse misurato correttamente il livello dell’acqua della bacinella prima e dopo dell’esperimento avrebbe notato che invece di diminuire (come dovrebbe accadere secondo la sua teoria) era leggermente aumentato. Ma se la bacinella è molto grande e il vasetto in confronto è piccolo, è difficile osservare con precisione tali livelli. Priestley ha quindi concluso erroneamente che l’acqua venisse dalla bacinella dentro il vasetto a causa del fatto che il minio aveva assorbito il flogisto. Se si fosse dato la pena di osservare con maggiore precisione avrebbe invece potuto notare che l’acqua era aumentata dentro il vasetto e che una parte aveva spinto contro il fondo, facendo aumentare leggermente l’altezza del liquido nella bacinella.

Ma l’interesse primario di quell’antico scienziato era convalidare la sua teoria e non certo metterla in dubbio. Così quando, ripetendo l’esperimento, vide che si formavano goccioline d’acqua sulla parete del vasetto fu pronto a tirar fuori l’idea che quell’acqua era contenuta nel minio e che ne era venuta fuori a causa del riscaldamento.

Certo adesso per noi è facile ridere di Priestley e della sua maniera di procedere, ma purtroppo l’attaccamento dello scienziato a delle false verità non è meno probabile o meno diffuso di allora.

Passiamo a quella che viene considerata una delle “scienze esatte” per eccellenza: la geometria. Intorno al 1750 un grande matematico del passato, Eulero, osservò una proprietà che sembrava valere per tutti i poliedri (solidi con facce poligonali), ossia che detta S il numero degli spigoli (i segmenti che fanno da “raccordo” fra due facce), V il numero dei vertici (i punti angolosi della figura solida) ed F il numero delle facce (i poligoni che ne formano la superficie esterna) risulta $V + F = S + 2$. In realtà mancava la dimostrazione, ma lui chiamò ugualmente “teorema” la proprietà che credeva di avere scoperto. Cauchy nel 1813 formulò una sua dimostrazione della proprietà di Eulero, ma Lhuillier ed Hessel dimostrarono che esistono dei solidi per i quali la formula non vale. Nel 1865 Moebius fece “quadrare i conti” semplicemente cambiando la definizione di poliedri: chiamando con la parola “poliedri” una classe più ristretta di figure solide sembrava che il “teorema” di Cauchy potesse finalmente essere valido. Peccato che in seguito si riuscì a trovare un “poliedro” rispondente alla definizione Moebius che viola anch’esso il “teorema” di Cauchy. Una storia lunga due secoli nel corso dei quali sembra che la preoccupazione principale di alcuni matematici sia stata quella di

dimostrare la validità della proprietà osservata da Eulero (su una classe ristretta di figure solide) piuttosto che **chiedersi se potesse essere valida**.

Il discorso in realtà è molto più ampio e generico e certe distorsioni trovano la loro base in una caratteristica tipica dell'essere umano, ossia quella di considerare vere le proprie intuizioni e le proprie idee prima ancora di sottoporle ad un'analisi razionale. Un simile egocentrismo è alla base delle assurdità e delle storture di gran parte della storia del cosiddetto pensiero filosofico: per prima cosa si assume per vera la propria intuizione, la propria visione del mondo, e dopo si cerca di utilizzare qualsiasi sorta di "giustificazione" (dalle discutibili analogie fino ai finti ragionamenti poggiati su basi inconsistenti) travisandola da "ragionamento" se non da "dimostrazione". Ma il ragionamento logico invertito (partire da una pregiudiziale visione del mondo per arrivare alla sua giustificazione invece che ragionare sui dati empirici per arrivare a formulare alla fine delle ipotesi) è purtroppo tipico della razza umana e del suo modo di pensare. D'altronde un simile modo di procedere a volte porta persino a dei risultati positivi, in quanto alcuni processi inconsci ci portano ad avere quelle che chiamiamo "intuizioni", che a volte sono profonde e brillanti, come lo può essere l'intuizione (eureka!) di Archimede. Peccato che a volte tali intuizioni si rivelino semplicemente false, errate, fuorvianti, peccato che non tutti abbiano la pazienza e l'onestà di passare le proprie intuizioni al vaglio della ragione⁵⁸. Si arriva così ad asserzioni assurde come quelle del "filosofo" Pascal il quale nei suoi "Pensieri" faceva affermazioni di questo tenore: "la religione cristiana è l'unica vera religione perché parla di un dio che si è fatto uomo e si è crocifisso per noi". Livello di logicità prossimo allo zero.

Ma molto spesso quello che noi "giustificiamo" con falsi ragionamenti non è altro che il pensiero imposto dalla tradizione, dal dogmatismo, dall'indottrinamento, e così giustificiamo asserzioni e modi di pensare che assorbiamo dall'ambiente fino ad arrivare ad assurdità ed eccessi a dir poco paurosi. Ad esempio in Cina fino a cento anni fa vigeva l'usanza di stringere in fasce strette i piedi delle donne sin dalla nascita, in modo che crescessero piccoli e deformati: secondo la tradizione le donne più belle e più degne di essere sposate avevano i piedi deformati in simile maniera. Vi sembra pazzesco? Ma il peggio è che a propagandare un simile assurdo e crudele pregiudizio non fossero solo i maschi cinesi; le donne stesse contribuivano alla perpetuazione di questa barbara di tortura che avevano provato sulla propria pelle (lo stesso succede ancora presso molte famiglie occidentali in cui è la mamma ad imporre alla figlia a comportarsi come vuole la morale maschilista dominante, ossia ad essere succube dell'uomo)⁵⁹. È un meccanismo tanto umano quanto errato quello che porta a giustificare le tradizioni esistenti.

Più avanti in questo libro leggerete dei soliti "esperti" di medicina che considerano virali delle malattie che non sono nemmeno trasmissibili, "esperti" della mente che considerano malattie del cervello delle "sindromi" che non possono nemmeno essere definite malattie, e gli uni e gli altri evitano accuratamente di cambiare idea nonostante tutte le smentite sperimentali: piuttosto che accettare la verità si arrampicano sugli specchi per interpretare i dati in modo che possano essere compatibili con la teoria (costruendo così una pseudo-scienza al contrario, coi dati forzati ad adattarsi alla teoria).

1.10 Il contesto della violenza globale (breve analisi dei fenomeni di globalizzazione)

La scienza moderna, come dovrebbe ormai essere chiaro dalle riflessioni sociologiche contenute in questo testo, non può essere analizzata fuori dal contesto socio-economico nel quale essa si sviluppa. Negli ultimi 30 anni si è sviluppato sul nostro pianeta un fenomeno di globalizzazione ben diverso da quello già esistente a livello di circolazione di merci, di uomini e di lavoratori. Come mostrerò in questo paragrafo tale globalizzazione sta esacerbando i risvolti negativi del capitalismo e del libero mercato, regalandoci una scienza vista solo come mezzo di profitto e di potere, una salute vista come solo come un'industria per fare profitto, un'istruzione vista come mezzo per formare lavoratori specializzati e non uomini senzienti.

La prima cosa che è necessario spiegare è che la globalizzazione moderna è fondata

⁵⁸ Nel libro "Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza" di Julian Jaymes (ed Adelphi) si può trovare un'ottima trattazione di questi processi.

⁵⁹ Sebbene questo esempio sia riferito alle donne non pensiate che il maschio soffra di minori pregiudizi e di minore stupidità

sul pensiero neoliberista, una dottrina economica formulata alla fine degli anni 70, dopo un periodo di circa quarant'anni in cui l'economia dei vari stati occidentali (ma anche delle repubbliche del blocco sovietico sebbene in altri termini) era controllata almeno in parte dallo stato che dettava regole e gestiva servizi pubblici (sanità, scuola, sistema pensionistico, trasporti). Alla fine degli anni 70 alcuni economisti conservatori teorizzarono che lo sviluppo della ricchezza planetaria sarebbe stato possibile solamente "liberando" le economie dal controllo degli Stati e dal peso di sistemi di tutela sociale. Tali pensatori, sostenuti ovviamente dall'oligarchia economica dell'occidente, dicevano senza mezzi termini che bisognava eliminare piano piano le aziende pubbliche, le barriere doganali, ogni limite alla circolazione dei beni e dei capitali, le garanzie sindacali, lo stato sociale (e quindi l'assistenza sanitaria, la scuola pubblica, la garanzia di una pensione statale per tutti i cittadini).

Tale visione dell'economia si impone e diffonde fra gli economisti⁶⁰, e poco dopo abbiamo i primi esempi di applicazione in grande stile di tali dottrine sotto la presidenza di Ronald Reagan negli USA e sotto il governo di Margaret Thatcher in Inghilterra.

Tali esperienze sono la smentita più efficace delle false promesse fatte dai teorici del neoliberismo, secondo i quali liberando il mercato dai vincoli si pongono le basi per un'epoca di benessere planetario e cui la ricchezza verrà distribuita anche agli strati sociali attualmente più poveri. Per chi ha voglia di approfondire l'argomento consiglio il libro scritto dall'economista Jeremy Rifkin "La fine del lavoro" che fornisce numerosi dati che chiariscono senza ombra di dubbio quali sono gli effetti reali delle politiche neoliberiste.

Cito qui solo alcuni dati. Negli Usa il libero commercio è raddoppiato in volume negli ultimi 26 anni, ma in tale periodo gli stipendi medi americani sono rimasti pressoché invariati. Altro dato ancora più significativo: il numero di cittadini statunitensi privi di assistenza sanitaria è il salito da 34 a 43 milioni. Da notare che negli USA se un cittadino si trova per strada e viene colpito da un malore, nessuna ambulanza, nessun servizio sanitario lo soccorre se non ha il tesserino dell'assistenza sanitaria, proprio perché l'assistenza sanitaria (in omaggio alle teorie neoliberiste) è privata e non è garantita a tutti.

In Gran Bretagna il governo della Thatcher vanta un altro primato di cui le teorie neoliberiste non possono non vantarsi: il numero degli inglesi classificati come poveri sono arrivati da 1 su 10 nel 1978 a 1 su 4 nel 1988 (1 bambino su 3). Dopo avere letto le peggiori menzogne sulla storia e sulla scienza spero nessuno si chieda "come mai queste cose non si fanno sapere in giro". La risposta credo ormai sia facilmente comprensibile: l'informazione è in mano ai potentati economici che la distorcono a loro uso e consumo. Credo ci voglia poco a capire che la crescita dell'indice "Mibtel" o "Dow-Jones" non si riflette necessariamente in un aumento dell'occupazione o in un maggiore benessere dei popoli che abitano la terra: se io faccio entrare nella testa delle persone che il benessere si identifica non con la qualità della loro vita di tutti i giorni, ma col buon andamento degli indici di borsa, è facile distorcere l'informazione: dopo pochi anni di telegiornali in cui questa equazione (benessere = indici in rialzo) viene fatta passare in maniera implicita può persino capitare che un disoccupato siciliano si rallegri di un rialzo della borsa di New York (che non farà vedere né soldi né lavoro).

Dovrebbe essere chiaro che il benessere degli indici che rappresentano "il buon andamento della ricchezza dei ricchi" non da molte indicazioni sul benessere dei poveri. Tali indici non danno alcuna informazione sulla distribuzione della ricchezza e sulla qualità della nuova occupazione. Negli USA oggi l'1% più ricco guadagna 115 volte più del 10% povero, e tale divario è in aumento, sempre negli USA ogni due posti di lavoro qualificato (lavoro con un minimo di tutela e di garanzie) scomparsi ne è stato creato uno di lavoro non qualificato (con nessuna tutela sociale, lavoro precario e flessibile).

Negli ultimi anni il processo di globalizzazione neoliberista si è dotato di un potente strumento di controllo e di dominio su scala mondiale, l'organizzazione per il commercio mondiale (WTO, World Trade Organization), formata da 136 paesi e con sede a Ginevra. Essa include tutte le nazioni più ricche ed ha potere di emanare leggi cui obbediscono tutti i governi degli stati che vi aderiscono, leggi che molto spesso non fanno altro che "vietare di vietare", cioè impedire che gli stati decidano autonomamente qualcosa in ambito economico.

⁶⁰ Ovviamente tutti i poteri economici dominanti, quelli che in fin dei conti danno da mangiare agli economisti, hanno premuto perché tali teorie si imponessero. State attenti quando qualcuno parla di "esperti" di economia, bisogna vedere quali interessi sono chiamati a difendere.

In pratica ogni volta che uno stato prende provvedimenti contro un'azienda che inquina, contro una fabbrica che produce sostanze tossiche, che prende provvedimenti che salvaguardano la salute del cittadino a discapito dei profitti dell'azienda, ecco che arriva una denuncia da parte dell'azienda incriminata che tira fuori qualche accordo firmato da una delle commissioni del WTO. E il provvedimento che lo stato aveva preso a tutela della salute del cittadino viene annullato, cancellato dalle leggi sopranazionali del WTO.

Ad esempio in Italia è stata vietata la vendita dei giocattoli fabbricati con il PVC, in quanto ritenuto tossico per bambini che potrebbero metterselo in bocca. Il WTO ha stabilito che l'Italia non può proibirne l'importazione per gli accordi sul commercio mondiale

L'Europa viene condannata al pagamento di svariate centinaia di milioni per aver rifiutato di importare carne agli ormoni (estremamente dannosa per la salute umana) dagli Usa.

La multinazionale Gerber mette sul mercato in Guatemala un latte in polvere per bambini sotto i due anni pubblicizzandolo con un'etichetta su cui compare l'immagine di uno splendido bambino. Il Governo del Guatemala, applicando una direttiva OMS/UNICEF che proibisce tale "pubblicità ingannevole" (il latte materno è il migliore del mondo per qualsiasi bambino) ingiunge alla Gerber di togliere quell'etichetta. L'azienda penalizzata da questa decisione si rifa però all' "Accordo Barriere Tecniche al Commercio del WTO", ottiene l'appoggio del governo USA e minaccia il Guatemala. Alla fine la Corte Suprema del Guatemala dichiara leciti i prodotti importati dalla Gerber

Il caso Folpet è importante perché fa vedere che il WTO è veramente imparziale, che non fa nessuna distinzione e che opprime gli stessi cittadini della più grande potenza economico-militare del mondo. Il Folpet è un fungicida usato per la conservazione di alcuni alimenti, bandito nel 1988 negli USA per i suoi forti effetti cancerogeni. Nel 1995 l'EPA (ente statunitense per la protezione ambientale) comunica la volontà di vietare la vendita di qualsiasi cibo di importazione ne contenga anche la minima quantità di Folpet. Il Codex Alimentarius, un'istituzione che ha sede a Roma e ha competenza per dirigere queste controversie, rifacendosi all' "Accordo Sanitario - Fitosanitario del WTO", obbliga l'EPA a dimostrare la presenza del prodotto nei cibi, cosa che l'EPA non è in grado di fare: i cibi cancerogeni al Folpet possono quindi tornare sulla tavola degli americani.

I dati dimostrano che il Neoliberismo condanna 1/3 delle popolazioni occidentali alla fame e alla povertà. Le teorie economiche neoliberiste sono state spinte con vigore nei Paesi in via di sviluppo dal Fondo Monetario Internazionale (altra istituzione legata ai processi di globalizzazione) e sono proprio questi Paesi che hanno sperimentato le catastrofiche crisi finanziarie negli anni '90 (Messico, Brasile, Russia, Indonesia, Thailandia, Corea del Sud), con risultati catastrofici (Thailandia: 2000 disoccupati al giorno - Indonesia: mortalità infantile +30%, 250.000 ambulatori chiusi - Russia: vita media calata da 65 a 57 anni...)

Nella città in cui vivo, Bergamo, ci sono 5000 morti per tumore ogni anno, la provincia di Bergamo è sede di numerose aziende inquinanti (ad esempio nel settore chimico e tessile). Se lo stato o la provincia decidessero di chiudere o imporre limiti alle produzioni tossiche e nocive, l'azienda potrebbe fare ricorso impugnando la sentenza grazie a qualche accordo del WTO che serve a "liberare l'economia dai vincoli che la soffocano".

Il discorso sulla prevenzione dei tumori non si affronta perché non crea business, le grandi aziende farmaceutiche invece trovano nel mercato della "cura al cancro" un'ottima fonte di profitto e non si curano molto del fatto che tante "terapie" possano essere più dannose che benefiche.

Il moderno fenomeno di globalizzazione intende trasformare in merce di scambio quasi ogni aspetto della vita umana, dai servizi sociali alla cultura, dalla salute alle risorse dell'ambiente. La cultura che si impone è quella del culto del denaro, dell'arrivismo, del consumismo, una cultura secondo la quale tutto è possibile anche uccidere, anche inquinare, anche vivisezionare gli animali, pur di fare soldi. In America sono privatizzate persino le prigioni. Cosa può importare all'impresa privata che gestisce una prigione di trattare umanamente i detenuti? L'importante è far quadrare il bilancio.

L'importante secondo la filosofia imperante in questo nuovo millennio è creare un mercato per tutto, anche per le bombe: gli USA non hanno messo al bando le mine antiuomo, e pare che debbano fare una guerra ogni cinque anni per smaltire gli

armamenti vecchi perché altrimenti le povere industrie belliche muoiono di fame. Se qualcuno mettesse al bando la vendita di armi le aziende produttrici tirerebbero in ballo qualche accordo “garantista” del WTO, per evitare che migliaia di persone vengano salvate dalle bombe, dalle mine, dai proiettili all’uranio: il mercato innanzitutto.

Anche i lavoratori diventano una merce che si sposta, si scambia si affitta. Non è una battuta, non è uno scherzo, da pochi anni anche in Italia è possibile affittare i lavoratori (negli USA, come capita per tutte le peggiori cose, lo si faceva già da tempo): le agenzie di lavoro temporaneo nascono e proliferano come i funghi dopo una pioggia e le parole d’ordine per il lavoratore del terzo millennio sono precarietà e flessibilità, addio posto fisso. Ovviamente chi propone queste riforme “liberali” afferma persino che, rendendo più libere le imprese di assumere per brevi periodi di tempo, rendendole più libere di licenziare, si creeranno dei nuovi posti di lavoro. La cosa più triste non è che i padroni delle aziende dicano queste cose, ma che molti lavoratori ci credano e votino per i partiti che propinano agli elettori simili tristi barzellette.

Il moderno processo di globalizzazione neoliberista porta a far sì che tutto e tutti siano considerati merce, ovviamente anche la salute e l’istruzione. Di recente sono state varate norme per il licenziamento automatico dei dirigenti degli ospedali (ah scusate, doveva chiamarli “aziende ospedaliere”) che hanno i conti in passivo: credete che si preoccuperanno più di investire risorse per la salute della gente⁶¹ se quello che rischiano di ricevere in cambio è il licenziamento? L’assetto scolastico è sempre stato funzionale al sistema politico ed economico, ma negli ultimi anni la situazione è radicalmente cambiata in peggio, e la logica aziendalistica si è impadronita anche del sistema educativo: la scuola ormai si vende sul mercato alla ricerca di clienti alla stessa stregua di una fabbrica di saponette, la formalità e la burocrazia scolastica diventano sempre più importanti e asfissianti, mentre l’opera di insegnamento viene sminuita. L’approccio critico alla conoscenza viene ovviamente lasciato alla buona volontà di quei pochi insegnanti che autonomamente se ne fanno carico: nessun potere è molto contento se gli insegnanti seminano i germi positivi del dubbio, della critica, della presa di coscienza. Con una simile scuola alle spalle l’avanzata del neoliberismo renderà sempre più facile l’attuazione di un processo di globalizzazione della menzogna.

Nel sud del mondo, da quando è finita l’epoca coloniale (ben prima quindi dell’attuarsi del processo di globalizzazione neoliberista) chi comanda sono sempre gli ex colonizzatori, non più direttamente, ma attraverso le loro aziende che detengono le proprietà di latifondi e miniere e che decidono dell’economia, e attraverso governi che sono ricattati da questa sudditanza economica, se non direttamente imposti dalle nazioni occidentali e dalle loro multinazionali (del caffè, del cacao, delle banane ...). Nonostante tutto capita a volte che qualcuno si ribelli a questa schiavitù politica ed economica, e accade ogni tanto che in un paese del Sud del Mondo vada al potere un governo che si impegna nel riprendersi in mano le ricchezze che appartengono al proprio territorio. In tal caso i paesi occidentali riescono puntualmente a causare delle rivolte armate, degli attentati, dei colpi di Stato, a volte appoggiati addirittura dall’ONU come nel caso Lumumba, e sempre appoggiate da Stati Uniti, Francia, Belgio o altri paesi occidentali (Burkina Faso e Cile sono solo alcuni degli innumerevoli altri esempi⁶²). E poi c’è ancora chi pensa in occidente che certi paesi siano poveri perché i loro abitanti non si danno da fare!

Le violenze di cui è complice l’apparato scientifico che vengono descritte nelle prossime pagine non sono cose che si possono isolare dal contesto sociale, politico ed economico in cui viviamo; la violenza del sistema di controllo della psichiatria, la violenza di certe pratiche mediche si stanno sviluppando in un mondo in cui tutto è basato sul denaro, in cui il vero potere politico e decisionale è quello delle grandi concentrazioni di capitale, delle multinazionali che operano nel mercato globale.

Pochi esempi dovrebbero servire a chiarire il livello di violenza dell’economia moderna nel quale si inseriscono le altre violenze di cui si tratta in questo libro.

La multinazionale Nestlé (secondo fonti UNICEF, che non credo proprio sia un’organizzazione di estremisti radicali) negli ultimi anni sta causando con la truffa del latte condensato circa un milione di morti all’anno, un’ecatombe dell’ordine del genocidio nazista degli ebrei. Per allargare il mercato anche nei paesi poveri si regalano (e si reclamizzano come grandi innovazioni della moderna medicina occidentale) campioncini di latte condensato alle povere mamme, anche a quelle il cui seno lo

⁶¹ Lasciamo perdere per un momento il fatto che non credo per niente che la salute si acquisti o si ristabilisca durante un soggiorno in ospedale, tranne che in pochissimi casi di emergenza.

⁶² Per approfondimenti vedi il già citato libro “Con la scusa della libertà” (nota 7).

produce naturalmente: se ne regala tanto quanto basta per una decina di giorni, così la mamma (la futura compratrice) a forza di non usare le proprie ghiandole perde la capacità di allattare. Forzate ad acquistare il latte condensato (e privo ovviamente degli anticorpi naturali presenti nel latte umano materno) le povere mamme dell'Africa (dove la mancanza di acqua potabile è un problema di primaria importanza), anche se riescono a raggranellare i soldi per il latte, non ne hanno abbastanza per comprare anche un'acqua decente: così i bimbi alimentati a latte Nestlé e acqua di acquitrino muoiono fra acuti dolori in preda a gastroenterite fulminante.

L'azienda Mc Donald's contribuisce alla deforestazione della foresta amazzonica per mettere allevamenti di bovini al posto degli alberi che forniscono ossigeno al nostro pianeta. L'italiana Benetton prima espelle i Mapuche dalle loro terre e poi ipocritamente fa pubblicità ai propri prodotti utilizzando slogan e manifesti contro il razzismo⁶³.

Moltissime aziende hanno spostato nei paesi poveri del Sud del mondo i loro impianti produttivi, fra esse anche molte multinazionali dell'abbigliamento e articoli sportivi. In tali paesi (forse per non apparire direttamente complici dello sfruttamento umano che lì avviene) le aziende subappaltano il lavoro ad altre ditte, che sono le dirette responsabili del moderno schiavismo neocoloniale e globalizzato. Si tratta di veri e propri campi di concentramento diurni in cui i bambini lavorano più di dodici ore al giorno, in condizioni disumane, e vengono picchiati, frustati, appesi a testa in giù se si lamentano, se sbagliano ad eseguire una cucitura, se si ribellano. Pochi anni fa Iqbal, uno schiavo-bambino della lavorazione dei tappeti, si era ribellato creando un movimento contro tale forma di schiavitù moderna: è stato ucciso.

Se poi a qualcuno da fastidio leggere delle violenze di cui le nostre multinazionali sono colpevoli può sempre chiudere gli occhi, come ho già detto sono convinto che chiudendo gli occhi avrà un po' di falsa tranquillità in cambio di un futuro senza speranza. Siccome non è questo l'argomento principale del libro vi risparmio le notizie sulla Twinings, sulla del Monte, sulle multinazionali del petrolio dalle quali tutti compriamo la benzina, sulle multinazionali del caffè e della banana (non c'è chicco di caffè, non c'è banana che sfugga a tali aziende se non quelli del commercio equo e solidale, e comunque le banane ed il caffè importati da un altro continente non sono qualcosa di ecologicamente sostenibile dato che i mezzi di trasporto attuali sono tutti altamente inquinanti).

Ma chissà, magari c'è fra i lettori di queste pagine chi spera che almeno certi organismi internazionali come l'ONU o l'UNICEF facciano o possano fare qualcosa. Eppure la storia insegna che tali enti sono stati creati dalle potenze occidentali quando sono uscite vincitrici dalla seconda guerra mondiale. Il caso già citato di Lumumba è esemplare. Lumumba, presidente democraticamente eletto in libere elezioni, amato e stimato dal suo popolo, cerca di dare al Congo una libertà effettiva dal predominio economico di Belgi, Francesi e Statunitensi, la sua politica tende alla riappropriazione delle risorse nazionali. Questa sua politica ovviamente dà molto fastidio agli interessi degli stati occidentali i quali non solo ispirano una rivolta armata contro di lui ma manovrano persino l'ONU; durante i primi incerti giorni del colpo di Stato forze dell'ONU occupano la radio nazionale impedendo a Lumumba di comunicare con la nazione, mentre i ribelli hanno due radio al loro servizio. Da notare che tale iniziativa fu presa autonomamente da un funzionario ONU (guardacaso di nazionalità Statunitense), che non aveva il potere di farlo, e che fu per questo ripreso dal suo superiore; il superiore in questione però non solo non revocò l'ordine, ma in seguito coprì e giustificò un simile procedimento illegittimo. Così facendo l'ONU, pilotata dagli USA, ha appoggiato una rivolta militare contro un governo liberamente scelto dal popolo.

E l'UNICEF che si occupa dei bambini, credete che sia meglio? Forse dopo aver letto la sezione del libro sui vaccini vi dispiacerà sapere che l'UNICEF spende miliardi per le campagne di vaccinazione infantile mentre le spese per la trivellazione di nuovi pozzi d'acqua è minima. Come dire che, in paesi dove si soffre la fame e dove l'unica acqua disponibile è quella di acquitrino, paesi in cui le malattie spesso derivano dalla fame e dalla mancanza di acqua potabile, l'UNICEF si preoccupa di curare anziché di prevenire, spacciando per "prevenzione" una vaccinazione che, come dovrebbe sapere qualsiasi medico, è pericolosissima se attuata su bambini denutriti, non in grado di sopportare lo shock del vaccino. Ma i pozzi non portano soldi a nessun ricco occidentale, l'incentivazione della produzione cerealicola nemmeno (anzi,

⁶³ Per un'adeguata informazione sul comportamento delle varie aziende i cui prodotti invadono il mercato globale consiglio la lettura della "Guida al consumo critico" del "Centro nuovo modello di sviluppo", Editrice missionaria Italiana (EMI).

L'autosufficienza alimentare dei paesi poveri è temuta da chi detiene le redini del potere economico, perché alla lunga potrebbe rendere indipendenti economicamente le nazioni più povere e sottrarle al predominio del nostro ricco occidentale), le campagne di vaccinazione obbligatoria portano invece miliardi nelle tasche delle multinazionali che li producono. Se non siete ancora convinti pensate che l'UNICEF adesso organizza delle iniziative di "solidarietà coi bambini del terzo mondo" niente meno che con l'azienda Mc Donald's, rinomata per la cattiva qualità del cibo dei suoi fast food (l'UNICEF quindi implicitamente invoglia i bambini dei nostri paesi a mangiare quel cibo) per i pochi diritti di cui godono i suoi dipendenti (alla faccia della solidarietà) e per la già citata responsabilità nella deforestazione dell'Amazzonia.

1.11 Scienza, violenza, educazione e potere

Come avrete compreso ormai questo libro non è per chi vuole adagiarsi in comode "verità" che tengano tranquilla la sua coscienza, non è per chi preferisce restare nel solco della tradizione e del conformismo per evitare di interrogarsi, non è per chi ha paura di uscire fuori dal branco. È un libro invece per liberarsi dal branco, dai legami delle tradizioni imposte e dei pregiudizi, è uno strumento per liberarsi da quel branco che formiamo noi come esseri umani, specie quando assimiliamo le notizie e le informazioni date dai mezzi di comunicazione di massa senza porle in discussione. In quel branco ci siamo tutti, chi più chi meno, neanche io posso dire di essermene completamente liberato, posso solo dire di avere fatto tanti passi avanti, e non so quanti mi ce ne vorranno ancora, forse infiniti.

È un lungo processo quello attraverso il quale la "verità" di un tempo si svela ai nostri occhi mostrando la sua falsità e la sua ipocrisia, è un processo infinito che dura una vita intera: è un metodo quello che bisogna imparare, un metodo di critica e di analisi che serve a liberarsi dai pregiudizi. Tale metodo potrebbe essere semplicissimo in fin dei conti, basta chiedersi il "perché"⁶⁴ e il "cos'è" di tutte le cose, basta chiedersi quale sia la fonte delle notizie e quale sia l'attendibilità di quella fonte, basta chiedersi quali interessi possa avere chi fa circolare una notizia invece che un'altra, quali interessi possa avere qualcuno a distorcere certe informazioni e a farci credere una cosa invece che un'altra.

In fin dei conti è tutto qui il metodo per liberarsi da ipocrisie, falsità e pregiudizi, e questo potrebbe essere nient'altro che la descrizione con parole molto semplici del principio di falsificabilità di Popper. Ma qui mi limito a delle considerazioni in termini molto semplici, rimandando il lettore particolarmente interessato ad approfondire certe tematiche all'appendice di filosofia della scienza.

In questo paragrafo mi soffermerò a parlare di quanto avviene nella nostra società occidentale contemporanea, ma in fin dei conti non si tratta di grandi novità, la storia si ripete soprattutto per quanto riguarda alcune strutture fondamentali; in fondo, ora come 5000 anni fa, siamo gli stessi animali sociali guidati più dall'istinto che non dalla ragione, e non ci sono state nel corso della storia dell'uomo (o almeno non ne è rimasta traccia) società così evolute da essere veramente autocoscienti. Credo sia sotto gli occhi di tutti il fatto che tranne alcune minoranze una profonda autocoscienza non è mai stata appannaggio delle società create finora dell'uomo⁶⁵.

È vero che gran parte di quanto detto sopra andrebbe circoscritto antropologicamente alle nostre civiltà occidentali: società come quelle dei Nuer in Africa o degli Hunza negli altipiani del Pakistan per fortuna possono dimostrare⁶⁶ che esistono altri modi di rapportarci coi nostri simili all'interno di strutture sociali ben diverse da quelle cui siamo abituati. Ma questo è un discorso a parte, e posso solo consigliare la lettura di libri come "I Nuer, un'anarchia ordinata" di, "Gli Hunza" di Ralph Bircher (ed. Associazione La Fierucola) e "Papalagi" di Tuiavii di Tiavea (ed.

⁶⁴ In questo caso intendo che la parola "perché" abbia il suo usuale significato ovvero sia usata con le dovute relativizzazioni (vedi appendice filosofica). Un perché è sempre relativo al migliore modello possibile.

⁶⁵ Se per caso qualcuno è portato a pensare alle così dette "democrazie" delle città-stato greche dovrebbe ricordarsi che i liberi che potevano dedicarsi agli studi e alla cultura erano una esigua minoranza rispetto agli schiavi.

⁶⁶ Fino a quando il "progredito" uomo occidentale non le spazzerà via omologandole al nostro modo di vivere; proprio mentre scrivo queste righe i Nuer devono difendersi dall'aggressione della multinazionale Talisman.

Stampa Alternativa). Quello che mi preme fare in questo libro è analizzare e criticare la nostra società nord-occidentale, quella che purtroppo sta diventando egemone, sta schiacciando le culture differenti dalla nostra, sta imponendo un neo-colonialismo economico e nel frattempo sta facendo saltare tutti gli equilibri biologici e climatici del nostro pianeta.

L'antropologia è un ottimo grimaldello per smontare molti dei nostri pregiudizi causati dalla monotona osservazione di una struttura sociale cui siamo stati abituati dalla più tenera infanzia (ma che non è necessariamente né l'unica possibile né la migliore). Consiglio sempre le letture di libri di antropologia a chiunque voglia aprire la sua mente, affacciarsi su scenari umani e sociali differenti, liberarsi dai pregiudizi e comprendere meglio l'uomo e le sue multiformi possibilità. D'altronde se l'antropologia è stata vietata in Argentina ai tempi della dittatura militare ci deve essere stato un buon motivo.

Ma, come dicevo prima, non credo ci sia niente di profondamente nuovo sotto il sole; cambiano le forme ma non le strutture profonde delle società umane, restano uguali nel corso dei tempi le strutture sociali e psicologiche⁶⁷ che impediscono agli individui di diventare veramente coscienti di tutto quello che succede intorno a loro. Se oggi ci facciamo guidare dalla pubblicità che orienta i consumi e che ci induce a consumare tonnellate di cose inutili ieri la plebe romana si faceva ammansire dalla distribuzioni gratuita di un po' di cibo e dalla fruizione di spettacoli squallidi e violenti quali le lotte fra gladiatori al colosseo ("panem et circenses").

Dopo duemila anni non siamo andati molto più in là, abbiamo solo sostituito le lotte dei gladiatori nell'arena col gioco del calcio e con la televisione. Lo squallore di certi programmi televisivi nazionali-popolari, di certe telenovele, di trasmissioni di "tv-verità" e "tv-spazzatura" (come il grande fratello insegna) non ci pone molto più in alto (a duemila anni di distanza) dei nostri antenati latini, abbiamo solo sostituito la violenza vera con quella finta o la violenza fisica con quella psicologia (cavie rinchiusi in una casa e riprese minuto per minuto per mesi interi allo scopo "fare audience").

L'autocoscienza diffusa, la saggezza che viene dalla conoscenza, lo sforzo di auto-determinarsi diffuso a livello globale potrebbe rivoluzionare il mondo molto più di qualsiasi rivolta armata, ma l'autocoscienza su larga scala in questo momento storico non c'è, ed è difficile pensare che qualcosa possa cambiare a breve termine, perché qualsiasi potere cerca, ha cercato, e cercherà sempre di impedirlo. Il potere, qualsiasi potere, ha degli strumenti potentissimi per asservire le menti ed impedirne l'autocoscienza, per impedire lo sviluppo di una mentalità critica. Qualsiasi governo, di destra, di sinistra o di centro, usa sempre gli stessi mezzi per indirizzare e orientare le nostre menti: la scuola e l'informazione (che una volta era solo tradizione orale, poi scritta, poi piano piano col progresso tecnologico è diventata anche l'informazione diffusa via radio, giornali e televisione).

Non credo che sia cambiato molto in realtà, si è raffinata la tecnologia certo, e ora l'uomo conosce meglio i mezzi per abbindolare i propri simili, per influenzarli, ma anche nel passato è sempre stato importantissimo il peso della tradizione orale o scritta, dell'informazione inculcata di generazione in generazione per trasmettere pregiudizi e precetti sottratti a qualsiasi tipo di verifica. Cosa sarebbe successo ad esempio in Egitto, se al popolo fosse stato insegnato che il re è un uomo qualunque mortale come gli altri e senza nessun potere sovranaturale? Cosa sarebbe successo in Grecia della schiavitù, se i maestri avessero insegnato ai ragazzi della polis che tutti gli uomini nascono uguali e devono avere uguali diritti e doveri? Come avrebbero vissuto le donne nel medioevo se la chiesa non avesse indottrinato coi suoi pregiudizi bigotti e maschilisti tutta l'Europa? Bisogna riconoscere che, pur non possedendo i nostri "mezzi di comunicazione di massa", la chiesa del medioevo deteneva una incredibile capacità di orientare i propri fedeli.

Scuola e informazione sono strumenti potentissimi che hanno sempre condizionato il mondo e aiutato i potenti a gestire e mantenere il loro potere. Nelle dittature palesi in particolar modo è sempre stato evidente il ruolo della propaganda (ben noto è infatti il pesante indottrinamento delle dittature nazi-fasciste e di quelle del socialismo reale); ma vorrei mettere in guardia da un indottrinamento meno palese e più subdolo che è in atto nelle nostre "democratiche" società odierne nelle quali spesso gli oppositori politici vengono messi in carcere in base a montature architettate dai magistrati (nelle cui

⁶⁷ Al massimo si raffinano col tempo e si avvalgono anche di moderni strumenti di ammaestramento e controllo come la televisione.

sentenze labili e dubbi indizi diventano delle prove attendibili”⁶⁸). Ho visto condannare una mia amica con una sentenza che afferma testualmente che “non ci sono prove” (!) ma molti indizi: uno degli indizi è la paura del padre, rivelata dalle intercettazioni telefoniche, che l'accusata fosse realmente colpevole (!), un altro la presenza di stampa anarchica nella sua camera (!)⁶⁹? Abbiamo visto in questi anni persone messe in carcere con “prove granitiche” della loro colpevolezza, e poi scagionate dopo che si erano tolte la vita (Edoardo e Sole negli anni 90, e c'è da temere che siano stati spinti al suicidio), altre picchiate a morte dalla polizia solo perché anarchiche (Franco Serrantini) o comuniste, uccise a sangue freddo dai poliziotti durante i cortei (Giorgiana Masi), abbiamo visto poliziotti ripresi in diretta mentre pestavano manifestanti pacifici; nessun poliziotto è stato mai condannato per questi atti, mentre molti protagonisti dei movimenti di lotta degli studenti e dei lavoratori sono stati arrestati sulla base di labili indizi e semplici sospetti, di vere e proprie montature giudiziarie. Ma d'altronde si sa (se lo si vuole sapere) che la polizia in Inghilterra ha commesso migliaia di omicidi impuniti, che in Italia sono centinaia le persone morte in seguito all'approvazione negli anni '70 della legge reale (che conferisce poteri spropositati e una sostanziale impunità alle forze di polizia), che l'Italia è stata sotto osservazione di Amnesty International (organizzazione da tutti sempre considerata attendibile in quanto non si è mai schierata politicamente) per gli abusi giudiziari nei confronti dei movimenti politici degli anni 70, e di nuovo in questi anni. Infatti a Genova nel 2001 le forze dell'ordine hanno caricato senza motivo un corteo pacifico (prendendo come pretesto dei disordini avvenuti in un'altra zona della città, lontano dal corteo) bombardandolo dall'alto con lacrimogeni lanciati dagli elicotteri, sparando contro i manifestanti, picchiando le persone che si facevano medicare in ospedale e istituendo persino camere della tortura: esattamente come avveniva nelle dittature del Sud America. Abbiamo visto in molti casi (plateali quelli di Copenhagen nel 2002 e quello francese del 1985) poliziotti travestiti e infiltrati in un corteo ripresi dalle telecamere mentre incitavano la gente alla violenza (in un caso minore in Italia sono stato spettatore io stesso): alcuni settori delle forze dell'ordine polizia hanno spesso cercato di provocare la violenza invece che di evitarla, e d'altronde le tristi vicende delle stragi italiane eseguite dai fascisti (come hanno sentenziato i persino i nostri, spesso indulgenti, tribunali) ed attribuite al momento a comunisti ed anarchici grazie ai depistaggi delle forze dell'ordine e dei servizi segreti.

Ma per lo più al potere non servono questi eccessi, generalmente l'educazione scolastico-televisiva è più che sufficiente a impedire ogni cambiamento. Educare (dal latino *educere* – duco, tiro fuori) dovrebbe essere l'arte del tirare fuori da colui che apprende le sue stesse potenzialità (l'arte della maieutica, come direbbe Socrate o Danilo Dolci), dovrebbe significare un cammino di continuo confronto con la persona che apprende, la scuola non dovrebbe imporre una visione del mondo per condurre per mano l'alunno sulla strada del sapere. A parole tutti dicono che la scuola dovrebbe essere questo, ma se indaga un po' più a fondo le menzogne si svelano.

Le parole sono le prime portatrici di menzogne, il potere usa le parole per imporre una visione della vita e del mondo. Un potere maschilista ti fa dire “non hai le palle per far questo” (chi è in gamba, chi ha il coraggio, chi è bravo è “chi ha le palle”, cioè il maschio), chi comanda ti fa chiamare “malattia mentale” ogni forma di comportamento diverso, in modo che il potere stesso possa auto-assolversi rispetto a tutta l'alienazione e la sofferenza che esso crea (incolpando una inesistente malattia mentale invece che un tangibile sistema di alienazione e di sfruttamento). Il potere ti fa chiamare “educazione” il processo di formazione scolastico quando in realtà la scuola addestra, ammaestra, forma dei buoni burattini pronti ad agire come il potere vuole che facciano. L'educazione moderna è violenza, la più subdola forma di violenza, quella che ti plasma ad immagine e somiglianza di chi viene investito del potere di “educarti” (leggi “ammaestrarti”).

Dopo quanto leggerete in questo libro sulla psichiatria dovrete avere pochi dubbi sulla vera funzione di tale “scienza”. Ebbene la psichiatria si insegna a scuola nei licei ad indirizzo psico-socio-pedagogico, l'etichettatura psichiatrica va imparata e ripetuta di fronte al docente di psicologia, la logica psichiatrica entra nei pregiudizi dei docenti che parlano di “follia” come di una malattia pernicioso, nelle scuole entrano psichiatri a

⁶⁸ Sofri è ancora in carcere nonostante le visibili contraddizioni del “pentito” che lo accusa, contraddizioni scusabili secondo la giustizia italiana dato che il pentito in questione ha potuto frequentare solo per pochi anni la scuola pubblica.

⁶⁹ Ma d'altronde a chi deve rispondere un magistrato per quello che fa? E alla stessa maniera, a chi deve rispondere uno psichiatra quando, con una sua firma, toglie la libertà ad una persona?

tenere conferenze per “insegnare” a “curare” la depressione con le droghe (psicofarmaci), e gli psicologi della scuola indirizzano alcuni alunni al servizio sanitario per un consulto psichiatrico.

Ma l’indottrinamento spesso è molto subdolo, indiretto, passa attraverso l’omologazione dei professori, i quali poi fungono da trasmissione degli stessi pregiudizi che loro hanno assimilato. Come ho mostrato prima nel caso della Sfinge non c’è bisogno di pensare ad un complotto mondiale, chi indottrina è spesso il primo ad essere indottrinato. Così nei libri di testo di biologia si ripetono senza alcun approfondimento critico tutti i dogmi della medicina ufficiale, e adesso si parla di AIDS come malattia virale, i professori ripetono come tanti pappagalli che l’AIDS è una malattia virale, gli alunni ripetono in coro che l’AIDS è una malattia virale, al telegiornale si parla dell’AIDS come di una malattia virale, e tutti felici cantano in coro che il virus dell’HIV è la causa dell’AIDS anche se nessuno di loro è conoscenza della benché minima prova di una tale affermazione (vedi il paragrafo 8.1). Non crediate che io sia meglio degli altri, per tanto tempo anche io ho cantato con loro (anche io sono stato tentato anni fa di parlare in classe del “contagio dell’AIDS” facendo così la mia parte nel trasmettere menzogne e pregiudizi, e dieci anni fa ho pure collaborato alla realizzazioni di convegni in cui si diffondevano le tesi ufficiali sull’AIDS). Nessuno in questo processo ha intenzionalmente cercato di indottrinare gli altri, ognuno ha ripetuto quanto sapeva, cieco alle notizie non allineate con la medicina ufficiale, sordo alle voci degli scienziati fuori dal coro. Ed ecco che si diventa al tempo stesso complici e vittime incoscienti di un processo di ammaestramento funzionale al potere, funzionale al profitto delle multinazionali del farmaco.

In Italia qualcuno parla di “libertà di educare”, ma è la libertà di chi ammaestra e non di chi impara, si sposta l’accento dall’alunno che cresce e sul quale non dovrebbe essere fatto nessun progetto educativo (né cattolico, né musulmano, né comunista, né liberista, né anarchico, né fascista) alla “libertà” di certe scuole e dei genitori di inculcare le proprie idee negli adolescenti. Né più né meno di come si invoca la libertà per le imprese e le multinazionali di sfruttare il terzo mondo in nome del liberismo: la libertà di sfruttare e non la libertà dallo sfruttamento, la libertà di ammaestrare e non la libertà dall’ammaestramento. Al giorno d’oggi le parole vengono tutte rivoltate e usate ipocritamente per i loschi fini di qualche potente.

Così c’è gente che parla di “libertà di educare” per prendere finanziamenti per costruire una scuola che ammaestra in maniera leggermente diversa da quella pubblica. Viene la nausea a sentire parlare certa gente di “libertà di educazione”, “libertà di scelta su come educare il proprio figlio”. Cercate sempre di tradurre: “libertà di imporre la propria visione del mondo”, “libertà di imporre e di indottrinare”, una libertà della famiglia, del potere, della chiesa e mai dell’alunno che in tutti questi discorsi è solo una pedina da usare per i propri giochi di potere. “Libertà di educare” in uno stato in cui ancora la chiesa si permette di insegnare la propria religione persino nelle scuole pubbliche ... lascio a voi i commenti, ci sono persone pagate per indottrinare la gente⁷⁰.

Ma al di là dell’indottrinamento religioso, quale sapere pensate che venga dalla stessa scuola statale, da una scuola gestita da uno stato che tiene in vita una “scienza”, la psichiatria, che è stata smentita da tutti gli esperimenti fatti finora? Da una società che permette il massacro e lo sfruttamento di milioni di adulti e di bambini per garantire profitti elevati alle multinazionali, da una società dove gli imprenditori di queste aziende criminali girano liberamente e impunemente a volto scoperto per le nostre strade, ostentando la ricchezza che hanno accumulato grazie allo sfruttamento, la tortura, la schiavizzazione di migliaia di persone? Da uno stato che viola la sua stessa costituzione (contraria per principio ad ogni intervento armato che non sia di difesa) per massacrare migliaia di uomini donne e bambini prima in Serbia, poi in Afghanistan e chissà dove in futuro? Se la scuola formasse menti libere, consapevoli, se la scuola si occupasse di sviluppare negli individui la sensibilità umana e la solidarietà credete che sarebbe ancora possibile perpetrare tali violenze globali nell’indifferenza generale? Se a scuola si insegnasse la logica della pace e non quella della guerra credete che certe cose potrebbero succedere? Se violare la legge costituisce un crimine, un governo che viola

⁷⁰ Per fortuna non è più come qualche decennio fa, e adesso ci sono anche docenti di religione che portano avanti dei bei progetti sulla pace la solidarietà, la tolleranza fra le religioni, ma di fatto lo stato paga delle persone per “insegnare la religione cattolica”, e di gente che usa quell’ora per fare del vero e proprio indottrinamento ne ho vista.

la costituzione⁷¹, cioè il fondamento di tutte le leggi, è a rigor di logica un governo criminale. Nei licei si insegna anche la logica, ma credete forse che i professori o gli studenti dei licei abbiano denunciato l'entrata in guerra dell'Italia? A parte pochissimi casi no di certo, a riprova del fatto che la cultura scolastica non genera riflessione critica, e che il sapere scolastico è spesso volutamente astratto, completamente scollegato da realtà sociale e politica contemporanea.

Se proprio volete credere che in fin dei conti vada tutto bene, allora credete pure che la scuola sia fatta unicamente per il bene degli alunni. Tappatevi le orecchie e chiudete gli occhi, così non scoprirete la violenza che è insita nella scuola, e non saprete niente neanche delle violenze e delle sopraffazioni che avvengono ogni momento in sul nostro pianeta.

Abbiamo massacrato intere città jugoslave con le bombe a frammentazione proibite persino dalla convenzione internazionale di Ginevra e tutti hanno applaudito i nostri eroi che massacravano “quei bastardi dei Serbi”. Se la scuola formasse menti libere in Italia ci sarebbe stato un moto di ribellione popolare non in nome della “sovversione” ma più semplicemente in nome della pace.

La scuola di Bismarck pose le basi per il nazionalismo e il militarismo di Hitler, Bismarck impose un modello di scuola da cui dovevano venir fuori “tanti piccoli colonnelli” (sue testuali parole) per la grande patria tedesca; la scuola di oggi ha posto le basi per nuove guerre e nuovi massacri (Cambogia, Vietnam, Serbia, Iraq, Afghanistan). Gli organi di stampa e le televisioni hanno dato la conferma ufficiale che i peggiori massacri in Kosovo (quelli che i bombardamenti dovevano far cessare) sono successi subito dopo l'attacco aereo della NATO, un ennesima riprova dell'ipocrisia di quanti hanno sbandierato il concetto di “guerra giusta”. Ma nessuno ovviamente ha tratto le dovute conseguenze da quella notizia: dopo mesi di indottrinamento mass-mediatico neanche la prova concreta dell'assurdità delle guerra, per quanto mandata in onda da tutti i telegiornali e riportata da tutti gli organi di stampa, è servita a smascherare le menzogne dei guerrafondai. E intanto Israele bombarda e massakra i Palestinesi giorno dopo giorno, la Turchia massakra i Kurdi, ma si sa, Turchia e Israele sono nostri alleati militari e partner economici, contro di loro non conviene fare una “guerra giusta”.

Tornando alla scuola ed alla sua funzione, non credete che sia il caso di riflettere ad esempio e di chiedersi perché nel libro di storia si parla così poco della rivolta degli schiavi di Spartaco? Perché non si studiano materie come l'antropologia che porrebbero l'alunno di fronte a culture diverse fondate su una diversa concezione dei valori sociali? Perché non si studia la storia delle religioni? Perché non si legge nel libro di storia che tutte le religioni misteriche nate intorno all'anno zero erano praticamente identiche al cristianesimo? Perché non si legge che la descrizione della natività di Gesù secondo il vangelo è identica a quella di Khrisna⁷²? Perché non si fanno continui lavori di raffronto critico fra diverse interpretazioni di una vicenda storica, di un modello medico-biologico, di un fenomeno fisico? Perché si studia molta storia della filosofia e poca filosofia? Perché molta fisica e poca storia della fisica? Perché di filosofia della scienza nel migliore dei casi si fa solo qualche accenno? Perché non vi si spiega che la conoscenza è fondata sul dubbio, sul raffronto critico, che le conoscenze progrediscono solo mettendo in discussione i saperi attuali, che ogni “verità” è relativa. Perché non si fa capire che le stesse “verità” della scienza sono relative e non assolute e che a maggior ragione qualsiasi altra “verità” non è che un'ipotesi più o meno attendibile? Perché non si insiste sul fatto che non esiste una sola biologia ma diverse ipotesi biologiche, che non esiste una sola fisica ma diverse ipotesi fisiche, che non esiste una sola medicina ma diverse scuole mediche, che non esiste una sola religione e che siste anche l'agnosticismo e l'ateismo? Lo studio della filosofia e della sociologia della scienza, lo studio della filosofia (non della “storia della filosofia”) potrebbe servire a capire queste cose: è per questo che vengono sostanzialmente escluse dai programmi scolastici?

Io nello scrivere questo libro vorrei provare a non indottrinarvi, non so quanto possa riuscirci, ma di sicuro non ho a mia disposizione poteri particolari per influenzarvi. Ho solo le mie parole, le mie argomentazioni, unite ai resoconti degli esperimenti e i dati storici e scientifici che posso portarvi, non ho altro. E in ogni caso vi invito a dubitare anche di quello che scrivo io, di non dare niente per scontato, di riflettere su quello che leggerete in questo libro, non di assimilarlo acriticamente. Io non ho verità da offrire, al

⁷¹ Articolo 11: “L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

⁷² Vedi nota 92 del capitolo 3.

massimo interpretazioni, la cui ragionevolezza vorrei dimostrare con riferimenti precisi e con ragionamenti logici (ma volere non è sempre potere, e i pregiudizi sono così subdoli a volte che si insinuano nella nostra coscienza senza che ce ne rendiamo conto).

So bene che ogni interpretazione ha i suoi limiti, che ogni interpretazione è soggettiva. La scienza è basata su interpretazioni, quando funzionano bene, quando sono confermate da dati sperimentali e permettono di fare buone previsioni allora tali interpretazioni da mere ipotesi diventano teorie che noi utilizziamo dando loro una patente di “verità”. Questo almeno dovrebbe essere lo spirito della “vera scienza”, anche se fin troppo spesso alcune interpretazioni che funzionano male e non si conformano ai dati dell’esperienza vengono ugualmente utilizzate e considerate “vere”. Questo succede quando entrano in campo pregiudizi di ordine moralistico e tradizionalistico, pregiudizi legati a desideri e aspirazioni dello scienziato⁷³ che vuole per forza trovare un modello della realtà che sia come piace a lui, o più spesso ancora agli interessi dei poteri politici ed economici che usano la scienza per i propri fini.

Ma purtroppo la scienza è fatta dagli uomini, ed errare è umano, profondamente umano. Perseverare invece è criminale, ma nella nostra epoca il crimine è molto diffuso, e non parlo del diffondersi dei piccoli reati di furto o delle mille piccole violenze quotidiane, quello su cui voglio fare riflettere è che quasi tutti siamo complici (consapevoli o inconsapevoli) di crimini compiuti su scala mondiale. Negli anni 40 milioni di tedeschi furono complici di Hitler, oggi milioni di uomini del nord del mondo, milioni di persone dell’occidente “civilizzato” (e le virgolette sono proprio necessarie) sono complici⁷⁴ di un’organizzazione economica globale che in nome del denaro e del profitto affama i paesi poveri, sfrutta intere popolazioni, scaccia popoli interi dai loro paesi di origine, usa i bambini del terzo mondo come schiavi e come cavie. Perché stupirsi quindi che la scienza che opera in questo sistema violento sia violenta anch’essa? Le aziende che distruggono l’ambiente e sfruttano il terzo mondo cercano in ogni modo di nascondere quello che fanno camuffandosi (vedi il caso già citato della Benetton che fa pubblicità contro il razzismo e contro la pena di morte e poi sfrutta gli indigeni Mapuche, ne usurpa “legalmente” la terra per l’allevamento delle pecore, li sfrutta dalle loro case) o finanziando progetti artistici e culturali per rifarsi un’immagine pulita, e moltissime persone vivono nell’ignoranza pressoché completa di quello che accade, ignari del fatto che con i loro acquisti spesso finanziano queste imprese criminali.

Questa opera di camuffamento è ad ogni modo ancora più vasta, la si trova nelle pubblicità dei supermercati che prima vendono i prodotti delle aziende che sfruttano il terzo mondo, e poi si propongono come “generosi benefattori” quando nella settimana x donano l’1% degli introiti ai bambini poveri del terzo mondo, oppure alla cosiddetta ricerca sul cancro. Nel primo caso restituirebbero semplicemente ai poveri e agli sfruttati una piccola parte dei soldi guadagnati sulla loro pelle, nel secondo darebbero soldi a dei cosiddetti scienziati il cui unico fine è quello di inventare nuovi farmaci tossici da vendere sul mercato (vedi il paragrafo 8.3), soldi che passano da un’azienda profittatrice all’altra (se poi le aziende appartengono entrambe allo stesso gruppo finanziario i soldi restano addirittura in famiglia).

C’è poi sempre più ai gironi nostri tutto un fiorire di spettacoli in teatro e in televisione per raccogliere soldi per una finta solidarietà: la già citata “ricerca sul cancro”, la cosiddetta “lotta alla leucemia” che si propone di pubblicizzare e incentivare il trapianto di midollo, un’operazione terribile che uccide circa il 65% di quelli che vi si sottopongono⁷⁵, la ricerca sulle varie “malattie rare” che generalmente sono causate da

⁷³ Interessante a questo proposito è ricordare come Einstein non essendo soddisfatto dalle sue equazioni che prevedevano un universo **non stazionario** arrivò ad inventarsi un termine additivo che riportasse l’universo descritto da questa nuova formula ad un comportamento stazionario.

⁷⁴ Anche il silenzio in certe circostanze è una colpa, lo si dice a proposito del nazismo e del silenzio di milioni di tedeschi, perché non lo si deve dire di noi? È così facile condannare chi è stato sconfitto dalla storia (il terzo reich), è così difficile mettere sé stessi sotto accusa. È comodo condannare il nazismo, è facile, lo si fa in tutte le scuole ormai, ma la violenza dei nostri giorni, i crimini compiuti su milioni di uomini del terzo mondo da parte delle multinazionali, quella è una cosa che passa generalmente sotto silenzio.

⁷⁵ Lo riferisce James Strain nell’articolo “Cost offset from a psychiatric consultation – liaison intervention with elderly hip fracture patients (American Journal of Psychiatry 148,1991) citato a pag 11 nel libro “Intelligenza emotiva” di Daniel Goleman (che come chiunque può controllare non è un libro contro la medicina ufficiale, non è un libro di parte, ma solo un libro di psicologia). Per essere precisi riporto che “su 100 pazienti che ricevettero il midollo osseo, dei 13 affetti da depressione 12 morirono nell’arco del primo anno dall’operazione; dei restanti 87 invece 34 erano

intossicazioni da mercurio o da altre sostanze, e che quindi si possono prevenire evitando il contatto con tali sostanze pericolose, la “lotta all’AIDS” che in realtà è una lotta al virus HIV (virus che nessuno ha ancora provato scientificamente essere la causa di tale sindrome) e che sta divenendo sempre di più una raccolta di soldi per imbottire di farmaci altamente tossici i sieropositivi (con evidente guadagno miliardario delle aziende che producono tali farmaci). Dietro moltissime “associazioni senza fini di lucro” di questo tipo si nascondono gli interessi delle case farmaceutiche, che fra l’altro con questa pubblicità martellante (spesso ospitata gratuitamente “a fin di bene” dalla stampa, dalla radio e dalla televisione) pubblicizzano la cura farmacologica in sé, reclamizzando un tipo ben preciso di medicina che conosce quasi esclusivamente la somministrazione di prodotti artificiale di sintesi chimica (che sono così velenosi da dovere essere smaltiti separatamente parte dagli altri rifiuti, e la cui stessa fabbricazione è dannosa per l’ambiente).

Se tali affermazioni vi sembrano “pericolose” o pazzesche riflettete su quegli altri strani accostamenti che si vedono in giro, come ad esempio il WWF che fa le sue campagne “in difesa della natura” assieme alla Volkswagen (una delle aziende che produce i veicoli a carburanti che inquinano il nostro pianeta), e pensate al fatto che la “lotta al cancro” viene sferrata con farmaci cancerogeni (come si può leggere sugli stessi foglietti illustrativi). Oppure abbiate la pazienza di continuare a leggere questo libro, nel seguito troverete ben motivate, con tanto di dati e riferimenti scientifici tutte queste “pazzesche” affermazioni; forse allora potrete rileggere queste righe e comprenderle appieno, magari arrabbiandovi con voi stessi (come è successo a me) per avere creduto troppo spesso agli imbonimenti di queste “associazioni benefiche”. Forse come me sarete presi dal disgusto quando vi renderete conto che oramai quasi ogni concerto, quasi ogni spettacolo è “contaminato” da queste ipocrite “raccolte di fondi per fini benefici”.

Non posso negare che alcune associazioni abbiano realmente delle buone intenzioni, ma quasi sempre fra i loro programmi c’è qualcosa di inaccettabile, come ad esempio la vaccinazione dei bimbi di qualche paese del terzo mondo, della cui nocività ho parlato nel precedente paragrafo. Per non lasciarvi con l’amaro in bocca posso almeno consolarvi dicendo che ogni tanto qualcosa di cui ci si può fidare c’è pure, sto parlando dell’organizzazione Emergency, dei medici di guerra che rischiano la vita nelle zone in cui ci sono dei conflitti e cercano di salvare le persone dilaniate dalle bombe; i soldi a loro sono realmente spesi per un progetto di solidarietà concreta.

La mistificazione della scienza forse può essere più evidente nella psichiatria: ci sono psichiatri che torturano le persone forzandole ad assumere droghe chimiche, che rinchiodano la gente nei reparti, che cercando di assumere il controllo della loro vita sminuendo la personalità del “paziente”. Ebbene questi “medici” scrivono a volte bellissime parole sulla comprensione del dolore e della sofferenza, fanno convegni in cui parlano di “rispetto del malato di mente”, parlano di “ascolto della sofferenza”, tengono conferenze nelle scuole per indottrinare i ragazzini, e la gente ci casca, e come ignora quello che realmente fanno le multinazionali nel terzo mondo, così ignora quello che succede realmente all’interno di un reparto di psichiatria, di un “consultorio psico-sociale”, quello che succede dentro lo studio privato di un terapeuta che giudica i tuoi comportamenti, li etichetta e li annienta con delle droghe chimiche, con delle sostanze che ipocritamente siamo abituati a chiamare “psicofarmaci”, ma che ci dovremmo abituare a chiamare col loro nome: “droghe di sintesi”, “neurolettici”, “neurotossine”.

Purtroppo certe interpretazioni “scientifiche” per quanto palesemente false sono funzionali a certi poteri, a certi monopoli politici ed economici, sono funzionali alla morale imperante in un determinato contesto sociale e in un determinato periodo storico. Purtroppo non è difficile far credere alle masse popolari alcune presunte

ancora vivi due anni dopo.” Questi dati da soli dovrebbero già fare paura, ma ad essi bisogna aggiungere che anche a distanze temporali maggiori di due anni le persone si ammalano e muoiono, come si può evincere dagli studi finora effettuati sugli effetti biologici delle radiazioni (si da il caso il sottoscritto si sia laureato con una tesi sulla rilevazione delle radiazioni nucleari e sui loro effetti biologici). Infatti preliminarmente all’intervento di sostituzione del midollo viene effettuata una forte irradiazione sul corpo del paziente mirante ad uccidere il midollo pre-esistente. Mi sembra puramente ottimistico dire a questo punto che meno del 30% delle persone sottoposte a trapianto di midollo sopravvivono a tale intervento. Gli studi sugli effetti biologici delle radiazioni mostrano che anche quando non si verifica un tumore in seguito all’irradiazione, l’aspettativa e la qualità della vita diminuiscono, per cui bisogna avere molta cautela anche quando si parla di “guarigione” dei 30% dei trapiantati, perché non è chiaro a quale prezzo tale pretesa guarigione sarebbe stata effettuata.

“verità”. Fino a venti anni fa l’omosessualità era definita dalla “scienza psichiatrica” una “malattia mentale” perché tale atteggiamento era perfettamente in linea con la morale imperante, e c’erano studi “scientifici” sull’argomento, rilevamenti “epidemiologici” per confermare tale ipotesi palesemente assurda e razzista, “schemi terapeutici” per “curare” tale scelta sessuale; c’è stato pure qualche “scienziato” che ha “scoperto” il gene dell’omosessualità (per poi essere puntualmente smentito).

Molte persone diranno “si sbaglia sempre nella ricerca della verità”, ma la storia del “disturbo dell’attenzione” (vedi paragrafo 4.3) parla chiaro. Ci sono persone che hanno il coraggio di considerare “malati di mente” dei bambini vitali che mal sopportano una scuola fin troppo spesso noiosa e nozionistica, queste persone fondamentalmente razziste e bigotte (e spesso motivate nel proporre certe “teorie” dai soldi delle grandi aziende farmaceutiche) giudicano e condannano perfino i nostri figli innocenti, e poi vengono citate sugli organi di stampa come “ricercatori”, “scienziati”, “medici” ... c’è da farsi venire i brividi.

Durante il nazismo sono stati premiati “scienziati” che “dimostravano” l’inferiorità di certe razze perché le loro falsificazioni ideologiche erano funzionali al potere (ma anche in tempi più recenti in America qualcuno ci ha riprovato). Hanno falsificato dati e ricerche e hanno dato interpretazioni inattendibili dei dati raccolti per poter dimostrare che il negro era intellettualmente inferiore all’europeo, che lo slavo era inferiore al tedesco. Anche queste persone venivano citate ai tempi sugli organi di stampa come “ricercatori”, “scienziati”, “biologi” ... c’è da chiedersi cosa sia cambiato da allora.

Un’ipotesi che diventa “realtà” scientifica solo perché fa comodo a qualcuno, succede da più di cento anni, e l’errore non è stato ancora corretto. Ancora oggi gli psichiatri organicisti sono alla ricerca delle cause organiche della “malattia mentale”, anzi asseriscono con determinazione e testardaggine che tale causa organica c’è ... anche se ancora non è stata trovata. Un po’ come i teologi che da duemila anni vanno in giro a dire che la dimostrazione dell’esistenza di Dio c’è ... anche se ancora non è stata trovata.

La psichiatria in particolare (ma purtroppo anche altre branche della conoscenza umana, della scienza, della medicina), una volta costituitasi come apparato di potere e come apparato funzionale al potere (quanti socialisti ed anarchici finiti in manicomio in occidente e quanti ribelli antisovietici annientati dalle “cure” psichiatriche nei paesi del socialismo reale) è in effetti diventata una sorta di teologia, con le sue gerarchie, i suoi dogmi, i suoi riti, i suoi sacrifici. Come ogni teologia la psichiatria non dimostra niente, si basa su dogmi “inconfutabili”, solo per chi crede in essa, e come una volta il cattolicesimo era la religione di stato, adesso la psichiatria e i suoi dogmi anti-scientifici e violenti sono stati adottati dalla legislazione statale, riconosciuti dall’ordinamento giuridico nazionale ed internazionale. Una “branca della conoscenza” che giudica le azioni ed i pensieri classificandoli in morali (ovvero sani, normali) ed amorali (ovvero patologici, anormali) può decidere ancora oggi nel terzo millennio della vita e della morte di una persona, della sua libertà, così come una volta la chiesa distinguendo in base alla sua morale fra i peccati e le buone azioni, fra i buoni cristiani e i seguaci del diavolo, poteva mandare al rogo chiunque fosse giudicato colpevole di eresia.

Una volta c’era il prete che curava la nostra anima (al limite con gli esorcismi), adesso c’è lo psichiatra che cura la nostra mente. Peccato che nessuno possa dimostrare l’esistenza di un’anima (figuriamoci di una sua eventuale malattia), peccato che nessuno possa dimostrare l’esistenza di una malattia della mente. Dopo duemila anni siamo liberi di credere o non credere in questa o quella religione, ma non siamo ancora liberi di credere o di non credere alla psichiatria: se anche non ci credi, la psichiatria ti giudica, anzi spesso ti giudica e ti condanna proprio perché non le credi, se lo psichiatra ti appiccica addosso un’etichetta (diagnosi psichiatrica di malattia mentale) e tu non la condividi, se non la riconosci come valida, questo è per loro un evidente sintomo della malattia stessa. Come dire che il fatto stesso di negare Dio sia un sintomo di possessione diabolica. Qual’è la differenza?

Anche alle teorie ufficiali sul cancro, o sulla terapia da usare in qualsiasi altra malattia del corpo non si può liberamente credere o non credere, i dogmi ufficiali vengono imposti con la forza della legge e non certo discussi e argomentati (come si dovrebbe fare se quella medicina fosse davvero una scienza). Invece chi scopre terapie naturali sul cancro (per quanto confortate da riscontri clinici ben documentati) viene multato (Moerman⁷⁶) o persino imprigionato (Dirk Hamer⁷⁷), mentre bambini curati con

⁷⁶ Vedi il libro “Cura del cancro con terapie naturali” di C. Moerman, Hermes edizioni.

terapie naturali possono essere sequestrati dalle forze dell'ordine e costretti a subire le terapie "ufficiali"⁷⁸.

Sembrerà assurdo a chi non si è mai interessato da vicino al fenomeno, ma ogni volta che certi psichiatri hanno gridato al mondo le loro "scoperte" sono stati prontamente smentiti dagli esperimenti, eppure a dispetto di una mole impressionante di evidenze negative continuano a considerare come sintomi di presunte "malattie mentali" i modi di pensare e di agire da loro etichettati come "depressione", "schizofrenia", "sindrome bipolare" ... ed anche se non è stata ancora trovata nessuna differenza organica, patologica fra i cervelli dei "sani" e quelli dei "malati" questi nazisti dei tempi moderni asseriscono che nei cervelli di certi individui c'è qualcosa di differente, di patologico. Alla stessa maniera i biologi nazisti avevano a loro tempo dimostrato l'inferiorità delle razze non ariane dicendo che i loro cervelli erano diversi, inferiori.

Qual è, mi chiedo io, la differenza sostanziale? A 50 anni dalla caduta del nazismo c'è ancora chi vuole dimostrare l'inferiorità di alcuni individui che hanno in comune alcune modalità di comportarsi, di agire, di pensare, né più né meno di come nel passato si relegavano nei ghetti persone che condividevano alcuni riti, alcune azioni, un'ideologia religiosa. Fra i ghetti per gli ebrei e i reparti per i "malati di mente" qual è la sostanziale differenza? In fondo la psichiatria come il nazismo relega ai margini della società gli esseri "inferiori", eventualmente li elimina, se non fisicamente almeno mentalmente: elettroshock, coma da insulina, droghe chimiche, isolamento, violenze.

Ma la psichiatria è purtroppo la punta di un iceberg, perché tutta la medicina sta diventando appannaggio di una casta di medici "ortodossi" pronti a difendere con i denti e con le unghie le loro tesi anche contro palesi riscontri clinici. Lo scandalo dello Smon, le menzogne sul cancro e sui vaccini e la truffa dell'AIDS (vedi il capitolo 8) sono tutti casi esemplari: migliaia di persone morte per l'ostinazione di una casta di "scienziati" e "medici" a non volere accettare idee differenti da quelle da loro considerate "vere". Queste losche vicende mostrano come la difesa di idee preconcepite e di ipotesi non scientifiche coincide con la difesa degli interessi delle grandi aziende farmaceutiche che fanno affari miliardari. Ormai si difende non più la salute, ma la logica della farmacodipendenza di cui è portatrice la nostra civiltà occidentale ad ogni livello.

Qualcuno purtroppo sarà portato a pensare che non è vero, che non è possibile, che non può accadere che nei nostri paesi civili succedano simili barbarie, che non è possibile elevare a scienza uno strumento di oppressione. Mentre scrivo queste righe centinaia di italiani portano il segno delle violenze e delle torture inflitte loro da poliziotti e carabinieri durante e dopo un corteo che si è svolto a Napoli, decine di giornalisti sono stati picchiati, le loro macchine fotografiche rotte, sequestrate, private dei negativi per evitare che la verità sulle violenze poliziesche venisse fuori. E dopo Napoli (sotto un governo di "sinistra") la violenza si è replicata a Genova (governo di "destra") dove le forze dell'ordine hanno sparato sui manifestanti uccidendone uno, violentato le ragazze coi manganelli, trasformato stazioni di polizia in camere della tortura. Eppure nonostante i filmati che mostrano in maniera fin troppo evidente non solo la violenza poliziesca, ma persino l'uso di infiltrati da parte della polizia per sobillare i manifestanti e giustificare le cariche, nonostante le riprese che smentiscono tutte le versioni ufficiali delle forze dell'ordine, alcuni responsabili di quella grandiosa operazione di "caccia all'uomo" sono stati persino promossi.

No, nei nostri paesi civili non succedono queste barbarie, succede anche di peggio a volte. Oggi non c'è il nazismo, ma il potere economico che detta legge in ogni parte del mondo con la globalizzazione del mercato se non è una dittatura razziale è comunque un sistema fondato sulla legge del più forte, un sistema che spesso usa la violenza in maniera sistematica pur di garantire profitti sempre più alti per le oligarchie economiche. Non bisogna essere di destra o di sinistra per riconoscere le forme di schiavismo in cui sono tenute migliaia di persone del sud-est asiatico: ci sono migliaia di bambini costretti a lavorare 12 ore al giorno che vengono picchiati appena commettono un errore, un'infrazione, bambini trattati come schiavi che lavorano per le "nostre" multinazionali occidentali, bambine prostitute sfruttate sessualmente dai nostri turisti occidentali durante le loro vacanze esotiche. Non esistono leggi che impediscono a questi criminali di agire, non esistono leggi che impediscano agli psichiatri di togliere la libertà alle persone e di ridurle a larve umane.

Un milione di bambini muore ogni anno a causa della truffaldina politica di

⁷⁷ Vedi oltre alle opere dello stesso Hamer il libro "La medicina sottosopra, e se Hamer avesse ragione?" di Mambretti - Séraphin, ed. Amrita.

⁷⁸ Vedi Kankropoli, il libro di Alberto R. Mondini disponibile gratuitamente su internet.

espansione economica della Nestlé nei paesi poveri, ma non esistono leggi delle nostre democrazie così belle e così buone che vietino questo sterminio. Contro i criminali scomodi si fanno le guerre, contro i criminali “amici” (che fanno parte del nostro sistema di alleanze economiche e militari come Turchia e Israele) si spende solo qualche blanda parola. Contro le multinazionali torturatrici, assassine e distruttrici dell’equilibrio ambientale del nostro caro pianeta non si ha il coraggio di varare nessuna legge. I potenti del mondo scagliano le loro bombe contro i “cattivi” di turno cercando di convincere il mondo che la loro è una “guerra giusta”, ma poi non riescono (non vogliono) usare una penna per firmare una legge per limitare le violenze dello sfruttamento sui dei poveri del terzo mondo. Perché stupirsi del fatto che oltre alle bombe a frammentazione ed allo schiavismo il potere degli stati e delle multinazionali usi anche la violenza della psichiatria? Perché stupirsi del fatto che la nei nostri paesi la medicina possa diventare un business crudele quando nei paesi esteri diventa un business cruento la vendita di un alimento? E tutto sommato le violenze della psichiatria all’interno dei nostri paesi occidentali non reggono il confronto con la violenza dello sfruttamento neo-coloniale nei paesi poveri del sud del mondo. Di questo processo di globalizzazione della violenza (multinazionali a capitale nord-occidentale che sfruttano i poveri del sud del mondo) la maggior parte di noi finisce per essere complice (a volte senza saperlo) comprando i loro prodotti sporchi delle multinazionali così come la maggior parte di noi è complice (spesso inconsapevole) della violenza psichiatrica in quanto portatore di un atteggiamento mentale di esclusione del “diverso”, di paura del “folle”, di riduzione a “follia” di ogni atteggiamento non compreso.

La violenza si nutre di pregiudizi e di ipotesi date per scontate dal peso della tradizione, della cultura, dell’insegnamento scolastico. La violenza della psichiatria si basa sul pregiudizio che esista un criterio di normalità, la violenza della globalizzazione è fondata su una cultura, ormai dominante, secondo la quale il fine delle azioni umane è l’accumulazione di denaro e non la felicità, o meglio sul pregiudizio (totalmente infondato) che il buon andamento degli indici di borsa si ripercuota prima o poi in un benessere anche delle popolazioni e delle classi meno abbienti.

I crimini della “scienza” e quelli dello sfruttamento globale sono due facce della stessa medaglia, per lottarli bisogna innanzitutto prenderne coscienza. Poi bisogna anche diffondere una cultura differente, una cultura positiva di pace e di solidarietà, di rispetto per la sacralità della persona umana e della natura, e infine portare avanti un’esistenza quotidiana che non faccia compromessi (o che ne faccia il meno possibile) con tutti quegli enti, quelle istituzioni, quelle aziende implicate in questi progetti di sfruttamento e di violenza globale.

Se una persona avesse un minimo di cuore e di coscienza non comprerebbe prodotti sporchi macchiati di sangue, prodotti portano con sé il marchio infamante della violenza, della tortura, dei bambini usati come schiavi. Tutti noi abbiamo dei cugini, dei figli, dei nipoti, dei figli di amici che hanno un’età fra i 6 e i 10 anni. Immaginateveli per un attimo penzolare a testa all’ingiù perché hanno sbagliato a fare la cucitura di una scarpa da ginnastica o di un pallone da calcio, gridare, piangere, implorare aiuto e poi soffrire in silenzio per evitare che la punizione si inaspisca. Sono decine di migliaia i bambini che vivono in una situazione del genere o che sono sfruttati sessualmente, se non ci credete leggetevi un qualsiasi testo di geografia delle scuole, alcune delle testimonianze più atroci le ho lette in quei libri. E poi ditemi se avete ancora dubbi sul fatto che esista a questo mondo una dose di violenza immensa di cui tutti spesso siamo complici, a volte inconsapevoli, ma ugualmente complici. Non si possono dare soldi ad un’azienda che guadagna miliardi utilizzando manodopera a basso costo, schiavizzata e sfruttata, ad una multinazionale che sposta parte della sua produzione nei paesi poveri del sud del mondo creando contemporaneamente sfruttamento da una parte e disoccupazione dall’altra.

Dovrebbe sembrare evidente che forme di potere così insensibili di fronte al dolore e alla tragedia non si fermano di fronte a nulla. Qualsiasi cosa possa servire a consolidare il loro potere economico e politico diviene lecita. Perché meravigliarsi che in questo mondo altamente tecnologico, ma anche altamente violento, venga utilizzata, falsificata e distorta la scienza per degli squallidi fini?

La scienza non è un valore di per sé come non lo è certo la letteratura o il giornalismo. Durante la dittatura nazi-fascista e durante i regimi sovietici scienza letteratura e giornalismo erano al servizio del potere, anzi si può asserire che quei poteri violenti e illiberali si mantenevano grazie all’asservimento del giornalismo e della scienza. I governi di oggi stanno veramente facendo qualcosa di differente? Delle torture durante il corteo di Napoli parla solo qualche quotidiano che vende poche

migliaia di copie, delle torture della psichiatria non ne parla nessun quotidiano.

Scienziati e giornalisti fanno muro contro la possibilità che la violenza di questo sistema di sfruttamento globale venga risaputa, che venga a galla. Se c'è qualcuno che può fare qualcosa per spezzare questo sistema di menzogne sei tu, tu insieme a mille altri anonimi "tu": non ti limitare a prendere coscienza, diffondila, diffondi una cultura differente, diffondi le conoscenze "eretiche" sulle quali si può costruire un mondo migliore. Diffondila e mettila in pratica nella tua vita di ogni giorno.

CAPITOLO 2: critica socio-filosofica alla scienza

2.1 Le origini della filosofia della scienza

"E vedo che non possiamo sapere niente! Questo per certo m'incenerisce il cuore" (Goethe, scrittore tedesco del 1880 dall'opera "Faust")

"So di non sapere niente, e so a mala pena questo!" Socrate filosofo greco del 4° secolo a. C.

È curioso pensare come certi ragionamenti che ora appaiono sottili e sofisticati, che nel nostro mondo occidentale sono tornati alla ribalta ai primi del novecento dopo gli sconcertanti risultati dello studio della meccanica quantistica (fisica nucleare) e della fisica relativistica erano già stati espressi in forme più semplici ma fondamentalmente equivalenti da alcuni filosofi del passato.

Quando ancora la distinzione fra poesia e filosofia non era ancora così grande, nel 500 a.C., il poeta e cantore (e filosofo) Senofane di Colofone scrisse:

Sicure verità conobbe mai nessuno e nessuno conoscerà,
intorno agli dei e tutte le cose delle quali parlo,
e se anche uno dovesse un giorno annunziare la più perfetta verità,
questi non potrebbe saperlo: tutto è intessuto di supposizioni
(...)
non fin dall'inizio rivelano gli dei tutto ai mortali,
ma nel corso del tempo troviamo noi, cercando ciò che è meglio

Non si potrebbe dare a mio avviso migliore semplificazione (teniamo conto che parliamo di un pensatore di 2500 anni fa!) di quello che è il problema fondamentale della conoscenza. La verità non si può neanche definire se non in maniera approssimativa, non è possibile per l'uomo giungere a nessuna verità assoluta, e se anche ammettessimo per assurdo che un giorno un uomo ci riuscisse, chi darebbe lui la garanzia che ciò che afferma corrisponde alla verità? Non esiste quindi una verità assoluta, ma solo congetture, supposizioni, teorie che funzionano abbastanza bene e che fin tanto che funzionano noi continuiamo ad usare. Non esiste verità ma solo interpretazione, un'interpretazione che consideriamo "vera" in quanto è "funzionale", "utile" ad orientarci nella vita, a descrivere ciò che già conosciamo e a prevedere con discreta approssimazione ciò che potrà accadere nel futuro ("ma nel corso del tempo troviamo noi, cercando ciò che è meglio"): la scelta della nostra verità la facciamo in base a ciò che è meglio per noi.

2.2 Il principio di falsificazione

(non è vero quel che è vero, ma è falso quel che è falso)

Il principio di falsificazione (enunciato dal filosofo Karl Popper) asserisce che non è possibile definire in positivo una qualsiasi verità, al contrario qualsiasi affermazione nel campo della "verità" è possibile solo in negativo. Tale principio rammenta in qualche modo la teologia negativa di Cusano il quale affermava che di Dio (fonte della verità assoluta) non si può dare definizione in positivo (affermare ciò che egli è) ma solo in negativo, ciò che egli non è.

Per essere più chiari non si potrà mai dimostrare che è “vero” che tutti i corpi vengono attratti dal centro dei pianeti, ma solo osservare che finora non si è mai osservato il contrario; tale osservazione ci fa supporre che tale comportamento si presenti in ogni luogo e in ogni tempo, ma tale supposizione non sarà mai una **dimostrazione logica e assoluta**. Possiamo solo dire che da più osservazioni ripetute siamo portati a formulare una legge (procedimento induttivo); se o quando si risconterà in qualche esperimento particolare (magari condotto in condizioni molto differenti da quelle dell’esperienza quotidiana, o forse a miliardi di anni-luce di distanza, o forse fra 10 miliardi di anni, o forse su un universo parallelo) una deviazione da questa regolarità, si potrà finalmente affermare che la proposizione “tutti i corpi sono attratti dal centro dei pianeti” è falsa. Con questo non si vuole necessariamente intendere che domani una penna lasciata libera di cadere verrà respinta anziché attratta dalla superficie terrestre, ma non si può neanche logicamente escludere che ciò avvenga. Semplicemente non siamo abituati a vedere un simile fenomeno e non lo riteniamo probabile, ma nessuno può affermare con certezza che sia impossibile.

Se un giorno vedessimo qualche oggetto lievitare a mezz’aria potrebbe essere che

a) le leggi fisiche siano cambiate nel tempo e/o nello spazio (difficile da credere per motivi che saranno chiariti in seguito)

b) c’è qualche forza nascosta che opera senza che noi la siamo riusciti ancora a rivelare

c) c’è qualche altro parametro di cui non abbiamo tenuto correttamente conto; nel caso in questione ad esempio possiamo in una prima approssimazione aver trascurato delle forti correnti ascensionali dovute a differenze di pressione

d) il fenomeno avviene in condizioni sperimentali molto differenti da quelle finora osservate. In altre parole alcuni dei parametri che entrano in gioco nella descrizione del fenomeno possono essere così differenti dai valori usuali al punto da modificare notevolmente la fisica del fenomeno stesso. Nessuno potrà mai assicurarci che in condizioni di temperature elevatissime o di forze elettromagnetiche fortissime (più elevate di quelle usualmente considerate e sperimentate) la caduta di un grave segua necessariamente le medesime leggi.

Quanto appena detto non va inteso come un tentativo per far dubitare del fatto che i corpi cadano verso la superficie terrestre, ma serve come esempio per capire i limiti del metodo scientifico che è basato su approssimazioni di fondo (scelta dei parametri essenziali). Tale esempio dovrebbe far comprendere inoltre che la natura non porta scritto al suo interno la forma delle leggi che ne regolano il comportamento e l’evoluzione: siamo noi che le deduciamo o che crediamo di dedurle⁷⁹. Siamo noi che interpretando i dati che ci fornisce la natura (o meglio i dati che noi raccogliamo estrapolandoli fra i tanti che ci può offrire la natura) creiamo teorie e modelli; non possiamo fare l’affermazione fin troppo forte e pericolosamente dogmatica che noi scopriamo le leggi della natura. In altre parole nessuno potrà mai garantirci che la nostra interpretazione sia quella “vera”, anzi ad essere più sottili dovremmo dire che:

a) non è detto che esistano delle leggi fisiche universali sempre e comunque valide (per quanto la conservazione dell’energia e della quantità di moto sembrano essere delle conferme indirette della costanza di alcune leggi fisiche)

b) ammesso che esistano non è detto che coincidano con quelle che di volta in volta troviamo noi; d’altronde la storia della scienza insegna che leggi e teorie vengono continuamente cambiate, a volte solo affinate da lievi modifiche, a volte rivoluzionate da innovazioni sostanziali

c) ammesso che un giorno trovassimo la “teoria delle teorie”, la “teoria del tutto”, nessuno potrebbe darci la garanzia che sia quella giusta. Solo un’asserzione dogmatica (fede assoluta nella scienza) e non dimostrabile potrebbe portare a tale supposizione.

Parafrasando potremmo dire che si può dimostrare solo il falso e mai il vero, o meglio ancora potremmo dire che il vero non è mai un “vero assoluto” come si pensa, ma relativo e precario. Ogni affermazione può essere vera solo fino a quando non si riesce a dimostrare il contrario, su ogni “verità” sta sospesa una spada di Damocle: se quella pretesa “verità” venisse contraddetta da una qualche esperienza, automaticamente se ne dedurrebbe la falsità (o quanto meno la sua limitata validità, relativa solo a contesti specifici, a condizioni particolari). In fin dei conti si potrebbe affermare che tale principio non dice niente di nuovo, in fisica si impara che ogni legge ed ogni teoria ha un suo campo di applicazione, e nessuno ci può assicurare che al di fuori di tale campo

⁷⁹ Forse dovremmo dire che scopriamo delle regolarità con le quali riusciamo a costruire dei discreti modelli revisionali.

tale teoria sia ancora valida. Ma gli uomini si affeziono troppo alle loro teorie e alle loro “verità” sino a farne degli idoli intoccabili e poi succede che Galileo viene messo in carcere solo perché afferma che la terra gira intorno al sole (e i cardinali che lo accusano rifiutano di guardare nel suo cannocchiale), poi succede che Newton viene deriso e osteggiato dai vetusti membri della Royal Academy of Science perché non vogliono ammettere che un “giovannotto” metta in crisi le teorie scientifiche in cui essi hanno sempre creduto (e alle quali devono il loro prestigio).

E infatti ci sono sempre persone che prendono soldi e che gestiscono potere grazie alle vecchie teorie, persone che faranno di tutto per bloccare il progresso e per screditare gli “eretici” portando avanti la bandiera della loro “ortodossia”. State attenti a chi sbandiera la propria sicurezza mettendola al sicuro dietro affermazioni come: “tutti sanno che ...”, “è universalmente riconosciuto che ...”, “è stato scientificamente dimostrato che...”. Se a tali frasi non segue una dimostrazione di quello che dicono e una seria confutazione delle tesi opposte vi trovate solo di fronte ai creatori di un dogma, di una nuova religione pseudo-scientifica e non a scienziati, a portavoce di un’ortodossia scientifica che non serve il progresso ma che lo blocca. Solo il dubbio, solo la critica fondata su prove e dimostrazioni può servire al progresso, non l’automatica accettazione e la difesa acritica delle “verità” generalmente accettate.

2.3 Le strutture (e le storture) dell’apparato scientifico

Se all’interno di una istituzione considerata scientifica⁸⁰ si ignora o si stravolge il metodo scientifico (che però almeno in teoria tutti ammettono di dovere o volere seguire) ci sono anche delle cause insite nella struttura stessa della società scientifica, oltre alle cause legate a questioni di potere politico o di convenienza economica.

La prima di queste cause è che il contesto sociale influisce sul modo in cui le idee hanno origine, e quindi le ipotesi scientifiche sono figlie di un mondo, di una società che ha una sua determinata morale, una sua religione ... persino gli indirizzi e le correnti artistiche e letterarie esercitano un’influenza sul mondo scientifico (risentendone a loro volta). Tutta la conoscenza entra in un gioco di relazioni complesse col contesto storico-sociale-culturale-artistico in cui viene elaborata: la conoscenza è determinata da tale contesto e a sua volta contribuisce al suo modificarsi. È fin troppo evidente che in funzione del periodo storico e dell’ambiente sociale in cui si trova ad operare lo scienziato, ci sono ipotesi e teorie più o meno facilmente accettabili dalla società da una parte e dalla comunità scientifica dall’altra. È quindi purtroppo umanamente comprensibile che vengano privilegiate ipotesi più conformi a ideologie dominanti o interpretazioni che più rispecchiano il comune sentire di un certo periodo o ambiente culturale.

Per fare un esempio illuminante Freud iniziò il suo lavoro considerando vere le storie di abusi, violenze e molestie sessuali raccontate dalle sue pazienti, poi vedendo quanto fosse scomodo per la società borghese del suo tempo affrontare questa triste realtà, formulò un’ipotesi (squallidamente maschilista e meschina) secondo la quale i racconti di quelle donne erano tutte “fantasie malate”. La psichiatria in fondo continua a fare quello che faceva Freud, se risulta dalle loro statistiche che le donne sono depresse in misura doppia degli uomini essi non diranno mai che quello che c’è da fare è liberare la donna, e che la vera parità di diritti e di dignità è ancora lontana per tantissime donne; no, essi dicono che le donne “depressive” sono da curare perché poverine, sono più soggette ad una malattia (la depressione) di quanto non lo sia l’uomo. Il disagio sociale e umano mascherato da malattia, un’ipocrisia meschina per mascherare la vera violenza, per impedire la presa di coscienza, per impedire il cambiamento: ecco cos’è la vera ragione d’essere di certa pseudo-scienza da Freud fino ai giorni nostri. A qualsiasi sistema di potere (qualunque sia il sistema di governo e qualunque fazione politica sia al potere) sarà sempre più comodo etichettare come “malati di mente” le “pecore nere” che non si trovano bene in quel sistema, che in quel sistema soffrono, che non si adeguano, che non stanno nei ranghi, piuttosto che prendere atto del fatto che quelle “pecore nere” sono la manifestazione dell’alienazione e della violenza che viene causata dal sistema

⁸⁰ O che molto più spesso, per precisione, dovremmo dire che si auto-definisce scientifica. Anche certo comunismo e socialismo del secolo scorso aveva l’ardire di definirsi “scientifico”, di parlare di “interpretazione scientifica marxista della storia e dei rapporti sociali” e altre idiozie di simile fatta. Eppure ci sono stati in una certa epoca storica milioni di persone abbindolate da questa come da altre pseudo-scienze fasulle.

stesso con le sue strutture economiche, sociali, religiose, familiari. È il sistema sociale stesso che produce violenza, sofferenza e alienazione; come diceva Erich Fromm⁸¹, se proprio si deve parlare di malattia è la società ad essere malata e non il singolo uomo che soffre.

La seconda cosa che può portare allo stravolgimento del metodo scientifico (inteso qui nel suo senso più alto e ideale) è la struttura della comunità scientifica, che per tanti versi è una comunità chiusa con le sue leggi e consuetudini sociali che riflettono da una parte i pregiudizi del tempo e dall'altra le tipiche regole di inclusione/esclusione di qualsiasi casta di potere. Chi conosce la storia della scienza sa quale sia stato soprattutto in certi periodi il ruolo delle donne all'interno della comunità scientifica, si passa dalle matematiche che si fanno passare per uomo (nella corrispondenza epistolare) per potere essere accettate, alle biologhe che in quanto donne vengono tenute in disparte nonostante il loro brillante ingegno e le loro scoperte fondamentali nel campo della genetica (Barbara McCormack).

Qualcuno potrebbe facilmente ravvisare nella comunità scientifica un atteggiamento fin troppo simile a quello della casta sacerdotale del culto cattolico o musulmano: nessuno spazio ai ministri del culto al femminile. Nel suo libro "I pantaloni di Pitagora" Margaret Wertheim⁸² (laureatasi a 24 anni in matematica pura e fisica applicata) scrive "La fisica è la chiesa cattolica della scienza e, in quanto tale sarà l'ultima ad accogliere le donne in seno alla propria ortodossia". E se è vero che nell'ambiente scientifico la donna ha ora più dignità e libertà che non nell'ambiente religioso il processo che porta alla formazione di uno scienziato è sempre un processo che dipende anche da fattori non oggettivi, fattori non in relazione con la preparazione e le capacità dell'uomo o della donna di scienza.

Tale processo è molto selettivo, un processo tale che a certe idee vengono riconosciuti uno status speciale e una speciale approvazione, mentre altre sono ignorate o trattate con disprezzo. Se Newton non era ben accetto alla comunità scientifica del tempo perché le sue idee erano troppo in contrasto con quelle allora in voga, altre persone invece compiono facilmente la scalata verso il successo in campo scientifico adeguandosi alla linea di quella che, in un determinato contesto storico e culturale, risulta essere la "ortodossia scientifica". L'esempio più noto e più squallido è quello dei "biologi" tedeschi insigniti di onorificenze per avere "dimostrato" la inferiorità delle razze non ariane, altri esempi sono quelli dei mille medici che adeguandosi alla logica violenta e criminale dell'istituzione psichiatrica sono arrivati a coprire incarichi dirigenziali lasciando dietro di loro un immane carico di violenze (bambini trattati con elettroshock, persone bombardate di sedativi, private della loro libertà, ridotte come dei vegetali), le mille false teorie (puntualmente smentite) sulla causa genetica o virale di certe malattie. Un esempio che vale per tutti è quello del dottor Egas Moniz, che nel 1948 vinse il premio Nobel per la medicina per avere "ideato" l'asportazione di parte del cervello come terapia per i "malati di mente".

Invito il lettore a riflettere sul fatto che le scoperte di Newton sono arrivate fino a noi anche grazie alla sua testardaggine e grazie anche al fatto che tutto sommato era abbastanza facile provare molte delle sue ipotesi e verificare l'esattezza di quanto egli affermava⁸³. Quanti Newton nascosti ci saranno ai nostri giorni? Quanti scienziati che affermano verità scomode per la scienza ufficiale sono tenuti ai margini dei processi di finanziamento da una parte e di diffusione dell'informazione dall'altra? Se poi pensate che la scienza è sempre più specialistica e che la verifica di certe ipotesi non è sempre così facile, vi renderete conto facilmente di come è possibile, forse anche altamente probabile che la struttura del sistema di potere istituzionalizzato dell'apparato scientifico finisca per osteggiare lo sviluppo stesso della scienza.

Quindi succede spesso che chi vuole farsi avanti come ricercatore e scienziato deve sottoporsi ad un processo di omologazione, imparando gradualmente come comportarsi all'interno della comunità scientifica, approvando le linee guida della ricerca (già imposte da qualcun altro prima di lui), entrando nella scia delle teorie ufficialmente accettate. Essi apprendono quali tipi di pratiche siano accettabili e quali no, imparano come eseguire con successo ricerche sperimentali o teoriche, imparano ad incanalare nelle direzioni "giuste" (cioè approvate preventivamente da altri) i loro sforzi e le loro

⁸¹ Stavolta cito uno psicanalista che ha scritto molte cose che condivido, come vedete non sono poi così intollerante come potrebbe sembrare.

⁸² Scritto nel 1986 ed edito in Italia dalla Instar.

⁸³ Anche di Newton però non è tutt'oro quello che luccica, come accenno più avanti anche lui ha fatto i suoi piccoli imbrogli.

ricerche.

Insomma la struttura sociale della comunità scientifica per tanti aspetti somiglia a quella di qualsiasi altra struttura di potere, di qualsiasi casta, ed è la natura insita nella sua struttura a portare il germe della degenerazione, del dogmatismo, a causare il pericolo di una involuzione del cosiddetto sapere scientifico.

Il fatto che gli “scienziati” possano essere così manovrabili da una parte e manovratori dall'altra, dipende al giorno d'oggi per buona parte dal problema dei finanziamenti. Nel mondo attuale la ricerca scientifica e tecnologica è sempre più specialistica ed ha bisogno di ingenti finanziamenti per andare avanti⁸⁴. Dato che quasi nessuno scienziato può fare ricerca autonomamente ma ha bisogno di stanziamenti elargiti dal governo o da qualche altro ente, è facilissimo (avendo in mano il cordone della borsa) condizionare gli indirizzi della ricerca, in certi casi si possono anche falsificare del tutto i dati e i risultati della ricerca stessa.

D'altronde la falsificazione dei dati, o in certi casi la loro completa invenzione, non sono una pratica nuova: come mostra Federico Di Trocchio, professore di storia della scienza all'università di Lecce nel suo libro (“Le bugie della scienza” ed Mondadori) ci sono non solo premi nobel moderni (come i Fisici Segrè e Millikan), ma persino illustri personaggi del passato (Copernico, Galileo e Newton) che hanno falsificato le loro ricerche, che hanno rubato le idee ai loro colleghi, che hanno inventato dati ed esperimenti o che hanno copiato i dati da altri scienziati senza citare la fonte. Galileo per esempio non ha mai fatto l'esperimento di lanciare due oggetti di peso differente dalla torre di Pisa per verificare che impiegavano lo stesso tempo a cadere a terra: gli oggetti più pesanti infatti risentono meno dell'attrito dell'aria e cadono con velocità maggiore, tanto che lasciate cadere da un'altezza quale quella della torre di Pisa le due palle **non** arriverebbero al suolo contemporaneamente. Di Tolomeo (vissuto ad Alessandria d' Egitto) si è scoperto che per i suoi lavori astronomici ha copiato i suoi dati da Ipparco (vissuto a Rodi 3 secoli prima): fra le stelle da lui catalogate non ce ne è nemmeno una di quelle che da Rodi non si vedono e da Alessandria sì.⁸⁵ Newton ha spesso modificato i dati che servivano ai suoi calcoli per riuscire a far quadrare i conti⁸⁶, Freud ha letteralmente inventato gran parte delle notizie riportate sui suoi casi clinici⁸⁷.

Questo “mito della psicanalisi” questo mostro sacro da tanti rispettato ed onorato ha fondato le sue teorie e le sue prassi psicanalitiche sui casi clinici da lui descritti, e ha fondato tali casi clinici sulla sua fervida immaginazione, uno dei peggiori casi di falsificazione scientifica. La persona descritta ne “L'uomo dei lupi” quando fu intervistata anni dopo la pubblicazione dello scritto di Freud smentì tutte le notizie diffuse dal “padre della psicanalisi”: non solo la descrizione della sua storia era stata adulterata, ma ancora peggio il povero uomo non era mai guarito dalle sue paure e dalle sue ossessioni. Il successo terapeutico di cui si vanta Freud nei suoi libri a quanto pare se l'è inventato da solo; di converso dopo essere stata in analisi dal padre, la povera Anna Freud ha dovuto far fronte a gravi problemi psicologici.

Gli stessi vertici degli istituti di ricerca scientifica in genere sono occupati da persone che arrivano a certe posizioni di potere proprio grazie ad una certa collaborazione e ad un certo servilismo nei confronti dei poteri forti, si tratta di persone che hanno accettato i giochi del potere, che hanno accettato gli indirizzi di ricerca dell'ortodossia scientifica, che hanno sposato le ideologie dominanti; tranne casi rari, solo chi si fa accettare allineandosi ed omologandosi a questo modo di fare riesce nella sua scalata al vertice del potere scientifico.

Per non parlare delle vicendevoli coperture che tutti i poteri da sempre si sono garantiti a vicenda, specialmente quando si tratta di persone della propria casta: difficilmente vedrete un docente attaccare un docente, un medico accusare un medico, uno scienziato denunciare un altro scienziato.

Per chiudere ribadisco come la corsa ai finanziamenti possa contribuire notevolmente a generare frodi scientifiche. A tale proposito riporto un brano di un'intervista del già citato Federico Di Trocchio realizzata da Letizia Gabaglio e pubblicata sul sito internet www.galileonet.it: “[in America] I soldi destinati alla ricerca sono, al netto

⁸⁴ Anche questo è fortemente criticabile nel senso che è possibile pensare di orientare la scienza (o forse dovremmo dire la conoscenza) verso altri settori di ricerca meno costosi e più funzionali al vero benessere dei popoli come cerco di spiegare nel capitolo 11.

⁸⁵ Grasshoff G. “The history of Ptolemy's star catalogue” Springer, New York, 1970.

⁸⁶ Vedi il già citato libro del professor Di Trocchio.

⁸⁷ Vedi i libri di Di Trocchio e di Mecacci già citati in precedenza oltre all'articolo di F. Cioffi: “Was Freud a liar?” Journal of orthomolecular Psychiatry n. 5, 1976, pag 275-280.

dell'inflazione, sempre gli stessi, mentre il numero di progetti presentati è cresciuto vertiginosamente. È ovvio quindi che i ricercatori siano sempre più in competizione fra loro e che per ottenere i finanziamenti siano disposti a falsificare dei dati per renderli più sensazionali. In poche parole non si compete più per la gloria ma per i soldi. In Europa (...) la tendenza è quella di adottare il sistema americano, proprio adesso che sta fallendo.”

Le soluzioni che propone Di Trocchio sono: “Più creatività e meno soldi. La storia della scienza ci insegna che la ricerca ha prodotto di più quando gli scienziati erano di meno e conducevano una vita umile. Di quanti scienziati ha bisogno una società? Secondo me ne bastano pochi. Fermi e i suoi colleghi pagavano le apparecchiature di tasca propria, e in tempi più recenti Rubbia ha battuto sul tempo gli americani mettendo in pratica una semplice idea sperimentale”

Ricordatevi queste parole quando si parlerà di strutture mediche con migliaia di “specialisti” che devono “con ogni mezzo necessario” procacciarsi finanziamenti per continuare ad esistere come tali. E ricordatevi anche di quella storia dei cacciatori di lupi dell'Appennino, cambiano i tempi e i luoghi ma la situazione è sempre quella .

Qualcuno però potrà chiedersi come sia possibile che non si scoprano subito simili truffe e come sia così facile metterle in piedi e continuare a ricevere finanziamenti. In teoria una ricerca per essere considerata valida deve essere verificabile e ripetibile da altre strutture, da altre equipe di scienziati. Se tale ricerca di cui si dà comunicazione su un bollettino scientifico viene confermata da articoli su altre riviste specializzate la si può considerare come “vera” o quanto meno “attendibile”. Quella che segue è una spiegazione che qualcuno potrebbe anche utilizzare come “istruzioni per fabbricare una truffa scientifica”.

Siccome ogni laboratorio è alla ricerca di finanziamenti, e siccome ogni scienziato desidera farsi un nome, con un po' di furbizia si può sempre inventare qualcosa sfruttando le tendenze del momento, ossia adeguandosi ai modelli di interpretazione dei fenomeni scientifici più in voga al momento: per esempio in questi anni funziona bene qualsiasi “ricerca” in cui si dimostra che il gene “alfa” causa la malattia o il comportamento “beta” (vedi le ridicole “ricerche” che “dimostrano” le cause genetiche dell'omosessualità della schizofrenia, della propensione al gioco d'azzardo ... tutte puntualmente smentite). Per riuscire meglio nella truffa ci si può trovare l'appoggio di un qualche scienziato “di chiara fama”⁸⁸ che mette la firma accanto alla propria, trovare o fingere l'appoggio di un istituto di ricerca prestigioso (potrebbe bastare anche l'utilizzo abusivo dei fogli di carta ad esso intestata per spedire l'articolo alle riviste scientifiche). E poi non vi preoccupate, la ricerca scientifica è così frammentata e specializzata che pochi possono essere in grado di smentire un simile “lavoro”, specie se la falsa ricerca “scopre” quello che per ora tutta la scienza ortodossa si aspetta di scoprire.

Può succedere addirittura che il primo articolo pubblicato su una rivista grazie ai potenti appoggi che ci si è procurati sia ripreso e citato da altri autori su altre riviste; a questo punto l'artefice della truffa potrà citare a conferma della sua ricerca altri nomi prestigiosi che ne convalidano la validità. Poi c'è sempre la possibilità di citare “comunicazioni personali” (lettere private o telefonate) con un altro scienziato, possibilmente lontano, di lingua non inglese o addirittura da poco defunto.

In fondo è possibile anche inventarsi di sana pianta i risultati e le tabelle coi dati; per quanto detto prima più l'esperimento è lungo, complesso, più richiede strumentazione specifica e costosa e meno sarà facile per chiunque altro verificarne l'esattezza. Esperienze recenti dimostrano che se anche un impiegato in laboratorio se ne va e denuncia la frode, è improbabile che venga creduto. Se poi qualcuno ha la voglia e la pazienza di fare uno studio analogo arrivando a risultati totalmente differenti lo si può sempre accusare di non avere seguito la stessa procedura o di aver fatto qualche altro errore.

È fidandosi di questo ben noto margine di manovra che W. S. Aronow (cardiologo e consulente della FDA) inventò tutti i dati dei suoi test su 4 farmaci che dalle sue “prove” risultavano efficacissimi sulla cura e la prevenzione di varie affezioni cardiache. Quando si indagò su di lui Aronow tanto fece e tanto brogliò che riuscì a far sì che le sue frodi fossero comunicate solo alle aziende farmaceutiche per le quali aveva lavorato in passato. Uno squallido personaggio di questo tipo quindi può ancora “lavorare” per “testare” farmaci.

Poi ci sono casi di ricerche totalmente e intenzionalmente scorrette che formalmente

⁸⁸ Che magari a sua volta è divenuto tale grazie a chissà quali manovre e quali appoggi politici.

sembrano perfette. Mi riferisco al caso della Morte Liquida, un pesticida prodotto dall'azienda DeathCo. L'ente federale Statunitense FDA⁸⁹ ha chiesto a tale azienda di verificare il potenziale cancerogeno del suo prodotto. La DeathCo ha quindi somministrato Morte Liquida a 17.000 topolini⁹⁰, ma a dosaggi così elevati che in poche settimane muoiono tutti. Il tempo necessario allo sviluppo di un cancro generalmente è molto più lungo, dell'ordine di qualche mese. Nessuno però si è preoccupato di questa incongruenza anche perché la FDA non ha chiesto di sapere “quanti topi sono morti nell'esperimento”, ma solo “quanti sviluppano tumori a causa della Morte Liquida”. Tale studio è stato quindi utilizzato per provare che la Morte Liquida non provoca il cancro, persino quando viene somministrata in dosaggi elevati.

Lo stesso è successo con l'agente antibatterico TCC della Monsanto che fu testato su topolini allevati in condizioni così inadeguate e malsane che non si riusciva a discriminare se la causa della morte fosse “naturale” o tumorale.

I dati ufficiali sulla “cura del cancro” (vedi più avanti nel libro) sono basati sullo stesso tipo di uso distorto della statistica.

2.4 Altri limiti intrinseci a qualsiasi linea di ricerca

Potrà sembrare banale se detto in questi termini ma l'osservatore influisce in maniera profonda sull'osservazione, ed egli stesso è influenzato a sua volta dal contesto in cui opera, l'idea di una scienza astratta e scollegata dal problema umano è un'idea senza senso. La scienza la fanno gli uomini e non delle bellissime quanto irreali categorie astratte, l'idea di scienza può essere bellissima se realizzata secondo modelli tanto astratti quanto irraggiungibili, ma purtroppo gli uomini sono ben lontani dall'essere perfetti.

L'esempio del minio e del flogisto riportato in precedenza è già significativo. Per restare in tema si potrebbe citare il tipico pregiudizio degli etologi (coloro che studiano il comportamento animale) sui sentimenti e le emozioni degli animali che ha condizionato qualsiasi ricerca nel settore. Pare sia una bestemmia per un etologo parlare di emozioni e sentimenti quando a mostrarli sono animali anziché uomini (come se l'uomo non fosse poi un'animale). Il nostro orgoglio antropocentrico vuole attribuire emozioni e sentimenti solo alla specie umana come per confermarne la superiorità, ed in tal modo i soliti “esperti del settore” evitano accuratamente di parlare di amore materno se riferito ad un “essere inferiore”: una topolina che accudisce con amore i suoi piccoli viene descritta nel loro linguaggio con giri di parole come “un caratteristico esempio di cure parentali geneticamente ben organizzate”⁹¹.

Ma bisogna ancora rimarcare che da nessuna parte in natura troviamo scritte le leggi che governano il nostro mondo, di modo che differenti ipotesi scientifiche (come d'altronde differenti ipotesi storiche) possono essere tutte ugualmente importanti e interessanti, ogni ipotesi può portare una piccola parte di verità, ognuna può illuminare un percorso da proseguire e mostrare qualche nesso importante. La biologia, la medicina, l'evoluzione delle specie, sono campi in cui tali asserzioni sono particolarmente evidenti, ma ciò non vuol dire che in altri campi queste osservazioni non siano comunque valide. Non è detto che ci sia un'unica risposta, al massimo è più facile che ci sia un'unica domanda, non è detto che ci sia necessariamente una risposta migliore delle altre. Ci sono fin troppi problemi rispetto ai quali dare un'unica risposta o limitarsi a considerare una sola ipotesi, fosse pure quella che al momento è la più attendibile (ossi quella che al momento sembra adattarsi meglio delle altre ai dati sperimentali), rischia seriamente di bloccare il progresso della conoscenza.

Per tanti versi si può dire che il mondo che ci circonda è come un disco piatto che noi cerchiamo di illuminare con dei fasci di luce paralleli alla sua superficie: in tal modo ogni ipotesi, ogni linea di ricerca è come un percorso di luce che mostra qualcosa ma lascia sempre in ombra qualcos'altro, e solo l'osservazione compiuta alla luce di differenti ipotesi, solo la ripetuta analisi compiuta da molti punti di vista può aiutare a fornire un quadro completo di ciò che noi vorremmo osservare e comprendere. Per quanto si magnifichi la scienza moderna non abbiamo ancora una teoria che descriva in

⁸⁹ Food and Drug Administration, ente incaricato di sorvegliare sulla qualità e bontà di cibi e medicinali.

⁹⁰ Non mi soffermo qui sulla bestialità disumana dell'esperimento, credo si commenti da solo.

⁹¹ Per approfondire questo discorso consiglio la lettura dei libri sul comportamento animale di J. M. Masson ed in particolare “Quando gli elefanti piangono”.

maniera adeguata i fenomeni a livello nucleare: la teoria c'è, ma presenta numerose incongruenze che ancora nessuno è riuscito a risolvere, forse abbiamo bisogno di una nuova teoria che riesca a gettare luce su quei fenomeni da un diverso punto di vista.

E per finire bisogna riconoscere che non c'è nessuna ragione per la quale certi fenomeni del mondo naturale debbano essere necessariamente inquadrati in una teoria sintetica e unitaria: chi ha detto che esiste un principio unico e semplice alla base dell'evoluzione della vita sulla terra, della nascita e dell'estinzione delle varie forme di vita? Perché dovrebbe esistere un'interpretazione univoca e semplice del comportamento umano? Perché la spiegazione dei fenomeni nucleari deve essere per forza semplice unitaria e simmetrica? Chi può mai dimostrare che la sintesi, il processo del ricondurre a modelli e strutture semplici, sia sempre qualcosa di utile che arricchisce la nostra conoscenza dei fenomeni? E se fosse, almeno in alcuni casi, una maniera per rendere più rozza la nostra comprensione del mondo fintanto da renderla così e astratta da essere inutile? La classificazione dei comportamenti umani ad esempio può mai portare ad una vera comprensione? Forse qualcuno di voi pensa di sì, ma dopo aver letto questo libro penso proprio che cambierete idea.

2.5 Una piccola panoramica dei critici della scienza

Come ho accennato nella premessa quanto espongo in questo libro non è poi tanto originale, se il lettore volesse farsi un'idea più ampia delle problematiche intorno alla validità ed ai limiti della scienza potrebbe consultare alcuni autori delle varie scuole di pensiero qui sotto riportate.

Il primo in ordine di tempo (almeno fra i più moderni) è A.E. LeRoy, il quale considerava i fatti scientifici come “creazione” di teorie da parte degli scienziati e riduceva le teorie scientifiche a pure convenzioni nominalistiche. La scienza secondo lui non è che una regola d'azione. “Non ci è possibile conoscere nulla, ma siamo imbarcati e costretti ad agire e così, a caso, ci siamo fissati delle regole. È l'insieme di queste regole che si dice scienza. È lo scienziato che crea il fatto scientifico e il linguaggio nel quale egli lo enuncia”. Secondo tale pensatore dell'ottocento è l'occhio dello scienziato che crea il fenomeno da osservare. Per chi conosce la meccanica quantistica e la problematica del rapporto fra fenomeno e osservatore tali scritti appaiono singolarmente preveggenti.

Il convenzionalismo è la dottrina secondo cui le leggi e le teorie scientifiche dipendono da un accordo più o meno esplicito tra gli scienziati, sono cioè convenzioni che dipendono dalla loro scelta più o meno libera tra varie alternative di “descrivere” il mondo naturale. L'alternativa scelta non è più vera delle altre, è semplicemente più conveniente. A. S. Eddington (1882-1944, astronomo e fisico) per chiarire il suo pensiero sviluppa l'analogia della “rete da pesca”: se un ittologo, indagasse sulla fauna marina osservando i tipi di pesci impigliati in una rete con fori ampi 5 cm giungerebbe a due generalizzazioni: la prima è che non esistono animali marini più piccoli di 5 cm, e la seconda che tutti gli animali marini hanno le branchie. Di tale autore potete leggere: *The Nature of Physical World*, Cambridge, 1928 e *The Philosophy of Physical Science*, Cambridge, 1949.

W. Bartley (autore del non giustificazionismo) si muove lungo due linee principali. La prima è il tentativo di generalizzare il criterio popperiano⁹² di distinzione tra scienza e non-scienza e la costruzione di una teoria della razionalità. Egli individua la tesi per cui ogni discorso “razionale” deve necessariamente partire da un presupposto irrazionalmente accettato, un dogma che vada assunto per fede, e che, come tale, è al di là di ogni possibile critica. Di tale autore potete leggere in italiano *Ecologia della razionalità*, Armando editore, Roma, 1990. *Come demarcare la scienza dalla metafisica*, Borla, Roma, 1983.

La sociologia della scienza (anch'essa compresa nell'epistemologia o filosofia della scienza) mette in luce i nessi che esistono fra la situazione socio-economica, l'ideologia dominante e la cultura di un determinato periodo, e lo sviluppo di ciascuna scienza dall'altro lato. Per quanto riguarda gli autori di tale branca della conoscenza si trova quasi tutto in inglese, uno dei testi principali è infatti quello di Bruno Latour e Steve Woolgar, *Laboratory Life. The Social Construction of Scientific Facts*, Sage, Beverly Hills, 1979, L.Berger e T. Luckman. Per fortuna ci sono anche alcuni testi in italiano di

⁹² Enunciato dal già citato Karl Popper.

David Bloor: *La realtà come costruzione sociale*, il mulino, Bologna, 1969, *La dimensione sociale della conoscenza*, Raffaello Cortina editore, 1994.

In qualche modo assimilabile alla sociologia della scienza è il lavoro di Kuhn, un altro studioso alquanto critico nei confronti della scienza, autore fra l'altro del famoso libro *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969. Kuhn rilegge la storia della scienza alla luce di un meccanismo ambivalente: le grandi idee innovatrici della scienza che in una certa epoca si affermano e sono alla base del progresso, nell'epoca successiva diventano idee conservatrici che imbrigliano e ostacolano lo sviluppo scientifico.

Lakatos, che parte dal lavoro di Kuhn ma porta avanti posizioni più liberali, sostiene che la scienza è una competizione di programmi di ricerca rivali. Di lui potete leggere *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici e matematici, scienza ed epistemologia, Scritti filosofici I-II*, Il saggiatore, Milano, 1985.

P. K. Feyerabend, sostiene che "l'anarchismo", pur non essendo forse la filosofia politica più attraente, è senza dubbio una eccellente medicina per l'epistemologia e la filosofia della mente. Le sue critiche al sistema scientifico sono aspre, ironiche e ben argomentate. Di lui potete leggere ad esempio *Contro il metodo*, Feltrinelli editore, Milano 1979 (ormai reperibile solo nelle biblioteche), *La scienza in una società libera*, Feltrinelli editore, Milano 198, *Dialogo sul metodo* Laterza, 1989.

Infine, dato che questo libro affronta molto il tema delle cosiddette "scienze umane", si può fare un cenno allo psichiatra fenomenologo Alfredo Civita che porta avanti un discorso di critica alquanto radicale ai concetti della psichiatria ufficiale, al concetto di malattia mentale, alla cura farmacologica del disagio psichico. Pur non essendo in sintonia con tale autore lo cito come uno degli esempi di critica interna alla psichiatria stessa. Di lui si può leggere *Introduzione alla storia e all'epistemologia della psichiatria*.

CAPITOLO 3: ma quale verità?

3.1 Nazareth: una menzogna millenaria

Per provarvi fino a che punto possano passare per vere affermazioni completamente false, voglio farvi alcuni esempi che non sono scientifici, ma appunto per questo facilmente verificabili da tutti e particolarmente eclatanti. Si tratta delle falsità che chiunque può riscontrare nella traduzione "ufficialmente accettata" del testo sacro ai cattolici, il vangelo, visibilmente manipolato e adulterato spesso in maniera intenzionale sia nella fase di trascrizione che in quella di traduzione, per non parlare della manipolazione dei fatti storici in esso raccontati. I cristiani non si scandalizzino, quasi tutto quello che scrivo in questo paragrafo è tratto dal vangelo stesso, e solo riflettendo sul testo dei vangeli (e sulla sua traduzione) si vede bene la loro manipolazione. Lasciando perdere qui il problema storico sulla religione cristiana come l'ultima delle religioni misteriche, sulle mille analogie fra i culti più diffusi nell'era precristiana (ed esempio i culti di Osiride/Iside e di Ahura Mazda⁹³) ed il cristianesimo stesso⁹⁴, sul mito della nascita di Gesù ricopiato dall'analogo mito indiano⁹⁵, sulle somiglianze della

⁹³ La cerimonia della cresima riprende l'espressione "soldato di Dio" che si ritrova nell'iniziazione religiosa dei seguaci di Mitra.

⁹⁴ Tutte religioni molto in voga fra il 4° secolo a.c. e il 3° secolo d.c., in cui un semidio o un uomo figlio di madre vergine offriva la sua vita per poi risuscitare; in tal modo mostrava la strada per la vita eterna a chi credeva in quella religione e si iniziava ai suoi riti. In fondo tutte queste religioni misteriche a loro volta avevano preso il tema del sacrificio divino dai rituali con cui si sacrificavano gli animali sacri agli antichi Dei politeisti, ad esempio l'uccisione rituale del toro sacro al dio Api nell'antico Egitto. La "grande novità e unicità del dio cristiano che si fa uomo e si sacrifica per noi" è una menzogna grossolana che nessuno studioso di storia delle religioni potrebbe mai accettare, anche il Dio Api si sacrificava per il popolo Egizio per garantire ad esso fertilità e abbondanza.

⁹⁵ "... tu concepisti nella purezza del cuore e dell'amore divino. Vergine e madre, salve! Nascerà da te un figlio e sarà il Salvatore del mondo. Ma fuggi, poiché il re ... ti cerca per farti morire col tenero frutto che rechi nel seno. I nostri fratelli ti guideranno dai pastori ... ivi darai al mondo il figlio divino..." (E.Shurè, "I grandi Iniziati", Bari, 1941). Non è una parafrasi del vangelo cristiano, ma la descrizione della nascita del dio indiano Krishna, la cui leggenda è più vecchia di quella evangelica di almeno mille anni.

narrazione della sua morte e resurrezione con analoghe narrazioni mitico-religiose dei Dogon o con il mito di Osiride, voglio soffermarmi su due cose rispetto alle quali le menzogne si possono rilevare da un'analisi attenta del testo evangelico: lo stravolgimento del significato dell'aggettivo Nazoraïos e lo sdoppiamento di Gesù/Barabba.

Della stessa città di Nazareth non abbiamo notizie che esistesse al tempo di Gesù, tracce di insediamenti preistorici non sono un buon indizio dell'esistenza successiva di una città, e i resti più antichi della città risalgono al terzo secolo dopo Cristo. In più il nome di Nazareth non è mai menzionato dagli storici latini pur essendo nella descrizione evangelica una città di una certa importanza avendo una sua sinagoga e delle botteghe (le altre città nominate nel vangelo sono invece tutte citate nei testi latini). Questa non è una prova esaustiva che Nazareth non esistesse al tempo di Cristo, anche se è strano che una città che secondo il racconto evangelico non era piccola (aveva diverse botteghe e una sinagoga) non compaia sugli annali romani. Ma che sia esistita oppure no è impossibile che Gesù possa essere mai stato chiamato "il nazareno" dai suoi contemporanei, e la prova definitiva che la città in cui è vissuto Gesù non possa essere Nazareth si trova nel vangelo secondo San Luca, dove si legge:

"21 Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". 22 Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". [...] 28 All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; 29 si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin **sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio.** 30 Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò."

Ecco qua la rivelazione del grande imbroglio: si parla di Nazareth come di una città sul monte (!!) nonostante Nazareth si trovi in una valle fra dolci colline arrotondate, senza nessuna rupe da cui gettare chicchessia; la parte più antica di Nazareth (dove si sarebbe potuto situare un tempio dell'anno zero) si trova addirittura in fondo alla valle, altro che in cima a un monte! Per di più tutti i resoconti dei viaggi e delle predicazioni di Gesù insieme agli apostoli non collimano con la posizione geografica di Nazareth, ma fanno posizionare la sua città vicino a un lago (e non certo a 36 km da esso come succede per Nazareth). Sarà forse vicina per noi che in macchina percorriamo 30 km in mezz'ora, ma non per chi 2000 anni fa si spostava a piedi o a dorso d'asino.

In realtà nel vangelo non si trova scritto "Gesù di Nazareth" ma "Iesous o Nazoraïos", la città di Gesù viene chiamata per lo più "la sua patria" e solo pochissime volte nei vangeli compare la parola Nazareth. Sul significato dell'aggettivo si sono interrogati molti studiosi anche cristiani e solo in tempi abbastanza recenti si è presa la cattiva abitudine di tradurre Nazoraïos con Nazareno. Mentre si è sempre saputo (e opportunamente dimenticato) di una congregazione religiosa ebraica dei "nazirei", organizzazione cui si accedeva dopo aver pronunciato dei voti di purezza, in particolare il voto della castità e il voto di non tagliarsi mai i capelli (e in tutte le raffigurazioni sacre non solo Gesù porta i capelli lunghi, ma molto più lunghi anche dei suoi discepoli ed apostoli). Ma non è semplice nemmeno attribuire tale appartenenza alla setta dei nazirei anche perché da molte informazioni dei vangeli ufficiali e "apocrifi" si potrebbe immaginare che Gesù fosse sposato, e il titolo di "rabbi" (che ad egli viene attribuito nei vangeli) in Israele si attribuiva solo agli uomini sposati. Se seguiamo l'ipotesi che nella figura letteraria del Gesù evangelico siano state fuse le figure storiche di due uomini differenti, in realtà non è nemmeno sicuro che il significato della parola nazireo nei testi evangelici coincide necessariamente con quello di adepto della congregazione dei nazirei, ecco a proposito di tal problema interpretativo alcune citazioni:

"Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato così: Gesù Nazareno Cristo... 'Nazara' è la 'Verità'. Perciò 'Nazareno' è 'Quello della verità'..." (Vangelo di Filippo, capoverso 47 - testo gnostico del II secolo dopo Cristo); "La stessa tradizione ha fissato il domicilio della famiglia di Gesù a Nazareth allo scopo di spiegare così il soprannome di Nazareo, originariamente unito al nome di Gesù e che rimase il nome dei cristiani nella letteratura rabbinica e nei paesi d'oriente. Nazareo è certamente un nome di setta, senza rapporto con la città di Nazareth..."⁹⁶

Perché da tanto fastidio la parola Nazireo allora? Probabilmente perché i Nazirei erano non solo dei religiosi di stretta osservanza, ma anche dei ferventi patrioti, delle

⁹⁶ Dal libro "La Naissance du Christianisme" di Alfred Loisy, sacerdote cattolico francese (1857/1940) professore universitario di Storia del Cristianesimo, successivamente rimosso dall'incarico.

persone che hanno fattivamente partecipato alle lotte contro gli occupanti romani, e i 4 vangeli ufficiali tramandano un'immagine di un leader spirituale, non di un leader di una rivolta contro Roma. Un'altra cosa che fa riflettere è il fatto che Gesù nel vangelo viene chiamato Messia, termine che per gli ebrei dell'anno zero indicava colui che li avrebbe liberati dalla schiavitù romana; non per niente ci sono stati decine di Messia (ossia di ebrei che hanno capeggiato rivolte antiromani) fra il 100 a.c. e il 100 d.c. L'idea di un "messia spirituale" è nata solo dopo i vangeli e non prima. Una cosa ancora più incredibile è che uno dei vangeli non ufficiali il "vangelo dei Nazirei" (cioè scritto da coloro che facevano parte della stessa congregazione di Gesù, o quanto meno che avevano lo stesso appellativo di Gesù) sia stato screditato dalla nascente chiesa cristiana. Dopo quello che abbiamo visto sul significato di nazireo e di messia ci si può fare un'idea del perché la chiesa nascente abbia avversato il vangelo dei Nazirei, e si può anche ipotizzare perché non ce ne sia stata tramandata nemmeno una copia.

In aggiunta si può dire che c'è una città che corrisponde esattamente alla descrizione evangelica, e si tratta di Gamala, città che si trova su un monte vicino al lago, e che è già stata ipotizzata nel passato come la città di Gesù (vedi ad esempio Bulgakov nel romanzo "Il maestro e margherita"). Ma Gamala era una roccaforte delle resistenze nazionalista antiromana, e forse questo dava fastidio a chi voleva fare di Gesù non un messia ebraico ma un predicatore di una religione misterica.

C'è poi la storia di Barabba, riguardo alla quale riporto una foto con alcuni passi della pagina 101 del *Novum Testamentum Graece et Latine* (a cura di A. Merk, Istituto Biblico Pontificio, Roma, 1933); in particolare nella foto riportata qui sotto si trova il verso 16 del capitolo 27 del Vangelo secondo Matteo. Nella parte inferiore, sotto la riga orizzontale abbiamo la relativa nota a piè di pagina.

La versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (1976) di tale passo è "*Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba*", mentre il Nuovo Testamento - Parola del Signore, pubblicato nel 1976 dalla Elle Di Ci (Leumann, Torino), traduce così: "*A quel tempo era in prigione un certo Barabba, un carcerato famoso*". La corretta traduzione letterale dal greco (leghomenonn Barabban) è in effetti la prima, ma piano piano sembra che qualcuno abbia l'intenzione di trasformare un soprannome (Barabba appunto) in un nome proprio.

Perché tale manovra? La soluzione potrebbe essere nella nota riportata nel testo in figura dove si legge "Iesoun Barabban" ossia **Gesù Barabba**. Il mistero sembra diradarsi del tutto se pensiamo al significato ebraico del termine **bar** (figlio) e del termine **abbà** (padre) e se consideriamo che Gesù era soprannominato "figlio di Dio". Ricordo che un ebreo non può pronunciare il nome di Dio invano, ma può solo ricorrere a parafrasi come "il figlio del padre che sta nei cieli" o più concisamente "il figlio del padre" (anche noi in italiano siamo abituati a usare a volte la parola padre per indicare la

divinità), Bar-abbà appunto: quindi facendo un'analisi filologica dello stesso vangelo (e non di un manuale di filosofia atea) si scopre che Gesù era detto Barabba (il figlio di dio) e che quel "tale di nome Barabba" si chiamava Gesù.

15 Κατὰ δὲ ἑορτὴν εἰώθει ὁ ἡγεμὼν ἀπολύειν
16 ἓνα τῶ ὄχλῳ δεσμῖον ὃν ἤθελον. εἶχον δὲ τότε
17 δεσμῖον ἐπίσημον λεγόμενον Βαραββᾶν. συνη-

16 Ἰησοῦν Βαραββᾶν. | Βαρ. + οστις την διαστασιν τινα
γενόμετην εν τη πολει κ. φονου βεβλημενος εις φυλακην

Siamo quindi di fronte ad uno sdoppiamento, di Gesù detto Barabba (il figlio di dio) il vangelo cerca di separare la parte politica (Barabba è descritto come un rivoltoso antiromano) dalla parte spirituale (Gesù e la sua predicazione spirituale basata sulle parabole). Forse si comincia a capire perché Gesù fu crocifisso dai romani, perché aveva guidato una rivolta contro di loro, e non perché era coinvolto in una disputa dottrinale interna ad una religione di un paese suddito dell'impero.

Tutta la storia del processo a Gesù d'altronde sembra costruita apposta a posteriori. Sotto l'occupazione romana gli ebrei hanno sempre avuto il potere di condannare i loro connazionali, persino di eseguire condanne a morte, senza dovere rendere conto a nessuno, e non esiste documentazione alcuna dell'usanza dei romani (descritta dal vangelo) di liberare un condannato in occasione di una festività religiosa degli ebrei. Il racconto fa acqua da tutti i lati, ma intanto è diventato così familiare al mondo occidentale che pare assurdo metterlo in discussione.

La cosa su cui voglio insistere alla fine di questa analisi del testo dei "vangeli ufficiali" è che basta poco, basta leggere il vangelo stesso, conoscere un minimo di

storia, consultare dei libri di storia in qualche biblioteca, guardare la posizione di Nazareth sulla cartina, guardare una foto della città ... e tutti posso scoprire l'errore senza nessuna difficoltà e con pochissimo sforzo. L'indottrinamento deve essere fortissimo per sfidare una possibilità di controllo così elementare.

Così forte che ormai non c'è bisogno di fare grandi sforzi per mantenerlo, dato che coloro che indottrinano sono a loro volta convinti di quello che vanno dicendo in giro. Persino gli indottrinatori sono stati a loro volta manovrati e indottrinati, e a questo punto la menzogna si regge in piedi da sola.

Pensate ora alla scienza, pensate a una "conoscenza" specialistica per la quale è difficile o a volte impossibile eseguire un simile controllo, e pensate quanto più facile in tale ambito costruire e diffondere menzogne.

3.2 Kennedy: il "presidente democratico" che sganciava bombe al napalm

Di John Fitzgerald Kennedy è rimasto un buon ricordo nella memoria collettiva della gente, ma chi conosce veramente la storia dell'epoca moderna fa fatica a capire perché, l'unica spiegazione è da ricercarsi in una sapiente manipolazione dell'informazione dei mass media che hanno saputo rimpiazzare i crimini, le violenze e le pericolose follie di tale presidente con le belle parole che quest'uomo ha saputo pronunciare nei suoi discorsi durante e dopo la campagna elettorale.

"Il popolo americano si attende da noi qualcosa di più che grida di indignazione e di accusa (...) vi sono nuove e più terribili armi (...) sempre maggiori privazioni, e noi ci troviamo oggi alle soglie di una nuova frontiera, (...) aperta a speranze ancora inappagate e a minacce ancora incombenti (...) oltre questa frontiera sono (...) gli insoliti problemi della pace e della guerra, le sacche ancora non vinte dell'ignoranza e del pregiudizio, le irresolute questioni della miseria e dell'abbondanza. Io chiedo a ciascuno di voi di essere uno dei pionieri di questa nuova frontiera."

Era l'11 luglio 1969 e con queste altisonanti parole J. F. Kennedy accettava ufficialmente la designazione del Partito Democratico alle presidenziali degli USA. Tante belle parole sono in stridente contrasto con quanto dirà il 5 settembre 1961 in occasione dell'ennesima prova di forza da lui scatenata contro l'URSS: "Non è ancora l'ora. È troppo presto, sono deciso a far morire il mondo di paura prima di incominciare a negoziare, e il sacco non è ancora pieno. La gente che ha paura non ne ha ancora abbastanza."

L'atteggiamento "democratico" di J. F. Kennedy ad ogni modo si era già visto nel 1956, quando prima di decidersi a ritirare la sua candidatura in quelle presidenziali aveva già fatto fuori con ricatti e pressioni finanziarie alcuni concorrenti del suo stesso partito, mentre sono recenti alcune rivelazioni che proverebbero il fatto che Kennedy sia stato eletto grazie ai rapporti che aveva intessuto con la mafia americana. Quest'ultima cosa potrebbe fare luce sul mistero del suo assassinio che forse nasce da un oscuro intreccio di interessi economici politici e mafiosi (un'altra ipotesi più "buona" nei confronti del defunto presidente si rifà ad attriti con settori dell'esercito che si sono visti bloccare l'esecuzione dell'operazione Northwood contro Cuba, ma in tal caso bisogna ricordare che Kennedy pianificò addirittura l'attacco a Cuba, come vedremo subito dopo); difficile di sicuro pensare semplicisticamente che Kennedy sia stato assassinato ad opera dei "cattivi" che volevano eliminare il "presidente buono".

La manifestazione più evidente della sua politica folle e arrogante fu l'approvazione di un progetto preparato dalla CIA per rovesciare il governo comunista di Cuba. Attaccare Cuba, grande alleata dell'Unione Sovietica in quel periodo di guerra fredda, era veramente un'idea irresponsabile, che poteva gettare il mondo sull'orlo di una terza guerra mondiale, ma Kennedy non si fece nessuno scrupolo di terrorizzare il mondo intero, né in quella né in altre occasioni. Per organizzare l'assalto della Baia dei porci la CIA organizzò in Guatemala (stato già totalmente succube degli USA dopo un analogo intervento americano) un campo di addestramento di esuli cubani anticastristi dove furono convocati in massa anche i fautori dell'ex dittatore Batista (detronizzato dalla rivoluzione comunista): questo particolare la dice lunga sul fatto che l'intervento americano non avesse nessuna intenzione di instaurare una democrazia nell'isola, ma solo di eliminare il "pericolo comunista".

La notte del 16 aprile 1961 questo piccolo esercito armato a spese degli Stati Uniti si accinse a sbarcare a Cuba nella famosa Baia dei porci, ma questa volta la CIA non

aveva fatto bene i suoi conti e già la mattina del giorno dopo gli invasori dovettero battere in ritirata.

E veniamo al Vietnam infine. Chissà perché quando si parla della guerra del Vietnam non si fa immediatamente riferimento a J. F. Kennedy, eppure fu lui ad aumentare da 800 a 16000 i consiglieri militari americani inviati in quel paese, trasformando l'appoggio americano al Vietnam del Sud in un intervento diretto degli USA, e fu il suo governo a comandare l'uccisione del presidente sud-coreano Diem (fino ad allora alleato americano) quando questi sembrò essere intenzionato a raggiungere una ragionevole intesa col Vietnam del Nord.

Che uomo illustre il nostro presidente Kennedy vero? Avrà avuto sulla sua coscienza qualche centinaia di migliaia di morti dilaniati dalle bombe, arsi vivi dal napalm, avrà rischiato di scatenare un conflitto nucleare, però una strada in suo onore in ogni città del mondo gliela intitoliamo vero? Il potere va omaggiato, e poi anche il peggiore assassino va perdonato una volta morto, non è vero? Allora perché non intitoliamo una strada anche a Jack lo squartatore? Certo si può sempre dire che Kennedy fu sempre meglio di qualcun altro che c'è stato prima o dopo di lui, ma al peggio, si sa, non c'è mai fine.

3.3 Kissinger, il nobel della pace all'assassino di Allende

Il signor Kissinger, prima responsabile per la sicurezza nazionale col presidente Nixon (1969-1973) e poi segretario di stato con Nixon e Ford (1973-1977) ha vinto⁹⁷ il premio Nobel della pace nel 1973 per aver condotto i negoziati che portarono prima alla tregua e poi alla pace nel Vietnam. Kissinger ha ricoperto uno degli incarichi più prestigiosi e di maggiore responsabilità per ciò che concerne la politica internazionale degli USA, negli anni in cui la superpotenza americana era impegnata nell'intervento militare in Vietnam, nei bombardamenti con ordigni, diserbanti e bombe al Napalm, nelle torture sistematiche dei nord vietnamiti, negli anni in cui la CIA interferiva pesantemente in tutta l'America Latina tanto da aiutare il generale Pinochet nella realizzazione del suo sanguinario colpo di stato (migliaia di persone arrestate, torturate, uccise).

Dopo essere stato per anni diretto responsabile delle violenze americane in Vietnam, Kissinger si è trovato in un posto di comando nel momento in cui gli Stati Uniti si sono resi conto che il coinvolgimento militare nel Vietnam era troppo oneroso e persino inutile. Per questa coincidenza temporale si è trovato a negoziare una tregua e a vincere il premio Nobel per la pace.

L'11 settembre del 1973 viene bombardato il palazzo della Moneda e ucciso il presidente Allende. Dopo appena un mese il 16 ottobre Kissinger si vede assegnato il premio Nobel per la pace. Kissinger sorride ai fotografi, ringrazia per l'onorificenza ricevuta e nel frattempo il dittatore Pinochet, forte dell'appoggio dello stesso Kissinger e della CIA, tortura e massacra migliaia di Cileni (almeno 13.000 vittime).

E diciamo pure che tutti sapevano qual era la realtà dei fatti. Cosa è successo allora? La giuria era formata da ubriaconi, da dementi incapaci di guardare in faccia alla realtà? È vero che i documenti del dipartimento di Stato americano che dimostrano la responsabilità del governo americano e dello stesso Kissinger nel colpo di stato cileno sono stati declassificati⁹⁸ e resi pubblici solo di recente dall'amministrazione Clinton, ma milioni di persone in tutto il mondo già allora puntavano il dito sulle responsabilità di Kissinger come anima nera della politica estera americana. Da quando i documenti ufficiali del dipartimento di Stato sono pubblici quella supposizione di un tempo è diventata realtà, ma ormai sono passati venti anni ed il popolo non ha mai buona memoria. Le nefandezze di re e governanti di un tempo non influiscono mai sulla reputazione di quelli di oggi, le cui malefatte a loro volta saranno provate fra venti anni.

Alla stessa maniera il re Umberto I di Savoia è passato alla storia come "il re buono" pur se responsabile di un massacro senza precedenti: la strage in cui perirono circa 80 persone a Milano durante una manifestazione in cui si protestava niente meno che contro l'aumento della "tassa sul macinato" (tradotto in altri termini sull'aumento della farina e del pane, per cui quel balzello fu detto "tassa sulla fame"). Il generale che comandò l'azione di rappresaglia dello stato regio contro il popolo affamato, sparando cannonate sulla folla, fu insignito di una onorificenza dal nostro "re buono"; la stampa del tempo opportunamente manovrata parlò di pericolo sovversivo e il governo chiuse

⁹⁷ Assieme a Le Duc Tho, il quale però ha rifiutato il premio.

⁹⁸ Prima ovviamente sono stati per più di venti anni top secret.

alcuni giornali scomodi e sedi di sindacati. Fu in quel modo che la menzogna cominciò ad essere formata, ed ancora oggi al criminale Umberto I di Savoia è rimasto l'appellativo di "re buono", così come sono rimaste le strade, le scuole e le biblioteche intitolate a lui. Chissà se un giorno avremo anche scuole intitolate a Hitler, Stalin, Pinochet, come oggi le abbiamo intitolate a Kennedy o Umberto I.

Sebbene la realtà storica su Kennedy e Kissinger sia piuttosto facile da controllare per tutti (basta avere accesso a qualche biblioteca o comprare qualche libro di storia recente) così come sia facile per tutti scoprire le menzogne della traduzione del Vangelo, ci sono evidentemente poteri così subdoli e arroganti che sanno di poter contare su un a continua propaganda, per cui solo poche persone alla fine riusciranno a scoprire certe verità. Basta costruire un sistema di educazione e un sistema sociale che spengano la curiosità della gente e poi ogni verità si può distorcere, ogni menzogna può trionfare, ogni pregiudizio può essere fatto proprio da milioni di persone.

Se assegnano il premio Nobel alla pace al fautore di una delle peggiori dittature militari del 1900 pensate sia così difficile far passare per "vera" e "scientifica" una teoria che non è mai stata verificata dagli esperimenti? Pensate che la scienza si sottragga alle sporche manovre con le quali chi ha il potere distorce e manipola ogni informazione, ogni conoscenza umana?

3.4 Le vere cause delle guerre (nascoste dai libri di storia):

"Naturalmente la gente non vuole la guerra. Perché un povero diavolo di una fattoria dovrebbe voler rischiare la propria vita in una guerra quando al massimo ne può guadagnare di tornare alla sua fattoria tutto intero? Naturalmente la gente comune non vuole la guerra: né in Russia, né in Inghilterra, né in Germania. Questo è comprensibile. Ma, dopotutto, sono i governanti del paese che determinano la politica, ed è sempre facile trascinare con sé il popolo, sia che si tratti di una democrazia, o di una dittatura fascista, o di un parlamento, o di una dittatura comunista. Che abbia voce o no, il popolo può essere sempre portato al volere dei capi. È facile. Tutto quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati, e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo e per esporre il paese pericolo. Funziona allo stesso modo in tutti i paesi."

Di chi sono secondo voi queste affermazioni, di un pacifista anarchico? Di un vecchio socialista rivoluzionario? No, no, vi state sbagliando di grosso, sono di uno dei peggiori criminali e guerrafondai di tutti i tempi, Hermann Goering, il vice di Hitler. Nel clima già rovente del dopo guerra le camicie brune naziste compirono pestaggi, violenze, appiccarono incendi, mentre Hitler faceva discorsi promettendo di mettere fine all'ondata di crimini dei sovversivi ed al terrorismo se gli venivano garantiti poteri eccezionali. Poi il tocco finale, venne bruciato il Reichstag e venne addossata la colpa di tale atto alla sinistra. Anche in questo caso si sa bene dalla storia che l'incendio fu in realtà eseguito dagli stessi nazisti agli ordini di Hitler per fornire al futuro Führer il pretesto che gli serviva per arrogarsi i pieni poteri ed instaurare la sua dittatura.

Lo stratagemma di Hitler d'altronde non è nuovo, uno dei primi esempi storici risale a duemila anni fa. Era il 70 AC quando Marco Licinio Crasso, per esautorare il governo della repubblica e sostituirlo col suo potere personale fece sì che i ribelli di Spartaco marciassero su Roma. Spartaco aveva già sconfitto la guarnigione di Roma ma non aveva nessuna intenzione di marciare sulla capitale, voleva solo impadronirsi del denaro dei latifondisti e poi fuggire altrove. Crasso aveva bisogno di un nemico col quale terrorizzare Roma stessa per il suo personale guadagno politico. Così Crasso coruppe la flotta mercenaria perché salpasse senza Spartaco, e dunque appostò due legioni romane in modo che Spartaco non avesse altra scelta che quella di marciare su Roma. I Romani, terrorizzati all'idea di un'irruzione dei ribelli di Spartaco dichiarò Crasso Pretore. Crasso sconfisse l'esercito di Spartaco, venne eletto console di Roma e dopo poco tempo fece parte del primo triumvirato (Crasso, Pompeo e Giulio Cesare) che mise fine alla repubblica.

Cicerone dal canto suo, nella lotta contro Giulio Cesare, si comportò esattamente come Hitler duemila anni dopo: per dimostrare ai romani quanto la loro città fosse divenuta insicura, assoldò dei banditi che seminarono il terrore nell'Urbe, e promise che se fosse stato eletto col conferimento di poteri eccezionali, avrebbe posto fine ai disordini e alle lotte interne.

Facciamo un salto di 18 secoli fino alla notte del 15 febbraio 1898, quando la nave Maine della marina degli Stati Uniti fu distrutta da una violenta esplosione nel porto dell'Avana. Il comandante della nave fu molto cauto, chiese che si facesse un'accurat

indagine prima di parlare di un attacco nemico, e fu per questo attaccato dalla stampa del tempo che lo accusava di “rifiutarsi di vedere l’ovvio”. Per la stampa e per il governo l’esplosione della Maine doveva essere sicuramente dovuta ad un attacco degli Spagnoli ed il popolo statunitense fu portato alla guerra al suono dello slogan “Ricordate la Maine”. Un’indagine effettuata nel 1975 sui reperti della nave concluse che non vi era prova di un’esplosione esterna, e che la causa più probabile dell’affondamento era l’esplosione della polvere di carbone contenuta in un serbatoio della nave. Ma nel frattempo era passato un secolo, e i soldati americani erano già stati usati come carne da macello per una guerra che portò anche alla conquista delle Filippine e delle Hawaii.

Un caso ancora più eclatante è quello di Pearl Harbour, seconda guerra mondiale. Il presidente Roosevelt voleva assolutamente entrare in guerra, nella speranza di allargare la sfera di influenza politica, economica e militare degli USA, ma il popolo americano, alla prese ancora con una difficile situazione economica, era contrario ad ogni guerra. Roosevelt allora arrivò ad ordinare l’affondamento di diverse navi tedesche nell’Atlantico, ma Hitler rifiutava le provocazioni.

A questo punto il presidente degli USA sfruttò l’adesione del Giappone al Patto Tripartito con l’Italia e la Germania, patto nel quale i tre paesi si impegnavano alla difesa in caso di attacco da parte di un’altra nazione. Per provocare il Giappone, decretò l’embargo del petrolio e dell’acciaio nei confronti di quella nazione. Ciò costrinse i Giapponesi a rivolgersi alla conquista delle regioni dell’Indonesia ricche di petrolio e minerali, e sulla loro strada in questa conquista delle Indie Orientali olandesi c’erano solo gli USA, le altre nazioni erano sfinite dalla guerra in Europa. Spostando la flotta del Pacifico da San Diego a Pearl Harbour, Roosevelt fece diventare quella flotta l’ostacolo più concreto al piano giapponese per la conquista di materie prime indispensabili (particolarmente in un periodo di guerra).

Tesa l’esca ai Giapponesi Roosevelt dovette nascondere ai comandanti alle Hawaii, il generale Short e l’ammiraglio Kimmel, le intenzioni della flotta giapponese e le sue intenzioni bellicose, ed in seguito li usò come capri espiatori⁹⁹.

Documenti dell’esercito che vennero in seguito declassificati, provano che gli USA sapessero che dell’imminenza dell’attacco e della posizione della flotta giapponese. Il 29 novembre, il Segretario di Stato Hull mostrò al giornalista della United Press Joe Leib un messaggio con l’ora ed il luogo dell’attacco, ed il New York times nello speciale Pearl Harbour dell’edizione del 12/8/41, a pagina 13, riportava che l’ora ed il luogo dell’attacco erano noti in anticipo. La versione ufficiale governativa che la flotta giapponese avesse mantenuto il silenzio radio mentre si dirigeva verso le Hawaii è smentita dalle intercettazioni americane contenute negli archivi dell’esercito statunitense: in essi vi è il messaggio decodificato inviato dalla nave rifornimento giapponese Shirya che dice “procediamo alla posizione verso 30.00 N, 154.20 E. Pensiamo di essere sul posto il 3 dicembre”. Ciò prova che i giapponesi non mantenevano il silenzio radio, che gli americani avevano imparato a decifrare i loro messaggi in codice e che di conseguenza erano in grado di monitorare i loro spostamenti. 3000 soldati americani furono quindi sacrificati come carne da macello per portare gli USA in una guerra contro la Germania che non era motivata da nobili ideali (la lotta contro il dittatore sanguinario) ma dal desiderio di espandere la sfera di influenza degli USA anche in Europa. Del resto il “malvagio nemico” fascista e nazista fu presto “riciclato” dagli stessi americani in funzione anticomunista, fin troppi sono gli esempi di nazisti e fascisti riabilitati frettolosamente a cui sono stati affidati incarichi di potere o che sono stati direttamente assoldati dalla CIA nel dopoguerra.

Dopo il fallimento dell’invasione anticomunista della Baia dei porci, nell’aprile 1961, i capi di stato maggiore americani avevano ideato negli anni 70 l’Operazione Northwood, un piano che prevedeva l’esecuzione di attentati terroristici negli USA che sarebbero stati attribuiti al regime di Fidel Castro e che sarebbero stati il pretesto per un’invasione militare di Cuba. Un rapporto segreto affermava che “la pubblicazione dell’elenco delle vittime nei giornali americani avrebbe provocato nel paese un’ondata di indignazione strumentalizzabile”. Questo piano prevedeva dirottamenti di aerei e attentati dinamitardi a Miami e a Washington, e lo scopo dichiarato nei documenti dell’Operazione Northwood era quello di “dare al mondo l’immagine di un governo cubano che rappresentava (...) una minaccia grave e imprevedibile per la pace nell’emisfero

⁹⁹ Il Congresso degli Stati Uniti ha recentemente discolpato Short e Kimmel, con una riabilitazione postuma

occidentale”¹⁰⁰. Per fortuna, una volta tanto, Kennedy bloccò questo progetto, e qualcuno ipotizza che una delle cause della sua morte possa essere stato il forte attrito coi militari che avevano ideato il piano.

L'entrata in guerra degli USA contro il Vietnam fu voluta dal presidente Lincoln sia per motivi strategici che per l'influenza della potente lobby dell'industria delle armi americana (per la quale ogni nuova guerra degli USA è un affare miliardario). Ma per far scendere in guerra il suo popolo bisognò di costruire una falsa provocazione da parte del “nemico”. Il 5 agosto 1964 in tutta l'America i quotidiani riportarono “continui attacchi” contro navi americane operanti in acque vietnamite; in tali articoli si riferiva di un attacco alla nave Maddox mentre essa era in “pattugliamento”. In realtà tale nave svolgeva un'azione di ricognizione e raccolta informazioni in coordinamento con l'esercito del Sud Vietnam e dell'aeronautica laotiana contro obiettivi nel Nord Vietnam, e persino la storia dell'attacco fu totalmente inventata: il capitano John J. Herrick, comandante della task force nel Golfo, inviò a Washington D.C. un cablogramma col quale comunicava che il rapporto era il risultato di un operatore sonar “troppo entusiasta” che si era confuso sui suoni dei rumori della sua nave ed era stato colto dal panico. Ma ormai la notizia era stata costruita ad arte e cominciarono le incursioni aeree sul Nord Vietnam, annunciate al popolo americano come una “rappresaglia” ad un attacco mai avvenuto.

Il presidente George Bush è dirigente di un'azienda petrolifera, in un momento in cui i prezzi del petrolio scendono anche a causa della notevole quantità di oro nero messo sul mercato dall'Iraq, che possiede circa 1/3 delle riserve della regione. Con una guerra si poteva fermare quel flusso di petrolio, per impedire che i prezzi (e quindi i profitti della famiglia Bush) scendessero ulteriormente. Per altro la regione dell'Iraq è importante da un punto di vista strategico e le lobby delle armi sono sempre contente di una nuova guerra. Del resto dal punto di vista dell'unica superpotenza mondiale rimasta ogni occasione è buona per espandere la propria sfera di influenza, sfoggiare i muscoli e far vedere al mondo chi è che comanda.

L'Iraq stava immettendo tutto quel petrolio sul mercato perché aveva bisogno di soldi, si era indebitato per portare avanti una guerra sanguinosa con l'Iran (un milione di morti) fatta sotto la spinta e con l'appoggio degli USA (la rivoluzione iraniana aveva esautorato in quel paese il dominio delle multinazionali del petrolio, un pericoloso esempio per i popoli della regione). La conquista del Kuwait, paese ricchissimo, poteva essere una soluzione a portata di mano per l'Iraq. Ci sono notizie di trattative fra George Bush e Saddam Hussein durante le quali gli USA fecero intendere che non sarebbero intervenuti in caso di invasione del Kuwait. Appena otto giorni prima dell'invasione del Kuwait, il 2 agosto 1990, l'invia USA a Baghdad ebbe un incontro con Saddam Hussein. Una trascrizione irachena¹⁰¹ dell'incontro cita l'ambasciatrice April Glaspie: “Non abbiamo opinioni riguardo i vostri conflitti inter-arabi come il vostro conflitto con il Kuwait. Il segretario (di stato) Baker mi ha dato direttiva di evidenziare che il Kuwait non è socio dell'America”.

Al di là dei dubbi legittimi sui veri retroscena della prima guerra del golfo, è noto ormai che Bush per motivare i suoi connazionali a scendere in guerra contro il “dittatore iracheno” creò una colossale montatura, una notizia del tutto inventata sulle violenze dell'esercito iracheno¹⁰², che fu creata appositamente per il presidente americano da una delle maggiori società di pubbliche relazioni (sono sempre loro che costruiscono le menzogne), la Hill and Knowlton.

Tale agenzia fece una ricerca per identificare i messaggi che maggiormente potevano commuovere gli statunitensi, e scoprì che il messaggio a cui erano più sensibili erano quelli riguardanti “il fatto che Saddam fosse un pazzo capace di commettere atrocità contro il suo stesso popolo”. Due mesi dopo l'invasione irachena la figlia dell'ambasciatore del Kuwait negli USA si fece intervistare in televisione fingendosi un'infermiera, e disse che i soldati iracheni “con armi e pistole, estrassero più di 300 neonati dalle incubatrici e li lasciarono morire per terra”. Se fossero mai esistiti dei giornalisti onesti la finta “infermiera” avrebbe dovuto spiegare quanto meno perché la non avesse pensato lei a mettere al sicuro i bambini e a dar loro conforto avvolgendoli nelle coperte.

¹⁰⁰ James Bamford, *Body of Secrets, Anatomy of the ultra-secret National Security Agency from the Cold War through the dawn of the new century*, Doubleday, New York, 2001, pag. 82.

¹⁰¹ Fonte quindi da prendere quindi con le dovute cautele.

¹⁰² Si può leggere il resoconto di tale montatura su un articolo apparso giorno 31/1/2003 sul quotidiano spagnolo “El País”.

Bosnia 1992, per spingere alla guerra il popolo e l'esercito degli USA questa volta ci si affida ad un trucco fotografico. La foto di un uomo che guarda attraverso una rete di filo spinato, considerata la "prova" dell'esistenza di campi di concentramento nella città di Trnopolje. In seguito dei giornalisti tedeschi scoprirono che quello di Trnopolje non era un campo di concentramento ma un centro rifuggati e che non era nemmeno circondato dal filo spinato. Da un esame della foto si comprese che il fotografo l'aveva scattata attraverso una sezione rotta della rete che circondava una baracca per gli attrezzi, per cui nella realtà i ruoli erano scambiati: il fotografo si torvava dentro e immortalava i rifugiati che si trovavano fuori. Ma nel frattempo quella foto falsa aveva fatto il suo dovere: portare l'esercito USA a combattere in Europa

Dopo qualche anno si inventarono storie di genocidio in Kosovo (che le violenze ci fossero è un fatto, che fossero esagerate per fini politici è un altro) e fu mostrata su tutte le reti televisive americane una foto mostrata che avrebbe dovuto riprendere "un MIG di Slobodan Milosevic abbattuto mentre attaccava dei civili". Un più attento esame dell'apparecchio fotografato indicava scritte in inglese, e si sa bene che i MIG sono di fabbricazione sovietica.

È tristemente nota la storia degli attentati terroristici in Italia e in USA nei quali prima si accusano le opposizioni, e poi si scopre lo zampino di CIA, FBI e servizi segreti vari¹⁰³.

A quanto pare il terrorismo compare sempre quando più il potere ne ha bisogno, vuoi per giustificare una guerra, vuoi per giustificare la repressione dei movimenti di opposizione, ed il caso più eclatante è sicuramente quello della distruzione delle torri gemelle, l'11 settembre del 2001.

Cominciamo a discutere delle "stranezze" nel comportamento del presidente Bush durante la sua visita alla Booker School l'11/9/2001. Nel video di quell'evento si vede il capo di gabinetto di Bush, Andrew Card, che a un certo punto si precipita a sussurrargli qualcosa all'orecchio. Secondo il resoconto ufficiale Card avrebbe sussurrato a Bush che sussurrò che un secondo aereo aveva colpito il World Trade Center e vi era un'emergenza nazionale (secondo le parole dello stesso Bush: "Andy Card venne e disse: L'America è sotto attacco"). Nel video si vede che Bush non fa alcuna replica e Andrew Card corre fuori.

Eppure se il capo di gabinetto dice al Presidente che il paese è sotto attacco, il Presidente dovrebbe andare, e di corsa a svolgere il suo ruolo, informarsi, riflettere, impartire disposizioni. Invece Bush non solo restò seduto ad ascoltare dei ragazzini che leggevano, ma non disse nemmeno una parola ad Andy Card, il quale non sembra nemmeno chiedere o aspettare istruzioni.

Un presidente incapace? O un presidente per niente meravigliato dalla notizia di un disastro annunciato, di un attentato già previsto? Nel filmato di Bush alla Booker school il presidente dopo l'annuncio che "l'America è sotto attacco" viene visto sorridere ed incoraggiare i bambini. Cosa pensare se non che la storia di Pearl Harbour si sia ripetuta? Tremila vittime a Pearl Harbour, tremila nel disastro delle torri gemelle, cosa c'è di strano allora a pensare che il governo statunitense abbia lasciato che i terroristi facessero il loro sporco lavoro per poi sfruttare l'onda di risentimento nazionale per lanciare la sua campagna di guerra in Medio Oriente alla conquista di avamposti strategici dal punto di vista militare ed economico.

Se ripensiamo ai morti statunitensi causati dalle esercitazioni nucleari, o ai morti causati dalla cosiddetta "sindrome del golfo", bisogna dire che i circa 3000 morti delle torri gemelle sono come numero venti volte di meno. Il governo Usa ha già dimostrato di sapere usare i suoi stessi concittadini e i suoi soldati come carne da macello..

Ancora una volta non è stato difficile mettere insieme dati di pubblico dominio per smontare una menzogna su scala globale, che è stata somministrata in dosi massicce giorno per giorno su tutti i telegiornali e i giornali del mondo, una menzogna che è servita agli Stati Uniti come scusa per fare una guerra che espandesse il loro dominio in una zona strategicamente importante (guerra per altro già pianificata da anni prima dell'attentato delle torri gemelle), e a tutti gli altri stati occidentali per avere una scusa (la lotta al terrorismo) per aumentare la stretta repressiva nei confronti dei movimenti di opposizione (approvazione di leggi che danno sempre più potere alla polizia, limitazione dei diritti civili, aumento dei termini di carcerazione preventiva). Di fronte a dei poteri che non esistono a far massacrare 3000 persone per poi usare tali morti per i

¹⁰³ Il cosiddetto "covo" del separatismo bianco a Elohim City, occasionale sede di Tim McVeigh nelle settimane precedenti all'attentato a Oklahoma City, si scoprì che era guidato da un informatore dell'FBI.

propri squallidi fini, credo che non ci si debba meravigliare del fatto che qualcuno faccia passare un farmaco chemioterapico altamente tossico come una “cura per il cancro”, un farmaco che debilita le funzioni cerebrali come una “cura per la depressione”, un metodo di diagnosi cancerogeno, la mammografia¹⁰⁴, come “prevenzione del tumore”, la privazione della libertà nei reparti psichiatrici come “cura del disagio mentale”. Dietro ogni farmaco, ogni terapia, ogni accertamento diagnostico c’è qualche azienda che guadagna, e che spinge in ogni modo possibile perché l’uso di tali farmaci, di tali terapie e di tali accertamenti sia sempre più frequente. Abbiamo già visto che qualsiasi strage è lecita, qualsiasi genocidio, qualsiasi avvelenamento viene perpetrato senza rimorso da chi detiene il potere politico ed economico: se il ministero della difesa non si preoccupa affatto della nostra difesa, perché il mistero della salute dovrebbe preoccuparsi della nostra salute? Se i militari non vengono impiegati per difenderci ma per garantire il potere di certe oligarchie, perché il sistema sanitario dovrebbe essere costruito con lo scopo di tutelare la nostra salute? Se la politica e l’economia è completamente marcia, finalizzata solo al guadagno, perché la medicina, che rappresenta un giro d’affari di miliardi, dovrebbe essere un’isola felice dove si fa tutto per il nostro bene? Perché le tecnologie moderne dovrebbero essere al servizio del benessere dell’uomo e non del profitto di un’oligarchia criminale ed assassina?

CAPITOLO 4: le violenze della psichiatria

4.1 La storia di un ricovero da manicomio

Tutto comincia il pomeriggio del 4 agosto quando la ragazza X esce dalla casa di un amico; percorse poche centinaia di metri dal portone di quella casa si trova vittima di un’aggressione vera e propria: infermieri e vigili urbani la costringono a salire su un’ambulanza senza nessun motivo apparente.

Il motivo, scoprirà poi esterrefatta, è un ricovero coatto in un reparto di psichiatria, dove viene legata al letto per un giorno intero (sarà slegata solo in seguito all’intervento, alle pressioni e alle denunce dei suoi amici, non per un “pentimento” dei medici).

La diagnosi in base alla quale avviene il ricovero (si verrà a sapere in seguito) è di “agitazione psicomotoria”. Quale agitazione psicomotoria si può riscontrare in una ragazza che cammina per strada per i fatti suoi senza dar fastidio a nessuno? Qual’è l’agitazione, quella di ribellarsi alla privazione della propria libertà? Quella di gridare che lei non ha fatto niente? Quella di urlare in preda al panico per ciò che in quel momento non può che apparirle un sequestro di persona? È agitazione psicomotoria quella dell’innocente che viene condotto in carcere, è “agitazione psicomotoria” quella di chi non ha nessuna colpa e viene violentato? È una diagnosi “scientifica”, questa “agitazione psicomotoria”? È una scusa valida per giustificare un ricovero coatto di un mese intero?

Potrà sembrare assurdo ma questa diagnosi non significa altro che la persona “affetta” da questo “sintomo” è nervosa, arrabbiata, e che nel contempo si agita; se non erro ciò succede ogni volta che c’è una partita di calcio allo stadio, soprattutto quando la squadra del cuore incassa un goal. Eppure è proprio in base a questa diagnosi che vengono giustificati clinicamente moltissimi ricoveri forzati in reparto psichiatrico.

Dov’è la scientificità in questo caso particolare se dopo il ricovero per “agitazione psicomotoria” X viene trattenuta (almeno secondo quanto riferisce la madre alla stampa) per “anoressia mentale” e se un perito successivamente le diagnostica una sorta di “schizofrenia”? Che direste voi se veniste ricoverati per un’appendicite, operati per un calcolo ai reni e poi alla fine vi riscontrassero un avvelenamento da funghi? Molto accurate senza dubbio queste diagnosi psichiatriche.

Per altro al momento del ricovero la ragazza, benché fosse magra, mangiava regolarmente. In ogni caso anche secondo un’ottica psichiatrica l’anoressia si cura con una terapia familiare dato che le cause di tale “disturbo dell’alimentazione” vanno ricercate nei rapporti familiari (leggi violenze fisiche e psicologiche subite da parte dei genitori); in un’ottica terapeutica l’anoressia viene trattata con un TSO solo in caso di gravissima denutrizione. Come se non bastasse i medici del reparto di psichiatria

¹⁰⁴ Come tutte le radiografie tale diagnosi espone a una discreta dose di raggi x, che sono cancerogeni.

“curano” questo supposto caso di anoressia senza intervenire sui rapporti familiari, senza porre in discussione il ruolo della madre e del suo convivente, anzi permettendo alla madre di essere presente in reparto a suo piacimento e di ossessionare anche lì la figlia¹⁰⁵: una terapia familiare molto particolare. I conti non tornano, neanche dal punto di vista clinico: cosa succede allora?

Torniamo indietro allora al giorno prima, quando la madre va a trovare la figlia e litiga per l'ennesima volta con lei, la insulta in maniera volgare, irride al suo modo di vivere, la schiaffeggia, le strappa con le mani una treccia di capelli, cosparge sé stessa e la figlia di petrolio minacciando di dare fuoco ad entrambe ... chi come me ha assistito alla scena non ha dubbi: se proprio c'era qualcuno da ricoverare per i suoi atteggiamenti deliranti era la madre e non certo la figlia. Ma la madre ha minacciato la figlia di farla ricoverare perché è “pazza”, perché vive in un centro sociale occupato e autogestito, perché sta imparando a fare la mangiafuoco, perché non vuole stare a casa con la famiglia, perché non studia, perché non fa quello che dice la mamma ... motivazioni molto scientifiche di certo, la psichiatria usata alla stregua del lupo cattivo: fai quello che dice la mamma se no la psichiatria ti ghermisce coi suoi artigli.

Come può essere così facile passare da una simile minaccia alla sua concreta attuazione? Dipenderà dal fatto che la madre è infermiera? O dal fatto che il convivente della madre è medico? O forse dal fatto che gli psichiatri in una situazione di conflitto familiare non si curano di sapere da che parte viene la violenza e penalizzano sempre il più debole?

Negli anni passati X ha visto scene di violenza inaudita a casa sua, botte fra la madre e il convivente, botte che lei stessa e suo fratello hanno ricevuto da quest'ultimo e altre cose che per decenza è meglio non raccontare, tant'è che nei mesi prima del ricovero la madre andava a trovare la figlia al centro sociale chiedendole scusa per tutto quello che le aveva fatto passare. Eppure tutto questo ai medici non interessa: per loro X probabilmente è un caso clinico, non un caso umano, una persona che “non ha diritti civili” come ci è stato riferito da uno psichiatra del reparto. Della sua esperienza e del dolore che si porta dentro nessuno si occupa, l'unica “cura” (?) sono gli psicofarmaci che l'addormentano e la lasciano inebetita.

Nel frattempo sin dai primi giorni del ricovero in psichiatria X è oggetto di numerosi abusi. Il primo è il ricorso alla contenzione: essere legati al letto è illegale dal 1978, si può essere contenuti solo ed esclusivamente per il tempo strettamente necessario alla somministrazione di una terapia. X è stata tenuta legata al letto un giorno intero, non certo per assumere una terapia, tant'è che medici ed infermieri prima di slegarla si sono posti solo solo questo problema (loro testuali parole): “ma starà tranquilla se la sleghiamo”? Quando simili violenze sono state denunciate al posto di polizia dell'ospedale, i poliziotti hanno parlato coi medici e si sono tranquillizzati nel sentirsi rispondere che “i protocolli erano stati tutti rispettati”(!). Rispetto a tale episodio è partito subito un esposto alla magistratura, ma tali denunce non avranno seguito. Il potere di medici e psichiatri è enorme, e il potere difficilmente si fa processare.

Come se non bastasse dopo le prime visite in ospedale degli amici di X, i medici stilano un ordine di servizio secondo il quale solo la madre può accedere al reparto. Ed è il secondo abuso, perché secondo la normativa vigente anche il paziente in regime di ricovero coatto ha il diritto di ricevere (o di rifiutare) chicchessi; a X viene così negato l'affetto dei suoi amici mentre è costretta a sopportare la presenza della madre con cui è in perenne conflitto. Per di più viene negato l'accesso al reparto pure ad un'associazione di tutela (il Telefono Viola contro gli abusi psichiatrici) che per una legge regionale ha diritto ad entrare nei reparti anche al di fuori dell'orario di visita. Ogni recriminazione degli amici, ogni denuncia alla stampa del Telefono Viola non sorte nessun effetto e per questo episodio parte un ulteriore esposto alla magistratura. I medici si difendono assicurando che la comunicazione con la paziente è consentita a tutti tramite il telefonino e tramite ... i saluti e baci che le si possono mandare quando si affaccia alla finestra (!).

Ma non è finita ovviamente, perché il ricovero coatto che di regola dura una settimana sola e viene eseguito solo in casi eccezionali, in quest'occasione viene rinnovato 4 volte di seguito riportando in auge quel regime manicomiale che la legge Basaglia aveva voluto abolire 22 anni fa.

Ed i rinnovi del TSO (trattamento sanitario obbligatorio, ossia ricovero forzato) sono stati avallati dal giudice tutelare e dal delegato del sindaco anche se X aveva firmato

¹⁰⁵ Secondo le norme vigenti in Italia, la ragazza, in quanto maggiorenne, è depositaria del diritto di scegliere se ricevere oppure no le visite in reparto.

una carta in cui dichiarava di accettare le cure proposte (il TSO può essere eseguito solo se il paziente non accetta le cure altrimenti non vi è motivo perché tale provvedimento venga emanato).

Cosa succede allora? Perché questo muro di gomma? E perché i giornali si stanno zitti o si limitano ad un piccolo trafiletto nascosto in fondo ad una pagina, perché certa stampa non si interessa ad un caso simile? Come è possibile tutto questo?

Un'ipotesi si fa largo solo a distanza di due settimane circa dal ricovero, quando si scopre che la madre ha chiesto la temporanea inabilitazione della figlia per "abuso di droghe ed alcool" e si scopre altresì che X è beneficiaria di un'assicurazione sulla vita sottoscritta dal padre morto 4 anni fa in circostanze misteriose. La richiesta di inabilitazione risale a dicembre, l'udienza per decidere su tale procedimento è fissata per il 7 settembre, il ricovero avviene esattamente un mese prima, un tempismo eccezionale per far sì che X vada giudicata quando è ancora sottoposta ad un ricovero psichiatrico?

Al processo X viene "condannata prima di essere giudicata" in quanto in attesa di una perizia la sua tutela viene affidata allo zio (e se lo zio non si fosse offerto? probabilmente l'avrebbero affidata alla madre!) e nel frattempo resta in reparto.

Come è possibile che venga trattenuta? Semplice, il giorno prima che scadesse l'ultimo TSO è stata imbottita di farmaci e ricattata affinché firmasse un foglio di resa incondizionata, ossia dichiarasse di volere restare a curarsi nel reparto per tutto il tempo che i medici ritenevano opportuno. Che tale dichiarazione le fosse stata estorta X lo ha detto pure in tribunale davanti al giudice, ma come per tante sporche faccende italiane intorno alla verità si è alzato un impenetrabile muro di gomma: giornalisti impauriti e ricattati affinché non scrivano nulla, denunce per violenza e maltrattamento insabbiate dalla magistratura, denunce sulla palese illegalità del ricovero che non hanno ottenuto risposta, medici che si coprono e si giustificano a vicenda, il giudice tutelare che tutela gli interessi degli aguzzini del reparto e non della ragazza. Non è il caso isolato di un medico che si comporta male, non è il caso isolato di una persona che sbaglia, ma è tutto un apparato di potere medico-giudiziario-giornalistico-poliziesco nel quale sono direttamente coinvolte decine di persone, tutto un apparato che agisce per privare X della libertà.

E come cilliegina sulla torta, come ultima beffa, la madre di X va a piangere alla Rai (al programma "chi l'ha visto" che indaga sulle persone scomparse) perché non sa dove si trovi sua figlia, perché sua figlia è scappata dalla città. E chi si sognerebbe di restare in una città che ha permesso la realizzazione di simile violento complotto contro una ragazza innocente? Ma i giornalisti della Rai con quella trasmissione fanno persino credere che la madre buona si preoccupi della figlia fragile e "psicotica", che è stata ricoverata in ospedale "per il suo bene". La trasmutazione di tutti i valori è stata portata a compimento: la madre violenta che picchia la figlia è diventata una dolce madre che si preoccupa della figlia, e la figlia che cerca disperatamente la sua libertà è diventata una "malata di mente" da curare, come vorrebbe far credere la psichiatria.

Epilogo: la madre alla fine ha rinunciato al processo e ha ritirato la denuncia, la magistratura ha chiesto l'archiviazione delle denunce. Su quali basi? Ben 4 mesi dopo i fatti il magistrato avrebbe fatto svolgere un'ispezione (annunciata?) nel reparto non trovando nulla di irregolare. Secondo la logica contorta (o forse dovremmo dire ipocrita e meschina) di questa gente un medico che compie delle violenze ad agosto deve per forza farla anche a dicembre ... come dire che se io sono indagato per un omicidio avvenuto l'anno scorso e quest'anno non uccido nessuno non c'è motivo per sospettare di me. La logica è a dir poco aberrante, ma la verità è fin troppo evidente: i poteri forti si coprono a vicenda quando compiono i loro misfatti.

4.2 Protesti, ma sei matto?

Una storia dal "profondo nord" ricco borghese e perbenista. L'avvocato Y da un po' di tempo è in rotta con la sua famiglia, una ricca famiglia borghese, una famiglia che ha un nome nella sua città. Da un po' di tempo Y litiga con la famiglia anche per questioni legate al posto di lavoro: per sua sfortuna infatti egli lavora nello studio di un familiare il quale dopo l'ennesimo diverbio gli ha dato l'incarico di riscuotere crediti (mansione di basso profilo, assegnata quindi come punizione). Poco dopo avviene la reazione che all'interno di una logica psichiatrica diventa un "episodio di follia".

Tale reazione si scatena all'interno dell'ambiente di lavoro, i motivi legati al contesto lavorativo sono sicuramente importanti, ma forse ha rilevanza anche il fatto che Y

ultimamente “non era più lo stesso” (e meno male che si cambia nella vita e che ci si mette in discussione, che si cresce), come può comprovare il fatto che aveva cominciato a frequentare il centro sociale Leoncavallo. È facile immaginare che effetto potessero fare simili abitudini su una famiglia di ricchi professionisti dell’alta borghesia, che scandalo potesse essere per loro avere un figlio che frequentava gli “ambienti dell’estremismo di sinistra”.

Un giorno, “improvvisamente”, il nostro avvocato “si comporta come un folle” (questa ovviamente è la tipica descrizione dell’avvenimento nella versione dei familiari che ti “affidano” alle “cure” della psichiatria). Io preferisco dire nel mio linguaggio, che ritengo molto più aderente alla realtà, che il signor Y pensando di aver subito ingiustizie e pressioni per troppo tempo, quando arriva la classica goccia che fa traboccare il vaso (altro che improvvisamente) si decide a reagire in una maniera plateale: si spoglia nudo nello studio in cui lavora.

Per chi chiama le cose col loro nome senza interpretare secondo griglie soggettive, per chi non è abituato a travisare i significati delle cose questo atto è un segno di protesta nei confronti del familiare/datore di lavoro. Per uno psichiatra, per un benpensante, per una persona succube della logica conformistica della psichiatria, quell’azione è una “follia”, una “cosa da matti”, una “cosa che non si deve fare”.

Temo che molti benpensanti diranno a questo punto che lo zio giudice abbia fatto bene a chiamare lo psichiatra e a farlo intervenire per eliminare gli evidenti “disturbi del comportamento” dell’avvocato Y che stava screditando e gettando scandalo sul buon nome di una stimata famiglia di professionisti e su uno studio legale di tutto rispetto. Molti di questi benpensanti magari hanno pure un’immagine di San Francesco all’entrata della casa e non vorranno mai riflettere sul fatto che anche il Santo si era comportato in maniera alquanto “strana”, che anche lui si era rivoltato contro i familiari, che si era spogliato nudo per rendere pubblica la sua decisione di abbandonare le ricchezze familiari, che il padre di Francesco aveva provato a fargli cambiare idea, a convincerlo con delle punizioni battendolo e chiudendolo in uno stanzino.

Nella stessa maniera a 8 secoli di distanza il nostro signor Y è stato riempito di droghe farmacologiche e chiuso in un reparto di psichiatria su mandato dei soliti familiari che ovviamente “cercano solo il suo bene”, né più né meno di come il padre di San Francesco sempre “per il suo bene” voleva convincerlo a cambiare idea bastonandolo e privandolo della libertà. Sono passati 800 anni ma la storia è sempre la stessa

Chissà perché i benpensanti venerano Francesco come un santo e giudicano Y come folle ... saranno forse schizofrenici? Soffriranno di “idee contraddittorie”¹⁰⁶ ? Perché loro sarebbero nel giusto e il padre di San Francesco nel torto? Qual è la discriminante “scientifica” (dato che la psichiatria pretende di essere una disciplina scientifica) fra un comportamento “folle” ed un comportamento “santo”? La follia è santità ... o la santità è follia? Come potrebbe esistere un santo al giorno d’oggi se la psichiatria cercherebbe di “curarlo” (leggi annientarne la mente, drogarlo, costringerlo con la forza a cambiare idea, a non dire quello che pensa, a non fare quello che vuole) non appena manifesta la sua “stranezza”/“santità”? E qual è allora la discriminante scientifica fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato¹⁰⁷?

È più che mai evidente in questo caso che il giudizio psichiatrico non è altro che un pregiudizio legato al contesto familiare, sociale, ambientale, storico. Si può ammettere ed anche osannare la virtù di un folle che si spogliò nudo nel 1200 perché è così lontano nel tempo che la sua storia assomiglia ad un mito ormai sbiadito, ma non si può ammettere un comportamento simile alla fine del XX secolo in una famiglia della tua città, probabilmente perché “la società e la famiglia di oggi vanno difese”¹⁰⁸.

Negli ultimi anni in Italia abbiamo assistito agli show dei radicali che si spogliavano nudi per attirare l’attenzione sui loro referendum, abbiamo assistito agli show degli ambientalisti che si spogliavano al grido di “meglio nudi che con la pelliccia”. Nessuno di loro è finito in manicomio. La logica conseguenza di queste considerazioni è che Y è stato condannato all’internamento psichiatrico perché non apparteneva ad un gruppo

¹⁰⁶ Anche le “idee contraddittorie” vengono considerati nei manuali di psichiatria per l’appunto come sintomi di disturbi psichiatrici.

¹⁰⁷ Dato che le diagnosi di “malattia mentale” si basano su rilevazioni di “disturbi del comportamento”.

¹⁰⁸ Difese da cosa? Dalla possibilità di critica? Dal dissenso? Da ogni cambiamento? Difese acriticamente a prescindere dal fatto che agiscano in maniera positiva o negativa nei confronti dei propri membri?

organizzato; se avesse fatto quell'azione con altri dieci avvocati il suo sarebbe stato considerato un "atto politico" e non un "atto di follia". Lo stesso atto con le stesse motivazioni è considerato "follia" se sei solo a farlo, è considerato "politica" se lo fai insieme ad altri. Non per niente in provincia di Bergamo ha rischiato il ricovero in psichiatria un uomo che protesta da solo contro il rumore di uno stabilimento industriale: siccome nessun altro si opponeva a quell'inquinamento acustico, lui veniva fatto passare per pazzo. Nel momento in cui si creerà un "comitato locale contro l'inquinamento acustico" improvvisamente, come per miracolo, il comportamento "deviato" di quest'uomo si trasformerà in una lotta politica.

Qualcuno obietterà che Y si è spogliato in un impeto di rabbia, quasi a dire, traducendo, in un impeto di follia, e che quindi deve "imparare a controllarsi". Non mi interessa qui discutere se sia vero oppure no, quello che mi interessa è rimarcare che dicendo simili cose non si giustifica la psichiatria come scienza razionale, ma la si giustifica semplicemente come "mezzo di correzione", di coercizione, come mezzo repressivo, come *longa manus* dell'educazione familiare e sociale. Simili argomentazioni non possono certo servire ad attribuire valenza scientifica alla psichiatria, anzi a ben ragionarci servono solo a screditarla, altro che scienza!

È il caso di rifletterci su e di capire come la logica psichiatrica sia la logica dell'assurdo. Se spogliarsi nudi è una cosa non ammissibile, se è un reato (e in effetti lo è a norma del codice penale) allora farlo in maniera studiata, premeditata, insieme ad altre persone in maniera dovrebbe essere un'aggravante, mentre farlo da solo come reazione ad un sopruso dovrebbe portare come minimo all'applicazione delle attenuanti generiche.

E se dal punto di vista della nostra cultura giuridica condannare l'avvocato Y all'internamento psichiatrico come punizione è il massimo dell'assurdo, dal punto di vista della cultura psichiatrica invece è la disarmante normalità della prassi: chi dà fastidio all'equilibrio sociale, all'equilibrio familiare, chi scandalizza i benpensanti, chi si rivolta all'ordine costituito, chi è "strano", "diverso", non omologato, va "normalizzato", i suoi **pensieri** devono essere "curati" (!), la sua **coscienza** deve essere "rieducata" (!!), le sue **idee** devono essere "guarite" dalla paranoia (!!!), il suo **comportamento** deve essere "rieducato" (?).

Si capisce bene allora da questo esempio cosa vogliano dire quei paragrafi dei libri di psichiatria dove si parla di "disturbi del comportamento", "disturbi dell'ideazione", "disturbi della coscienza". In base a queste diagnosi/etichette Y è sicuramente "disturbato" proprio in quanto ha "disturbato" gli altri. Anche se forse sono stati gli altri in eguale o maggior misura a disturbare lui, a trattarlo male. Quando c'è una situazione conflittuale all'interno della società, della famiglia, del mondo del lavoro, quando il conflitto esplose, quando si manifesta in maniera esplicita, ragionare in termini di "malattia mentale" significa escludere ogni attenzione alle reali dinamiche che hanno scatenato il conflitto ed entrare in un'ottica di punizione/repressione. Se il l'attenzione si sposta dalla dinamica relazionale familiare, sociale, ad un fantomatico "disturbo" del singolo, se si colpevolizza la persona che soffre e non ciò che lo ha fatto soffrire, si realizza un fine perverso, quello di assolvere i veri colpevoli e di condannare le vittime.

Sicuramente ci sono situazioni in cui le colpe possono anche essere equamente ripartite (ad esempio fra i membri di una famiglia) ma anche in questi casi la psichiatria agisce secondo la sua logica aberrante, individuando una vittima da "curare", un "disturbato" da riempire di droghe, da "rieducare", da "trattare". E come si fa a scegliere chi curare/punire all'interno di un gruppo di persone in conflitto fra loro, in una situazione in cui ognuno ha la sua buona parte di torto e di ragione? Semplice, in tali casi opera la crudele legge del più forte: non è certo il più "cattivo", o comunque colui che ha la maggiore responsabilità del conflitto ad essere punito/curato dalla psichiatria¹⁰⁹, ma semplicemente il più debole: la psichiatria è un'arma del potere ed è sempre la persona che detiene il potere a potere usare quell'arma. Se scoppia un conflitto è solo chi ha il potere (il padre, il padrone, il dirigente, il maestro, il professore, il preside) che può usare la psichiatria col duplice fine di auto-assolversi e di risolvere a suo favore il conflitto stesso. Solo chi ha il potere può permettersi di chiamare in proprio aiuto la psichiatria quando si sente minacciato dalla "follia" di chi gli si rivolta contro o di chi gli dà fastidio, ed è sempre il più debole quello che viene preso in carica dalle "cure" normalizzanti della psichiatria. È per questo che vengono ricoverati in un reparto di psichiatria i figli, i dipendenti, le mogli, molto più facilmente che non i padri,

¹⁰⁹ Come fare d'altronde a decidere imparzialmente chi ha ragione e chi ha torto in una qualsiasi contesa?

i datori di lavoro, i mariti.

A dire il vero spesso la persona che col suo comportamento “folle” mette in luce la violenza e l’assurdità delle dinamiche all’interno di un determinato contesto sociale (famiglia, scuola, lavoro ...) è spesso la persona più sensibile, quella che più soffre del dolore causato da altri, quegli altri che sono i più stretti alleati degli psichiatri, che cospirano con loro per ricoverare, imprigionare, imbottire di sedativi il “folle”. Ma la “follia” del singolo è solo un segnale, un sintomo di qualcosa che va ben al di là di lui, è un grido di dolore, è qualcosa che rompe la piatta normalità di una vita in cui qualcosa si è incrinato da tempo. Addormentare e inebetire coi farmaci una persona che grida al mondo la sua sofferenza, imprigionare in un reparto con le sbarre alle finestre il “folle” che rende manifesta la violenza e l’alienazione in cui lo fanno vivere, è solo un mezzo criminale per ignorare i problemi reali.

Non ascoltare è un atto gravissimo, ma purtroppo viviamo in una società che non ascolta, non siamo abituati ad ascoltare il nostro corpo, il nostro animo, non siamo abituati ad ascoltare gli altri neanche quando parlano, figuriamo qual è nella nostra società occidentale contemporanea la capacità di ascolto di segnali, emozioni, espressioni che quando non comprendiamo cataloghiamo sbrigativamente come sintomi di “follia” e di “delirio”.

Eppure la parola incomprensibile a ben vedere non ha alcun significato: di qualsiasi comportamento umano che noi non comprendiamo possiamo solo dire che esso non è stato ancora compreso da noi, e quindi la limitatezza e la difficoltà dovrebbe essere un difetto di noi che non comprendiamo, non dell’altro che non viene compreso. Nonostante ciò siamo stati abituati ad utilizzare quella strana parola, quella parola senza senso, la parola incomprensibile per accusare l’oggetto della nostra incomprensione; ma come si fa a dire, a dimostrare che qualsiasi cosa è incomprensibile? Possiamo solo dire che “ancora non è stata compresa”, che “noi non riusciamo a comprenderla”, ma come si fa ad avere il coraggio di dire “è incomprensibile”? Come si fa a pensare che una qualsiasi cosa non possa mai essere compresa né ora né in futuro?

Così facendo però, con l’etichetta di “incomprensibile” noi spostiamo il nostro errore, la nostra difficoltà, la nostra limitatezza di comprensione sull’oggetto che dichiariamo incomprensibile, bollandolo con questa affermazione che sembra diventare improvvisamente un attributo negativo dell’oggetto, quasi che fosse colpa sua se noi non riusciamo a comprenderlo.

La logica della psichiatria è fondamentalmente basata su questo tipo di crudele mistificazione, la persona che non comprendiamo diventa in seguito ad una “diagnosi scientifica” una persona incomprensibile. La colpa non è nostra che non comprendiamo, ma è sua che è incomprensibile, la colpa non è della famiglia e della società che la fanno impazzire, la colpa è sua, perché tale persona “è pazza”.

La logica della psichiatria è quindi la logica della violenza e della sopraffazione, ma è anche la logica del paradosso, è la logica al contrario, la logica più folle e ipocrita che si possa ideare: nel caso in esame del nostro avvocato non si ricovera Y perché ci si preoccupa della sua sofferenza, come si vorrebbe far credere (in quest’ottica piuttosto sarebbe stato utile un “bel discorsetto” ai suoi familiari), ma perché ci si preoccupa del “disturbo” che Y ha creato alla famiglia, alla società, al mondo del lavoro.

E solo in questo senso si può dire che la psichiatria funziona in maniera scientifica: se i sintomi del “malessere psichiatrico” sono le manifestazioni di rivolta e di dissenso del povero “A” allora non c’è dubbio che un ricovero coatto nel reparto di psichiatria dell’ospedale, l’ottundimento delle sue facoltà mentali con la somministrazione forzata di droghe psicofarmacologiche, il successivo esilio forzato coi familiari al seguito per tenerlo lontano dal posto in cui ha dato scandalo, la “terapia” somministrata dai familiari anche dopo la dimissione dal reparto che serve a indebolire la sua volontà ... sono tutti mezzi che ottengono quella che gli psichiatri considerano la “remissione dei sintomi”.

In psichiatria si parla addirittura di fantasiosi “studi epidemiologici” che dimostrano la “remissione dei sintomi” in seguito all’assunzione degli psicofarmaci sorvolando bellamente sul fatto che anche una botta in testa due o tre volte al giorno riuscirebbe sicuramente a calmare le “crisi” e le “agitazioni psicomotorie”¹¹⁰ di qualsiasi persona. Facile fare scomparire un “sintomo” con un “medicinale” che sconnette alcune parti del cervello, che addormenta, che inebetisce il “paziente”: che “sintomi comportamentali”

¹¹⁰ Diagnosi/etichetta che camuffa uno stato di sana e umanissima arrabbiatura in cui l’agitazione si manifesta anche nei movimenti concitati degli arti (come in ogni vera arrabbiatura che si rispetti).

deve manifestare chi è mezzo addormentato? Perché non provare allora a fare uno “studio epidemiologico” sulla remissione dei sintomi a seguito della somministrazione di un bastonata sulla schiena e una sul sedere prima e dopo i pasti? Secondo la logica psichiatrica un tale studio porterebbe all’individuazione di una nuova terapia¹¹¹.

Le statistiche, gli studi epidemiologici e persino epistemologici, le ricerche scientifiche in questo come in altri campi non danno nessuna garanzia di affidabilità o di verità. Non esiste, come abbiamo visto, campo della scienza o più in generale della conoscenza che sia, per qualche magica virtù, esente da falsificazioni, da interpretazioni faziose, da condizionamenti da parte di poteri economici e politici. Il metodo scientifico d’altronde non può mai **dimostrare** un meccanismo di causa ed effetto, ma al massimo **mostrare** una correlazione; che tale correlazione rappresenti un meccanismo di causa ed effetto è solo una nostra supposizione. I dati, la loro raccolta e persino la loro analisi statistica non sono garanzia di nessuna verità perché il passo finale, quello decisivo e più delicato, è la loro interpretazione. Nessuno può garantire che una certa interpretazione sia la sola, quella “vera”, quella “giusta”, e gli scienziati e i ricercatori coscienti lo sanno bene¹¹², come sanno bene che solo il confronto fra interpretazioni differenti è garanzia di progresso, che solo la continua messa in discussione di ipotesi apparentemente corrette permette di andare avanti, evitando di trasformare un’interpretazione più o meno plausibile in una verità dogmatica.

La storia della scienza dimostra che il progresso è avvenuto solo grazie ad alcuni “eretici” che si sono permessi di criticare le interpretazioni che nella loro epoca andavano per la maggiore, e che hanno lottato duramente contro l’establishment scientifico per riuscire a provare la validità delle loro teorie. Solo grazie alla determinazione di “eretici” come Galileo e Newton la nostra conoscenza è potuta progredire. Se loro due non avessero avuto la forza di difendere tenacemente la correttezza e la validità dei loro studi e delle loro teorie, chissà dove sarebbe ora tutto il nostro progresso. Chi non conosce la storia della scienza, dei suoi errori, dei suoi progressi, delle sue ortodossie ed eresie è destinato a ripetere gli errori del passato. Purtroppo una certa parte della storia della scienza viene tenuta nascosta, o viene narrata come un simpatico aneddoto invece che presa come spunto per una riflessione critica che possa essere valida anche al giorno d’oggi. Chi conosce meglio la scienza, la sua storia e le riflessioni filosofiche sul metodo scientifico è più difficile che cada vittima del pregiudizio psichiatrico.

4.3 Non studi? Allora ti droghiamo

Sono fra i 6 e i 7 milioni¹¹³ solo negli Stati Uniti i bambini trattati con un psicofarmaco stimolante, il ritalin¹¹⁴, per “curare” fantomatici “disturbi dell’attenzione”, e le diagnosi di tale “male” con conseguenti prescrizione di droghe di sintesi sono in aumento in tutto il mondo occidentale (si parla di un raddoppio del numero di diagnosi ogni 3 / 4 anni negli USA e ogni anno in Inghilterra). Adesso addirittura tale disturbo viene diagnosticato a partire dal primo anno di vita, e senza alcuno scrupolo i medici prescrivono a bambini ancora lattanti una droga, il ritalin appunto, che negli anni sessanta era utilizzata da alcune comunità di hippies per ‘sballare’: “A volte li vedevi completamente immersi in un delirio totale da Ritalin. Non un gesto, non un’occhiata: potevano sedere assorti in qualsiasi cosa – un tombino, le rughe del palmo delle proprie mani – per un tempo indefinito, saltando un pasto dopo l’altro, fino all’insonnia più incoercibile ... puro nirvana da metilfenidato.”¹¹⁵

Dal punto di vista della sua classificazione tossicologica questo farmaco si trova **nella stessa tabella di cocaina, anfetamina, oppiacei e barbiturici (categoria degli**

¹¹¹ In realtà la terapia delle bastonate non è per niente nuova, infatti è stata una delle prime ad essere applicata in maniera sistematica in tutti i manicomi nei primi tre secoli del loro funzionamento (e devo dire da quanto mi risulta è ancora molto in uso nelle strutture psichiatriche).

¹¹² Vedi il capitolo 5 sulla filosofia della scienza.

¹¹³ Dichiarazione del dottore F. Baughman nell’articolo “Making Sense of Ritalin”, di John Pekkanen, Rider’s Digest gennaio 2000, pagina 158.

¹¹⁴ Del Ritalin molti studi riportano effetti simili all’anfetamina, ad ogni modo come viene specificato più in là vengono usati per la “cura” anche altri stimolanti (ma in misura molto minore) e in una minoranza di casi psicofarmaci di altro tipo.

¹¹⁵ Tom Wolfe dal suo articolo “Il cervello senz’anima” del 1996.

stupefacenti). È questa la sostanza che va somministrata a bambini disattenti e “iperkinetici”¹¹⁶ per renderli più sopportabili a genitori e maestri¹¹⁷. Di queste malattie, “deficit di attenzione” (ADD) e/o “iperattività/impulsività” (ADHD) secondo psichiatri e neuropsichiatri avrebbero sofferto fra gli altri lo scrittore di favole più famoso del mondo **Hans Christian Anderson**, l’autore di “Alice nel paese delle meraviglie” **Lewis Carroll**, tre dei più grandi musicisti di tutti i tempi **Ludwig Van Beethoven**, **Amadeus Mozart** e **Sergei Rachmaninoff**, i grandi pittori spagnoli **Salvador Dalì** e **Pablo Picasso**, geni come **Leonardo da Vinci** e **Galileo Galilei**, il fondatore della fisica classica **Issac Newton**, lo scopritore delle leggi dell’elettromagnetismo classico **James Clerk Maxwell**, il genio della fisica teorica e premio nobel **Stephen Hawking**, l’imperatore di Francia **Napoleone Bonaparte**, il presidente degli USA **John F. Kennedy**, il cantante e chitarrista dei Nirvana **Kurt Cobain** ... Malati o geniali?

Il Dottor Paul Elliott ha affermato le persone che “soffrono” di ADD hanno mediamente un quoziente intellettivo più alto della norma e maggiori doti creative sia nel campo artistico che nel campo logico (abilità di risolvere problemi, di creare, di inventare). Scrive testualmente: “da un quoziente di circa 160 e più praticamente tutti hanno l’ADD. Allora, se questo è ‘danno cerebrale’, come è stato supposto, dovremmo essere tutti danneggiati in tale maniera!”

Prendiamo ad esempio un caso recente relativo ad un personaggio famoso, Kurt Cobain. Del leader del gruppo rock Nirvana si sa solo che si sia suicidato, ma come sia arrivato al suicidio, come sia stato una vittima della psichiatria e del Ritalin nessuno sembra saperlo, le verità al solito sono troppo scomode.

Kurt aveva cominciato ad assumere Ritalin all’età di sette anni, nella diagnosi il suo medico curante lo definì “un piccolo maniaco, ribelle, ipercreativo”. Ipercreativo già, la creatività a quanto pare non fa parte della normalità, ai normali forse dà fastidio che esista qualcuno più originale e creativo di loro. Ribelle già, parola facile da usare, specie con un bambino: ma che vuol dire essere ribelli a 7 anni? E che vuol dire utilizzare la parola ribelle in una diagnosi medica? Che la medicina deve coadiuvare i genitori a punire i bambini se non obbediscono? È facile dire “ribelle”, nessuno spiega se poi ci si ribella a norme sensate o insensate, a leggi giuste o ingiuste, chi si ribella dà sempre fastidio nella nostra società, anche se ha mille ragioni per ribellarsi. E così a sette anni il medico di famiglia di Kurt l’ha drogato con metilfenidato, e lui a distanza di anni ha sviluppato tutta una serie di effetti collaterali causati dal Ritalin: una forma di insonnia che leniva con altri farmaci (sedativi), e nausea e dolori allo stomaco che leniva con la cocaina. Nel biglietto che scrisse prima di togliersi la vita sono riportate due delle cause del suicidio: gli insopportabili dolori di stomaco (indotti dal Ritalin) e la perdita della creatività musicale (forse anch’essa collegata all’assunzione di Ritalin e a tutti i farmaci e le droghe che prendeva per cercare di calmare gli effetti collaterali del metilfenidato).

Ecco una tipica informazione distorta dei medici che cercano di indurre la vendita di Ritalin:

“L’ADD è qualcosa che possono avere bambini, adolescenti o adulti. Circa una persona su 20 soffre di ADD, quindi non sei solo! L’ADD si riscontra fra gente di ogni tipo, qualunque sia il loro lavoro: impiegati, contadini, dottori, insegnanti, panettieri, avvocati, star del cinema, manager, atleti – ogni tipo! Alcune persone molto famose soffrirono di ADD, per esempio Thomas Edison che inventò la lampada ad incandescenza, il registratore, e la video camera. Fu il più grande inventore della storia”. Chissà se Edison avrebbe mantenuto la sua genialità se fosse stato drogato col Ritalin, chissà se avremmo potuto ascoltare le 9 sinfonie di Beethoven o il requiem di Mozart se fosse esistito il Ritalin anche nei secoli scorsi.

L’Istituto Nazionale per la Salute Mentale degli USA (NIMH) ha dichiarato nel 1999 che il Ritalin e gli altri stimolanti utilizzati per l’ADD “sopprimono i sintomi ma non curano il disturbo”. La Food and Drug Administration (FDA), non ha mai approvato la somministrazione di stimolanti per la fascia sotto i sei anni, eppure il Ritalin viene somministrato ora anche ai lattanti.

Il Ritalin ormai è diventato la droga più diffusa fra gli adolescenti degli Stati Uniti, e

¹¹⁶ Letteralmente “che si muovono troppo”, “troppo attivi, troppo vivaci”, una volta si sarebbe detto forse “pieni di energia e in ottima salute”.

¹¹⁷ Il Ritalin è un eccitante del sistema nervoso che ha effetto calmante sulla sfera emotiva e comportamentale; probabilmente si tratta di un effetto paradossale simile a quello che può avvenire con altre sostanze come le benzodiazepine: a piccole dosi ha un effetto stimolante, a dosi maggiori un effetto calmante; nei bambini anche una dose che per un adulto è modesta può avere già un effetto calmante.

viene utilizzata sia per divertimento che per migliorare prestazioni di studio e lavoro. L'ente federale americano Drug Enforcement Administration¹¹⁸ (DEA) sospetta che molti decessi siano causati da abuso di metilfenidato, e di sicuro molte persone sono state ricoverate in pronto soccorso in questi anni per abuso di Ritalin. Altro dato preoccupante è che sono in aumento anche i furti di Ritalin in farmacia.

Il business delle multinazionali del farmaco anche in questo caso si concretizza grazie alla complicità dei governi. Negli USA infatti le scuole ricevono sovvenzioni per ogni studente cui è stato diagnosticato l' ADHD; su queste basi è facile intuire come si possa verificare un incremento esponenziale delle diagnosi e di conseguenza della somministrazione di Ritalin. Si stanno persino verificando casi in cui il bambino è sottoposto a ricovero coatto in strutture psichiatriche per fargli assumere la terapia farmacologica se i genitori si oppongono alla prescrizione medica. Lo psichiatra Peter Breggin, autore di: "Ritalin: ciò che i dottori non dicono sugli eccitanti pediatrici", riporta che i genitori "subiscono pressioni e vengono costretti dalle autorità scolastiche a somministrare medicine psichiatriche ai loro bambini. Insegnanti, psicologi e amministratori scolastici frequentemente minacciano di non voler più insegnare a quei bambini che non siano sottoposti ai trattamenti, e nello stesso tempo fanno intervenire i Servizi Sociali di Protezione dell'Infanzia affinché svolgano indagini sui genitori, accusati di negligenza sul proprio bambino."¹¹⁹

Sempre secondo fonti DEA fra il 1995 e il 2000 la prescrizione di Ritalin negli USA è aumentata del 600% con un giro di affari di 2 miliardi di dollari. Di pari passo fiorisce il mercato illegale di Ritalin per chi non è soddisfatto delle dosi prescritte dal medico o vuole usarlo per "sballare". Tale mercato è molto fiorente in Texas e nel Michigan. A Chicago si è diffuso l'uso di polvere di Ritalin mischiata a cocaina ed eroina. A Detroit e Minneapolis viene sniffato. Una notizia che dovrebbe suscitare grande allarme è che anche i bambini delle elementari non solo cercano, ma persino riescono a trovare, dosi di Ritalin in aggiunta a quelle prescritte dal medico; insomma un comportamento da tossicodipendenti in bambini di 6/9 anni unito a un giro di spaccio che non si fa scrupolo di vendere certe pasticche a dei bambini.

Il metilfenidato come effetto a breve termine aumenta le prestazioni di qualsiasi persona, tanto da essere bandito dal Comitato Olimpico Internazionale. A lungo termine invece presenta tutta una serie di effetti nocivi e di complicazioni. Peter Breggin riferisce fra gli altri i seguenti effetti collaterali di Ritalin, Dexedrina, Adderall e altri stimolanti.

Funzioni Cardiovascolari: Palpitazioni - Tachicardia - Ipertensione - Aritmia cardiaca - Dolori al petto - Arresto cardiaco (!)

Funzione cerebrali e mentali: Mania, psicosi, allucinazioni - Agitazione, ansia, nervosismo - Insonnia - Irritabilità, ostilità, aggressione - Depressione, ipersensibilità emozionale, pianto facile, introversione - Riflessi ridotti - Confusione - Perdita di spontaneità emozionale - Convulsioni - Comparsa di tic nervosi

Funzioni gastrointestinali: Anoressia - Nausea, vomito, cattivo gusto in bocca - Mal di stomaco, crampi - Bocca arida - Costipazione, diarrea

Funzioni endocrine e metaboliche: Disfunzione della ghiandola pituitaria, alterazione della produzione dell'ormone della crescita e della prolattina - Perdita di peso - Arresto o ritardo della crescita - Disturbi delle funzioni sessuali

Altre funzioni: Visione sfumata - Mal di testa - Insonnia - Depressione - Iperattività e irritabilità - Peggioramento dei sintomi caratteristici dell' ADHD - Ridotta capacità di comunicare e socializzare - Aumento del gioco solitario e diminuzione del periodo complessivo di gioco - Tendenza ad essere socialmente inibito, passivo e sottomesso - Piattezza emozionale

Leggete di seguito quanto afferma David Fassler in qualità di rappresentante dell'Associazione Psichiatrica Americana (APA), così capirete fin dove arriva l'ipocrisia dei medici ortodossi: "Lasciate che io parli con franchezza. L'ADHD non è facile da diagnosticare, e non è una diagnosi che può essere fatta in una visita di 5 o 10 minuti. Molti altri problemi, inclusi i disordini ansiosi, la depressione e le difficoltà di apprendimento, possono presentarsi con segni e sintomi che sembrano simili a quelli dell'ADHD. C'è anche un alto grado di co-morbilità, il che significa che oltre metà dei bambini che soffrono di ADHD hanno anche altri problemi psichiatrici significativi.

¹¹⁸ Ente federale facente parte del Ministero della Giustizia degli USA che ha come compito quello di supervisionare il fenomeno della droga in tutti i suoi aspetti e di lottare contro il mercato degli stupefacenti.

¹¹⁹ "Drug Evasion", di Samuel Walker, Detroit News, 11 Gennaio 2001.

[...] In termini di metilfenidato, abbiamo letteralmente centinaia di studi che dimostrano chiaramente l'efficacia di questa medicina su molti dei sintomi chiave dell'ADHD. [...] È anche generalmente ben tollerato dai ragazzi, con effetti collaterali minimi. [...] In breve, lasciatemi rimarcare il fatto che i disordini psichiatrici dei bambini, incluso l'ADHD, sono diagnosticabili e rappresentano reali malattie, e colpiscono molti ragazzi.”

Reale malattia, sì, è realmente una malattia essere distratti quando non si è interessati alla lezione, essere pieni di vitalità e non sopportare un modello scolastico omologante, è una malattia essere più intelligenti e creativi del proprio insegnante, è una malattia causare noie al maestro che non deve essere scocciato con le esigenze particolari di un singolo alunno più estroso degli altri.

Ma quale sono i criteri diagnostici per “scovare” questi disturbi? Si viene considerati affetti da tale malattia gravemente invalidante (così viene riconosciuta dalla legislazione statunitense che implicitamente quindi ritiene, per decreto statale, che Newton, Galileo e gli altri personaggi citati all'inizio del paragrafo siano degli “invalidi”) se si mostrano almeno “sei dei seguenti sintomi di disattenzione” che siano persistiti “per almeno 6 mesi con una intensità che provoca disadattamento e che contrasta con il livello di sviluppo”¹²⁰:

ADD

(a) spesso non riesce a prestare attenzione ai particolari o commette errori di distrazione nei compiti scolastici, sul lavoro, o in altre attività

(b) spesso ha difficoltà a mantenere l'attenzione sui compiti o sulle attività di gioco

(c) spesso non sembra ascoltare quando gli si parla direttamente

(d) spesso non segue le istruzioni e non porta a termine i compiti scolastici, le incombenze, o i doveri sul posto di lavoro (non a causa di comportamento oppositivo o di incapacità di capire le istruzioni)

(e) spesso ha difficoltà a organizzarsi nei compiti e nelle attività

(f) spesso evita, prova avversione, o è riluttante ad impegnarsi in compiti che richiedono sforzo mentale protratto (come compiti a scuola o a casa)

(g) spesso perde gli oggetti necessari per i compiti o le attività (per es., giocattoli, compiti di scuola, matite, libri, o strumenti)

(h) spesso è facilmente distratto da stimoli estranei

(i) spesso è sbadato nelle attività quotidiane

ADHD

(a) spesso muove con irrequietezza mani o piedi o si dimena sulla sedia

(b) spesso lascia il proprio posto a sedere in classe o in altre situazioni in cui ci si aspetta che resti seduto

(c) spesso scorrazza e salta dovunque in modo eccessivo in situazioni in cui ciò è fuori luogo (negli adolescenti o negli adulti, ciò può limitarsi a sentimenti soggettivi di irrequietezza)

(d) spesso ha difficoltà a giocare o a dedicarsi a divertimenti in modo tranquillo

(e) è spesso “sotto pressione” o agisce come se fosse “motorizzato”

(f) spesso parla troppo

(g) spesso “spara” le risposte prima che le domande siano state completate

(h) spesso ha difficoltà ad attendere il proprio turno

(i) spesso interrompe gli altri o è invadente nei loro confronti (per es., si intromette nelle conversazioni o nei giochi)

Solo leggere queste righe della classificazione ufficiale psichiatrica dovrebbe fare spaventare una qualsiasi persona che abbia un minimo di sensibilità visto che **tutti** possono essere considerati “anormali” e “malati” se presentano alcuni di questi umanissimi “sintomi” sopraelencati.

Bisogna però puntualizzare che si può essere considerati affetti da tali malattie, dicono gli psichiatri, se c'è una “evidente compromissione clinicamente significativa del funzionamento sociale, scolastico, o lavorativo”. Tradotto in altri termini, un atteggiamento nella vita scolastica e sociale diventa improvvisamente una “malattia mentale” se qualcuno decide arbitrariamente che si “funziona male” negli ingranaggi della società, della scuola o del mondo del lavoro. Per la psichiatria quindi non siamo più essere umani con emozioni inclinazioni, passioni e volontà, ma solo rotelle da rimettere a posto in modo che entrino perfettamente negli ingranaggi che qualcun altro ha predisposto per noi.

D'altronde l'uso del Ritalin per “curare” questi pretesi “sintomi” si era già dimostrato

¹²⁰ Parole così generiche da potere includere tutto e niente.

fallimentare. In una ricerca del 1971 infatti, si sono analizzati 83 bambini a 2-5 anni di distanza dalla diagnosi di ADD o ADHD, e il 92% di essi era stato trattato con Ritalin. Ecco i risultati :

60% dei bambini erano ancora iperattivi e studiavano poco (la ragione per la quale veniva loro somministrato il Ritalin), ma in più erano diventati ribelli

59% avevano avuto guai con la polizia;

23% erano stati portati ad una caserma di polizia una o più volte;

58% had failed one or more grades;

57% avevano difficoltà di lettura;

44% avevano difficoltà con l'aritmetica;

78% trovavano difficile restare seduti a studiare

59% erano considerati dalla scuola ragazzi con problemi disciplinari;

52% erano distruttivi;

34% avevano minacciato di uccidere i loro genitori;

15% avevano parlato di suicidio o l'avevano tentato.¹²¹

Simili risultati sono stati ottenuti in un'altro studio del 1987¹²², e se l'aumento di prescrizioni del Ritalin è avvenuto nonostante questi riscontri negativi sembra evidente che l'aumento delle diagnosi di ADD/ADHD è finalizzata solo alla vendita di un enorme quantitativo di farmaci (inutili e dannosi).

La dottoressa Rosemary Tannock, dell'Ospedale pediatrico di Toronto, afferma che il Ritalin non ha né effetto sulla memoria a breve termine dei bambini, né sui processi fonologici necessari per leggere. Recentemente sia l'Archivio di Psichiatria Generale, sia gli Istituti Nazionali di Sanità hanno condotto studi che mettono fortemente in dubbio l'efficacia del Ritalin quale cura del benché minimo "disturbo" infantile; esso serve soltanto a tenere i bambini in silenzio, e fermi sulle loro sedie. Numerosi altri studi affermano che il Ritalin è notevolmente efficace per realizzare solo quello che una buona maestra di vecchio stampo otterrebbe con una semplice occhiata.

Secondo Steven Ingersoll, presidente dello Smart Schools Inc. di Brighton, che dirige quattro scuole private, "L'effetto è che il bambino si muove di meno, ed è meno incline a stimoli competitivi". Ingersoll afferma che il 22 per cento degli studenti erano trattati con il Ritalin quando egli assunse la presidenza di una scuola nel 1996. Quello stesso anno, gli studenti della quarta classe risultarono tra gli ultimi agli esami distrettuali. Tre anni più tardi, meno dell'uno per cento dei bambini era trattato con il Ritalin, e il 100 per cento degli studenti di settimo grado (gli stessi studenti della quarta di tre anni prima) si classificarono ai primi posti degli esami statali in lettura e matematica.

"Un'evidenza incontrovertibile è ancora mancante! Vent'anni e 6 milioni di pazienti dopo la sua 'invenzione' e ancora un'evidenza incontrovertibile è mancante!". Questa è la dichiarazione di rilasciata al "Readers Digest" da F.X. Castellanos¹²³ a proposito dell'esistenza di una prova che l'ADHD/ADD sia una malattia. Castellanos è un ricercatore che non è certo un contestatore del sistema come Breggin, ma un ricercatore del NIMH (Istituto nazionale per le malattie mentali) che col suo gruppo di ricercatori ha "scannerizzato" il cervello dei bambini e individuato l'atrofia cerebrale che avevano attribuito all'ADHD. Speravano di avere individuato l'origine biologica della malattia, ma fu poi appurato che il campione utilizzato aveva assunto psicofarmaci a lungo termine prima dell'esperimento e che l'atrofia cerebrale è, purtroppo, causata dal Ritalin o altri stimolanti. Le medesime ricerche fatte da Filipek utilizzarono soggetti precedentemente trattati con stimolanti e non vi sono altre ricerche esenti da tale problema.¹²⁴ Questo dato importante fu omesso da Swanson quando espone i suoi risultati dati sperimentali¹²⁵. D'altronde questo dato sui soggetti usati è stato omesso da

¹²¹ Mendelson W., Johnson N, Stewart M. A., "Hyperactive children as teenagers: A follow-up study", Journal of Nervous Mental Disorders, vol. 153, 1971.

¹²² Satterfield, J. H., Satterfield, B. T., and Schnell, A. M., "Therapeutic interventions to prevent delinquency in hyperactive boys", Journal of the American Academy of Child and Adolescence Psychiatry, vol. 26(1), 1987, 56-64.

¹²³ "Making Sense of Ritalin", di John Pekkanen, gennaio 2000, pagina 158.

¹²⁴ Insomma in questo come in mille altri casi (specie nella psichiatria) è la diagnosi medica a causare la malattia tramite la "cura": sono gli effetti della cura a lasciare nei pazienti effetti collaterali indelebili, effetti che poi qualcuno scopre come manifestazione evidente del male diagnosticato. È un leit motiv questo che si ritroverà fin troppo spesso nelle storie raccontate da questo libro, una triste caratteristica delle false ideologie dell'ortodossia medica.

¹²⁵ Swanson J, Castellanos FX., "Biological Bases of ADHD: Neuroanatomy, Genetics, and Pathophysiology. Program and Abstracts", NIH Consensus Conference on the Diagnosis and Treatment of Attention Deficit Hyperactivity Disorder, 16-18 Novembre 1998: pagine 37-42.

tutti gli articoli pubblicati su autorevoli riviste¹²⁶.

Bisogna puntualizzare che anche se il Ritalin è il farmaco più usato per “curare” ADD e AHDD esso non è l’unico. C’è tutta una gamma di farmaci stimolanti come destroanfetamina, pemolina, metanfetamina, adderall, e di farmaci non eccitanti (depressori del sistema nervoso centrale ossia calmanti, antidepressivi, neurolettici, ansiolitici) usati per quel 20% di bambini e adolescenti che non rispondono ai farmaci stimolanti: Aloperidolo, Pimozide, Clonidina, Guanfacina, Nortriptilina, Amitriptilina, Imipramina, Deprenil, Clomipramina, Desipramina, Bupropione, Fluoxetina, Nicotina, IMAO, Moclobemide, Carbamazepina, Valproato, Litio, Cloropromazina, Venlafaxina, Buspirone, Benzodiazepine¹²⁷.

È da notare che come accade molto spesso nella pratica medica e in quella psichiatrica in particolare i criteri diagnostici cambiano in continuazione in modo da includere sempre più pazienti, come si nota dalla diagnostica di ADD/ADHD precedentemente riportata in corsivo qualsiasi studente di qualsiasi età può essere ormai diagnosticato “malato” di questi “disturbi dell’attenzione”.

Gli stessi psichiatri per altro affermano che la diagnosi avviene in base a ciò che riferisce dell’alunno da una parte l’insegnante e dall’altra il genitore, e che spesso tali relazioni sul bambino “disturbato” non combaciano fra di loro¹²⁸.

E veniamo ora alle scoperte fatte sulle relazioni illecite fra psichiatri, governi e case farmaceutiche. Negli Stati Uniti infatti sono attualmente in corso varie in cause legali che coinvolgono l’Associazione Americana degli Psichiatri (APA) e l’Associazione degli utenti CHADD, per collusione con la casa farmaceutica Novartis (ex Ciba-Geigy) che produce il Ritalin. L’accusa per gli psichiatri è di avere preso soldi dalla multinazionale del farmaco per formulare criteri diagnostici sempre più elastici e inclusivi per favorire la vendita del Ritalin. La “Children and Adults with Attention Deficit/Hyperactivity Disorder” (CHADD) ufficialmente appare come un’associazione di utenti, ma in realtà è un’emanazione dell’ortodossia psichiatrica organicista; supportata da “specialisti” fanatici del Ritalin sostiene che il disturbo dell’attenzione ha una causa biologica. La causa biologica di tale “disturbo dell’attenzione” come di qualsiasi altra “malattia mentale” non è mai stata trovata (o meglio è stata spesso “annunciata” per poi essere subito dopo smentita), almeno se ci si limita al concetto di “causa biologica” che hanno certi psichiatri, ossia un’anomalia di funzionamento del sistema nervoso.

In realtà una causa biologica di certi comportamenti (almeno in alcuni casi) è nota da tempo, ma è di tutt’altro tipo, e la psichiatria non la prende in considerazione perché troppo scomoda. Esistono disfunzioni neurologiche causate dai vaccini al mercurio, dall’assunzione per altra via di metalli pesanti (otturazioni dentali in amalgama di mercurio), da contaminanti chimici e additivi vari presenti nei cibi e in certe pentole, da una dieta squilibrata con carenza di alcune vitamine o di alcuni aminoacidi essenziali da una parte, e con abuso di caffè, coca-cola (contiene dieci volte più caffeina del caffè) zucchero o cioccolata dall’altra¹²⁹. Alcuni cosiddette “anomalie comportamentali” si potrebbero quindi evitare con una corretta prevenzione, ma si sa, alle case farmaceutiche la prevenzione ruba solo clienti, e parlare dei danni dei vaccini, dopo che ci hanno inculcato l’idea della loro potenza benefica, è quasi impossibile.

Ovviamente bisogna pure aggiungere le cause sociali e culturali: una società frenetica dove il film si è sostituito al libro, dove un click sul mouse ha sostituito la ricerca di un testo in biblioteca, dove tutto gira ad una velocità vorticoso, fa sì che si sviluppino nelle nuove generazioni dei comportamenti che mal si adattano al lento, faticoso e graduale compito dall’apprendimento dei concetti di una materia scolastica¹³⁰.

Piuttosto che tutelare gli utenti, i rappresentanti della CHADD tengono conferenze

¹²⁶ “Dopamine transporter density in patients with attention deficit hyperactivity disorder”. Dougherty DD, Bonab AA, Spencer TJ Rauch SL, et. al. *Lancet*. 1999; 354:2132-2133, 18 Dicembre 1999.

¹²⁷ A. Rossi, R. Pollice, Dip. Medicina Sperimentale, Clinica Psichiatrica, Università dell’Aquila, in “Giornale Italiano di Psicopatologia”, volume 5, Giugno 1999, n° 2.

¹²⁸ Mark L. Wolraich, MD, “2000 American Academy of Pediatrics Annual Meeting Attention Deficit Hyperactivity Disorder: Current Diagnosis and Treatment”.

¹²⁹ Per maggiori informazioni sul rapporto mente/cibo cito due libri: “Medicina Ortomolecolare” di Adolfo Panfili, edizioni Tecniche Nuove, e “Cibo per la mente” di Saul Miller e Jo Anne Miller, Macro edizioni.

¹³⁰ Per approfondire queste tematiche consiglio la lettura di “Bambini iperattivi” di Jirina Prekop, Christel Schweizer, Red Edizioni

nelle scuole per pubblicizzare il Ritalin e distribuiscono un opuscolo sul disturbo dell'attenzione stampato a cura della Novartis. Sono questi finti tutori degli utenti della psichiatria che hanno condotto una campagna per derubricare il Ritalin dalla tabella II alla tabella III degli USA, onde eliminare certe limitazioni alla vendita del farmaco ed allargarne il mercato. Quello che fa paura è che tale campagna fu sottoscritta dall'Accademia Americana di Neurologia, dall'Accademia Americana di Pediatria, dall'Associazione Psicologica Americana, dall'Accademia Americana della Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza. Tutti insieme appassionatamente, dagli psicologi agli psichiatri passando per i neurologi, perché una droga venga considerata un po' meno pericolosa e venduta con maggiore libertà.

Per fortuna prima che la DEA si pronunciasse su tale richiesta un documentario televisivo svelò che la CHADD aveva preso 900.000 dollari dalla Ciba-Geigy, ora Novartis. E tale squallida manovra tangenziale fu citata dalla DEA nella sua risposta alla richiesta di derubricazione.

A queste manovre sembra non sia estranea neanche la FDA. Fred Baughman Jr, medico in neurologia pediatrica della città di Lamesa, California, in merito al disturbo di attenzione e iperattività afferma che è una frode al 100%. In anni di ricerca non ha trovato alcun lavoro scientifico che provi che l'ADD è una vera malattia. In una sua interrogazione alla FDA ha ricevuto la seguente risposta: *“riconosciamo... che non è stata ancora delineata una distinta patofisiologia del disturbo”*. Tradotto in parole più semplici anche l'ente federale è stato costretto ad ammettere che *“non esistono, nemmeno all'interno dell'ortodossia medico-psichiatrica, prove dell'esistenza di tale malattia”*. Se la FDA autorizza una larga commercializzazione di un farmaco per una malattia dalla dubbia esistenza ci sono probabilmente dei *“buoni”* motivi ... economici.

CAPITOLO 5: filosofia ed epistemologia

5.1 A che serve la filosofia?

La filosofia è come la politica, se non la fai c'è sempre qualcuno che la fa per te o su di te. Quando si dice in maniera qualunquistica *“io non faccio politica”* ci si scorda che politica è tutto quello che riguarda la *“polis”* ossia tutto ciò che è di interesse comune, tutto ciò che riguarda la struttura e l'ordinamento sociale. Essendo l'uomo di per sé un *“animale sociale”* chi dice di non occuparsi di politica afferma in fin dei conti di non occuparsi di cose che riguardano lui stesso, e di accettare quindi passivamente tutto quello che gli altri (politici e non) decidono sulla strutturazione della società in cui vive. Anche se qualcuno decidesse di coltivarsi il suo campicello in un angolo remoto del mondo, lontano da tutti, di questi tempi subirebbe comunque l'inquinamento atmosferico e le radiazioni nucleari provenienti da qualsiasi altra parte del pianeta: chi non fa politica finisce sempre per subirla.

La politica in fondo non è altro che una branca della filosofia, o forse la logica conseguenza di una serie di riflessioni filosofiche; alla comprensione filosofica deve seguire necessariamente una comprensione politica se non vogliamo che la filosofia si riduca esclusivamente ad un pretesto per esercitare la nostra mente. Capire il mondo per agire nel mondo, per orientare le nostre azioni, questo dovrebbe essere il fine della conoscenza e quindi della filosofia. Chi dice *“io non mi interesso di filosofia”* finisce per subire la *“filosofia di vita”* imposta dai gruppi culturalmente dominanti all'interno del contesto sociale nel quale vive, e quindi alla fine per subire anche le politiche e le decisioni riguardo all'ordinamento e alla struttura sociale che decide qualcun altro.

5.2 Le parole e i loro significati

Scrivere un libro significa cercare di comunicare i propri pensieri, ragionamenti, sentimenti, ed emozioni sfruttando il significato di certi simboli grafici che rappresentano delle parole (le quali originariamente erano solo dei suoni); il significato di tali parole, insieme a certe regole di grammatica e di sintassi, danno origine ad un linguaggio¹³¹.

¹³¹ *Un* linguaggio e non *il* linguaggio, va precisato, e non solo perché esistono varie lingue parlate sulla terra, ma perché esistono vari linguaggi (non necessariamente scritti o parlati); il linguaggio

Sulle regole di grammatica e di sintassi è in generale abbastanza semplice mettersi d'accordo per utilizzarle tutti nello stesso modo ed evitare ambiguità di significati, sulle parole è un po' più difficile; può capitare anche di discutere per mezz'ora litigando ferocemente su un certo concetto e poi scoprire di essere sostanzialmente d'accordo su tutto tranne che sul significato da attribuire ad una parola (fra l'altro spesso una stessa parola ha più di un significato e bisogna in tal caos specificare quale di tali significati viene utilizzato in un determinato contesto). Bisogna quindi chiarire con la maggior precisione possibile parole che, soprattutto in certi contesti, possono risultare ambigue. Ad esempio bisogna usare mille precauzioni nell'usare una parola come "Dio" che, per quanto ne so, può avere un migliaio di significati, tante quante sono le religioni attualmente praticate sulla Terra.

Il significato delle parole è quindi una cosa fondamentale alla quale fare attenzione se si parla o si scrive di filosofia¹³², perché se si vuole essere precisi nelle proprie argomentazioni bisogna chiarire più che mai il significato delle parole (soprattutto di certe parole chiave) che vengono usate nel discorso. Non si possono quindi fare affermazioni del tipo "Dio esiste" o "Dio non esiste" se non premettendo almeno una mezza paginetta di precisazioni sul significato della parola-chiave "Dio". Altrettanto difficile potrebbe essere fare qualsiasi discorso sulla vita senza avere prima specificato cosa si intende per "vita"¹³³ e di esempi simili ce ne potrebbero essere infiniti, e molti ne incontreremo più in là.

In margine si può anche notare che anche con i costrutti di più parole perfettamente chiare si possono generare frasi prive di significato. L'affermazione "Dio è uno e trino" ne è un tipico esempio; se a tale frase si vuole attribuire il significato che Dio è contemporaneamente (per l'eternità e nel medesimo tempo) una persona sola e tre persone distinte nel senso letterale del termine (ed è così perché altrimenti tale affermazione sarebbe comprensibile e non sarebbe un dogma) ci si trova evidentemente davanti ad una affermazione senza alcun senso del tipo "Marco è alto e basso".

Un'altra cosa che ritengo sia giusto notare è che le parole hanno un potere, e che l'usare l'una oppure l'altra non dipende solo da sfumature di significato, ma da un contesto sociale che ha imposto una parola piuttosto che un'altra facendo preferire quella che ha una sfumatura di significato più consona all'etica socialmente riconosciuta, cioè alla struttura del potere. Ad esempio si usa dire "è un buon cristiano" invece che "un brava persona" in omaggio al potere della chiesa, si usa dire che una persona "ha le palle" invece che "è in gamba" in ossequio al maschilismo imperante, si parla di "malattia mentale" e non di disagio esistenziale in omaggio alla logica repressiva della psichiatria. Anche il linguaggio è un mezzo subdolo per imporre potere, al pari della pubblicità.

5.3 La filosofia

Cos'è la filosofia? Forse anche in questo caso invece di dare una sola risposta bisognerebbe darne tante quante sono gli orientamenti filosofici che si sono succeduti negli ultimi duemilaquattrocento anni.

Però forse con un minimo di sforzo riusciamo ad ottenere una definizione abbastanza ampia che non escluda neanche la più banale delle "filosofie di vita" dei più comuni mortali. Di una filosofia di vita¹³⁴, volenti o nolenti, tutti facciamo uso, può essere una filosofia schematica e banale, fedele copia di quella comunemente accettata (o imposta) nel sistema sociale in cui viviamo, può essere un'elaboratissima filosofia basata sui più sottili ragionamenti, ma per esserci c'è, anche a un livello non perfettamente cosciente, in ogni essere umano¹³⁵.

è un insieme di codici e di sintassi che servono per comunicare, non necessariamente fra due esseri umani (vedi i linguaggi di programmazione di computer).

¹³² Altra bella parola della quale più in là cercheremo di precisare il significato.

¹³³ Per una discussione sul significato della parola "vita", sulla sua ambiguità e sulla difficoltà di tracciare un preciso confine fra materia inerte e materia vivente si può vedere il libro "La vita nel Cosmo" di Gerald Feinberg e Robert Shapiro, Biblioteca scientifica Mursia.

¹³⁴ Nel senso più generico di un insieme di idee e di precetti che sono di orientamento alle nostre azioni.

¹³⁵ E non solo umano probabilmente. Per inciso si potrebbe anche dire (e spesso si dice) che anche i sistemi operativi dei computer sono costruiti secondo una certa filosofia che guida le azioni di tali intelligenze artificiali in modo da ottimizzare i risultati.

In realtà come “filosofia” si è nei tempi passati inteso qualsiasi studio legato all’atto del conoscere e alla riflessione sulla maniera in cui conosciamo, non per niente la fisica anticamente si chiamava “filosofia naturale”. Qualsiasi branca della conoscenza umana e qualsiasi riflessione può essere considerata filosofia o comunque connessa all’indagine ed alla ricerca filosofica, dalla studio della letteratura antica alla matematica.

Se ci limitiamo ad affermare che il fine ultimo della filosofia sia quello di definire i criteri in base ai quali condurre la nostra vita, risulta ovvio che fra gli oggetti della filosofia c’è la conoscenza, il modo in cui acquisiamo tale conoscenza, e quindi il problema di come utilizzare tutte le nostre cognizioni “per condurre meglio la nostra vita”.

Un bel problema in effetti questo, “condurre meglio la nostra vita”: in base a quali schemi, quali criteri, quali imperativi morali, istintivi, razionali dovremmo decidere come regolare la nostra esistenza? Ecco, questo, insieme al problema della conoscenza (problema gnoseologico) è uno dei problemi fondamentali della filosofia. Parola, che avrete ormai capito, può avere un significato più o meno esteso a seconda dei contesti in cui viene utilizzata e a seconda delle persone che la utilizzano. Così come esiste il “concetto di libertà secondo il filosofo X” e il “concetto di libertà secondo il filosofo Y”, così esiste il “concetto di filosofia secondo il pensatore X” e il “concetto di filosofia secondo il pensatore Y. Non per niente chi studia filosofia ha sempre con sé il suo “dizionario filosofico” che lo aiuta a destreggiarsi in mezzo a questa selva di significati differenti attribuiti alle medesime parole.

5.4 La filosofia dell’uomo

Potrebbe sembrare banale dirlo, ma una filosofia così costruita è comunque una filosofia dell’uomo, che difficilmente sarà applicabile integralmente ad eventuali intelligenze aliene, dato che con ogni probabilità esse avranno un modo diverso di acquisire informazioni e di elaborarle, un diverso insieme di istinti (sempre che per esse si possa definire un istinto) e di finalità intrinseche alla loro stessa biologia. Certe caratteristiche della filosofia (come la logica o il discorso sul libero arbitrio) restano immutate presso qualsiasi essere intelligente vivente in un universo retto dalle stesse leggi fisico-chimiche che sono valide nel nostro, ma altre sono strettamente connaturate con l’essere vivente che si pone certe domande: la nostra filosofia è per forza di cose la filosofia di quell’essere intelligente nato ed evolutosi sul terzo pianeta del sistema solare con un certo tipo di corpo, di cervello, di sentimenti e di emozioni. Un po’ come quando in fisica si investigano certi comportamenti a livello atomico e subatomico, anche in filosofia non si può prescindere dal ruolo dell’osservatore. In filosofia non si può, a mio parere, prescindere dalle caratteristiche dell’essere vivente che filosofeggia.

A spingersi un po’ più in là su questa strada si potrebbe affermare che ci può essere una filosofia per ogni persona umana, e questo è in realtà più che plausibile non tanto per la struttura generale della filosofia, quanto per alcune varianti più o meno piccole che dipendono dalla struttura caratteriale e psicologica di ogni persona; come vedremo più in là le verità e le realtà assolute ed eterne non sono nemmeno definibili, e non c’è quindi da stupirsi ad immaginare che ognuno si costruisca la sua verità, la sua visione della realtà e la sua filosofia. D’altronde immaginatevi un pianeta in cui tutti gli abitanti finissero per trovare giusta ed adottare esattamente la stessa filosofia (senza neanche una minima variazione), sarebbe una noia mortale e non ci sarebbe mai occasione di confrontarsi; per di più senza confronto, senza discussione, non vi è mai progresso.

Una conseguenza di quanto appena detto (sarà anche questo banale in fin dei conti) è che la filosofia esiste solo perché esiste almeno una forma di vita nota (*l’homo sapiens*) dotata di notevole autocoscienza. Se non ci fosse vita non ci sarebbe filosofia; la radice della filosofia sta nella vita stessa, e nel “miracolo” che l’evoluzione della biosfera (almeno sulla terra) abbia portato all’evoluzione di un’autocoscienza capace di porsi domande del tipo: “Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Qual è il nostro ruolo nell’universo?”

5.5 Filosofia della scienza e della conoscenza

Non esiste “la conoscenza” o “la sapienza”, al massimo “una conoscenza” ed “una sapienza”, ognuno si dovrebbe costruire le sue interpretazioni come meglio crede, ma

non è facile, ed in realtà fin troppo spesso si assimilano (senza mai dubitare di essi, senza sottoporli a revisione critica) dei modelli di interpretazione che ci vengono trasmessi e proposti dall'esterno (tradizioni sociali, propaganda dei mass-media, conformismo sociale, educazione spesso a senso unico delle istituzioni scolastiche e della famiglia).

Questa riflessione sull'epistemologia¹³⁶ della scienza e sulla teoria della conoscenza vorrebbero servire da guida per la creazione di una propria conoscenza, di un proprio pensiero, libero per quanto possibile da pregiudizi e preconcetti.

Essenziale in tale percorso è quindi l'analisi dei preconcetti legati alle due parole chiave "verità" e "realtà", ma altrettanto importante è la ridefinizione del significato da attribuire alle due parole in questione. In tal modo sarà possibile costruire una teoria della conoscenza e un ragionamento epistemologico legato a qualsiasi campo del sapere. Con le differenze dovute ovviamente ai diversi contesti, il contenuto di queste pagine dovrebbe permettere di affrontare criticamente i contenuti del sapere storico, biologico, psicologico etc...

Per quanto detto sopra vorrei sia chiaro che questa non vuole essere una sintesi **"della filosofia della scienza e della conoscenza in genere"** ma **"del mio punto di vista sulla filosofia della scienza e della conoscenza in genere"**. Queste pagine sono dichiaratamente scritte da una persona antidogmatica nel senso più radicale del termine, che pone il dubbio e la revisione critica (la "sceptsi" come direbbero gli antichi) alla base del processo di conoscenza. Nonostante io possa credere personalmente che sui fondamenti di tale disciplina ci si possa trovare tutti d'accordo (ed in realtà i vari epistemologi contemporanei concordano su molti presupposti essenziali della disciplina) non posso non avvertire che ci sono ad esempio filosofi della scienza realisti, cautamente realisti, non realisti (facendo riferimento alle loro speculazioni sul significato della parola "realtà"). Va avvertito altresì che partendo da riflessioni sulla teoria della conoscenza, sull'epistemologia, sulla filosofia della scienza, ci sono filosofi che elaborano teorie di etica e di politica conservatrici, progressiste, di destra, di sinistra, di centro, anarchiche ... Chi scrive questi appunti non crede che tali riflessioni siano molto legate al discorso sul metodo e all'analisi epistemologica, ma che per lo più si tratti di opinioni personali facilmente confutabili. Karl Popper ad esempio, uno dei padri della filosofia della scienza, che apprezzo molto per certe sue considerazioni epistemologiche, afferma che in fin dei conti viviamo nel migliore dei mondi possibili e che è meglio non lamentarci troppo perché non esiste sistema migliore delle nostre democrazie occidentali; non credo che tale affermazione (di stampo conservatrice) possa essere dimostrata logicamente, come difficilmente dimostrabile credo che sia l'idea che sia possibile un mondo migliore (idea per la quale io propendo, ma dal fatto che in teoria lo si può progettare, al fatto che gli uomini riescano a mettersi d'accordo per costruirlo c'è un gran bel salto logico), perché una **dimostrazione** di affermazioni simili si può fare solo arrampicandosi sugli specchi. Bisognerebbe imparare a distinguere fra opinioni e ragionamenti dimostrativi, fra riflessioni e ragionamenti, fra speranza e logica. Purtroppo lo status di "filosofo" o di "scienziato" viene spesso sfruttato per cercare di far passare per "vere" delle semplici opinioni.

Il percorso da fare è lungo, soprattutto perché si tratta di sconfiggere preconcetti spesso troppo radicati nella mente dell'uomo, preconcetti legati anche ad una certa visione della scienza di stampo positivisticò e neo-positivisticò¹³⁷ che tanto male ha fatto al progresso umano. Preconcetti che però forse risultano molto comodi a chi gestisce un potere, qualsiasi potere, dato che facendo passare l'equazione "scienza = verità" basta avere il controllo sull'istruzione e sulla scienza (ad esempio tramite la concessione/ricatto dei finanziamenti alla ricerca) per far passare come "vera" e "scientifica" una qualsiasi "verità", anche la più assurda.

¹³⁶ Studio del significato, studio della validità di una disciplina e del significato profondo dei suoi assunti e delle sue teorie.

¹³⁷ Correnti filosofiche che tenevano la scienza in così alto conto da non vedere i limiti e gli errori della scienza stessa. La scienza veniva idealizzata fino a sostenere che l'avanzare del progresso scientifico e tecnologico avrebbe risolto tutti i problemi dell'uomo e avrebbe risposto a tutti i suoi interrogativi riguardo il mondo fisico da una parte, ed il funzionamento della mente dall'altra. Dal positivismo è nata ad esempio l'opera del Lombroso, che a suo dire dai tratti somatici di una persona riconosceva il carattere e la propensione a commettere atti criminali. Veramente un uomo di talento questo signor Lombroso, che era riuscito persino a trovare i tratti somatici tipici di quei "folli criminali degli anarchici" ... non ci sono parole. Anche la psichiatria deve molto della sua impostazione pseudo-scientifica alla presunzione positivisticò.

5.6 Lo studio della scienza come stimolo all'elasticità e antidoto al pregiudizio

Certe cose dovrebbero forse essere date per scontate, ma in realtà non lo sono, non più di quanto sia scontato affermare che il mondo nel quale viviamo è un mondo a quattro dimensioni¹³⁸. Purtroppo è spesso difficile spiegare che il cielo “non è blu ma appare blu”, così come è ancora difficile spiegare a chi si limita alle banalità dell'esperienza comune che la luce ha una sua velocità di trasmissione. Il “comune buon senso” è troppo spesso un nemico feroce della scienza e della conoscenza in quanto nasconde in sé un'infinità di pregiudizi a volte difficili da “estirpare”. Forse noi ci siamo abituati ormai a parlare e a sentir parlare della velocità della luce, e ormai all'uomo contemporaneo è familiare il concetto che la luce viaggia con una velocità notevole ma non infinita. Non tutto quello a cui siamo abituati a pensare è vero, anzi il progresso scientifico è avvenuto solo grazie al superamento di grossi pregiudizi legati alla limitatezza delle nostre esperienze quotidiane. Che le masse di certe particelle possano scomparire e trasformarsi in energia, o che raggi di luce possano scomparire dando origine a particelle dotate di una ben precisa massa non è sicuramente facile da accettare, è un evento che sembra tradire il nostro buon senso semplicemente perché nessuno nella vita quotidiana osserva un simile fenomeno (a meno che non lavori in qualche settore specialistico fisico o chimico).

Il “comune buon senso” deriva solo dall'osservazione di un numero limitato di fatti legati ad un contesto molto particolare. Se non conoscessimo l'antropologia, se non avessimo la capacità di confrontare culture diverse in situazioni storiche e geografiche molto differenti le une dalle altre, nessuno penserebbe che sia possibile costruire una società matriarcale (dove la donna ha la preminenza sull'uomo) o una società dove è legittimata la poligamia, o dove il sesso non è circondato da mille tabù e proibizioni. Alla stessa maniera forse è impensabile per noi concepire una società in cui alla donna è proibito lavorare, studiare, camminare per strada da sola a volto scoperto. Quando l'uomo ha cominciato a viaggiare e a confrontare la propria cultura e il proprio stile di vita con quelli degli altri popoli, ha scoperto la relatività di leggi, costumi ed usanze. Ma nonostante ciò sia successo più di 2000 anni ci troviamo ancora a dover sopportare fenomeni di intolleranza e di razzismo contro questo o quel popolo, contro questa o quella religione.

Studiare la scienza e comprendere a fondo che anche in quel campo il progresso si persegue solo relativizzando il “buon senso” comune (comprendendo che tante “verità” che diamo per scontate valgono solo per il ristretto ambito delle nostre esperienze quotidiane) può servire ad aprire la mente anche riguardo ad altre questioni, e facilitare la comprensione ed il rispetto di popoli e di culture differenti dalle nostre. Quanto meno si potrebbe capire che anche in ambiti completamente differenti (come possono essere la fisica e l'antropologia) la strada della conoscenza porta ad affrontare a volte problematiche molto simili.

Non avendo mai provato noi a viaggiare a velocità confrontabili con quelle della luce, non essendo in grado di vedere coi nostri occhi il comportamento degli atomi, essendo sempre abituati alla gravità terrestre, tanto per fare alcuni esempi, cosa possiamo dire di ciò che avviene a velocità paragonabili a quelle della luce? Cosa degli eventi atomici e subatomici? Cosa possiamo sapere di ciò che avviene in situazioni di altissima gravità? Se qualcuno vi dicesse ora “Ad altissima gravità il tempo rallenta fino quasi a fermarsi”, cosa rispondereste voi? Probabilmente la prima cosa che vi verrebbe in mente sarebbe: “È impossibile!”

Come fate a dire o pensare che sia impossibile? Cosa ne sapete dei fenomeni ad

¹³⁸ I nostri sensi recepiscono naturalmente tre dimensioni spaziali e ci danno l'illusione di vivere in un mondo a tre dimensioni, ma secondo l'interpretazione relativistica il tempo, che noi osserviamo come se fosse una grandezza indipendente, va connesso alle altre tre dimensioni spaziali alle quali è inestricabilmente legato, in modo tale che il nostro mondo debba essere considerato un'entità a quattro dimensioni. Può sembrare strano ma in realtà non ha senso parlare di spazio indipendentemente dal tempo o viceversa, almeno nei limiti di validità della relatività ristretta di Einstein. Si potrebbe quindi dubitare persino di quello che viene scritto in questa nota, ma il fatto che sia impossibile trovare una maniera operativa per separare le misure del tempo dalle misure spaziali è una questione logica della quale va dato sicuramente ragione ad Einstein. Se poi andiamo più in là verso le recenti frontiere della fisica teorica ci sono modelli che interpretano il mondo facendo riferimento ad una “realtà” ad 11 dimensioni.

altissima gravità? Non tutto ciò che non è sperimentabile, osservabile, palpabile direttamente nel corso della nostra banalissima esperienza quotidiana di uomini terrestri è per questo impossibile. Ed infatti potreste scoprire che in base alla teoria della relatività speciale di Einstein il tempo ad altissima gravità rallenta.

Ma stiamo attenti a non idolatrare la scienza, perché qualsiasi forma di conoscenza (e quindi anche la scienza) è fallibile come tutto ciò che deriva dall'opera e dal pensiero dell'uomo.

5.7 Gli strumenti della conoscenza, la costruzione del modello e la riformulazione del concetto di realtà e di verità

Se intendiamo per conoscenza il nostro acquisire dati e informazioni dall'interno e dall'esterno del nostro corpo, nonché l'organizzazione di tali dati in schemi e modelli (concetti), possiamo dire che gli strumenti primi del conoscere sono i nostri sensi (intesi globalmente come quelli "esterni", vista, udito, tatto, olfatto, e quelli "interni" che permettono di fornire informazioni sulla vita interna al nostro corpo¹³⁹), vie di comunicazione per il nostro cervello (la sede della nostra capacità cognitiva e ragionativa) con l'interno e l'esterno del nostro corpo.

Nell'organizzazione di tali dati in modelli e concetti hanno parte sia il ragionamento (sia quello più alto, puramente logico, che quello più istintivo) che i sentimenti, come pure certi schemi che ci portiamo dentro come parte del nostro patrimonio genetico.

Cerchiamo di chiarire questi concetti con degli esempi. Se io vedo un tavolo in una stanza addossato alla parete e noto che ogni volta che mi dimentico delle sue relazioni spaziali col resto dell'ambiente mi capita di andarci a sbattere contro (come succede ad esempio ai bambini), io finirò col costruirmi un modello (schema di ragionamento alquanto istintivo) di quell'ambiente che presuppone la "realtà" di un oggetto materiale (il tavolo appunto) in una certa posizione rispetto alla geometria della stanza. Ciò non toglie che questo non basta a definire la realtà del tavolo (come insegna Hume): niente se non il ripetersi dell'esperienza mi assicura della realtà del tavolo, ma non esiste nessuna legge sicuramente e assolutamente valida che mi possa garantire della realtà del tavolo. L'affermazione "il tavolo esiste" non è altro che un modo per indicare che "mi conviene immaginare l'esistenza di un ente geometrico di quella forma altrimenti rischio di sbatterci contro un'altra volta": il considerare l'esistenza di un ente denominato "tavolo" che gode di certi rapporti geometrici con l'ambiente in cui mi muovo, mi serve a costruire un modello della "realtà" esterna che mi sia utile e mi consenta di fare previsioni ("se corro in direzione di quell'ente detto tavolo mi causerò del dolore").

In questa acquisizione di dati da parte dei sensi e nella loro successiva rielaborazione hanno una parte importante i sentimenti, in quanto appare ormai evidente dagli studi neurologici che la capacità razionante e i sentimenti sono intimamente connessi nel nostro cervello: è come se i sentimenti e gli istinti facciano parte di una "filosofia" innata che guida le nostre azioni¹⁴⁰. Per meglio dire i sentimenti servono come schemi innati per orientare le nostre azioni e forse anche i modelli della nostra rappresentazione.

Per quanto riguarda gli schemi acquisiti ereditariamente l'esempio più semplice è quello dei colori. Non esiste nessuna "realtà" del concetto di rosso o di verde, non c'è nessuna ragione scientifica o ragione logica a priori perché la radiazione elettromagnetica con una certa frequenza noi la "vediamo" (concettualizziamo) come rosso mentre quella con una frequenza inferiore (la radiazione infrarossa) la percepiamo solo come calore (e non come colore). Il fatto è che esistono da una parte dei limiti ai nostri sensi (non possiamo percepire con la vista le frequenze delle radiazioni ultraviolette ed infrarosse), e d'altra parte esistono degli schemi mentali innati che associano alla radiazione di una certa frequenza il rosso e ad un'altra il verde. Ma è arbitrario affermare che il verde sia una proprietà "reale" di una certa frequenza elettromagnetica¹⁴¹, il verde è solo una nostra rappresentazione visiva di quel fenomeno; se noi ad esempio riuscissimo a captare le radiazioni elettromagnetiche in una maniera

¹³⁹ Per una precisa definizione di tali sensi interni che forse non sono tanto familiari al comune lettore rimando a qualunque buon libro (ben aggiornato) di neurologia.

¹⁴⁰ Vedi il libro "L'errore di Cartesio" del neurologo Antonio Damasco.

¹⁴¹ Tanto più che in un sistema in moto relativo rispetto alla fonte di emissione di una luce colorata, tale luce per effetto doppler apparirebbe di colore diverso.

simile a quella delle onde sonore potremmo averne una rappresentazione uditiva e dire che la frequenza che noi identifichiamo col rosso è un suono basso e la frequenza che noi rappresentiamo col viola è un suono acuto.

Oppure consideriamo i daltonici che non possono per una loro peculiarità genetica distinguere il rosso dal verde. Provate a dimostrare loro che un quaderno rosso è realmente rosso, che il migliore schema con cui loro possano interpretare la realtà sia quello in cui esiste una qualità oggettiva e reale associata alla radiazione elettromagnetica che gli altri chiamano rosso. Se un daltonico da un certo contenuto di “realtà” al concetto di rosso è solo perché la maggior parte della gente con cui possono comunicare possiede un corredo genetico differente dal loro. Su un isola di daltonici il concetto di rosso non avrebbe senso. Certo loro potrebbero possedere un modernissimo strumento capace di analizzare le radiazioni luminose e calcolarne la frequenza; in tal caso saprebbero distinguere la frequenza da noi associata al rosso, ma attribuirebbero realtà a un concetto di rosso basato sulla frequenza della luce, sempre e solo in base al confronto con le persone che sono geneticamente predisposte a vedere quel colore. Su una ipotetica isola di daltonici si direbbe che due frequenze (quelle che noi facciamo corrispondere al verde e al rosso) generano nel nostro cervello la stessa impressione sensoriale (visione dello stesso colore), che magari si potrebbero chiamare verde A e verde B.

Stesso discorso si potrebbe fare con i suoni percepiti dall’orecchio umano e con gli ultrasuoni uditi dai cani. Qualcuno vuole forse affermare che la “realtà” uditiva è quella percepita dai cani mentre la nostra non è tale? Qualcuno è così presuntuoso da affermare che la “realtà” è quella percepita da noi e non quella percepita dai daltonici? L’unica cosa che si può dire è che i cani hanno strumenti sensitivi che permettono loro di cogliere ed analizzare più dati uditivi rispetto agli esseri umani, e similmente che la maggior parte delle persone ha strumenti sensitivi che permettono loro di cogliere ed analizzare più dati visivi rispetto ai daltonici.

I nostri sensi non ci danno informazione **della** realtà, non ci dicono cosa è e come è la realtà, ma ci danno informazioni **sulla** realtà, ed è in ogni caso una informazione **mediata**. Il colore ad esempio non è una caratteristica propria dell’oggetto ma dipende da una parte dal funzionamento del nostro apparato neuronale (che potrebbe come nei daltonici dare la stessa risposta per due frequenze di luce differenti) e dall’altro dalla luce con la quale illuminiamo l’oggetto stesso: un foglio di carta bianco illuminato con luce rossa appare rosso, illuminato con luce verde appare verde. Il colore non è una caratteristica propria degli oggetti, ma una risposta del nostro apparato sensitivo al tipo di luce che illumina gli oggetti e poi raggiunge il nostro occhio. Che la realtà sia quello che si vede si sente e si tocca, come pensavano gli antichi, è un’idea che dobbiamo imparare ad abbandonare. Noi non percepiamo la realtà, ma alcuni segnali che ipotizziamo vengano da quella che chiamiamo “realtà”.

È di fondamentale importanza notare che non essendo dotati di nessun mezzo non solo per conoscere direttamente, ma neanche per definire la “vera realtà” delle cose, non siamo in condizione di provare l’esistenza di una qualche verità *sicura, oggettiva, eterna*. Niente e nessuno ci può garantire ad esempio che le leggi della fisica e della chimica siano valide sempre, comunque e dovunque, noi possiamo pensarlo, sperarlo o immaginarlo, e quando ne asseriamo la “realtà” o “verità” è solo perché un modello costruito su una loro esistenza (e costanza nel tempo) ci è stato finora di grande aiuto pratico. Ma niente ci può assicurare in senso assoluto che tali leggi resteranno valide in eterno o che lo siano sempre state.

La scienza in realtà si premunisce dicendo che le leggi si reputano valide, almeno nelle condizioni finora sperimentate, fino a quando non emerge qualche dato o qualche esperimento che le contraddice. Sono però molto più seri i dubbi sull’applicabilità di tali leggi ai primi istanti dell’universo¹⁴² o a situazioni limite quali i buchi neri¹⁴³, proprio perché si tratta di condizioni differenti rispetto a quelle che sono sempre state soggette alle nostre indagini.

Per fare un altro esempio l’esperienza più che millenaria della razza umana ci fa credere con certezza nel continuo sorgere del sole ad ogni mattino, ma per quanto ne sappiamo tale esperienza non basta a garantirci che continuerà ad essere così in

¹⁴² Ammesso che di “primi istanti dell’universo” si possa parlare, non è per niente detto che sia definibile un istante in cui “il tempo si è messo in moto”, che l’universo sia iniziato in un qualche istante; sull’evoluzione dell’universo si possono fare solo supposizioni.

¹⁴³ Ammesso che essi esistano, o meglio che un modello che comprenda tali enti sia funzionale alle nostre esigenze.

eterno¹⁴⁴. Similmente, a causa di qualche fenomeno che non conosciamo ancora, le leggi della fisica (che conosciamo per un'esperienza poco più che secolare) potrebbero non essere più applicabili in un tempo o uno spazio lontani, o in condizioni in cui materia ed energia si presentino molto diversamente da come siamo abituati a sperimentarle.

È quindi ovvio che quando si parla di realtà si fa riferimento implicito a quel "modello che meglio di ogni altro interpreta i dati a nostra disposizione e ci permette di fare delle valide previsioni."

È altresì ovvio che qualsiasi discorso (di qualsiasi tipo, e quindi non solo filosofico) si poggia sulla base della comunicabilità delle esperienze, ossia dell'assunto che certi modelli (certe "realtà") siano condivisi o condivisibili da tutti gli esseri umani. Neanche questa è una certezza o una verità assoluta, anche se finora prendendo per buona tale affermazione a quanto pare si è riusciti a fare dei notevoli progressi¹⁴⁵.

Certo tutto il mondo potrebbe essere "un'illusione" creata ad arte da un qualche essere e potrebbe essere tutto "illusorio"¹⁴⁶, ma a questo punto bisognerebbe dire che "è tutto illusorio non meno di quanto sia tutto reale". Se non esiste nessuna certezza assoluta che significato profondo può avere la parola "illusorio"? In realtà il problema se esiste o meno una realtà fuori da noi (che sia il fondamento dei fenomeni che noi sperimentiamo) è un falso problema, un problema mal posto. Noi siamo in grado solo di catalogare sensazioni, impulsi, sentimenti, emozioni; niente e nessuno ci può mai assicurare che vengano da una "realtà" esterna piuttosto che da una "realtà interna", da "un'illusione", da una "magia". Ovviamente pensare ad una realtà esterna che sia fonte delle nostre esperienze significa costruire il modello più semplice e funzionale per organizzare i dati empirici in nostro possesso.

Quello che penso si dovrebbe comprendere alla fine di tale riflessione è in particolare che:

- Il concetto di "verità" comunemente inteso rischia di assomigliare fin troppo a quello di "paranoia" e "pregiudizio", e se non si assegna a tale concetto un significato relativo si rischia di creare inutili quanto odiose ortodossie, basate sull'accettazione acritica di dogmi e assiomi non dimostrabili razionalmente.

- La "realtà" è il migliore dei modelli attualmente disponibili. Cercherò di specificare più avanti rispetto a chi e rispetto a cosa si possa giudicare che un modello sia migliore o peggiore dell'altro, ma premetto che la scelta fra le varie realtà possibili è dettata da un criterio di utilità, da un criterio del piacere o da un criterio estetico (che poi corrisponde a ciò che ci piace di più, e quindi ancora una volta a ciò che più ci è utile, in quanto soddisfa certi nostri desideri e tensioni ideali).

- La conoscenza è fondata sul dubbio e sull'analisi critica dei modelli e delle esperienze; se è difficile o impossibile arrivare ad una "verità", la saggezza e la conoscenza (che potremmo identificare con delle "verità" relative) si possono raggiungere solo con l'utilizzo intelligente e costruttivo della critica.

5.8 Un esempio: l'evoluzione dei sistemi cosmologici

La scelta del sistema Copernicano (terra che gira intorno al sole insieme agli altri pianeti) al posto di quello Tolomaico (tutto gira intorno alla terra considerata il centro dell'universo) è stata dettata da due tipi di considerazioni.

La prima è che il modello Tolomaico cominciava a funzionare sempre peggio, ossia man mano che progredivano le tecniche di osservazione, man mano che crescevano e si facevano più precisi i dati raccolti sul moto dei pianeti, per riuscire a descriverne il moto si sono dovuti aggiungere sempre nuovi epicicli¹⁴⁷ (complicando ulteriormente la

¹⁴⁴ Per quanto ne sappiamo tutte le stelle presto o tardi finiscono la loro esistenza, collassano e muoiono.

¹⁴⁵ Tralascio qui il giudizio sul fatto che spesso il progresso tecnologico e scientifico non è coinciso con un progresso delle condizioni di vita materiali e spirituali degli uomini.

¹⁴⁶ Ad essere precisi l'unica cosa di cui si dovrebbe o potrebbe essere sicuri in assoluto è l'esistenza di se stessi (il cogito ergo sum di Cartesio), ma non è anche questo in fin dei conti una "realtà" su cui facciamo affidamento per "comodità" di interpretazione e catalogazione delle sensazioni? E come definire cos'è realmente questo "io" che pensa e che quindi è?

¹⁴⁷ Ad una orbita circolare fondamentale venivano aggiunte tante altre circonferenze più piccole, in modo tale che la composizione dei moti sull'orbita fondamentale e su quelle aggiuntive rappresentasse il moto dei pianeti.

descrizione). La descrizione Tolemaica quindi cambiava continuamente in funzione dei progressi dell'astronomia ed era un po' urtante il dovere aggiornare continuamente i parametri di quel modello perché funzionasse (ossia descrivesse e prevedesse il moto dei pianeti rispetto alla terra).

Bisogna pur dire che il modo in cui procede l'operare scientifico è anche questo, è un continuo aggiornarsi, un continuo migliorarsi, un continuo superarsi; in un corretto operare scientifico però si mettono in discussione non solo i dati delle misure e i parametri dei modelli, ma si mettono in discussione i modelli stessi, le stesse teorie. L'ostinazione con cui i sostenitori del modello Tolemaico continuavano ad aggiornare i parametri piuttosto che rivedere l'impianto generale della teoria in effetti sembra rasantare la paranoia: la determinazione con cui si voleva restare attaccati ad una descrizione in cui la terra era al centro del creato si può facilmente vedere come la manifestazione di un forte pregiudizio con alla base una forte connotazione non solo religiosa, ma più in generale psicologica. D'altronde è difficile per qualunque uomo andare contro le idee che egli ha assimilato con l'educazione sin da quando è nato, e che sono state condivise da tutta la sua società in quella determinata epoca. Per quanto errate e persino assurde o contraddittorie, quelle idee verranno generalmente difese anche da uomini intelligenti e colti; uno degli scopi di questo libro è dimostrare che come ai tempi di Tolomeo si credeva che il sole girasse intorno alla terra, ai tempi moderni si crede che esista la malattia mentale o che i vaccini ci proteggano dalle malattie infettive.

5.9 Cosa chiamiamo realtà

Ma cos'è che ci fa decidere della "realtà" di un modello rispetto ad un altro? Forse c'è qualche metodo sicuro per scoprire la realtà di un modello? L'unica possibilità che abbiamo è quella di fare degli esperimenti e delle misure per verificare:

a) se il modello che stiamo utilizzando per la descrizione di un fenomeno descrive correttamente l'insieme degli esperimenti e delle misure già fatte

b) se il modello che stiamo utilizzando è in grado di prevedere correttamente comportamenti futuri, ossia se ci permette di prevedere il risultato di esperimenti e di misure che dobbiamo ancora compiere. In particolare se queste previsioni non solo sono corrette, ma permettono di prevedere con successo fenomeni non ancora osservati, viene spontaneo attribuire al modello che abbiamo trovato una grande importanza e validità. Per tornare all'esempio della cosmologia, quando Newton ha formulato la legge della caduta dei gravi, il fatto che la stessa legge spiegasse anche il comportamento dei pianeti sembrò essere un'ottima conferma della "verità" e "realtà" di quel modello. Alla stessa maniera le deviazioni del pianeta più interno e più veloce del sistema solare (mercurio) dal comportamento che per esso prevede la teoria di Newton sembrò essere in epoca più tarda la smentita della "realtà" e della "verità" di quell'interpretazione e la conferma della validità della teoria della relatività di Einstein.

5.10 La verità come paranoia e pregiudizio

Come si vede dall'esempio appena riportato sulla validità della teoria di Newton i termini di "verità" e di "realtà" non hanno un significato intrinseco ed assoluto, ma un significato del tutto relativo e legato al periodo storico, al progresso tecnico e scientifico, ad eventuali errori umani nelle misure e nei calcoli (le prime "conferme" sperimentali della teoria della relatività generale di Einstein paradossalmente derivarono da misure condotte con grande imprecisione che, per puro caso, diedero i risultati sperati).

A questo punto si può comprendere come la parola "verità" se intesa nella maniera che il senso comune attribuisce a questa parola ("verità" vera ed assoluta, sempre valida) può finire per diventare un sinonimo dei termini "paranoia" e "pregiudizio". Se non si è pronti a modificare il proprio modello (la propria "realtà") quando questo non è più soddisfacente si finisce per continuare a credere in teorie sbagliate (non più utili a descrivere e a prevedere correttamente); il risultato sarà ovviamente che le nostre azioni non possono essere dirette nel migliore dei modi per ottenere i risultati che noi desideriamo. In altre parole a causa di un pregiudizio e di una difficoltà a cambiare "sistema di riferimento" si preferisce utilizzare un modello poco funzionale, finendo a

volte per rasentare la paranoia di chi non vuol vedere neanche ciò che gli si presenta davanti agli occhi (vedi il caso dei magistrati della chiesa, i quali avrebbero benissimo potuto dare un'occhiata al cielo col cannocchiale di Galileo, ma non volevano vedere con gli occhi ciò che poteva dimostrare il loro errore).

Considerazioni sociologiche permettono di andare ancora più avanti nel mostrare come il pregiudizio possa essere indiscindibilmente legato alle nostre conoscenze scientifiche. Come afferma Bloor nel suo libro "La dimensione sociale della conoscenza", la religione si caratterizza per una distinzione netta fra sacro e profano, con la condizione imprescindibile che niente che venga dal mondo profano può conoscere né tantomeno giudicare il sacro. Il rapporto che c'è nell'ambito della conoscenza fra chi sta all'interno del mondo scientifico e chi si trova al di fuori, è caratterizzato dalla stessa logica, al punto che si utilizza la stessa parola (di derivazione religiosa) "profano" per indicare chi non ha specifiche conoscenze scientifiche. La stessa reazione violenta, incontrollata e viscerale, si può osservare quando si bestemmia davanti a un prete e quando si mette in dubbio la scienza davanti ad uno scienziato, al punto che anche in entrambi i casi si usa la stessa frase ("la sua è una bestemmia!"). Il fatto che la scienza si sia sottratta per lunghissimo tempo ad una seria analisi sociologica (dalla quale aveva tutto da perdere) rassomiglia fin troppo a quanto ha sempre cercato di fare la religione.

L'aspetto dogmatico assunto dalla scienza ed in particolare dalla medicina moderna lo si può osservare dal fatto che se ci si azzarda a parlare di questioni concernenti la salute criticando il "sapere comune" diffuso dalla scienza ufficiale ci si sente dire "ma lei è un medico?". Se io asserisco di non credere nella religione (adesso nel ventesimo secolo) nessuno mi dice che non ho diritto a parlare perché non ho studiato teologia, ma se dubito di qualche risultato della scienza ufficiale mi si risponde che non sono specializzato in quel particolare settore scientifico: insomma come "profano" non ho diritto a parlare, ad esporre dubbi e ad avanzare critiche. Per altro, tornando all'esempio precedente, la domanda tipica che ci si sente porre quando si mette in dubbio la medicina ufficiale non è "le ha studiato medicina?", ma "lei è un medico"? Se si presenta uno studioso che critica la scienza ufficiale la gente non vuole sapere se costui ha una discreta conoscenza dell'argomento, ma se il suo studio è stato certificato, riconosciuto, convalidato da quella stessa scienza ufficiale che egli critica.

È un po' come se una persona che non crede nel marxismo si sentisse dire: "la sua critica non ha valore perché lei non è marxista"; e al suo ribattere: "Ma io ho studiato il marxismo" si sentisse rispondere "Sì, ma lei non è un marxista certificato, non ha studiato marxismo presso l'*Accademia Marxista*, non è iscritto all'albo dei marxisti e quindi le sue critiche non possono essere fondate".

Cercate di non fraintendere, non voglio con questi ragionamenti screditare il metodo scientifico, ma ricordare che proprio la corretta applicazione di tale metodo porta a non credere in verità assolute ma in semplici interpretazioni; il rifiuto del diritto di critica ai cosiddetti profani può essere un mezzo molto comodo per nascondere menzogne e pregiudizi.

5.11 La realtà come il migliore dei modelli disponibili

Se il significato di "verità" può finire per confondersi con quello di "paranoia" e "pregiudizio", alla stessa maniera il significato di "realtà" non può più essere quello ingenuo che ha tale parola secondo il senso comune, ma un significato anch'esso relativo: noi tendiamo a chiamare realtà il modello migliore che descrive al momento le nostre esperienze, le nostre misure, i nostri dati sperimentali, ciò che vediamo e che osserviamo coi nostri sensi e coi nostri strumenti di indagine. La "realtà" cambia col tempo e col progresso della scienza, della tecnica e perché no, dell'indagine filosofica, la "realtà" dipende dal periodo storico ed è relativa ad esso. La "realtà" ancora una volta può dipendere da errori di calcolo e di misura dell'uomo che fanno propendere per una teoria piuttosto che per un'altra o da pregiudizi dell'uomo (di qualunque ramo della conoscenza si stia trattando) che non sempre sono facili da svelare. Lo stesso Einstein non voleva credere ad alcune implicazioni cosmologiche della propria teoria della relatività, non gli "piaceva" il modello di universo che sembrava scaturire dalla sua teoria e provava in ogni modo a dare un'interpretazione diversa di quei calcoli o a trovarvi un errore concettuale.

5.12 Migliore rispetto a chi e a cosa? Il principio dell'utilità pratica e quello della soddisfazione psicologico-estetica

Ciò che conta nella scelta fra un modello e l'altro (fra una "realtà" e l'altra) è l'utilità di un modello nel permetterci di prevedere correttamente ciò che avverrà nel futuro: la scelta fra vari modelli disponibili viene fatta in base alla loro utilità. Ma l'utilità in sé stessa non è sempre e solo l'unico criterio cui hanno guardato gli scienziati; in un certo senso "anche l'occhio vuole la sua parte" e in realtà considerazioni di carattere "estetico" in senso lato hanno pure avuto la loro importanza. Ci sono scienziati che si sono lasciati guidare nel loro lavoro dalla ricerca delle simmetrie (che è in qualche modo anche una ricerca della semplicità) della bellezza o dell'armonia. Un esempio è il lavoro di Keplero, il cui percorso di ricerca è orientato dall'idea platonico-pitagorica che la struttura del cosmo sia perfetta e vede la perfezione nella finitezza (l'essere un oggetto infinito non rientra nella perfezione, in questa visione, perché si ritiene la finitezza una sorta di autosufficienza) nella regolarità, simmetria ed armonia. In una prima opera costruisce un modello di cosmo orientando la ricerca ai rapporti "belli"; egli si chiedeva infatti in base a quale rapporto si strutturassero le orbite dei pianeti attorno al Sole. E il tentativo di trovare un qualcosa di regolare e "bello" si vede in una prima cosmologia in cui disegna il cosmo sulla base di poliedri regolari e di circonferenze inscritte in essi: un poligono con una circonferenza inscritta (l'orbita di un pianeta), un altro poligono inscritto in tale circonferenza con al suo interno un'altra circonferenza inscritta (altra orbita di pianeta) e così via. Ma un tale modello non corrispondeva ai dati in suo possesso (che aveva ereditato da Thyco Brahe) e allora pensa (influenza dell'ermetismo che vede il sole come fonte di vita e del platonismo, che vede i pianeti o i corpi celesti come viventi) che nel sole risieda una fonte di vita e di movimento cui dà il nome di "Anima motrix" con cui cerca di spiegare (appunto considerando l'aumento della velocità al perielio ecc..) i percorsi dei pianeti. È lì che comincia a calcolare una specie di area, un insieme di radiazioni dell'anima motrix che fa muovere il pianeta più velocemente al perielio ecc... Non tornandogli più i conti con le circonferenze prova con le altre coniche fino a quando non scopre che le ellissi fanno al caso suo. Il bello è che per trovare una giustificazione alla schiacciatura del cerchio che porta all'ellisse si inventa certe attrazioni e repulsioni che variano la figura del cerchio, ossia cerca prima di trovare un'ipotesi di ordine superiore, ipotesi contaminata da presupposti filosofici e astratti, e poi vede se per caso è compatibile coi dati raccolti. Siamo attenti a non fare l'errore di crederci migliori e superiori a Keplero con la nostra scienza moderna: un certo modo di operare sopravvive ancora ai giorni nostri, e la ricerca di un modello che unifichi le quattro forze (elettromagnetica gravitazionale, nucleare debole e nucleare forte) deriva forse più dalla voglia di trovare un modello teorico "armonioso" e "unitario" che da qualche altra necessità oggettiva.

Tornando all'accettazione del modello Copernicano da parte della scienza, c'è da dire che esso non solo funziona meglio di quello Tolemaico e ci è quindi più utile, ma è anche più semplice, tende ad utilizzare pochi semplici principi da cui derivare poi tutte le traiettorie e quindi le previsioni sulle orbite dei pianeti; appare quindi "più" gradevole e più conforme all'idea di una unità e semplicità di fondo nella descrizione delle leggi che regolano questo universo, un'idea sicuramente "bella", "gradevole", forse anche "confortante" e "rassicurante" (pochi semplici principi, fossero anche delle leggi fisiche che danno unità armonia e bellezza all'universo), ma non per questo necessariamente "vera". Sicuramente la descrizione Copernicana essendo più semplice e quindi più comoda per la semplicità con cui è possibile eseguire calcoli ed effettuare previsioni, finisce per essere anche più utile da un punto di vista strettamente tecnico, ingegneristico, ma nessuno ci assicura che ciò sia necessariamente vero anche in altri casi, nessuno può garantire che nella semplicità, armonia e simmetria delle leggi della fisica e della cosmologia ci sia sempre anche la verità.

Nessuno può garantirci che i migliori modelli previsionali (le migliori realtà) debbano essere quelli semplici ed armoniosi, lo si può solo sperare. Se poi si trovano dei buoni modelli che non sono né semplici né armoniosi ci si può sempre sforzare di trovare modelli altrettanto efficienti ma più semplici e quindi più maneggevoli, ma una volta trovati nessuno potrà mai garantirci che questi siano più veri degli altri in quanto più semplici. Piuttosto siamo noi che, fra due modelli equivalenti dal punto di vista della capacità predittiva, scegliamo quello più semplice in base ad un nostro criterio di comodità. Ancora una volta la "realtà" che noi scegliamo è la più utile, la più comoda.

Si potrebbe dire a questo riguardo che la ricerca di una unità profonda e di

un'armonia nella descrizione scientifica della natura ha portato a dei grandi successi negli ultimi secoli, si è arrivati alla formulazione di teorie che descrivono in base ad un unico principio le forze elettromagnetiche ed alcune forze nucleari (le forze nucleari deboli per cui si parla ora di forze elettrodeboli) e ci sono teorie ancora tutte da verificare che descrivono in base ad un unico principio forza di gravità, forza elettromagnetica, e i due tipi di forze nucleari. Tale teoria della "superforza" si potrebbe comprendere all'interno di un modello a 11 dimensioni (di cui solo 4 a noi comunemente accessibili) all'interno del quale le forze derivano da dalle particolari simmetrie di natura molto particolare (per simmetria in geometria e in fisica si intende qualsiasi tipo di invarianza). Sicuramente è tutto molto affascinante (esteticamente, e forse anche poeticamente, spiritualmente) ma finché non ci sono seri riscontri sperimentali (secondo i criteri precedentemente discussi) nessuno potrà decidere sulla verità e realtà di un tale modello. Ed il sospetto che si punti molto su questo modello della superforza per motivi estetici piuttosto che fisici è molto forte.

Bisogna riflettere sul fatto che continuando a percorrere un'unica strada, spesso si finisce a trovare un modello del tipo che si cerca, senza nessuna garanzia che tale modello sia in effetti migliore di altri modelli possibili; da più di 60 anni si cerca una descrizione unificata delle 4 forze fondamentali ed a forza di cercarla è probabile che prima o poi si riesca a trovare una simile teoria, magari aggiustando qualche parametro, ottimizzando qualche costante, tirando fuori qualche dimensione in più (da 4 a 11, da 11 a chissà quante). Ma ancora una volta c'è da chiedersi: una simile teoria corrisponderebbe alla realtà perché è semplice ed armoniosa? Chi ci garantisce della "realtà" e "verità" di tale modello? Non potrebbe esistere una teoria molto più complessa e meno unitaria che descriva ancora meglio la natura, che descriva e ancor meglio i dati sperimentali e sia capace di fornire migliori previsioni?

E per finire, se la scelta della realtà (ossia del modello a cui affidarci) è basata su principi di utilità, come non comprendere quelle persone che preferiscono una descrizione del mondo che permetta previsioni peggiori dal punto di vista tecnico ma che soddisfi di più lo spirito, come non comprendere chi mette l'utilità psicologica al primo posto e quella puramente ingegneristico-previsionale al secondo? Intendiamoci, non credo sia molto intelligente fare delle scelte del genere, ma credo che bisogna avere la saggezza di comprendere le motivazioni di certi atteggiamenti: se il criterio di scelta è in un modo o nell'altro quello dell'utilità, come non capire le persone che preferiscono rifiutare certi aspetti del mondo che per tutti noi possono essere ovvi, scontati, evidenti, perché trovano (magari solo momentaneamente) più soddisfacente affidarsi ad un'altra "realtà" a loro più congeniale, più soddisfacente per il proprio animo? Come non comprendere chi si affida ad una "realtà" che sembra identificarsi con la paranoia (in quanto "realtà" slegata dalla possibilità di operare corrette capacità previsionali) ma che risulta soggettivamente più gradita?

La terra al centro del sistema solare, con l'uomo al centro della terra è sicuramente un'idea più confortevole (perché significa immaginare l'uomo al centro del creato), ed anche per questo è stato difficile abbandonarla. L'esistenza di un principio unico che informa di sé tutte le leggi fisiche è un'idea che ci appaga di più e ci pare più "bella", "magica" ed "armoniosa", ma non per questo deve essere necessariamente più vera e più utile (in senso strettamente tecnico-previsionale).

A proposito di certi discorsi penso sia utile riportare un brano scritto da Feynmann (uno dei massimi fisici teorici del 900 che formulò la teoria dell'elettrodinamica quantistica) sulla questione delle simmetrie.

"Queste simmetrie, come l'affermazione che i neutroni e i protoni sono quasi la stessa cosa eccetto per l'elettricità, o come il fatto che la legge di simmetria per riflessione è esatta fuorché in una reazione, sono piuttosto importune. Tutto è quasi simmetrico ma non lo è completamente. Su questo problema esistono due scuole di pensiero diverse: secondo l'una la natura è realmente semplice e simmetrica, ma c'è una piccola complicazione che la fa diventare un po' storta. Secondo l'altra scuola invece, che ha un solo rappresentante, io stesso, la cosa può essere complicata e diventa semplice solo in virtù della complicazione. I greci credevano che le orbite dei pianeti fossero delle circonferenze, mentre invece sono ellissi, cioè non sono proprio simmetriche, sebbene molto simili a delle circonferenze. Ci possiamo domandare: perché sono così simili alle circonferenze? Perché sono quasi simmetriche?". Ci sono due risposte possibili: perché la simmetria preesistente si è spezzata a causa di un certo accidente, come direbbero i fautori di una teoria simmetrica, o perché "è possibile che la natura in fondo sia completamente asimmetrica in queste cose, ma che nella complessità della realtà appaia approssimativamente simmetrica" come dice Feynmann? Resta da

vedere se è meglio fare calcoli complicatissimi per trovare delle simmetrie in uno spazio a 11 dimensioni dalle quali ricavare le leggi fisiche, o ammettere che le leggi fisiche siano complicate di per sé in uno spazio a 4 dimensioni.

Per finire vorrei far riflettere sul fatto dire che sta ad ognuno di noi la facoltà di scegliere fra una teoria più utile in senso previsionale e una più utile in senso prettamente estetico, e siccome ogni singolo uomo fa le sue scelte rispetto a mille teorie e mille modelli di descrizione dei vari aspetti della “realtà”, è comprensibilissima la grande differenza che ci può essere fra i comportamenti riscontrabili presso culture differenti nel tempo e nello spazio e presso differenti uomini anche all’interno di una stessa cultura.

5.13 Il perché o il come? Il significato della parola “perché” nella scienza e nella conoscenza, la relatività di causa ed effetto

Così come per i concetti di “realtà” e “verità” anche per la parola “perché” bisogna stare attenti molto attenti al significato che ad essa viene attribuito. In effetti tendiamo ad assolutizzare anche in questo caso un concetto che a ben vedere è relativo: la “spiegazione del perché” nasconde più una “descrizione del come” che una vera motivazione delle cause. Cerchiamo di comprenderlo con degli esempi. Se ci chiediamo “perché una pietra cade verso la superficie terrestre?” tendiamo a dare una risposta in conformità con le nostre conoscenze delle leggi della fisica dicendo: “perché è attratta dalla forza gravitazionale”. Ma se qualche persona curiosa chiedesse a questo punto “perché la forza gravitazionale attira la pietra?” potremmo cominciare ad entrare in crisi. Qualcuno sarebbe tentato di dire “perché sì, perché è così” rinunciando quindi a dare al fenomeno una vera “causa” ed un vero “perché”, mentre qualcun altro potrebbe tirare in ballo le nuove teorie sulle origini microscopiche delle forze basate su fenomeni sub-nucleari e dire che la pietra viene attratta perché riceve l’informazione dai gravitoni¹⁴⁸.

Il solito curiosone potrebbe però chiedere ancora una volta “e perché allora i gravitoni portano l’informazione del campo gravitazionale?”. A questo punto o ci si arrende definitivamente allargando le braccia e dicendo “perché sì, perché è così” o al limite si fa un’affermazione di stampo dogmatico quale “la scienza prima o poi ci spiegherà il perché!”.

Quest’ultima è senza dubbio un’affermazione indimostrabile, dogmatica, legata ad un irrealistico ed obsoleto concetto di onnipotenza della scienza. Nessun filosofo della scienza contemporaneo per fortuna fa più affermazioni del genere, ma purtroppo la reciproca osmosi fra le varie branche del sapere, ed in particolare fra scienza e filosofia non è sempre stata favorita. Uno dei motivi del perseverare di tale separazione è il fatto che le accademie scientifiche sono anche dei sistemi di potere, e come sempre accade in simili casi non vogliono essere soggetti a critiche.

Molti uomini contemporanei possiedono questa fiducia acritica che la scienza possa arrivare un giorno a mostrare all’uomo il perché delle cose, la causa ultima del tutto, ma si tratta di una fiducia sconsiderata che fa della scienza un’altra religione coi suoi dogmi e i suoi assiomi non dimostrabili. E ancora una volta per capire l’assurdità di simili affermazioni di onnipotenza e assolutezza della scienza bisogna fare un passo indietro e guardare a quello che è il significato concreto della parola “perché”.

La scoperta molto “scomoda” e che mette in crisi il nostro “senso comune” è che tendiamo a confondere il significato della parola “perché” col significato della parola “come”, che nessuna scienza (e potremmo benissimo dire nessuna forma di conoscenza a parte la matematica) può mai permettersi di risalire ad un “perché” vero ed assoluto; essa può invece limitarsi a dare una descrizione del “come” certi avvenimenti avvengano e prevedere (entro certi limiti) il comportamento futuro di alcuni semplici sistemi¹⁴⁹. “Perché” possiamo prevedere il comportamento futuro di certi sistemi? Per il

¹⁴⁸ Particelle di massa zero e velocità pari a quella della luce che secondo le teorie più recenti sarebbero le particelle “messaggere” che informano i corpi della presenza di un campo gravitazionale. Tali particelle sarebbero simili in questo ai fotoni, cioè alle particelle di massa zero che viaggiano alla velocità della luce e che oltre a costituire la luce stessa sono i “messaggeri” del campo elettromagnetico. Anche se certe teorie sembrano predire correttamente molti fenomeni nessuno strumento finora ha rilevato la presenza di gravitoni.

¹⁴⁹ Per i sistemi più complessi l’incertezza della previsione è sempre maggiore e in certi casi la conoscenza e la previsione sono di carattere puramente statistico.

semplice motivo che “finora si sono sempre comportati nella stessa maniera”; analizzando e misurando molte volte esperimenti simili si deduce “come” avviene quel tipo di fenomeno, ossia quali sono le relazioni che legano fra di loro le grandezze fisiche.

Se descriviamo la caduta dei gravi con la legge di Newton ciò non vuol dire che tale legge ci spieghi il “perché”, il motivo nascosto a causa del quale le masse si attraggono l’un l’altra; la legge di Newton si limita a descrivere il comportamento affermando che avviene con una certa regolarità, che finora si è osservato quel tipo di comportamento (attrazione con forza proporzionale al prodotto delle masse) e che fidandosi del fatto che anche in futuro sarà così possiamo fare delle previsioni (finora fortunatamente confermate dall’esperienza, almeno fino a quando non si sono dovuti considerare quei comportamenti ad alte velocità descritti dalle equazioni di Einstein).

Quello che noi facciamo è misurare, tracciare grafici, osservare curve, dedurre equazioni che approssimino quelle curve, che siano “utili” per prevedere abbastanza bene il prossimo esperimento. Ma abbiamo con questo trovato un “perché”? Oppure abbiamo descritto con una certa approssimazione “come” un certo fenomeno avviene, permettendoci di affermare che con grande probabilità le modalità con cui avverrà un altro fenomeno simile saranno le stesse?

E come pensare d’altronde di avere trovato il “perché” se i modelli che descrivono e interpretano i dati empirici a nostra disposizione non sono assoluti ma relativi? Se le teorie stesse che ci permettono di interpretare e predire i fenomeni della natura cambiano col tempo? Quale dei tanti “perché” potremmo mai considerare quello vero, quello assoluto? Se proprio ci volessimo ostinare ad utilizzare la parola “perché” dovremmo comunque utilizzarla in un senso del tutto analogo a quello con cui abbiamo imparato ad usare le parole “verità” e “realtà”, cioè in un senso relativo: ci sarà allora il “perché” della meccanica di Newton, il “perché” della relatività, ed il “perché” della teoria della superforza. Anche la “spiegazione del perché” è quindi relativa ad una ben precisa epoca storica, ai modelli che in tale epoca sembrano descrivere meglio i dati empirici. Non esiste un perché assoluto, ma un perché relativo al modello utilizzato: si può spiegare il perché di un certo fatto ma solo in relazione ad un ben determinato modello interpretativo, il perché relativo ad una determinata teoria.

Torniamo allora alla legge della gravitazione universale cui prima abbiamo accennato e vediamo un po’ cosa succede, cerchiamo di capire cosa effettivamente siamo in grado di spiegare ragionando in termini di “perché”, di “causa”, di “causa della causa”

Pensiamo ad esempio al sole e alla terra: noi oggi diciamo che sono attratti dalla forza di gravità, ma chi è che dice al sole “sole, vieni ad attirare la terra” e alla terra “terra, guarda che c’è da attirare il sole”? Qualcuno in maniera un po’ infantile e distratta magari dirà “ma è la forza di gravità che glielo dice!”. Proviamo allora a tradurre questo concetto in termini di causa ed effetto: dobbiamo forse pensare che il sole e la terra ad ogni frazione di secondo calcolino distanze, masse, forze, posizioni e velocità iniziali reciproche (e anche degli altri pianeti del sistema solare e delle altre stelle della via lattea che influiscono sul loro moto) e quindi fatti i calcoli decidano di muoversi? Certo potremmo pensare anche questo ma (come spiegherò meglio nell’appendice in fondo al libro) è pura metafisica.

Certo c’è un’altra alternativa, quella di guardare ancora di più nel particolare, di indagare sempre più nel profondo e di scovare un’altro “perché” più profondo e di ricorrere al modello dell’azione fra masse mediata dal campo gravitazionale: la presenza del sole modifica la situazione esistente nello spazio quale poteva essere in sua assenza e la terra risente di questa modificazione (la presenza del campo) e di conseguenza modifica il suo moto. Ma il problema è sempre lì: perché mai la terra dovrebbe rispondere in quella maniera al campo esistente e non in un’altra? E poi ancora, cos’è che crea il campo? Cosa dice allo spazio altrimenti vuoto che la presenza del sole deve modificarlo creando in esso un campo? E dovremmo forse pensare che ogni singolo punto dello spazio cosmico faccia una serie incredibile (in realtà infinita) di calcoli per verificare qual’è il campo che agisce in esso a causa della presenza di tutti gli altri corpi dell’universo? A Newton fu detto a proposito della sua teoria: “Ma non vuol dire niente, non ci dice niente”. Al che lui rispose: “Vi dice come si muove. Questo dovrebbe essere sufficiente. Vi ho detto come si muove e non perché”. In un periodo in cui la conoscenza non si era ancora sganciata dal mito e dalla metafisica, in cui ancora si pensava a schiere di angeli che muovessero i pianeti sulle sfere celesti si capisce da dove venissero quelle obiezioni a Newton.

Per spiegare questo “semplice fenomeno” dell’attrazione fra Terra e Sole qualcuno

potrebbe pensare di andare ancora più a fondo nell'indagine della natura illudendosi in tale maniera di trovare un perché dei perché, una causa delle cause. Ci potrebbe essere qualcuno che ancora non ha capito che la scienza è descrittiva e non dà risposte ultime ai nostri perché (come non può darle nessun'altra disciplina), ci può essere qualcuno che ancora non si arrende all'evidenza e tira fuori il modello quantistico del campo gravitazionale. Secondo tale modello (del quale fra l'altro resta ancora da verificare la correttezza) sono i gravitoni (particelle senza massa che viaggiano alla velocità della luce) a portare il "messaggio" della forza di gravità¹⁵⁰: il campo gravitazionale varia in un punto P dello spazio solo quando la massa M che lo produce fa arrivare alcuni gravitoni nel punto P "avvisando" il punto che c'è la tale massa a tale distanza (i gravitoni si distribuiscono su sfere sempre più estese al passare del tempo di modo che il loro numero, e quindi la forza da essi causata, diminuisce come l'inverso del quadrato della distanza). Uno scambio di gravitoni sarebbe quindi alla base dell'attrazione, se nel punto P c'è un altro corpo dotato di massa differente dal primo uno scambio di gravitoni causerà l'avvicinamento dei due corpi.

Benissimo, ma anche se il meccanismo descritto dalla teoria quantistica del campo gravitazionale fosse corretto bisognerebbe capire cosa abbiamo spiegato in realtà. Possiamo pensare che ogni corpo emette continuamente gravitoni in maniera uniforme nello spazio con una modalità tale da causare col loro scambio le azioni gravitazionali. Ma "perché" questi benedetti gravitoni dovrebbero essere emessi da ogni corpo dotato di massa? Nessuno lo sa. E "perché" dal loro scambio deriverebbe una forza? Nessuno lo sa. Quand'anche avessimo sufficienti motivi per includere i gravitoni fra gli enti "reali" (cioè per considerare funzionale e predittiva la teoria che include al suo interno delle particelle di massa zero dette gravitoni) non potremmo per questo sapere "perché" le masse si attirino ma solo "come" avviene l'attrazione; ci saremmo addentrati un po' di più nei particolari della spiegazione, saremmo entrati più nel dettaglio di alcuni fenomeni a livello microscopico, ma il perché ci sfuggirebbe ancora. E se qualcuno fosse tentato dal dire: "l'attrazione delle masse avviene perché si scambiano i gravitoni" si può sempre controbattere "e perché lo scambio dei gravitoni causa l'attrazione delle masse?".

5.14 Il principio di causa ed effetto

Il principio di causa ed effetto, il perché delle cose, non sta scritto nella natura, siamo noi che lo attribuiamo. Cerchiamo di attribuirlo secondo un criterio serio, logico e scientifico, ma non c'è nessuna garanzia filosofica di avere fatto le cose perbene, di avere dato l'interpretazione corretta delle leggi della natura. Non esiste un libro con le leggi della natura, e se anche esistesse nessuno ci può garantire che quello che noi abbiamo scoperto sulla natura coincide con quanto scritto nel libro. E purtroppo bisogna ricordare che non sempre cerchiamo di attribuire i nostri "perché" e le nostre relazioni di causa-effetto secondo un criterio serio, logico e scientifico; troppo spesso purtroppo sono pregiudizi, ideologie ed interessi politici ed economici a guidarci nei nostri ragionamenti.

Prendiamo ad esempio la schizofrenia (che come avrete capito non riuscirò mai a riconoscere come una malattia, ma ammettiamo per un momento che sia tale), essa è definita in base al riscontro di certi "sintomi" comportamentali. Tali sintomi definiscono la schizofrenia. Eppure c'è gente che dice che certi comportamenti sono causati dalla malattia. Sembra assurdo. La malattia coincide coi suoi sintomi, i sintomi sono causati dalla malattia, cioè detto in altre parole, i sintomi sono causati dai sintomi stessi. Questa non è scienza, non è logica, non è medicina, è pura ideologia. Certo si potrebbe dimostrare che c'è una causa profonda all'origine dei comportamenti schizofrenici, se questa causa si identificasse e si riscontrasse in tutti gli schizofrenici il ragionamento precedente avrebbe un senso. Però tale causa profonda non è mai stata trovata, è stata spesso ipotizzata, le conferme sperimentali di tali ipotesi non sono mai arrivate. Si può mai intervenire su una "malattia" in base a ipotesi mai dimostrate? Sì, direbbe qualcuno, se il rimedio (leggi psicofarmaci) funziona. Peccato però che neanche il rimedio

¹⁵⁰ Come i fotoni portano il messaggio dell'interazione elettromagnetica e danno luogo a fenomeni ondosi (onde luminose di varia frequenza) così i gravitoni secondo tale teoria porterebbero il messaggio dell'interazione gravitazionale dando luogo a fenomeni ondosi. Tali onde gravitazionali non sono state a tutt'ora rilevate ma si stanno approntando strumenti sempre più sensibili per cercare di registrarne il passaggio e dimostrarne l'esistenza.

funziona, anzi spesso la “cura” farmacologia, come è documentato ampiamente in un’apposita sezione del libro, danneggia il cervello in maniera permanente: accade quindi che il rimedio sia peggiore persino del “danno” iniziale (vero o presunto).

Mi preme sottolineare la valenza di queste riflessioni al di fuori dell’ambito scientifico propriamente detto e far riflettere sul fatto che il “perché” di un fenomeno storico, sociologico, psicologico, letterario o linguistico non è meno relativo. Anche le interpretazioni della storia ad esempio variano col variare dei dati raccolti, con l’avanzare di nuove ipotesi, col cambiare delle filosofie predominanti in questo o quel periodo. Se il principio di “causa-effetto” (strettamente legato al “perché” di un qualsiasi fenomeno) non ha nessuna garanzia di assolutezza ma è essenzialmente posto dall’uomo nel suo processo di conoscenza, nel suo tentativo di interpretare i dati empirici (descrivere il “come”), tutte le conoscenze umane e non solo la scienza soffrono della stessa limitazione. Insomma ancora una volta scopriamo che tutto è relativo, che nessuna forma di conoscenza è assoluta, anche se alcune di esse possono essere più o meno affidabili nella previsione dei fenomeni futuri, e quindi più o meno utili a noi per decidere sulle azioni da intraprendere per realizzare i fini che ci proponiamo.

La relazione di causa ed effetto origina da alcune tendenze innate nell’organizzazione dei nostri pensieri, e che ricordano da vicino il fenomeno dei riflessi condizionati. Per comprenderlo basta pensare ad esperienze comunissime, come quella di sedersi su una sedia nel medesimo istante (o appena un attimo prima) in cui si ode il tuono causato da un temporale o in cui una porta nella nostra casa sbatte per il vento. Istintivamente, magari solo per una frazione di secondo, prima ancora che abbiamo il tempo di razionalizzare quello che sta succedendo, ci viene da pensare di essere stati noi nel sederci ad avere causato quell’evento. Poi siccome non ci è mai capitato nella nostra esperienza il verificarsi di tuoni o lo sbattere di porte “causati” dall’atto del sedersi, diciamo a noi stessi: “ma che ti viene in mente, è stata solo una coincidenza, solo una casualità”.

Si comincia a comprendere quindi che nel nostro modo di ragionare, forse negli schemi cerebrali che ereditiamo geneticamente, è insita un’analisi dell’esperienza in base ad un principio di causa ed effetto. La relazione causale viene supposta da noi uomini dopo l’osservazione di due eventi in (più o meno rapida) successione temporale: chiamiamo semplicemente “causa” quello che avviene prima ed “effetto” quello che avviene dopo. Ed è ancora una volta l’abitudine, cioè il nostro bagaglio di esperienze, a farci considerare alcune successioni di eventi come collegate da un nesso causale ed altri no: non avendo mai visto un tuono scatenarsi a causa del nostro sederci scartiamo quella connessione causale, mentre avendo sempre visto il lampo precedere il tuono diciamo che il lampo è la causa ed il tuono l’effetto. Ma l’unica garanzia che possiamo avere della nostra corretta supposizione nel definire la causa e l’effetto, è solo questa esperienza di una successione temporale: nessuno vedrà mai in un evento della natura qualcosa di più che ci dia la garanzia assoluta di trovare la “causa” di un certo “effetto”.

Siamo noi esseri umani a porre la relazione causa-effetto fra due eventi, non sono gli eventi stessi che recano in sé la prova di tale nesso causale. Non esiste nessun evento X che reca in sé scritto il messaggio “io sono la causa di Y”, siamo sempre noi ad attribuire il nesso causale dopo aver osservato la successione temporale di numerosi fenomeni simili. Ma questo non ci dà nessuna garanzia che il rapporto di “causa-effetto” da noi trovato sia “vero”, “reale”, “assoluto”. Siamo alle solite, “realtà”, “verità”, “perché”, “causa-effetto”, sono tutti termini che dobbiamo reimparare ad utilizzare con significati relativi e non assoluti.

Immaginiamo di avere supposto un nesso causale del tipo “X è causa di Y”. Cosa succede se scopriamo il puntuale verificarsi di un altro fenomeno Z che occorre in un tempo intermedio fra il verificarsi di X e quello di Y? Se scopriamo che i tre fenomeni si verificano sempre secondo la sequenza X, Z, Y, cosa diciamo allora del nesso causale? Qual è la vera causa di Y, il fenomeno X o il fenomeno Z? E cosa dobbiamo pensare se poi scopriamo un fenomeno W che precede sempre X? E se scopriremo che il fenomeno X pur precedendo sempre Y non ne è la causa? Sono cose realmente accadute quando l’uomo si interrogava sulla generazione spontanea: non è la carne in putrefazione a generare gli insetti, ma sono le uova di altri insetti deposte nella carne; la carne è sempre presente come presupposto del fenomeno pur non essendo la causa.

Anche in questo caso allora a secondo del nostro progresso, dell’affinarsi delle nostre tecniche di osservazione e di indagine, possiamo di volta in volta indicare un fenomeno oppure un altro come causa e come effetto. Il nesso causale non è assoluto ma dipende dall’epoca in cui viene “scoperto” (ossia definito), dalla teoria all’interno della quale

viene inquadrato. Siamo sempre noi a porre queste relazioni causali perché in tale maniera si possa costruire un modello predittivo.

Ad esempio se scopriamo che la gastrite è causata dalla corrosione dei succhi gastrici, e che la corrosione dei succhi gastrici è quasi sempre generata da un problema di carattere psicologico e solo qualche volta da altri fattori (per esempio ingestione di cibi adulterati o di difficile digestione), potremmo dire che la causa della gastrite è l'ipersecrezione dei succhi gastrici, tale fenomeno a sua volta è molto spesso generato da un problema psichico che ne rappresenta la causa prima, anche se a volte la causa prima è l'ingestione di un certo tipo di alimenti. Ma potremmo anche continuare: se l'ingestione di un certo tipo di alimenti può causare la gastrite, ma di due persone differenti che mangiano lo stesso cibo se ne ammala solo una, cosa dire della causa prima? Forse si ammala quella più predisposta geneticamente? Forse si ammala quella il cui equilibrio psichico è peggiore? Come potete ben vedere da questo semplice esempio sul meccanismo di causa ed effetto nei sistemi complessi (quali possono essere gli organismi viventi) le cose non sono sempre così semplici come potrebbe sembrare a prima vista.

Faccio qui notare per inciso che sulla sola osservazione di una correlazione fra X e Y si potrebbero costruire mille modelli teorici:

- a) quello in cui X è causa di Y
 - b) quello in cui X è causa di un fenomeno ancora non scoperto Z il quale a sua volta causa Y
 - c) quello in cui X è causa di un fenomeno ancora non scoperto Z il quale ne genera un altro (anch'esso tuttora non scoperto) K che a sua volta causa Y
- ... e così via all'infinito

Ovviamente fra i vari modelli di cui sopra si tende a scegliere il primo (il più semplice e quindi il più utile), a meno che non ci siano esperimenti che siano spiegabili e prevedibili solo con uno dei modelli successivi. Solo in quest'ultimo caso avremmo la "garanzia" che "esiste" un nesso causale più complesso, quando grazie all'ipotesi di tale nesso riusciamo a interpretare e prevedere meglio i fenomeni del mondo che ci circonda; solo in tale caso una simile relazione causale risulta essere più utile a dispetto della sua complessità.

E che dire di tutte quelle volte che tendiamo ad affermare un nesso causale senza conoscere la successione temporale degli eventi? A volte ci capita di stabilire legami di causa ed effetto fra due eventi che osserviamo verificarsi in nello stesso luogo in un periodo "grosso modo coincidente" e ragionando per analogia con altri fenomeni simili decidiamo che uno dei due è la "causa" e l'altro l' "effetto". Quale garanzia di "verità" abbiamo per un tale nesso causale? La "garanzia" se c'è può essere al limite nella capacità di previsione del modello che utilizza un tale nesso causale, ma affidarsi ad una tale garanzia può anche essere fuorviante e portare a dei sistemi di pensiero autoreferenziali, cioè a delle ideologie basate su pregiudizi. Ad esempio se la velocità del suono fosse confrontabile con quella della luce (o in alternativa se ci trovassimo in un mezzo molto denso e rigido in cui la velocità della luce è molto rallentata mentre quella del suono è elevata) potremmo percepire i due eventi tuono e lampo quasi coincidenti e pensare che siccome avvengono sempre insieme il tuono causa il lampo; da qui potremmo prevedere che ogni volta che si ode il tuono si deve vedere da qualche parte il lampo, previsione che ci sembrerà persino corretta (almeno fino a che non sentiremo un rumore simile al tuono che non è connesso a nessun lampo). Un simile errore di fondo si trova in alcune interpretazioni biochimiche delle "malattie mentali": secondo tale teoria il verificarsi di un'alterazione nella quantità di alcune molecole di neurotrasmettitori presenti nel cervello (ad esempio serotonina e dopamina) è la causa di alcuni "disturbi mentali". Nessuno ha mai appurato quale sia la corretta successione temporale fra i due eventi, se cioè l'alterazione biochimica precede o segue la cosiddetta "malattia", per cui non si può parlare di nesso causale, ma al più di "collegamento" o di "concomitanza". Ed è facile che in questa come in varie altre circostanze simili sia la modificazione biologica a seguire nel tempo quella psicologica; ad esempio è la sensazione di paura dovuta ad una pistola che ci viene puntata contro che fa sì che venga prodotta l'adrenalina, e non è certo l'alterazione dei livelli di adrenalina a far sì che si manifesti un uomo che ci punta contro una pistola.

La difficoltà dell'attribuzione del nesso causale fra due eventi è esemplificato dal problema della definizione del rapporto fra "terapia" e "cura". È noto che una remissione dei sintomi di una malattia può essere ottenuta in seguito all'assunzione di

medicines come in seguito all'assunzione di un placebo¹⁵¹, e bisogna aggiungere che certi miglioramenti possono avvenire persino in seguito all'assunzione di certe medicine non grazie all'effetto dei loro principi attivi, ma in base ancora una volta all'effetto placebo; in certi casi si può arrivare benissimo a dire che si può guarire persino nonostante l'effetto di certi farmaci che a volte sono controindicati nel trattamento di una certa afflizione.

Prendiamo quindi l'esempio di una persona che asserisce di essere guarita da una certa malattia a causa dell'assunzione di un farmaco. Dal suo punto di vista l'assunzione del farmaco precede la guarigione, e la successione temporale dei due fenomeni fa ritenere che sia valido un nesso causale farmaco-guarigione. Però ...

- a) molte malattie guariscono da sole anche senza che si intraprenda alcuna terapia (basti pensare all'influenza, al raffreddore, al morbillo), se lo lasciamo fare il suo lavoro, il nostro sistema immunitario e la capacità di ripresa del nostro organismo spesso non hanno bisogno di nessun contributo esterno
- b) il solo atto di assumere una sostanza qualsiasi, unita alla speranza che tale sostanza sortisca un effetto positivo, può portare ad una guarigione per effetto placebo; sono documentati persino casi di guarigione dal tumore in seguito ad un'iniezione di soluzione fisiologica citazione libro
- c) molte manifestazioni patologiche sono manifestazioni nel corpo di un disagio psicologico (come spesso succede per la gastrite, la psoriasi, il mal di testa e molte altre cosiddette malattie psico-somatiche¹⁵²); un cambiamento interiore, può quindi condurre da solo alla guarigione
- d) se mentre si prende la terapia farmacologia si cambia dieta (magari in seguito ai consigli dietetici del medico) potrebbe essere tale cambio di dieta a causare la scomparsa dei sintomi della malattia

Per contrasto prendiamo il caso di una persona che asserisce di essere guarita da una certa malattia a causa di un miracolo (dell'acqua di Lourdes, dell'intercessione di un santo ...). Dal suo punto di vista la fedele devozione al santo, la preghiera e la fede, o la visita al luogo santo precedono la guarigione, e la successione temporale dei due fenomeni fa ritenere che sia valido un nesso causale con la guarigione. Però ...

- a) anche alcune malattie considerate mortali come il cancro a volte guariscono da sole anche senza nessuna terapia¹⁵³; se la medicina ufficiale insiste nel considerare tali auto-guarigioni come "inspiegabili" è probabilmente per una questione di potere (si vuole che un certo tipo di medicina sia l'unico depositario della scienza della guarigione) o di interessi economici (delle case farmaceutiche che fanno miliardi vendendo farmaci)
- b) il solo atto di fede nella possibilità di un miracolo può far sì che la guarigione avvenga per effetto placebo; se si può guarire dal cancro grazie alla fede in una finta medicina (il placebo) sicuramente si può guarire grazie alla fede nel soprannaturale
- c) per le malattie psico-somatiche il cambiamento interiore può condurre da solo alla guarigione, e la fede e la preghiera possono aiutare nell'attuazione di un percorso interiore che ponga fine al problema psicologico che causava la malattia

Da notare che i medici preferiscono avallare l'ipotesi del miracolo, ossia dell'evento "scientificamente inspiegabile", piuttosto che ammettere che la loro scienza sia molto approssimativa e che ancora non è in grado di spiegare molte cose nel funzionamento del nostro corpo; di conseguenza quando si sente affermare da certi medici che "la guarigione non è spiegabile in termini scientifici" invece che gridare al miracolo faremmo meglio a indignarci per la presunzione della scienza medica ufficiale, farebbero meglio ad affermare che "l'ortodossia medica occidentale non ha ancora trovato una teoria soddisfacente per comprendere simili fenomeni".

Del resto il nostro corpo è un organismo altamente complesso del quale ignoriamo ancora moltissime cose, e se è già difficile fare previsioni esatte per un qualsiasi sistema semplice si comprende quanto sia difficile fare affermazioni categoriche sul comportamento di un organismo vivente, o peggio ancora sul suo pensiero.

Quali sono i limiti di prevedibilità di un qualsiasi fenomeno? Possiamo determinare con certezza quello che accadrà nel futuro? Con quale approssimazione, con quali errori, con quale probabilità di prevedere correttamente l'andamento di un fenomeno?

¹⁵¹ Falso farmaco senza alcun principio attivo.

¹⁵² Come vedremo più avanti anche alcuni casi di cancro sono collegabili a traumi emotivi.

¹⁵³ Per ulteriori informazioni vedi il capitolo .

Laplace pensava che possedendo un supercalcolatore e mettendovi dentro i dati iniziali per posizione e velocità di tutte le particelle microscopiche che formano l'universo si potesse sia prevedere qualsiasi comportamento fisico futuro, che (andando a ritroso nel tempo) qualsiasi fenomeno passato. Di conseguenza da una tale ipotesi veniva fuori un'assoluta mancanza di libertà al nostro agire, tutto sarebbe risultato rigidamente predeterminato. Ma l'idea di Laplace è figlia del suo tempo¹⁵⁴, di quell'ottocento quando ancora le scoperte della scienza sembravano poter fornire grandi certezze all'uomo, grandi capacità di intervento sulla natura e una comprensione sempre più dettagliata di essa, insomma quando c'erano le condizioni ideali per la nascita della filosofia positivista e per la creazione di certi "dogmi scientifici".

Col passare del tempo però lo studio della fisica e la riflessione filosofica hanno dimostrato l'infondatezza dell'ipotesi di Laplace (quella su cui si fonda il cosiddetto "determinismo classico").

Una delle più banali è che è umanamente impossibile misurare una qualsiasi grandezza fisica con precisione assoluta: per esempio come si fa a determinare "esattamente" la lunghezza di una lamina di ferro? Dove comincia e dove finisce la lamina? La lamina ha delle basi esattamente parallele e rettilinee per cui possiamo definirne esattamente la lunghezza? Finisce col nucleo dell'atomo superficiale o con la nube elettronica? E l'atomo e l'elettrone sono forse sempre fermi nella stessa posizione o vibrano rispetto ad una posizione di equilibrio?

Alcune di queste difficoltà si possono superare impostando delle equazioni fisiche non più per la lamina nel suo complesso ma per il singolo atomo o per il singolo elettrone. Ma oltre a complicarci la vita in maniera incredibile, come possiamo fare operativamente a determinare posizione e velocità iniziale di ogni singolo atomo, nucleo, elettrone del sistema in esame? Come vedremo per le entità microscopiche di cui stiamo adesso parlando ogni misura comporta un'alterazione di quello su cui vorremmo indagare.

Facciamo quindi un passo indietro e chiediamoci che cosa vuol dire osservare, misurare una qualsiasi grandezza fisica come la posizione o la velocità di un corpo. C'è forse qualche virtù metafisica che ci permette di risalire dal mondo delle idee alla posizione e velocità dei corpi? No di certo, c'è piuttosto un processo di misura che non può essere effettuato senza perturbare l'oggetto stesso soggetto a osservazione. Vedere un corpo significa osservare l'informazione che un raggio di luce riporta a noi dopo essere stato diffuso dalla superficie dell'oggetto, misurare una profondità col sonar significa inviare onde sonore e analizzarne il riflesso, e così via qualsiasi altro meccanismo di osservazione implica l'invio di un "qualcosa" che incidendo sul nostro oggetto viene poi rimandato indietro a noi: dallo studio di quello che ci ritorna e di come ci ritorna noi deduciamo la misura di una grandezza fisica. Finché la misura coinvolge corpi macroscopici non ci sono grandi problemi, perché l'energia e la quantità di moto¹⁵⁵ comunicata da un piccolo fascio di onde sonore o luminose può non alterare significativamente energia e quantità di moto del corpo sul quale incidono. Se però inviamo una singola onda sonora o elettromagnetica su un corpo nucleare o subnucleare si intuisce facilmente che lo stesso processo di misura altera il sistema che stiamo misurando in maniera tale che noi riceviamo l'informazione del sistema perturbato e non di quello originale che avremmo voluto misurare. È quindi teoricamente impossibile conoscere esattamente tutte le posizioni e velocità iniziali di ogni singolo frammento di materia proprio perché è impossibile misurarle. Si potrebbe anzi dimostrare che l'incertezza sulla misura della posizione e quella sulla misura della quantità di moto sono sempre tali che il loro prodotto è maggiore di una certa quantità che per quanto piccola è sempre diversa da zero: la precisione con cui si misura la posizione è inversamente proporzionale alla precisione con cui si misura la quantità di moto, in due parole se riesco a misurare bene la velocità di una particella microscopica perdo informazioni sulla sua posizione (che altero col mio mezzo di indagine), e se misuro accuratamente la posizione perdo informazioni sulla sua velocità.

Siccome l'evoluzione del sistema dipende dalla conoscenza esatta della situazione iniziale (velocità e posizione) l'idea di Laplace diviene inattuabile da un punto di vista operativo. Questo fatto, che l'osservatore ed il suo metodo di osservazione non si possono scindere dal sistema osservato è fondamentale ed è in fin dei conti qualcosa che

¹⁵⁴ Nonostante alcuni filosofi come Hume già anticipassero certo relativismo "riscoperto" dalla fisica moderna (quantistica e relativistica).

¹⁵⁵ Grandezza fisica uguale al prodotto di massa per velocità, e quindi proporzionale alla velocità stessa.

si poteva “scoprire” anche con una indagine puramente filosofica (e ancora una volta ci sono filosofi che hanno anticipato queste “scoperte” della fisica, basti pensare al pensiero di Kant). Ma non è questo l’unica evidenza dell’impossibilità di costruire un sistema deterministico, un’altra è quella fondata sull’analisi della risoluzione delle equazioni del moto.

Infatti se è possibile fare un calcolo esattamente l’evoluzione nel tempo di un sistema di due corpi che si attraggono (o respingono) a vicenda, quando si analizzano sistemi formati da tre o più corpi l’evoluzione del sistema è calcolabile solo con delle approssimazioni e solo grazie all’uso dei calcolatori. Prendiamo ora in considerazione sistemi complessi (come ad esempio l’atmosfera in cui viviamo da cui dipendono le condizioni atmosferiche o i sistemi viventi): non potendo calcolare esattamente le posizioni e velocità iniziali di ogni singolo componente, e non potendo calcolare che in maniera approssimata l’evoluzione di ognuno di essi, ci troviamo nell’impossibilità di fare previsioni sensate su tempi lunghi. L’esempio delle previsioni del tempo credo sia sotto l’occhio di tutti: si riesce a fare una previsione media (non sempre molto esatta) della durata di 3 o 4 giorni. Se è già difficile prevedere il comportamento dell’organismo umano (cioè l’andamento dei processi biologici all’interno del suo corpo), immaginare di prevedere il pensiero e quindi comportamento futuro di un singola persona, tenendo presente che ignoriamo ancora moltissime cose sul funzionamento del nostro cervello, è un’idea che dovrebbe far sorridere qualunque serio scienziato.

CAPITOLO 6: Documenti contro la psichiatria

6.1 Nascita della psichiatria

La psichiatria vera e propria inizia nel 17° secolo in Francia, con l’istituzione di ospedali statali per i cosiddetti “malati di mente”, ma già prima esistevano ambiti di segregazione specifici per i cosiddetti “folli” e modi di gestire la follia incentrati sull’emarginazione del diverso, la sua esclusione, il suo esilio¹⁵⁶. I lebbrosari, nel frattempo svuotatisi dei loro primi ospiti, cominciano ad accogliere sempre più “folli”, in particolare quelli creati dalla rivoluzione industriale e dalla disgregazione del tessuto sociale preesistente. I costituendi manicomi si riempiranno ben presto di “folli”, poveracci, orfani, emarginati di vario tipo (uomini esclusi dai processi produttivi, disoccupati, disadattati).

La Francia fu il primo stato ad emanare specifiche leggi sui futuri manicomi che al momento si chiamarono “Ospedali generali”: l’amministrazione dell’ospedale era affidata ad un medico che poteva rinchiudere in tale istituzione chiunque egli ritenesse bisognoso, cronicamente ammalato, disoccupato, matto: in pratica possedeva il diritto di decidere della vita degli altri senza che fosse appello di sorta. Adesso qualche piccolo limite è stato posto all’operare di tali medici, ma essi continuano a togliere la libertà a degli esseri umani con la scusa di operare “per il loro bene”; ancor oggi, né più né meno di un tempo, la psichiatria viene usata per rinchiudere in un reparto ospedaliero chi, pur dando fastidio a qualcuno, non ha ancora infranto nessuna legge. E adesso come allora la maggior parte dei pazienti psichiatrici, appartengono alle fasce più povere della popolazione: strana cosa questa “malattia mentale” che colpisce soprattutto i poveri.

Una scienza si mette al posto della vecchia religione, il ricovero coatto per i “malati di mente” sostituisce le punizioni per gli empi, gli eretici e i miscredenti, la libertà tolta a chi entra in contrasto con la famiglia si sostituisce alle punizioni decretate dal magistero della chiesa a chi non rispetta i comandamenti. Come dice Peter Breggin, la psichiatria “si comporta a tutti gli effetti come se fosse una religione al di sopra del governo che definisce chi è buono e chi è cattivo, chi ha il diritto di vivere libero e chi no; e tutto ciò viene fatto passare per scienza. Come se la questione fondamentale fosse quella di rispettare la società piuttosto che certi valori fondamentali quali quello di essere liberi almeno fino a quando non si danneggia qualcuno o si viola una legge”.¹⁵⁷

Piano piano il numero dei ricoverati nei vari manicomi della “civilissima Europa” cresce, e così i manicomi diventano un affollatissimo “inferno sulla terra”, dove essere

¹⁵⁶ Per una resoconto più preciso si può leggere M. Foucault: “Storia della follia in età classica”.

¹⁵⁷ “A Brief history of psychiatry” articolo comparso sul giornale canadese Phoenix rising.

picchiati e maltrattate è la regola, la dimensione quotidiana del vivere. Ma ad un certo punto negli anni trenta il costo eccessivo del mantenimento di tali strutture fece sì che molti governi ne tagliassero i costi di gestione, licenziando molti impiegati e peggiorando ancora la vivibilità di quei posti infernali.

È in questo contesto che inizia un vero e proprio “assalto al cervello” per controllare i prigionieri di questi enormi gironi danteschi¹⁵⁸. Fino ad allora si utilizzava la “terapia della fame”, la produzione forzata del vomito, i salassi, le sedie ruotanti, le docce gelate, le violenze sistematiche sul corpo dei pazienti, gli strumenti di contenzione (camicia di forza, armadio di legno da cui esce solo la testa, cesta di vimini da cui spuntano i piedi e la testa); gli psichiatri arrivarono persino chiamare “terapia” l’inoculazione di malattie ai propri pazienti (scabbia e malaria). Ci sono poche torture che non furono applicate con la scusa di “produrre uno shock benefico per il bene del paziente” oppure di fare qualcosa per “evitare che il paziente fosse dannoso a sé stesso e agli altri”. Però anche queste ipocrite scuse difficilmente possono giustificare la castrazione degli uomini e la rescissione del clitoride delle donne dedite alla masturbazione (sintomi di “disturbi sessuali”), l’applicazione di ferri roventi alla nuca, l’ostruzione delle arterie cervicali con conseguente atrofia di alcune zone del cervello.

Quando si conoscono questi fatti è difficile pensare che la psichiatria sia nata sin dall’inizio come “scienza della mente” e come tentativo di “curare” le sofferenze mentali, queste sono idiozie buone per un libro di scuola o di università dove l’intento dell’autore è solo quello di indottrinare. La verità è invece che il “padre della psichiatria americana”, Benjamin Rush, oltre ad inventare la “sedia tranquillizzante” (che immobilizzava le persone facendole agonizzare per ore intere), fece morire per un salasso George Washington e fece morire rinchiuso in un manicomio persino il proprio figlio. Un simile esempio di sadicità, violenza e mancanza di amore filiale è difficilmente reperibile se non nella storia degli aguzzini delle carceri più malfamate.

Negli anni trenta si sperimenta per la prima volta l’aggressione diretta al cervello dei ricoverati. Il primo mezzo fu il coma da insulina: in seguito alla somministrazione di un’overdose di insulina il cervello perde lo zucchero necessario al nutrimento dei neuroni e inizia a morire, le cellule nervose avvizziscono e muoiono mentre il paziente è preso da convulsioni. Dopo una simile esperienza il paziente quando esce dal coma è così sconvolto da ringraziare l’infermiere-carnefice che gli offre un succo di frutta ed è docile per mesi. Il coma da insulina ha come “effetti collaterali” il danneggiamento permanente del cervello e la morte, ma è stato abbandonato probabilmente perché era una terapia costosa: per somministrare tale “terapia” servivano molte persone, ci volevano anche degli infermieri che dessero ogni tanto dello zucchero al paziente in modo che non morisse.

L’elettroshock fu una sorta di insulinoterapia più raffinata, più rapida, meno costosa, in cui lo shock e il danneggiamento cerebrale è prodotto dalle scariche elettriche. Meno note sono le altre simili “terapie” da shock inventate nel corso degli anni dalla psichiatria: si va dall’uso di veleni chimici e ritrovati farmaceutici (cardiazol, acetilcolina, indoklon, etilaldeide, sostanze che inducono coma temporaneo, attacchi epilettici, traumi profondi) allo shock da inalazione di anidride carbonica, o da sovradosaggio di anfetamine. Più distruttiva, più crudele e più diretta fu la “terapia” della psicochirurgia, distruzione “chirurgica” di un pezzo di cervello: la più famosa è la lobotomia, ottenuto spingendo un coltello rompighiaccio fra il globo oculare e la palpebra fino ad arrivare al lobo frontale, sede delle più alte funzioni umane. La lobotomia riduce le persone a una sorta di vegetali, annientati, distrutti a vita, ma sicuramente “docili e remissivi” e quindi finalmente “asintomatici”. Non crediate che tale pratica sia stata abbandonata perché ci si rese conto di quanto fosse barbara e violenta (d’altronde è legale ancora oggi), piuttosto divenne superata quando si ottenne lo stesso effetto con l’uso di alcune sostanze chimiche (psicofarmaci) che disconnettono il lobo frontale per il periodo che dura l’intossicazione neurologica da loro causata. Il primo farmaco psichiatrico fu la clorpromazina, fino ad allora utilizzata come anestetico; poi si scoprì che tale farmaco aveva un effetto denominato “lobotomia farmacologica” e lo si cominciò a usare come neurolettico.

Nel frattempo dalle due parti dell’oceano si andava affermando l’eugenetica, un folle mito razzista in nome del quale sono stati sterilizzati decine di migliaia di “malati mentali”. America e Germania nazista andarono a braccetto su questi programmi: lo statunitense dottor Popone, che era alla testa del più grande centro di pianificazione

¹⁵⁸ Per maggiori informazioni sugli abusi “terapeutici” compiuti nei confronti dei pazienti psichiatrici consiglio la lettura del libro “L’inganno psichiatrico” di R. Cestari.

familiare negli USA, elogiò i programmi eugenetici di Hitler, e quando andava in visita nella Germania nazista riportava come veniva bene accettata la sterilizzazione di massa in America.

Nel 1920 apparve in Germania un libro scritto da un tale professor Hoche (psichiatra) nel quale si propagandava lo sterminio dei “malati mentali”, considerati persone inutili che gravavano sull’assistenza statale. Nel 1939 i più illustri psichiatri della Germania nazista misero in pratica i programmi di eugenetica assassinando i loro pazienti; contemporaneamente la propaganda di regime diffuse filmati che esaltavano le tesi di Hoche, filmati che volevano convincere i tedeschi che l’uccisione di quei “poveri matti” fosse un atto di pietà. Così vennero creati dei centri di sterminio a Sonnenstein e Hadamar, nomi che scompaiono “curiosamente” dai testi scolastici. In quei tempi succedeva persino che i “pazienti” venissero portati negli ospedali statali solo per essere uccisi.

Quella fu una delle poche volte che il popolo tedesco protestò, i familiari dei pazienti si ribellarono, bloccarono i treni, e in seguito alle proteste furono fermati i centri di sterminio, ma l’uccisione sistematica dei pazienti continuò negli stessi ospedali.

L’esperienza degli psichiatri nella costruzione di questi primi lager fu quindi utilizzata per addestrare le sue SS allo sterminio degli ebrei, il massacro dei “pazienti psichiatrici” fu la prova generale dello sterminio degli ebrei, ma questi fatti, come al solito, scompaiono dai libri di storia. Come sono scomparse alcune frasi dai verbali del processo di Norimberga contro i crimini di guerra nazisti. “Se la psichiatria avesse preso una posizione di netta opposizione all’uccisione di massa dei pazienti tedeschi prima della guerra, c’è da pensare che l’intera idea e la tecnica dei centri di sterminio per il genocidio non si sarebbero materializzati”. È quanto disse il dottor Ivy, presidente dell’associazione medica americana.

Quando questi fatti vennero portati alla luce dal dottor Breggin nel 1974 egli fu assalito violentemente in pubblico da Leo Alexander, che era lo psichiatra delegato ufficialmente dal governo americano a presenziare al processo di Norimberga. Leo Alexander era un esponente della psichiatria più violenta e aggressiva, una persona che praticava l’elettroshock e la lobotomia, e che aveva applaudito ai programmi di sterilizzazione di Hitler. Ecco perché la psichiatria uscì indenne dal processo di Norimberga.

In tempi più recenti in Russia e nelle repubbliche sovietiche dell’est europeo i dissidenti politici venivano ricoverati negli ospedali psichiatrici e trattati con psicofarmaci che distruggevano la loro capacità di pensare, ridotti a larve umane. Ma i paesi “civili e democratici” che denunciavano questi scandali, che denunciavano la lesione dei diritti umani non rendevano mai pubblico il fatto che i farmaci impiegati in quelle che loro chiamavano “torture ai dissidenti” sono gli stessi usati altrove per la “cura dei malati di mente”, primo fra tutto l’Haldol. Come si faccia a credere che un farmaco utilizzato in Russia per torturare i prigionieri politici abbiano un effetto benefico sulle altre persone è veramente un mistero. Vedremo nel prossimo paragrafo cosa sono e come funzionano queste cosiddette “medicine”.

6.2 Gli psicofarmaci

Da quando sono stati ideati e sperimentati per le prime volte negli anni 30, gli psicofarmaci hanno rappresentato un mercato in continua espansione per le case farmaceutiche di tutto il mondo, attualmente molti dei medicinali più usati nella nostra società occidentale appartengono alla classe degli psicofarmaci. Ormai non solo gli psichiatri, ma anche i medici generici, gli infermieri delle case di riposo, gli operatori del settore scolastico, sono sempre più orientati a consigliare cure farmacologiche per ogni tipo di vero o presunto “disturbo”. D’altronde essere ricoverato in una struttura psichiatrica al giorno d’oggi significa, nella quasi totalità dei casi, essere costretto a prendere tali farmaci; alla fine del ricovero spesso si utilizzano le iniezioni di farmaci a lento rilascio (e lunga azione) in modo che il “paziente” non possa più sottrarsi alla “cura”. È usanza comune degli psichiatri privati dare ai pazienti un farmaco durante la prima visita e spiegare loro che avranno bisogno di farmaci per tutta la vita. Medici di base, medici dei presidi ospedalieri, neurologi, psicologi, psicoterapeuti e assistenti sociali ormai prescrivono (o consigliano la prescrizione) grandi quantità di antidepressivi e tranquillanti minori.

La psichiatria e buona parte della medicina ortodossa sostengono che per ogni specifico “disturbo” comportamentale c’è uno specifico farmaco “curativo”, ma non c’è

nessuna base scientifica per una tale affermazione. In realtà si può dimostrare¹⁵⁹ che tutti gli psicofarmaci esplicano la loro azione “terapeutica” proprio nel momento in cui cominciano ad intossicare le cellule neuronali, danneggiandole ed alterandone la funzionalità: l’effetto tossico e quello terapeutico coincidono come succede per l’elettroshock e la psicotomia.

La neurologia insegna infatti che appena una sostanza estranea entra in contatto col cervello i suoi effetti tossici si manifestano immediatamente anche come effetti psicoattivi. Tutti gli psicofarmaci, a causa della forte interconnessione e integrazione delle funzioni cerebrali¹⁶⁰ possono causare disfunzioni generalizzate. Essi inoltre danneggiano le più alte funzioni mentali, psicologiche e spirituali, aggrestando in particolar modo il lobo frontale (non per niente il neurologo Oliver Sacks, il famoso autore di “Risvegli” definisce le cure psicofarmacologiche una “lobotomia chimica”) e il sistema limbico.

Gli psicofarmaci producono i loro effetti di danneggiamento del cervello su ogni persona, non solo sui cosiddetti “malati mentali”, ma anche su volontari “non malati” e su pazienti con differenti diagnosi psichiatriche: non esiste un effetto specifico del farmaco su una specifica malattia.

D’altronde il funzionamento di tali farmaci è basato su tre semplici regole

- 1) Sei arrabbiato oltre ogni limite? Ti diamo un neurolettico così ti spegniamo il cervello e non dai più fastidio
- 2) Sei apatico e abulico? Ti diamo una droga stimolante
- 3) Sei depresso? Ti diamo un tranquillante così ti spegniamo il cervello e non pensi più alle tue angosce

Se al posto del calmante al “paziente” si somministrassero una decina di frustate si avrebbe ugualmente una “remissione dei sintomi”¹⁶¹, e lo stesso accadrebbe se alla persona apatica si facessero bere due bicchieri di vino, e al depresso un litro intero. Solo che al posto del vino gli psichiatri e gli altri “professionisti della psiche” utilizzano le benzodiazepine, stimolanti a piccole dosi, sonniferi ad alto dosaggio (come nel Tavor), oppure il Ritalin, che funziona da stimolante per gli adulti e da calmante per molti bambini: in fondo anche per il vino succede che due bicchieri rendono euforica una persona adulta e addormentano un bambino.

Molto indicativo è pure quanto scritto sul “foglietto illustrativo” di uno dei più diffusi neurolettici, il Serenase (aloperidolo). In tale carta si legge che il Serenase è “**indicato per le depressioni**, ha come possibili **effetti collaterali la depressione**, ha fra le **controindicazioni la depressione stessa**. Ancora una volta mettete alcool al posto di Serenase e troverete una “droga” (o farmaco?) che può scacciare la tristezza, che in certi momenti (a seconda della vostra condizione psicologica) può farla aumentare, e che altre volte può fare affiorare i pensieri più tristi in un momento in cui siete relativamente sereni. Non c’è nessuna differenza fondamentale fra le droghe chimiche vendute in farmacia e le droghe naturali vendute su uno scaffale del supermercato, nessuna vera differenza fra droghe lecite e droghe illecite. Sia le une che le altre creano dipendenza, hanno effetti dannosi sul cervello (che a lungo andare divengono irreversibili) e modificano le nostre percezioni sensoriali: sono queste le caratteristiche distintive delle droghe (vedi la definizione della parola “droga” su un dizionario qualsiasi).

Ma alla psichiatria interessa primariamente la “remissione dei sintomi”, e a quanto pare il fine giustifica i mezzi, dato che per secoli gli psichiatri hanno usato prima la violenza fisica, poi l’insulinoterapia, poi l’elettroshock e la psicotomia, e infine le droghe di sintesi chimica.

Non per niente Peter Breggin osserva in un suo libro¹⁶² che “la docilità e l’accondiscendenza che sono state osservate in seguito alla somministrazione dei neurolettici può anche derivare dal fatto che il paziente si rende conto che una ulteriore resistenza è futile o pericolosa”.

È una cosa che ho sentito raccontare spesso dai pazienti internati nelle strutture

¹⁵⁹ Come ha fatto lo psichiatra Peter Breggin nel suo libro “Brain-Disabling Treatments in Psychiatry: Drugs, Electroshock, and the Role of the FDA”, Sperling, 1997.

¹⁶⁰ Le funzioni del cervello sono strutturate in una maniera complessa, e sono tali da presentare una elevata reciproca dipendenza fra le varie sue parti e fra le varie funzioni che assolve.

¹⁶¹ Era così infatti che venivano “trattate” le persone nei manicomi prima, e spesso anche dopo, dell’avvento degli psicofarmaci.

¹⁶² “Brain-Disabling Treatments in Psychiatry: Drugs, Electroshock, and the Role of the FDA”, Sperling, 1997.

psichiatriche italiane, i quali dopo un po' di tempo si rendono conto che la maniera migliore per uscire dal reparto è quella di accontentare i medici, di fingersi docili e ubbidienti. Per spiegare meglio il rapporto medico-farmaco-paziente riassumo in breve la tipica storia di un "trattamento farmacologico" all'interno di un reparto psichiatrico. Il primo giorno passa il medico e ti chiede "come stai?", tu rispondi "non molto bene"; di conseguenza lo psichiatra ti aumenta la dose di farmaci che ti sconvolgono la mente e che ti fanno male anche a livello fisico. Il giorno dopo puoi essere ancora così sprovvaduto da essere sincero in modo che si ripeta la scena del giorno prima, ma il terzo giorno di sicuro quando passa il medico tu per paura che ti rifaccia lo stesso scherzetto gli dici che stai meglio; lo psichiatra allora fa un sorrisetto, ti da una pacca sulla schiena e dice "hai visto che la terapia comincia a funzionare?"

Le persone che vestono il camice bianco e che si comportano in questa maniera vengono considerate "professionisti della mente": io direi piuttosto che si tratta di squallidi attorcucoli di second'ordine, che giustificano con simili farse il fatto che la collettività elargisce loro uno stipendio alla fine di ogni mese.

Bisogna precisare che a dispetto di più di due secoli di ricerca intensiva, non si è scoperta nessuna causa genetica o biologica di nessuna "malattia mentale", e non sono stati rilevati squilibri biochimici nelle menti dei pazienti fino a quando non vengono somministrati loro i farmaci. Certi "scienziati" e "ricercatori", nonché certi "medici" insistono lo stesso nell'affermare che antidepressivi come il Prozac correggono una "neurotrasmissione serotoninergica ipoattiva" (difetto di serotonina nel cervello), o che neurolettici come l'Haldol correggono "neurotrasmissioni dopaminergiche iperattive" (eccesso di dopamina nel cervello) anche se non esistono prove scientifiche a sostegno di tali affermazioni che sono ancora meno che semplici ipotesi. Perché una ipotesi del genere, dopo anni che nessuno è riuscito a dimostrarla, comincia a sembrare sempre più una menzogna, funzionale solo al mercato degli stupefacenti leciti (gli psicofarmaci venduti in farmacia).

Tale ipotesi è poco credibile anche per altri due fatti. Il primo è che i cosiddetti "disturbi mentali" non producono i deficit cognitivi ai danni della memoria o del ragionamento astratto, non causano cioè i danni tipicamente riscontrabili nei disordini neurologici accertati, nelle patologie del sistema nervoso centrale.

L'altro è che il cervello, ben lungi dall'accettare la "sostanza deficitaria o curativa" che secondo certi "scienziati" dovrebbe curare una "malattia mentale", reagisce all'azione di qualsiasi psicofarmaco (e di qualsiasi altra sostanza tossica) cercando di annullarne l'effetto. Questa è una delle cause degli effetti collaterali negativi di tali farmaci, e del fenomeno della dipendenza da tali sostanze. Quando il Prozac induce un eccesso di serotonina, il cervello automaticamente riduce la fuoriuscita di serotonina dalle terminazioni nervose e riduce il numero di recettori che possono ricevere la serotonina. Quando l'Haldol riduce la reattività nel sistema dopaminergico, il cervello reagisce con una iperattività dello stesso sistema incrementando il numero e la sensibilità dei recettori della dopamina.

Da un punto di vista fisiologico il cervello non può riprendersi dall'effetto dei farmaci con la stessa rapidità con cui viene sospesa la loro somministrazione: il meccanismo compensatorio appena descritto a volte torna alla normalità alcune settimane o alcuni mesi dopo che il farmaco è stato abbandonato. La discinesia tardiva è una degenerazione irreversibile dovuta all'intossicazione da farmaci, essa si verifica quando il cervello dopo un uso prolungato e massiccio di sostanze tossiche non riesce più a tornare alla normalità. Tale malattia consiste nella comparsa di movimenti involontari (discinetici) della muscolatura della bocca, delle labbra, della lingua, a volte anche degli arti e del tronco. A volte sono presenti anche tic facciali, movimenti incontrollati delle dita o altri movimenti insoliti. In realtà esistono prove documentate di analoghi danni permanenti alle funzionalità tipicamente cognitive del cervello (vedi più avanti).

Disintossicarsi dagli psicofarmaci è uno dei primi passi che dovrebbero fare i "malati mentali" per recuperare la loro salute e la loro dignità, ma spesso hanno paura che le loro sofferenze peggiorerà se abbandonano i farmaci: il continuo lavaggio del cervello dei medici ovviamente alimenta tali paure, spesso gli psichiatri dicono ai loro pazienti che essi avranno bisogno di medicine per il resto della loro vita.

D'altronde il fatto che una persona dica di sentirsi meglio dopo avere assunto un farmaco, non significa necessariamente che tale farmaco abbia corretto un disordine biochimico. Da millenni gli uomini consumano bevande alcoliche, caffè, te, tabacco, foglie di coca e marijuana per aumentare il loro senso di benessere. Questa non è certo una prova che il benessere (vero o presunto) da loro sperimentato sia dovuto ad uno

squilibrio biochimico o a qualsiasi altro difetto cerebrale.

Sull'uso dei farmaci per "curare" i "disturbi del pensiero e del comportamento" mi piace riproporre un paragone di Peter Breggin: l'idea che uno stato irrazionale, di grande stress o di angoscia sia causato da un danno cerebrale, ha la stessa valenza dell'idea che un programma televisivo offensivo o irrazionale sia causato da un guasto nel televisore.

La realtà è che, una volta prodotti e messi in commercio, gli psicofarmaci sono diventati un business miliardario per le multinazionali farmaceutiche. Essi sono inoltre un potente strumento di controllo sociale per qualsiasi governo: grazie ad essi infatti è possibile sedare una larga fascia di sintomi di quel disagio sociale che le nostre strutture socio-economiche hanno generato. Il potere economico e sociale potrebbe essere messo in crisi da una forte reazione popolare se ci si rendesse realmente conto che le angosce, le ansie, le depressioni, i disagi esistenziali che sperimentiamo nel mondo contemporaneo derivano da una ben precisa struttura sociale, da un mondo alienante, consumistico e spersonalizzante costruito su misura per i profitti di pochi affaristi. I vari governi statali hanno quindi bisogno di un esercito di "professionisti" della psiche che convincano la gente a prendersela con un falso squilibrio biochimico del proprio cervello piuttosto che coi veri responsabili del proprio malessere ("è colpa tua, non della società"). D'altronde le menzogne in questo campo sembrano non avere limite: anche dell'elettroshock e della lobotomia si è detto che correggono gli squilibri biochimici del cervello.

È importante notare che fra gli effetti collaterali di qualsiasi sostanza psicotropa (e in quanto tale tossica per il cervello) c'è la diminuita capacità di giudizio sugli effetti positivi o negativi di tali droghe sulle proprie funzioni cerebrali. Le persone ubriache spesso non riescono a stimare obiettivamente la propria capacità di guidare un'automobile o di discutere in maniera sensata. Lo stesso si verifica in misura maggiore o minore con l'uso di marijuana (certamente non paragonabile per effetti tossici all'alcool), con l'anfetamina e con tutti gli psicofarmaci. Generalmente la persona si rende poco conto del danno che hanno riportato le proprie funzioni mentali ed emotive fino a quando non smette di assumere quella sostanza tossica per il tempo necessario al cervello per ristabilirsi. A volte addirittura succede che le persone si rendono conto del loro stato ma lo attribuiscono a fattori esterni invece che al farmaco, e così essi stessi chiedono un trattamento farmacologico più intenso. Questo è dovuto ovviamente anche al fatto che i medici raramente spiegano quali possano essere gli effetti collaterali dei farmaci da essi prescritti.

È importante rilevare che la difficoltà a giudicare obiettivamente il danno prodotto dai farmaci è causata anche da motivi psicologici: non si vuole ammettere di avere delle funzioni mentali danneggiate, non si vuole ammettere che il farmaco (nel cui benefico effetto si è confidato) faccia del male, non si vuole contraddire il medico e non si vogliono deludere le sue aspettative.

Ci sono farmaci che addirittura possono portare come "effetti collaterali" idee suicide o arresto cardiaco e che vengono prescritti dai medici con la massima serenità; nella quasi totalità dei casi i medici che prescrivono tali farmaci non informano i loro pazienti sulla potenziale pericolosità di tali sostanze. Il tanto osannato prozac, la "pillola della felicità", ha causato numerosi suicidi, ci sono numerose cause pendenti contro la casa farmaceutica che lo produce, e in America ci sono associazioni di "sopravvissuti al prozac". Una delle classi di psicofarmaci più usate e più dannose sono i tranquillanti maggiori, ad essi dedico un paragrafo apposito.

6.3 I tranquillanti maggiori

È ormai accertato, ed affermato anche dalla psichiatria ufficiale, che l'uso di questa categoria di farmaci induce nei pazienti una malattia detta discinesia tardiva che comporta una notevole perdita di controllo sulle funzioni motorie del corpo. Ma ci sono voluti venti anni per la psichiatria (dal '53 al '73) per dare un riconoscimento formale ai sintomi della discinesia nonostante la maggior parte degli studi ora indica che tale malattia abbia colpito una percentuale dal 25 al 50 per cento dei pazienti trattati con questi farmaci. Non c'è da meravigliarsi quindi se questa pseudo-scienza legata a doppio filo agli affari miliardari delle industrie farmaceutiche, ci metterà anche di più per riconoscere il danno che viene fatto alle facoltà mentali dei suoi pazienti. È molto più facile lasciarsi sfuggire l'esistenza dei "sintomi mentali" in individui per altro già considerati (arbitrariamente) folli, ed è molto più difficile ammettere di essere colpevoli

della distruzione non solo delle funzioni fisiche, ma anche di quelle mentali di milioni di esseri umani.

Eppure le prove dirette e indirette di questo danno sono ormai disponibili da tempo persino nelle pubblicazioni della psichiatria ufficiale; in esse si scopre che un'alta percentuale di pazienti sofferenti di discinesia soffrono pure di seri deterioramenti cerebrali. Tali dati sono stati dovuti tirare fuori dalle note a piè pagina perché tutti i ricercatori del campo hanno cercato di mettere da parte il problema o hanno deciso, senza alcuna base razionale, che tali danni dovevano essere avvenuti indipendentemente o prima della discinesia.

Il dottor Ivnik in una sua pubblicazione del 1979 ammette che molti pazienti sofferenti di discinesia tardiva alla clinica Mayo presentano sintomi di demenza, ma poi argomenta che la demenza non è permanente perché è stato trovato un caso in cui i sintomi si attenuavano parzialmente con la sospensione della somministrazione dei farmaci. Questo è un bell'esempio di arrampicata sugli specchi: un simile parziale miglioramento è sempre da aspettarsi una volta sospesa la somministrazione della tossina nociva, e ad ogni modo secondo quanto ammette lo stesso Ivnik, il paziente è stato ugualmente danneggiato in maniera permanente nelle sue funzioni cerebrali.

Studi più recenti hanno indicato che una larga percentuale di pazienti trattata con tranquillanti maggiori sviluppano psicosi indotte da farmaci che sono più forti dei problemi per i quali si erano sottoposti alle cure farmacologiche (Chouinard e Jones, 1980). Gli autori di questi studi credono che i nuovi sintomi psicotici sono dovuti ad irreversibili danni cerebrali causati dai farmaci ed hanno etichettato questa malattia come psicosi tardiva per sottolineare il suo parallelismo con la discinesia tardiva. Altre ricerche mostrano che la maggior parte dei sofferenti di discinesia tardiva non si lamentano dei loro sintomi e rifiutano addirittura di ammetterne l'esistenza pure se posti di fronte all'evidenza: questo può essere un indizio rivelatore di un serio danno ai principali centri cerebrali. Una simile comportamento si osserva in persone che soffrono di serie malattie cerebrali causate dall'alcolismo o dalla sifilide.

Uno studio coordinato a livello nazionale condotto in America usando sofisticati test psicologici ha trovato che c'è una relazione fra l'assunzione totale di farmaci e il deterioramento mentale dovuto a permanente danno cerebrale (Grant ed altri, 1978)¹⁶³. I pazienti in questo studio non erano stati internati ed avevano storie relativamente brevi di trattamento farmacologico. Una versione non pubblicata dei risultati di questi studi è stata presentata nello stesso anno all'interno di un congresso scientifico. Nell'ultima riga di tale rapporto è scritto testualmente che "è chiaro che i farmaci antipsicotici devono essere analizzati per la possibilità che la loro estesa assunzione causi disfunzioni cerebrali generali". Nella versione con cui il rapporto di tale studio è stato successivamente pubblicato, questa conclusione è "stranamente" assente, e nella versione pubblicata dall'Associazione Psichiatrica Americana è stata inserita addirittura una fuorviante e scorretta conclusione che il danno cerebrale è correlato con la schizofrenia. In ogni caso i dati raccolti in questo studio mostrano chiaramente che la quantità di farmaci ingeriti è il fattore chiave.

Per concludere le nuove sofisticate tecniche radiologiche hanno ripetutamente mostrato che i pazienti trattati con farmaci spesso soffrono di atrofia (restringimento) del cervello, ed anche questa volta i ricercatori hanno cercato di attribuire tali danni alla schizofrenia. Ma se la schizofrenia (ammesso che esista) potesse causare atrofia del cervello, lo si sarebbe notato nelle decine di migliaia di autopsie eseguite negli anni precedenti all'introduzione degli psicofarmaci. Per decenni le più sofisticate e minuziose analisi non sono riuscite a documentare nessuna atrofia in questi pazienti; la sua apparizione sui molto meno sensibili test radiologici può essere attribuita solo all'avvento dei farmaci.

Ci sono poi le prove indirette del danno permanente di tali categorie di farmaci alle funzioni cognitive del cervello. La discinesia infatti è prodotta da un'alterazione delle funzioni della dopamina, sostanza neurotrasmettitrice che ha una funzione essenziale non solo nella regione striata del cervello (dove è noto che si sviluppano i sintomi della discinesia tardiva), ma anche nelle zone dove risiedono le più importanti attività cerebrali. Non c'è quindi nessuna ragione per credere che i danni causati dai farmaci vengano limitati alle sole attività motorie. Bisogna notare che la regione cerebrale in cui si sviluppa la discinesia non si limita alle funzioni di controllo motorio, ma è anche

¹⁶³ I dati sugli studi di Grant, Chouinard e Jones, Ivnik, sono tratti da l'articolo "Permanent mental deterioration from major tranquilizer therapy" di Peter Breggin comparso sul giornale canadese "Phoenix rising".

legata agli ingressi sensoriali; il suo danneggiamento porta ad un appiattimento emozionale causando indifferenza ed apatia simili a quelle causate dalla lobotomia.

È anche ben noto in neurofisiologia che tutte le neurotossine (agenti dannosi per le cellule nervose) producono danni cronici e irreversibili dopo prolungate esposizioni, tanto quanto tende a fare l'alcool. I tranquillanti maggiori danneggiano in maniera complessiva le cellule cerebrali in un modo così ovvio da guadagnarsi il nome di "neurolettici", che è sostanzialmente equivalente a neurotossine. Se i tranquillanti non producono danni permanenti ai principali centri cerebrali allora essi sono le prime neurotossine a non avere questo pericoloso effetto.

6.4 L'elettroshock

Sembrerà assurdo a chi non è a conoscenza dei termini della questione, ma l'elettroshock in tempi recenti sta diventando sempre più popolare, e persino la psicoturgia trova nuovamente chi parla in favore di essa. In Italia lo psichiatra Cassano è un fervido sostenitore dell'uso dell'elettroshock e ha raccolto attorno a sé un gruppo di colleghi che ne condividono le idee e le pratiche. Le macchine per somministrare l'elettroshock si trovano ancora in molte strutture psichiatriche, specialmente in quelle private, dove qualsiasi controllo diventa molto più difficile che non nelle strutture pubbliche. In teoria in Italia chi subisce l'elettroshock deve firmare il suo consenso alla terapia, in pratica, conoscendo con quali ricatti vengano estorti i consensi all'interno di una struttura psichiatrica, si sa che il cosiddetto consenso firmato non è una garanzia.

Uno dei motivi della "riscoperta" dell'elettroshock va ricercato nell'ipotesi dello squilibrio biochimico come causa del "disturbo mentale": oltre a giustificare l'uso degli psicofarmaci tale menzogna tende a giustificare qualsiasi altro intervento che aggredisca la chimica del cervello, con le scosse elettriche o con la rimozione fisica delle parti giudicate "malate" o "dannose". L'altro motivo va ricercato nel giro di miliardi legato alla pratica dell'elettroshock.

Questo è un motivo ricorrente nella moderna pratica medica: se un intervento complesso e costoso viene rimborsato dal servizio sanitario, allora si genera un business miliardario attorno all'uso di tale pratica. Sono molte infatti persone che guadagnano dall'uso ripetuto e frequente di tale intervento, le case farmaceutiche che producono i farmaci utilizzati in tale pratica, i medici che la effettuano, le aziende che costruiscono i macchinari. Da notare che i medici oltre allo stipendio molto spesso ricevono "regali" diretti e indiretti (cene, viaggi, finanche soldi, vedi il libro "La mala ricetta") dalle case farmaceutiche e dalle aziende che producono strumenti terapeutici. Si spiega così come anche pratiche barbare e quasi desuete come l'elettroshock e la psicoturgia possano trovare nuovi fautori. Alla stessa maniera si spiega come mai interventi chirurgici e trapianti vengano praticati sempre più spesso anche quando è ben difficile dimostrare un loro effetto benefico.

Una delle idee che sta alla base dell'utilizzo dell'elettroshock (e delle altre terapie da shock) è la seguente: se la "follia" è stata causata da un evento traumatico, un trauma di uguale o maggiore intensità può servire a ristabilire l'equilibrio, come dire che se il cervello è malato forse prendendolo a calci si rimette a posto. Se tutti i medici la pensassero così forse consiglierebbero whisky per i malati di ulcera e una passeggiata sotto la pioggia per chi ha l'influenza.

Le persone sottoposte a coma da insulina ed elettroshock furono forse i primi esempi di cavie umane. "Non un'altra volta! È mortale!", furono le parole pronunciate dalla prima vittima dell'elettroshock quando seppe che sarebbe stata sottoposta nuovamente al trattamento. Inutile dire che nessuno si curò di rispettare la sua volontà né quella di altri milioni di esseri umani che da allora furono costretti a subire la stessa tortura.

Elettroshock significa passaggio di corrente elettrica attraverso il cervello per provocare delle convulsioni; quando si applica una tale corrente il danno cerebrale è garantito, la sua entità dipende dall'intensità e dalla durata delle scosse¹⁶⁴. Recentemente sono stati usati numerosi sedativi per diminuire le convulsioni ed eliminare la paura e la resistenza di molta gente, oltre ad eliminare certi "effetti collaterali" quali schiene ed arti spezzati dalla violenza delle convulsioni. Questi farmaci, particolarmente paralizzanti muscolari ed anestetici, servono solo a rendere più docile il paziente, ma invece di diminuire gli effetti dannosi delle scosse sono dannosi

¹⁶⁴ Per approfondimenti vedi il libro citato alla nota 159.

essi stessi; per altro in presenza di tali farmaci sono necessarie scosse più intense per ottenere l'effetto desiderato, cioè le convulsioni.

L'elettroshock produce amnesia, incapacità ad apprendere, danni cerebrali irreversibili, paura, apatia, perdita di creatività, caratteristiche queste che ne fanno un ottimo mezzo di controllo della personalità, niente di strano quindi che la sua sperimentazione venne sovvenzionata dalla CIA in funzione del suo programma di "controllo mentale".

Tali esperimenti portati avanti dal dottor Ewen Cameron consistevano in periodi di uno o due mesi di elettroshock (6 scosse due volte al giorno, a volte anche in soggetti di 60 anni) e nell'uso immediatamente successivo (in un periodo in cui secondo lo stesso Cameron nel paziente vi è completa amnesia) di messaggi registrati che venivano fatti ascoltare per 16 ore al giorno, il tutto condito con dosi massicce di barbiturici che inducevano il sonno per gran parte della giornata. Da notare che il dottor Cameron fu eletto di volta in volta presidente dell'Associazione Psichiatrica Americana, Canadese e Mondiale, nonché della Società di Psichiatria Biologica, segno più che mai evidente che i suoi colleghi approvavano ed ammiravano le sue "ricerche".

D'altronde nello stesso periodo fra gli anni 40 e 50 vi furono numerosi altri esperimenti simili riportati nelle riviste psichiatriche con nomi agghiaccianti quali "elettroshock regressivo", "blitz elettroshock", "terapia di annichilazione". Queste tecniche furono poi abbandonate, ma nel 1966 un'altra forma di elettroshock intensivo fu introdotta il cui uso pare essere in aumento. Tale tecnica detta "terapia elettroconvulsiva multipla monitorizzata" prevede 4-8 scosse a due minuti di intervallo per ogni seduta

Da notare che i soldi per tali esperimenti non furono forniti solo dalla CIA: la maggior parte dei soldi necessari per sviluppare queste tecniche sono sempre venuti dagli stessi pazienti che le subivano e dai loro parenti che pagavano per il loro ricovero nei vari istituti di "salute mentale".

Riporto qui di seguito la narrazione autobiografica di un "paziente" che subì l'elettroshock a 6 anni. Sono pagine della "storia della scienza" che nessun libro ufficiale ama riportare.

6.5 La storia di una vittima

(Ted Chabasinsky, ricoverato a New York nel 1944)

Questa è la storia dell'altra metà della mia vita.

Psichiatri e assistenti sociali avevano già deciso prima ancora che io nascessi che io sarei diventato un paziente delle istituzioni psichiatriche. La mia madre naturale era stata rinchiusa poco prima che io nascessi e fu rinchiusa nuovamente subito dopo. L'assistente sociale del Foundling Hospital disse ai miei genitori adottivi che mia madre era "diversa" e Miss Callaghan ben presto li indusse a trovare sintomi anche in me. Ogni mese Miss Callaghan veniva a discutere dei miei problemi coi miei genitori adottivi. Se io volevo semplicemente stare nel giardino sul retro con mia sorella e giocare a fare tortine di fango, questo era un segno che ero troppo passivo e introverso, e mia madre e mio padre avrebbero dovuto incoraggiarmi a esplorare maggiormente gli altri posti nelle vicinanze. Quando iniziai a vagare per i dintorni andai nel giardino di un vicino di casa e colsi alcuni fiori. Il vicino si lamentò e Miss Callaghan tenne una lunga discussione coi miei genitori sul modo di reprimere i miei impulsi dannosi.

Quando Miss Callaghan ebbe scoperto abbastanza sintomi fui spedito in un istituto psichiatrico per bambini per essere diagnosticato ufficialmente e diventare una cavia per la dottoressa Lauretta Bender. Fui uno dei primi bambini "trattati" con l'elettroshock. Avevo sei anni.

Non volevo subire l'elettroshock, non volevo! Ci vollero tre infermieri per tenermi. All'inizio fu la dottoressa Bender in persona ad azionare l'interruttore, ma più tardi quando non fui più un caso interessante, il mio torturatore fu diverso ogni volta.

Volevo morire, ma non avevo realmente idea di cosa fosse la morte. Sapevo che era qualcosa di terribile. Forse sarò così stanco dopo il prossimo trattamento che non mi alzerò più, e sarò morto. Ma mi rialzavo sempre. Qualcosa in me al di là dei miei desideri mi faceva ritornare in me stesso. Memorizzavo il mio nome, insegnai a me stesso a dire il mio nome. Teddy, Teddy, io sono Teddy ... io sono qui, io sono qui, in questa stanza, nell'ospedale. E la mia mamma se n'è andata ... Voglio andare giù, voglio andare dove l'elettroshock mi sta mandando, voglio smettere di lottare e morire ... e qualcosa mi ha fatto vivere e andare avanti a vivere. Dovevo ricordarmi di non

lasciare che nessuno mi stesse più vicino.

Passai il mio settimo compleanno in questa maniera, e il mio ottavo ed il nono rinchiuso in una stanza al Rockland State Hospital. Avevo imparato che la migliore maniera di resistere era di dormire il più possibile, e dormire era tutto quello che potevo fare in ogni caso. ero in uno stato di costante deperimento ed iniziai ad avere raffreddori che duravano tutto l'anno perché il più sadico infermiere spegneva il riscaldamento e apriva la finestra anche a Dicembre. Il dottor Sobel disse che ciò era un segno della mia debolezza e che non amavo l'aria fresca.

A volte gli infermieri lasciavano la porta della mia stanza aperta mentre il resto dei ragazzi andavano nella stanza da pranzo ed io andavo in giro a cercare qualcosa da leggere, qualcosa da guardare, con cui giocare, qualsiasi cosa che avessi potuto usare per distrarmi. Conservavo parte del mio cibo e pensavo per ore a quando l'avrei mangiato. A volte i gatti correvano attraverso la stanza, lungo i muri, e li guardavo con attenzione stando attento a non spaventarli. Avrei voluto essere abbastanza piccolo da correre sotto la porta come potevano fare loro. A volte non c'era niente nella stanza, proprio niente, ed io mi stendevo sul materasso e piangevo. Cercavo di addormentarmi ma non potevo dormire 24 ore al giorno, e non potevo sopportare i sogni. Mi raggomitavo come una palla, afferrando i ginocchi e rotolando avanti e indietro sul materasso cercando di confortarmi. E ho pianto e pianto sperando che qualcuno venisse. Sarò buono dicevo. E l'infermiere mi guardava fisso inaspettatamente attraverso la piccola finestra irrobustita con dei fili all'interno in modo che io non potessi rompere il vetro ed uccidermi.

E così ho passato la mia infanzia svegliandomi da un incubo all'altro in stanze chiuse a chiave con ritagli di giornali e pagine di fumetti strappate e croste di pane e i miei amici i gatti, con nessuno che mi dicesse chi fossi. E quando compii 17 anni e i medici pensarono di avermi distrutto mi liberarono.

6.6 Malattia mentale?

Nel libro di E. Cotti "Contro la psichiatria" (ed. La Nuova Italia) si narrano varie vicende di pazienti diagnosticati "malati di mente" e rinchiusi in un reparto psichiatrico che, grazie alla pazienza e alla disposizione al dialogo del medico-antipsichiatra Cotti, riprendono in mano la propria vita. In ognuna di queste storie la "malattia", dopo un'attenta indagine, si rivela essere solo la manifestazione esteriore di una vicenza esistenziale.

Ad esempio nel caso del paziente denominato "Sergio" (diagnosticato come sofferente di "schizofrenia catatonica") si legge che "era davvero conciato male, non parlava più se non a monosillabi o con cenni del capo, rimaneva immobile e fisso in atteggiamenti statuari, anche abbastanza complicati, tanto che aveva già qualche deformazione da postura scorretta". Secondo il resoconto della madre Sergio "era sempre stato un ragazzo molto isolato, poco socievole, che aveva interrotto gli studi senza un perché, che passava ore e giorni e notti solo e silenzioso" e che "durante questi periodi trascurava anche il cibo". La famiglia per giunta era molto povera.

Il primo passo di Cotti (e della sua equipe che con lui lavorava nell'ottica del superamento del manicomio) fu quello di non dargli medicine, di lasciarlo libero e di assegnargli una camera tutta per lui (cosa che non aveva mai potuto avere nella minuscola casa dei genitori). All'inizio non parlava per niente ed assumeva spesso le sue pose immobili (i cosiddetti atteggiamenti "catatonici"), ma dopo pochi giorni cominciò ad emettere i primi monosillabi, ed accettò di pranzare in sala con gli altri.

Dopo sei giorni Cotti lo invitò a fare un giro per i colli bolognesi sulla sua auto, e qui sembra avvenire il primo miracolo: dopo che Sergio rimane incantato per mezz'ora a guardare il cielo comincia ad essere molto più sciolto nei movimenti. La sera dopo viene ripetuta l'escursione ed ecco cosa succede:

"La serata era simile alla precedente, ritornammo allo stesso punto ed io alla vista di un pianeta molto bello e luminoso, allo zenit, cominciai a chiedermi ad alta voce che pianeta fosse. Quale non fu la mia sorpresa nel sentire dietro le mie spalle la voce di Sergio che mi spiegava che quello non poteva essere altro che Giove, dimostrando di possedere una competenza di astronomia non comune. Ma quello che mi colpì più di tutto fu la sua estrema sensibilità e raffinatezza nel descrivere i colori, le sfumature e le sue sensazioni. Aveva davanti a me uno squisito poeta del cielo che sentiva e parlava da lasciare senza fiato. Era scomparso lo schizofrenico catatonico ed era rimasto un giovane dotato di una sensibilità eccezionale. Cos'era successo di tanto straordinario? Nulla di eccezionale, soltanto una vittoria sulla paura. Sentendosi fra persone che

rispettavano le sue difficoltà, i suoi sforzi per vincerle, che non gli dimostravano né fretta né timore ma solo fiducia e pazienza, piano piano era riuscito a superare la sua paura di parlare e di muoversi ed aveva vinto la sua prima battaglia. Da quel giorno egli non manifestò più alcuno di quei disturbi che avevano fatto fare la terrificante diagnosi. Era il settimo giorno del suo ingresso a Villa Olimpia. Continuò a parlare, aumentò i suoi contatti sociali, la sua esagerata timidezza andava via via attenuandosi; ora avevamo soltanto un giovanotto bisognoso di aiuti ed insegnamenti atti ad affrontare la vita pratica. Ci lasciò dopo due mesi completamente trasformato, un altro”¹⁶⁵.

6.7 Il caso Sabattini

Nel libro di Giorgio Antonucci “Il pregiudizio psichiatrico” (ed Eleuthera) si trova descritto il caso di Carlo Sabattini, di cui il dottor Antonucci si è occupato come perito della difesa. Carlo Sabattini è stato internato nel manicomio giudiziario di Castiglione dello Sivere nel 1985, in seguito a una denuncia del sindaco di Modena appoggiata dalla perizia di tre psichiatri, che avevano dichiarato Sabattini malato di mente pericoloso. La vicenda era iniziata a causa di un episodio davvero “pericoloso”: il ritrovamento di alcuni volantini che erano attaccati così bene ai muri della città che era difficile staccarli (!).

Antonucci fa notare con ironia che proprio in quegli anni tutta la stampa occidentale parlava di Sacharov, dissidente russo internato in psichiatria perché le sue idee erano troppo scomode per il potere sovietico, ma dicevano poco o niente di Sabattini, capolista dei Verdi nel Comune di Modena, noto per le sue iniziative di denuncia (non solo rispetto alle questioni ecologiche), internato in un manicomio perché non c’era altro modo per fermare la sua azione politica:

“Sono andato a trovarlo, ho parlato con lui e l’ho trovato persona estremamente consapevole e cosciente di quello che era accaduto. Con serenità mi ha detto: ‘Non guardate chi è Sabattini. Stando qui dentro al manicomio giudiziario potrebbe anche innervosirsi. Guardate piuttosto i documenti delle vertenze giuridiche di cui mi sono occupato’. Così mi ha fatto vedere i documenti con i quali ha formato un ‘libro bianco’, mandato alla Federazione provinciale del Partito Socialista di Modena, che a sua volta lo ha trasmesso al presidente Pertini perché lo sottoponesse all’esame del Consiglio Superiore della Magistratura. Sabattini ha infine ribadito: ‘Guardate i documenti e decidete, invece di mettere da parte me con dei pretesti.’ (...)

Storicamente è proprio in Italia che è nata la psichiatria come strumento repressivo del dissenso. Si deve a Lombroso l’elaborazione di queste teorie, che in Unione Sovietica vengono usate magari con qualche perfezionamento. Chi conosce la storia del movimento anarchico italiano sa che in Italia molti dissidenti sono stati eliminati grazie alle teorie sociologiche e psichiatriche lombrosiane.

(...) Se per ipotesi Sabattini fosse stato uno che diceva sciocchezze, forse non sarebbe stato internato, perché non ci voleva molto a smentirlo. Ma proprio perché era difficile smentirlo, l’unico modo era internarlo in manicomio e farlo dichiarare pazzo dagli psichiatri che svolgono appunto questo compito al servizio del potere.

Dicono che Sabattini avrebbe, per usare le loro parole, un ‘delirio rivendicazionista’. Questo significherebbe che una persona che come il Sabattini fa delle precise, documentate rivendicazioni, non è un cittadino che difende i suoi diritti, come penso io e come pensano i suoi elettori, ma è uno che ha il difetto di protestare: così si vede che per i periti psichiatri del giudice il protestare contro le autorità è un difetto, che finisce per diventare una malattia.

Dicono ancora i periti del giudice che Sabattini soffrirebbe di ‘altruismo morboso’: sfiderei chiunque a spiegare il contenuto di questo concetto. Anche la capacità di Sabattini a formarsi una cultura giuridica da autodidatta sarebbe secondo loro un sintomo di malattia. Infine lo accusano di proselitismo: vale a dire di farsi dei proseliti, come fa ogni politico e ogni cittadino che si occupa dei diritti collettivi.

Come si vede, ogni caratteristica positiva viene trasformata in un carattere negativo. Ma non basta: i caratteri negativi così arbitrariamente ottenuti vengono raccolti in un concetto immaginario di malattia.

In ogni modo anche se Sabattini si sbagliasse nelle sue critiche e nelle sue denunce, sarebbe un cittadino che fa degli errori nel difendere i diritti della collettività, non certo uno da definire matto e da mettere in manicomio giudiziario. (...) Sabattini è stato

¹⁶⁵ Brano tratto da “Contro la psichiatria” di E. Cotti, ed. La Nuova Italia.

liberato dopo circa tre mesi d'internamento, con una modifica, da parte del tribunale, della formula con cui era stato internato. Ma ha dovuto aspettare più a lungo per essere liberato dal marchio che gli hanno applicato gli psichiatri.”¹⁶⁶

6.8 Immorali diagnosi di immoralità

Leggere le diagnosi psichiatriche significa toccare con mano quanto fino ad ora in questo libro è stato esposto in linea teorica. Ecco alcune diagnosi con cui negli anni 70 sono state etichettate alcune delle persone ricoverate nel manicomio romano di Santa Maria della Pietà¹⁶⁷, in corsivo il mio commento.

Motivo del ricovero delle degenti del padiglione Femminile:

1) “Temperamento ostinato e ribelle. Riferisce di frequenti liti con la madre che ‘non vuole che lei vada con le sue amiche’. Se contrariata diventa impulsiva. Esce da casa malgrado il divieto materno”. **Stato di eccitamento in debole di mente** [*cerca la sua libertà, la madre gliela nega, la psichiatria da una mano alla mamma che nega la libertà alla figlia*]

2) “Quasi tutti i ricoveri sono dovuti a liti con altre prostitute o per ubriachezza. È stata arrestata per atti osceni.” **Personalità psicopatica** [*potremmo forse tradurre ricoverata perché prostituta e alcolista, invece di intervenire sulle cause sociali ed economiche della sua emarginazione la si rinchiude in manicomio “così non da fastidio”*]

3) “Quando sta bene la paziente è una brava domestica. Ogni tanto va a convivere con qualcuno, poi si stanca e cambia uomo. La madre era dedita alla prostituzione. Anche la malata a periodi tiene condotta immorale. I fratelli e le sorelle sono persone per bene e non accolgono volentieri nelle loro case la paziente.” **Sindrome depressiva in oligofrenia** [*punita dalla psichiatria per la sua condotta immorale*]

4) “La malattia ha avuto inizio nel 1948 con cefalea, tendenza ad appartarsi, fughe frequenti ed immotivate da casa.” **Schizofrenia** [*chi decide che le fughe sono immotivate? La morale perbenista e borghese? E se i motivi ci fossero e dipendessero da una famiglia ossessiva che causa una tale violenza psicologica da scatenare mal di testa psico-somatici?*]

5) “Da circa 5 anni la paziente è stata allontanata dal marito che pare l’abbia sfruttata dopo averla avviata alla prostituzione. Il giorno prima del ricovero improvvisamente la paziente si eccitava e si procurava ferite agli organi genitali perché ‘il Padre Eterno le era entrato dentro’.” **Sindrome maniacale in oligofrenia epilettica** [*chi è da rinchiudere, la moglie o il marito? È “malattia mentale” essere sfruttati? E i comportamenti autolesionisti dopo tutto quello che ha sofferto sono davvero così “strani”?*]

6) “Ha abbandonato senza motivo il fidanzato. Dimessa dopo il ricovero lo ha sposato e ne ha avuto un figlio. Ma adesso ha abbandonato la famiglia disinteressandosi del bambino ed era tornata a vivere con i familiari che l’hanno convinta a ricoverarsi.” **Schizofrenia ebeffrenica** [*ancora la morale, sempre la morale, non la scienza, certamente non approvo un certo comportamento, ma il giudizio morale non può essere confuso con una “diagnosi scientifica”*]

7) “Da circa un mese e mezzo usciva continuamente accompagnata con uomini di qualunque ceto e condizione, spesso rientrava ad ora inoltrata; per 3-4 volte è rimasta fuori tutta la notte, senza dare avviso alla sorella con cui viveva.” **Schizofrenia** [*come sopra, peggio di sopra*]

8) “Ha avuto due bambini da due uomini diversi. Si è allontanata da casa a 18 anni menando vita nomade in varie città” **Sindrome dissociativa. Schizofrenia** [*la storia infinita continua, ci si può solo chiedere se allontanarsi di casa per sfuggire a una famiglia che ti priva della tua libertà sia un “sintomo di malattia mentale” o un di desiderio di libertà*]

9) “I parenti non vogliono collaborare. È sempre stata in istituto dall’età di 6 anni.” **Lieve stadio di oligofrenia** [*violentata dalla psichiatria dall’età di 6 anni, dopo che la psichiatria ti ha letteralmente tolto la vita ed ogni forma normale di esperienza ti etichetta pure dicendo che sei “oligofrenia” cioè ritardata*]

10) “È separata dal marito. Litiga con la portiera e i vicini di casa.” **Delirio**

¹⁶⁶ Brano tratto da “Il pregiudizio psichiatrico” di Giorgio Antonucci, ed Eleuthera.

¹⁶⁷ Le diagnosi sono riportate dal libro “donne povere matte” di Lieta Harrison.

paranoide

11) “Nella ricerca di affetto e comprensione è andata incontro a sistematiche delusioni aggravate dallo stato di promiscuità. Cinque anni fa da una relazione con un coetaneo ha avuto un bambino. Riferisce di essere spaventata “dalla libertà” e dalla responsabilità che questa comporta.” **Sindrome maniacale**

12) “La paziente si allontanò da casa all’insaputa dei familiari per raggiungere il fidanzato a Napoli. Costui ne approfittò per farle delle proposte poco serie, e poiché tutti i tentativi escogitati per riuscire nel suo intervento fallirono l’abbandonò. Questa delusione le provocò una forte reazione emotiva con agitazione ed insonnia. Trascorsi alcuni anni subì un forte trauma psichico a causa di un’altra delusione amorosa. Vive nel rimorso di essersi comportata da prostituta, anche la gente la considera tale.” **Sindrome schizofrenica** [ancora una morale insulsa e bigotta che fa venire i sensi di colpa, prima è la morale a toglierti la libertà interiore, poi è la psichiatria a rinchiuderti dietro le sbarre]

13) “Vive sola con il fidanzato, con il quale avvengono continui litigi; conduce vita irregolare, beve spesso e abbondantemente. Del tutto incapace (specie sul piano etico) di esaminare la propria situazione e il suo futuro. Stolidità, incongrua. Ha spiccate tendenze erotiche anche in campo omosessuale. Tossici (alcool, simpamina), prostituzione, rifiuto di qualsiasi ordine o minima regola di vita.” **Sindrome schizofrenica** [qui si arriva a toccare il fondo, il piacere che si prova nel sesso e le tendenze omosessuali, fanno parte del “quadro clinico”]

14) “Afferma che da qualche settimana nessun uomo le dà fastidio, dichiara di udire voci minacciose. Aggressiva, impulsiva, tutto prende origine dal suo sentimento di colpa per atti masturbatori avvenuti in passato.” **Sindrome schizofrenica**

15) “Passava interi pomeriggi in chiesa a pregare. Contraeva debiti rilevanti per fare dei regali alla parrocchia e a un sacerdote di cui si era innamorata.” **Sindrome paranoide**

16) “Non ha avuto esperienze sentimentali. La paziente riferisce di essere depressa e sfiduciata nella vita, in quanto si era innamorata di uomini sbagliati: il cognato, che mostrava per lei solo della gentilezza, e il medico presso il quale lavorava (con questo erano avvenuti anche degli approcci intimi) sperando di poterlo distaccare dalla moglie.” **Schizofrenia** [in amore ti va male tutto? Sei schizofrenica!]

17) “Non ha voglia di lavorare in casa. Le danno fastidio le grida dei bambini e vorrebbe lasciare a qualcuno i figli per un po’ di tempo.” **Stato depressivo ansioso** [se tutte le donne del mondo nella sua condizione potessero gridare al mondo liberamente che provano spesso le stesse idee, il loro grido sarebbe assordante]

18) “Alle volte beve in modo eccessivo. Difficilmente riesce durante il colloquio ad essere curata nei modi (o troppo ostile o troppo confidenziale). Con l’altro sesso notevole accento erotico.” **Psicosi maniaco depressiva** [non sono come tu mi vuoi, quindi devo essere “curata” e ingabbiata dalla psichiatria, sono donna e mostro pubblicamente che mi piacciono gli uomini, dimostro la mia libertà, devo essere “normalizzata”]

19) “Grave forma di malattia venerea (sifilide) a causa della quale è stata a lungo in O.P. Per questo motivo i familiari l’hanno disprezzata e non la vogliono a casa loro.” **Sindrome paranoide** [ancora la morale sessista e perbenista, la violenza dei genitori che ti rifiutano si trasforma grazie alla psichiatria in una diagnosi di follia, l’opera violenta della famiglia viene continuata dalla reclusione nell’istituzione psichiatrica]

20) “È stata ricoverata perché da qualche tempo aveva la tendenza ad allontanarsi da casa.” **Oligofrenia in epilettica** [te ne vai da casa, ma che sei scema? Puoi avere mille ottime ragioni ... però la morale dice che non si fa va bene? E se non obbedisci ci pensa lo psichiatra, che è peggio del lupo cattivo]

21) “Poco curata nella propria persona da qualche settimana si rifiutava di compiere qualsiasi lavoro in casa.” **Stato depressivo** [e che deve fare una persona quando soffre? Ammazzarsi di lavoro? Ma la donna che non fa le faccende di casa non la si può accettare evidentemente]

22) “Non si preoccupava della famiglia; spendeva sconsideratamente il denaro che il marito le affidava. “Si avvicinava ad uomini”, per tali disturbi è stata ricoverata. Si tira su le vesti (nel reparto), si mette a terra in atteggiamenti sconci. Appena vede passare un uomo chiede una sigaretta e cerca di dare biglietti amorosi. Sempre sconcia nel linguaggio e nel comportamento. Alterna periodi di grande svogliatezza e periodi di grande attività che la portano ad abbandonare la casa per fare lunghe passeggiate. Accusa cefalee che le impedirebbero i lavori domestici. Secondo il padre aveva un comportamento inadeguato, avvicinava sconosciuti, ecc. Gioca e si compiace a fare

passaggiate.” **Schizofrenia** [una donna che si trova oppressa dal vincolo del matrimonio, che cerca la libertà e il gioco, che desidera gli uomini, che odia i lavori domestici, va schiacciata dall’istituzione psichiatrica perché altrimenti il maschio perderebbe il suo potere]

23) “Ha tentato il suicidio. Durante la degenza operata di emorroidi scrive al marito ‘devo farmi l’operazione nel dietro dove tu mi hai fatto tanto male’.” **Schizofrenia** [la violenza del marito viene affrontata ricoverando la moglie che ha subito violenza, una prassi fin troppo comune in psichiatria, si condanna la moglie per il tentato suicidio e non il marito per la violenza]

24) “Tentato suicidio. Riferisce di non avere un matrimonio felice ‘anche perché non abbiamo figli’. È stata separata dal marito per due periodi. A detta del coniuge la paziente è portata ad esagerare ogni minima sintomatologia dolorosa ed in realtà è estremamente ‘pigra’ di carattere con comportamento capriccioso per quanto riguarda i desideri, inoltre non lavora affatto in casa come ogni massaia dovrebbe fare, con la conseguenza di un gran disordine e scarsissima pulizia.” **Depressione reattiva. Schizofrenia simplex** [si commenta da sé, per altro l’etichetta di “depressione reattiva” significa che si è depressi ma in rapporto a un motivo oggettivo, e allora dov’è la malattia?]

25) “Tentato suicidio. Da qualche tempo è fidanzata ed il padre ha denunciato l’uomo per violenza su minorenni.” **Stato di agitazione in epilettica**

26) “L’ultimo ricovero è legato a preoccupazioni per la mancata comparsa delle mestruazioni. Non ha avuto figli. Ravvisa nella sterilità del suo matrimonio una punizione per determinati atti compiuti da giovinetta” **Crisi confusionale. Sindrome depressiva** [ovviamente viene spedita in manicomio la persona complessata e non i genitori e i preti bigotti che le hanno generato simili complessi]

27) “In settembre la paziente si fida con un uomo più anziano. I genitori di lui pretendevano sia delle garanzie economiche che delle garanzie morali, come per esempio che mai i due fidanzati potessero uscire da soli. Il 2 novembre, dopo circa due mesi di fidanzamento, la paziente mentre stava sul terrazzo di casa col fidanzato urla spaventata di aver visto un’ombra. Da allora diventa ansiosa, apatica, non svolge più alcun lavoro, perde tutte le caratteristiche di una ragazza allegra.” **Schizofrenia** [si legge fra le righe l’oppressione dei genitori, che forse era già soffocante anche prima di quel fidanzamento “blindato”, ma per i medici la reazione all’oppressione è “schizofrenia”; i genitori-padroni ovviamente non soffrono mai di nessun “disturbo psichiatrico”]

28) “Tentato suicidio. Da qualche tempo è fidanzata ed il padre ha denunciato l’uomo per violenza su minorenni.” **Stato di agitazione in epilettica** [come volete che si senta una ragazza che ama un uomo e vede il padre che si intromette in tal modo per allontanare da lei la persona amata?]

29) “Ha avuto una relazione per 7 anni con un uomo più anziano di lei di 15 anni e di condizioni superiori alla sua, deceduto per infarto, ma passivamente, con distacco. Durante uno dei periodi nei quali non è stata ricoverata usciva di notte a bere conducendo con sé il figlio di due anni..” **Personalità psicopatica** [ci sono culture presso le quali il matrimonio avviene di regola fra uomini trentenni e ragazzine quindicenni, se vi fosse la psichiatria presso quella gente noi saremmo tutti da ricoverare]

30) “(...) Nega ogni interesse sessuale verso gli uomini mentre ammette di essere attirata verso le donne. La causa che ha provocato il ricovero è il comportamento abnorme in campo sessuale, la paziente si unisce con uomini per lo più anziani e se questo non è possibile mostra tendenze omosessuali” **Anomalia del carattere in epilettica** [le persone che vanno in Thailandia a pagare le prostitute bambine non vengono perseguite, sono libere di fare quello che vogliono, se qualcuno fa delle scelte sessuali che non sono gradite dagli psichiatri invece ...]

31) “Si è sposata la prima volta a 19 anni ed ha avuto dal primo marito tre figli. Rimasta vedova si è risposata ed ha avuto un altro figlio: è in corso separazione legale per maltrattamenti cui la sottopose il secondo marito. Depressa, preoccupata per le condizioni economiche e la situazione familiare. Teme per la vita dei figli.” **Sindrome paranoica** [ancora una volta è la vittima ad essere “curata” dall’oppressione psichiatrica, mentre il marito violento è libero e felice]

32) “Asserisce che il marito le tirava i capelli, la picchiava e che anche i figli le facevano i dispetti e lei per questo era scappata di casa.” **Idee deliranti** [e se fosse vero? Se la psichiatria servisse a coprire le violenze che si fanno le mura domestiche, ad assolvere i criminali e a punire le vittime?]

33) “Grave crisi di pianto, idee di suicidio.” **Stato delirante sospetta epilessia**

34) “La paziente è stata negli ultimi 20 anni ricoverata in una casa di cura privata.

L'attuale ricovero sembra determinato da problemi economici della famiglia. È maniacalmente tabagica (fuma più di 20 sigarette al giorno) non svolge alcuna attività in reparto ed è scortese con le infermiere” **Difetto schizofrenico** [*un uomo può fumare 30 sigarette al giorno, ma se lo fa una donna allora è matta, chi offende le infermiere (che in un manicomio sono le carceriere) secondo gli psichiatri non sta reagendo ad una violenza, ma sta manifestando un sintomo di follia, quella strana assurda follia che consiste nel desiderare la libertà*]

35) “Non ha frequentato scuole; non aveva voglia e doveva badare al fratello piccolo. Nubile, vive sola in un appartamento presso le case popolari. Si era messa ad urlare ed i vicini impressionati hanno chiamato il 113” **Psicosi paranoie** [*vive una condizione di miseria e di ignoranza, quando era piccola si è sacrificata per la famiglia, adesso vive sola, a un certo punto comincia a gridare al mondo la tristezza e la rabbia accumulate, ma il mondo non sa ascoltare, non vuole ascoltare, e la psichiatria sa solo zittire ogni grido di dolore con ricoverati forzati e droghe chimiche*]

36) “[dopo una serie di liti con l’amante del suo ex ragazzo che arrivò a minacciarla] Ha cominciato a star male quando una mattina, ancora in vestaglia, due agenti della questura centrale la portarono in questura. Si sentì perseguitata da quel momento ‘Il dottor M. mi ha fatto vedere una foto di una fruttivendola uccisa, ho detto che non la conoscevo, mi hanno rilasciata. Non mi sono ripresa più’.” **Parafrenica**

37) “Poco comunicativa e indifferente. Spesso manifestava ira senza motivo e si allontanava da casa rivolgendo la parola a sconosciuti” **Schizofrenia** [*spiegate mi voi come può una persona “poco comunicativa” rivolgere la parola a sconosciuti? forse non vuole comunicare coi suoi parenti, forse non vuole comunicare con gli psichiatri, magari decide di provare a comunicare con qualcun altro. Per gli psichiatri si tratta di un comportamento “incomprensibile” e deve essere “curata”*]

Motivo del ricovero dei degenti del Padiglione Maschile:

- 1) “Non lavorava e andava con gli amici al mercato a rubare.” **Stato di eccitamento in oligofrenico alcolista** [*qual è la malattia? Il fatto che non lavora!*]
- 2) “Ritiene inutile studiare e farsi un avvenire.” **Schizofrenia** [*si sono mai chiesti il perché? Il motivo di quel rifiuto? Perdere interesse per il futuro è del tutto normale in certe circostanze, ma la psichiatria si pone il problema di chi perde la speranza e non di chi o di cosa te l’ha fatta perdere*]
- 3) “Stava male da 7 anni, ma ultimamente ha abbandonato il lavoro e si comportava stranamente. Non mostra alcun interesse per il proprio avvenire lavorativo.” **Delirio paranoide** [*il lavoro, il lavoro! L’uomo è uomo solo quando lavora!*]
- 4) “A 16 anni ha contratto malattia venerea, da allora cambiò carattere. Nella sua vita ha lavorato solo qualche mese. Maltrattava e minacciava la madre. Non la riconosceva.” **Sindrome schizofrenica**
- 5) “Ricoverato da 51 anni (aveva 10 anni all’epoca del ricovero).” **Oligofrenia medio grado**
- 6) “Vive vagabondo senza fissa dimora.” **Alcolista** [*pazzo perché vagabondo?*]
- 7) “Era a lavorare in Germania. Si è presentato in ritardo alla visita militare (quasi sette mesi). Da circa due mesi in prigione a Gaeta, dove ha tentato il suicidio.” **Depressivo reattivo** [*pazzo perché rifiuta di farsi togliere un pezzo della sua vita facendo il servizio militare, pazzo perché quando gliela tolgono con la galera si sente morire*]
- 8) “Inviato dall’ospedale militare Celio.” **Disturbi del contegno in individuo prepsicotico. Sindrome dissociativa** [*chi è folle, il soldato che non sopporta l’assurdità di una struttura impositiva e violenta come quella militare o è folle quella struttura che ti fa “impazzire”?*]
- 9) Profugo in Italia da due mesi e mezzo. Non ha trovato un’occupazione.” **Sindrome depressiva** [*ditemi voi se con quei presupposti quest’uomo doveva pure essere contento*]
- 10) “Non ha mai lavorato. Il suo delirio è che le persone parlano male di lui, gli dicono che non lavora, che è uno scansafatiche.” **Episodio delirante** [*delirio o realtà?*]
- 11) “Vive vagabondo senza fissa dimora” **Episodio confusionale in alcolista debole di mente** [*vagabondo quindi folle?*]
- 12) “Amputazione post-traumatica coscia destra nel 1965; in seguito a difficoltà di lavoro comincia a bere.” **Stato depressivo ansioso in alcolista** [*comportamento perfettamente umano e comprensibile, qual è la follia, essere debole, avere subito un incidente, aver perso il lavoro? Sono folli le persone disoccupate o è*

- folle una società dove la mancanza di lavoro è cronica, dove non si può vivere se non si viene schiavizzati da un lavoro alienante?]*
- 13) “Ha lasciato un lavoro dicendo di non sopportare l’attività continuativa. Ha sempre lavorato poco e saltuariamente e vive a carico della famiglia.” **Schizofrenia** [*ci sono persone che si ammazzano di lavoro rinunciando quasi alla propria vita, ma sono rispettate ed onorate dalla società; ci sono persone invece che non hanno molta voglia di lavorare, specie in un mondo in cui molti lavori sono alienanti, queste persone invece sono considerate “folli”]*
 - 14) “Ex barista, da circa sei mesi nessuna occupazione, scarsi tentativi per procurarsene una.” **Sindrome schizofrenica**
 - 15) “Disoccupato senza familiari disposti ad occuparsene.” **Schizofrenia** [*il manicomio come surrogato della casa di accoglienza, ma con in più un’assurda diagnosi stigmatizzante di schizofrenia]*
 - 16) “Inabile, mai stato capace di lavorare, vive a carico dei parenti.” **Stato di eccitamento in debole di mente**
 - 17) “Ha un litigio violento con la madre. Disoccupato.” **Stato di eccitamento in oligofrenico** [*se si litiga col genitore si finisce ricoverati dagli psichiatri, anche se forse una buona parte di responsabilità l’aveva il genitore stesso; ma si sa, quando la psichiatria interviene all’interno di un conflitto opprime sempre i più deboli]*
 - 18) “Tentativo di aggressione contro il padre verso il quale mostra animosità.” **Schizofrenia** [*come sopra]*
 - 19) “Non riesce a lavorare in modo continuativo da nessuna parte.” **Sindrome schizofrenica** [*schizofrenia come non adeguamento ai canoni sociali, chi non lavora è escluso dalla società, e la psichiatria si fa garante di tale esclusione togliendo fisicamente le persone dal mondo dei liberi e relegandole in un reparto psichiatrico]*
 - 20) “Da tre anni non è stato capace di trovare un’occupazione.” **Stati distimici in debole di mente** [*e come se non bastasse questo problema ti mettono in manicomio, ottimo rimedio]*
 - 21) “Ricoverato da quando aveva 4 anni” **Oligofrenia cerebropatica in epilettico** [*4 anni, ricoverato a 4 anni! Potete immaginarvi che vita abbia vissuto? Forse la “stupidità” e l’epilessia della diagnosi sono state causate dagli psichiatri che l’hanno violentato quando era ancora un bimbo, ma la psichiatria in 300 anni non ha mai ammesso apertamente i suoi errori]*
 - 22) “Sifilitico dall’età di 30 anni. Sempre condotto vita dissoluta; frequentava prostitute ed omosessuali.” **Arteriosclerosi** [*ricoverato perché arteriosclerotico? O perché offendeva la morale comune con la sua condotta sessuale?]*
 - 23) “Il padre ha dei dubbi sulla paternità, la madre è morta poco dopo il parto. Il paziente ha contratto la blenorragia ed ha avuto violente discussioni col padre per questo motivo.” **Schizofrenia** [*schizofrenico perché rifiutato dal padre che non ti considera suo figlio, perché tuo padre litiga continuamente con te]*
 - 24) “Non lavora dopo la paresi al braccio sinistro.” **Episodio confusionale**
 - 25) “Vive in campagna con la famiglia, ma se ne va in giro tutto il giorno in modo improduttivo.” **Schizofrenia paranoie**
 - 26) “Ha litigato improvvisamente col datore di lavoro.” **Stato disforico ansioso in debole di mente** [*se si litiga col datore di lavoro si finisce ricoverati dagli psichiatri, perché i padroni, si sa, sono sempre amorevoli e affettuosi e non sbagliano mai vero?]*
 - 27) “Non riesce a conservare alcun posto di lavoro.” **Schizofrenia**

Come è facile notare la “follia” delle donne risiede soprattutto nel discostarsi dal modello socialmente approvato di “donna virtuosa, sposa fedele e mamma amorevole” e per gli uomini nel non aderire al modello (del tutto complementare) dell’uomo che “fatica, lavora, porta i soldi in casa e mantiene la famiglia”. Prendete le diagnosi delle donne, coniugatele al maschile e avrete, secondo la morale comune, dei play boy, dei latin lover, al massimo dei gigolò (degli uomini non si potrà mai dire che sono prostituti, i “maschi” in una società maschilista vanno rispettati) o degli uomini che si godono la vita.

Le “diagnosi” della psichiatria non sono altro che pregiudizi “moralì” su un comportamento; la morale nella nostra società “moderna” viene imposta per legge col ricovero coatto in una struttura psichiatrica. Dai tempi del santo ufficio è cambiato solo il nome dell’inquisitore, una volta si chiamava “ministro della religione cattolica”, adesso si chiama “medico psichiatra”. E come una volta erano più le donne che non gli

uomini ad essere arse sul rogo per stregoneria, così oggi la psichiatria opprime più le donne che gli uomini.

6.9 L'esperimento di Rosenham¹⁶⁸

L'impostazione dell'esperimento

Gli otto pseudopazienti costituivano un gruppo composto. Uno era un laureato in psicologia, di circa venticinque anni. Gli altri sette erano più vecchi e "inseriti". Tra di loro c'erano tre psicologi, un pediatra, uno psichiatra, un pittore e una casalinga: tre erano donne e cinque uomini. Tutti quanti ricorsero a pseudonimi per paura che le diagnosi loro attribuite potessero in seguito danneggiarli. Quelli di loro che esercitavano professioni appartenenti al campo della salute mentale finsero di avere un'altra occupazione, in modo da evitare le speciali attenzioni che avrebbero potuto essere loro prestate dallo staff, per motivi di rispetto, o di prudenza, nei confronti di un collega malato. A parte me (ero il primo pseudopaziente e la mia presenza era nota all'amministrazione dell'ospedale e al primario psicologo e, per quanto ne sappia, soltanto a loro), la presenza degli pseudopazienti e la natura del programma di ricerca erano sconosciuti allo staff dell'ospedale.

Anche i contesti erano assai vari. Per poter generalizzare i risultati, si cercò di essere ammessi in vari ospedali. I dodici ospedali del campione si trovavano in cinque diversi Stati della costa atlantica e di quella pacifica. Alcuni erano vecchi e squallidi, altri erano nuovissimi. Alcuni avevano un orientamento sperimentale, altri no. Alcuni avevano uno staff numeroso, altri uno staff insufficiente. solo un ospedale era privato: tutti gli altri ricevevano sovvenzioni da fondi statali e federali o, in un caso, universitari.

Dopo aver fatto una telefonata all'ospedale per prendere un appuntamento, lo pseudopaziente arrivava all'ufficio ammissioni lamentandosi di aver sentito delle voci. Alla domanda di cosa dicessero le voci, rispondeva che erano per lo più poco chiare, ma per quel che poteva intendere gli dicevano "vuoto", "cavo" e "inconsistente". Le voci non gli erano familiari ed erano dello stesso sesso dello pseudopaziente. La scelta di questi sintomi fu fatta per la loro apparente somiglianza con certi sintomi di tipo esistenziale.

Si ritiene solitamente che tali sintomi abbiano origine da uno stato di dolorosa ansietà che deriva dal prendere coscienza che la propria vita è priva di significato. È come se la persona allucinata stesse dicendo: "La mia vita è vuota e inconsistente". La scelta di questi sintomi fu anche determinata dall'assenza di qualsiasi testo scritto nella letteratura clinica su psicosi esistenziali.

Oltre ad inventare i sintomi e a falsificare il nome e l'impiego, non furono compiute altre alterazioni della storia personale o delle circostanze specifiche. Gli eventi significativi della vita dello pseudopaziente furono presentati nella forma in cui si erano realmente verificati. I rapporti con i genitori e i fratelli, con il coniuge e i figli, con i compagni di lavoro e di scuola, purché non risultassero incoerenti con le eccezioni qui sopra menzionate, furono descritti così com'erano o com'erano stati. Furono descritte le frustrazioni e le sofferenze, così come lo furono le gioie e le soddisfazioni.

È così importante che si ricordino queste cose, se non altro perché hanno influenzato nettamente i successivi risultati, tesi ad una diagnosi di salute mentale, dal momento che nessuna delle loro storie o dei loro comportamenti abituali era in alcun modo patologica.

Immediatamente dopo l'ammissione nel reparto psichiatrico, lo pseudopaziente cessava di simulare ogni sintomo di anormalità. In alcuni casi, si verificava un breve periodo di nervosismo e ansia, dato che nessuno degli pseudopazienti davvero credeva che sarebbe stato ammesso in ospedale tanto facilmente. Invero il timore che avevano tutti quanti era di essere subito identificati come impostori e di trovarsi quindi in una situazione estremamente imbarazzante. Inoltre molti di loro non erano mai entrati prima in un reparto psichiatrico e anche coloro che vi erano già entrati erano comunque sinceramente preoccupati di quello che sarebbe potuto accadere. Il loro nervosismo, dunque, era del tutto giustificabile, in relazione alla novità dell'ambiente ospedaliero, ma in seguito diminuì rapidamente.

Se si esclude questo breve periodo di nervosismo, lo pseudopaziente si comportò in reparto così come si comportava "normalmente", parlando con i pazienti e con lo staff

¹⁶⁸ Tratto da "Il pregiudizio psichiatrico" di G. Antonucci, ed. Eleuthera.

così come avrebbe fatto abitualmente. Siccome in un reparto psichiatrico ci sono pochissime cose da fare, cercava di intrattenersi con gli altri conversando. Quando lo staff gli chiedeva come si sentisse, diceva che stava bene e che non aveva più sintomi. Si atteneva alle istruzioni che gli davano gli inservienti e consentiva alla somministrazione di farmaci (che però non venivano ingeriti), seguendo le indicazioni che gli venivano date quando si trovava in sala-pranzo. Oltre alle attività che gli era possibile svolgere nel reparto accettazione, trascorreva il tempo scrivendo le sue osservazioni sul reparto, i pazienti e lo staff. Inizialmente queste annotazioni venivano scritte “in segreto”, ma non appena apparve chiaro che nessuno ci faceva molta attenzione, gli pseudopazienti si misero a scriverle su normali blocchi di fogli, in luoghi pubblici come ad esempio il soggiorno.

Lo pseudopaziente, proprio come se fosse stato un vero paziente psichiatrico, era entrato in ospedale senza sapere assolutamente quando sarebbe stato dimesso. Ad ognuno di loro fu detto che per uscire avrebbe dovuto contare solo sui propri mezzi, riuscendo soprattutto a convincere lo staff di essere guarito. Gli stress psicologici associati all'ospedalizzazione si rivelarono considerevoli e tutti gli pseudopazienti, fuorché uno, avrebbero voluto essere dimessi quasi subito dopo essere stati ammessi. Erano quindi motivati non solo a comportarsi da persone sane, ma anche ad essere presi come esempi di collaborazione. Che il loro comportamento non sia stato in alcun modo distruttivo è confermato dalle relazioni degli infermieri, secondo le quali i pazienti si comportavano in modo “amichevole”, “collaboravano” e “non mostravano alcun segno della loro anormalità”.

I normali non sono identificabili come sani di mente

Nonostante si mostrassero pubblicamente sani di mente gli pseudopazienti non furono mai identificati come tali. Ammessi con una diagnosi di schizofrenia, con una sola eccezione, furono tutti dimessi con una diagnosi di schizofrenia “in via di remissione”. L'etichetta “in via di remissione” non deve in alcun modo essere liquidata come pura formalità, perché mai nel corso dell'ospedalizzazione era stata sollevata alcuna domanda su una possibile simulazione da parte loro, né per altro vi è alcuna indicazione nelle cartelle cliniche dell'ospedale che fosse emerso alcun sospetto a proposito del vero status degli pseudopazienti.

Sembra invece evidente che, una volta etichettato come schizofrenico, lo pseudopaziente sia rimasto intrappolato in questa etichetta. Se lo pseudopaziente doveva essere dimesso, la sua malattia doveva naturalmente essere “in via di remissione”; ma non era del tutto sano, né mai lo era stato dal punto di vista dell'istituzione.

L'incapacità di rilevare la salute mentale nel corso del periodo di degenza in ospedale può essere dovuta al fatto che i medici operano con forti pregiudizi nei confronti di quello che la statistica chiama errore di secondo tipo. Questo significa che i medici sono più portati a chiamare malata una persona sana (un falso positivo di secondo tipo) che a chiamare sana una persona malata (un falso negativo di primo tipo). Le ragioni di questo fatto non sono difficili da immaginare: è chiaramente più pericoloso fare una diagnosi sbagliata su una malattia che su uno stato di salute. È meglio sbagliare per eccesso di prudenza, sospettare l'esistenza di una malattia anche in una persona sana.

Ma quello che può valere per la medicina non vale nello stesso modo per la psichiatria. Le malattie mediche, benché siano eventi sfortunati per chi ne è colpito, non comportano solitamente un pregiudizio peggiorativo sull'individuo in questione. Le diagnosi psichiatriche, al contrario, portano con sé uno stigma personale, giuridico e sociale.

Era dunque importante vedere se la tendenza a diagnosticare malato di mente chi era invece sano potesse essere invertita. Il seguente esperimento fu messo in atto in un ospedale dove venivano svolte attività di ricerca e di insegnamento e il cui staff era venuto a conoscenza dei nostri risultati, ma non voleva credere che un errore così macroscopico potesse verificarsi nel proprio ospedale.

Lo staff fu informato che in un certo momento, nel corso dei tre mesi successivi, uno o più pseudopazienti avrebbero cercato di essere ammessi in questo ospedale psichiatrico. Ad ogni membro dello staff fu richiesto di classificare ogni paziente che si presentava in accettazione o in un reparto a seconda della probabilità che quest'ultimo aveva di essere uno pseudopaziente. Si usò una scala divisa in dieci punti, dove il punteggio 1 o 2 rifletteva la convinzione quasi assoluta che il paziente fosse uno pseudopaziente.

Si ottennero voti per 193 pazienti che erano stati tutti ammessi per subire un effettivo

trattamento psichiatrico. A tutti i membri dello staff che avevano avuto in prima persona responsabilità nei loro confronti - inservienti, infermieri, psichiatri, medici e psicologi - fu richiesto di dare il loro giudizio. Quarantun pazienti furono considerati con un alto grado di sicurezza come pseudopazienti da almeno un membro dello staff. Ventitré furono considerati sospetti da almeno uno psichiatra. Diciannove furono considerati sospetti da uno psichiatra e da un altro membro dello staff.

In realtà nessun vero pseudopaziente (per lo meno del mio gruppo) si presentò durante questo periodo in quell'ospedale.

L'esperimento è istruttivo. Indica che la tendenza a designare malata di mente la gente sana può essere invertita quando la posta in gioco (in questo caso il prestigio e l'acume diagnostico) è alta. Ma cosa si deve dire delle diciannove persone per le quali fu sollevato il sospetto che fossero "sane" da parte di uno psichiatra e di un altro membro dello staff? Erano davvero "sane" queste persone, o si trattava piuttosto del fatto che lo staff, per evitare di incorrere nell'errore di secondo tipo, tendeva a commettere errori del primo tipo, cioè definire "sano" il matto? Non c'è modo di saperlo, ma una cosa è certa: qualsiasi processo diagnostico che si presti ad errori così massicci non può essere considerato molto attendibile.

L'alto potere adesivo delle etichette psicodiagnostiche

Oltre alla tendenza a chiamare malato chi è sano - una tendenza che appare più chiaramente nel comportamento diagnostico al momento dell'ammissione in ospedale che non dopo un periodo sufficientemente esteso - i dati stanno ad indicare il ruolo massiccio dell'etichettamento nelle diagnosi psichiatriche. Una volta etichettato come schizofrenico, lo pseudopaziente non può far più nulla per far dimenticare la sua etichetta: questo influenza in modo profondo la percezione che gli altri hanno di lui e del suo comportamento.

(...) Oggi sappiamo che non siamo in grado di distinguere la salute dalla malattia mentale. È deprimente pensare in che modo questa affermazione sarà utilizzata. Non solo deprimente, ma anche spaventoso: quante persone, viene da chiedersi, sono sane di mente ma non sono riconosciute tali nelle nostre istituzioni psichiatriche? Quante sono state stigmatizzate da diagnosi ben intenzionate, ma ciononostante errate? A proposito di quest'ultimo punto, si ricordi ancora una volta che l'errore di secondo tipo nelle diagnosi psichiatriche non ha le stesse conseguenze che nelle diagnosi mediche. Una diagnosi di cancro che si scopre errata provoca molto scalpore. Ma raramente si scopre che diagnosi psichiatriche sono errate: l'etichetta resta attaccata, eterno marchio di inferiorità.

Commento dell'autore del libro

L'esperimento di Rosenham è senza dubbio la dimostrazione più evidente delle menzogne della psichiatria, e vale la pena spendere due parole per chiarire la portata di questi risultati.

Le conclusioni del dottore che organizzò questo esperimento sono: "È evidente che negli ospedali psichiatrici non siamo in grado di distinguere i sani dai malati di mente. Per chi invece ha un'idea più rigorosa dell'operare scientifico tale esperimento significa molto di più: la negazione dell'esistenza della malattia mentale.

Come si può infatti asserire l'esistenza di una malattia quando non esiste un criterio preciso per distinguerla da uno stato di salute? Come si può parlare di malattia mentale quando simili esperimenti provano che i giudizi di sano e malato sono in questo campo del tutto soggettivi, quasi casuali verrebbe da dire?

D'altronde questa è una caratteristica specifica della psichiatria: essa basa le sue diagnosi non su accertamenti medico-diagnostici (come può fare la neurologia che studia le patologie del sistema nervoso) bensì su di un'analisi del comportamento. Per una persona che abbia un minimo di apertura mentale questo potrebbe bastare a fare capire l'assoluta arbitrarietà dei giudizi psichiatrici, che scadono troppo spesso in valutazioni puramente moralistiche.

6.10 Contro la terapia

Nel 1981 Jeffrey Moussaieff Masson fu licenziato dal suo incarico di direttore degli archivi di Freud, poco dopo avere dimostrato col libro "L'assalto della verità" che Freud

aveva soppresso senza ragioni fondate la sua teoria della seduzione. Nel libro “Contro la terapia” Masson mostra come dall’inizio la psicoterapia sia stata creata per imporre il punto di vista del terapeuta, non per alleviare le sofferenze del paziente. In questo libro mostra inoltre che tutte le psicoterapie, da quelle classiche alle terapie femministe e Gestalt, sono pericolose per natura¹⁶⁹. Nella prefazione a tale libro Masson scrive:

“La struttura della psicoterapia è tale che, per quanto una persona possa essere buona e gentile, quando diventa terapeuta è portata a fare cose che diminuiscono la dignità, l’autonomia e la libertà delle persone che richiedono il loro aiuto? (...) Come previsto dal tirocinio dovevo continuare ad andare in analisi cinque giorni alla settimana per cinque anni; i miei “pazienti” erano pure loro in analisi cinque giorni alla settimana per cinque anni. Non avremmo potuto tranquillamente cambiare posto? Riuscivo io veramente a capire i ‘problemi emozionali della vita’ un po’ meglio di chiunque altro, incluse le persone che non avevano mai fatto tirocinio? (...) Questi dubbi erano abbastanza tipici dei miei colleghi nelle fasi iniziali del tirocinio psicanalitico. Ma io avevo ancora questi dubbi dopo otto anni di tirocinio.”¹⁷⁰

Quindi Masson spostò le sue energie verso la ricerca storica. È noto che Freud inizialmente credette che alcune donne che erano in terapia da lui dicessero la verità a proposito di certi abusi sessuali (spesso commessi da membri della loro stessa famiglia) che avrebbero subito da bambine. Poi venne quella che lui chiamò una “scoperta”: gli abusi sessuali non erano reali, ma erano storie fabbricate, fantasie, o forse erano ricordi di fantasie:

“Le conseguenze di questa ‘scoperta’ - a Freud non avvenne mai di pensare che questo era solo un punto di vista - furono enormi. Essa ha condizionato il corso della psicanalisi e della terapia in generale da allora in poi, ed ha causato sofferenze incalcolabili a pazienti che furono realmente vittime di abusi sessuali. I terapeuti hanno accettato l’opinione di Freud che il miglior giudice di quello che è realmente accaduto non è necessariamente la persona interessata. In terapia, il resoconto di una persona su un evento traumatico non deve essere preso alla lettera come se si riferisse a qualcosa di reale accaduto nel mondo reale. Esso può essere nient’altro che un simbolo, un segnale che si riferisce ad un’oscura area di desideri e fantasie, un insieme di impulsi, bisogni e istinti non riconosciuti, che si dice siano nascosti nel cuore di ogni essere umano. (...) Molte persone crederanno di aver trovato un modo per alleggerire le sofferenze dell’umanità: se la gente poteva confondere la realtà interna con quella esterna fino a scambiare un oscuro (e mai conscio) desiderio con una paurosa e vivida memoria di essere stato violentato, allora quanto ancora possono aver distorto nelle loro vite? Come si può credere che loro sappiano le vere intricate relazioni che hanno avuto con le loro madri, i loro padri, i loro fratellastri o i loro stessi coniugi? L’idea che solo l’analista può giudicare se qualcosa è reale o semplicemente una fantasia divenne una dottrina standard e la base della terapia psicanalitica. Mi fu insegnato durante il mio tirocinio che ciò che la gente raccontava sulle proprie relazioni avrebbe dovuto essere considerato come nient’altro che una descrizione di desiderio, fantasie e proiezioni. (...)”

I risultati delle mie indagini furono inizialmente ricevuti dalla professione psicanalitica in maniera poco obbiettiva. (...) Avevo creduto che le implicazioni per la terapia psicanalitica dei nuovi documenti che avevo trovato (lettere di Freud fino ad allora non pubblicate, nuovo materiale dall’obitorio di Parigi sull’abuso dei bambini) sarebbero stati portati avanti dagli altri professionisti con un’esperienza clinica maggiore di quella che avevo io. Mi sbagliavo completamente. Al contrario, ogni volta che tenevo una conferenza, anche in Francia, Italia, Spagna e Olanda, la discussione si focalizzava sul mio aspetto fisico, il mio abbigliamento, le mie motivazioni nel riguardo delle ricerche sugli abusi dei bambini, i miei rapporti con mio padre, mia madre, il mio analista, Anna Freud e altri. (...) Ho imparato che la gente che critica i dogmi del sistema non viene ascoltata seriamente. (...)

Ma se psicanalisti, accademici ed altra gente del pubblico che supportava la psicanalisi non era preparata a trattare il problema, un’altra importante parte del pubblico lo era: le femministe. Molte donne erano interessate al materiale ed alla documentazione storica che avevo raccolto. (...) Ho ricevuto molte lettere (...) quasi tutte da parte di donne violentate da bambine, che mi hanno mostrato che molte cose che ho scoperto come risultato delle mie ricerche negli archivi erano corrette e tutt’oggi

¹⁶⁹ Di Masson consiglio pure la lettura del libro “analisi finale”, che narra della sua esperienza di tirocinio psicanalitico e di come la riflessione critica su tale esperienza abbia portato l’autore ad abbandonare la psicoterapia.

¹⁷⁰ J. M. Masson “Against therapy”.

rilevanti.

La soddisfazione puramente intellettuale che ho provato con la pubblicazione nel 1985 dell' "Epistolario completo di Sigmund Freud a Wilhelm Fliess, 1887- 1904" e le critiche largamente favorevoli che riceveti mi hanno aiutato a ritrovare un po' della mia fede nel valore della ricerca pura. (...) Io credo che le lettere rendano chiaro il fatto che Freud aveva considerabili evidenze cliniche, materiale dai suoi propri pazienti, che le violenze che in seguito ripudiò come fantasie erano in verità reali. (...) Per collocare la controversia sulle violenze sessuali in un contesto storico più ampio fu necessario passare gli anni successivi per esaminare con un certo approfondimento la letteratura psichiatrica, pediatrica e ginecologica del 19° secolo. Il risultato fu "Una scienza oscura: donne sessualità e psichiatria nel 19° secolo", un resoconto degli orrori inflitti alle donne nel nome della 'salute mentale'."

Molto bella è in questo libro la risposta di Masson alla domanda: "Se la psicoterapia non è più buona, cosa si può mettere al suo posto di migliore?", e che è pure un'ottima risposta alla domanda che continuamente mi sento porre: "qual è l'alternativa alla psichiatria?"

"In risposta io noterei che, come mi ha detto un'amica femminista, nessuno pensa di domandare: Con che cosa rimpiazzaresti la misoginia? (...) è come se una volta ammesso che qualcosa esiste noi decidiamo che deve essere là per una ragione (indubbiamente vero) e poi arriviamo alla falsa supposizione che deve essere lì per una buona ragione, cosa che è indubbiamente non vera. (...) Chiunque opprime un altro essere umano invariabilmente chiede che cosa succederà una volta che l'oppressione sarà finita. (...) Cosa succederà alle donne quando smetteremo di dominarle? Cosa succederà ai non conformisti quando non li incarcereremo più nelle istituzioni psichiatriche? Cosa succederà alle mogli quando i mariti non le picchieranno più? Queste domande non hanno senso. Quello che è necessario è di spostare l'attenzione verso la gente che fa le cose, gli aggressori, non le vittime. Perché gli psichiatri torturano la gente e parlano di 'terapia' dell'elettroshock? Perché gli uomini violentano? E, forse altrettanto importante, perché la società tende a biasimare le vittime per le violenze subite? Perché gli psicologi cercano ciò che pensano vi sia di sbagliato nella vittima che ha attirato l'attenzione del predatore?"

Io ho qualche idea su come la gente potrebbe vivere senza psicoterapia o psichiatria. Sto pensando a gruppi di aiuto reciproco che sono senza leader e che evitano strutture autoritarie, nei quali non circolano soldi, che non sono basati su principi religiosi, e nei quali ogni partecipante ha sperimentato il problema del quale si discute. So di alcune donne che sono state violentate che sono state aiutate dall'incontrarsi fra di loro per mettere in comune esperienze, strategie di sopravvivenza, analisi politiche, e le stesse violenze che hanno subito. Quello di cui abbiamo bisogno è più amici sinceri e meno professionisti."

Alcune affermazioni di Masson potrebbero essere difficili da condividere, di sicuro si potrebbero fare distinzioni fra le varie scuole psicanalitiche per affermare che questa è meglio di quell'altra. Una cosa è sicura, la psicanalisi non è una scienza, ma un tentativo azzardato di interpretare tutti gli uomini secondo il medesimo schema, schema che di volta in volta cambia a seconda che ci si rivolga alla scuola freudiana, a quella junghiana o ad altre ancora. Ben poche sono le possibilità di "dimostrare" che una interpretazione psicanalitica (o psicologica) "funzioni", dato che sia il terapeuta che il paziente sono condizionati dalle loro aspettative, e dato che il contatto umano, la possibilità di parlare, di sfogarsi, di trovare ascolto, da sicuramente un certo giovamento a tutti; ma succederebbe lo stesso anche se al posto della psicoterapeuta ci fosse un prete, un amico, un operaio o un amico.

Se per psicoterapia o psicologia si considerasse solo il parlare con un'altra persona in condizioni di totale parità, in un rapporto fondato sull'empatia, se il rapporto fra terapeuta e "paziente" fosse vero ed umano, se lo psicologo o lo psicoterapeuta fossero coscienti che ogni loro interpretazione è solo una possibilità (spesso difficilmente dimostrabile), se il loro intervento avvenisse sempre dietro una libera scelta del paziente e mai dietro una imposizione, se il loro compito fosse solo quello di aiutare l'altro a scoprire sé stesso (senza però imporre in nessun modo la propria interpretazione soggettiva, cosa che in realtà fanno quasi tutti gli psicologi e a maggior ragione gli psicoterapeuti), allora non avrei niente in contrario a queste professioni nota¹⁷¹. Dubito

¹⁷¹ Questo è in realtà l'approccio (da lui definito "psicoterapeutico") di Peter Breggin, come viene esposto nel libro "The creation of healing presence", un bellissimo libro che ho molto apprezzato proprio in quanto il ruolo di psicoterapeuta viene ridotta o quello di un saggio amico

però che un “terapeuta” che operi in questa maniera sia in grado di aiutare un altro essere umano in virtù della propria laurea o della propria specializzazione, e d'altronde Eysenck, uno dei padri della psicologia, nel suo “Usi e abusi della psicologia” narra di un esperimento nel quale si misero a confronto le capacità “terapeutiche” di varie categorie professionali, inclusa quella degli psicologi e psicanalisti: le persone più brave nell'aiutare gli altri a risolvere i propri problemi psicologici risultarono i dirigenti delle aziende che lavoravano nel settore “risorse umane”. Evidentemente quelle persone erano arrivate a ricoprire quella carica in virtù delle proprie capacità empatiche e non dopo anni di “specializzazione” nelle “scienze umane”.

Ciò non toglie che gli studi psicologici possano essere importanti, anzi sono convinto che si tratta di uno dei rami più interessanti e più belli della conoscenza umana; l'importante è non assolutizzare nessuna interpretazione, nessuna scuola di pensiero scambiandola per “verità scientifica”.

CAPITOLO 7: una pseudo-scienza fasulla

7.1 La psichiatria come falso scientifico

La prima obiezione che viene fatta quando si nega il concetto di malattia mentale è che per negarne l'esistenza bisogna prima studiarla.

Provate a rileggere attentamente la frase precedente almeno due o tre volte prima di andare avanti.

Alla terza probabilmente comincerete a ridere.

Se io nego che la malattia mentale esiste devo prima studiarla? Ma se non esistesse come potrei studiarla? Ci vuole più che una dozzina di lauree per essere in grado di studiare quello che non esiste!

È un po' come dire che se io nego l'esistenza di Dio devo prima possedere una laurea in teologia. Immagino allora che per poter negare l'esistenza del malocchio si debba avere prima conseguito una laurea in stregoneria.

Va bene, va bene, mi direte, la gente in realtà non dice così, dice che per negare la malattia mentale bisogna prima conoscere la psichiatria. Vero, ma cos'è la psichiatria allora? Semplice: lo studio della malattia mentale. Se la logica non mi inganna siamo punto e daccapo, il ragionamento tipico di chi vuole difendere l'esistenza della malattia mentale suona proprio così: “per negare l'esistenza di una cosa bisogna prima studiarla”.

Ma se io affermo che non esiste, che non è definibile, che non è identificabile, come faccio a studiarla questa benedetta malattia mentale? Mistero della fede ... o forse della scienza, chissà. O meglio della fede in una scienza che non è più scienza, ma dottrina dogmatica al pari di una qualsiasi ideologia religiosa o politica.

Ci potrebbero anche essere delle obiezioni serie al ragionamento precedente, qualcuno potrebbe sentirsi autorizzato a dire similmente: “l'atomo non esiste e non ho bisogno di una laurea in fisica per dimostrarlo”.

Peccato che ci sono alcune differenze notevoli: tutti i fisici dell'ultimo secolo sono concordi nel postulare l'esistenza di atomi la cui struttura segue la regolarità della tabella periodica, atomi che obbediscono a leggi derivanti da un modello che descrive e prevede esperimenti passati e futuri e che ci ha permesso di costruire computer, dispositivi elettronici e mille altre diavolerie. Non possiamo essere sicuri al cento per cento della validità di un'affermazione del tipo “l'atomo esiste”, però con questa idea dell'atomo abbiamo fatto molti progressi, l'idea ha funzionato e fintanto che funziona ce la teniamo per buona in attesa di un'idea migliore. È questo l'unico criterio di “verità” che conosce la scienza, l'unico criterio di verità cui può affidarsi l'uomo nella sua ricerca della conoscenza¹⁷².

Nell'ambito delle cosiddette “scienze umane” invece, su ciò che viene a definito come “malattia mentale” ci sono varie ipotesi in contraddizione l'una con l'altra, e nel corso dell'ultimo secolo se ne sono dette e sentite di tutti i colori. Psichiatria organicista, non organicista, psicologia dinamica, psicoterapia di questo o

di grande umiltà, ed al posto di astruse “tecniche” psicanalitiche ci sono invece alcune profonde osservazioni sulla natura umana ed alcuni saggi consigli.

¹⁷² Vedi capitolo 5.

quell'indirizzo¹⁷³ ... ognuno dice la sua sull'esistenza o non esistenza della malattia mentale e sulla sua stessa definizione.

Ci troviamo quindi esattamente nella stessa condizione del dogmatismo religioso:

“Dio esiste” dice chi crede in Dio.

“La malattia mentale esiste” dice chi crede nella malattia mentale.

Ogni religione crede in un Dio differente.

Ogni “scienza umana” ed ogni scuola od indirizzo all'interno di tali “scienze” definisce la malattia mentale in una maniera differente e quindi crede in una “malattia mentale” differente.

Ci sono anche persone che non credono in Dio.

All'interno delle stesse “scienze umane” c'è chi non crede all'esistenza della malattia mentale.

In 2500 anni di storia recente nessun filosofo ha mai dimostrato l'esistenza di Dio né la scienza ha mai potuto farlo.

In tre secoli di storia recente nessuno “studioso della psiche”, nessun medico, nessuno psichiatra ha mai dimostrato l'esistenza della malattia mentale, nessun esperimento scientifico è riuscito a provare tale ipotesi.

Ci sono filosofi che definiscono Dio in maniera tale che esiste per definizione: se dico che Dio è l'energia che muove l'universo ho semplicemente fatto un gioco di parole chiamando Dio una cosa tangibile e in qualche maniera osservabile.

Ci sono “scienziati della psiche” che definiscono la malattia mentale in maniera tale che esiste per definizione: se dico che la malattia mentale è la sofferenza dell'anima ho semplicemente fatto un gioco di parole chiamando malattia mentale una cosa più tangibile e in qualche maniera osservabile.

Nessuna altra definizione religiosa di Dio può essere logicamente fondata anche perché le teologie in quanto tali si fondano su “dogmi” e “verità rivelate”

Nessuna altra definizione della malattia mentale può essere logicamente fondata perché secondo il significato letterale la “malattia mentale” è una “patologia” (?) della mente. Ma la mente è l'insieme delle funzioni (pensiero, ideazione, sentimento ...). La malattia si dà (caso mai) dell'organo e non della funzione. Nessuna alterazione del cervello è mai stata riscontrata nei cosiddetti “pazienti psichiatrici” se non in seguito alle “cure” psichiatriche (psicofarmaci, elettroshock, insulino-terapia, psicotomia). Anche la psichiatria è quindi, come la religione, un insieme di nozioni fondate su dogmi, su principi indimostrati e indimostrabili. La malattia, se c'è, è nella psichiatria, la vita non si cura.

Per quanto riguarda la psichiatria siamo nella stessa situazione della religione: in 2500 anni filosofi e teologi hanno provato a dimostrare l'esistenza di Dio, non ci sono mai riusciti, milioni di persone continuano a credere in dei e religioni differenti, a volte antitetiche, ma per fortuna sembra che stiamo andando verso un mondo dove nessuno impone con la forza la sua religione (che in fondo non è altro che un'ipotesi non dimostrata e non dimostrabile).

La psichiatria invece viene ancora imposta con la forza in tutto il mondo, e si potrebbe anche pensare ad una sorta di continuità nel tempo fra religione e psichiatria, nonché in certi casi di contiguità e di complicità. Mi riferisco in particolare alle nuove norme per l'esorcismo approvate di recente dalla chiesa cattolica secondo le quali prima di esorcizzare un ipotetico indemoniato bisogna farlo analizzare da uno psichiatra per vedere se per casa soffre di una “malattia mentale”: pensare che esistono i demoni che si impadroniscono di noi o che esistano malattie che aggrediscono la nostra mente è del tutto equivalente, sia sul piano logico che quello scientifico, è la stessa bigotta forma di superstizione, la stessa idiozia.

La continuità fra la vecchia religione amministrata dai sacerdoti in tonaca nera e la nuova religione amministrata da sacerdoti in camice bianco risiede nel fatto che in tempi antichi la chiesa si prendeva cura della tua “anima” (per il tuo bene ovviamente), e persino contro la tua volontà se i ministri del culto lo ritenevano necessario, arrivando a torturarti e a ucciderti se ciò fosse servito secondo loro a scacciare il demone che c'era in te. In tempi moderni la psichiatria si prende cura della tua mente (per il tuo bene ovviamente), e persino contro la tua volontà se i nuovi sacerdoti in camice bianco lo ritengono necessario, arrivando a torturarti e a ucciderti se decidono che per curare la tua “malattia mentale” c'è bisogno di aggredire il tuo cervello con farmaci, elettroshock, lobotomia.

¹⁷³ Ho perso il conto di quante siano attualmente le scuole e gli indirizzi psicanalitici.

Nessuno ha mai dimostrato l'esistenza dell'anima¹⁷⁴, nessuno l'esistenza della malattia mentale, eppure per secoli migliaia di persone sono prima salite sul rogo e poi sul lettino dell'elettroshock, affinché chi si "prende cura del nostro bene" potesse esercitare la sua violenza con la scusa di "curare" queste due entità indimostrabili ed evanescenti: dalla tonaca nera al camice bianco è cambiato solo il colore.

Ma ogni volta che si parla con chi è stato educato all'idea (o pregiudizio) che la psichiatria sia una branca scientifica di un'altrettanto scientifica medicina, ci si trova di fronte al muro di un apparato ideologico; puntualmente ci si sente dire che "bisogna prima avere studiato psichiatria per poterla criticare", che "solo uno psichiatra si può permettere di fare certe critiche".

Che differenza c'è rispetto ad affermazioni quali "bisogna conoscere Dio per poterlo negare", "bisogna conoscere il demonio per poterlo scacciare dai corpi dei posseduti", oppure "bisogna avere incontrato il drago alato per sapere come combatterlo"? Di fronte ad un mio riferimento a questioni di metodo (da sempre vado dicendo che la psichiatria adultera e falsifica il metodo scientifico) i fedeli della psichiatria mi hanno sempre opposto in discussioni private e in dibattiti pubblici solo l'accettazione dell'autorità riconosciuta. Una tipica risposta alle mie obiezioni è sempre stata: "qui si parla di medicina e non di metodo scientifico" (forse allora la loro medicina non è basata sul metodo scientifico?), "tu non sei un medico" (ma io asserisco appunto che la sofferenza psichica non è un problema medico), "qui non stiamo parlando di filosofia della scienza ma di malattia mentale" (poco importa loro se una corretta applicazione della filosofia della scienza porta a negare la possibilità di definire la malattia mentale). Di cosa hanno paura le persone che ribattono ai miei ragionamenti dicendo "lei non è un medico" ... forse che i medici non ragionano? Ed hanno davvero tanto terrore del fatto che una persona possa farsi una cultura da sola al di fuori di un (discutibile) corso di preparazione universitario?

Ma le cose più divertenti che ho mai sentito dire in anni di dibattiti e discussioni sulla psichiatria sono queste due:

1) "la follia non si può definire in maniera precisa, ma che esista lo si può vedere chiaramente dallo studio delle culture dei vari popoli di ogni parte del mondo"¹⁷⁵ (ogni popolo ha la sua definizione di follia, quando ce l'ha, e in ogni caso le stesse manifestazioni che per un popolo sono di follia per l'altro sono di santità, quello che per un popolo è depravazione per l'altro è assoluta normalità, basti pensare all'omosessualità nell'antica Grecia)

2) "signor Penna, da buon tradizionalista sono innanzitutto indignato che un tipo un po' ... originale come lei insegni a dei ragazzi [...] Sono convinto che esista un concetto assoluto di normale e anormale anche se è difficile dire quali siano, tuttavia secondo lei è normale che una persona provi piacere nel violentarne un'altra anziché avere con lei un comune contatto sessuale? [...] o forse quella persona è "normale" e tutti gli altri sono "matti"?"¹⁷⁶ (qui ogni commento è veramente superfluo)

È incredibile come a certe persone non interessi il fatto che chi critica la psichiatria abbia letto decine di libri di psicologia, sociologia, antropologia, filosofia, epistemologia, libri contro la psichiatria scritti dagli stessi psichiatri, che abbia letto persino dei libri di psichiatria ufficiale (quel tanto che basta per restarne inorriditi), poco importa che possiamo riportare decine di definizioni di schizofrenia tratte da vari libri di psichiatria dove si trova descritta ogni sorta di comportamento umano (tanto da farci capire che se la schizofrenia esistesse per davvero allora saremmo tutti schizofrenici ...) no, per loro tutto questo non importa.

I pregiudizi sono troppo forti, e pochi accettano di mettere in discussione la valenza scientifica della psichiatria, siamo stati tutti abituati fin da bambini a pensare che la psichiatria è un ramo della medicina e che la medicina è una scienza esatta e indubitabile, alla stessa maniera in cui siamo stati educati ad credere in Dio, pregare e ad andare a messa. Alcuni di noi poi smettono di andare a messa e non credono più in Dio, ma nella psichiatria no, in quella continuiamo a credere sempre. Della religione abbiamo sempre saputo che si tratta di un fede che si può avere o meno, della scienza ci hanno sempre detto che è una **certezza**: a quanto pare sulla religione si possono avere

¹⁷⁴ Per quanto mi riguarda potrebbe anche esistere, ma l'idea di curare l'anima uccidendo il corpo che la ospita (o di curare la "mente" malata distruggendo il cervello che la ospita) è tanto crudele quanto illogica.

¹⁷⁵ Parole testuali di uno psichiatra di Piacenza (di cui per pietà ometto il nome) che ho ascoltato con queste orecchie ad una conferenza.

¹⁷⁶ Messaggio di e-mail ricevuto via internet.

dubbi, ma sulla scienza no. Per assurdo questo è proprio un atteggiamento religioso-dogmatico e non un atteggiamento scientifico. La scienza progredisce solo grazie alle critiche, alla continua messa in discussione delle sue teorie: chi ha paura di mettere in discussione la scienza si pone contro la scienza stessa, e diventa facile vittima di pregiudizi diffusi da qualche potere per mezzo di un sistema “pseudo-scientifico” che il metodo della scienza l’ha sempre rifiutato.

Basta avere un minimo di elasticità mentale per capire che per giudicare la psichiatria non è necessario conoscerla e studiarla integralmente, così come non è necessario conoscere tutto delle “scienza” dei fabbricanti di oroscopi per potere giudicare il loro operato. In entrambi i casi basta studiare le metodologie utilizzate, conoscere alcune “teorie” e verificare che esse sono smentite dagli esperimenti.

Di fronte alla psichiatria bisogna porsi nello stesso atteggiamento con cui ci si pone di fronte alla fisica, alla storia, alla religione cristiana o al credo islamico, insomma ad ogni forma di “conoscenza” umana vera o presunta: con quali metodi sono costruite le “verità” di tali “ambiti della conoscenza”? E tale indagine non può essere ovviamente delegata solamente ad esponenti dell’ambito preso in esame. Non si può chiedere al fisico Paul Davies di decidere sulla veridicità dell’ipotesi di superforza e supersimmetria (dato che lui ne è un fervido sostenitore), non si può chiedere al papa di decidere sulla veridicità del cristianesimo, né si può chiedere ad uno psichiatra di decidere della scientificità o correttezza della psichiatria.

Queste affermazioni potranno sembrare persino banali, eppure la “logica” dei sostenitori della psichiatria è sempre stata questa: “solo uno psichiatra può criticare la psichiatria¹⁷⁷”, una frase che dovremmo imparare a tradurre con “credete a noi perché siamo psichiatri”, in fondo il contenuto logico di una tale proposizione è proprio questo. Adottando un simile atteggiamento potremmo anche finire per credere agli oroscopi (“credete a noi che siamo astrologi”), a qualsiasi stupidaggine riportata sui giornali (“credete a noi che siamo giornalisti”), potremmo allora anche credere contemporaneamente alla fede cristiana, a quella musulmana e a quella induista (“credete a noi che siamo cristiani”, “credete a noi che siamo musulmani”, “credete a noi che siamo induisti”), potremmo credere a tutto quello che sedicenti “esperti” reclamizzano in televisione ... insomma trasformarci in idioti creduloni.

Spero che sia evidente a tutti quanto sarebbe ridicolo asserire che solo gli psichiatri possano giudicare se la loro è una scienza o meno: non potrebbero mai essere dei giudici imparziali. Quando in Italia si dibatteva sull’energia nucleare i fisici dicevano di essere i soli a poter parlare con cognizione di causa, ma non era molto onesto, visto che molti di loro erano interessati ai finanziamenti miliardari per i progetti sul nucleare. Ma non era neanche vero, perché più di loro potevano dare un giudizio obiettivo medici e biologi da una parte, ed economisti dall’altra, di modo che si potesse fare un bilancio fra la pericolosità delle centrali e il loro rendimento economico. Ma neanche medici ed economisti potevano essere del tutto affidabili in una simile discussione per due motivi: innanzitutto chiunque può sbagliare e indurci nel suo stesso sbaglio, e secondariamente chiunque può essere corrotto o corruttibile, e la corruzione difficilmente si arresta quando ci sono forti interessi economici. Non bisogna credere all’esperto in quanto tale, bisogna sempre valutare le cose che dice alla luce del nostro ragionamento, e bisogna sempre chiedersi se quel tale “esperto” può avere qualche interesse personale nel fare certe affermazioni; bisogna sempre cercare la propria verità, per quanto difficile posso essere tale impresa.

Il problema con la psichiatria è molto simile, se si lascia agli psichiatri la valutazione sulla psichiatria difficilmente essi sputeranno nel piatto in cui mangiano, a parte i notevoli interessi economici delle industrie farmaceutiche che alla psichiatria sono legate a filo doppio. Ma purtroppo viviamo in un mondo in cui ha un forte valore quell’assurdo principio di autorità: “lo ha detto lo scienziato x, il filosofo y, il giornalista z, quindi è vero”. Che logica stringente! Rifletteteci bene, è su questa sporco gioco che si basa l’indottrinamento delle persone, la manipolazione delle menti e delle coscienze.

Dovremmo ormai essere arrivati a comprendere che la psichiatria è un apparato ideologico basato su dogmi e su ipotesi non verificate, né più né meno di qualsiasi religione, che l’unica cosa che funziona scientificamente nelle “cure” psichiatriche è la rimozione dei sintomi ottenuta danneggiando il funzionamento del cervello, l’unica cosa

¹⁷⁷ Così dicendo fanno finta di non sapere di quanto detto e fatto da persone come Antonucci, Cotti, Szasz e altri persone che sono sempre state, da medici e da psichiatri, acerrimi nemici della psichiatria stessa.

che “funziona” in psichiatria è l’annientamento dei cosiddetti “comportamenti disturbati” ottenuta tramite l’annientamento della mente e della personalità di un uomo. L’unica cosa che persegue scientificamente la psichiatria è la repressione del cosiddetto “folle” per fare in modo in modo che egli non disturbi più la famiglia, la società, l’ambiente di lavoro nel quale si manifestano le sue “crisi”.

Analizzando la psichiatria alla luce del metodo scientifico, della filosofia della scienza, o anche solo utilizzando un minimo di conoscenza scientifica e un poco di buon senso, si scopre puntualmente che i metodi psichiatrici hanno ben poco a che vedere con quelli di una scienza seria.

Ovviamente gli psichiatri non sono gli unici “scienziati” che “barano” e che giocano col metodo scientifico (come i filosofi di una volta giocavano con le parole) per giustificare fittiziamente le loro ipotesi (mai dimostrate). Ma nel campo delle altre scienze a volte la falsificazione può essere più facile da scoprire anche perché i metodi di indagine e di analisi sono ben definiti. Anche se ci è voluto qualche anno per classificare definitivamente come truffa scientifica la “scoperta” della poliacqua, alla fine si è osservato come fosse impossibile replicare il falso l’esperimento. Al contrario quando gli psichiatri hanno dimostrato coi loro esperimenti che il “folle” non è distinguibile dal “sano di mente”, che la schizofrenia è il risultato di un etichettamento sociale, che gli psicofarmaci danneggiano permanentemente il cervello, cosa credete che abbiano fatto allora? Credete che si siano preoccupati come i fisici di ripetere e verificare tali studi? No, assolutamente, hanno ignorato completamente tali risultati sperimentali, e senza degnarsi di ripeterli per confutarli hanno semplicemente tirato dritto continuando a usare le loro classificazioni insulse, le loro droghe, le loro violenze.

Riporto a proposito della pretesa scientificità della psichiatria e della psicoterapia le considerazioni di uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi, Richard Feynman, forse il più importante fisico dell’era moderna, sicuramente uno dei più geniali, una persona simpaticissima che di giorno trovava le equazioni che regolano il comportamento quark (lavoro per il quale ha vinto il premio Nobel per la fisica) e la sera andava nei locali a suonare le percussioni con dei gruppi jazz.

“Lo stregone dice di saper curare le malattie: ci sono spiriti dentro al corpo del malato che premono per uscire, bisogna aiutarli soffiandoli via, cose di questo genere. Mettetevi addosso una pelle di serpente e stregone: la sua teoria non sta in piedi. Però funziona, e se io sono malato, e faccio parte di quella tribù, vado dallo stregone, perché ne sa più di chiunque altro. Però continuerò a dirgli che in fondo lui non sa cosa sta facendo, e che arriverà un giorno in cui l’uomo indagherà liberamente su queste cose e farà piazza pulita di tutta questa messa in scena, e ci cureremo molto meglio. E chi sono oggi gli stregoni? Psicoanalisti e psichiatri, ovviamente. Se guardate a quante teorie complicate sono riusciti a tirar fuori in un tempo infinitesimo, e fate il confronto con qualunque altra scienza, quanto è lungo il processo che conduce a mettere il fila un’idea nuova dietro l’altra, se considerate tutto questo gran castello, e le pulsioni, le inibizioni, l’Io e l’Es, e le forze, le tensioni, vi renderete conto che non può essere tutto vero. Sarebbe troppo perché una sola mente (o poche menti) ci potesse arrivare in così breve tempo. Tuttavia, vi ricordo che se fate parte della tribù non c’è nessun altro a cui rivolgersi, c’è solo lo stregone”¹⁷⁸.

La psichiatria non è scienza, è semplice presunzione; come ho cercato di spiegare in precedenza tale presunzione è in qualche modo connaturata a certi meccanismi che operano all’interno della comunità scientifica, ma nella medicina ed in particolare nelle cosiddette scienze umane (psichiatria, psicoanalisi e psicologia) questa presunzione raggiunge livelli altamente pericolosi fino a distorcere completamente ogni verità, fino a creare dei mostri di aberrazione, fino ad inventare di sana pianta una presunta “scienza” che scienza non è. Come dice Thomas Szasz docente di psichiatria all’università di medicina di New York: “la psichiatria è una pseudo-scienza fasulla”.

L’assoluta vaghezza delle diagnosi psichiatriche fondate sull’osservazione del comportamento¹⁷⁹ condita da paroloni e sovrastrutture pseudo-mediche serve a confondere le idee e a rendere più nascosta la falsificazione psichiatrica. Ma se gli psichiatri fossero scienziati onesti riconoscerebbero, in particolare a seguito di esperimenti come quello di Rosenham o quello della dissezione dei cadaveri, che non hanno nessun mezzo per distinguere il “malato”, il “diverso”, dal cosiddetto “normale”,

¹⁷⁸ R. Feynman, *Il senso delle cose*, Adelphi, Milano 1999, p.118.

¹⁷⁹ E che tipo di osservazione, si legge persino nel libro degli autori Giberti e Rossi (testo di psichiatria in adozione in molte facoltà di medicina) che lo schizofrenico in certi casi si rivela dal suo “comportamento bislacco”. Ogni commento è superfluo.

e che ogni tipo di discriminazione e quindi di diagnosi si riconduce a un giudizio puramente morale, legato al contesto sociale, legato ai canoni di normalità accettati da una determinata società. Non esistono per la psichiatria infatti metodi scientifici di diagnosi quali le analisi del sangue, i raggi x o altre cose del genere, gli psichiatri “analizzano il comportamento” e basta; come metodo scientifico lascia molto a desiderare di sicuro.

D'altronde, anche se spesso nascosta dietro ai paroloni complicati del DSM4 (il manuale che etichetta tutti i comportamenti ritenuti “psichiatrici”) in tutte le diagnosi c'è sempre il concetto di normalità, che come dice la parola stessa esprime solo un fatto statistico: se ti comporti come la maggior parte delle persone sei nella norma. Quindi sei nella norma se inquina, perché lo fanno tutti, sei nella norma se sei violento e arrivista, perché lo fanno tutti, non sei normale se non possiedi la macchina o la televisione perché ce l'hanno tutti. Di questo passo si arriva all'occorrenza ad inventarsi delle diagnosi-etichette di devianza dalla norma che sono veramente spaventose come quelle di “delirio rivendicazionista” e “altruismo morboso” (usate per Sabattini): insomma madre Teresa di Calcutta era da rinchiudere in una clinica psichiatrica perché sicuramente soffriva in maniera fortissima di “altruismo morboso”, ed altrettanto dicasi per Martin Luther King e Gandhi che sono due esempi lampanti di “delirio rivendicazionista” al suo massimo stadio. Il caso dell'avvocato che si spoglia nudo nel suo studio come forma di protesta potrebbe essere un altro esempio di come, pur cambiando nel tempo alcuni canoni diagnostici, la psichiatria continua a ragionare sempre in termini di “normalità” e di “comune buon senso”.

Che cos'è la psichiatria allora? Che vuol dire assumere la psichiatria come una teoria scientifica? Quali sono le fonti di prova di tale teoria? E quali e quante sono le ipotesi della psichiatria?

Se si vuole rispondere a queste domande ci si trova di fronte ad una serie di paradossi che svelano appieno la falsificazione operata dalla psichiatria. In psichiatria infatti si affronta quella che viene definita “malattia mentale”, e siccome per definizione la mente è un insieme di processi e non un organo, non può fare altro che “curare” il “malfunzionamento” dei processi mentali, per cui nei manuali universitari di psichiatria si legge che essa “cura”: i “disturbi del comportamento”, i “disturbi dell'ideazione”, i “disturbi della coscienza”, e poi andando nello specifico le “idee incoerenti”, le “fissazioni” etc.

Dovrebbe bastar questo credo ad allontanare schifata qualsiasi persona dotata di buon senso da ogni ipotesi e pratica psichiatrica, ma andiamo più nel dettaglio. La psichiatria non è un corpo unico, al suo interno infatti si trovano due scuole di pensiero che propendono per due ipotesi che sono esattamente l'una l'opposto dell'altra, l'ipotesi “organicistica” e l'ipotesi “non organicistica”. Il solo fatto che esistano due ipotesi completamente opposte sulla genesi della cosiddetta “malattia mentale” è già significativo dal punto di vista epistemologico¹⁸⁰. Analizziamo quindi la contraddizione delle due ipotesi psichiatriche: quella organicista e quella non organicista.

Gli organicisti asseriscono che la “malattia mentale” (ossia tutta una serie di modi di comportarsi e di pensare diversi dalla norma) hanno una base in alcune differenze biologiche/patologiche, legate allo sviluppo e al funzionamento del cervello e del sistema nervoso. Tali differenze non sono mai state dimostrate (l'organicismo rimane infatti una ipotesi e non una teoria non essendo mai stato provato, tant'è che gli stessi psichiatri non-organicisti non hanno mai dato ragione alle “prove” che gli organicisti adducono alla loro idea), ma se per assurdo venissero dimostrate farebbero immediatamente rientrare tali ipotetiche “patologie” nell'ambito della scienza neurologica (da cui la psichiatria vuole differenziarsi). La conferma delle teorie psichiatriche organiciste significherebbe per assurdo, la scomparsa stessa della psichiatria in quanto tale, che sarebbe inglobata in toto dalla neurologia. In realtà, come già accennato nel caso del “disturbo dell'attenzione” esistono tutta una serie di cause tangibili che possono provocare squilibri dell'umore, come una cattiva alimentazione o l'intossicazione da metalli pesanti, cause che non vengono mai prese in considerazione dagli psichiatri nemmeno da quelli organicisti, perché smentirebbero la loro ipotesi di un malfunzionamento cerebrale (legato generalmente secondo loro alla chimica dei neurotrasmettitori).

I non organicisti invece sostengono che le “malattie mentali” dipendono dalle relazioni fra la persona “malata”, il suo vissuto personale e l'ambiente che le circonda. A questo punto vorrei capire qual è la differenza fra le ipotesi di base sulle quali si

¹⁸⁰ Come considerare scienza una cosa del genere?

fondano la psichiatria non organicista da una parte, e la psicologia o psicoterapia dall'altra, e quale sarebbe il bisogno specifico di una psichiatria a questo mondo se dovessimo dare retta ai non organicisti. Anche qui la conferma delle ipotesi psichiatriche non organiciste implica la mancanza di ogni senso di esistenza autonoma della psichiatria.

In realtà purtroppo la differenza fra le due ipotesi è più che altro teorica in quanto nella pratica quasi tutti gli psichiatri, organicisti o meno, imbottiscono di farmaci i loro pazienti, e tutti quanti classificano i comportamenti etichettando le persone allo stesso modo: ad ogni tipo di comportamento (ma come si fa a classificare i comportamenti?) "scomodo", "strano", "anormale", "diverso" viene associato uno specifico tipo di farmaci che rimuovono i "sintomi" intossicando il cervello.

Oltre agli organicisti e ai non organicisti ci sono ovviamente psichiatri dalle posizioni più sfumate, come quelli che parlano di una "eziopatologia"¹⁸¹ complessa" (ammettendo spesso anche con realismo che l'eziopatologia è ancora incerta, cioè che gli studi sulle "cause" di queste ipotetiche "malattie" sono ancora al livello di ipotesi), di concause organiche e ambientali. Ma se non hanno dignità di scienza autonoma né l'ipotesi organicista né quella non organicista, che dovremmo dire di queste posizioni intermedie? E allora cos'è la psichiatria se per sua stessa asserzione dovrebbe finire per ridursi a neurologia o psicologia? Che cosa studia in realtà? E a cosa serve? Purtroppo non ci sono altre risposte, la psichiatria è un esempio lampante di falsificazione scientifica che serve solo a "normalizzare" le persone e ad omologarne i comportamenti.

Stendiamo a questo punto un velo pietoso su quell'altro ibrido connubio di scienza e pseudo-scienza che si chiama neuropsichiatria, un tentativo di salvare le menzogne della psichiatria con una certa dose di scientificità presa in prestito dalla neurologia.

Da notare che in psichiatria, come purtroppo spesso in altre branche della medicina, è la cura farmacologica che convalida la diagnosi e che diviene il presupposto per una nuova terapia. Se sei diagnosticato "folle" ti danno delle medicine che intossicano il cervello e alterano le funzioni mentali, tali alterazioni divengono la conferma della diagnosi di "malattia mentale", causano spesso un aggravamento del "quadro clinico" e inducono a prescrivere nuovi farmaci. Un circolo vizioso nel quale come capirete le aziende farmaceutiche fanno ghiotti guadagni, dato che fanno soldi sulla prima medicina che cura i "sintomi primari" e poi ancora sulla seconda che "cura" gli effetti collaterali della prima; a queste all'occasione se ne può aggiungere una terza o una quarta per controbilanciare gli effetti delle prime due. I cocktail di farmaci sono una prassi molto comune nelle "terapie" psichiatriche, specialmente all'interno dei reparti.

Una volta fatta la diagnosi, una volta iniziato il trattamento, a causa del fenomeno di dipendenza farmacologica, a causa degli effetti negativi effetti dei farmaci sul sistema nervoso centrale (che portano ad una ulteriore somministrazione farmacologica) si innesta la classica "spirale della droga" dalla quale è difficile uscire: l'assurdo è che spesso la terapia causa una disfunzione vera e propria che prima era assente.

7.2 L'impostura delle diagnosi: Il DSM-4

Il DSM-4 (manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali) è una sorta di "Bibbia" della psichiatria, che cataloga, definisce e descrive tutte le "malattie mentali", è uno strumento internazionalmente riconosciuto (dagli psichiatri s'intende) che dovrebbe aiutare a formulare diagnosi psichiatriche, in sostanza a riconoscere se una persona è "malata di mente" oppure no, e in caso affermativo di quale malattia soffre.

Il titolo già la dice lunga: che c'entra la statistica con una diagnosi, il riconoscimento di una malattia dipende da un calcolo delle probabilità? Sembra folle ma è proprio così, cito testualmente dall'introduzione¹⁸² alle pag 8 e 9: "non vi è nessuna presunzione che ogni categoria di disturbo mentale sia una entità totalmente distinta, con confini assoluti che la separano dagli altri disturbi mentali o dalla normalità (...) il clinico che utilizza il DSM-4 dovrebbe considerare che gli individui che condividono una diagnosi possono essere eterogenei anche riguardo alle caratteristiche che definiscono la diagnosi, e che i casi limite saranno difficili da diagnosticare se non in modo probabilistico."

Si potrebbe benissimo tradurre: il comportamento e il pensiero umano non sono

¹⁸¹ Condire il discorso di paroloni è tipicamente psichiatrico, la traduzione è: la causa non è univoca.

¹⁸² In tutta questa analisi mi riferisco all'edizione italiana del DSM4 a cura di V. Andreoli, G.B. Cassano e R. Rossi, 2000, casa editrice Masson.

inquadrabili in schemi e categorie, il cervello e la mente sono due entità di cui conosciamo pochissimo, ogni individuo fa storia a sé, il confine fra “normalità” e “follia” è ambiguo e indefinito, e quindi la psichiatria non ha alcun senso.

D'altronde il DSM-4 si auto presenta come suscettibile di interpretazioni elastiche: a pag 9 (*Uso del giudizio clinico*) si riferisce che una persona può ricevere una certa diagnosi anche se nel suo caso non sono rispettati tutti i criteri diagnostici, tutto è rimesso al “giudizio clinico” del medico. Eppure io sono pronto a scommettere che non esista una gastrite senza infiammazione della mucosa gastrica, o un'aritmia cardiaca con un elettrocardiogramma nella norma. Chissà perché in psichiatria le categorie diagnostiche possono essere interpretate a proprio piacimento: forse perché non hanno alcun senso?

Un'altra pesante ambiguità si intravede nella prefazione là dove si legge (pag. 8) che “non rappresentano disturbi mentali un comportamento deviante (es. politico, religioso, sessuale), né conflitti sorti principalmente tra l'individuo e la società, **a meno che la devianza o il conflitto siano il sintomo di una disfunzione dell'individuo.**”

E quest'ultima cosa chi la decide? Chi decide se certi comportamenti devianti (cioè differenti da quelli della maggior parte delle persone appartenenti alla stessa società) o certi conflitti con la società siano o meno **il sintomo di una disfunzione dell'individuo**? La risposta è semplice, chi decide è il singolo psichiatra quando emette una diagnosi, o un consesso di psichiatri quando vota a maggioranza se tale comportamento è da ritenersi “malato” oppure no. Dopo essere stata considerata a lungo una malattia mentale, adesso l'omosessualità è stata “espulsa” dalla lista delle malattie mentali internazionalmente riconosciute, e non certo perché è progredita la scienza, ma perché è cambiata la moralità; un esempio evidente che i criteri delle classificazioni psichiatriche riflettono i pregiudizi sociali del loro tempo.

Sta di fatto che nel DSM-4, a totale contraddizione di quanto espresso in nell'introduzione, i conflitti fra individuo e società sono classificati come “Comportamento antisociale”, una “malattia” che si presente nelle sue due accezioni di “Comportamento antisociale” *del bambino e dell'adulto*, come “Disturbo oppositivo provocatorio” e come “Disturbo della condotta”. Quest'ultima tremenda malattia, che potrebbe minare le basi della nostra adorabile società si rivela ad esempio dal fatto che il “**le norme o le regole della società appropriate per l'età adulta vengono violate**”. Ma chi decide quali siano le “**norme appropriate per l'età adulta**”? La legge? O forse la psichiatria? Vogliono farci forse credere gli scienziati che un giudizio di valore, un giudizio sulla convenienza e la moralità di una norma di comportamento sia un giudizio scientifico, oggettivo? E in base all'osservanza o meno di certe norme sociali si formula una “diagnosi medica”? Va da sé che durante il fascismo tutti i partigiani soffrivano di disturbo della condotta, in unione Sovietica ne soffrivano tutti i dissidenti. Ogni società definisce le sue “regole appropriate per l'età adulta” e, con sommo disappunto degli psichiatri, sono differenti le une dalle altre. Da che mondo è mondo le “regole appropriate” le scrive chi ha il potere, e le subisce chi non ne ha; ma ovviamente chi le scrive le condisce di tante belle parole e le fa apparire sempre più belle e necessarie. Chi non crede nelle regole e ritiene che siano state scritte per difendere privilegi piuttosto che per garantire diritti, finisce automaticamente per essere diagnosticato “malato”: anarchico quindi folle, antisovietico quindi folle, antiamericano quindi folle.

La conferma che la “malattia mentale” dipende dall'osservanza o meno di una norma accettata (a torto o a ragione) da una certa cultura, la si trova sempre nell'introduzione del DSM4, dove si ricorda che tale volume è stato compilato negli USA e che bisogna fare attenzione quando si esportano i suoi criteri in contesti culturali differenti (pag 10 e 11). Avete mai visto una colite che diventa polmonite a seconda del paese in cui ci si trova, oppure una tonsillite che diventa appendicite a seconda della cultura in cui è stato allevato il paziente? Probabilmente no, ma nel campo delle malattie mentali tutto questo è possibile: ci sono “malattie mentali” che cambiano aspetto a seconda della popolazione nella quale si manifestano. Capirete meglio adesso il suo significato di “manuale statistico” che misura (a dispetto di quanto esplicitamente affermato) condizioni di devianza dalla normalità. Nessuno psichiatra considererà mai una “malattia mentale” l'uso della macchina per andare al lavoro, anche se è proprio tale uso folle che sta contribuendo ad avvelenare la vita nelle nostre metropoli occidentali. Né tanto meno troverete nel DSM4 riferimento all' “abuso di televisione”. Il giudizio sociale sull'automobile e sulla televisione è positivo, e quindi l'abuso di tali mezzi, per quanto possa essere mostruosamente folle, viene giudicato psichiatricamente sano. Non troverete mai in tale manuale una diagnosi psichiatrica associata al consumismo, visto che in occidente lo pratichiamo tutti, all'abuso di tecnologie inutili o supeflue, visto ne

facciamo abuso tutti; nonostante tali comportamenti scriteriati contribuiscano anche all'inquinamento del nostro pianeta, non verranno mai bollati come "devianti" o "patologici" perché sono condivisi dalla società, e perché garantiscono i profitti miliardari dei potenti dei nostri tempi.

Il manuale è ovviamente troppo vasto perché lo si possa commentare tutto, salto quindi ad un fatto veramente curioso che ho scoperto leggendo la parte finale del DSM4, l'Appendice B, dove si discutono 20 possibili nuove classificazioni di malattie (20 malattie di nuova invenzione?): di esse 5 sono sindromi indotte da neurolettici e una è indotta da altri farmaci, una conferma diretta da parte della stessa psichiatria ufficiale che troppo spesso sono le terapie farmacologiche a creare la cosiddetta malattia.

7.3 La negazione dell'esperienza personale

Quando si contesta a uno psichiatra o ad un'altra persona l'esistenza della malattia mentale, puntualmente ci si sente dire: "e come ti spieghi una persona a cui d'improvviso, senza alcun motivo, vengono delle crisi?" oppure "come definisci una persona che dice di sentire delle voci o di vedere la Madonna?". Nessuna delle due obiezioni ha un fondamento serio, ma confutarle serve a spiegare un po' meglio quello che è la psichiatria.

Per quanto riguarda le crisi "inspiegabili", "improvvisi" e "immotivate" (di qualsiasi tipo esse siano, crisi di pianto, di rabbia, di violenza ...) bisogna stare attenti al significato delle nostre parole ed alla maniera in cui le utilizziamo. Più che "inspiegabili" e "immotivati" certi comportamenti dovremmo considerarli "incomprensibili" o meglio ancora "incompresi", nel senso che **noi** non li abbiamo ancora compresi: è il tipico rovesciamento di ottica, il tipico capovolgimento della realtà che opera nella logica psichiatrica (o meglio ancora nella logica del giudizio): ciò che **noi** non comprendiamo per un **nostro limite** ciò che dovrebbe palesare una nostra difficoltà diventa paradossalmente una "malattia" degli altri, e noi finiamo per giudicare/etichettare/curare nella persona "diversa" nient'altro che la nostra difficoltà a comprenderla.

La parola "improvvisi" riflette anch'essa un nostro limite: noi non siamo stati in grado di vedere, di osservare il percorso umano ed esistenziale della persona che "manifesta una crisi". Ora che la crisi è scoppiata non sappiamo come scavare nel suo passato, ma forse in precedenza siamo stati ciechi a mille messaggi che cercava di farci arrivare, probabilmente non abbiamo compreso il suo linguaggio, i suoi modi di comunicare i suoi gesti, le sue parole, i suoi sguardi. A volte le parole, i gesti, i silenzi stessi nascondono universi di significato che non sempre siamo in grado di comprendere. Non è necessariamente detto che significante (ciò che la persona vorrebbe comunicare) e significato (ciò che noi interpretiamo di tale comunicazione) coincidano. Troppo spesso noi dimentichiamo tutti questi problemi e ci permettiamo (presuntuosamente) di giudicare "improvvisa" (e di conseguenza "senza senso", causata da un'improvvisa "malattia") una manifestazione (di rabbia, sconforto, tristezza) che chiamiamo "crisi". Ancora una volta la nostra ignoranza diventa la causa di un nostro (pre)giudizio soggettivo sulla "devianza" di un'altra persona.

Del resto mettendoci nell'ottica stessa della psichiatria, ragionando con la logica e le parole dei "professionisti della psiche" bisogna stare attenti a non confondere il "sintomo" con la "malattia", errore quotidianamente commesso da certa "pseudoscienza" medica. Si sa bene infatti persino nella cura delle "malattie del corpo" che lo stesso sintomo può derivare da diverse patologie, ma in psichiatria questo aspetto è amplificato dal fatto che le malattie che essa pretende di diagnosticare e di curare sono definite solo in base ad una serie di sintomi (il famigerato DSM4 è in effetti un volume che raccoglie e classifica "sintomi" ossia pensieri e comportamenti) ai quali non fa riscontro nessuna menomazione o malformazione patologica del corpo o del sistema nervoso. In termini tecnici potremmo dire che per le malattie della mente esistono solo i sintomi ma non i segni visibili nel corpo, non le alterazioni dell'organo (cervello). A differenza di quanto avviene per tutte le altre malattie, nel caso della malattia mentale non esiste nessuna "anatomia patologica", nessun riscontro di una cattiva funzionalità organica.

Di conseguenza per le malattie psichiatriche ci si trova di fronte ad un paradosso logico: le malattie sono definite in base ai sintomi (se hai le visioni sei schizofrenico) ma poi si afferma pure che i sintomi sono causati dalle malattie (hai le visioni perché sei

schizofrenico). Riassumendo, i sintomi da una parte “sono la malattia” (che è definita solo in base ad essi) dall'altra sono gli effetti della malattia, cioè gli effetti di sé stessi (se ho le visioni sono schizofrenico, quindi ho le visioni perché sono schizofrenico). Questo non è affatto un ragionamento logico, è solo un gran pasticcio che potrebbe stare in piedi solo se si conoscesse e fosse accertata una causa x (organica o psicologica) e si sapesse che ogni volta che in una persona si verifica l'evento x allora si sviluppa un certo quadro sintomatico. A questo punto considerando la “causa x” la vera malattia il ragionamento comincerebbe ad avere un senso logico: ad esempio se so che il cervello di chi presenta i sintomi attribuiti alla schizofrenia ha una conformazione anomala, dico che tale conformazione anomala “è la schizofrenia” e che i sintomi (quali le visioni) servono a rivelare tale anomalia cerebrale.

Il guaio è che l'esistenza di cause omogenee per qualsiasi tipo di “malattia mentale” non sono mai state trovate. E insisto sul termine omogenee perché ad esempio della “depressione” potrei trovare mille cause diverse: la morte di un amico, una storia d'amore finita male, un licenziamento, una crisi religiosa ... Anche se si può dare un minimo di significato al cosiddetto “comportamento psicotico” ho molti dubbi che le cause della “psicosi” di due persone con un vissuto completamente diverso possano essere in qualche modo accomunate. La vita umana è molto più complessa di un'etichetta psichiatrica: nessuna parola può contenere le emozioni, i dubbi, le angosce, le speranze, le lacrime e i sorrisi di una vita intera, non siamo prodotti di una fabbrica di marmellate, siamo esseri umani!

Nell'attesa che vengano confermate le ipotesi dell'esistenza di siffatte cause non si può parlare quindi di malattia mentale. Se e quando certe ipotesi avranno una qualche verifica sperimentale ne riparleremo. Ma la scienza non si dovrebbe costruire su ipotesi campate in aria, per quanto “comode” esse siano.

Del resto nessuno può negare che certi comportamenti, che isolati dal contesto possono sembrare “strani”, diventino invece comprensibili quando sappiamo che la persona che li manifesta soffre per amore, per la morte di una persona cara, per una grave situazione familiare, perché ha perso il posto di lavoro o per altri motivi derivanti dalla sua esperienza personale (tutti motivi che probabilmente lei stessa conosce meglio di noi). Per chi crede nella psichiatria invece la cosa più semplice è dire che quella persona che si agita in preda ad una crisi di nervi è un “malato di mente”, un atteggiamento che significa automaticamente un rifiuto di comprendere la storia e l'esperienza della persona in questione, il rifiuto di sforzarsi di dare una reale spiegazione al suo comportamento.

Com'è possibile per altro asserire che certe crisi avvengono “senza alcun motivo”? Come si fa a peccare talmente di presunzione da erigere questa valutazione puramente soggettiva a diagnosi clinica, a referto scientifico. Chi crede di essere lo psichiatra per permettersi di valutare se un comportamento è privo o meno di motivazioni? Crede forse di poter conoscere tutto il vissuto, tutta l'esperienza personale interiore di un individuo, crede forse lo psichiatra di essere simile a un dio onnisciente? Il fatto che noi non comprendiamo il motivo delle azioni di un altro individuo non significa che quell'individuo è “folle” o “malato di mente” significa solo che noi abbiamo delle grosse difficoltà (e forse anche grosse paure) a comprenderlo. Se dovessimo usare la terminologia psichiatrica, potremmo definire ossessiva e maniacale questa tendenza degli psichiatri ad etichettare comportamenti che non comprendono.

La realtà è che quando si fa una diagnosi in termini psichiatrici di una persona non si cerca di comprendere bensì si giudica, si dà un'etichetta che lo stesso medico non sa definire con precisione: schizofrenico, ciclotimico, maniaco-malinconico ... E poi si “cura” quella persona con farmaci che sono in realtà delle droghe chimiche che alterano il funzionamento cerebrale inibendo o deprimendo alcune funzioni, addormentando (o più raramente eccitando) il cervello, intossicandolo. La prassi usuale in psichiatria è quella di rintontire il cosiddetto “malato” che non è quindi aiutato ad affrontare e risolvere il suo problema, ma anzi invogliato a dimenticarsene fino a quando non gli si fa credere che il suo vero problema è una mente “malata” (non il corpo, non il cervello, non i nervi, ma quell'inafferrabile entità chiamata mente, provate voi a immaginare una malformazione della mente, oppure un virus, un batterio che attacchi e deformi i pensieri ...).

Secondo la psichiatria è una “mente malata” quella che causa i “disturbi del comportamento e dell'ideazione”, è una malattia misteriosa, inafferrabile e sovente inguaribile (il fatto che generalmente le persone non riescano a “guarire” dalle loro “malattie mentali” e diventino cronicamente assuefatti ai farmaci dovrebbe gettare un'ombra inquietante sul valore delle “terapie” psichiatriche) quella che si impadronisce

dei “folli”.

Se per caso il “folle” di turno deve risolvere dei problemi con una madre apprensiva, con un difficile rapporto di coppia o con qualsiasi altra cosa che sia in relazione coi suoi rapporti sociali, familiari, lavorativi, difficilmente verrà a capo dei suoi problemi grazie ad una “cura psichiatrica”; verrà invece rinchiuso in una gabbia chimica fatta di tranquillanti, calmanti e antidepressivi che gli impediscono di pensare ai suoi veri problemi. Confondere il sintomo con la malattia, la causa con l’effetto, sembra d’altronde una caratteristica peculiare della psichiatria (ma come vedremo nel seguito del libro anche della medicina ufficiale nel suo complesso).

Prendiamo ad esempio le presunte modificazioni biologiche che si verificherebbero in relazione agli stati depressivi, paranoici o ansiosi (quali ad esempio la diminuzione o l’aumento nel sistema nervoso della presenza di certe sostanze), modificazioni che molti psichiatri reputano essere la conferma dell’esistenza della malattia mentale. A parte il fatto che tali modificazioni caso mai dovrebbero indicare la presenza di un problema biologico, neurologico e non di carattere “mentale” (e quindi psichiatrico), è ben noto che il sistema immunitario varia fortemente a seconda dell’umore, che le gastriti e le ulcere dipendono dallo stress nervoso, che moltissime malattie sono di origine psichica; è molto facile pensare che anche la secrezione di certi enzimi e di altre sostanze importanti per il funzionamento del sistema nervoso possa variare a seconda dell’umore e più in generale della situazione psichica di una certa persona. Tutte le scoperte della psico-neuro-immunologia, (una delle nuove frontiere della medicina che studia le forti interconnessioni fra sistema nervoso, psiche e sistema immunitario¹⁸³) fanno propendere per una simile interpretazione. Se anche si provasse un giorno che a certi stati mentali corrispondono determinati stati biochimici e biofisici ciò non solo non proverebbe l’esistenza di nessuna base biologica della “malattia mentale”, ma anzi, diciamo così chiaramente, sarebbe una vera banalità: una persona depressa ed una persona allegra hanno sicuramente un differente funzionamento biochimico e biofisico del cervello, proprio perché gli stati emotivi si creano nel cervello. Alla stessa maniera fra chi guarda una partita di calcio alla tv e chi studia un problema di matematica c’è da aspettarsi una certa differenziazione dell’attività cerebrale e quindi nell’attività biochimica e biofisica del cervello.

Ancora più curioso è il caso della “follia” attribuita a chi sente delle voci o ha delle visioni, perché ci sono persone che dicono di vedere la Madonna e sono onorate come persone sane, che vengono rispettate e riverite per quel privilegio concesso loro dal cielo, mentre altre persone per gli stessi motivi vengono private dei diritti civili e rinchiuso nelle cliniche psichiatriche. Se la psichiatria venisse applicata coerentemente ai santi del passato li definirebbe quasi tutti schizofrenici o psicotici (come succede appunto in tali casi), e infatti ci sono psichiatri che hanno diagnosticato in tal modo persino Gesù. La cosa comica è che ci sono ovviamente a questo mondo psichiatri cristiani o musulmani, i quali vivono un’incoerenza di fondo nel venerare delle persone che se incontrassero per strada rinchiederebbero in un loro reparto con una diagnosi di malattia mentale.

A essere logici e coerenti non si possono avere due pesi e due misure: o sono tutti santi o sono tutti pazzi. A meno che non ci si affidi ad un criterio del tutto soggettivo (che non ha niente a che vedere quindi con una diagnosi scientifica) per decidere se un visionario è “folle” oppure “santo” (etichette, sempre e solo etichette che non tengono minimamente conto di un contesto globale ma puntano l’attenzione solo su alcuni aspetti del comportamento di una persona, trascurando o meglio ignorando del tutto il suo vissuto interiore). Il fatto è che la cosiddetta “diagnosi” dello psichiatra è solo un giudizio che dipende dall’uomo che lo formula, dalle sue idee (in questo caso il giudizio potrebbe dipendere dal fatto che lo psichiatra creda o no in Dio e nei miracoli) e dal contesto sociale in cui opera.

Ed ancora una volta la psichiatria nega l’esperienza: vedi la Madonna? Allora “soffri di allucinazioni”. Senti delle voci? Stessa cosa, “soffri di allucinazioni uditive”. Per la psichiatria ciò che senti non ha nessuna connessione col reale, è frutto di una mente malata, è sintomo della malattia e non bisogna quindi preoccuparsi se queste voci dicono cose importanti per te o se hanno un preciso rapporto col tuo vissuto: vanno semplicemente ignorate, “curate” tramite il loro annientamento (ossia con l’annientamento farmacologico di quello strumento che le ha generate, il cervello). Immagino che a questo punto molti penseranno che ben poche sono le persone che sentono delle voci e che in verità non è molto normale sentirle. Sarà sconvolgente ma le

¹⁸³ Vedi ad esempio consiglio il libro.

statistiche dicono che 10 persone su cento sentono normalmente le voci¹⁸⁴, di conseguenza, essendo le cosiddette “allucinazioni” un sintomo psichiatrico della schizofrenia, i servizi psichiatrici dovrebbero essere costretti, solo in Italia, a “curare” 5 milioni di “schizofrenici”. Ciò significa, se non lo avete ancora compreso, che in ogni scuola ci sono una trentina di bambini schizofrenici, che in ogni ufficio ce ne sono almeno un paio ... non ve ne eravate accorti?¹⁸⁵

Il fatto è che l’esperienza di sentire le voci non è per niente anomala né “patologica”, ma è semplicemente umana, profondamente umana, come lo è l’esperienza della depressione; per fortuna non capita a tutti gli uomini, ma credo che potrebbe capitare a chiunque. Per quanto sia difficile da accettare, il fatto che una certa percentuale di persone “sente le voci” non è meno reale del fatto che una percentuale maggiore di persone segue con apprensione ogni settimana il volteggiare di una palla rotonda in uno stadio. Le prime in genere non fanno male a nessuno, le seconde a volte scatenano risse violente, cantano slogan razzisti, si accoltellano e vomitano odio e rabbia sui “nemici.”

Il libro di Julian Jaymes “Il crollo della mente bicamerale e l’origine della coscienza” (ed Adelphi) inquadra l’esperienza del sentire le voci in un contesto storico, neurologico e psicologico. Al di là dell’uso di una certa odiosa terminologia psichiatrica l’autore porta avanti una ipotesi affascinante, corredata per altro da numerose prove: le voci si originerebbero dalla zona dell’emisfero destro corrispondente a quella in cui nel sinistro vi sono i centri del linguaggio. Prova ne sarebbe il fatto che la stimolazione elettrica di tali zone ha originato esperienze allucinatorie in numerosi soggetti.

Secondo l’ipotesi dell’autore le voci sono il retaggio di un passato arcaico in cui le voci servivano da collante sociale per tenere assieme le prime grandi società agricole nelle vallate dei fiumi. Il gioco degli sguardi con cui i capi-branco dei primati riescono a tenere coeso il loro gruppo, riesce a tenere assieme gruppi di massimo trenta individui; per riuscire a organizzare società molto più numerose l’evoluzione dell’homo sapiens avrebbe, circa 10.000 fa, portato all’evoluzione di un sistema di memorizzazione degli ordini del capo tribù (re, sovrano) che si ripresentano continuamente sotto forma di allucinazioni uditive e visive. L’uomo primitivo quindi si sarebbe fatto guidare dalle voci di re, sovrani e dei come noi ci facciamo guidare dalla nostra coscienza. Un’evoluzione culturale in un contesto storico in mutazione, avrebbe favorito verso il XII secolo a.c. la soppressione delle voci, che però resterebbero come potenzialità latente dell’homo sapiens. Fattori stressanti, forse in soggetti biologicamente predisposti¹⁸⁶, potrebbero innescare il ritorno delle voci, attraverso la rimozione della loro soppressione.

In tale prospettiva la “schizofrenia”, intesa come il fenomeno della sperimentazione delle allucinazioni, esiste ed è perfettamente umana come può esserlo un sonno profondo dopo 48 ore di veglia, e di sicuro nessuna delle droghe chimiche degli psichiatri potrebbe mai “curare” quella che in tal caso non si potrebbe certo definire una malattia, ma solo una condizione di diversità sensitiva innescata dallo stress.

È difficile condensare in poche parole l’immensa opera di J. Jaymes, e temo che una simile presentazione sintetica rischi di far apparire tale lavoro come una sorta di opera di fantascienza (in effetti io non condivido molte delle sue ipotesi), ma consiglio a tutti la lettura di quel libro che fornisce anche molti interessanti chiarimenti su quel fenomeno chiamato “coscienza”. Per comprendere come il fenomeno delle voci possa generare ordini e comandi fino a generare un’intera struttura religiosa (così come descritto da Jaymes) consiglio pure la lettura del libro “Memorie di un malato di nervi”, autobiografia di un percorso allucinatorio di Daniel Paul Schreber, presidente della corte d’appello di Dresda alla fine dell’800 (ed. Adelphi).

Di sicuro non esistono “cure” per le “allucinazioni uditive o visive”, non certo nel senso che tale parola viene usata dagli psichiatri, piuttosto esistono strategie di dialogo con le voci stesse che servono a rendersele amiche, a trovare una maniera di convivere agevolmente con esse. Bisogna partire dal dato di fatto che, anche se non sappiamo

¹⁸⁴ Henry Sidgwick et al: “Report on the census of hallucinations”, Proceedings of the Society for Psychical research 34, 1894, pagg. 25-394; in tale studio si è rilevato che si passa da un 7,8% di “allucinati” uomini a un 12% di donne, che presso i Russi tali percentuali raddoppiano e presso i Brasiliani le statistiche sono ancora più alte.

¹⁸⁵ Ci sarebbe anche da chiedersi se in alcune situazioni di particolare tensione, esaurimento o stress nervoso non abbiamo sentito circolare per la nostra testa dei pensieri, delle frasi ricorrenti “come se fossero delle voci dentro la testa”.

¹⁸⁶ Solo in questo contesto, sempre che l’ipotesi venisse verificata, avrebbe senso un fattore genetico della schizofrenia, ma è di certo qualcosa di molto lontano da quanto pomposamente affermano gli psichiatri.

esattamente cosa sono e da cosa sono originate, le voci sono reali per chi le sente né più né meno dei suoni che provengono da una radio o da una televisione, e come dice lo psichiatra olandese M.A.J. Romme la peggiore maniera per gestire questo fenomeno è quello di spegnere chimicamente le voci con una cura farmacologica¹⁸⁷. Romme constatando che una sua paziente aveva tratto giovamento solo da una strategia costruita sulla base della lettura del libro di Jaymes, cercò di costruire un gruppo di auto-aiuto per soggetti “schizofrenici” che sentivano le voci. Da questa esperienza le sue stesse idee di psichiatra rispetto a tale fenomeno allucinatorio sarebbero profondamente cambiate. Quello che propone Romme è di non spegnere quelle voci ma di accettare il fatto che tali sensazioni siano reali, imparare a gestire il fenomeno delle voci, utilizzare tecniche per comprendere i messaggi delle voci, selezionare quelle positive e quelle negative, e infine entrare in contatto con altri soggetti che provano quell’esperienza onde spezzare l’isolamento di chi si sente “diverso” in quanto “soggetto allucinato”.

Lo schema di intervento della psichiatria ufficiale è sempre quello: se il tuo comportamento non rientra nei canoni della normalità viene considerato deviante e pertanto sintomo di una malattia. Le ragioni di questa “stranezza”, di questa “anormalità” non vengono mai indagate, perché ci si rifiuta di credere che ad ogni azione umana corrisponda sempre una motivazione: ci sono azioni, secondo la psichiatria, che sono completamente immotivate perché generate da una mente “malata”, malata di una malattia mai individuata, mai localizzata, mai definita, mai dimostrata.

Ancora un piccolo esempio molto indicativo sepre a riguardo dei santi: quando Francesco d’Assisi si spogliò di tutti i suoi beni per vivere in povertà secondo il vangelo, i suoi concittadini (tutti cristiani praticanti s’intende) lo considerarono un pazzo, deridendolo e insultandolo, il padre lo diseredò e neanche il fratello lo considerò più sangue del suo sangue. Il padre poi, nella speranza di farlo “rinsavire”, lo portò di forza a casa bastonandolo e rinchiudendolo in un angusto stanzino. Se nel 1200 fosse esistita la psichiatria questo padre avrebbe forse trovato un modo più elegante di affrontare la questione: avrebbe chiamato uno psichiatra che avrebbe diagnosticato Francesco “schizofrenico”, malato di “altruismo morboso”, affetto da “estasi religiosa” (no, non è uno scherzo, sono veramente terminologie della psichiatria) o da qualche altra fantomatica “malattia mentale”, e in nome della scienza e della medicina lo avrebbe trattato anche peggio del padre, rinchiudendolo, picchiandolo, drogandolo con psicofarmaci nel tentativo di fargli cambiare idea.

Per sua fortuna di nel Medio Evo la psichiatria non esisteva ancora e Francesco poté riuscire alla fine a vincere i pregiudizi degli uomini del suo tempo e diventare persino un uomo rispettato e benvoluto. Non altrettanto bene andò al geniale pittore Van Gogh che morì suicida dopo essere entrato e uscito più volte dagli ospedali psichiatrici del suo tempo; nell’800 il buon senso e la morale borghese si erano già dotati di quel terribile strumento di repressione chiamato psichiatria. Anche Gesù Cristo, se analizzato in un’ottica psichiatrica, sarebbe un esempio lampante di schizofrenia: come definire altrimenti una persona che si sente “figlio di Dio” e che sente la voce del suo “padre celeste”? Chissà che sarebbe successo del cristianesimo se la psichiatria fosse esistita ai tempi dell’impero romano.

Uno dei campi nel quale la psichiatria (ma anche la psicanalisi e la psicoterapia) sono state massicciamente utilizzate come strumento di repressione di una minoranza non gradita dal “comune buon senso” è stato quello della “cura” e della repressione dell’omosessualità. Non per niente fino alla fine degli anni 80 l’omosessualità era considerata dall’organizzazione internazionale degli psichiatri come una “malattia mentale” con tutto ciò che ne deriva in termini di coercizione nelle cliniche psichiatriche, uso massiccio di psicofarmaci (per fare scomparire la devianza sessuale e i pensieri anormali) e continuo lavaggio del cervello. Molti psichiatri, psicologi e psicanalisti sono stati d’accordo nel non riconoscere l’omosessualità delle persone che si rivolgevano loro (o che da loro erano portate con la forza) gettando in una situazione di frustrazione e di smarrimento molti loro pazienti¹⁸⁸ oppure hanno considerato le tendenze omosessuali dei pazienti come dei disturbi da curare clinicamente, delle “malattie mentali”.

Se ora non si parla più di omosessualità come malattia mentale non è certo perché la

¹⁸⁷ M.A.J. Romme e C. Esher, 1988. Per una trattazione più completa ed approfondita di questo fenomeno consiglio anche l’ottimo libro di Giuseppe Bucalo “sentire le voci”.

¹⁸⁸ Immaginate cosa possa significare per un omosessuale sentirsi dire da un terapeuta “tu non sei omosessuale”, essere indotti a non accettare la realtà, a non accettare sé stessi.

“scienza” psichiatrica ha scoperto un errore tecnico nel suo impianto diagnostico, ma solo perché gli omosessuali hanno vinto alcune battaglie contro una società che li discriminava. Un comportamento “anormale” di una minoranza è stato etichettato come “malattia mentale” fino a quando tale minoranza non si è organizzata e ha fatto valere i propri diritti: improvvisamente lo stesso comportamento è divenuto “accettabile” o quanto meno “tollerabile”, attribuibile ad una “persona normale”. Quando le persone che sentono le voci si organizzeranno e lotteranno insieme contro la loro discriminazione la schizofrenia sarà abolita per legge. Quando le persone sensibili si organizzeranno e lotteranno insieme contro chi nega la profondità delle sensazioni umane, contro che vuole etichettare le persone come se fossero marmellate, allora anche la depressione non sarà più una “malattia” ma una delle tante forme dell’esperienza umana.

Illuminanti a riguardo del tema della repressione dell’omosessualità sono alcune storie raccontate nel libro “Dentro il convento: le monache rompono il silenzio” di Rosemary Curb e Nancy Manahan (pubblicato in Italia da Tullio Pironti Editore), che raccoglie testimonianze di numerose monache lesbiche, alcune delle quali ricoverate in reparti psichiatrici per volere delle madri superiori, torturate con elettroshock e drogate con forti sedativi perché venisse repressa la loro “sessualità deviata e peccaminosa”.

In una delle testimonianze autobiografiche raccontate nel libro si legge una frase che è ormai scolpita nella mia mente: **“la normalità non è altro che un paravento dietro cui si nasconde chi ha il potere, per opprimerci”**.

7.4 L’inganno, la menzogna, la repressione

La psichiatria, a questo punto dovrebbe essere chiaro, non cura le malattie del cervello e del sistema nervoso (cosa di competenza invece della neurologia), ma delle fantomatiche “malattie della mente” che però, non si sa come, pretende di curare con dei farmaci che agiscono proprio sulle connessioni nervose. La psichiatria ha come “prassi terapeutica” quella di alterare il funzionamento cerebrale con quegli stessi psicofarmaci di cui i tossicodipendenti vanno alla ricerca quando non riescono a procurarsi l’eroina le o altre sostanze stupefacenti di cui sono soliti fare uso¹⁸⁹.

Se molti sanno che nelle repubbliche del blocco sovietico gli “anticomunisti” rischiavano di essere puniti per le loro idee con un pesante trattamento psichiatrico, nessuno parla di quegli italiani (anarchici per lo più, ma non solo) rinchiusi nei reparti psichiatrici per la loro attività di opposizione politica. Nessuno sa del caso di Carlo Sabattini o dei casi di quei ragazzi che hanno subito ricoveri coatti perché renitenti alla leva.

Ma dallo psichiatra d’altra parte non si va in genere perché ci si sente male, bensì ci si viene portati a forza o con l’inganno perché si viene considerati strani, diversi, ossia perché ci si comporta in una maniera che dà fastidio alla gente “normale” e che urta il “comune buon senso”. E lo psichiatra “analizza” il comportamento del “malato”, gli fa alcune domande, magari osserva le espressioni del suo volto e tira fuori la sua diagnosi in una maniera così svincolata da ogni criterio di scientificità, da ogni parametro oggettivo da fare veramente paura.

Una delle diagnosi più comuni è “schizofrenia”, parola che significa tutto e niente: basta consultare un paio di libri di psichiatria per capire che le definizioni di questa “malattia” finiscono per comprendere come schizofrenico qualsiasi comportamento umano. D’altronde la parola stessa schizofrenia significa comportamento e pensiero contraddittorio¹⁹⁰: c’è da chiedersi veramente se questi “luminari della scienza” pensino realmente che l’uomo non provi mai sentimenti o emozioni contrastanti, che sia sempre freddo e razionale e mai in contraddizione con sé stesso. È poi così difficile capire che quello che è contraddittorio per loro può non esserlo per altre persone? O pensano forse che gli uomini debbano ragionare tutti nella medesima maniera?

Illuminante a questo proposito è la storia della genesi di tale termine: lo psichiatra Bleuler un giorno mostrò ad alcuni pazienti le chiavi del manicomio dove egli lavorava dicendo “ecco se volete potete uscire, non me lo avete sempre chiesto?”. I “pazienti” rinchiusi da anni, un po’ increduli, un po’ impauriti da un mondo esterno del quale

¹⁸⁹ In tal caso prendono una o due pastiglie di psicofarmaci, le pestano per ridurle a poltiglia e se le iniettano al posto dell’eroina).

¹⁹⁰ Letteralmente mente divisa, a denotare un “quadro sintomatico” di una persona con pensieri, idee e comportamenti contraddittori.

avevano dimenticato l'esistenza, dopo avere chiesto inutilmente per anni di potere uscire si rifiutarono di prendere le chiavi dalle mani dello psichiatra. Probabilmente avevano troppa paura, o forse avevano perso l'autonomia delle loro azioni dopo che per anni gli psichiatri gliela avevano tolta. Ma niente di tutto questo venne in mente a quel geniale "padre della psichiatria", che coniò quel termine per indicare la supposta "contraddizione" dei comportamenti dei suoi "pazienti".

La psichiatria è tutto un ragionare per etichette, e così ti si dice che soffri di "depressione" se sei triste e angosciato e vedi tutto nero; e ti dicono che "la depressione è una malattia". In una società di automi alienati che pensano solo alle apparenze, in una società come la nostra dove regnano solo il denaro, il conformismo, l'arrivismo, il consumismo, in un mondo sconvolto da guerre e violenze quotidiane, sopraffatto dall'inquinamento, in un mondo in cui muoiono per fame 35.000 bambini ogni giorno, un mondo in cui ognuno pensa per sé e tu sei solo contro tutti, queste persone hanno il barbaro coraggio di dire che chi si sente depresso è "malato".

Eppure uno psicologo qualche anno fa ha asserito che gli uomini migliori in questa nostra società sono proprio quelli che sono depressi, perché sono fra i pochi che guardano in faccia le cose negative del nostro mondo (e che dopo spesso provano pure provano a cambiarle): come dire che la verità è amara ed è paranoico chi si rifiuta di vederla, non chi è depresso. C'è da chiedersi sicuramente se sia più pazzo chi non si adegua agli schemi sociali imperanti in questa società malata oppure chi si ostina a ritenere folli le persone che in questa società non riescono ad essere felici: basta cambiare il punto di vista e i ruoli si scambiano. La psichiatria del resto è sempre stata funzionale a chi detiene il potere (nella Germania nazista, nella Russia comunista, nelle nostre democrazie occidentali), mentre i cosiddetti "pazzi" sono spesso elementi scomodi per il potere e per la struttura sociale sulla quale il potere è fondato. La psichiatria serve a mascherare il fatto che il disagio psichico non dipende dal singolo individuo che "impazzisce", ma da una società alienante che lo porta alla follia. La psichiatria serve a mettere a tacere le coscienze sporche di chi la sofferenza umana la crea giorno per giorno.

Una ennesima prova della funzione normalizzante e repressiva della psichiatria si trova nel vocabolario che essa usa, nei termini utilizzati (anche nelle cartelle cliniche) degli psichiatri, ad esempio si può notare che la parola "integrato" è molta usata per indicare un "malato mentale" con comportamenti che tendono alla "normalità". Solo questa parola potrebbe dirla lunga su quali sono i parametri di giudizio che possono portare all'etichettamento di una persona come folle, al suo ricovero forzato in strutture sanitarie, alla somministrazione sempre forzata di psicofarmaci. Se ti sei integrato nella società, se sei conforme, omologato e non disturbi nessuno è tutto a posto, ma appena vai al di fuori degli schemi che un illustre "scienziato" ha definito "normali" devi essere reintegrato, cioè incarcerato e drogato, per essere poi dimesso quando torni ad essere "integrato", parola orrenda che per uno psichiatra significa "guarigione", e che per me significa annientamento della personalità.

D'altronde per tanti problemi la psichiatria sembra fornire la soluzione più semplice: ci sono degli emarginati che non si trovano a loro agio in questa società e che mettono in dubbio coi loro comportamenti "anormali" la funzionalità della società stessa? C'è qualcuno che sta male e che col suo malessere mette in dubbio la bellezza del nostro sistema socio-economico? Qualcuno vedendo in giro troppe persone che soffrono e che "impazziscono" potrebbe credere che c'è qualcosa che non va nel nostro sistema sociale? La psichiatria è la soluzione più semplice a questi tormenti del mondo moderno, la più semplice, la più crudele e la più funzionale al potere. La psichiatria mette da parte questa gente, li bolla come pazzi, li imbottisce di medicinali, li nasconde nei reparti e con l'etichetta di "malattia mentale" nega la loro esperienza, la rende nulla, nega i motivi sociali ed esistenziali del loro malessere e della loro "diversità", sposta l'indice accusatore dal carnefice alla vittima, colpevole di "essere folle"¹⁹¹. E così ci si chiude gli occhi di fronte ad una realtà sociale fatta di disoccupazione, alienazione, spersonalizzazione, televisione (un'altra droga), fatta di quartieri ghetto privi di qualsiasi tipo di servizi, di un sistema scolastico che non lascia alcuno spazio alla libertà ed all'iniziativa autonoma dello studente, una scuola che invece di motivarlo allo studio ne spegne la curiosità.

Ma nascondere e fingere di ignorare è sempre la cosa più facile, e così la cosa più

¹⁹¹ A chi si è preoccupato dei diritti e della pari dignità delle donne forse questo sembrerà un film già visto, quando nei processi per stupro la donna violentata finiva per essere accusata lei di essere una poco di buono.

semplice da fare per “risolvere” il problema della droga è quella di punire il tossicodipendente, e così ancora una volta si agisce sull’ultimo anello della catena, sul più debole, invece di rimuovere le cause dell’emarginazione e del disagio sociale che causano tale fenomeno. Giudicare è sempre più facile che comprendere, ed è sempre troppo comodo lavarsi la coscienza accusando e punendo qualcun altro. E così invece di affrontare il problema dello sfruttamento dei paesi più arretrati da parte del nord del mondo si fa prima a dare la caccia al negro che è venuto da noi a prendersi la minima parte di quanto noi occidentali gli abbiamo rubato, o magari gli si sequestra la merce perseguendolo per contrabbando; lo sfruttamento coloniale però era perfettamente legale, e continua ad esserlo anche ora che finita la dominazione diretta perdura sotto altre forme.

E così la psichiatria, pretendendo di curare i sintomi di un diffuso malessere sociale ed esistenziale, mascherandoli con fantasiosi nomi di malattie inesistenti (di cui è ben difficile trovare una precisa definizione) vuole impedire che si vada a fondo del problema recuperando quei valori di libertà e di umanità che comporterebbero una radicale trasformazione della struttura sociale.

Voglio riportare qui sotto un esempio che spiega fino a che punto la psichiatria funga la sua funzione di travisamento della realtà e per farlo riporto il testo di un articolo apparso sulla “Gazzetta del Sud del 12 maggio 1991” relativo ad un “simposio di psichiatria militare” svoltosi nella nell’aula magna dell’Università di Messina.

IL DISAGIO “MASCHERATO

Quando la depressione entra in caserma

L’aula magna dell’Università ha ospitato un simposio (...) sul tema: “La depressione mascherata e gli equivalenti depressivi”. (...). Le allocuzioni (...) hanno concordemente sottolineato “l’importanza sociale degli studi sulla depressione, patologia assai diffusa e complessa, e l’utilità del simposio per un proficuo scambio di esperienze scientifiche”.

Il fenomeno depressivo - è stato detto - investe particolarmente il giovane che si avvicina alla carriera militare. Anche il semplice servizio di leva può costituire un momento drammatico per il senso di solitudine e di smarrimento che comporta. **Il fenomeno dei suicidi che ha colpito nel 1986 le Forze armate non era che il sintomo più diffuso di un malessere della società moderna** che in altri Paesi europei si è rivelato più grave. (...)

La complessa eziopatogenesi che sottende la depressione e le limitate conoscenze dei meccanismi attraverso cui i farmaci esplicano la loro azione (...) non consentono di correlare un determinato tipo di antidepressivo ad una particolare condizione patologica. La scelta del farmaco deve fare riferimento alle caratteristiche individuali del soggetto depresso, in considerazione degli effetti collaterali del farmaco stesso. (...)

L’organizzazione militare (...) si avvale oggi dell’attività specialistica di supporto affidata a 24 consultori psicologici, di attività di ricerca scientifica rivolta allo studio dell’epidemiologia del disagio psichico, della tossicodipendenza tra i militari di leva e nel campo della prevenzione e dello studio del tentato suicidio. L’inserimento nella vita militare risente (...) di **una malintesa libertà individuale**, da cui deriva il malessere psichico per l’inconciliabile contrasto tra le convinzioni delle giovani reclute e le esigenze di vita collettiva.

Pare incredibile, ma i suicidi fra i soldati di leva vengono definiti solo il “sintomo di un malessere diffuso nella società moderna” perché l’analisi la fanno gli psichiatri militari, e quindi l’alienazione e l’assurdità del servizio militare non vanno nemmeno prese in considerazione. Per altro lo psichiatra nella sua dichiarazione ammette che non esistono farmaci specifici per “disturbi mentali” specifici, e ammette la rilevanza degli effetti collaterali dei farmaci stessi; ma quella che è veramente pazzesca è la conclusione che il disagio psichico in caserma deriva da un “malinteso” dei militari di leva, quel maledetto malinteso di volersi ritenere liberi.

Ma se chi è contraddittorio è malato di schizofrenia, chi è triste è malato di depressione, chi alterna momenti di tristezza a momenti di relativa tranquillità è ciclotimico, chi è stupido viene etichettato come oligofrenico, c’è da chiedersi se si può confondere così bestialmente la descrizione di uno stato d’animo e di un modo di essere con la diagnosi di una malattia. Se le persone che non vanno bene a scuola soffrono del già discusso “disturbo dell’attenzione” allora perché non dire dei ragazzi che vanno bene a scuola che sono “malati” di intelligenza? È forse una malattia essere predisposti per l’arte? A quanto pare sì, visto che si moltiplicano i libri scritti da psichiatri che vogliono dimostrare come tutti i più grandi artisti del mondo siano stati sofferenti di una qualche “malattia mentale”. E allora, visto che ogni definizione caratteriale negativa corrisponde a una qualche malattia, perché non fare corrispondere dei “disturbi mentali” anche alle eccezioni positive? Abbiamo visto come i bambini troppo vivaci e intelligenti vengano etichettati spesso come sofferenti di ADD/ADHD, abbiamo visto come certi

psichiatri abbiano coniato la diagnosi-etichetta di “altruismo morboso” per caratterizzare la “follia” di Sabattini, colpevole di essersi interessato in maniera così eccessiva dei problemi della società fin tanto da disturbare con le sue denunce la giunta comunale della sua città. E se è una malattia essere triste allora perché non anche essere felice? E a questo punto perché non definire come malattia pure l’essere irascibile, bonario, salutista, coraggioso, simpatico, scostante, comunista, fascista, liberale, anarchico ... ogni atteggiamento, ogni stato d’animo, ogni difetto, ogni qualità in fin dei conti può essere utilizzata per definire una nuova diagnosi psichiatrica. Non per niente numerosi artisti sono finiti sotto le grinfie della psichiatria, la loro superiorità artistica e creativa può essere di per se stessa un sintomo di “stranezza”, di follia, come abbiamo già visto Kurt Gobain fu sottoposto ad una cura di droghe chimiche in base a una diagnosi di “ipercreatività”, strana “malattia mentale” che io vorrei possedere in massima misura.

Una domanda a questo punto mi viene da rivolgere a tutti gli psichiatri: se la depressione è una malattia come mai la sua incidenza nella nostra società è aumentata così vertiginosamente negli ultimi trent’anni, guarda caso proprio nello stesso periodo di tempo in cui sono arrivati a livelli estremi il processo di alienazione, il processo di frantumazione dei legami sociali, l’inurbazione, il consumismo, il capitalismo selvaggio? O forse si vuole far credere che c’è stata un’epidemia di depressione? Che c’è qualche virus che si trasmette di mente in mente portato dai nostri pensieri? Chissà, forse dovremmo abituarci a mettere il preservativo al cervello, pardon alla mente, per non essere colpiti ...

D’altronde bisogna capire che la “diagnosi” viene fatta osservando parole e comportamenti, cioè osservando qualcosa che è per sua stessa natura facilmente fraintendibile, a meno che la persona che si ha davanti non la si conosca davvero bene da anni: il linguaggio ed il comportamento non sono dei dati naturali dell’uomo ma dei dati essenzialmente culturali, e come ogni parola può essere utilizzata in maniera diversa da differenti persone, come ogni parola può avere un diverso significato in un diverso contesto, così uno stesso comportamento in due persone differenti può significare cose del tutto differenti. Per di più le risposte del “paziente” alle domande dello psichiatra possono essere influenzate dalla paura del giudizio e quindi essere legate non a una situazione oggettiva, ma al modo in cui l’osservazione viene fatta.

Ogni parola giudicata “incomprensibile” da uno psichiatra che la sente, può avere invece un forte senso per la persona che la dice, un senso è legato al vissuto della persona stessa; una parola incompresa dallo psichiatra e considerata “indice di follia” può essere una metafora usata dal “paziente” per esprimere qualcosa che l’osservatore, legato al senso letterale del discorso, non riesce a cogliere. A volte c’è addirittura la possibilità che lo psichiatra oda fischi per fiaschi, come è successo ad una persona che conosco che è stata ricoverata in psichiatria anche perché aveva detto “l’io è dio”, frase che nell’orecchio dello psichiatra era diventata “io sono dio”. La prima frase potete trovarla anche in filosofi antichi e recenti e può essere più facilmente compresa che non la seconda, ma lo psichiatra, probabilmente guidato dal suo pregiudizio (“quello lì è matto”) ha letteralmente sentito un’altra cosa.

E quale effetto positivo pensate che possa avere sentirsi dire da uno psichiatra che noi soffriamo di “schizofrenia” o di “disturbo ossessivo-compulsivo” o di qualche altra “malattia mentale”? Quale effetto positivo se molto spesso il quadro che lo psichiatra ci prospetta è quello di una cura farmacologica per il resto della nostra vita? A cosa serve sentirsi dire che si è “malati di mente” se non ad angosciarsi ancora di più (“oddio sono matto”) e a far sì che ci si affidi ciecamente alle “cure” di un estraneo proprio in un momento in cui dovremmo trovare in noi la forza di reagire per affrontare i nostri problemi? Se ci dicono che i nostri problemi sono causati da una “malattia” a noi esterna viene indotta una reazione fatalista, proprio quando dovremmo fare uno sforzo per comprendere ed affrontare quella situazione problematica che crea il nostro malessere interiore.

Questa maniera di creare dipendenza invece che generare sicurezza e rafforzare l’autonomia dei cosiddetti “malati di mente” non è uno sbaglio di percorso, è fin troppo evidente l’assurdità sul piano logico di un tale tipo di intervento. La psichiatria (ma spesso anche la psicoterapia e la psicologia) ha la pretesa di doversi prendere cura della vita dei pazienti per tempi lunghissimi, non di rado fino alla morte (per curare “malattie mentali” ritenute croniche). Non è una novità né una caratteristica specifica della psichiatria, la cronicizzazione di molti “disturbi” più prettamente fisici segue schemi analoghi. E come molti disturbi fisici sono resi cronici dall’uso di terapie farmacologiche svincolate da un intervento sulla prevenzione, anche in psichiatria sono

le cure, farmacologiche e non, che spesso rendono cronica la situazione, che acquisiscono o creano le sofferenze che i “professionisti” pretendono di “curare”.

Ma oltre al danno puramente neurologico di cui abbiamo già parlato, c'è il problema della dipendenza dei “pazienti” dagli “operatori socio-sanitari” (non solo psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, ma anche tutti quegli assistenti sociali, educatori e “professionisti” vari, spesso portatori della stessa logica violenta dei medici, anche se a volte semplicemente impotenti di fronte all'arbitrio di chi comanda). Tale dipendenza ha un duplice aspetto.

- 1) C'è gente che viene convinta di essere malata e in base a questa convinzione (grazie al rapporto infantile di sudditanza che la nostra società ci ha inculcato nei confronti del medico) chiede consiglio e aiuto su qualsiasi cosa ai vari “operatori”, si affida a loro incondizionatamente, perde la propria autonomia e indipendenza.
- 2) C'è gente invece che reclama la sua libertà e indipendenza, ma che i “professionisti della psiche” non lasciano in pace perché pensano che i loro pazienti non sono in grado di gestirsi da soli, che devono essere seguiti in tutto, che hanno bisogno del loro professionale intervento di supervisione. Ho visto persone vedersi negate il diritto alle vacanze (“non puoi andare da solo in vacanza se non chissà che mi combini”), persone perdere la libertà di stare da soli nella propria casa e costretti a convivere con altri coinquilini che loro non hanno mai scelto (e vi assicuro che non è divertente).

È ovvio che in tale maniera si genera o si esaspera quella mancanza di autonomia del “paziente” che motiva (in teoria) lo stesso “intervento terapeutico”. Un simile modo di fare è una palese assurdità, se ci si limita a una considerazione logica, è invece più che logico se si ragiona in termini economici, di posti di lavoro e di esercizio del potere. Infatti in tutti e due i casi ci troviamo di fronte a persone che, se sono veramente sofferenti, hanno in ogni caso bisogno di essere autonome o di essere aiutate a diventare autonome. Ma l'autonomia del “paziente” (spesso sbandierata a parole come obiettivo) significa anche alla lunga che la struttura sanitaria ha un “cliente” in meno, che ogni successo della struttura va contro i suoi stessi interessi economici, e quindi nella migliore delle ipotesi si consigliano frequenti “visite di controllo”. Di cosa vivrebbero tutti questi operatori se veramente la gente venisse aiutata ad essere autonoma e sfuggisse dopo poco tempo al loro lavoro di supervisione? Quanti miliardi perderebbero le aziende farmaceutiche se i farmaci venissero usati solo in casi di emergenza e per un periodo di tempo limitatissimo (come raccomandano le direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità)?

I lupi dell'Appennino sono sempre lì dietro l'angolo ...

7.5 La psichiatria come maschera

Il quadro fin qui delineato è a dir poco allarmante: la diversità, la devianza, la stranezza vengono considerate dalla psichiatria sintomi di una malattia della mente, anche se alla diagnosi di tale “disturbo” segue una “terapia” che agisce sul corpo. In base a tale diagnosi si nega quindi e si svaluta l'esperienza personale di un essere umano, fino a quando egli non solo si convince di essere malato, ma lo diventa per davvero nel senso che un uso prolungato di psicofarmaci danneggia in maniera irreversibile le funzioni cerebrali. E allora si che si arriva alla follia, e la malattia in questo caso ha un nome ben preciso, si chiama psichiatria. E la radice di questa malattia sta in una prassi purtroppo molto diffusa fra gli esseri umani, quella di liquidare il comportamento di una persona con un giudizio, con un'etichetta piuttosto che cercare di comprenderlo. Giudicare è facile, basta solo una parola: folle, cretino, saggio, scemo, intelligente, strano, diverso, fragile, schizofrenico ...

Comprendere invece è più difficile, implica uno sforzo per riuscire a comunicare, a rapportarsi con un'altra persona su di un piano di parità, significa provare a mettersi nei suoi panni, essere disposti a mettere in discussione le proprie idee e le proprie opinioni con quelle dell'altro; perché nessuna persona onesta dovrebbe pensare che il proprio metro di giudizio si possa applicare alle azioni di qualsiasi altro. Tanto difficile comprendere, tanto più facile e comodo giudicare.

La prassi della psichiatria è una prassi in cui l'esperienza soggettiva del “paziente” viene quotidianamente negata e la conferma di quanto detto non è qualche caso isolato, ma tutti, proprio tutti i casi di cui parla Cotti nel suo libro “Contro la psichiatria” (ed. La Nuova Italia), ossia tutti i pazienti cui lui ha ridato la vita e la libertà operando nel

reparto psichiatrico di Villa Olimpia, tutti i casi descritti da Antonucci nel suo libro “Il pregiudizio psichiatrico” (ed. Eleuthera), ossia tutte le persone del reparto autogestito di Imola a cui è stata restituita la dignità di essere umano. Sono tutti casi in cui la “redenzione”, il ritorno ad una vita umana dei pazienti etichettati come “malati di mente in fase cronica” dagli psichiatri, è avvenuto col solo uso della libertà, del rispetto, dell’attenzione, dell’umanità, dell’empatia. La storia del paziente “catatonico” riportata in precedenza è un esempio di come l’etichettatura neghi l’esperienza attribuendo ciò che non viene compreso ad una misteriosa “malattia” invece che al problematico vissuto personale di un essere umano.

E se esistono alcuni rari psichiatri che evitano di prescrivere farmaci e che cercano di capire la storia personale di chi si rivolge a loro¹⁹², dall’altra parte esistono tanti neurologi, psicologi e psicanalisti che “curano” i loro pazienti con psicofarmaci o che addirittura li mandano dallo psichiatra quando si rendono conto di non riuscire a fare niente per loro. E ciò dipende anche dal fatto che troppo spesso la gente che sta male, che è angosciata, depressa, va da loro perché da uno psichiatra si vergognerebbe ad andare. Però poi chiedono non le consulenze di un neurologo o le prestazioni di uno psicanalista, ma chiedono medicine, chiedono pillole per dormire, pillole per superare l’ansia o il nervosismo, chiedono cioè le ricette che potrebbe dare uno psichiatra, prendono le medicine usate in psichiatria per curare le “malattie mentali”, ma dalla psichiatra non ci vanno perché tutti dicono a sé stessi “io non sono mica pazzo io sto solo un po’ male”, perché hanno paura di essere etichettati come folli.

E qui si innesta un aspetto tipico delle persone sofferenti; preferiscono pensare di essere depresse per una specie di malattia dei nervi curabile con delle pillole piuttosto che essere costretti ad affrontare i problemi che hanno nei loro rapporti con la famiglia, la società o il posto di lavoro che causano loro quelle sofferenze. Ma per affrontare seriamente certi problemi bisogna mettere in discussione sé stessi, la propria vita, e non è sempre così facile. Più facile è invece prendere una pillola, almeno fino a quando non ci si rende conto che quella pillola non fa altro che ottundere la mente, e che appena smetti di prenderla sei punto e daccapo, coi tuoi problemi che aspettano ancora che tu li affronti seriamente.

Ma ci sono altre due ragioni per le quali tante persone considerano gli stati depressivi, ansiosi, nervosi, come delle malattie e non come l’effetto ultimo dei propri problemi personale e delle proprie sofferenze interiori.

La prima è la strategia dei mass-media. Che sia fatto apposta o no gli psichiatri in televisione e sui giornali sono all’ordine del giorno; d’altronde a chi gestisce il potere non può non fare comodo divulgare il parere di chi definisce il disagio sociale come un problema del singolo individuo e non della società nel suo insieme. Un figlio uccide il padre? Ecco lo psichiatra che ti spiega come e perché succedono certe cose e come la malattia mentale può determinare certi comportamenti. Succede “una strage della follia”? Ecco lo psichiatra che dal piccolo schermo analizza l’accaduto in base ai propri schemi interpretativi. Si parla della depressione? Ecco che lui ti spiega come affrontare e “curare” questa “malattia” insidiosa per mezzo dei nuovi ritrovati (leggi droghe) della farmacologia. Eppure nove volte su dieci le persone coinvolte in questi “episodi di follia” erano sotto cura psichiatrica, cioè assumevano sostanze psicotrope (psicofarmaci) le quali possono benissimo essere una delle cause scatenanti dell’episodio di follia. La tesi ufficiale è che tali persone “erano in cura, quindi erano già matte”, mentre una versione alternativa (e secondo me molto più credibile) è “prendeivano psicofarmaci che hanno alterato il loro comportamento, quindi hanno avuto una crisi di follia”; ci abitua a vedere nella follia la causa e nella pillola la cura, mentre in realtà si potrebbe vedere nella pillola la causa della follia. In ogni caso, al di là delle ipotesi che si possono fare, una cosa è certa: se tutte queste persone che compiono “stragi della follia” erano in cura da uno psichiatra tale cura non funziona per niente bene.

Nonostante questo quando succedono tali episodi è quasi sempre uno psichiatra a parlare in televisione, raramente uno psicologo o uno psicanalista, vi siete mai chiesti il perché? Forse perché psicologi e psicanalisti tendono (anche se non sempre e non tutti) a vedere i problemi delle persone in relazione al loro vissuto e non ad una malattia; il rischio è quindi che qualcuno di loro potrebbe dire che questi “atti di follia” sono solo la conseguenza ultima di una società malata, di una società organizzata secondo criteri alienanti e disumani. La situazione è veramente grave, quella pseudo-scienza criminale che è la psichiatria ha l’accesso ad un canale pubblicitario gratuito su tutti i mezzi di

¹⁹² Negando in tale maniera la prassi psichiatrica consolidata e ufficiale.

comunicazione e se ne serve continuamente.

La seconda ragione per cui le persone considerano il malessere psicologico come una malattia è la cultura della pillola: da una parte c'è la dannosissima pratica dei medici di prescrivere farmaci per ogni minima affezione, dall'altra la nociva richiesta da parte dei "pazienti" che, bombardati dalle pubblicità, accondiscendono agli interessi economici delle multinazionali farmaceutiche manifestando un falso bisogno di medicinali di sintesi chimica. Se siamo abituati a prendere una pillola per ogni piccolo fastidio, abituati a rimuovere ogni sintomo fisico, a non accettare e non comprendere il significato del dolore (che è in realtà un messaggio del nostro corpo per segnalarci che c'è qualcosa che non funziona correttamente), abituati a usare una pillola per ogni tipo di "malattia" piccola e grande, l'idea che anche le ansie, le angosce, le crisi esistenziali si possano affrontare con una pillola è la logica conseguenza. E una medicina che promuove pillole per il benessere della mente oltre che per il benessere del corpo non fa altro che mettere le persone sulla strada della droga, il consumo di sostanze stupefacenti come eroina e cocaina è anche una conseguenza di una cultura medica che propaga le sue oscure "pillole della felicità".

Un ulteriore effetto di camuffamento della pratica psichiatrica consiste in quelle pratiche dette "terapia del teatro", "terapia della pittura", "arte terapia", "musicoterapia". Non voglio negare il fatto che certi percorsi umani di comunione con l'espressione artistica possano far sentire meglio le persone, di sicuro è meglio l'arte che non lo psicofarmaco, però c'è da chiedersi alcune cose.

La prima è se una persona deve per forza "impazzire" o comunque finire sotto la "tutela" dei servizi psichiatrici per assaporare la bellezza dell'arte e comprendere il suo effetto benefico sull'equilibrio psico-somatico dell'uomo. Se l'arte, la poesia, il teatro sono delle cose positive, perché non si coltivano seriamente nelle scuole come fonte di espressione e come mezzo per mantenere e curare la propria armonia interiore? Perché non vengono rese accessibili a tutti invece che ridotte a merce e spesso banalizzate? I film, le musiche, i libri e molte espressioni artistiche che arrivano al grande pubblico sono spesso di pessimo livello, e sono prodotte solo per essere "consumate" e dimenticate dopo poco tempo. Le espressioni artistiche di alta qualità sono per lo più ignote al grande pubblico, e spesso economicamente accessibili solo alle classi più abbienti. Non esiste una vera cultura dell'arte, sopraffatta ormai dalla cultura dei soldi, del commercio, della banalizzazione dell'arte ridotta a semplice merce da immettere sul mercato e da vendere alla stessa stregua di una saponetta. Se l'arte è "curativa" che sia disponibile per tutti e in maniera "preventiva".

La seconda è che la "scoperta" degli effetti curativi dell'arte è in effetti la scoperta dell'acqua calda, i greci avevano "scoperto" il teatro 2500 anni prima di noi, e più in generale il valore spirituale, "curativo" e quasi magico della poesia e della musica è qualcosa che è sempre stato noto a tutte le culture per primitive che fossero; siamo noi forse "occidentali evoluti" che abbiamo dimenticato tale semplice verità, vecchia di migliaia di anni. Non c'era bisogno della psichiatria come scienza per rendersi conto di tali banalità, ed anzi il fatto che la certa psichiatria ammetta che tali percorsi umani e artistici siano efficaci è una clamorosa smentita di tutte le teorie sulle "cure psichiatriche" e sulle "terapie farmacologiche": niente di quello che ha inventato la psichiatria funziona, e se l'arte funziona è appunto perché non è stata inventata di certo dagli psichiatri, i quali "impadronendosi" e utilizzando termini quali "arte-terapia" fanno solo una gran confusione per mascherare il vero e proprio fiasco delle "terapie" più specificamente ideate da loro. La verità è che l'arte esiste e si può praticare anche senza la psichiatria, senza nessun medico che te la "prescriva", così come qualsiasi altra attività piacevole, appagante, vitale.

7.6 Cosa fare?

Anche molte delle persone più sensibili dopo avere appreso cosa sia in realtà la psichiatria e quale violenza rappresenti, mi chiedono e si chiedono "ma allora cosa si può fare per aiutare una persona che soffre?". In qualche modo implicita in tale domanda c'è purtroppo l'affermazione "anche se la psichiatria è violenta, spesso è l'unica risposta disponibile, e quindi la uso". Se analizziamo quest'ultima frase vediamo che in realtà spesso la psichiatria è la risposta non al malessere dell'individuo che soffre, ma alla difficoltà delle persone che con tale individuo convivono e che non sanno come affrontare il problema, che purtroppo sono state abituate a ragionare solo in termini di contenzione (fisica e farmacologia). Solo raramente purtroppo si può leggere

in tale affermazione un'attenzione al problema di chi rischia di essere vittima delle cure psichiatriche, solo raramente ci si pone domande del tipo "come faccio a calmare senza un farmaco la rabbia e l'angoscia di chi sta esplodendo?". Una domanda che però, dopo aver letto cosa sono e come funzionano gli psicofarmaci, la gente potrebbe fare a meno di porsi.

Prima di fare qualsiasi altra considerazione su come aiutare una persona che soffre bisogna puntualizzare il fatto che quelle che il pregiudizio psichiatrico o psicologico chiama genericamente "crisi" non sono in sé stesse il male, ma una manifestazione che spesso ha delle finalità "curative" o comunicative (come la febbre durante un'infezione che è il segnale che il corpo sta reagendo alla malattia predisponendo il calore necessario al buon funzionamento del sistema immunitario). Così la catatonia (stato di immobilità con sguardo perso nel vuoto) non è necessariamente il male, ma può essere un rimedio istintivo all'eccesso di stress e di angoscia (ci si stacca dal mondo per un po' di tempo perché quello che si vive al momento è troppo pesante da sopportare, e lo si fa senza l'uso di quei farmaci tossici che la psichiatria usa per ottenere lo stesso effetto), così il grido, l'urlo, la rabbia, la violenza non sono necessariamente il male, ma a volte una forma di comunicazione, a volte una forma di "autoguarigione" che le trappole chimiche o le sbarre di un reparto bloccano sul nascere. Se hai troppa rabbia in corpo **devi** esplodere, altrimenti è difficile che tu riesca a recuperare il tuo equilibrio; se mentre esplodi c'è qualcuno accanto a te di cui ti fidi che ti accompagna nella tua crisi, che evita che tu esageri troppo (facendo del male a te stesso o agli altri) lo scoppio della "crisi" può anche essere la soluzione della crisi, può essere il rimedio e non il male.

Fra gli stessi studiosi di "scienze umane" c'è chi ha visto nella "malattia mentale" nient'altro che un processo di autoguarigione dell'animo. Tale era ad esempio il pensiero dello psicanalista Jung. G. Bateson a tale proposito ha scritto in un suo libro: "Si direbbe che, una volta caduti in una psicosi, il paziente abbia un corso da seguire. Si è imbarcato, per così dire, in un viaggio di scoperta che si completa soltanto con il ritorno al mondo della normalità al quale si riconduce con una facoltà di penetrazione diversa da quella di coloro che non sono mai partiti per un simile viaggio (...) In questo quadro una guarigione spontanea non è affatto problematica, ma costituisce semplicemente il coronamento finale e naturale dell'intero processo. Ciò che occorre spiegare è invece il fatto che molti fra coloro che hanno intrapreso questo viaggio non riescono più a fare ritorno. Che costoro si scontrino nella vita in famiglia o nell'assistenza ospedaliera con circostanze tanto rozzamente sfavorevoli da non potersi salvare nemmeno con l'esperienza allucinatoria più ricca e meglio organizzata?"¹⁹³

Scriveva di rimando R. D. Laing¹⁹⁴: "C'è bisogno per coloro che sono pronti a ciò (e che, nella terminologia psichiatrica, sono spesso coloro che stanno per cadere nella schizofrenia) di un cerimoniale di iniziazione nel corso del quale l'individuo venga guidato, con ogni legalità e con ogni incoraggiamento della società, nello spazio e nel tempo interiori, da persone che vi sono già state e ne hanno fatto ritorno. Dal punto di vista psichiatrico, ciò si tradurrebbe col dire che degli ex pazienti aiutino i futuri pazienti a diventare matti."

Chi siamo noi d'altronde per giudicare che un processo "psicotico e allucinatorio" sia necessariamente "anormale" e faccia solo del male ad una persona? Il nostro attuale sistema medico sembra voler tagliare tutto quello che da fastidio e che non si capisce. Per decenni chirurghi impazienti hanno tagliato appendici e tonsille non appena si infiammavano, senza mai chiedersi quale fosse la causa prima di tale infiammazione: siccome non comprendevano ancora la funzionalità di quegli organi li ritenevano inutili, e ogni volta che si infiammavano li asportavano chirurgicamente.

Ma come fanno questi medici ad avere la presunzione che certi organi siano inutili? Certi organi sembra siano importanti come prime difese dell'organismo (sono entrambi collegati col sistema immunitario) e come campanelli di allarme di un malessere più profondo, ma per chi non ha ancora visto sui testi universitari una "prova scientifica" che dimostri il ruolo di tonsille ed appendice nell'ambito del funzionamento del corpo umano, esse sono solo delle "escrescenze da rimuovere"; d'altronde il chirurgo viene pagato solo se opera, se taglia, cuce e rimuove, niente di strano se l'ortodossia medica diffonde una visione del corpo umano che rende plausibile la sua mutilazione.

Rimuovere in maniera indiscriminata appendici e tonsilli infiammate significa

¹⁹³ "Perceval's Narrative, a patient's account of his psychosis", a cura di G. Bateson, Stanford University press 1961, raccolta di testimonianze autobiografiche sulla schizofrenia

¹⁹⁴ "La politica dell'esperienza", Feltrinelli 1980; Laing era uno psichiatra che si era rivoltato contro la pratica psichiatrica corrente.

rimuovere anche degli strumenti di difesa e di segnalazione de pericolo. È un po' come se gli abitanti di una città, vedendo le centraline di rilevamento dell'inquinamento segnalare per qualche giorno livelli elevati di sostanze tossiche nell'aria, decidessero di togliere quelle noiose centraline che ricordano loro il problema; ovviamente così facendo l'inquinamento resta e la città non ha nemmeno gli strumenti per monitorarlo. D'altronde le industrie fanno soldi solo se producono e inquinano, e si sta diffondendo una visione del mondo seconda la quale l'inquinamento è una sorta di "male necessario"; così succede molto spesso che i sindaci non prestano ascolto ai dati allarmanti delle centraline e non prendono nessun provvedimento, probabilmente sarebbero felici se potessero eliminare quelle maledette centraline.

Mettete la "crisi psicotica" al posto dell'appendice o delle centraline per lo smog e ritrovate lo stesso meccanismo. Nel corso di millenni di evoluzione il corpo dei nostri progenitori animali si è evoluto di modo che noi avessimo una struttura complessa all'interno della quale ogni organo ha una sua funzione, ed è fin troppo presuntuoso credere che la nostra "scienza" possa avere scoperto tutti i segreti nascosti in un quell'unità di corpo-mente che si è formata alla fine di un processo evolutivo di circa 3 miliardi di anni, che possa avere indagato a fondo tutte le correlazioni fra i nostri organi interni o tutti i meccanismi psicologici ed istintivi dell'uomo. La cosa più probabile da pensare è che ogni organo del nostro corpo ha un suo senso di esistere all'interno di un quadro globale, e che ogni comportamento che l'uomo può manifestare ha un suo significato in termini di risposta ad una necessità contingente.

Se non ascoltiamo mai le persone che vivono certi processi di "impazzimento", se impediamo loro di vivere quello che noi non comprendiamo, se tarpiamo le ali di chi vuole volare oltre la normale dimensione del vissuto quotidiano, forse stiamo evitando che una persona compia un cammino che le suggerisce una saggezza che si è evoluta con l'uomo nel corso dell'ultimo milione di anni.

Ma anche se non volessimo credere a questo, come si può pensare che reprimere un pensiero o un comportamento possa essere di giovamento a qualcuno? Anche se fossero azioni o pensieri non condivisibili, condannabili, non dovremmo lasciare che vengano liberamente alla luce per confutarli e criticarli¹⁹⁵? Certo possiamo (o forse dobbiamo) bloccare con un abbraccio forte e amichevole chi cerca di gettarsi dal ponte o vuole ingerire un veleno, ma perché impedire al cosiddetto "allucinato" di vedere e sentire quello che noi non vediamo e non sentiamo? Il problema è suo o è nostro? È lui folle o siamo noi limitati che non riusciamo a vedere quello che lui vede, è lui folle o siamo noi presuntuosi che ci rifiutiamo di credere che per lui certe cose possano essere reali? Come facciamo a dire che è folle e irrealista una realtà alla quale la nostra esperienza finora non ha avuto accesso?

Se una persona reagisce ai propri bisogni o alle proprie sofferenze compiendo certe azioni ritenute da noi "incomprensibili" e "folli", perché impedirglielo nel caso che non facciano male a nessuno? Abbiamo visto persone assolutamente innocue che sono state psichiatrizzate perché parlavano per strada con gli estranei, perché vedevano delle ombre paurose, perché temevano l'arresto della polizia, perché i genitori erano spaventati dal loro uso di marijuana, perché difendevano il loro diritti con troppa foga, perché sentivano delle voci o dicevano di avere visto gli extraterrestri; non si è mai visto invece nessun medico ricoverare a forza in psichiatria quel deputato che istiga le folle al razzismo, quel dirigente di un'azienda miliardaria che sniffa cocaina e tiranneggia i suoi dipendenti, quel magistrato che incarcera le persone su prove così ridicole da sembrare folli, quel senatore che è coinvolto nelle stragi terroristiche, quel dirigente d'azienda che ha esposto i suoi dipendenti al contatto di pericolosi agenti inquinanti. Se non sappiamo comprendere quello che fanno le persone, perché impedirglielo? E come fare ad essere sicuri che la nostra (soggettiva e limitata) visione della realtà sia l'unica e la migliore di tutte?

Se proprio dobbiamo intervenire su chi usa la parola per dei fini negativi potremmo lasciare che le persone parlino per strada con gli sconosciuti e impedire ai razzisti di arringare le folle. Se proprio dobbiamo intervenire su comportamenti che risultino nocivi per lo sviluppo delle facoltà mentali, potremmo lasciare libere le persone di vedere gli extraterrestri e proibire le trasmissioni televisive per più di tre ore al giorno. Se vogliamo intervenire sul disagio sociale potremmo regalare una vacanza all'operaio che "all'improvviso" da in escandescenze perché non sopporta più né il lavoro né il

¹⁹⁵ Vedi l'esempio del premio nobel per la matematica che vinse da solo le sue allucinazioni; la sua storia è descritta nel libro autobiografico da cui è stato tratto il celebre film "A beautiful mind".

padrone, o diminuire il suo tempo di lavoro a parità di salario, e triplicare invece le tasse di quegli imprenditori che guadagnano 3 miliardi al mese. Se vogliamo limitare l'azione delle persone socialmente pericolose potremmo lasciare liberi i "folli" di tutto il mondo di restare in contatto con le loro voci e di imparare a gestire il loro rapporto con esse, e mettere agli arresti domiciliari certi psichiatri e certi magistrati che con una loro firma tolgono arbitrariamente la libertà alle persone.

Se proprio dobbiamo intervenire su chi compie delle azioni nocive potremmo impedire a certi industriali di inquinare il nostro pianeta, mentre potremmo stare accanto alle persone che si spaventano di un'ombra regalando loro la nostra comprensione e il nostro ascolto, lasciandoli liberi di esprimere e di elaborare il loro dolore. Potremmo cercare di capire che per loro quell'ombra è reale, sforzarci di entrare nella loro realtà, trattare quell'ombra come una presenza effettiva, dialogare con loro cercando realmente di comprenderle e di rispettarle.

Come dialoghereste voi con un aborigeno australiano vissuto nel credo che ogni cosa, persino ogni piccola pietra, ha un'anima? Comincereste col dire a quella persona che la sua idea è folle, che le pietre non hanno un'anima? Spieghereste lui che l'atomo è fatto di protoni ed elettroni e che nelle pietre non c'è posto per l'anima? Oppure partireste dall'accettazione di quella sua spiegazione del mondo (che è diversa dalla vostra) e dialoghereste con lui assumendo almeno parzialmente il suo modello interpretativo? Ogni "realtà", ogni "modello" è anche un "linguaggio", viceversa anche ogni linguaggio adottato e condiviso dalle persone genera una certa realtà. Ciò vuol dire che parlare con un aborigeno cominciando a negare l'anima delle pietre è un po' come parlare in una lingua a lui sconosciuta, e le parole posso diventare qualcosa che divide invece che un ponte fra due esperienze differenti.

Si può anche spiegare il nostro punto di vista che non c'è un'anima della pietra, ma probabilmente ci vuole un lungo percorso durante il quale ognuno impara pian piano a conoscere il mondo in cui vive l'altro. Per altro ditemi dov'è la prova che l'anima della pietra non esiste. Eppure (manifestando un comportamento che si potrebbe paradossalmente definire "schizofrenico") ci sono molte persone religiose che metterebbero in un reparto di psichiatria chi asserisce che le pietre hanno un'anima o chi dice di sentire delle voci. In base a un tale ragionamento uno psichiatra non credente potrebbe decidere che Gesù e San Francesco presentano sintomi di schizofrenia e di psicosi, e potrebbe decidere di ricoverare in un reparto psichiatrico tutti quelli che hanno assunto come modello di vita questi due uomini; il risultato sarebbe che tutti i cristiani verrebbero curati per il loro "disturbo del pensiero". L'atteggiamento psichiatrico, e più in generale l'atteggiamento del giudizio, la presunzione e la non accettazione tagliano i ponti, chiudono la comunicazione, ci rinchiudono in quell'angusto mondo a noi familiare dove sono in vigore solo i nostri modelli interpretativi.

Così se una persona ha paura di un'ombra che voi non vedete, prima chiedetele cos'è quest'ombra e perché le fa paura, oppure cercate di aiutarla a scacciare l'ombra stessa; dopo, se avete modo e tempo di costruire un rapporto di fiducia con la persona, e se proprio siete sicuri che quell'ombra non sia una metafora (cioè un'immagine figurata di qualcos'altro ben più reale) potete anche cercare di convincerla che l'ombra non sembra tanto reale. Ma state attenti, potrete riuscirci solo nella misura nella quale siete disposti voi stessi a farvi convincere che l'ombra abbia un suo fondamento di realtà (e vi assicuro che potrebbe anche succedervi perché il mondo è molto meno semplice di quanto la presunzione scientifica possa cercare di farvi credere); se in una discussione il rapporto non è paritario difficilmente verrà accettato, e nessuna imposizione può modificare un'idea. Un mio amico mi ha raccontato di essere riuscito a rassicurare una persona che mostrava paura per una cadavere "inesistente" semplicemente trattando quella presenza come un essere reale. Invece di perdere tempo a convincere del suo "delirio" la persona "allucinata" è bastato coprire con un lenzuolo l'angolo di pavimento dove lei percepiva la presenza del cadavere per riuscire a tranquillizzarla. Uno psichiatra avrebbe dato dosi massicce di farmaci che avrebbero avvelenato il cervello senza modificare il motivo della paura, eliminando così le funzioni del cervello che permettono di provare sia la paura che gli altri sentimenti.

E quasi sicuramente uno psichiatra non avrebbe perso molto tempo a chiedersi se quella che lui considera un' "allucinazione" fosse in realtà una descrizione allegorica del cosiddetto "paziente schizofrenico": un poeta che scrivesse in versi le "allucinazioni" di un "malato di mente" sarebbe osannato come artista, una persona che ne parla con parole più rozze viene ricoverato a forza in psichiatria. Se una persona dice "non riesco a respirare" e tutti gli esami medici mostrano che non ha nessun problema

respiratorio lo psichiatra lo diagnostica subito come schizofrenico, ma non considera schizofrenico alla stessa maniera uno scrittore che descriva l'atmosfera di una famiglia con le seguenti parole: "in quella casa l'oppressione dei genitori è così forte che persino l'aria sembra farsi più pesante, a punto tale che varcata quella soglia a volte sembra che vi manchi il respiro".

L'esempio non è inventato, è uno dei tanti casi in cui la diagnosi di "malattia mentale" nasconde la mancanza di qualsiasi sforzo di interpretazione metaforica delle parole del cosiddetto "malato", la profonda disattenzione nei confronti del suo vissuto; al tempo stesso è evidente ancora una volta la funzione repressiva della psichiatria che sta dalla parte dei genitori opprimenti invece che del figlio oppresso.

Dietro ogni parola ed ogni frase c'è un universo di significati che spesso non sono condivisi fra chi parla e chi ascolta. Se poi chi ascolta lo fa solo in funzione di un giudizio, in funzione della formulazione di una diagnosi-etichetta, difficilmente sarà ben disposto alla comprensione, a immaginare che al di là dei significati letterali delle parole ci possano essere immagini in forma poetica, allegorie, allusioni. L'ascolto dello psichiatra in funzione di una diagnosi è in realtà un non ascolto, o peggio un ascolto mirante a trovare delle assurdità e delle contraddizioni logiche nel pensiero e nel discorso dell'altro; si sa bene che le parole possono essere fraintese a proprio piacimento e così se ci si pone in ascolto di una persona con lo scopo di rilevare i "sintomi della malattia mentale" non solo si finisce per considerare "sintomatico" anche un comportamento che in altre situazioni potrebbe sembrare normale, ma di sicuro non ci si sforza di credere a quello che dice il "paziente", non si cerca di comprendere il significato recondito delle sue parole, delle sue metafore e delle sue allegorie. Quello che succede è che viene considerata come sintomo di "malattia mentale" ogni cosa che quello psichiatra in quel momento non riesce a comprendere. Ad esempio Pippo, rinchiuso da decenni in manicomio, che dice di avere ucciso suo padre, vuole solo esprimere con una metafora il suo senso di colpa per averlo fatto ammalare di dolore, ma lo psichiatra gli diagnostica un "disturbo del pensiero".

Con questo non voglio dire che credo necessariamente a tutte le "stranezze" che possono dire le persone, ma che in certi casi si possa assumere un atteggiamento diverso rispetto a loro ed aprire la porta al dubbio. D'altra parte sono convinto che ci siano anche situazioni in cui le persone hanno bisogno di sentirsi sbattuta in faccia una verità che non sia quella in cui credono, che hanno bisogno di ricevere una bella tirata di orecchi e di essere messi di fronte a certe realtà che non vogliono accettare. Purtroppo non ci sono consigli sempre e comunque validi per tutte le situazioni, non ci sono etichette con cui orientarsi facilmente nella selva dei pensieri e dei comportamenti umani, e le valutazioni su quale atteggiamento adottare di volta in volta sono puramente soggettive. Anche in queste righe cui ho dato il titolo di "cosa fare?" probabilmente troverete più domande che risposte, ma delle risposte perentorie e dogmatiche rischiano a volte di fare del male, le domande invece portano a riflettere. Scegliere se "entrare" nel mondo dell'altro per comprenderlo meglio ed entrare in contatto con lui oppure dargli una strigliata per tirarlo fuori dalle sue paranoie dipende troppo dai nostri personali sistemi di riferimento più o meno ideologici.

Anche le cose più folli, come le esperienze "allucinatorie", come le esperienze "psicotiche" nelle quali ci si sente sdoppiati, si sente come se si uscisse dal proprio corpo, ci si sente di andare a ritroso nel tempo, si vive un'esperienza interiore che sembra come il tuffarsi in un'altra dimensione, sono poi delle cose veramente "anormali"? Gli stregoni e gli uomini della medicina delle culture "primitive" lo hanno fatto per secoli, ricercando quel contatto magico con un'altra realtà, gli uomini di tutta la terra hanno sempre cercato il contatto con la magia e con l'essenza spirituale delle persone e delle cose. Così ci ritroviamo nella bizzarra situazione in cui la terra è popolata da 5 miliardi di persone che credono nelle anime e qualche migliaia di psichiatri che condannano chi dice di avere contatti col mondo spirituale: una dittatura della mente.

Non so cos'è lo spirito, non so cos'è la materia, so solo che certe esperienze "non comuni" di telepatia le ho vissute anche io, non pretendo per ora di costruirci sopra una teoria "scientifica", ma lo sgomento di fronte a certe realtà fa quanto meno venire il dubbio che ci sia ancora tanto da scoprire sul nostro mondo interiore. Se spendessimo le nostre energie a scoprire l'uomo e le infinite potenzialità del suo corpo e della sua mente invece che spendere miliardi in ricerche supertecnologiche che servono ad arricchire pochi magnati, se avessimo il coraggio di confrontarci serenamente anche con le esperienze umane più diverse potremmo esserne tutti arricchiti. E forse capiremmo che certe "malattie mentali" sono esperienze umane, non molto comuni e non molto

accettate in questa società, ma umanamente possibili, esperienze che forse hanno una loro ragione di essere e una loro finalità importante e rispettabile. A questo riguardo consiglio la lettura di quella sorta di viaggio di andata e ritorno da un'altra dimensione che si trova descritto nel capitolo 7 del libro "La politica dell'esperienza" di R. D. Laing, di leggere le opere di Carlos Castaneda, le esperienze di viaggio dei mistici e visionari di tutti i tempi e di tutte le religioni. E vi faccio notare che chi vi consiglia questi scritti non crede in nessun dio ma cerca di comprendere almeno l'uomo e si interroga (per ora senza nessuna risposta definitiva) su una sua dimensione spirituale, qualunque cosa questa parola possa significare.

Tornando al discorso più concreto su cosa fare e come intervenire su una "crisi" bisogna dire che non è semplice, per esempio, risolvere certi casi incancreniti dalla mancanza di dialogo familiare, dalla comunicazione interrotta da anni da una serie di malintesi e di errori fatti da entrambe le parti, che non è facile affrontare crisi violente e altre cose che possono angosciare e sconcertare persone fra le quali esistono legami profondi. Ma non ci sono ricette farmaceutiche per curare un'anima ferita, c'è solo l'amore, la comprensione, la vicinanza fisica e spirituale, c'è l'essere presenti senza delegare a ipotetici e sconosciuti "professionisti": chi ti conosce, chi ti è amico, chi ti vuole bene, è spesso la persona migliore che ti possa aiutare¹⁹⁶. Il problema fondamentale all'interno della nostra struttura sociale è che spesso il tempo, il denaro e le regole del sistema produttivo non permettono di fare quello che andrebbe fatto. Non è facile prendersi un mese o due di assenza dal proprio posto di lavoro per essere notte e giorno con chi ha bisogno del nostro aiuto; in compenso paradossalmente paghiamo non un paio di mesi di stipendio, ma un'intera vita lavorativa ai vari "professionisti della psiche" che assistono, a modo loro, le stesse persone. Una società disumana, disgregata, sezionata e organizzata per ambiti separati.

Viceversa l'allontanamento da quel conteso sociale o familiare all'interno del quale si è sviluppato il conflitto e la sofferenza potrebbe essere il primo e il più semplice rimedio a molte problematiche. Mandare un figlio "anoressico" o "depresso" o "psicotico" a vivere dagli zii, dai nonni o dagli amici può essere a volte un ottimo intervento. Alla stessa maniera a una persona che sta "per esplodere" per questioni connesse al suo lavoro si può consigliare di mettersi in aspettativa e pensare seriamente di cambiare lavoro. A problemi reali vanno date soluzioni reali, e non illusorie "soluzioni chimiche", tante volte basta ragionare sulle cause di una "crisi" per comprendere che la soluzione di volta in volta può essere trovare un alloggio decente, un lavoro soddisfacente, un contesto familiare accogliente.

Se ci si vuole prendere cura di una sofferenza esistenziale ci sono ad ogni modo dei mezzi umani, naturali, semplici (che non utilizzano cioè tecnologie raffinate o medicine di sintesi). Il primo però, l'essere presente e vicino a chi soffre, implica la possibilità di staccare dal lavoro per un paio di mesi, lo stare vicino per tutto il tempo possibile alla persona che soffre. Non è una terapia psichiatrica, è un mezzo che il cuore suggerirebbe immediatamente se non ci fosse una società che ti insegna a pensare che certe cose vadano delegate ai "professionisti". Un'altra cosa che aiuta sicuramente le persone sofferenti è l'aria pura, la natura, la lontananza da un contesto rumoroso, ansiogeno, stressante. E anche questo suggerimento dovrebbe venire in mente a chiunque riesca a ragionare col cuore e a porre l'amore per la vita al di sopra delle fedi in una fantomatica "terapia scientifica".

Poi si potrebbero di volta in volta integrare approcci di tipo artistico, musicale, poetico¹⁹⁷ per alleviare le sofferenze, si possono usare tecniche naturali (agopuntura, massaggi, shiatsu, yoga), si possono assumere integratori alimentari per riequilibrare l'organismo nel suo complesso; un consulto con un naturopata potrebbe servire a trovare delle strategie di supporto al riassetto dell'equilibrio psico-fisico (e in certi casi alla disintossicazione da psicofarmaci).

Con ciò non dico che è sempre possibile aiutare chi ne ha bisogno, non ci sono risposte semplici e sicure alla sofferenza, ma di sicuro neanche la psichiatria ne offre. Io non ho la pretesa di affermare di sapere aiutare la sofferenza di qualsiasi persona e di potermene prendere cura restituendoli in tempi brevi ad una vita serena, la psichiatria invece asserisce dogmaticamente che ad ogni "disturbo" si può associare una presunta "cura", una cura che oltre ad essere tossica ed invasiva è spesso prescritta a vita: questa

¹⁹⁶ Ma non sempre, non esistono ricette infallibili, non si può escludere il caso che persona meno legata possa fare di più.

¹⁹⁷ Se non viene imposto dagli psichiatri, ma viene fatto sulla base di una libera scelta, il dedicarsi all'arte, alla poesia alla musica, ha sicuramente un effetto calmante, rilassante

non è di certo una soluzione.

La vita non si cura, la vita si aiuta con la vita, con l'amore, col cuore, con l'attenzione; non c'è **“qualcosa” da curare**, ma c'è **qualcuno di cui prendersi cura**, e quel qualcuno non lo si può rinchiudere in un'etichetta psichiatrica, è una persona con la sua propria vita interiore (differente da quella di qualsiasi altro), i suoi affetti, i suoi dubbi, le sue ansie, i suoi sorrisi.

Detto ciò io non posso e non voglio essere dogmatico, non posso dire al momento attuale che è sempre e comunque negativo assumere farmaci o droghe di vario tipo. Non voglio condannare a priori ad esempio l'uso di un farmaco durante un momento in cui una persona soffre tanto che ha desiderio di staccare dal mondo e vede nel meccanismo biochimico un'ancora di salvezza. Questo potrebbe essere un **uso** del farmaco, diverso dall'**abuso** che generalmente viene fatto in tutte le terapie psichiatriche. Per altro sono convinto che anche in casi “estremi” esistano metodi alternativi all'uso dei farmaci, dai massaggi rilassanti, alla digitopressione¹⁹⁸, all'autocontrollo del respiro; se tali tecniche fossero più diffuse (e se fosse più diffusa la tendenza ad abbracciare, ascoltare, comprendere chi soffre) credo si potrebbe fare a meno del tutto di tali sostanze psicotrope.

Non posso neanche dire che nessuno psichiatra sia in grado di aiutare una persona che soffre, uno psichiatra può anche essere una persona umana, e come tale potrebbe anche in certi casi dimenticare la diagnostica imparata sui libri, usare pochissimo i farmaci o non usarli affatto, e relazionarsi con una persona in maniera amichevole rispettosa e aiutarla col dialogo a superare un momento di crisi. Ma questo potrebbe farlo di volta in volta anche un prete, un maestro, un santone, un mistico, un padre, un fratello o un amico affettuoso: non è la figura professionale in sé che garantisce la possibilità di un intervento che allieva la sofferenza dell'animo, non è un foglio di carta rilasciato da un'autorità, non è la targhetta sul portone di uno studio, è l'umanità, la ricchezza dell'esperienza interiore, la volontà e la capacità di donarsi agli altri, di ascoltarli e di entrare in relazione con essi su un piano di mutuo rispetto, è la capacità di essere severi con chi si adagia nella sua tristezza e si lascia andare ... non sono cose da imparare su un manuale diagnostico, l'esperienza di una persona di buon cuore in molti casi può essere più utile della presunta “professionalità” di un medico.

Spesso la cosa che più aiuta è il confronto con chi ha sofferto delle tue stesse ansie, dei tuoi stessi problemi, con chi è passato attraverso tormenti interiori simili ai tuoi, per cui gruppi di auto-aiuto, o semplici relazioni personali con chi ha vissuti dolorosi simili ai propri possono essere di grande aiuto. È una cosa che ho sperimentato direttamente, la capacità di dare sollievo a chi ha sofferto per disagi esistenziali simili a quelli che ho vissuto io: la comunicazione arriva diretta, ci si capisce e si entra in una sintonia profonda, anche se bisogna dire che, per quanto simili possano essere due esperienze esistenziali, si riscontreranno sempre delle diversità, delle caratteristiche peculiari e uniche in ogni singolo vissuto doloroso. È più facile comunicare con chi capisce il dolore che ti porti dentro perché lo ha sperimentato in prima persona, ma ci sono sempre delle zone di parziale o totale incomunicabilità dell'esperienza dovute al fatto che non siamo scatolette fatte in serie da una fabbrica, ma esseri senzienti differenti l'uno dall'altro. Ogni uomo è un universo unico di esperienza.

CAPITOLO 8: i lager della psichiatria (Appunti dalle visite ai reparti psichiatrici e al manicomio di Messina)

8.1 Il manicomio Mandalari

Non mi risulta che esistano reparti di psichiatria in cui vengano rispettati i diritti dei pazienti, e se esistono sono le solite eccezioni che confermano la regola. Da quello che ho visto personalmente nei reparti da me visitati e quello di cui ho avuto notizie dalle varie associazioni che si battono contro gli abusi psichiatrici in tutta Italia mi sono fatto la convinzione che la legalità in psichiatria è l'eccezione, il sopruso è la norma (e la norma è già di per sé una negazione dei diritti dell'uomo).

Non mi risulta che ci siano reparti dove il paziente, pure avendone facoltà, viene

¹⁹⁸ Tecnica che utilizza la pressione delle dita in alcuni punti nevralgici disposti lungo le linee energetiche del corpo, e che serve a riequilibrare l'armonia del fisico e mentale.

dimesso appena ne faccia richiesta. Mi risulta invece che forme di violenza illegale quali la contenzione al letto (essere tenuti sdraiati sul letto, immobilizzati da lacci alle braccia e alle gambe) siano ancora diffuse quasi ovunque. Quello che segue è un resoconto di come opera la psichiatria a Messina (dove sono nato), ma non diversa è la situazione dei reparti della provincia di Bergamo (dove adesso lavoro). Quello che ho visto con i miei occhi dalla Sicilia alla Lombardia trova purtroppo continui riscontri nelle segnalazioni che mi arrivano da ogni parte di Italia.

E notate bene, finora l'Italia è stato uno dei paesi dove più si è cercato di limitare l'abuso degli psichiatri: Francia, Grecia e Stati Uniti ad esempio sono paesi dove la legislazione ha posto ben pochi limiti alla violenza psichiatrica. Le leggi di tutela dei diritti dei pazienti vengono continuamente disattese dalla gran parte dagli psichiatri, ben consci del potere ricattatorio che essi detengono. Dei tanti casi di abusi che ho seguito le poche denunce fatte sono state regolarmente insabbiate dalla magistratura. Ma per lo più i pazienti hanno avuto paura, una paura devo dire giustificata, delle ritorsioni dei medici. Ho visto personalmente un ragazzo ricoverato in psichiatria perché aveva chiesto alla "dottoressa" del consultorio psico-sociale se poteva sospendere la terapia farmacologica che gli impediva un proficuo rendimento scolastico. Quando sono intervenuto per liberarlo da quel ricovero illegale lo psichiatra del reparto si è dichiarato "un democratico", "un sostenitore dell'abolizione del regime manicomiale", però quando io ho insistito perché la legge venisse rispettata e l'abuso cessasse mi ha chiesto: "ma lei perché si intromette"? Le stesse parole che direbbe uno spacciatore di eroina a un passante troppo curioso che lo sorprende mentre vende il suo veleno.

I manicomi sono tutti uguali, e su di essi è stato scritto tanto che non mi sembra il caso di dilungarmi. Del manicomio di Messina (che in teoria andrebbe chiamato ormai "residuo manicomiale" o "ex ospedale psichiatrico") ricordo una signora la cui unica colpa, la cui unica "follia" è stata quella di disobbedire ai genitori che volevano diventasse monaca. Poi ricordo ancora persone, fra le quali figli di ricoverate, entrate in manicomio quando erano ancora bambini, e rovinare, fatte letteralmente uscire pazze da una struttura che la pazzia pretende di curarla. Ma questo, come dicevo, è per un manicomio ordinaria amministrazione, così come il fatto che in quel posto venissero rinchiusi anche anche handicappati fisici o epilettici, messi lì solo perché non c'erano altri posti dove abbandonarli.

Mi ricordo la storia di Pippo, un signore anziano rinchiuso perché affermava di avere ucciso il padre e di dovere andare in carcere; in realtà non è un assassino, semplicemente (come lui stesso diceva quando glielo si chiedeva) si sente colpevole di avere fatto morire il padre di dolore, e sente di dovere espiare la sua colpa. Questa è la sua "pazzia", ed io mi chiedo se non sarebbe meglio che il mondo fosse pieno di "pazzi" come lui, di uomini che sentono sulla coscienza il peso del dolore provocato agli altri, se in un mondo dilaniato dalla violenza e dalla sopraffazione sono ci vorrebbero migliaia, milioni di esseri sensibili come lui per cambiare il corso della storia. I mafiosi per la "scienza psichiatrica" non sono pazzi, i politici corrotti e i criminali nemmeno; Pippo invece sì, soffre di "disturbi dell'ideazione". Abbiamo conosciuto il fratello di Pippo, e abbiamo scoperto che viveva giorno e notte in una casa tenuta al buio con le imposte serrate; se proprio dobbiamo usare queste espressioni, il fratello rinchiuso in manicomio sembrava molto più "normale" del fratello libero che non vuole il ritorno a casa del "pazzo",

Pippo con noi si lamentava che le medicine gli facevano male, che gli causavano dolori e sofferenze, ci chiedeva una mano per fare pressione sui dottori. Ma quando abbiamo fatto nostre le sue richieste e ne abbiamo parlato ai medici la sua dose di farmaci viene aumentata: come punizione per lui che frequenta degli "elementi pericolosi" (dei ragazzi che contestano i metodi della psichiatria) e come avvertimento per noi che non serve a niente mettersi dalla parte dei pazienti. Potrebbe sembrare che i "medici" di quel manicomio abbiano bene appreso la lezione di Hitler e dei suoi campi di concentramento, anche se in realtà la storia insegna che è successo il contrario.

Certo dava tanto fastidio agli psichiatri del Mandalari la presenza di quei cinque o sei ragazzi che parlavano coi pazienti, li "istigavano" a valersi dei propri diritti, che volevano aiutarli ad uscire da lì, che li accompagnavano a fare gite fuori dal reparto. O forse è meglio dire che la tanto celebrata "abolizione dei manicomi" in realtà sembra una presa in giro perché se in teoria nessun nuovo paziente può essere più ammesso in quella struttura, è altrettanto vero che uno dei reparti è stato trasformato in day-hospital, e che lì la gente sta molto più delle due settimane massime previste dalla legge, ma l'illegalità, ormai l'avrete capito, fa parte integrante della pratica psichiatrica.

Solo un'ultima cosa è da ricordare, che secondo un'analisi degli stessi dottori del

“residuo manicomiale” messinese fra i degenti di tale istituto una grande parte dei ricoverati ha bisogno solo di assistenza geriatrica; che vuol dire questo, che la malattia mentale è scomparsa (e da quanto allora)? Che forse non l’hanno mai avuta? Che ormai sono condannati a vivere in quel posto perché gli è impossibile ormai rifarsi una vita da un’altra parte? I conti non tornano se si vuole usare la logica, ma l’assenza di logica fa anch’essa parte integrante della pratica psichiatrica.

Sulle scene di persone nude in mezzo alla merda e all’urina c’è poco da dire, l’abbiamo sempre denunciato, i dirigenti sanitari l’hanno sempre smentito, peccato che poche settimane dopo la nostra ultima denuncia le telecamere della RAI hanno immortalato per sempre quelle scene. A quanto pare le menzogne sono un’altra caratteristica costante della psichiatria da una parte, e di qualsiasi dirigente dall’altra.

8.2 La psichiatria a 13 anni, un’intervista a chi ne è uscito fuori

D: “Quando sei andato per la prima volta da uno psichiatra e perché ti ci hanno portato?”

R: “La prima volta sono andato a tredici anni e il perché è difficile da capire tuttora. Semplicemente ho avuto un periodo in cui ho rifiutato la scuola, ero arrivato tardi a un esame perché ero stato male e ho avuto un periodo di nervosismo. Mia madre penso mi abbia visto che tremavo sul divano un pomeriggio a causa dello stress nervoso e ha pensato di portarmi dalla psichiatra, una mentalità molto diffusa. Sono andato da uno psichiatra e non è che mi abbia detto qualcosa di particolarmente preciso, mi ha dato subito degli psicofarmaci da prendere.”

D: “Quello psichiatra ti ha dato una diagnosi?”

R: “No, mi ha dato una cura più che una diagnosi, perché quello che interessa loro è soprattutto la cura. Comunque ho cambiato molti psichiatri, all’inizio presi il Serenase e questa cura mi rimase per un periodo molto lungo di tempo e mi ha portato molti problemi a livello fisico. Dopo di che ho cambiato e sono andato anche da uno psicologo il quale non mi ha prescritto psicofarmaci; però a questo punto bisognerebbe parlare di un altro aspetto che emerge in certe questioni, e cioè la tendenza a fregare i soldi allungando anche le visite. Questo psicologo stava facendo tutta una sua analisi su quelli che erano stati i problemi miei nel rapporto coi miei genitori, e dei miei genitori fra di loro quando hanno deciso di mettermi al mondo, andando molto indietro nel tempo e praticamente allungando il brodo, però non è che lui così stesse arrivando a niente di particolare. Mi è capitato di uscirne in qualche modo con una reazione nei confronti della psichiatria e in ogni caso del fatto di essere analizzato, cosa che mi creava ulteriormente una situazione di malattia; perché il fatto di essere continuamente considerato un malato alla fine me lo faceva pure credere, tanto più che prendevo quelle sostanze che avevano una serie di reazioni particolari. Ero condizionato praticamente nella mia vita giornaliera.”

D: “E tutto questo è durato per quanto?”

R: “Questo è durato per poco più di un anno.”

D: “E a parte lo psicologo, c’erano degli psichiatri che facevano qualcos’altro oltre a prescrivere medicine?”

R: “C’era anche chi dava delle diagnosi, uno psichiatra mi ha detto che ero ciclotimico, quindi che era normale che attraversassi questi cicli di depressione, però non mi ha spiegato effettivamente cos’era questa malattia, anzi anche lui mi ha detto che non aveva le cognizioni precise di questa malattia. Allora bisogna vedere fino a che punto queste malattie che loro dicono di identificare sono vere e proprie malattie e qual è la base scientifica dei loro discorsi, perché la malattia per quanto mi concerne è basata su dei dati riscontrabili in maniera molto precisa all’interno dell’organismo di una persona. Si può chiaramente stabilire se una persona ha una lesione cerebrale, però definire una persona schizofrenica, paranoica, ciclotimica, maniaco-malinconica ... sarebbe molto interessante sapere un poco a cosa corrispondono queste definizioni.”

D: “Accennavi prima ai danni che ti causavano gli psicofarmaci ...”

R: “Sì, lo psicofarmaco che io prendevo era quello più diffuso, il Serenase, e delle altre gocce di calmanti, le EN mi pare, comunque i danni maggiori me li procurava il Serenase ed erano danni connessi alla mia capacità di muovermi, sia nel camminare, sia nel parlare a causa del fatto che mi si bloccava la lingua, e poi non riuscivo bene a identificare dove mi trovavo, cosa facevo, chi ero ... una spersonalizzazione completa che è quella che si vede in tutti i cosiddetti luoghi di cura come i reparti di psichiatria degli ospedali, i manicomi, eccetera.”

D: “Le pillole le prendevi spontaneamente o ti forzavano?”

R: “Io le prendevo perché, vista l’età, venivo convinto in qualche modo che queste pillole le dovessi prendere, la dipendenza dai genitori, più che naturale a quell’epoca, mi convinceva a prendere queste pillole come una qualsiasi altra cura che veniva dal medico. Il problema è che molte persone sono condizionate dall’autorità dello psichiatra come medico, cioè viene fatto passare uno psichiatra come medico, cosa che non è assolutamente vera.”

D: “Che giudizio dai dei vari psichiatri che ti hanno seguito?”

R: “Io dico che c’è qualcuno in giro che ha un minimo di professionalità nel non approfittare delle situazioni. C’è stato pure uno psichiatra che ha detto a mia madre che fondamentalmente il mio problema era lei che era troppo apprensiva. Comunque in linea di massima quello che interessa agli psichiatri è diffondere alcuni medicinali, mi ricordo ancora quella visita e la fretta con cui lui ha prescritto quel medicinale che poi ha continuato a darmi nonostante tutti gli effetti negativi che causava; in realtà il Serenase è una medicina che presenta (come si può leggere nel foglietto allegato alla confezione) degli effetti collaterali tali da sconsigliare assolutamente la sua diffusione in farmacia.”

D: “Com’è poi che sei riuscito a uscire da queste storie?”

R: “Ne sono uscito volontariamente come si può uscire, che so, dall’eroina, anche se penso che con l’eroina sia peggio. Semplicemente mi sono rifiutato di prendere quei farmaci e sono andato anche contro mia madre che era la persona convinta che quelle medicine dovessi prenderle, mio padre era invece più o meno dalla mia parte.”

D: “Ci hanno poi più provato a farti prendere degli psicofarmaci?”

R: “Ogni tanto è capitato in qualche momento di stress o di esaurimento, perché quando il concetto di psichiatria all’interno di una famiglia viene accettato è difficile per le persone pensare che appunto in tali momenti non bisogna ricorrere alla psichiatria.”

D: “C’è altro che vorresti dire?”

R: “Sì, ultimamente quando ho avuto delle crisi di nervi ho preso delle medicine omeopatiche, che si basano sicuramente su tutt’altri principi. E poi vorrei dire che se mi sono impegnato in questi anni a lottare contro istituzioni come il manicomio o altre cose simili devo certamente ‘ringraziare’ la psichiatria, nel senso che il rendermi conto di come possa essere ridotta una persona quasi completamente normale, diciamo così, di come possa essere ridotta quasi a una larva umana come stava succedendo a me, mi ha fatto capire che bisogna intraprendere delle azioni vere e proprie di forza contro questi luoghi e contro la psichiatria, che per me è più un’ideologia che una medicina, è uno strumento di controllo, di sopraffazione della personalità.”

8.3 Ricovero coatto e ricovero “volontario”

In un reparto psichiatrico ci si può entrare, almeno in teoria, in due modi differenti, che poi nella pratica si assomigliano molto. Ci si può entrare volontariamente, firmando lo stesso tipo di modulo che si usa per il ricovero in un qualsiasi altro reparto di ospedale, o perché portati a forza tramite i vigili urbani (o altri agenti delle “forze dell’ordine”) in seguito ad un provvedimento di “Trattamento Sanitario Obbligatorio” (in sigla TSO, detto anche ricovero coatto). In realtà le persone che in un reparto psichiatrico entrano “volontariamente” sono molto spesso portati, con le buone o con le cattive, da familiari che non sanno più che fare con loro (nel caso migliore) o che nel caso peggiore vogliono liberarsene almeno per un po’ di tempo (per poi eventualmente riprenderli con sé quando sono stati “addomesticati” per bene).

Spesso i pazienti sono “volontari” solo perché gli si dice “o firmi di tua spontanea volontà (!) o ti facciamo un ricovero coatto”. D’altronde per chi si ricovera volontariamente c’è sempre la possibilità di trasformare, su parere dei medici, il trattamento volontario in trattamento obbligatorio (possibilità utilizzata ancora una volta come meccanismo di ricatto per dissuadere i pazienti volontari che chiedono di essere dimessi). Alla fine anche se entri di tua spontanea volontà (o quasi) in realtà spesso non esci se non quando lo decidono i medici e familiari. Il caso di S. raccontato più in là è a dir poco emblematico.

8.4 Il reparto psichiatrico dell’ospedale “Piemonte”

Chiamare lager il reparto psichiatrico dell'ospedale Piemonte potrebbe sembrare esagerato, ma pensare ad esso come ad un qualsiasi reparto medico è ancora più sbagliato, la cosa a cui si avvicina di più è senza dubbio una prigione. Certo in una prigione per certi versi c'è meno libertà, ma almeno ti è assicurata ogni giorno la tua ora d'aria e se ti vuoi drogare quella almeno è una scelta tutta tua; nel reparto psichiatrico invece non c'è modo di evitare i cocktail di medicine prescritti dai dottori che sono in grado di ottundere il cervello per una giornata intera. Certo, in teoria per i ricoverati volontari ci sarebbe il diritto di scegliere la cura desiderata (compresa la psicoterapia), ma i diritti nelle strutture psichiatriche non sono mai rispettati, l'unico diritto realmente riconosciuto è quello degli psichiatri di sperimentare le interazioni fra i vari farmaci; va infatti ricordato che gli psicofarmaci presentano tutti numerosi effetti collaterali e controindicazioni e che non esistono ancora precisi studi sugli effetti della somministrazione contemporanea di psicofarmaci diversi.

Il reparto psichiatrico del Piemonte è a tutti gli effetti una prigione, con sbarre alle finestre, porta che si apre solo con le chiavi di infermieri e dottori e con i pazienti-reclusi che chiedono in continuazione ai dottori e ai propri parenti: "Quando posso uscire?". Ed anche qui essere donna è uno svantaggio, perché nel salottino del reparto maschile c'è la televisione, in quello femminile no.

Quello che segue è il resoconto di una serie di visite a quel reparto interrotte bruscamente dalla cattiva coscienza dei medici psichiatri, visto l'elevato numero di pazienti "volontari" che i dottori non volevano fare uscire nonostante le loro insistenti richieste; secondo la legge italiana questo è sequestro di persona, ma figuriamoci se si apre un'indagine su certa gente, loro la legge la violano e la stracciano "per il nostro bene" (senza però chiedere mai il nostro parere). Le visite sono state effettuate da alcuni ragazzi del "Centro di Iniziativa Antipsichiatrica" di Furci siculo e del "Comitato di base contro la psichiatria" di Messina. Va notato che in tutta questa vicenda il locale Tribunale dei Diritti del Malato ha assunto dopo la nostra denuncia una posizione molto morbida nei confronti dei medici del Piemonte; e non poteva essere diversamente, noi eravamo "troppo radicali" e fra i membri del Tribunale c'erano troppi psichiatri "democratici".

Va da sé che i dialoghi sono riportati con una certa approssimazione non essendo stati registrati ma semplicemente annotati dopo l'uscita dal reparto; quello che si è cercato di fare nel redigere il diario di quelle visite è di ricostruire correttamente il senso dei discorsi più che le parole in sé stesse.

8 ottobre 1990

È mezzogiorno e mezzo, ora di visita, entriamo nel reparto psichiatrico del Piemonte con l'intenzione di riportare a Furci Siculo L., una nostra vecchia conoscenza che è stata ricoverata in quel luogo per l'ennesima volta. Appena varchiamo la soglia del reparto qualcuno ci chiede una sigaretta, poi una persona sui trent'anni si avvicina e mi chiede: "Come va?"

"Bene - dico io - e tu? Come mai sei qua dentro, ti hanno fatto un ricovero coatto?"

"Sì, mi hanno preso a casa mia a Enna e mi hanno portato qua."

"E ora sei in TSO o sei volontario?"

"Non lo so."

"Ti hanno fatto firmare qualcosa?"

"No."

"E allora devi essere in TSO, ma se fossi volontario potresti andare a casa quando vuoi."

"Ma io voglio andare a casa, io sto bene, che ci faccio qui?"

"Ma chi ti ha fatto rinchiodare qui, i tuoi?"

Il ragazzo si presenta, si chiama F., anch'io mi presento, ci stringiamo la mano, poi lui dice: "Ma che ci faccio io qua? In questo posto si entra sani e si esce pazzi."

"Hai ragione, ti danno molte pillole?"

"Ma che ne so, ogni giorno cambiano, aumentano, riducono, come se facessero un esperimento, ma che siamo animali noi? Io non ne voglio prendere medicine!"

"Le medicine fanno male."

"Lo sai come funziona il mio umore? Con le medicine ... che ore sono?"

"L'una meno dieci."

"Ecco, fra dieci minuti arriva l'infermiere col cocktail, ora li chiamano così, se tu restassi ancora un po' vedresti che mi succede dopo, mi stendo sul letto e buona notte!"

Tempo fa mi hanno dato del carbolitium, sai che effetto fa? Stavo rincoglionito tutto il giorno, come un deficiente.”

“Ma come è iniziato, com’è che ti hanno messo dentro la prima volta?”

“Per un incidente, ho battuto la testa e mi hanno portato in una clinica psichiatrica.”

“E che senso ha, per un incidente, posso capire se ti portavano dal neurologo per accertare eventuali danni al cervello ... sono pazzi!”

“Sì hai ragione, i veri pazzi sono loro.”

A questo punto giro lo sguardo verso la persona che occupa il letto accanto a quello di F. e lo riconosco: “Ma, ma tu non sei il fratello di Tonino? - dico io - Che ci fai qua?”

Sul letto di fronte G., un ragazzone semiaddormentato visibilmente intontito dagli psicofarmaci, con cinque anni di ricoveri e altre “cure” psichiatriche alle spalle, si riscuote un poco e dice: “Che ci faccio, che vuoi che ci faccia?”

“Ti ci hanno portato?”

“Sì, mi ha portato mia mamma, ho avuto una crisi.”

“Una crisi?”

“Sì, sono stato male, ho preso delle gocce di EN e mi hanno fatto un brutto effetto, poi mi hanno portato qua, ma adesso voglio uscire.”

“Ma quante pillole ti danno?”

“3 di Serenase e altre due che non mi ricordo.”

“5 pillole al giorno?”

“No, 5 la mattina, 5 a mezzogiorno e 5 la sera.”

“15 al giorno?”

“15.”

La cosa d'altronde è più che ovvia conoscendo il modo di agire di certi dottori: G. è un ragazzo grande e grosso, con una forza incredibile, e i medici hanno paura dei suoi scatti di rabbia (più che giustificati vista la sua situazione di recluso) e lo addormentano con dosi massicce di farmaci. Però lui continua ad essere furioso.

“Io voglio uscire di qua!” grida.

“Ma tu sei in TSO?”

“No, non sono in TSO.”

“E allora se vuoi uscire per legge puoi farlo quando vuoi.”

“Ma non mi fanno uscire!”

Nel frattempo arriva sua madre.

“Signora perché non se lo porta a casa?” domando io.

“Ma i dottori dicono che sta meglio, ancora un paio di giorni e se ne può andare.”

“Ma io me ne voglio andare ora!”

“Signora se suo figlio è volontario e lei se lo vuole riprendere a casa può farlo quando vuole.”

“Ma i dottori dicono che deve stare ancora qua, non me lo fanno portare. E poi le pare che è facile portarselo a casa, e se gli viene un'altra crisi? E poi si deve curare.”

“Ma se è stato male per delle medicine lei pensa che deve stare qua a curarsi con delle altre pillole? Lei lo sa che ne prende quindici al giorno?”

“15? Vorrà dire 5!”

“No, mamma, me ne danno quindici, cinque, cinque e cinque.”

“Oddio, ma sono pazzi!”

“E lei crede che le pillole facciano bene, fanno solo addormentare.”

“Mamma, ha ragione lui, come te lo devo fare capire?”

“Hanno paura di lui perché è grande e grosso ed è nervoso che vuole uscire, e lo addormentano coi farmaci.”

“Sì, però deve capire che lui ha pure rotto un vetro l'altro giorno!”

“Lei che farebbe signora se la rinchiudessero senza ragione qua dentro, non urlerebbe ai quattro venti che vuole uscire? Non si arrabbierebbe mai?”

“Eh sì mamma, vorrei vedere te qua al posto mio, è facile parlare.”

“Signora, lo sa che vuol dire stare qua dentro? - dice F. - Lo sa che mi hanno rovinato i migliori anni della mia vita, undici anni signora, ne avevo venticinque!”

“E io che devo dire? Ho ventitré anni ancora!”

Nei giorni seguenti torniamo più volte in quel reparto a fare visita a G. e a F. e nel frattempo conosciamo anche altri ospiti di quella struttura ospedaliera; in genere sono loro che si presentano, che si avvicinano, magari con la scusa delle sigarette o del caffè che vogliono portato dal bar (come ho già detto a loro non è permesso uscire se non sotto scorta). Hanno bisogno di amicizia, di un contatto con il mondo esterno che non

sia quello di una famiglia spesso troppo ambigua nei loro confronti; e così dopo pochi minuti che li hai conosciuti sono capaci di raccontarti le loro vicende e di chiederti quindi se è giusto che debbano ancora restare chiusi là dentro. Così facciamo conoscenza con M., una ragazza ventenne ricoverata in TSO che si rende benissimo conto della dannosità delle pillole che le vengono date e quando può fa finta di ingoiarle per poi farle finire nello scarico del bagno: "Con quelle punture e quelle pillole non posso neanche leggere - ci ha detto lei stessa - solo i caratteri grandi riesco a distinguere, per il resto mi balla tutto sotto gli occhi, le parole danzano davanti a me come le onde del mare. Ora mi vedete un po' addormentata, ma in fondo sono sveglia; appena arrivano coi farmaci ... buonanotte." E in effetti la sua espressione come quella di quasi tutti gli altri ricoverati era quella di una persona semiaddormentata.

E così conosciamo S., ricoverato "volontario" che non vede l'ora di uscire, portato al Piemonte per farsi disintossicare da una iniezione che gli aveva fatto male (a quanto pare questa è una scusa molto frequente per portare i figli al reparto psichiatrico). Appena ci vede si presenta e ci parla della sua passione per le moto osteggiata dai genitori, ci fa capire che ha combinato qualche brutto scherzo in famiglia (non è molto preciso, ma pare che alluda ad un incendio in casa provocato da lui), ma dice che fra un paio di giorni ormai lo riportano a casa, così almeno gli hanno detto.

27 ottobre 1990

Entriamo al reparto, "C'è M.?" chiediamo.

"Sì, sono qua, sto facendo dei test, aspettate cinque minuti."

Nel frattempo si fa vedere S.

"Ciao S., che ci fai ancora qui, non dovevi andare a casa?"

"A casa? No, e chi l'ha detto? Però io voglio uscire di qui, non ce la faccio più!"

"Ma se sei venuto qui volontario te ne puoi andare quando vuoi, basta che glielo dici ai dottori e te ne puoi andare quando vuoi."

"No no, i dottori non mi fanno uscire, me ne vado solo quando loro dicono che sto bene."

"Che c'entra, per legge se ci sei venuto volontario puoi uscire quando vuoi."

"Ma sei sicuro?"

"Certo, tu sei venuto qui da solo o ti hanno portato a forza?"

"No, sono venuto da solo."

"Allora te ne puoi andare quando vuoi."

"Mammaia a mia madre, ma allora mi ha ingannato, non è vero che devo stare qui per forza, ma sei sicuro?"

"Certo, è così per legge."

"Mammaia alla miseria, ma io spaccherei tutto, mi hanno preso per il culo, ma ora glielo dico, appena arriva mia madre, magari torno a casa con lei."

"Te lo ripeto, se tu te ne vuoi andare ti devono lasciare andare."

"Lo senti quello che dicono di là i medici?" dice poi S. abbassando il tono della voce.

"No, cosa?"

"Dicono: chi è quel ragazzo coi capelli lunghi e quell'altra ragazza, che ci fanno qui, ma chi sono venuti a trovare. Tutte queste cose dicono."

"Come se noi a parlare con te e con gli altri vi facciamo del male."

Suonano, l'infermiere apre, entrano la mamma e la nonna di S.; S. mi presenta ai familiari, poi: "Mamma, questo ragazzo mi ha detto che posso uscire perché sono entrato volontario - dice - è vero?"

"Bisogna parlare coi medici, vediamo se stai bene."

"Ma tu lo sapevi che io potevo uscire?"

"Forse si sbaglia."

"No signora, non mi sbaglio, la legge dice così."

"E lei è sicuro al cento per cento? Non crede che si può sbagliare?"

"No signora, su questo sono sicuro, conosco la legge, l'ho letta."

"Mica uno può uscire così, senza che lo dice il dottore non se ne può andare."

"Mamma, io qua mi sento come un leone in gabbia, quando sono entrato stavo male, ma adesso sto peggio, qua dentro sto impazzendo!"

"Aspetta ora, che dobbiamo comprare le medicine per la nonna, sennò la farmacia chiude, ci vediamo fra dieci minuti, qua c'è il budino per te."

"Sì, mi addolciscono col budino, ma io voglio uscire, qua mi sento un leone in gabbia."

Madre e nonna escono. “Non c’è giustizia - dice dopo un poco S. - l’unica giustizia che c’è è quella dei mitra e dei carabinieri.” Nel frattempo riappare M. che ha finito coi test ed entriamo nel salottino del reparto femminile; quattro sedie e un tavolo. C’è pure il ragazzo di M., anche S. entra su nostra insistenza (in realtà pare che gli sia vietato andare nel reparto femminile peraltro comunicante, mah ...)

Parliamo del più e del meno, poi arriva il padre di M. e la figlia subito gli chiede: “Papà, gli dici se posso farmi una passeggiata con te ora?”

“No, non è possibile l’hai già fatta stamattina”

S: “Ma lei si rende conto che sua figlia l’addormentano coi farmaci?”

“E certo, deve stare tranquilla.”

“Tranquilla? - dico io - non mi sembra un buon metodo questo!”

“Certo, deve stare tranquilla, e non pensare per un po’ di tempo.”

“Ma questi farmaci addormentano il cervello, non curano niente, a che serve addormentare?”

S: “Ma a lei pare giusto? Neanche Gesù Cristo addormenterebbe i suoi figli coi farmaci è un’ingiustizia.”

“Eh, ma voi avete fatto i cattivi e ora così imparate la lezione.”

Seguono alcuni discorsi più a meno futili dai quali apprendiamo che il padre di M. lavora in caserma (in seguito sapremo pure che è un nostalgico del fascismo che fa collezione di spillette e gadget vari con fasci littori, croci celtiche, volti di Mussolini).

Poi d’improvviso delle voci concitate a pochi metri da noi, una dottoressa entra nel salottino. “Scusate - dice rivolta a noi - Ma voi siete parenti, amici di qualche ricoverato?”

“Siamo amici” rispondiamo entrambi.

“Amici di fuori o vi siete conosciuti qui?”

“Ci siamo conosciuti qui quando siamo venuti a trovare L., e ora siamo amici.”

“Ma siete amici riconosciuti dalla famiglia? Lei che è il padre, le sembra giusto che vengano qui?”

“Beh, io veramente non c’entro” dice il padre di M.

“E poi le sembra giusto - continua la dottoressa - che possano andare in giro a dire che sua figlia è rinchiusa qui? E poi noi abbiamo il nostro segreto professionale da rispettare, non crede?”

“Ma io non capisco, finora siamo sempre entrati come tutti gli altri durante l’orario di visita, non capisco cosa sia cambiato oggi.”

“Siete gentilmente pregati di accomodarvi fuori.”

“Non capisco, ma c’è una circolare in proposito? Voglio sapere se c’è una circolare.”

“Qua possono entrare solo i parenti e gli amici intimi, e lei è pregato di uscire. Forza usciamo!”

“Io non mi muovo, se non mi fa vedere una legge o una circolare in base alla quale non posso stare qua.”

“Se vuole può reclamare alla direzione sanitaria, ora però se ne vada.”

La dottoressa esce, entrano due infermieri, guarda caso uno dei due è il più robusto di tutto il reparto. “Siete pregati gentilmente di uscire di qui” dicono loro.

Io guardo l’orologio, fra poco finisce l’orario di visita, inutile insistere per restare altri cinque minuti, ormai è chiaro che da domani ci sarà in vigore un nuovo arbitrario divieto. E in effetti da allora ogni accesso al reparto ci viene vietato con una (illegittima) circolare che permette l’accesso solo ai parenti dei pazienti.

Così il lunedì seguente andiamo alla direzione sanitaria per protestare, ma lì se ne lavano le mani: “Non possiamo dirvi niente.”

Due giorni dopo diffondiamo alla stampa e alle televisioni locali dei comunicati stampa per denunciare l’accaduto e poi ripassiamo davanti al reparto psichiatrico e chiediamo agli infermieri che ci vengono ad aprire: “Possiamo entrare?”

“Ma chi cercate?”

“Siamo venuti a trovare S.”

“Ma siete parenti? Noi possiamo fare entrare solo i parenti.”

“Ma c’è una circolare che è stata fatta in proposito?”

“Qui solo i parenti possono entrare.”

Un signore arriva dietro di noi. “Perché cercate S.? Chi siete voi?”

“Beh, siamo suoi amici, volevamo parlare con lui ...”

“Io sono il padre di S., e voi non parlate con nessuno!”

La porta del reparto si chiude alle spalle del padre di S., ormai non ci sono più dubbi, la sua famiglia lo vuole tenere prigioniero nel reparto psichiatrico, “volontario” ovviamente.

Passa qualche giorno e si organizza un sit-in di protesta davanti all'ingresso del reparto che ha un riscontro del tutto particolare sulla stampa cittadina e in occasione del quale si è potuta notare la solerzia delle forze dell'ordine che invece di indagare sui crimini da noi denunciati hanno ben pensato di prendere i nostri nominativi e di chiedere informazioni sulla sede dell'associazione di Furci. Qui di seguito alcuni estratti dai nostri comunicati e dagli articoli di giornale, anche se a volte nascosta fra le righe la verità delle nostre denunce viene ammessa dagli stessi psichiatri.

Dal nostro comunicato stampa:

(...) “Non accettiamo che si perpetuino gli abusi sugli utenti e che i medici si rifiutino di fornire informazioni (anche agli stessi pazienti) sui tempi e sulla natura del ricovero e sui motivi che giustificano il prolungamento delle degenze anche contro il parere degli utenti “volontari”.

Dal quotidiano “La Sicilia” di Sabato 10 novembre 1990:

(...) “Vorrei precisare alcune cose in merito - dichiara il medico - visto che questa sedicente associazione non permette di effettuare serenamente il nostro lavoro di cura dei pazienti. Noi siamo vincolati dal segreto professionale e non possiamo informare chiunque delle cure. I pazienti però, sanno cosa prendono e che terapia affrontano. È falso che noi tratteniamo i ricoverati “volontari” in reparto. (...) Noi vogliamo solo lavorare in pace e non capiamo le accuse di persone che non hanno nessun titolo specifico in questo campo.”

Dal quotidiano il “Giornale di Sicilia” di giovedì 1 novembre 1990:

(...) Lo scandalo dei ricoverati “volontari”, che vengono trattenuti arbitrariamente dal primario del reparto, era già stato segnalato del Tribunale dei diritti del malato che alcuni giorni fa ha imposto le dimissioni di alcuni pazienti.

La situazione è abbastanza complessa ed ingarbugliata ma la spiegazione del primario del reparto non aiuta a sciogliere la matassa: “È vero che molti ricoverati sono volontari ma è anche vero che spesso hanno bisogno di una adeguata terapia intensiva. In questi casi li trattengo per evitare che possano nuocere a sé stessi e agli altri.”

Dal nostro comunicato stampa:

(...) Da più di un secolo gli psichiatri sperimentano su cavie viventi non consenzienti e non informate “terapie” di una violenza inaudita. Tutto ciò per dimostrare l'esistenza della malattia mentale. Sacrificando così i cervelli (sezionati dalla lobotomia, attaccati dall'elettroshock e dagli psicofarmaci) e le esistenze dei loro pazienti rinchiusi nei reparti psichiatrici e nei manicomi.

Quando gli psichiatri del Piemonte si lamentano di non poter lavorare in pace per il bene dei loro pazienti noi ripensiamo a come i loro colleghi sono stati lasciati in pace a distruggere centinaia di migliaia di persone nei manicomi. E ancora oggi per loro il rifiuto della cura è un sintomo di malattia mentale.

8.5 Un “caso interessante”

Autunno 1992, un ragazzo ventenne vuole provare l'ebbrezza del decotto di stramonio (erba allucinogena e fortemente tossica) e il giorno dopo avere assunto quella bevanda si sveglia in preda alle allucinazioni: vede infatti insetti tutto intorno a sé, li vede salire sul suo corpo, comincia a gridare e fare gesti come per scacciarli. Viene così portato al pronto soccorso dell'ospedale Piemonte dove si pensa che i medici possano fare qualcosa per disintossicarlo, magari una lavanda gastrica se è il caso. Ma questi sono veramente pii pensieri, pura utopia, poiché i “medici” del pronto soccorso non trovano di meglio da fare che spedire il malcapitato giovane al reparto di psichiatria.

Per fortuna le persone che hanno accompagnato il giovane D., e che sul momento erano state prese alla sprovvista, si danno poi da fare per rintracciare altri loro amici per cercare di porre rimedio a quell'assurdità, e nel giro di un'ora una decina di persone fa “irruzione” nel reparto sconvolgendo i “poveri” dottori; questa volta i “nostri” fanno valere con decisione e determinazione i diritti di D. (che ovviamente non aveva nessuna intenzione di restare in quel posto) e riescono a tirarlo fuori da quel carcere.

Dopo la “liberazione” si verrà a sapere dallo stesso D. che in quel breve lasso di tempo i dottori erano riusciti a convincerlo a mettere la firma per essere ricoverato

“volontario” (e ci vuole molto a convincere una persona sotto gli effetti di una sostanza allucinogena), gli avevano propinato un paio di psicofarmaci che lo avevano rintontito ulteriormente, e ne avevano parlato fra di loro come di “un caso interessante, mai studiato prima”. Pare quindi che volessero tenerlo con sé non tanto per “curarlo”, quanto piuttosto per “studiare” il suo caso; ad ogni modo non si capisce cosa potesse fare per D. quella psichiatria che pretende di curare le “malattie mentali” dato che ci si trovava di fronte ad un fatto puramente fisiologico, cioè l’assunzione di una sostanza psicotropa che aveva momentaneamente alterato il funzionamento del suo sistema nervoso.

CAPITOLO 9: Le violenze della medicina

9.1 Al virus al virus! Ovvero: la grande truffa dell'AIDS

Quando ho cominciato a riflettere sul fenomeno AIDS, negli anni '80, mi saltavano già agli occhi alcune stranezze: secondo l'informazione ufficiale quella sarebbe stata una malattia che colpiva prevalentemente tossicodipendenti, omosessuali, prostitute, persone che avevano una vita sessuale promiscua ... e mi chiedevo: "sarà forse un virus creato in laboratorio dal Papa?".

Neanche allora mi sfiorava la mente un'ipotesi ancora più terribile, quella di una mostruosa montatura "scientifica" derivante da una triste abitudine della nostra medicina moderna, l'abitudine di ricercare sempre la causa delle malattie nell'azione di qualche agente infettivo, batterico o virale che sia.

Se sono passati più di cento anni da quando si immaginava che lo scorbuto fosse una malattia infettiva, sono passati solo alcuni decenni da quando la nostra medicina "curava" il diabete come malattia virale con dei rimedi che si rivelavano peggiori della malattia che pretendevano di curare.

Il grande buco nell'acqua dei virologi nel caso della "malattia del legionario" è ancora più ridicolo. Dopo un banchetto conviviale alcuni reduci della legione straniera erano morti, altri si erano semplicemente ammalati, e per anni si è pensato ad una malattia infettiva la cui causa è stata attribuita a differenti virus e batteri. Alla fine ci si è arresi all'evidenza che quei legionari, già avanti negli anni e non in ottima salute, avevano semplicemente straviziato ed erano stati causa del loro stesso male.

Molto più tragico è il caso dello SMON di cui ho già parlato. Quello che sarebbe ancora da riportare è il clima di allarmismo causato dai virologi intorno a questa fantomatica "epidemia" inventata, un clima che somiglia fin troppo a quello che si respirava in Europa e in Nord-America nei primi anni 80 rispetto alla diffusione dell'AIDS (io conservo ancora una vivida memoria di quei tempi).

Veniamo ora all'AIDS. Tale malattia è stata ritenuta di origine virale in seguito ad una "scoperta" di una equipe medica mai confermata da studi scientifici di altre strutture scientifiche, di altri laboratori. Ogni scoperta scientifica seria viene prima annunciata da una equipe, poi controllata da altre equipe di altri paesi, e solo dopo che i risultati vengono confermati si passa all'annuncio ufficiale; ci vuole un lungo lavoro di ricerca e di confronto, che va di pari passo con un lungo dibattito sulle riviste scientifiche, prima che degli scienziati seri ed onesti si azzardino a parlare di conferme sperimentali di un'ipotesi. Purtroppo la serietà e l'onestà della ricerca in un ambito come quello medico, su cui gravano i fortissimi interessi economici delle aziende farmaceutiche, è ormai un sogno. Nel caso di questa cosiddetta "scoperta" della causa retrovirale della sindrome AIDS non c'è traccia di nessun lavoro di controllo da parte di altre equipe mediche, di nessun dibattito scientifico: l'AIDS è stata definita come malattia virale da una conferenza stampa del presunto scopritore (Gallo) organizzata dal ministero per la salute americano! Agli occhi di un qualunque uomo di scienza questo è un enorme scandalo, non si può decretare una scoperta scientifica per conferenza stampa, la scoperta va controllata, confermata, verificata più e più volte prima che la si consideri attendibile.

Lo stesso è successo col farmaco che si è utilizzato per combattere tale presunta infezione da retrovirus, l'AZT, considerato troppo tossico e scartato negli anni 60 quando lo si voleva usare come chemioterapico nella lotta contro il cancro, è stato improvvisamente riesumato ed commercializzato in tempi brevissimi. Per poterlo mettere in vendita si sono saltate gran parte delle trafale burocratiche normalmente usate e cosa ancora peggiore le ricerche del ministero della sanità americano sul farmaco sono state fatte coi soldi della stessa casa farmaceutica che lo produce. Anni dopo la sua commercializzazione alcuni giornalisti statunitensi hanno scoperto (e l'ente federale ha dovuto ammettere) che le ricerche sull'AZT non sono stati esperimenti in doppio cieco: il gruppo di pazienti che riceveva l'AZT sapeva di usarlo e molti di loro quando hanno cominciato a star male non l'hanno più preso, le persone che prendevano il placebo invece si accorgevano dal sapore che quello non era il farmaco e cercavano di farselo passare dagli altri, abbagliati dalla speranza di quella "cura miracolosa" di cui si vociferava. Tale sperimentazione non aveva quindi nessun valore scientifico, e infatti lo studio Concorde, anni più tardi, ha dimostrato l'elevata dannosità dell'AZT. Per non ammettere il loro errore i medici hanno affermato che l'AZT fa male ma solo se usato nelle dosi di un tempo, sarebbe invece utile somministrato in dosi minori come si usa

adesso. La cosa sicura è che sull'AZT si fanno affari da miliardi, una scatoletta di tale medicinale in Italia costa circa 300.000 lire.

Dopo quello che ho scritto sui miliardi che la Novartis ha dato all'Associazione Psichiatrica Americana perché facessero lievitare il mercato del Ritalin, sulle complicità e i silenzi della FDA riguardo a questa vicenda scandalosa che ha come effetto la somministrazione forzata di droghe stimolanti a 7 milioni di bambini, vi meraviglia tanto pensare che anche in questo caso una casa farmaceutica coi suoi potenti mezzi di persuasione occulta abbia fatto passare un veleno per una medicina salvifica?

Ma le stranezze non sono finite. Secondo la medicina "ufficiale" l'AIDS sarebbe l'unica malattia contagiosa che colpisce più gli uomini che le donne (guarda caso in percentuali che sembrano riflettere la differenza nel consumo di droghe pesanti fra i due sessi), e per giunta l'unica malattia infettiva sicuramente mortale mai esistita sulla terra. Nemmeno con la peste succedeva altrettanto: qualcuno acquisendo gli anticorpi alla peste resisteva alla malattia, ed erano gli anticorpi a salvarlo. Una cosa ancora più assurda è il fatto che secondo le tesi "ortodosse" l'AIDS sarebbe l'unica malattia virale in cui la creazione di anticorpi non segue il malessere creato dalla malattia ma lo precede: la creazione degli anticorpi non sarebbe indice di una battaglia vittoriosa del nostro sistema immunitario (come tutti dovrebbero sapere che succede per influenza, morbillo, orecchioni), ma un campanello d'allarme di una sua imminente disfatta.

Tutti sanno che grazie alla vittoria degli anticorpi sul morbillo quel virus non ci darà mai più fastidio, che la creazione degli anticorpi segue la malattia e impedisce che l'infezione si ripresenti; per l'AIDS invece ci vogliono far credere che la presenza degli anticorpi (sieropositività) porterà alla morte! È una menzogna mostruosa, che contraddice tutte le leggi della virologia. La medicina "ortodossa" ammette di non essere riuscita a capire il meccanismo secondo il quale un virus che ha portato già alla creazione degli anticorpi possa ancora nuocere all'organismo, ma si dice sicura che la colpa è dell'HIV: eppure 5.000 ammalati di AIDS sieronegativi recensiti al congresso sull'AIDS del 1992 sono la prova scientifica che la malattia non è virale, per non parlare dei 15 milioni di sieropositivi che a tutt'oggi non hanno sviluppato nessuna sindrome.

Pensate ora all'assurdità del vaccino che alcune equipe mediche dicono di stare approntando. A che servono i vaccini? A fare sì che inoculando dei virus attenuati l'organismo impari a riconoscerli, a creare gli anticorpi senza sviluppare la malattia. L'inoculazione di un vaccino anti-Hiv non avrebbe quindi altro effetto che quello di far sì che una persona sana generi gli anticorpi all'HIV, ossia che diventi sieropositivo! Quindi secondo la teoria ufficiale un vaccino contro l'HIV servirebbe a portare un individuo sano nella condizione di sieropositività, dalla quale dopo qualche anno si svilupperebbe l'AIDS, per arrivare nel giro di una dozzina di anni ad una la morte sicura! Se pensate che in questo momento svariati miliardi vengono spesi nella ricerca di un tale vaccino vi rendete subito conto di come le teorie ufficiali sull'AIDS non possono avere alcuna credibilità scientifica.

Quale la probabile causa delle varie forme di AIDS allora?

L'uso di droghe (cocaina, eroina, anfetamine, nitrati inalanti) che dopo un lungo abuso possono indebolire fortemente il sistema immunitario e causare gravi malattie in maniera non differente da come il fumo di tabacco causi alla lunga il cancro ai polmoni.

L'abuso di antibiotici che alterano l'equilibrio della flora intestinale permettendo ad alcuni microrganismi, in assenza di antagonisti nella loro nicchia ecologica, di replicarsi in maniera abnorme (causando ad esempio l'insorgenza della candida). In altre parole l'esistenza della normale flora batterica (che ci aiuta pure a digerire) impedisce ad altri microrganismi come la candida di svilupparsi, l'uso prolungato di antibiotici distrugge la flora batterica e certi microrganismi nocivi riescono a riprodursi rapidamente non trovando nessun'altra forma di vita che li contrasti (è così che si generano le "forme atipiche" di infezione da candida nei soggetti che vengono definiti "malati di AIDS").

L'assunzione di farmaci contro l'HIV come l'AZT che come ogni chemioterapico distrugge in maniera casuale migliaia di cellule; ma le cellule bersaglio dell'AZT sono i linfociti, ossia il cuore del sistema immunitario. Di conseguenza se sei sieropositivo ti danno l'AZT, se prendi l'AZT distruggi il tuo sistema immunitario e sviluppi una sindrome da immunodeficienza (AIDS): è allora dimostrata con un atroce inganno la tesi secondo cui la sieropositività porta all'AIDS.

Probabilmente causa della depressione del sistema immunitario è anche l'inquinamento sempre più forte di aria, acqua, suolo e cibo, l'uso di sostanze di sintesi chimiche per tutta una serie di attività per le quali risultano superflue e quindi alla fine dannose (deodoranti, profumi, smacchianti, detersivi, prodotti chimici per l'igiene della

casa), la cattiva alimentazione a base di farine non integrali, zuccheri raffinati, oli spremuti a caldo¹⁹⁹, l'uso indiscriminato dei vaccini²⁰⁰.

E l'HIV? Innanzi tutto la prova che qualche scienziato sia riuscito realmente ad isolarlo è molto debole, quando si cerca una conferma dell'isolamento del virus o si cercano altre prove della sua esistenza ci si perde in un labirinto apparentemente senza via di uscita, ma anche se esistesse realmente e fosse un virus che si trasmette per via sanguigna come dicono, è facile intuire come un tale virus si sia diffuso fra i tossicodipendenti: in tal modo la tossicodipendenza (scatenante la Sindrome da Immunodeficienza) coincide molto spesso con la presenza di anticorpi per l'HIV. Si potrebbe quindi considerare tale HIV come l'effetto di un comportamento (tossicodipendenza) e non la causa di una malattia. Essendo troppi i sieropositivi che non sviluppano l'AIDS e i sieronegativi che invece lo sviluppano, sembra totalmente ascientifico addossare a tale ipotetico virus la causa della malattia.

E l'epidemia in Africa? A parte il fatto che il test per la sieropositività dà risultati positivi in soggetti malati di malaria (verità che tutti tengono accuratamente nascosta), alcuni medici che hanno visitato il continente africano hanno smentito dati e cifre ufficiali. D'altronde, a causa del costo elevato dei test per l'HIV, la diagnosi di AIDS in Africa viene fatta quasi esclusivamente in base alla presenza nel paziente di un paio delle 30 malattie definite dai virologi come malattie legate alla sindrome da immunodeficienza. Alcune di queste malattie erano già endemiche come sono sempre state endemiche in Africa la miseria e la fame. Uno dei fattori per cui si può diagnosticare l'AIDS d'altronde è "la sindrome da dimagrimento", che come tutti capiranno non necessita di un virus per colpire. Pare che il capitalismo occidentale in Africa abbia voluto cambiare nome alla miseria che noi con le nostre multinazionali portiamo nel sud del mondo, facendo credere che il vero colpevole sia un virus e non il neo-liberismo della globalizzazione.

D'altronde l'AIDS non è **una** malattia, ma una sindrome dai mille volti, e quindi in realtà **molti** quadri clinici totalmente differenti malattie vengono raggruppati sotto lo stesso nome. Non si capisce come sia possibile che lo stesso virus causi malattie così diverse a seconda che infetti un omosessuale di San Francisco, un malato di emofilia, un tossicodipendente europeo un morto di fame africano. Gli omosessuali sviluppano per lo più sarcoma di kaposi, un tumore al polmone (causato dal popper, nitrato inalante usato per eccitare sessualmente) o infezioni atipiche da candida (causata dall'uso "preventivo" di massicce dosi di antibiotici per evitare malattie da contagio sessuale). Gli emofiliaci, sviluppano ... le stesse malattie che hanno sempre sviluppato e che nessuno avevamo mai chiamato AIDS (le continue trasfusioni fra l'altro riducono la funzionalità del sistema immunitario). I tossicodipendenti un crollo del sistema immunitario con il conseguente di malattie opportunistiche. Gli africani poveri continuano ad avere un sistema immunitario debole a causa della fame e della sottoalimentazione, continuano a manifestare la solita "sindrome da dimagrimento" di sempre, e a morire delle stesse malattie di sempre, con la differenza che le malattie di cui morivano negli anni 70 erano chiamate col loro nome, quelle di cui muoiono adesso sono considerate "complicazioni dell'AIDS". Ancora oggi la tubercolosi si sviluppa nella stessa percentuale fra i sieropositivi e i sieronegativi, e lo stesso dicasi per le altre "malattie opportunistiche" che la medicina ortodossa dice legate al quadro clinico dell'AIDS.

Sarà difficile forse a molti credere a questa ricostruzione ma ci sono migliaia di scienziati e ricercatori in tutto il mondo che hanno sottoscritto l'appello "rethinking AIDS" per una riconsiderazione della presunta equivalenza AIDS=HIV. Ovviamente a tali scienziati "eretici" la stampa generalmente ha messo il bavaglio evitando che possano esprimere la loro opinione. Perfino il premio Nobel Sabin si era espresso contro l'ipotesi virale, ma anche questo non viene fatto sapere. A quanto pare i profitti delle multinazionali del farmaco sono troppo importanti perché si lasci la libertà di parola agli scienziati non allineati.

Eppure chiunque conosca la storia della scienza sa che solo il confronto fra ipotesi differenti ne garantisce lo sviluppo. Chi nella scienza imbavaglia l'opposizione impedisce il progresso scientifico.

Questo è un elenco parziale dei principali libri scritti dai dissidenti. I primi due sono in lingua italiana disponibili in libreria. Per gli altri librerie internazionali o

¹⁹⁹ Vedi il paragrafo 8.9 sulla prevenzione.

²⁰⁰ Vedi il paragrafo 8.3.

www.amazon.com.

1. Peter Duesberg – Il virus Inventato – Baldini Castoldi.
2. De Marchi / Franchi – AIDS La grande Truffa – Edizioni SEAM.
3. Jon Rapport - AIDS Scandal of the Century - Human Energy Press.
4. AIDS: The Failure of Contemporary Science - Neville Hodgkinson - Fourth Estate Press..
5. AIDS: The Good News Is HIV Doesn't Cause It - Peter Duesberg & J. Yiamouyiannis.
6. Black Lies, White Lies - Tony Brown - William Morrow and Company.
7. Deadly Deception: the Proof That Sex and HIV do not cause AIDS - Robert Willner, MD.
8. Infectious AIDS: Have We Been Misled? - Peter Duesberg. North Atlantic Books.
9. Sex At Risk - Stuart Brody. - Transaction Press.
10. The AIDS Cult - John Lauritsen. - ASKELEPIOS/Pagan Press.
11. The AIDS War - John Lauritsen. - ASKELEPIOS/Pagan Press.
12. Poison by prescription: the AZT Story - John Lauritsen. & Peter Duesberg.
13. The HIV Mith - Jad Adams. - St. Martin's Press.
14. World Without AIDS - Steven Ransom & Phillip Day - Credence Publications.
15. What if everything you thought you knew about AIDS was wrong? – Christine Maggiore.

9.3 Uccisi dal trapianto

Pietro Tarantino ha un incidente la mattina del giorno 23 marzo '89; ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di Vaprio D'Adda viene trasferito in elicottero all'ospedale di Bergamo ove giunge al reparto di neurochirurgia verso le 9.20. Ai familiari che giungono fra le 11 e le 11.30 il medico dice che il ricoverato è morto e chiede che ne vengano donati gli organi. La famiglia fa opposizione immediata. Dalle cartelle cliniche si rileverà che non fu né trattato, né curato: gli è stata persino sospesa la terapia con farmaci antiedemici (cura basilare ed indiscussa in casi simili) iniziata dal Pronto Soccorso di Vaprio,. Per di più il paziente che in teoria doveva essere curato, assistito, rianimato, è stato tenuto pesantemente disidratato nelle 24 ore rimasto in Neurochirurgia, dove fin dal primo giorno vengono chiesti esami di laboratorio urgenti **“per espianto”**. Trasferito come **“donatore d'organi”** al reparto di rianimazione, dove il 24 marzo, giorno precedente al cosiddetto accertamento di “morte cerebrale”, viene eseguito un esame di coronariografia, un intervento diagnostico invasivo e dannoso, finalizzata non al paziente, ma alla valutazione del cuore da trapiantare. I parenti si opposero andando in Questura ben 3 volte. Di nascosto, nel mancato rispetto della legge, il giorno 25 fu dichiarato, illegalmente, “morto cerebrale” a cuore battente ed espantato.

Cuore e reni furono prelevati col “nulla osta” della Procura, il pancreas senza il “nulla osta”, fegato ed aorta furono prelevati clandestinamente: tale prelievo fraudolento e criminale si è scoperto solo dall'autopsia.

La Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi e la Morte a Cuore Battente ha presentato denuncia contro questo barbaro assassinio, ma il processo sembra una storia infinita, sono 14 anni ormai che si aspetta giustizia, e la giustizia italiana temporeggia. Ci sono stati ritardi, disguidi, richieste di archiviazione, opposizioni, riaperture, rinvii, errori, omissioni delle indagini.

Il 4 ottobre del 2000 il giudice per le indagini preliminari, si è riservato di valutare se accogliere o meno la richiesta di prescrizione del Pubblico Ministero per il reato di cui all'art. 589 del Codice Penale, riconoscendo agli indagati le attenuanti generiche, in quanto incensurati (traducendo: un assassino non si condanna se non ha ammazzato prima nessuno?).

L'imputazione è di **omicidio colposo**, ma la difesa, ritiene che i fatti debbano essere ricondotti al delitto di omicidio doloso, per avere i medici deliberatamente omesso ogni trattamento e cura onde procedere senza indugio all'espianto di organi. La richiesta il 3 gennaio 2001 è stata respinta, il giudice ha ritenuto che “non vi sono sufficienti elementi di giudizio per affermare se la morte di Tarantino fu determinata da negligenza, imperizia, imprudenza dei sanitari indagati ovvero da una condotta cosciente e volontaria degli stessi... e che **dunque occorre proseguire nelle investigazioni ...**”. Il fine è ancora stabilire se l'imputazione è di omicidio colposo o doloso. Intanto i medici

incriminati sono liberi di esercitare indisturbati la loro professione.

Questo caso è emblematico anche per mostrare che, quando si presenta un corpo su cui si potrebbero prelevare degli organi è come se si mostrasse una torta al cioccolato ad una festa di bambini: tutti gli si avventano di sopra, e pensano più agli organi da trapiantare “per il bene dell’umanità” che non alla salute del poveraccio che finisce all’ospedale in stato comatoso. Come fidarsi allora delle diagnosi di medici interessati a prelevare anche quando non possono? Come mettere il proprio corpo nelle mani di possibili criminali in camice bianco?

Trapianti: chi espone la verità va condannato

Rocco Barlabà aveva 16 anni nel giugno del 1994 quando il prof. Gorgerino (Primario di Rianimazione dell’Ospedale Martini di Torino e Presidente Aido²⁰¹ Piemonte) pretendeva di praticare una autopsia a cuore battente per superare d’autorità l’opposizione dei genitori all’espianto di organi. Gorgerino aveva affermato sulla stampa di poter procedere tramite autopsia (a cuore battente!) all’espianto degli organi del ragazzo nonostante l’opposizione della famiglia. La Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi e la Morte a Cuore Battente rispose con comunicati stampa in cui si affermava che quell’autopsia a cuore battente su non-donatore era illegale e criminale.

La risposta del medico è stata una denuncia per danno all’immagine con richiesta di 100 milioni di risarcimento. Il magistrato Dr. Barbuto dopo 5 anni di processo emette una condanna a 30 milioni, più 26 milioni di spese processuali, più IVA e CPA.

Così mentre una azione che ha posto fine alla vita di un ragazzo non viene perseguita, un’azione di denuncia della violenza viene castigata dai magistrati.**

Gorgerino non accetta di essere “sottopagato” e pare ricorra in Appello. Il magistrato pare non abbia avuto il tempo, in 5 anni, di leggere le dichiarazioni di Gorgerino, dove egli stesso ammette di aver già espantato con l’uso dell’autopsia a cuore battente Patrizia Farolfi per rubarle il cuore pulsante ed altro, contro il suo volere dei suoi familiari.

Quale danno all’immagine se lui stesso lo ammette?

Ci sono quindi due possibilità: o certi medici possono fare quello che vogliono e la possibilità di opporsi all’espianto prevista dalla legge è una grossa presa in giro, oppure non possono, e allora chi compie certi misfatti va stigmatizzato per la sua prassi illegale e criminale.

Trapianti: una speranza di morte?

Quando avevo già impostato la maggior parte del lavoro di questo libro mi sono accorto che esistevano alcuni ottimi libri che riportavano gran parte delle idee e delle documentazioni qui presentate (sono i libri che cito di volta in volta nei vari paragrafi). Ma su una cosa tacevano tutti, c’era un settore della medicina sul quale nessuno sapeva esporre critiche, rispetto al quale osava denunciare lo squallido e mortale business, ed è quello dell’espianto- trapianto.

Io stesso devo confessare che ho appreso informazioni su tali tematiche quasi per caso, essendomi trasferito per lavoro nella città (Bergamo) in cui ha sede l’associazione italiana che da anni si batte per denunciare queste pratiche immorali e assassine. Se non fosse stato per questa coincidenza e per un volantino ricevuto all’ingresso della scuola dove lavoravo forse questa parte del libro oggi sarebbe assente.

Devo quindi rendere testimonianza dell’alto valore etico dell’opera della “Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente”²⁰² e della sua indefessa quanto (purtroppo) solitaria lotta contro il business dei trapianti, della sua ventennale opera di informazione e denuncia. È solo grazie a tale associazione che ho avuto accesso a tutta la documentazione scientifica e legislativa che ho utilizzato per scrivere questa sezione del mio libro.

C’è da chiedersi perché su questa branca della medicina si debba stendere un tale velo di omertà e di silenzio, uno dei motivi può essere il fiorente business che è celato

²⁰¹ Associazione Italiana Donatori Organi.

²⁰² Sede nazionale a Bergamo in via Passaggio Canonici Lateranensi 22, n tel 035219255, sito internet www.antipredazione.org, e-mail nerello.lega@antipredazione.org.

dietro alla tecnica trapiantistica, l'altro forse è l'umanissima paura della morte. I medici effettuando e pubblicizzando i trapianti vogliono generare in noi l'illusione (a ben vedere del tutto falsa) che ci sia sempre un estremo rimedio a qualsiasi afflizione mortale. La "scienza" medica vuole generare false illusioni con effetti speciali, e la sua pretesa di fare miracoli coincide con le aspettative della gente in un'esistenza quasi immortale. Non è un caso che rispetto la stampa da notizia di certi interventi chirurgici affermando che viene "ridata la vita" (a persone che non erano ancora morte!), quasi fosse una moderna risurrezione scientifica.

Sicuramente la disinformazione, l'opera di convincimento e la pubblicità martellante delle istituzioni sanitarie e delle associazioni pro-trapianto hanno creato una barriera quasi impenetrabile di menzogne e di colpevoli silenzi.

Quello che nessuno va in giro a dire quando si fa "informazione sui trapianti" è che il prelievo degli organi (o espianto) avviene su una persona viva e non morta, ossia su un corpo ancora funzionalmente integro. Se non fosse così i tessuti degli organi da prelevare per il trapianto avrebbero già cominciato a subire il processo di necrosi, si starebbero già deteriorando. L'espianto avviene allora da persone che ancora respirano, a cui il cuore batte, nelle cui vene il sangue scorre ancora. Anche se la respirazione è assistita, anche se si trovano in uno stato di coma più o meno "profondo", di sicuro sono a tutti gli effetti biologicamente vivi. Gli organi vengono quindi tolti da una persona che ha perso la coscienza e le cui reazioni alla sofferenza prodotta dall'espianto sono impedita da farmaci paralizzanti o da anestetici (altrimenti si contorcerebbe quando si usa il bisturi per il prelievo degli organi). Questo non assicura ad ogni modo che la persona espantata non provi dolore, non esiste, neanche in linea teorica, la possibilità di accertarsene, dato che nessuno per ora è riuscito a resuscitare i morti, meno che mai quelli senza organi vitali.

La medicina ortodossa usa parole come "coma reversibile" e "coma irreversibile", ma sono parole senza alcun senso. La reversibilità del coma si può verificare solo al risveglio del paziente, la sua irreversibilità solo alla sua morte definitiva, biologica, quando il cuore non batte più, si arresta il respiro e il sangue smette di pulsare. Da notare che per essere certi che una persona non sia più viva bisogna aspettare almeno un'ora da quando certe funzioni vitali cessano, dato che ci sono casi di persone rianimate dopo 40 minuti e più di arresto cardiaco (eppure in Italia basta un arresto cardiaco di 20 minuti per essere dichiarato legalmente morto).

I trapiantisti, sempre a corto di organi di ricambio, da tempo affermano che ci sono parametri sicuri per decidere se il coma è o meno "irreversibile" e hanno definito "morte cerebrale" uno stato di coma che suppongono ormai irreversibile. Gli stati hanno prontamente ridefinito legalmente il concetto di morte, e adesso una persona può essere dichiarata legalmente morta anche se respira, purché il suo coma venga giudicato così "grave" da soddisfare i criteri della "morte cerebrale". Eppure i criteri per definire la "morte cerebrale" sono così poco scientifici da non essere nemmeno gli stessi in tutti i paesi in cui il concetto di "morte cerebrale" ha legalmente sostituito quello di morte biologica. Per esempio se in Italia è necessario che due elettroencefalogrammi ripetuti a distanza di sei ore risultino entrambi piatti, un tale controllo in Inghilterra non rientra nella procedura di accertamento della morte cerebrale. Strano a dirsi ma la morte, che una volta era un concetto universale, è diventata un concetto stranamente differente da stato a stato, ed è la legge, e non la biologia, a definire se una persona è morta oppure no.

La linea di demarcazione fra vita e non vita è quasi impossibile da tracciare a livello del micro-mondo (è vivo un virus? è viva una proteina?), ed è difficilissima da tracciare quando una persona sembra avere un piede da un parte e uno dall'altra: l'idea che esistano procedure standard per accertare che, date certe premesse, una persona "sicuramente morirà" è un'affermazione dogmatica tanto quanto quella di prevedere il comportamento di una persona di cui si conoscono alcuni tratti caratteriali. Ma quella sulla (presunta) "sicura morte" di un futuro donatore è un'affermazione che può avere delle conseguenze irreversibili: espantare gli organi a una persona significa causarne la morte certa decidendo arbitrariamente che non potrà mai risvegliarsi dal coma.

Le associazioni pro-trapianto, i ministeri della sanità, i medici nella loro quasi totalità invitano a donare gli organi per "dare una speranza" a certi malati gravi. Non si capisce perché per "dare una speranza" a un malato bisogna toglierla a un altro, perché la cosiddetta speranza di vita (e solo speranza perché il trapianto è una tecnica sperimentale, rischiosa e poco affidabile) deve passare per la certezza di morte del donatore (che potrebbe lui per davvero avere una speranza di uscire dal coma).

Dagli esempi riportati in queste pagine si intuisce come sia possibile nella prassi

quotidiana, espiantare organi pure da persone ancora evidentemente in condizioni di riprendersi dal coma, o da persone i cui familiari si oppongono all'espianto dei familiari. Un tale accanimento predatorio dovrebbe già far dubitare delle "buone intenzioni" dei trapiantisti.

Qualcuno penserà che io stia esagerando e che in realtà si tratta solo dell'applicazione di un "comune buon senso" che tende a salvare una vita ancora recuperabile dato che il donatore ormai ha pochissime possibilità di farcela. Ma i dati che vengono fuori dalle poche ricerche non di parte effettuate sull'argomento contraddicono tale affermazione.

Innanzitutto il trapianto viene seguito da una terapia immunosoppressiva, ossia chi riceve gli organi nuovi deve inibire il funzionamento del proprio sistema immunitario, perché le proteine dell'organo ricevuto vengono riconosciute come estranee all'organismo, e un sistema immunitario in condizioni normali le attacca provocando quello che viene detto rigetto. Nonostante l'uso di tali farmaci il rigetto può ugualmente avvenire, ma quando non avviene la persona trapiantata è a tutti gli effetti un ammalato di AIDS, soffre cioè di una sindrome da immunodeficienza acquisita a causa dei farmaci che assume. Di conseguenza ogni virus può essere letale per l'organismo (le difese immunitarie sono e devono restare basse per evitare il rigetto), è facile essere soggetti a un iperdosaggio di antibiotici contro le infezioni con tutti i danni che ciò può comportare (infezioni da candida, deperimento organico), le cellule maligne che si formano non possono essere aggredite e distrutte in tempo dal sistema immunitario e si sviluppano dei tumori.

Il dottor Arthur Caplan, direttore del programma di bioetica dell'Università del Minnesota analizzando le percentuali dei pazienti morti e di quelli sopravvissuti nell'arco di un decennio dopo un trapianto cardiaco è analoga alle cifre dei corrispondenti decessi e delle sopravvivenze relative ai malati di identiche cardiopatie (malattie del cuore) non sottoposti a trapianto²⁰³. Il professor Israel Penn del dipartimento di chirurgia del centro medico universitario di Cincinnati, Ohio, riferisce che al Cincinnati Transplant Tumor Registry sono state segnalate 2817 patologie maligne in 2635 trapiantati (perfino due tumori a persona in certi casi). Da notare che l'incidenza del sarcoma di Kaposi (la malattia tipicamente associata all'AIDS) è 400-500 volte maggiore rispetto ai non trapiantati, e aumenta ulteriormente se si usa ciclosporina (il farmaco anti-rigetto attualmente più utilizzato)²⁰⁴. Per non parlare degli enormi risvolti psicologici, così importanti da costringere i medici a selezionare i futuri trapiantati con un esame psichiatrico per valutare se saranno in grado di sopportare il trauma psicofisico della sostituzione di un organo vitale.

Se a questi dati aggiungiamo curiosi "esperimenti" di trapianto di organi non vitali (utero, ovaie, mano) capiamo fino a che punto si possa diventare cavie di un sistema sanitario dove fare miracoli sensazionalistici è più importante che non dare la salute al paziente: avere un utero o un'ovaia nuova, al posto di quella asportata durante un precedente intervento chirurgico, non permette certo di portare avanti una gravidanza (a meno che non si voglia generare un figlio che sviluppa l'AIDS dal concepimento grazie ai farmaci anti-rigetto presi dalla madre), e fra la possibilità di ristabilire il ciclo ormonale e la certezza di sviluppare un AIDS chimicamente indotta con buone probabilità di sviluppare un cancro, credo che nessun paziente consapevole sceglierebbe la seconda; chissà che lavaggio del cervello fanno a queste cavie del "moderno progresso medico". Sul trapianto di mano si può solo dire che chi vi si è sottoposto ha fatto scalpore perché quando si è reso conto di stare malissimo a causa del trapianto si è fatto togliere la mano trapiantata.

Sul silenzio delle persone che hanno subito il trapianto di un organo vitale posso riportare alcune frasi di trapiantati prese dal libro autobiografico "Col cuore di un altro" di Calire Sylvia²⁰⁵, frasi non sospette perché riportate da una persona favorevole ai trapianti e alle donazioni: ***

Vista in questa luce la tecnica dei trapianti è poco più che una tecnica sperimentale, pericolosa, come afferma ** che se in qualche caso fortuito può allungare la vita in molti altri l'accorcia.

Non esistono "esami clinici affidabili" per determinare se una certa forma di coma

²⁰³ La stampa, 8-1-1988.

²⁰⁴ Medical Tribune, 2-5-1987.

²⁰⁵ Dalla lettura di questo libro si evidenzia anche il fatto che molti trapiantati con l'organo nuovo acquisiscono anche una memoria del donatore fatta quanto meno di gusti alimentari e di altre predisposizioni, un fenomeno inquietante.

sia o meno reversibile e per definire quindi la cosiddetta “morte cerebrale”, anche perché il cervello è l’organo che meno conosciamo in assoluto, e questo è un fatto da rimarcare fortemente: come si fa a definire la “cessazione delle funzioni cerebrali” se del cervello conosciamo così poco? Il cervello per altro è un organo estremamente elastico, specie nei bambini: gruppi di cellule nervose a volte sostituiscono quelle danneggiate nell’espletamento di certe funzioni, è questo uno dei motivi della grande ridondanza di neuroni²⁰⁶. D’altronde un numero crescente di membri della Comunità scientifica non crede al concetto di “morte cerebrale”, ma nonostante la comunità scientifica sia divisa i governi hanno il barbaro coraggio di ridefinire per legge il concetto di morte per renderlo funzionale all’espianto.

Il Dr. David W. Evans, Fellow Commoner del Queen’s College Cambridge, cardiologo dimessosi dal Papworth Hospital per opposizione alla morte cerebrale, afferma: “Non c’è modo di accertare una vera morte cerebrale prima della cessazione della circolazione sanguigna. C’è una grande differenza tra essere veramente morto ed essere dichiarato clinicamente in morte cerebrale”²⁰⁷.

Ricercatori della Harvard University affermano già dal 1992, che non è possibile accertare la cessazione irreversibile di tutte le funzioni del cervello con i mezzi clinico-strumentali attuali²⁰⁸.

Il Presidente dell’Associazione Internazionale di Bioetica, Peter Singer, Al congresso di Cuba (1996), in merito alla riluttanza a donare organi, ha affermato: “La gente ha abbastanza buon senso da capire che i ‘morti cerebrali’ non sono veramente morti... la morte cerebrale non è altro che una comoda finzione. Fu proposta ed accettata perché rendeva possibile il procacciamento di organi”.

Per ragionare su un esempio concreto analizziamo la procedura adottata in Italia (non per convenzione medica ricordo, ma per legge) per stabilire la morte cerebrale. Per dichiarare legalmente morta una persona in coma bisogna che:

a) due elettroencefalogrammi eseguiti nel giro di sei ore abbiano un tracciato piatto.
b) il soggetto esaminato non riesce a respirare autonomamente
c) altri test diano esito negativo (ad esempio non ci sia risposta dell’occhio a uno stimolo luminoso)

Ma un EGC (elettroencefalogramma) è detto per convenzione “piatto” quando il segnale elettrico rilevato è al di sotto dei 2 microvolts, quindi un tracciato per definizione è piatto anche se un certo segnale cerebrale viene rilevato. Per altro un EEG può risultare piatto anche quando un coagulo di sangue o altro tipo di edema impedisce la trasmissione del segnale (cosa facile da verificarsi dopo un incidente che porta al coma). Come se non bastasse l’ECG può risultare piatto in certi momenti anche per una persona sana, viva, come si legge nel “Manuale di neurologia clinica” di Ludovico Bergamini “****”. Devono essere queste le motivazioni per cui in Inghilterra il tracciato piatto dell’ECG non è utilizzato come prova della “morte cerebrale”.

Il fatto che il soggetto non riesca a respirare autonomamente non è una prova della irreversibile perdita delle funzioni cerebrali, ma piuttosto è l’ennesima prova di come molte diagnosi infauste vengono confermate dalle nocività della pratica clinica. Se ai “sieropositivi” viene somministrato un farmaco che uccide i linfociti, se ai “malati di mente” vengono dati farmaci che fanno impazzire, ai comatosi viene tolto improvvisamente la respirazione assistita (la chiamano prova di apnea) senza che avvenga una graduale disassuefazione. Dopo un’operazione chirurgica in anestesia totale la respirazione artificiale viene alternativamente tolta e rimessa al paziente in modo che il suo organismo si riabitu gradualmente a riacquistare la sua autonomia respiratoria. Nel test di apnea che si pratica sui presunti “morti cerebrali” tale pratica, detta svezzamento, non è richiesta per legge, non vi è nessuna gradualità nel distacco dalla respirazione artificiale. Per di più in Italia e in altri paesi si fa respirare anidride carbonica al paziente in coma cercando di provocare così in esso una respirazione autonoma. L’assenza di svezzamento e la somministrazione forzata di anidride carbonica sono due pratiche pericolose per un soggetto in coma e non è da escludere che sia proprio tale accertamento dell’apnea a dare il colpo di grazia al paziente e a togliergli ogni possibilità di riprendere coscienza. In effetti sul test dell’apnea vi è una delle maggiori differenze nei protocolli di accertamento della “morte cerebrale” dei vari

²⁰⁶ Quando per un trauma una zona del cervello non funziona più, altre zone del cervello in cui sono presenti neuroni fino ad allora inutilizzati possono svolgere le funzioni della parte danneggiata.

²⁰⁷ Audizione Parlamento Italiano ‘92.

²⁰⁸ (Critical Care Medicine - vol.20, n° 12, 1992, Harvard Medical School, boston, Rethinking Brain Death (Ripensamento sullamorte cerebrale)

Stati, in alcuni si toglie soltanto la respirazione assistita, in altri si somministra anidride carbonica, in altri addirittura il test dell'apnea non viene eseguito (ad esempio in Libano e nella Repubblica Slovacca).

È da notare che il test dell'apnea non serve a fare una diagnosi per somministrare un'opportuna terapia, non è finalizzato alla vita del soggetto in coma, ma solo a stabilire se è morto e quindi potere eventualmente espantare i suoi organi, è un curioso esempio di "accertamento clinico" finalizzato alla morte anziché alla vita.

Se due test essenziali alla dichiarazione di morte cerebrali non hanno alcun significato, e uno è addirittura nocivo per il paziente in coma, si può ancora credere alla finzione della morte cerebrale? O vogliamo credere che gli altri test siano più significativi? Certo, sono così significativi che più di una persona dichiarata morta in realtà è viva grazie alle cure prodigate dai medici privati chiamati dai parenti (non certo alle cure dei medici degli ospedali statali che ti hanno già dichiarato morto sospendendo ogni cura). Ad esempio Banach *** L'esempio di domenica in **

Ma sono stati fatti studi per vedere se un gruppo di "morti cerebrali" assistiti con ogni cura possono riprendere una vita normale? Attualmente è impossibile fare simili verifiche dato che una persona cerebralmente morta ha quasi esclusivamente due possibilità: morire donando gli organi oppure morire perché essendo legalmente morta l'ospedale pubblico non può più curarla. In realtà ci potrebbe essere in realtà un'alternativa, se ci sono dei parenti che si adoperano per portare il paziente in una struttura privata e fare il possibile per salvarla: ci sono vari casi documentati in cui le persone (grazie alla determinazione dei familiari) dichiarate cerebralmente hanno ripreso una vita normale.

Uno dei pochissimi studi seri sull'argomento svolto da medici il cui interesse primario non fosse l'accertamento prematuro della morte, ma la sopravvivenza ad un trauma, è quello dell'equipe della ***

Tale studio mette fine alle fantasie ingenerate da certi pregiudizi ormai radicati nell'opinione pubblica, secondo i quali quand'anche una persona potesse riprendersi da uno stato caratterizzato dal rispetto dei parametri della morte cerebrale, abbia pochissime possibilità di risvegliarsi con le funzioni cerebrali del tutto integre.

E con quale coraggio un familiare potrebbe far tagliare, squartare il corpo ancora vivo del proprio parente per estrarne gli organi? Come possiamo essere sicuri che non provi dolore anche se noi non vediamo segni di attività cerebrale?

Ma c'è ancora una cosa su cui riflettere, ed è la logica dei trapianti, il significato che assume questa tecnica costosissima all'interno del sistema della medicina moderna, all'interno della logica della medicina occidentale e del nostro sistema economico

Molta gente non riesce a credere che i trapianti possano essere una cosa da condannare, molti non riescono a immaginare niente di negativo nella donazione degli organi, sembra tutto così assurdo, e non devo negare che anche per me non è stato facilissimo rendermi conto di tutta la squallida costruzione di menzogne che sta dietro il business del trapianto. Anche il mio percorso di conoscenza critica a riguardo dei trapianti è stato lungo e difficile, il mito del trapianto è stato costruito fin troppo bene, è stata forse la migliore costruzione pubblicitaria della medicina super tecnologica del XX secolo. Ma abbiamo visto come le case farmaceutiche arrivino a creare malattie indotte da farmaco per vendere poi ulteriori farmaci, come non si creino scrupoli ad avvelenare milioni di persone, perché stupirsi allora che dell'esistenza di persone che guardano ai corpi della gente come a delle preziose fonti di guadagno e di lavoro?

Coi trapianti guadagnano le industrie farmaceutiche (i farmaci immunosoppressivi vanno assunti giornalmente dai trapiantati, e in più ci sono tutti i farmaci da assumere alla minima complicazione, come gli antibiotici), guadagnano le aziende che costruiscono materiale altamente tecnologico per le sale operatorie, guadagnano le aziende che trasportano gli organi da una città all'altra, guadagnano i medici che effettuano i trapianti (senza trapianti non lavorerebbero e non prenderebbero il loro alto stipendio). A perderci sono le persone che soffrono, quelle in sala rianimazione che perdono ogni speranza di vita se vengono dichiarate legalmente morte, e quelle che vivono nell'attesa (indotta con l'inganno) di una nuova e migliore vita con l'organo nuovo.

Ma a guadagnarci indirettamente è tutta la scienza medica nel suo complesso che agli occhi della "gente comune" opera miracoli strabilianti che accrescono la nostra fiducia (ingiustificata) nella moderna tecnologia, a guadagnarci sono i poteri che prima ci inquinano e danneggiano la nostra salute e poi si mostrano benevoli finanziando gli ospedali dove si effettuano trapianti. Prima la nostra società inquinata e alienante ci toglie la salute, poi ci vende un veleno per rimuovere i sintomi del nostro malessere,

quindi un altro veleno per curare gli “effetti collaterali” del primo; che il primo veleno si chiami farmaco o si chiami trapianto, non fa nessuna differenza, lo scopo è mascherare la tossicità psico-fisica del nostro sistema sociale.

8.2 Il mito del vaccino e la paranoia delle infezioni

L’idea che i vaccini servano a prevenire le malattie e che abbiano aiutato l’uomo a debellare alcune malattie infettive una volta endemiche è uno dei tanti miti della scienza che non regge al confronto con la realtà dei fatti. Innanzitutto le malattie che sarebbero state debellate (secondo la versione ufficiale della medicina ortodossa) dalla diffusione dei vaccini stavano già scomparendo dalla faccia della terra, soprattutto a causa della migliore igiene e della migliore alimentazione. **** i dati

Secondariamente i dati degli effetti delle vaccinazioni sulla diminuzione di quelle stesse malattie sono piuttosto negativi *** altri dati.

La storia dei vaccini è anche una storia di cavie umane sulle quali sono stati esperimenti assurdi e crudeli. Una delle prime è stata la campagna di vaccinazione di massa contro la poliomielite nelle Filippine che ha causato centinaia di morti a causa della malattia trasmessa tramite il vaccino*** dati. Nelle Filippine il virus della poliomielite era assente, e l’inoculazione di virus, per quanto “attenuati”, in una popolazione dove per ovvi motivi sono assenti le difese immunitarie ereditarie specifiche ha causato una diffusione della malattia che era facilmente prevedibile anche per un qualunque sostenitore della prevenzione tramite vaccino. Un minimo di conoscenza di virologia avrebbe potuto prevenire quel disastro, ma evidentemente la necessità di sperimentare una campagna di vaccinazione su delle cavie umane (possibilmente non occidentali) è stata più importante di qualsiasi considerazione etica.

Nel 1970 il governo australiano intensificò il programma di vaccinazioni anche fra gli aborigeni, e la percentuale di morte infantile nei territori del nord raddoppiò in un anno. Dal 1971 la percentuale di morte in alcune aree raggiunse il 50%. Gli aborigeni, passati nel breve volgere di qualche decennio ad un’alimentazione di stampo occidentale, priva di vitamina C e di altre sostanze nutritive essenziali, si erano trovati con un sistema immunitario fortemente deficitario; con questi presupposti una vaccinazione spesso ha sortito degli effetti fatali. In seguito si scoprì che il programma vaccinale del governo aveva escluso di proposito ogni esame medico prima dell’inoculazione dei vaccini, e non aveva esaminato le carenze alimentari. Per giunta i bambini sopravvissuti alla prima vaccinazione, avrebbero dovuto subirne un’altra dopo 30 giorni. Il governo australiano negò ogni relazione tra l’inoculazione di vaccini e le morti dei bambini.

È ormai noto agli esperti di autismo che un aumento del 400% dei casi di autismo dagli anni 30 fino ai giorni d’oggi è in perfetta correlazione con la diffusione delle vaccinazioni preventive nel mondo occidentale. Sono ormai fin troppe le evidenze del fatto che il mercurio presente nei vaccini intossica il sistema nervoso ancora in formazione dei bambini causando danni neurologici permanenti. Ma ancora la gente pensa che i vaccini facciano bene, che debellino le malattie, che aiutino a prevenirle. Inutile dire che tali pregiudizi siano sostenuti ed alimentati dal business economico delle multinazionali che producono vaccini: molti vaccini sono prescritti come obbligatori per ogni bambino occidentale che nasce, è facile immaginare quale giro di miliardi stia dietro la presunzione di efficacia di quest’altra insulsa pratica medica.

Tale pregiudizio è mantenuto anche dal fatto che le nostre difese immunitarie sono abbassate da una serie di fattori legati all’inquinamento e alla cattiva alimentazione: l’abuso di antibiotici e di altri farmaci, la mancanza di vitamine e proteine essenziali al buon funzionamento del sistema immunitario dovuto all’abuso di alimenti raffinati e all’inadeguato consumo di verdure e frutta fresca. Il corpo fra l’altro nella sua condizione ottimale ha un sistema chimico di difesa formato dallo stesso sangue. Tale liquido è un grande batteriostatico e virucida, ma solo in presenza di livelli ottimali di vitamina C, vitamina B6, e altre sostanze. Negli alimenti che siamo abituati a mangiare molte vitamine vengono rimosse durante i processi di preparazione industriale e poi reintegrate da vitamine sintetiche derivate dal petrolio, *** Che non hanno la stessa capacità di potenziare le funzionalità del sistema immunitario. uso di alcool e tabacco, oltre alle ovvie conseguenze tossiche, riduce il livello di vitamina C nel sangue e ogni giorno veniamo incoraggiati ad abusarne.

La vitamina C nel sangue gioca anche un ruolo nella detossificazione dei metalli

pesanti come il piombo. Si stima che la media individuale nella società di oggi richieda un supplemento di vitamina C di 400-600 milligrammi ogni giorno.

Viviamo quindi in una società in cui le difese immunitarie, le prime e più importanti difese dalle infezioni sono normalmente deboli (per far funzionare il business degli alimenti**), una società in cui si ha un terrore assoluto della malattia e della sofferenza non si comprende che anche la malattia fa parte del percorso umano, che la sofferenza serve a dare un messaggio che l'immunizzazione naturale (specie se l'organismo è messo in condizione di combatterla con delle difese ben funzionanti corretta alimentazione)

Ma analizziamo un po' più nello specifico cosa sono i vaccini, come vengono prodotti e come possano causare tante complicazioni: scoprire realmente come vengono prodotti dovrebbe bastare a fare venire un senso naturale di avversione verso di essi.

I vaccini contengono batteri o virus uccisi o vivi, e se i microbi sono ancora vivi essi devono prima essere attenuati per evitare che causino la stessa malattia che si desidera prevenire. La procedura più frequente per inattivare tali organismi è quella di farli passare più volte attraverso differenti colture di cellule animali. Nel caso dei virus questo può significare anche centinaia di passaggi attraverso colture di cellule animali. Per il virus del morbillo utilizzano embrioni di pollo, per quello della polio cellule renali di scimmia, insomma come in molti altri casi si tratta di una pratica inutile e dannosa per l'uomo basata anche sulla sofferenza di poveri animali innocenti. L'inattivazione per passaggio attraverso colture cellulari animali implica un'inoculazione nel paziente di proteine animali oltre a quelle microbiche con potenziali conseguenze nocive.

I vaccini con microbi uccisi contengono virus o batteri inattivati dall'uso di radiazioni, calore o sostanze chimiche: quello che viene fuori è un insieme di microbi alterati, spaccati o frammentati, e di strutture molecolari sintetiche e tossiche. Uno dei mezzi con cui si uccidono i virus è un veleno detto timersol, a base di mercurio , tale mercurio viene quindi inoculato insieme al vaccino causando complicazioni neurologiche renali e generali ****

I vaccini virali

I vaccini di per se stessi sono un pezzo non vivente di acido nucleico circondato da un rivestimento di proteine. Quando un virus entra in una cellula, fa uso di un enzima cellulare e duplica se stesso. Essi possono essere attivi o indurre una condizione infettiva latente e passiva in una cellula, aspettando le giuste condizioni per attivarsi. I virus possono rimanere non identificati e latenti per anni nel corpo, per manifestarsi poi in modo esplosivo improvvisamente. I virus possono infettare piante e animali, così come i batteri. La duplicazione dei virus in una struttura cellulare spesso porta alla morte della cellula ospite e le particelle virali sono rilasciate attraverso le membrane rotte della cellula e vanno ad infettare altre cellule. I virus hanno anche la capacità di combinarsi con materiale genetico nei cromosomi della cellula ospite senza uccidere la cellula ospite. Gli acidi nucleici RNA e DNA sono catene proteiche a forma di spirale che esprimono codici ereditari trasferiti geneticamente e dirigono la formazione di diverse sostanze proteiche. Gli acidi nucleici contengono pacchetti individuali di informazioni che sono specifiche della specie.

La "D" in DNA e la "R" in RNA dipendono da un tipo di molecola zuccherina associata ad essi. Il DNA è prevalentemente nei nuclei, ma è anche presente nel citoplasma e nella mitocondria. Quando RNA o DNA virali si combinano con il materiale genetico della cellula stessa, il materiale genetico virale può diventare parte del codice genetico della cellula ospite, alterando la struttura genetica della cellula. Quando la cellula alterata si duplica, il materiale genetico virale non codificato può infettare i processi cellulari in modo da produrre cellule abnormi, che certe volte divengono maligne o cancerogene.

Un'altra definizione attinente ai virus, è quella dei virus lenti, caratterizzati da un periodo estremamente lungo di latenza e molto spesso fatali. Il morbo di Creutzfeld-

Jacob, caratterizzato dalla demenza e disordini motori convulsivi, è un esempio di un virus lento ben conosciuto, che è il Kuru, un virus che affliggeva le tribù cannibali della Nuova Guinea. Poiché le particole virali si mescolano facilmente con il materiale genetico cellulare, è molto probabile che le generazioni vaccinate presentino un fattore che contribuisce al generale declino del sistema immunitario nella popolazione. Interessante notare che l'Organizzazione per la salute nel mondo di Ginevra ha un programma chiamato "salute per tutti nell'anno 2000" che "richiede un significativo aumento nella produzione di vaccini virali e altre sostanze biologicamente attive senza una riduzione della potenza". Inoltre hanno deciso di sviluppare banche del seme cellulare per usare nei vaccini per bambini cellule renali di criceto e cellule renali di scimmia verde africana che, si sa bene, contengono l'SV-40 (Simian virus 40).

I processi virali naturali e invasivi

Normalmente la naturale porta d'entrata di un virus nel corpo pare essere il rivestimento della membrana mucosa, che pure possiede certi tipi di meccanismi di difesa. L'immunità portata da queste membrane è dovuta alla produzione locale e al rilascio di IgA, che è un anticorpo ghiandolare o della membrana ed è più abbondante in quei tessuti anziché nel sangue. L'azione apparente è che la IgA riveste o avvolge un virus neutralizzandolo. Il processo di inoculazione, d'altra parte, favorisce un ingresso del virus attraverso una via differente da quella naturale, diminuendo la risposta anticorpale appropriata e oltrepassando la prima linea di difesa del corpo. Ciò è risaputo e rende l'uso dell'inoculazione o l'intento di usare la vaccinazione un approccio molto discutibile; essa può sfociare in null'altro che nell'aumento generale di malattie nella popolazione, che certamente garantisce una fonte di profitto per molto tempo poiché si è esposti agli effetti a lungo termine.

Normali processi di penetrazione virale

I virus respiratori entrano attraverso la superficie cellulare del tratto respiratorio. Se l'individuo non ha una forte immunità patotrofica (della membrana di superficie), l'invasione ci sarà. Maggiori protezioni interne ci possono essere se c'è un'alta quantità di IgG in circolo nel sangue. Ancora, il virus può entrare attraverso le ghiandole linfatiche nel tratto digestivo. Le tonsille sono il miglior guardiano in questa zona. Presumibilmente questa è la ragione per cui il dogma medico ha richiesto per tanti anni la loro rimozione, definendole "un organo senza apparente funzione". Nel caso del vaccino e del virus del vaiolo, c'è la trasmissione da cellula a cellula delle particole virali - questo causa la morte progressiva dei tessuti coinvolti (necrosi) che non è influenzata dalla presenza di anticorpi ma apparentemente arrestata dai linfociti sensibilizzati. Presumibilmente ciò è dovuto ad una reazione di tipo-innesto delle cellule infettate per mezzo della quale la sintesi del virus è interrotta e i virus già formati sono neutralizzati dagli anticorpi. L'altra penetrazione nelle membrane mucose avviene attraverso microlesioni create durante rapporti anali, inoculazione nell'utero da rapporti durante il ciclo mestruale, inoculazione diretta nel sangue, attraverso microlesioni dei tessuti gommosi nella bocca causati dall'uso di spazzolino e filo interdentale, e l'ingestione di frammenti (ossa, ecc.) col cibo che feriscono il rivestimento intestinale.

Penetrazione virale abnorme attraverso inoculazione I virus direttamente iniettati nel sangue sotto la pelle evitano le specifiche immunoglobuline e il manto d'acido oleico naturale e sono neutralizzati o bloccati dagli anticorpi circolanti. Noi stiamo parlando di virus che non sono il risultato di ingegneria genetica. Il corpo produce solo un tipo, le IgA, come prima linea di difesa ed è contro i virus portati da artropodi o insetti che entrano attraverso l'azione del succhiare o attraverso punture che li iniettano direttamente nel sangue o nella linfa. In altre parole, la natura fornisce protezione adeguata contro i virus predatori se essi attaccano attraverso vie naturali. Il problema compare se virus che normalmente avrebbero questo cammino sono invece iniettati, come quando le immunizzazioni in commercio sono somministrate per via intramuscolare o sottocutanea.

Vaccini batterici

Uno dei più noti vaccini ottenuti da batteri è quello della difterite. Ai cavalli viene iniettato il batterio difterico e gli viene prelevato del sangue, producendo un antisiero. Un'altra preparazione con il batterio difterico è chiamata mistura tossina-antitossina, combinando i componenti tossici e l'antidoto in una preparazione e una serie di gravi reazioni inducono lo sviluppo del vaccino difterico preparato da tossoidi, che sono tossine rese teoricamente non tossiche combinandole con agenti chimici. I tossoidi difterici vennero scoperti negli anni '20, usando formaldeide cancerogena (usata per imbalsamare i corpi) come agente chimico nel vaccino. Il vaccino DPT (difterite, pertosse e tetano) combina i tossoidi difterici e del tetano con le cellule integre del batterio pertossico per formare un singolo vaccino che si è dimostrato piuttosto letale per l'uomo, specialmente nei bambini con un sistema immunitario immaturo e nervi demielinati, e ha procurato morte, encefalite paralitica e danni cerebrali. Il vaccino DPT è prodotto prendendo il batterio del tetano e mettendolo in un brodo di destrosio, infusione di cuore di manzo, sale e caseina. Anche il batterio difterico viene messo in una sostanza simile. Dopo che sono state prodotte le tossine "velenose" in ognuno dei recipienti, il brodo è filtrato ed è aggiunta formalina cancerogena in un futile tentativo di attenuare i tossoidi. Quindi viene aggiunto alcool metanolo tossico per precipitare il tossoide, che viene ridotto in polvere e mischiato a glicerina. Il batterio pertossico è chimicamente ucciso aggiungendo un composto derivato chimico del mercurio molto tossico chiamato thimerosal, oltre a idrossido di alluminio e solfato di potassio. Il risultato è chiamato vaccino DPT, che è inoculato nei bambini dopo essere stato testato su topi per determinarne la forza. I disordini neurologici prodotti da tutto ciò rientrano nelle spiegazioni dell'aumento dei comportamenti criminali nella società di oggi. Malgrado si sapesse già nel 1926 che i vaccini producono danni al cervello e che alcuni producono comportamenti aberranti, questi fatti sono stati ignorati. Produrre aberrazioni sociali significa avere il controllo della società.

**21.01.2002 La Corte dei Conti ha riconosciuto la sclerosi multipla come [News](#)
danno da vaccino**

La Sezione giurisdizionale della Lombardia della Corte dei Conti ha emesso il 28/2/1997 una sentenza (n. 71-97PM) che ha riconosciuto in un militare la sclerosi multipla come conseguenza della vaccinazione subita. Il militare aveva ottenuto in precedenza un giudizio negativo dalla commissione medica ospedaliera deputata a riconoscere l'indennizzo. Poi aveva fatto ricorso al ministero, il quale aveva riconosciuto, invece, la correlazione tra la malattia demielinizzante e la vaccinazione ricevuta. Si legge nella sentenza: "Il nesso di dipendenza da causa di servizio ovvero la spiegazione causale dell'infermità deriva dalla considerazione che risulta estremamente improbabile la sua insorgenza per l'intervento di altri processi causali". Quindi vengono applicati, come andrebbe sempre fatto, i quattro criteri fatti propri anche dall'Istituto Superiore di Sanità, cioè: la correlazione di tempo, la plausibilità medica, l'assenza di altre cause note e la presenza di altri casi documentati in letteratura.

(su "VacciNetwork", 21.01.2002)

**21.01.2002 Cancro e vaccino antipolio: la Usl di Rovigo ammette la [News](#)
relazione**

Incredibile ma vero: sul notiziario aziendale della Azienda Ulss 18 di Rovigo, il n. 21 dell'agosto 2000, compare un articolo in cui si asserisce che il terribile tumore chiamato mesotelioma pleurico è scatenato dall'ormai noto SV-40, il virus delle scimmie passato all'uomo attraverso il vaccino antipolio. Si legge a pagina 23 del notiziario: "Il

meccanismo patogenetico che sembra alla base di questa patologia (il mesotelioma, ndr), è da identificarsi nel virus SV 40, considerato il più potente cancerogeno virale noto, individuato dal ricercatore italiano Michele Carbone, docente al Cardinal Bernardin Cancer Center di Chicago; la diffusione di tale agente virale è avvenuta in maniera massiva tra gli anni 1955-63 con il vaccino inattivato antipolio Salk”. La Ulss ha però dimenticato di scrivere che l’SV 40 è stato identificato anche nel vaccino antipolio orale di tipo Sabin e che tuttora si studiano le sue conseguenze sull’organismo umano. Perché è accaduto questo? Perché il virus vaccinicco della polio viene coltivato su terreni di coltura costituiti da cellule renali di scimmia. E non è tutto. Nel marzo 1992 la celebre rivista medica inglese The Lancet pubblica un articolo di Walter Kyle che riporta evidenze secondo cui l’Aids si è manifestato dopo che il virus dell’immunodeficienza delle scimmie (SIV) è entrato nell’organismo umano attraverso appunto il vaccino antipolio contaminato da tessuti infetti di scimmia. L’articolo prosegue affermando che la FDA americana sospettavano della contaminazione dei vaccini antipolio già dagli anni ‘50 e che lo seppero per certo negli anni ‘70. Kyle sostiene inoltre che l’SV40 causa anche leucemie e tumori negli animali da laboratorio. Nel settembre 1995 il bollettino del National Vaccine Information Center americano riportò che il patologo californiano John Martin aveva stabilito che adulti e bambini, sofferenti di una disfunzione neurologica, immunitaria e psichiatrica, erano stati infettati con un virus atipico risultato poi provenire proprio dalle scimmie utilizzate per la produzione dei vaccini antipolio. Cosa poteva significare questo se non che i controlli sull’SV 40 non venivano fatti e che il problema non si limitava solo agli anni ‘50 ma arrivava fino a noi? Martin riferì tutto ciò all’Institute of Medicine americano nel ‘95. Nell’aprile 1996 sempre il bollettino del NVIC riporta che il microbiologo californiano Howard Urnovitz aveva prodotto evidenze secondo cui il virus di tipo 1 dell’Aids è un virus ibrido uomo-scimmia creatosi dopo che 320.000 africani avevano ricevuto negli anni ‘50 un vaccino antipolio sperimentale contaminato dal SIV. Purtroppo di tutto ciò non si informa mai la gente e questo non è bene.

(su “VacciNetwork”, 21.01.2002)

9.4 Lo sporco business del cancro

NOTA: Alcune informazioni di questo capitolo sono state prese dal libro Kankropoli di Alberto Mondini. Potete trovare il libro all’indirizzo: www.aerrepici.org/K0.HTM

a) Le teorie sulla genesi del cancro

Secondo la medicina ortodossa il cancro è generato localmente da una incomprensibile alterazione del funzionamento di alcune cellule che, anche a causa di mutazioni genetiche, si riproducono in maniera smodata facendo accrescere la massa tumorale. Alcune cellule maligne migrano poi per via arteriosa e a contatto con organi differenti da quello in cui si è sviluppato il cancro possono generare un tumore differente, la cosiddetta formazione delle metastasi.

In realtà quanto sopra riportato è poco più che un’ipotesi che nessuno è mai riuscito a comprovare sperimentalmente e che presenta numerosi difetti ed incongruenza. Innanzitutto la causa del cancro resta sempre e misteriosa, secondariamente si tace su tutte le alterazioni dell’organismo di un paziente di cancro affermando (ma non dimostrando) che la debolezza, l’alterazione metabolica, il deficit immunitario, siano sintomi che si manifestano dopo l’insorgenza del tumore e non prima, infine nessuno ha mai osservato in nessun paziente la migrazione di cellule cancerose e non si riesce a capire come mai una cellula maligna del fegato venuta a contatto con una cellula del polmone possa creare un tumore del polmone ***.

Al contrario il dotto Moerman già nel 1940 aveva elaborato la sua ipotesi sulla genesi metabolica del cancro e l’aveva comprovata guarendo numerose persone giudicate inguaribile dalla medicina ufficiale

a) Le terapie della medicina ortodossa

Attualmente le terapie ufficiali nella cura del cancro sono tre, e sono tutte e tre altamente invasive e potenzialmente dannose, spesso sono esse stesse in maggiore o in minore misura cancerogene: l'asportazione chirurgica, la chemioterapia e l'irradiazione (radioterapia). Tutti e tre questi rimedi non incidono sulle cause del cancro, come al solito la medicina ortodossa pensa solo a rimuovere il sintomo (di un progresso di degenerazione dell'organismo) e non la causa.

La somministrazione di farmaci per uccidere le cellule tumorali (chemioterapia) pretenderebbe di uccidere più le cellule maligne che quelle benigne, ma si tratta di sostanze così velenose da debilitare tutto l'organismo (fra l'altro debilitano il sistema immunitario) e causare perdita delle forze e caduta dei capelli. Ogni tipo di chemioterapico ha come "effetti collaterali" la comparsa di un tumore differente da quello per cui lo si assume per una forma di tumore ** ad esempio ***. La chemioterapia non affronta la causa del cancro ma cerca di uccidere le cellule tumorali.

La radioterapia consiste nella somministrazione mirata di radiazioni nella zona in cui si riproduce il cancro in modo da uccidere le cellule del cancro. Ovviamente anche le altre cellule muoiono, l'organismo nel suo complesso viene debilitato, e le radiazioni sono note per essere un forte agente cancerogeno (ad esempio possono causare leucemia). La radioterapia non affronta la causa del cancro ma cerca di uccidere le cellule tumorali; come nel caso precedente basta che una piccola percentuale di cellule maligne sopravviva al trattamento perché il tumore possa riformarsi nel giro di pochi anni.

La rimozione chirurgica del cancro da l'illusione di essere una rimozione radicale del male, ma è sempre un intervento "terapeutico" che rischia di essere inutile se le cause che hanno generato il cancro non vengono affrontate, se non si interviene sulle condizioni generali dell'organismo che si è ammalato, purificandolo, correggendo l'alimentazione, rimuovendo blocchi psicologici che si riflettono in un malessere fisico. Un tale approccio complessivo che si preoccupi delle cause del cancro è totalmente assente dalle teorie e dalle terapie ortodosse del cancro, perché rischia di smantellare il business costruito sulla ricerca e sulle costosissime terapie ufficiali. Già dal 1940 alcuni ricercatori seri, boicottati dal sistema, hanno affermato che il tumore non è che lo stadio finale e più visibile di una situazione patologica che coinvolge tutto l'organismo, e che correggendo il metabolismo del malato si può ottenere una guarigione con terapie di bassissimo costo.

Dopo la rimozione chirurgica il cancro può riformarsi facilmente, anche perché l'intervento chirurgico in sé è un intervento traumatico che andrebbe evitato fin quando è possibile: le ferite, l'intossicazione da antibiotici, da farmaci vari (come quelli usati durante l'anestesia) possono debilitare la risposta immunitaria. Un sistema immunitario funzionante è una delle migliori difese contro l'insorgenza del cancro, in quanto permette di aggredire sul nascere le nascenti cellule maligne prima che si riproducano: nel nostro corpo avvengono continuamente delle mutazioni cellulari potenzialmente cancerogene che vengono però eliminate dalle nostre difese interne.

b) Le menzogne della medicina ortodossa

Soprattutto negli ultimi 30 anni si sono sentiti illustri professionisti della malattia sbandierare grandi vittorie, nuove cure miracolose, miglioramenti terapeutici nella cura contro il cancro, si sono viste sui giornali le loro affermazioni trionfalistiche che le percentuali di guarigione sono già nell'ordine del 50% e che grazie alle nuove ricerche e alle nuove sperimentazioni tale percentuale sta aumentando. C'è solo un piccolo, piccolissimo problema: i malati di cancro in tutto il mondo stanno aumentando (sia in numero assoluto che in percentuale). Se anche fosse vero che il cancro oggi si guarisce di più che in passato, la politica sanitaria mondiale riguardo alla lotta al cancro sarebbe nel suo complesso nettamente perdente: si guarirebbe qualche caso di cancro in più, ma in compenso i fattori inquinanti e la cattiva alimentazione che sono fra le cause primarie cause del cancro evidentemente non sono stati adeguatamente affrontati da nessuna politica sanitaria, da nessun governo. Aggredire i sintomi con terapie invasive e rischiose tralasciando ogni discorso serio di prevenzione, di lotta ai fattori di rischio, ai fattori inquinanti che fanno proliferare il cancro, è un modo di procedere altamente scorretto, criminale, che serve a permettere alle aziende inquinanti di continuare ad inquinare, garantendo nel contempo un mercato in espansione per le aziende farmaceutiche

Ma la verità sulle prospettive presenti e future di cura del cancro non è nemmeno

così rosea come vogliono che noi crediamo: “Tutto sommato, i resoconti sui grandi successi contro il cancro, devono essere messi a confronto con questi dati” affermava Bailar nel 1994 a una riunione del President’s Cancer Panel indicando un semplice grafico che mostrava un netto e continuo aumento della mortalità per cancro negli Stati Uniti dal 1950 al 1990. “Torno a concludere, come feci sette anni fa, che ***i nostri vent’anni di guerra al cancro sono stati un fallimento su tutta la linea.*** Grazie”.

John C. Bailar III non è un eretico o un esponente di una qualche “eresia” in campo medico, ma un insigne professore di epidemiologia e biostatistica alla Mc Gill University, uno dei più famosi esperti di oncologia degli Stati Uniti e dell’intero pianeta, e il President’s Cancer Panel è un organismo creato dopo l’emanazione da parte del presidente Nixon del National Cancer Act, il programma di lotta contro il cancro (23 dicembre 1971): da allora fino al 1994 sono stati spesi fino al 1994 ben **25 miliardi di dollari** all’interno di tale programma di ricerca.

La conclusione di Bailar, guarda caso perfettamente identica a quella del NCI (National Cancer Institute) è che la mortalità per cancro negli Stati Uniti è aumentata del 7% dal 1975 al 1990: certo c’è stata una diminuzione di mortalità per alcuni tipi di tumore, ma anche un aumento di mortalità per altri, e il dato complessivo è sconsigliante.

“Nessun esperto del settore può continuare a credere che dietro l’angolo vi sia necessariamente tutta una serie di magnifiche terapie contro il cancro in attesa di essere scoperte” asserisce Bailar ribadendo di averne abbastanza della **continua sfilata di notizie sensazionali che fanno credere che una cura risolutiva stia per essere messa a punto.**

Nel 1984 l’NCI proclamò con grande risonanza che si proponeva l’obiettivo “raggiungibile” di dimezzare le morti per cancro (rispetto al 1980) entro il 2000. Da allora l’istituto non ha fatto commenti sul fatto che l’obiettivo si è andato sempre più allontanando di anno in anno.

Cito ancora Bailar: “E se non fossero possibili ulteriori progressi significativi con la chemioterapia? E’ da anni che ci diamo da fare, ma non è così che si risolverà il problema del cancro ... Gli oppositori stanno attaccando uno studio sulla prevenzione del cancro della mammella con tamoxifen, perché si sa che questa sostanza induce tumori epatici e dell’endometrio. **(La speranza è che il tamoxifen prevenga più tumori di quanti ne causi.)**”

Tratto da “Evaluating the National Cancer Program: An Ongoing Process. President’s Cancer Panel Meeting, September 22, 1993. National Cancer Institute, Bethesda, Md, 1994”.

Publicato su LE SCIENZE, n° 307, marzo 1994.

Ma ci sono dati ancora più allarmanti come quelli rilevati nella vasta indagine condotta per 23 anni dal Prof. Hardin B. Jones, fisiologo presso l’Università della California, e presentata nel 1975 al Congresso di Cancerologia, presso l’Università di Berkeley. Oltre a denunciare l’uso di statistiche falsificate, egli prova che **i cancerosi che non si sottopongono alle tre terapie canoniche sopravvivono più a lungo o almeno quanto chi riceve queste terapie. Come dimostra Jones, le malate di cancro al seno che hanno rifiutato le terapie tradizionali, mostrano una sopravvivenza media di 12 anni e mezzo, quattro volte superiore a quella di 3 anni raggiunta da coloro che si sono invece sottoposte alle cure complete.**

C’è poi ancora lo studio condotto da quattro ricercatori inglesi, pubblicato su una delle più importanti riviste mediche al mondo: The Lancet del 13-12-1975 e che riguarda 188 pazienti affetti da carcinoma inoperabile ai bronchi. **La vita media di quelli trattati con chemioterapia completa fu di 75 giorni, mentre quelli che non ricevettero alcun trattamento ebbero una sopravvivenza media di 220 giorni.**

Anche se sono passati vent’anni e le sostanze usate in chemioterapia sono molto diverse, è ragionevole pensare che oggi delle ricerche simili darebbero gli stessi risultati, se non peggiori; infatti, da allora, le morti per cancro sono ulteriormente aumentate.

c) Le statistiche truccate

Come si possono conciliare i “brillanti risultati della terapie antitumorali” ed i “notevoli progressi compiuti dalla ricerca” con i dati che continuano ad indicare un aumento dei numeri di decessi per cancro? Dopo questo caleidoscopio di notizie, di dati, di ricerche, di scoperte, per poterci avviare ad una prima conclusione, dobbiamo prima di tutto esaminare la situazione REALE delle terapie per tumori.

Secondo l’oncologia ufficiale le possibilità di guarire oggi dal cancro sono almeno

del 50 per cento, contro il 20 per cento del 1930. “Un tumore su due oggi è curabile”, La Stampa TuttoScienze, 12-4-1995 (in realtà questo è solo un esempio, siffatte affermazioni potete trovarle su qualsiasi quotidiano, o sentirle al primo dibattito televisivo).

Il primo dato da chiarire è che, ufficialmente, **viene considerato caso di cancro curato quello in cui il paziente sopravvive almeno cinque anni dalla prima diagnosi**. Pensate: una persona si ammala di tumore, gli propinano tutte le cure e, attraverso lunghi periodi di sofferenze, muore cinque anni ed un giorno più tardi. Evviva! è stato un grande successo della medicina!

Il secondo dato, che dovrebbe saltare immediatamente agli occhi di chiunque, è che nel 1930 non esistevano tutti i sofisticati mezzi di diagnosi e le campagne di sensibilizzazione alla diagnosi precoce, pertanto il cancro veniva scoperto tardivamente e così il tempo fra la diagnosi e il decesso era breve, se non brevissimo. Oggi invece, proprio perché la diagnosi avviene in tempi molto più precoci, la morte arriva logicamente più tardi!

Vediamo ora come viene calcolato questo famoso 50%.

Esaminiamo il caso del tumore al polmone, che rappresenta da solo circa il 25% delle morti di cancro. In Italia, su circa 40.000 casi l'anno, una mortalità del 50% entro i cinque anni dovrebbe significare circa 20.000 morti; nei fatti i decessi sono circa 36.000 (a meno che i ricercatori usino una matematica diversa da quella dei comuni mortali, la percentuale è del 90%).

“E quando una patologia ha una mortalità del 90% è evidente che la cura è inefficace. Si dice e si legge, in alcuni testi, che la chemio avrebbe un certo grado di efficacia in una delle due grandi classi in cui sono divisi i carcinomi polmonari, nel carcinoma a piccole cellule o microcitoma. L'altro, quello a non piccole cellule, è chiaramente non responsivo alla chemio o alla radio terapia.

Se si vanno a vedere gli studi controllati sull'efficacia della terapia medica nel carcinoma a piccole cellule, abbiamo **una sopravvivenza del 9 per cento a due anni dalla diagnosi, che però diventa del 4 per cento a cinque anni.**” *Il Giornale - Inchiesta sul cancro n° 9.*

“Il 50 per cento di cui parlano gli oncologi non è effettivamente la metà del numero dei malati di tumore, come si è indotti a credere, ma la media delle varie percentuali di “guarigione” dei diversi tipi di cancro. Per capirci, si somma per esempio, l'87 per cento di guarigione del cancro del testicolo con il 10-12 per cento di quella del polmone e si fa la media delle percentuali di guarigione, non calcolando che i malati di carcinoma del testicolo, in Italia, per fortuna sono solo 2.000 l'anno, mentre le persone che si ammalano di tumore al polmone ogni anno sono attorno a 40.000!” *Il Giornale - Inchiesta sul cancro n° 1.*

Nella realtà ogni 100 persone che si ammalano di cancro, 61 sono destinate a morire entro 5 anni dalla diagnosi.

Vediamo altri metodi matematici per calcolare le percentuali di guarigione, così come sono riportate dal Comunicato Andromeda n. 51 /1998 intitolato L'ARMA CHIMICA. - Quello che non vi hanno mai raccontato della chemioterapia: gli effetti collaterali, il gioco di prestigio delle statistiche, il business.

Ogni dimissione ospedaliera risulta una guarigione

“Se una persona viene dimessa dall'ospedale si dice che è in remissione. Quando ritorna viene curata e viene dimessa un'altra volta. Se ogni dimissione viene considerata come un dato positivo, i conti aumentano. E siccome non si può morire più di una volta, se un individuo è stato dimesso 9 volte ed è morto una volta sola si avrà un 90% di guarigione e il 10% di mortalità. La fortuna dei medici è che si muore una volta sola (da un'intervista a Di Bella, gennaio 1998, sullo speciale “Di Bella - La sua cura contro il cancro” in abbonamento con *Il Resto del Carlino, Il Giorno, La Nazione*)

Solo un periodo limitato di tempo è considerato ai fini della casistica: quello della chemioterapia

I parametri sui quali viene costruita la casistica di sopravvivenza, sono costruiti in base all'efficacia dei farmaci. Per efficacia della chemioterapia si intende la riduzione o la scomparsa della massa neoplastica e la riduzione almeno del 50% delle metastasi eventualmente presenti.

Dopo sei cicli convenzionali di chemioterapia, che dura circa sei mesi, si può ottenere anche la scomparsa della massa neoplastica. Il paziente risulta così “guarito”. Se a distanza di altri sei mesi compaiono metastasi, cioè se il tumore riesplode e in modo non controllabile, quella stessa persona figurerà come un nuovo paziente, perché “quello di prima” risulta guarito.

Le casistiche non seguono il paziente, ma restano nell'ospedale

Un altro esempio di come si costruisce la casistica è il seguente: un paziente viene dimesso dopo un ciclo di chemio da un ospedale e risulta guarito. A distanza di un anno si presentano delle metastasi: a questo punto, per le più svariate ragioni, non torna a farsi curare nello stesso ospedale, ma in un altro. Risulterà un nuovo caso. Quello precedente ha avuto esito favorevole: è guarito.

Alla luce di questi dati, che valore possono avere le statistiche che ci vengono propinate ogni volta che la “ricerca” batte cassa? Provate a chiedere le statistiche di sopravvivenza a dieci o quindici anni. Non le “mollano” così facilmente. Noi ci abbiamo provato. Le abbiamo chieste anche alla Prof.ssa Silvestrini, illustre ricercatrice all'Istituto Nazionale Tumori di Milano. Contattata per un'intervista, che ci ha rifiutato perché “non si fida dei giornalisti”, ci ha negato la possibilità di vederle, dicendo che se si venisse a sapere che “ho dato queste statistiche ad un'associazione che cura con metodi naturali, mi caccerebbero dall'Istituto”. Ma i dati sulla salute pubblica non dovrebbero essere pubblici, visto che oltretutto sono il risultato delle ricerche finanziate dai soldi pubblici?

La falsificazione non viene perpetrata solo sulle statistiche, ma anche sulla ricerca vera e propria. **Nel 1926 il Prof. J. A. Grib Fibiger vinse il premio Nobel per aver scoperto il bacillo che provoca il cancro: la spinoptera carcinoma. In seguito si scoprì che era soltanto una colossale bufala!** (*La Mafìa Sanitaria ed. ATRA/AG STG*)

Quante scoperte o promesse di scoperte di oggi saranno le bufale di domani?

Il quotidiano torinese (La Stampa TuttoScienze, 4-12-1996, pag. 1) parla di “bugie in laboratorio” proprio in merito ad esperimenti su di un gene mutato e presente nel 15% dei casi di leucemia mieloide acuta. Ben cinque articoli “scientifici” a firma di Francis Collins (direttore del National Center for Human Genomic Research di Washington, e che gestisce **244 milioni di dollari** della ricerca statunitense) hanno divulgato un clamoroso falso. Certo, si è trovato il colpevole (il capro espiatorio non poteva mancare!), un anonimo studentello che avrebbe manomesso le foto che accompagnavano gli articoli. Strano davvero, visto che il testo era corredato dalle foto e che il luminare avrebbe dovuto accorgersi per tempo della mancanza di correlazione fra quanto scritto e quanto appariva in foto. Ed era così semplice da scoprire quest'inganno, che è bastato un anonimo ricercatore di un giornale scientifico per sollevare un dubbio e scoprire la magagna!

La cosa grave è che da questi testi poi scaturiscono deduzioni, analisi, statistiche, ricerche e, *dulcis in fundo*, finanziamenti; e diventano la foglia di fico per tutti i medici che non hanno né la volontà, né la possibilità di provare la veridicità di quanto scritto, pur ben conoscendo la realtà di questo habitat scientifico.

d) Il business della “raccolta di fondi per la ricerca”, ecco dove finiscono le vostre offerte

Un episodio molto interessante è la situazione che emerge da un articolo pubblicato su La Stampa nel 1994 (Ombre sulla Lega Tumori. “Fa affari, non prevenzione” p. 13). Il soggetto in questione, in questo caso, è la Lega Tumori, una di quelle associazioni che non incontrano difficoltà a reperire fondi pubblici e privati, disponibilità di personale medico e non, sponsor e benefattori, con la motivazione della necessità di sostenere la ricerca contro il cancro. Ebbene il sottosegretario alla Sanità, Publio Fiori, bocciò il bilancio di previsione '93 della Lega Tumori, sostenendo una grave accusa: più del 90% delle spese non veniva destinato alla ricerca o alla cura dei tumori, ma all'investimento immobiliare e mobiliare.

L'accusa dell'onorevole Fiori, veniva supportata da cifre di per sé eloquenti: la sede centrale aveva destinato una minima parte dei mezzi finanziari di cui disponeva, al raggiungimento degli obiettivi istituzionali, equivalenti a 810 milioni (nemmeno 1 miliardo!), mentre ben 9.360 milioni (quasi 10 miliardi!) sarebbero stati spesi per investimenti patrimoniali. Fiori sottolineava che la Lega Tumori “tiene in piedi un'organizzazione che assorbe costi amministrativi ammontanti a circa 2 mila milioni, dedita per la maggior parte ad investire in operazioni finanziarie, consistenti in prevalenza in acquisto o rinnovo di titoli di Stato”. **Una terapia veramente innovativa per la cura del cancro, la speculazione in titoli!** Bocciati come benefattori, non sembrano abili neppure come amministratori, poiché, da un cospicuo patrimonio immobiliare, riuscivano ad ottenere un rendimento annuo di soli 3 milioni.

L'onorevole Fiori ha evidenziato nell'analisi che erano ben 745 i milioni di interessi attivi che la Lega Tumori era riuscita a raggiungere in un anno. Gli altri dati, come per

esempio i 2,3 miliardi di immobilizzazioni tecniche ed i 10,1 miliardi di partecipazioni e valori mobiliari, comprovano la validità delle accuse mosse dal parlamentare. E dimostrano in quali amorevoli mani sia, in realtà, affidata la cura dei malati di cancro!

Se dopo tutto questi fatti, che purtroppo riguardano anche altri Paesi, ci soffermiamo a confrontare i dati forniti dall'americano N.C.I. ed i finanziamenti investiti inutilmente in tutti questi anni, ne segue una valutazione immediata: non hanno ragione d'essere le lamentele di Garattini sugli scarsi finanziamenti, perché meglio sarebbe per lo Stato italiano, non solo non stanziare più di quanto non abbia già fatto finora, ma anzi esigere un reale, quanto dettagliato e costante resoconto pubblico del procedere delle ricerche e dei risultati conseguiti. Sembra però alquanto difficile pensare che possa prendere una simile decisione uno Stato succube delle multinazionali farmaceutiche.

Non pare azzardata l'ipotesi di chi sospetta che, in tutta questa attività di millantata **pubblica (?)** utilità, ci sia quanto meno una parvenza di interesse privato. Soprattutto alla luce di alcune affermazioni che sono state fatte dalla Guardia di Finanza di Roma, quando ha scoperto persino **un'intensa attività di sperimentazione clinica negli ospedali della capitale su pazienti ricoverati**. Il Coordinamento per i Diritti dei Cittadini ha infatti rimarcato come "uno degli aspetti più inquietanti sarebbe quello che riguarda i finanziamenti da parte delle case farmaceutiche alle strutture pubbliche che, come prevede la legge, pagano le spese delle sperimentazioni cliniche, oltre al fatto che la ricerca è sostanzialmente orientata solo su quei prodotti che possono garantire un vasto mercato" (L'Indipendente, 19 marzo 1996).

Che dire della Francia, dove la Lega nazionale contro il cancro è stata accusata di manipolazioni finanziarie, vedendo coinvolti il presidente ed alcuni ricercatori? I finanziamenti della Campagna nazionale, vanno dai 60 ai 500 franchi francesi per persona, fino alle centinaia di milioni di franchi che pervengono dai suoi tre milioni di aderenti, cittadini in buona fede, ma evidentemente male informati, che credono davvero di contribuire alla vittoria sul cancro con un'offerta, oltre tutto deducibile dalle tasse. Il presidente incriminato è Jacques Crozemarie, dottore honoris causa di una sconosciuta facoltà americana di Charleston, per giunta consigliere della Direzione generale del CNRS per la Ricerca sul cancro. Questa persona ha incassato in tre anni, dal '90 al '93, dai 600 ai 700 mila franchi annui, a titolo di onorario, da una società americana di New York, la Andara, la cui presidente è socia del presidente di un'altra società, che fornisce la carta all'ARC per le sue pubblicazioni, ora sotto inchiesta della Corte dei Conti francese. Ancora più interessante risulterebbe il fatto che il sovvenzionatore di Crozemarie, risulti essere un recapito postale, senza alcuna attività alle spalle (Orizzonti della Medicina, n. 67, giugno 1996, p. 8).

Ed ecco le dichiarazioni di Ivan Cavicchi, a quel tempo coordinatore del settore Sanità della Cgil, apparse su Panorama del 14 novembre 1993 e riferite dalla pubblicazione Flash-News n° 41, in cui afferma quanto segue: **"Un sistema marcio e corrotto, di cui Poggiolini era solo il guardaportone. Qui c'è la complicità dei ministri De Lorenzo in testa, ma anche del Consiglio Superiore della Sanità, dei luminari del Comitato bioetico, dei professori foraggiati dall'industria farmaceutica: un'intera organizzazione finalizzata a fare soldi sulla pelle dei cittadini"**. Parole pesanti come macigni, ci aspettavamo delle smentite o delle querele. In effetti Cavicchi non è più responsabile del settore: è stato promosso, è passato alla Farmindustria!

Accurate Ricerche Bibliografiche su alcune famiglie di Tumori

Ultimo Aggiornamento: 15.01.2001

Vaccinetwork ha effettuato accurate ricerche bibliografiche (banca dati medica Med-Line) su alcune famiglie di tumori che da anni vengono curate anche dall'oncologia convenzionale utilizzando svariate sostanze usate anche nel metodo Di Bella. Sono numerosissimi in letteratura gli studi clinici e le sperimentazioni su animali o pazienti di sostanze come somatostatina, melatonina, bromocriptina, retinoidi, vitamine nel trattamento di cellule tumorali in vitro e in vivo e/o di pazienti affetti da cancro. Colpevole è invece l'oncologia convenzionale italiana e gli italiani Ministero della Sanità e Istituto Superiore di Sanità che hanno sempre negato l'esistenza di questo

fronte di ricerca e sperimentazione. Eppure alcuni degli studi inseriti nelle banche dati internazionali e pubblicate su riviste mediche prestigiose sono di autori italiani che lavorano in Università o Ospedali italiani

Mettiamo quindi questi lavori a disposizione di tutti coloro che sono interessati a conoscere l'efficacia documentata delle sostanze del MDB nella cura dei tumori. Questi lavori, che contengono i testi integrali degli studi scientifici, le traduzioni in italiano, i commenti, le referenze bibliografiche e le indicazioni dei risultati terapeutici ottenuti, sono stati utilizzati anche dai pazienti affetti da cancro nelle cause per ottenere la rimborsabilità della cura Di Bella da parte del Servizio Sanitario Nazionale.

9.6 Il mito della malattia

Comprendere o giudicare? Delegare o ascoltare? Gran parte delle tesi esposte in questo libro si posso riassumere in questa contrapposizione, quello che penso è che dovremmo tutti quanti superare la logica del giudizio per approdare alla cultura della comprensione. Siamo tutti così intrisi della logica del giudizio che a volte vengono spontanei persino a me (tenace avversario dell'idea che si possa definire una "normalità") certi pensieri come "ma quello non è normale", "ma quello è folle". Definizioni sterili, pensieri vuoti che non aggiungono niente, anzi che tolgono qualcosa dato che la definizione di follia si risolve una tautologia²⁰⁹: si tratta di affermazioni e pensieri che dal punto di vista logico molto simili a proposizioni come: "ma quel tavolo è un tavolo" oppure "ma quel cavallo ha una criniera", oppure come la famosa frase "qui giace il generale De La Palisse, che cinque minuti prima di morire era ancora vivo".

Se dico che un comportamento "curioso", "strano", "inspiegabile" è scatenato da un non meglio definito ente detto "follia" faccio una operazione non molto diversa da quella che facevano gli uomini primitivi quando attribuivano ai vari Dei le cause di piogge, temporali, malattie e carestie.

Il tempo da sereno si è improvvisamente trasformato, in cinque minuti si sono addensate le nuvole ed è scoppiata la tempesta con pioggia torrenziale tuoni e fulmini, **io non riesco a comprendere cosa stia succedendo, non ho le conoscenze meteorologiche per spiegarmi il cambiamento improvviso** (altrimenti scoprirei le differenze di pressione e tutti gli altri segnali di allarme che mi preannunciano il temporale), credo che il Dio della pioggia si sia adirato con me ed abbia deciso di punirmi con la tempesta lanciando i suoi fulmini per colpirmi, facendomi udire la sua rabbia con la potenza dei tuoni.

Giovanni sembrava sereno e nel giro di cinque minuti ha cambiato umore, si è scatenato con una rabbia improvvisa contro la madre e l'ha uccisa a coltellate, **io non riesco a comprendere cosa stia succedendo, non ho le conoscenze umane per spiegarmi il cambiamento improvviso**, non conosco né Giovanni né la sua famiglia (altrimenti conoscerei i conflitti palesi o latenti all'interno di quella famiglia, scoprirei tutti i segnali di allarme che mi preannunciano la crisi), credo che la follia si sia impadronita di Giovanni, che la "malattia della mente" l'abbia colpito²¹⁰ spingendolo ad uccidere la madre.

Se dico che l'assassinio è avvenuto "perché Giovanni è folle" non ho compreso niente di Giovanni, non ho capito perché ha ucciso la madre, non so come prevenire ulteriori atti di violenza di Giovanni; non riesco nemmeno a comprendere se Giovanni potrà essere violento con altre persone differenti da sua madre, non sono in grado di aiutare nessuna persona che si possa trovare nelle stesse condizioni di Giovanni o di sua madre.

Dico che Giovanni ha ucciso perché è "folle" o "malato di mente", probabilmente perché non riesco a sopportare l'idea che si possa arrivare a una tale violenza contro la madre, perché non riesco ad immaginare che la madre possa avere causato in qualche maniera una simile azione, perché non so trovare una soluzione, e quando l'uomo non sa trovare una soluzione ricorre a enti inventati, che a seconda delle circostanze e dei tempi possono essere gli dei della pioggia, gli spiriti maligni che si impossessano degli

²⁰⁹ Fai certe cose anormale perché sei folle, ma io definisco la tua anormalità in base alle follie che compii.

²¹⁰ Fino a 200 anni fa avremmo pensato che un demone si fosse impossessato dell'anima di Giovanni; basta sostituire mente con anima, spirito maligno con malattia mentale ed il modello di interpretazione resta fondamentalmente lo stesso.

uomini o la malattia che colpisce le loro menti.

Giovanni ha ucciso perché è folle ... ma perché è folle?

Diamine ma non lo si vede che si comporta da folle? ... sì ma la follia da cosa deriva?

Mistero, ipotesi ... ipotesi organicistica, c'è una disfunzione biologica genetica, neurologia, ipotesi palesemente falsa in quanto contraddetta da ogni osservazione sperimentale finora effettuata²¹¹... ipotesi non organicista-relazionale, la causa è nell'ambiente, nelle relazioni interpersonali, ma allora non è la "follia" che fa uccidere Giovanni, ma una serie di situazioni e di eventi di interrelazione umana. La follia analizzata diventa o vuota metafisica (ipotesi organicistica) oppure scompare del tutto (ipotesi relazionale).

Un giudizio (quello di "malato di mente") non è servito a niente, non ha giustificato niente, non ci ha fatto comprendere niente, ci ha solo allontanato dall'oggetto della nostra analisi, ha fatto fermare la nostra analisi: il giudizio ha evitato la comprensione.

Io penso che sia vero anche il contrario, ossia che la comprensione possa servire ad evitare un inutile giudizio, un inutile tribunale della mente. Se comprendo fino in fondo, se mi sforzo di capire la sequenza di eventi umani, emozionali, relazionali che hanno portato ad un omicidio apparentemente inspiegabile, se raccolgo tutti i segnali non ascoltati che nei mesi precedenti all'omicidio potevano servire da avvisaglie, se comprendo gli odi sopiti nei rapporti familiari, se faccio venire a galla tutto quello che spesso viene rimosso, se riesco a farmi un'idea delle dinamiche relazionali all'interno di quella famiglia alla fine quell'atto violento e crudele smette di essere inspiegabile e folle ma diventa comprensibile, quasi prevedibile. E quanto ti accorgi che difficilmente date certe premesse sarebbe potuta andare a finire diversamente cominci a dubitare della valenza di una qualsiasi giudizio non solo di "follia", ma persino di colpa, dato che le cause di quell'evento si intersecano in maniera così complicata che ogni persona coinvolta sembra portare la sua parte di responsabilità nell'evolversi e nel precisare della situazione. Giovanni l'assassino folle e crudele finisce per essere vittima delle circostanze, vittima di una situazione in cui si trova a recitare nella stesso tempo il ruolo di vittima e di carnefice.

Non è possibile purtroppo definire in termini logici, in termini filosofici assoluti il concetto di colpa dato che non è possibile definire il concetto di libertà²¹², e allora per un qualsiasi atto crudele si finisce per parlare non più di colpa ma di responsabilità collettive, di circostanze e di cause scatenanti. Questo non vuol dire che Giovanni non sia l'assassino, che non si debba condannare l'atto da egli compiuto, che non si possa parlare di espiazione, perché non si può passare sopra un omicidio a cuor leggero, non serve alla società e non servirebbe neanche alla maturazione e alla crescita e di Giovanni.

Ma puntare il dito accusatore su Giovanni addossandogli la Colpa (con la C maiuscola) di quanto succede serve ancora una volta ad evitare ed allontanare la comprensione.

Questo tipo di analisi credo che esca dagli ambiti ristretti delle problematiche psichiatriche per investire il campo più vasto dei rapporti umani. Credo infatti che ogni affermazione che riduce uomini e comportamenti a delle etichette "Giulia è cattiva", "Francesco è incapace", "Mattia è buono", "Maria è ubbidiente", "Lorenzo è paranoico" serva ben poco ad aiutare nella comprensione di una personalità complessa come è quella di qualsiasi essere umano. Credo che qualsiasi espressione di un giudizio soprattutto quando viene fatta in maniera categorica allontani dalla comprensione e tenda solo a mettere etichette addosso agli uomini per permetterci più facilmente di orientare le nostre azioni. Certo abbiamo bisogno di farci un'idea, un'impressione delle persone che ci circondano per riuscire a orientarci, per sapere come agire nei rapporti coi nostri simili, e non possiamo fare a meno di esprimere (direttamente o indirettamente, consciamente o inconsciamente) dei giudizi. L'importante è ricordarsi che tali giudizi sono momentanei, personali, soggettivi, che dobbiamo sempre

²¹¹ A parte certe situazioni molto particolari come può essere la demenza da carenze nutritive (avitaminosi) come nel caso della pellagra, la demenza da accertato danno neurologico come nel morbo di Parkinson o di Alzheimer, tutti esempi di danni biologici concreti relativi a malattie che "curiosamente" non sono mai curate dallo psichiatra. Negli unici casi in cui il danno biologico è accertato lo psichiatra fa marcia indietro, si ritira, passa la pratica al collega neurologo o al nutrizionista, i quali d'altronde non usano nessuno dei farmaci psicotropi tanto cari alla psichiatria: una bella contraddizione.

²¹² Vedi appendice filosofica a pagina ***.

concederci la possibilità di modificarli, che altrimenti rischiano di diventare dei nostri personali pregiudizi nei confronti delle persone con cui entriamo in relazione. Bisogna infatti riflettere sul fatto che:

- Giulia può sembrarci cattiva quando gioca con Paolo ma non quando gioca con Elena
- Francesco può essere incapace ad andare in bicicletta ma essere un genio del computer o viceversa
- Mattia può sembrarci buono nei rapporti con la sua famiglia e dittatoriale e violento nei suoi rapporti coi colleghi di lavoro
- Maria può essere ubbidiente nei rispetti di sua madre di cui riconosce l'autorità in quanto la stima e le vuole bene, e può essere disobbediente e insofferente nei confronti del professore dispotico e autoritario
- Lorenzo può essere paranoico in relazione al suo rapporto con la fidanzata²¹³ ma non rispetto ad altre cose

La bontà, la cattiveria, la simpatia riscontrata in un particolare contesto non si può necessariamente estendere alla personalità di un uomo nel suo complesso: Dalì oltre a dipingere quadri meravigliosi chiedeva a dittatore Franco di torturare con la garrota²¹⁴ gli indipendentisti baschi insorti contro quel regime fascista di cui era un fervido sostenitore, i nazisti erano generalmente contrari alla vivisezione animale ma poi la facevano sugli uomini; di converso spesso i peggiori criminali e i peggiori assassini di questo mondo sono dolcissimi coi propri familiari.

Bisognerebbe considerare ogni giudizio sulle persone e sui loro comportamenti alla stregua delle teorie scientifiche: se già per interpretare fenomeni facilmente ripetibili e misurabili le teorie vanno sempre aggiornate, modificate, criticate, per interpretare fenomeni irripetibili (e praticamente non soggetti a misura) quali sono gli esseri umani e i loro comportamenti, ogni "giudizio" (l'equivalente di un "modello" all'interno di una teoria scientifica²¹⁵) non può che essere parziale, relativo, soggetto a continue modifiche e critiche.

Potrei sintetizzare questi concetti dicendo che abbiamo bisogno di giudicare molto di meno e di comprendere di più, dovremmo a mio avviso imparare a sospendere il giudizio e ad esercitare le nostre facoltà di comprensione. Ridurre un fatto o una persona a un giudizio di due parole è molto più semplice e sbrigativo, comprendere un avvenimento o un comportamento umano analizzandone tutti i possibili aspetti è di sicuro molto più impegnativo e spesso più scomodo. Ci vuole di sicuro più impegno per ascoltare e cercare di comprendere il "folle" perché lo stesso parola folle indica l'esistenza di comportamenti "anormali", cioè comportamenti a noi estranei, non familiari, modi di fare e di agire che non siamo abituati ad affrontare. Ci vuole più impegno a sospendere il giudizio su una persona (un giudizio qualsiasi intendo in questo caso e non solo quello di "follia") iniziando nel contempo un tentativo di comprensione. Quella che indico non è una strada di semplicistico disimpegno, e di sicuro ci sono casi in cui possiamo non avere il tempo di intraprendere la strada della comprensione, in tal caso io vorrei invitare il lettore a non giudicare il prossimo quando non si ha il tempo materiale per cercare di comprenderlo.

La ricerca della verità²¹⁶ non è necessariamente un'impresa facile e comoda, ma per quanto faticosa è l'unica che poi permette di agire con cognizione di causa, o almeno con la maggiore consapevolezza possibile.

Bisognerebbe inoltre utilizzare gli eventuali giudizi (resi più relativi e quindi più umani) al di là delle consuete logiche di esclusione/inclusione. Se escludo una persona perché vedo in essa degli aspetti negativi mi precludo la possibilità di fare leva sulla parte migliore della sua personalità per aiutarla a crescere. Se accetto una persona perché vedo in essa degli aspetti positivi spesso non bado a considerare anche gli aspetti meno belli del suo carattere della sua personalità; un vero amico si riconosce non solo quando ti aiuta, ma anche quando ti mette di fronte ai tuoi errori e ai tuoi difetti (che è sempre una forma di aiuto).

C'è quindi il rischio che i nostri primi giudizi su una persona si confermino da soli con un effetto di feedback: ragionando in termini molto semplici si può dire che se penso che una persona sia "cattiva", la escludo, non la aiuto a crescere e a migliorarsi,

²¹³ Mentre milioni di tifosi in tutto il mondo sono paranoici rispetto alla loro squadra del cuore.

²¹⁴ Strumento per mezzo del quale si stringeva lentamente la gola del condannato che finiva per morire soffocato fra atroci sofferenze.

²¹⁵ Faccio riferimento in questi passaggi ad argomenti analizzati nell'appendice filosofica.

²¹⁶ Intesa qui in senso relativo e non assoluto.**

resterà cattiva e così il nostro giudizio tenderà a essere confermato e a rimanere immutato nel corso del tempo, se penso che sia “buona” rischierò di dimenticarmi che anche lei può avere dei lati negativi, mi verrà più difficile accorgermene perché l’ho classificata come “buona”, e così ancora una volta il mio giudizio rischia di trasformarsi in un inutile pregiudizio. È facile immaginare quello che possa succedere quando un giudizio positivo o negativo nei confronti di un essere umano sia condiviso da più persone (come può succedere per esempio nel caso di un alunno e dei suoi professori): una prima impressione positiva o negativa si trasforma facilmente in uno sciocco pregiudizio.

C’è poi un altro aspetto connesso ai giudizi, che è quello dell’ “effetto Pigmalione”. È noto in pedagogia come dando fiducia ad una persona, facendo credere ad essa che ha delle potenzialità, delle buone capacità di apprendimento, questa in effetti rende meglio: vari esperimenti con gruppi di controllo hanno dimostrato che investire di fiducia una persona ha un effetto di feedback positivo mentre dare di essa un giudizio negativo ha l’effetto opposto. Questo dovrebbe far capire ancora di più la potenziale pericolosità umana e sociale del giudizio

Ma oltre all’esempio degli dei della pioggia e dei fantasmi della follia potremmo farne un altro che sicuramente per quanto del tutto equivalente in termini logici, sarà molto più difficile da accettare in quanto l’ortodossia scientifica ha radicato in noi dei concetti dai quali è difficilissimo staccarsi

Laura **improvvisamente** sente delle fitte allo stomaco, dolori lancinanti che si ripetono poi nei giorni successivi, **Laura non riesce a comprendere cosa stia succedendo, non ho una sufficiente conoscenza del proprio corpo** per comprendere quale sia stata la causa di quelle fitte. Laura va da un medico che dice di comprendere la causa di quelle fitte, dice che si tratta di gastrite. Ma cos’è la gastrite? La presenza di bruciori e fitte allo stomaco. Ci risiamo? È come per la malattia mentale? Un’altra tautologia? Il dolore allo stomaco lo chiamo gastrite ma la gastrite la vedo dai bruciori allo stomaco? Sintomo e causa coincidono anche in questo caso?

No dice il medico, i sintomi sono il bruciore e le fitte allo stomaco, ma la causa è l’abrasione della mucosa gastrica, la sua infiammazione causata da un eccesso di succhi gastrici. I sintomi ci avvisano di un problema alla mucosa che possiamo verificare con l’endoscopia o con altri mezzi.

A questo punto però lo psichiatra si arrabbia e dice: “Anche per la schizofrenia, la depressione ed altre malattie mentali io ho detto che i disturbi del comportamento erano un sintomo (come le fitte allo stomaco) che erano causati da un aumento o da una diminuzione dei tassi di alcune molecole chimiche che servono alla trasmissione del segnale nervoso che causano l’alterazione delle facoltà di ragionamento (come la ipersecrezione dei succhi gastrici altera l’equilibrio dello stomaco e le nostre funzionalità digestive). Perché la mia malattia mentale la giudicate falsa e la malattia fisica invece la considerate reale?”

Qualcuno può benissimo obiettare che nessuno ha mai dimostrato che sia l’alterazione del tasso dei neuro-trasmettitori a causare l’alterazione del comportamento, che potrebbe benissimo essere il contrario, che nel caso della gastrite sappiamo che è l’aumento dei succhi gastrici a generare la malattia, che prima aumenta la produzione dei succhi gastrici, che solo dopo a causa di questo aumento viene intaccata la mucosa dello stomaco che quindi si infiamma e fa venire i dolori, i bruciori le fitte.

A questo punto lo psichiatra è libero di replicare: “Voi dite che io confondo la causa con l’effetto, dite che l’alterazione del tasso dei neuro-trasmettitori può essere causata dallo stress psicologico e che quindi è quello la causa di tutto, che quindi non si può parlare di malattia mentale ma solo di problemi psicologici di ansie di stress; ebbene voglio concedervelo, ma ditemi non succede lo stesso con la gastrite? È ormai riconosciuto che l’ipersecrezione dei succhi gastrici è da mettersi in relazione con una causa psicosomatica, ansia e stress che forzano l’organismo a produrre più succhi gastrici del dovuto, allora anche in questo caso l’infiammazione della mucosa che voi chiamate causa non è altro che l’effetto di un altro tipo di malessere non fisico ma psicologico. Voi negate la malattia mentale, ebbene seguendo lo stesso vostro ragionamento io nego che ci sia una malattia fisica, usando la vostra stessa logica vi dimostro che non esiste la malattia chiamata ‘gastrite’, ma solo uno stato di malessere causato da uno squilibrio psichico ed emozionale. Di più vi dico che si chiamate droghe le mie medicine perché rimuovono i sintomi senza aggredire la causa del problema, perché avvelenano i nervi per non far sentire il dolore, ditemi voi cosa sono i farmaci contro la gastrite che dà il vostro medico di famiglia che secondo le vostre parole ‘lui si è un dottore che cura le malattie vere’? Antiacidi che non risolvono il problema ma

tamponano il sintomo senza agire sulla causa del problema oppure sostanze che influiscono sulla psiche e quindi di conseguenza sulla secrezione di succhi gastrici, insomma si tratta di farmaci dello stesso tipo di quelli che quando li uso io li chiamate 'droghe chimiche', forse un po' più blandi. Non esiste la malattia mentale? Non esiste la schizofrenia? Ebbene allora non esiste neanche la gastrite! E se ci pensate bene, estendendo questo ragionamento ad altre sindromi 'organiche' cominciano a diventare 'irreali' anche tante altre malattie."

Sconcertati? Non ci capite più niente? Non riuscite più a trovare la linea fra la "vera" malattia e quella "falsa"? Non riuscite nemmeno a capire qual è la mia opinione in merito? Beh poco male quella che dovrebbe interessarvi è soprattutto la **vostra** opinione in merito, perché non siete pecore che devono seguire un pastore, ma uomini capaci di valutazione autonoma.

Fra "malattia mentale" e "malattia fisica" così come vengono definite attualmente dalla medicina ortodossa ci sono alcune differenze, dovute soprattutto alla nostra osservazione, siamo noi che focalizzando l'attenzione sulla mente parliamo di "malattia mentale" (o "disturbi del comportamento") e focalizzando l'attenzione sul corpo parliamo di "malattia fisica". Sembra un procedimento analogo a quello dell'osservazione di cui si discute nell'ambito della fisica moderna: sia luce (formata da particelle senza massa detti fotoni) che le particelle nucleari presentano un comportamento duplice, un comportamento particellare e un comportamento ondoso. Quello che interessa in questo discorso è che noi riscontriamo un comportamento ondoso solo quando ideiamo e realizziamo un esperimento che misuri grandezze fisiche tipiche dell'onda, e un comportamento particellare quando realizziamo un esperimento di altro tipo. Siamo noi in fondo con la nostra scelta sul tipo di osservazione a influenzare le risposte dei nostri strumenti; che poi la luce sia onda o corpuscolo è un falso problema, i due aspetti sembrano inscindibilmente legati l'uno all'altro.

Alla stessa maniera se noi analizziamo il comportamento e ci curiamo solo di esso, se focalizziamo l'attenzione solo su emozioni, sentimenti e azioni di una persona vedremo gli eventuali "sintomi" legati a vere o presunte difficoltà emotive/esistenziali. Viceversa se facciamo un controllo della funzionalità delle funzioni biologiche/corporali vedremo gli eventuali "sintomi" di problemi più prettamente fisici. Ma non credo, e non lo credevano nemmeno gli antichi (ricordate il motto latino "mens sana in corpore sano"?) che mente e corpo siano due entità studiabili separatamente, che si possano considerare l'una isolata dall'altra, come nel caso dell'onda-particella anche nel caso della mente-corpo bisogna riconoscere un'unità inscindibile. Non ce ne sarebbe dovuto essere bisogno, dato che gli antichi latini come gli antichi cinesi credevano in questa profonda unità (e su questa idea hanno pure costruito e sperimentato delle pratiche di guarigione tuttora valide), ma dato che la nostra presuntuosa e cocciuta mentalità pseudo-razionale ha bisogno di conferme formulate nell'ambito dei suoi linguaggi e delle sue pratiche e metodologie di azione, credo sia opportuno citare la psico-immuno-endocrinologia, branca della nostra medicina ortodossa che finalmente con 5000 anni di ritardo rispetto ai nostri antichi predecessori ha dimostrato scientificamente (bontà sua) che il sistema immunitario, lo stato emotivo e l'apparato linfatico sono strettamente correlati. In tal modo il legame mente corpo viene finalmente dimostrato (o forse dovremmo dire riscoperto) almeno in parte. Ormai si sa che le infezioni virali le prendiamo se il nostro sistema immunitario non funziona bene, e che un cattivo funzionamento di tale sistema è causato da fattori come stress, ansia, tristezza. Non voglio dire che i virus non esitano e che non bisogna mai preoccuparsene, ma in via di massima una persona che vive in uno stato di equilibrio armonico interiore non prende infezioni di sorta, e dei virus e delle eventuali infezioni bisogna preoccuparsi soprattutto quando si sa che le proprie difese immunitarie non rispondono al meglio, quando ci si sente stanchi stressati, tristi. In genere una disarmonia a livello psichico si riflette in una disarmonia a livello fisico e per quanto mi riguarda mi sento di dire che praticamente tutte le malattie che non sono dovute ad errori di alimentazione e di stile di vita (inquinamento o avvelenamento che subiamo volontariamente – fumo, alcool e altre droghe – o involontariamente) sono riconducibili ad una manifestazione della psiche, eventualmente attraverso il calo delle difese immunitarie che espone ai danni provocati da microrganismi patogeni. Nell'ambito della naturopatia, delle discipline mediche orientali e di una saggezza vecchia come il mondo tali interpretazioni sono da sempre state accettate, nell'ambito della nostra medicina occidentale sembra che si stiano facendo accettare piano piano, lentamente, ma molto, troppo lentamente; si comincia ad esempio a parlare di comicoterapia per curare gli ammalati facendoli ridere, ci sono i già citati studi della psico-immuno-endocrinologia, si comincia a chiamare col nome di malattie

psicosomatiche gastriti, coliti, duodeniti, esofagiti, ulcere e buona parte dei processi infiammatori a carico degli organi interni. Al solito si tratta di una rincorsa fra chi è già arrivato secoli fa e chi ora sembra affannarsi a recuperare una vecchia saggezza di cui un tempo di era fatto le beffe. Dopo avere criticato e ridicolizzato per anni le “terapie alternative e naturali”²¹⁷ e la loro impostazione olistica basata sulla interdipendenza profonda di mente e corpo a poco a poco la nostra medicina ortodossa sta “dimostrando scientificamente” (bontà sua con calma ce la sta facendo ancora una volta) che sempre più malattie possono ascrivere al campo delle affezioni psicosomatiche.

Il problema della contrapposizione fra una malattia mentale “falsa” e una malattia fisica “vera” è quindi mal posto. Tralasciando tutti quei casi (e sono molti, moltissimi) in cui le “malattie mentali” classificate dalla psichiatria non hanno nessun significato in termini di disagio psichico/esistenziale (vedi il “disturbo dell’attenzione”, il “delirio rivendicazionista” o l’ “abuso di rimedi naturali e popolari”²¹⁸), molte delle sindromi psichiatriche classificano comportamenti legati ad una sofferenza emotiva, ad un disagio esistenziale.

Non mi risulta che esistano sofferenze dell’anima, disagi esistenziali che non hanno effetti negativi sul corpo umano, non conosco ansie, paure, dolori, tensioni nervose, tristezze che non lasciano il segno sul volto e sul corpo delle persone. A parte il fatto che ogni sofferenza dell’anima causa una diminuzione delle difese immunitarie, ogni fenomeno di stress e di ansia contribuisce allo scatenarsi di fenomeni infiammatori a carico degli organi interni, oppure crea forme di asma e raffreddore psicosomatico, oppure problemi di costipazione/diarrea, in certi casi può spianare la strada al diabete, a volte un surplus di stress fa irrigidire le articolazioni, infiammare i nervi ... la lista potrebbe continuare all’infinito. Non mi dilungo a dimostrare queste affermazioni perché oltre alla naturopatia anche la medicina ufficiale ormai ammette quanto sopra esposto, e in un qualsiasi trattato moderno di medicina potrete trovare la conferma di tutti questi esempi di affezioni dell’animo che causano la malattia del corpo.

Il problema della medicina ortodossa è che purtroppo certe scoperte (o riscoperte) sono così recenti che non sono state ancora accettate appieno e soprattutto non ne è stato riconosciuto l’aspetto fondamentale; vige ancora fra la maggior parte dei medici il pregiudizio che solo alcune limitate affezioni possono essere di origine psichica, nonostante l’elenco delle malattie psicosomatiche riconosciute da questa o quella ricerca effettuata all’interno della stessa medicina ufficiale sia numerosissimo. Per giunta quando si ammette che una malattia è di origine psicologica il rimedio resta sempre nell’ambito dei veleni di sintesi chimica, ovviamente in questo caso si parla di ansiolitici, antidepressivi ed altri psicofarmaci della cui utilità e dei cui effetti collaterali e non si è già dibattuto ampiamente in questo libro.

Vige poi il pregiudizio che moltissime delle malattie siano di origine batterica o virale, anche quando in fondo si tratta di affezioni in cui l’infezione è più un effetto del malessere dell’organismo che una concausa della malattia: quasi tutte le infezioni si prendono quando il nostro sistema immunitario è depresso, e questo come riferisce la psico-immuno-endocrinologia è in relazione col nostro stato emotivo, il virus dell’epatite si prende quando il fegato, già mal funzionante per una serie di comportamenti nocivi (sia alimentari che non) diventa facile vittima del virus.

Ma per decenni il paradigma virale è stato il più importante all’interno della ricerca e della sperimentazione medica. Voglio dire che dopo avere scoperto che certe malattie erano virali, dopo avere scoperto che i virus si potevano aggredire con antibiotici e che si potevano produrre vaccini per prevenire le infezioni, non solo si è pensato e sperato (cosa del tutto umana e comprensibile) di identificare i virus responsabili di altre malattie, ma si sono spesi così tanti miliardi, si sono investite così tante energie, si sono costruiti così tanti posti di lavoro per fare ricerche sugli agenti virali, che quando non si sono trovate più malattie di origine virale certi apparati di ricerca sono rimasti in piedi, hanno continuato a chiedere soldi, a fare ricerca, a cercare di giustificare la loro presenza inventando nuovi agenti virali, addossando a nuovi virus (poi risultati innocui) vecchie malattie, come è successo per AIDS, SMON, epatite C, ma anche per casi che sembrerebbero troppo ridicoli per essere veri: si sono spesi miliardi per finanziare ricerche sull’origine virale del cancro, dell’ulcera e qualche medico dedito alla fantascienza in tempi un po’ più antichi ho tirato fuori dal suo cappello l’ipotesi di un batterio, lo “schizococco” come causa infettiva della schizofrenia. Già, perché in ordine

²¹⁷ La psichiatria nel suo DSM4 si è pure presa la briga di inventare un’apposita malattia mentale: “abuso di rimedi popolari e naturali”.

²¹⁸ L’abuso di psicofarmaci ovviamente non è un disturbo del comportamento, bensì una cura.

di tempo c'è stata prima la scoperta dei batteri, e quindi la corsa a trovare i batteri che causassero ogni malattia, l'epoca del trionfo del "paradigma infettivo-batterico", poi sono stati individuati i virus, e siamo passati all'epoca del trionfo del "paradigma infettivo-virale", ora invece siamo in piena epoca di trionfo del paradigma genetico, il che vuol dire che si investono miliardi in ricerche, strutture e personale che trovi la causa genetica di una malattia ... e cosa credete che trovino dei genetisti se sono pagati per quello? Se le ricerche sulle malattie infettive hanno fatto sì che i ricercatori falsificassero le "prove scientifiche" sulla causa virale o batterica di questa o quella sindrome, cosa credete che vadano a dire in giro i genetisti, diranno forse che non hanno trovato nessuna causa genetica di nessuna malattia? Credete che possano ammettere che il paradigma genetico, che è quello che giustifica il loro stipendio, è falso e inapplicabile? Ma no, troveranno false prove di supposte cause genetiche di vecchie malattie, inventeranno nuove sindromi ereditarie e anche se verranno prontamente smentiti nel giro di qualche anno non se ne cureranno, l'importante è che la ricerca, e quindi i finanziamenti, vadano avanti. È il solito esempio dei cacciatori di lupi dell'Appennino, ricordate?

Ho già spiegato quanto è facile far passare per scientifiche delle menzogne belle e buone, ma se qualcuno non avesse ancora sviluppato un sano scetticismo nei confronti della classe medica e della classe dei "ricercatori" basti dire che si sono inventati in tempi recentissimi la causa genetica del gioco d'azzardo, del "disturbo dell'attenzione", e ovviamente della schizofrenia ... cioè persino di malattie palesemente inventate (ADD/ADHD)²¹⁹ di malattie per le quali gli stessi esperimenti psichiatrici non sono riusciti è possibile distinguere i cosiddetti il sano dal malato qualcuno ha trovato "scientificamente" la causa genetica.... Complimenti, un esempio illustre di correttezza, precisione e infallibilità scientifica!

Con questo non voglio dire che non esiste una base genetica per la famosa trisomia x (l'alterazione genetica che causa il mongolismo) o per altre poche malattie. Per il resto non esiste nessuna prova della causa di genetica di quasi nessuna malattia, e anche sulla cosiddetta predisposizione genetica c'è da nutrire seri dubbi, in quanto i geni non sono dei despoti tirannici che determinano in maniera assoluta lo sviluppo delle cellule e del corpo, ma interagiscono fortemente con l'ambiente (e questo è un dato di fatto da tempo acquisito in genetica). Simpatichi ed istruttivi esperimenti fatti con topolini con lo stesso corredo cromosomico (gemelli omozigoti) ma tenuti in laboratori differenti in diverse località geografica hanno dato risultati sorprendenti: la stessa sostanza chimica somministrata nello stesso dosaggio ha causato comportamenti differenti nei diversi gruppi di animali. Più precisamente si tratta di un esperimento in cui la somministrazione di una certa quantità di cocaina ha fatto diventare "ipercinetici" i topi di alcuni laboratori facendoli correre avanti e indietro, mentre altri topi geneticamente posti in laboratori differenti non hanno presentato lo stesso comportamento. Come giustificare allora di fronte a questi esperimenti le ipotesi sulla causa genetica dei disturbi psichici e l'idea di "curarli" con nuovi farmaci? E che dire più in generale della predisposizione genetica alle malattie? Un medico o psichiatra "ortodosso" che fosse all'oscuro del fatto che i topolini dell'esperimento avevano lo stesso corredo cromosomico probabilmente si sarebbe sentito in diritto di affermare che alcuni di essi "geneticamente predisposti all'ipercinesia".

Tornando a virus e batteri, penso che ci siano dei motivi squisitamente economici per fare andare avanti la ricerca nel campo infettivo: la paura che ha generato in noi occidentali il paradigma infettivo ha dato il via ad un business farmacologico (farmaci antibatterici e antivirali, vaccini) che ha immesso sul mercato sostanze per lo più inutili o dannose (quanto meno nelle modalità con cui vengono attualmente utilizzate, tanto che non si può parlare a mio parere di uso ma caso mai di abuso di tali rimedi). In maniera simile le ricerche nel campo genetico serviranno a mettere a punto costosissime tecniche di rilevazione di (supposte o reali?) malformazioni genetiche dell'embrione ed quindi di intervento sull'embrione stesso. Si creerà quindi un mercato con un enorme giro di soldi, un mercato fondato su una ipotesi tutta da verificare, quella che l'aspetto genetico sia più importante di quello ambientale, e che sia più importante intervenire

²¹⁹ Nella trasmissione report di Rai tre del giorno 11/10 2001 il Prof Cianchetti dell'Università di Cagliari asserisce che il disturbo dell'attenzione "ha una base genetica", parla di "meccanismo di funzionamento biochimico diverso", precisando però che tale comportamento "non è stato ancora ben definito" e che ci sono dei neurotrasmettitori che funzionano in modo anomalo "e questo ce lo dice il farmaco" (!). Che l'efficacia di un sedativo non possa dimostrare nessuna alterazione genetica è una banalità fin troppo ovvia.

per modificare il gene che non modificare l'ambiente. In realtà ci si trova di fronte al fatto che l'interazione gene ambiente sembra così fondamentale che puntare il dito sull'aspetto genetico non credo sia molto produttivo; per di più la scelta di intervenire sul gene (ti modifico l'uomo) invece che sull'ambiente (ti faccio vivere meglio in un modo più sano e più salubre) non è una scelta medica o scientifica, ma una scelta squisitamente politica e del tutto in linea con le altre modalità di intervento della medicina ortodossa che io amo sintetizzare così: "Il mondo ti avvelena? Io cambio il tuo corpo e spengo i suoi sintomi con una pillola".

Il trionfo del paradigma genetico quindi temo che possa portare ad una spesa ingente, a enormi investimenti in un campo di ricerca a favore di un'ipotesi che non solo è tutta da provare, ma che allo stato attuale delle cose è difficilmente conciliabile con le conoscenze genetiche della stessa ortodossia biologica. Stati attenti però, probabilmente in questi anni vedrete fiorire scritti, relazioni, articoli scientifici e pseudo scientifici su quotidiani, settimanali, riviste mediche e specialistiche, che cercheranno di giustificare gli investimenti in campo genetico falsificando le conoscenze finora acquisite, mettendo da parte la fondamentale importanza dell'interazione gene-ambiente.

Ma l'elemento scatenante di tante malanni odierni è il nostro stile di vita e la nostra alimentazione inquinata e povera di alcuni elementi essenziale a un buon funzionamento del nostro organismo. Come dice il dottor Alain Bondil²²⁰ sono sempre più numerosi i casi di "reumatismi, allergie, varici, emorroidi, fibromi, polipi e ipertensione (...) simili malattie non sarebbero altro che i segni premonitori di alcuni scompensi immunitari con il compito di annunciare l'arrivo di patologie più gravi quali la poliartrite cronica evolutiva, la sclerosi a placche, l'infarto del miocardio, l'edema polmonare acuto, i tumori, l'AIDS. Bisogna ammettere che i casi di malattie degenerative non sono mai stati così numerosi prima e che i decessi per morte naturale sono sempre più rari. Ma ciò che è inquietante è che queste malattie minacciano tutti noi e, per di più, in età sempre più giovane da una generazione all'altra. Come spiegare un simile indebolimento della razza se non analizzando il nostro modo di vivere e accettando di rimettere in discussione il nostro comportamento?"

Alain Bondil è un allievo della dottoressa, Kousmine ideatrice dell'omonimo metodo di cura naturale per riequilibrare l'organismo umano e prevenire e combattere le malattie. La Kousmine ha anche scritto un libro in cui racconta la sua esperienza di cure naturali della sclerosi a placche²²¹: di fronte ai successi di tali rimedi naturali a cosa servono di quei miliardari programmi di ricerca della causa genetica della sclerosi a placche? Solo a finanziare un grande business, inutile ed autoreferenziale. E a che servono quei carrozzoni televisivi che raccolgono soldi per fantomatiche ricerche genetiche sulle cause delle varie malattie? Solo a radicare la convinzione che le malattie non sono dovute alle nostre cattive abitudini alimentari, allo stress e all'inquinamento, ma a misteriose cause (che una volta sono infettive, una volta genetiche, una volta enti oscuri e sconosciuti) che i "nostri eroi" medici sconfiggono con le loro ricerche altamente tecnologiche e sofisticate. Così si evita di pensare che la tecnologia e l'economia del mercato globale prima ti avvelenano, ti fanno ammalare, e poi camuffano le proprie colpe inventando una tecnica che anestetizza il dolore, rimuove i sintomi e ricerca cure e soluzioni costose e sofisticate con l'ulteriore scopo di creare un business nel mercato dei farmaci. Così prima le multinazionali dell'alimentazione (cibi artefatti e poveri di sostanze vitali) guadagnano avvelenando il mondo, e poi quelle del farmaco guadagnano vendendo degli altri veleni per "aggregare" i sintomi delle malattie generate dallo stile di vita imposto dal mercato e dal consumismo.

Di sicuro tutti i miliardi spesi nel campo della ricerca genetica possono pure portare a qualche piccolo passo avanti nella comprensione di qualche alterazione che ha una causa essenzialmente genetica, non lo posso escludere perché non ho pregiudizi da difendere, ma bisogna vedere se ne vale la pena, se quei soldi investiti in un corretto programma di informazione alimentare, in un programma di lotta all'uso di contaminanti chimici negli alimenti non porterebbero ad un benessere maggiore. E in ogni caso l'odierno trionfo del paradigma genetico non fa sì che i soldi vadano a quei pochi programmi di ricerca su malattie di sicura causa genetica, ma a mille tentativi di ricerca anche senza nessuna utilità pratica.

La triste realtà è che invece di spostare l'accento sull'equilibrio mente-corpo e su una

²²⁰ Association Médicale Kousmine Internazionale (autori vari): "Il metodo Kousmine, ed Natura & Salute.

²²¹ "La sclerosi a placche è guaribile", titolo originale "La sclérose aux plaques est guérissable", 1987.

corretta e sana alimentazione e respirazione, la medicina ortodossa incolpa di tutto virus, batteri e da un po' di tempo a questa parte anche i geni. Però ben tristemente le cause di queste malattie di cui parlano i nostri medici sono sempre oscure, almeno se si resta all'interno del loro contesto culturale: qual'è la causa della sclerosi a placche, del morbo di alzheimer, del morbo di parkinson? Non si sa dicono i medici ortodossi, malattie degenerative dalla causa oscura, eppure come degenerazioni potrebbero essere facilmente imputabili a una cattiva "manutenzione" del nostro organismo come asseriscono i medici della scuola Kousmine e tanti altri naturopati.

Se guardiamo le malattie di cui conosciamo veramente la causa notiamo il fallimento dei paradigmi che si sono succeduti all'interno della ricerca medica occidentale; a parte le molte malattie per le quali non ci sono ipotesi attendibili, abbiamo infatti tutta una serie di malattie evidentemente legate alla cattiva alimentazione, alle cattive abitudini, allo stress sempre più forte che siamo costretti a sopportare, all'inquinamento ambientale: ulcere, gastriti, ipertensione, disfunzioni cardiache, cancro ai polmoni e altri tipi di tumore. Sono tutte "malattie" per le quali i medici dovrebbero avere il pudore di dire che si possono evitare essenzialmente con la prevenzione e l'informazione. Ma se i medici e i governi facessero della seria prevenzione, che ne sarebbe del business dei farmaci? E cosa ne sarebbe del business dei supermercati che vendono alimenti dannosi e di quello delle industrie che inquinano l'aria, la terra e l'acqua? Ormai si sa bene che viviamo in un mondo in cui i soldi di pochi affaristi senza scrupoli sono molto più importanti della salute e della vita di milioni di persone.

Quanto detto rispetto alla correlazione ormai "ufficialmente e scientificamente" dimostrata dalla stessa medicina ortodossa fra stato psichico, apparato linfatico e sistema immunitario dovrebbe far comprendere quante e quali siano in realtà le "malattie" da leggere solo come disfunzioni legate ad un vissuto emotivo doloroso, all'ansia, allo stress, alla tristezza, che in una società sempre più alienante e sempre più competitiva e innaturale come la nostra crescono al pari del cosiddetto "progresso". Il sistema linfatico collega tutto il nostro corpo e regola la produzione di ormoni essenziali nel regolare le funzioni vitali, dalla crescita alla sessualità, la correlazione di tale apparato e del sistema immunitario col nostro stato psichico rende evidente come decine di "malattie" siano ricollegabili a somatizzazioni, ossia segni che la sofferenza o lo squilibrio emotivo lasciano sul corpo.

In una società in cui ci si sveglia al suono fastidioso di una sveglia elettronica, si corre per prendere l'autobus, si corre con la macchina (per poi restare imbottigliati nel traffico), si fa un lavoro nella maggior parte dei casi noioso e ripetitivo, in una società in cui anche l'atto di imparare invece che attività gioiosa di crescita è diventato spesso una tortura da infliggere a bambini ed adolescenti costretti a frequentare una scuola che non li motiva allo studio e che spegne la loro curiosità, dovrebbe risultare evidente che molte difficoltà psico-fisiche, molte somatizzazioni dipendono da un'organizzazione sociale decisamente folle (come asserisce anche Erich Fromm nei suoi libri). Molte delle nostre "malattie" non sono altro che il sintomo di un modo di vivere anormale, innaturale, frenetico stressante, e in quanto tale patogeno, cioè causa di affezioni e malattie.

La tecnologia invece che liberarci dal lavoro ci ha reso schiavi del traffico urbano, ci ha fatto lavorare non per produrre beni indispensabili ma per fornire servizi inutili e per produrre beni superflui. La maggior parte dei lavori che si svolgono nel nostro progredito occidente, se ci facciamo caso, si potrebbero abolire: le fabbriche di tessuti non servono a coprire la gente a farci cambiare abito ogni anno seguendo la moda, le fabbriche di materie plastiche spesso servono solo a produrre oggetti usa-e-getta (stoviglie di plastica sono l'esempio più evidente), l'industria musicale e quella dello spettacolo in genere produce anch'essa musiche e film "usa-e-getta", motivetti banali che vanno bene solo per una stagione, perché se fosse musica davvero bella si ascolterebbe anche a distanza di secoli come succede per Mozart o Beethoven, le banche e le finanziarie servono solo a gestire e garantire il benessere e lo sfruttamento di una oligarchia economica e non producono nessun bene essenziale alla nostra vita, l'industria dei farmaci produce veleni, il cosiddetto terziario che si allarga sempre di più è un sintomo del fatto che si lavora ormai in un settore sostanzialmente improduttivo (se si guarda al contributo che danno al benessere sociale quel tipo di lavori).

Eppure lavoriamo tutti 7-8 ore al giorno, ci stressiamo, corriamo avanti e indietro fra casa e lavoro, ci ammaliamo ... qual è il progresso? Eppure basterebbe eliminare il molto superfluo per ridistribuire il carico di lavoro in modo da farci lavorare tutti eliminando la disoccupazione, lavorare di meno, fare lavori più utili e appaganti, lavorare in una situazione meno stressante, possibilmente più a contatto con gli uomini

e con la natura.

Di sicuro oltre alla cause patogene di cui ho discusso prima ci sono le malattie caratterizzate da infezioni di virus e batteri, ma vista la relazione fra alimentazione e sistema immunitario, fra psiche e sistema immunitario, c'è da interrogarsi se gli agenti infettivi siano solo concause occasionali di un malessere da temporaneo abbassamento delle nostre difese. Certo in alcuni casi gravi e acuti si può ricorrere agli antibiotici per curare un'infezione acuta di cui non si è accorti prima²²², ma è un caso su mille, quasi tutte le malattie infettive passano come sono venute, o si curano riequilibrano il nostro sistema di difesa, riequilibrano la nostra alimentazione e influenzando così anche il buon funzionamento del sistema immunitario. D'altronde è anche la nostra paura dei virus e dei batteri da renderci più vulnerabili ad essi, è ben noto infatti che l'abuso di prodotti igienizzanti, di antibatterici, di prodotti chimici per la cosiddetta "igiene" oltre a essere essi stessi (in quanto agenti chimici di sintesi) dei prodotti che interagiscono negativamente col nostro organismo, causa a lungo andare una vulnerabilità ai germi perché evita l'allenamento del nostro sistema immunitario. Quello che succede è che il nostro organismo non allenando il suo sistema immunitario nel combattere i germi che quotidianamente sono presenti in un ambiente naturale, si trova poi sprovvisto quando deve combattere un'infezione più pericolosa.

La paranoia del mondo occidentale nei confronti dell'igiene a quanto pare ha causato anche il fiorire delle allergie, secondo molti studi degli stessi medici "ortodossi" ci sono infatti delle cellule nel nostro corpo (dette cellule Th) che in un ambiente "mediamente sporco" si specializzano a lavorare contro gli agenti infettivi esterni, mentre in un agente "troppo pulito" si evolvono in un'altra direzione o rivolgendo le loro attenzioni ad altri agenti sostanzialmente innocui come la forfora del gatto o gli escrementi degli acari della polvere causando le reazioni allergiche²²³.

Non si può nascondere il fatto che per un occidentale che vada in Africa o in Asia ci sia il pericolo di una malattia infettiva causata da un virus o un batterio nei confronti del quale la sua razza non ha sviluppato difese immunitarie, ma questa è solo una piccolissima parte del problema.

Così come non c'è nessun dubbio che ci sono dannose alterazioni di causa esclusivamente genetica, la trisomia x ad esempio, o la talassemia, e non mi dispiace per niente che si facciano studi su di esse, ma che si mirino tali studi e tali ricerche dove tali studi possono avere più senso.

Con queste premesse ditemi allora, quali sono le cause delle "malattie"? Se il fegato non funziona bene il dottore vi dice che siete "epatopatici" (vi fa male il fegato, il fegato non funziona bene) ma questa etichetta non spiega da cosa effettivamente sia causata la disfunzione epatica o l'ingrossamento del fegato, né la pastiglia (a meno che non si tratti di un disintossicante naturale unito ad una dieta appropriata) è in grado di riequilibrare l'organismo, al massimo di rimuovere localmente (a livello del fegato) un sintomo, col rischio dei soliti effetti collaterali sul fegato stesso o su un altro organo.

Cos'è allora l'epatite? Il vostro medico non ve l'ha ancora detto, oppure getta lì frasi fatte sul fumo, l'alcool e la cattiva dieta (che in effetti concorrono a danneggiare la funzionalità epatica); una parola sul fatto che consumiamo cibi adulterati, raffinati e privi di elementi vitali, che mangiamo pochi cibi crudi (frutta e verdura) che sono i più nutrienti (i cereali perdono la maggior parte delle loro vitamine 15 giorni dopo essere stati ridotti in farina), non una parola sui livelli di stress che concorrono al danneggiamento dell'organismo nel suo complesso e del fegato in particolare. Eppure il legame fra sofferenza epatica e equilibrio psichico è ben noto persino nei modi di dire popolari "non ti fare venire la bile"²²⁴.

E il virus dell'epatite direte voi? Certo, certo, c'è anche quello, ma ancora una volta ditemi se siete in grado di decidere a priori se è nato prima l'uovo o la gallina: è il virus che genera l'epatite, o è il malessere complessivo dell'organismo che così come deprime il sistema immunitario fa anche ammalare il fegato? E se il virus si annidasse nel tessuto epatico solo quando questo è già malfunzionante, debole, con un organismo alle spalle che non garantisce delle buone difese immunitarie?

²²² Se imparassimo ad ascoltare il nostro corpo forse ci accorgeremmo in tempo degli squilibri del nostro personale sistema mente-corpo, e saremmo in grado di prevenire lo sviluppo di molte "malattie".

²²³ Vedi ad esempio l'articolo di Gary Hamilton apparso sulla rivista britannica *New Scientist* e tradotto in italiano nel numero 6 anno 1999 della rivista *Internazionale* col titolo: "Il lato buono dei microbi".

²²⁴ Ricordo che la bile è prodotta dal fegato.

L'idea che l'organismo umano sia un tutt'uno, che si debba ragionare in termini di interazione complesse fra le varie parti dell'organismo e fra la mente e il corpo è stata combattuta dall'ideologia scientifica positivista e dal riduzionismo ad essa connesso, ma questa ideologia (nel caso in esame pensare che studiando le mille parti del corpo umano a prescindere dalle loro interazioni potesse fornirci una spiegazione per il funzionamento del corpo stesso) è completamente fallita: neanche la parte più piccola della nostra cellula opera in maniera indipendente dall'ambiente in cui si trova, non si può prevedere come si comporteranno i geni di una singola cellula se non si conosce il contesto ambientale in cui operano.

Se si vuole riguadagnare la salute, e se si vuole riacquisire la capacità di autogestire la nostra salute, di comprendere e ascoltare il nostro corpo, bisogna ragionare in termini diametralmente opposti, in termini di interrelazioni complesse fra ogni parte del nostro organismo, in termini di relazioni forti e determinanti fra quello che noi siamo abituati a chiamare "mente" e quello che solitamente chiamiamo "corpo"²²⁵. Ma una tale strada potrebbe "pericolosamente" contribuire a cancellare una fetta del mercato: farmaci, sofisticati strumenti di laboratorio e di indagine, ospedali, ambulatori medici (almeno nei termini in cui siamo abituati a considerarli), e tante altre cose che abitualmente associamo al concetto di salute e di assistenza medica potrebbero diventare inutili. E dato che si tratta di un settore in cui lavorano milioni di persone e da cui traggono profitto molte potenti multinazionali, sarà sempre per tutti avere le informazioni corrette per orientarsi, la verità per forza di cose verrà tenuta nascosta.

Non mi risulta neanche che esitano affezioni del corpo che non influiscano sull'equilibrio del resto del corpo o che non influenzino l'attività della mente, la solita vecchia e ancor valida frase latina "mens sana in corpore sano" non credo che possa mai essere smentita. Uno squilibrio a livello puramente fisico essendo il nostro corpo un sistema complesso profondamente interconnesso influisce facilmente sul funzionamento della fisica neuronale, a parte il fatto che il dolore e il fastidio fisico contribuiscono a deprimere l'umore (rischiando di causare delle catene retroattive di feedback).

Questa interazione mente-corpo d'altronde va vista non solo in fase della generazione del disagio, ma anche in fase di cura. Se agiamo su un soggetto gastritico (uso qui la terminologia clinica ortodossa) aiutandolo a ritrovare un equilibrio nella sua sfera emotiva riusciamo a dare un grande contributo alla sua guarigione. Se ad una persona ansiosa, triste o angosciata pratichiamo dei massaggi shiatsu o altre tecniche di riflessologia, se la spingiamo a correre e a fare esercizio fisico, possiamo vedere che cercando di eliminare gli squilibri energetici accumulati a livello fisico si può innescare un feedback positivo da sostituire a quello negativo: migliore salute fisica da cui un migliore stato emotivo che si riflette in un migliore stato fisico ...

Certo ci sono delle specificità, delle differenze fra quelle che la medicina ufficiale considera "malattie fisiche" e quella che la medicina ufficiale considera "malattie mentali" ma in entrambi i casi la medicina "ortodossa" interviene chimicamente per rimuovere il sintomo e anestetizzare l'organismo, per avvelenare il sistema nervoso che è "colpevole" di trasmettere le sensazioni dolorose. In entrambi i casi si trascurano le vere cause di un malessere "psichico" o "fisico" (anche perché si perdono di vista le relazioni fra mente e corpo e fra diverse parti e diversi organi del corpo stesso) e si incolpa di tale affezione una non meglio specificata "malattia" che sembra essere la causa del dolore, mentre ne è solo la manifestazione. Ad esempio si dice che la persona X "ha la gastrite", ma a volte si dice anche "soffre di gastrite", in qualche modo i medici hanno stravolto il senso delle parole, il significato dei termini fino a farci dire che una persona "soffre per la gastrite", ma è il solito errore logico: non si può soffrire "per la gastrite" perché gastrite non è altro che l'insieme dei sintomi (bruciore allo stomaco, dolore, difficoltà digestive), in realtà la gastrite è la sofferenza, gastrite è un termine che **equivale logicamente** all'insieme dei sintomi che servono a diagnosticarla.

La medicina occidentale ortodossa definisce tutte le malattie in base a sintomi (ciò di cui si lamenta il paziente, nel caso della gastrite il bruciore, le fitte etc.) e segni (ciò che il medico può riscontrare oggettivamente, come nel caso della gastrite un'inflammazione della mucosa gastrica). Una certa consistenza e validità del concetto moderno di "malattia" potrebbe essere preservata se i segni fossero sempre causa dei sintomi i sintomi, tornando all'esempio di cui si sta discutendo si potrebbe cioè pensare che la gastrite si può rivelare e ipotizzare dai sintomi, ma è da identificare logicamente

²²⁵ C'è da chiedersi se esiste davvero una tale possibilità di definizione che faccia passare una linea netta di demarcazione fra le due cose, o se il linguaggio stesso sia stato complice di un atteggiamento riduzionista.

coi segni. Se i segni (alterazioni visibili del normale funzionamento dell'organismo) sono la malattia e i sintomi derivano dai segni allora dire che si soffre di gastrite comincia ad assumere una qualche validità perché tale espressione a questo punto significa da un punto di vista logico "ho le fitte a causa di una infiammazione della mucosa gastrica". Peccato che fitte e infiammazione sono causate da un eccesso di produzione di succhi gastrici (magari unito ad altri fattori dannosi come l'eccesso di alcool o al fumo) che corrodono la mucosa, e che a questo punto diventa uno sterile esercizio intellettuale discutere se le fitte vengono causate dall'arrossamento della mucosa, se vengono causate dalla corrosione degli acidi nello stesso momento in cui viene corrosa la mucosa, se vengono causate durante la fase di corrosione ma anche dopo a causa della persistenza dell'infiammazione. Se chiamiamo malattia non l'insieme dei sintomi ma l'insieme dei segni da cui i sintomi derivano abbiamo preservato una qualche validità alla frase "soffro a causa della gastrite", ma se è vero che dovremmo attribuire il significato di malattia alla causa prima del processo patologico allora "gastrite" non è altro che l'eccessiva produzione di acidi gastrici, e se andiamo ancora indietro nella catena causale, l'eccesso di alcool e di fumo, l'alimentazione errata, lo stress. In questa prospettiva sintomi e segni non hanno poi una connotazione molto differente nella formulazione della diagnosi ma si trovano entrambi ad essere comunque effetti di qualcos'altro, ad essere segnali interiori od esteriori di uno squilibrio e di un malessere a cui noi diamo il nome di "malattia" tendendo spesso a confondere tale "malattia" con la causa del malessere. Se definiamo gastrite quella "malattia" che ha come sintomi il bruciore e le fitte allo stomaco e come segno l'arrossamento della mucosa gastrica la causa del malessere non può essere la malattia, perché la malattia non è altro che un termine che serve a classificare uno specifico tipo di malessere. Non è la "gastrite", ente misterioso che ogni tanto sceglie di colpire qualche persona sfortunata a farla soffrire di fitte allo stomaco, ma sono le abitudini di vita (alimentazione, fumo, stress) a fare soffrire dei sintomi della gastrite e a causarne i segni.

Ancora una volta ci si trova di fronte ad una sorta di tautologia: la malattia è l'insieme di determinati sintomi e segni, se però una persona presenta tali sintomi e tali segni le si dice che "la causa di tali manifestazioni (cioè di quei sintomi e di quei segni) è la malattia X". Logicamente una simile affermazione non sta in piedi, dire queste cose equivale logicamente ad affermare che "l'epatite è la causa dell'epatite" o che "la bellezza è la causa della bellezza".

Se io dico "la causa dei dolori e dell'arrossamento della mucosa è la gastrite", ma la gastrite stessa è definita in base ai dolori e all'infiammazione della mucosa, io sto dicendo una stupidaggine del tutto equivalente alle seguenti: "la causa dei dolori sono i dolori stessi", "la causa della gastrite sono i dolori", o se preferite anche "il padre di Francesco è Francesco". È vero, a questa interpretazione si può obiettare che a volte i segni precedono i sintomi, ma è proprio vero, è sempre vero, siamo in grado di distinguere la successione temporale segno/sintomo, succede sempre che il sintomo precede il segno? Ma come ho cercato di spiegare, anche se le risposte alle domande precedenti fossero tutte affermative non ci guadagneremmo gran che in termini di comprensione delle vere cause delle nostre affezioni: incolpare del malessere il segno invece del sintomo non ci porta molto più avanti perché se identifichiamo i segni con la malattia, qual è allora la causa dei segni?

Qual è quindi la vera causa della malattia? Se anche la comparsa dei segni precedesse sempre la comparsa dei sintomi, siamo risaliti solo di un piccolissimo gradino nella catena causale della malattia, e la vera causa è altrove, è qualcos'altro che produce come effetti sintomi e segni. E questo qualcos'altro tranne qualche limitato caso di alterazione genetica, o di contatto con agenti infettivi cui la nostra razza non era abituata (come può accadere a noi occidentali se andiamo in Asia o in Africa) ha sempre dei connotati ben precisi: alimentazione errata, cibi poveri di sostanze nutritive fondamentali ma ricchi di additivi chimici, aria inquinata, farmaci velenosi, vaccini nocivi, vita stressante, ambiente di vita innaturale e non a misura d'uomo (città e metropoli), rapporti di lavoro di totale subordinazione, lavori inappaganti e alienanti, scuole che non stimolano la curiosità e che diventano a loro volta luoghi di stress e di alienazione.

Ben altro discorso sarebbe dire: "la causa della gastrite sono gli eccessi alimentari, gli inquinanti contenuti nei cibi e il livello di stress che la persona subisce quotidianamente". Diverso sarebbe dire che la causa della gastrite è il professore di italiano o di matematica, il datore di lavoro o il genitore, il sistema industriale o l'alienazione metropolitana. Ma una analisi di questo tipo, proprio perché va alla radice del problema, sarà sempre osteggiata, sarà malvista da ogni forma di potere sociale

perché è un'analisi "pericolosa" che punta il dito contro tutti i poteri forti e contro tutti gli affaristi che lucrano sulla sofferenza della gente, le oligarchie economiche, i governi, gli spacciatori di cibi adulterati e quelli di veleni farmaceutici.

Cosa succederebbe se i medici facessero davvero un'opera di prevenzione e di denuncia delle cause delle malattie? Se dicessero ad alta voce che la causa della carie è l'uso di zucchero raffinato sbiancato con la soda caustica, che la causa del diabete è la nostra dieta ipercalorica e sregolata e il nostro abuso del solito zucchero bianco? Che le cause dell'infarto, dell'ipertensione e della colesterolemia sono l'alimentazione scorretta e lo stress indotto da una parte dal sistema di produzione della nostra economia e dall'altra dall'alienazione della vita metropolitana? Che le cause delle allergie sono l'emissione di sostanze inquinanti da parte delle industrie e delle coltivazioni agricole intensive, insieme al nostro abuso di prodotti chimici igienizzanti? Che le cause delle immunodeficienze sono i veleni che assumiamo (droghe, farmaci, inquinanti vari) oltre alla nostra alimentazione scorretta e priva di alcuni alimenti fondamentali per il funzionamento dell'organismo? Che i vaccini per una vita che salvano ne mettono a repentaglio altre mille con effetti difficilmente prevedibili? Che le patologie dell'organismo si possono diagnosticare dallo studio dell'iride o attraverso lo studio dei segni che la nostra sofferenza porta sulle piante dei piedi? Che imparando ad ascoltare il nostro corpo e a rispettarne le esigenze si possono prevenire e curare in maniera naturale moltissime affezioni?

Semplice, succederebbe che i medici resterebbero disoccupati, le industrie farmaceutiche perderebbero il loro mercato, i ricercatori non avrebbero niente da ricercare, i costruttori di costose attrezzature di diagnosi non avrebbero niente da costruire, gli "informatori del farmaco" non avrebbero niente di cui informare ... ricordate la storia dei cacciatori di lupo dell'Appennino?

Nella nostra società purtroppo la strada dell'attenzione, della comprensione e dell'ascolto, sia di sé stessi che delle altre persone che ci vivono intorno, non è quella che viene seguita dalla maggior parte delle persone, non è certo quella indicata dai modelli culturali dominanti, non è quella seguita dalla società non la vedo riflessa si riflette nelle regole e nelle leggi adottate

Quella che manca è infatti la cultura della comprensione e della prevenzione contrapposta alla logica del giudizio e della condanna, la cultura dell'ascolto contrapposta alla logica del marchio e dell'etichettatura umana e sociale, la cultura della riappropriazione delle nostre possibilità di ascolto, la cultura dell'autonomia di valutazione contrapposta alla logica della delega ai "professionisti". Non posso negare che ci possano essere casi in cui qualche "professionista" possa essere di qualche aiuto, generalizzare spesso è sbagliato e dogmatico, ma anche in tal caso dovremmo essere noi in grado di decidere se affidarci a un qualche professionista, a chi affidarci, e quando, invece che essere guidati giorno per giorno da un sistema invadente a delegare oggi ai maestri e domani ai medici. Molto spesso infatti la stessa creazione di figure di "professionisti", espropriando le nostre capacità di azione ed inserendosi in un contesto affaristico, causa tutta una serie di effetti negativi a livello personale e sociale.

Facciamo alcuni esempi:

- se la persona si comporta in modi a noi incomprensibili deleghiamo il suo "trattamento" allo specialista, al professionista della psiche e della mente (né più e né meno di come una volta delegavamo allo stregone, al prete, all'esorcista); intorno ad una persona o ad una famiglia in difficoltà si crea quindi un vuoto di comprensione "perché tanto ci pensa il professionista che è pagato per questo" ed il meccanismo di delega invece di aiutare le persone a trovare un'armonia nel contesto sociale in cui vive le priva del sostegno naturale della comunità. Per giunta il "professionista" non ha mai dimostrato di avere grandi doti professionali, quando sono stati fatti esperimenti per verificare le capacità "terapeutiche" dei "professionisti della psiche" i risultati sono stati deludenti: mettendo in contatto alcune persone che lamentavano sofferenze psichiche ed esistenziali con un gruppo di psicologi, psichiatri e psicoanalisti, e mettendo in contatto altre persone egualmente sofferenti con un gruppo di controllo formato da gente "non professionista" le percentuali di "successi terapeutici" (di gente che riferiva di stare meglio) sono risultate sostanzialmente uguali. È la professionalità che aiuta o il contatto umano? È la terapia o l'attenzione, l'ascolto, la parola? Siamo arrivati a creare una struttura sociale così alienata e disgregata che abbiamo bisogno di pagare per essere ascoltati?
- se il nostro corpo si comporta in maniera che non riusciamo a comprendere deleghiamo allo specialista, al professionista del corpo, intorno alla nostra malattia,

al nostro malessere si crea quindi un vuoto di comprensione da parte del più diretto interessato (noi stessi che stiamo male) “perché tanto ci pensa il professionista che appagato per questo” ed il meccanismo di delega invece di aiutare le persone a trovare l’armonia psico-fisica le priva della relazione di ascolto con il proprio corpo e con la propria psiche. Per giunta il “professionista” non ha mai dimostrato di avere grandi doti professionali, visto che ci sono numerosissimi rilievi statistici che mostrano come con l’aumentare di ospedali, medici laureati e ambulatori aumentano pure le malattie (vedi gli esempi citati in precedenza oltre ai dati riportati nel già citato libro “La nemesis medica”). Anche qui si può ricordare il solito esempio dei lupi dell’Appennino: di che vivrebbero i medici se non creassero malattie? Di cosa vivrebbero i chirurghi se non tagliassero e cucissero le pance dei loro pazienti?

- se una famiglia si trova in difficoltà deleghiamo all’assistente sociale invece di coinvolgere la società, il palazzo, la città, il villaggio, la tribù. Ma nelle società urbane la tribù non c’è più, non c’è più quel tessuto di relazioni umane che in società diverse dalla nostra si prende naturalmente in carico certe problemi (come succedeva ad esempio nell’antica società agricola cinese), e spesso non ci sono neanche i tempi (il lavoro che condiziona la socialità) perché nel nostro contesto urbano moderno di instaurino delle relazioni veramente umane.
- se una persona deve crescere, imparare, conoscere, noi deleghiamo tutto alla scuola, deleghiamo ad estranei la cura di nostri figli credendo di affidarli a degli “specialisti”, che stranamente però sembra che spengano le loro curiosità. È sotto gli occhi di tutti il fatto che la scuola, invece di essere un posto dove i ragazzi sono contenti di andare per imparare, è ormai in tutto l’occidente “civilizzato” un luogo dove si è costretti ad andare per “subire” una “educazione” che spesso è una sorta di “indottrinamento”, una trasmissione della cultura e del sapere scientifico così come lo vede il potere, così come fa comodo al potere, un luogo di trasmissione di regole e di comportamenti che portano al culto acritico delle istituzioni cosiddette democratiche, dello Stato, della Scuola, della Famiglia. Così fra il tempo che manca causa del carico di lavoro (socialmente inutile) e la logica della delega all’istituzione scolastica, i genitori spesso invece che preoccuparsi della crescita e dell’educazione del figlio quando sono a casa con loro delegano ad un altro tremendo e devastante mezzo di trasmissione della cultura ufficiale: la televisione. Invece che spendere tempo ed energie per l’educazione dei figli, invece di curare il nostro rapporto con loro, invece che ascoltare le loro esigenze e i loro desideri di capire il mondo, invece di preoccuparci noi stessi di rispondere ai loro interrogativi, deleghiamo ai soliti professionisti: “te lo spiegherà il maestro”, “chiedilo all’insegnante”...

per quanto riguarda il cibo pure deleghiamo tutto ormai, il cibo invece che raccoglierlo o produrlo come facevano i primi uomini (che di sicuro sapevano cosa mangiavano) ormai lo “compriamo” col risultato che alcuni bambini credono che le cosce di pollo o i vasetti di yogurt crescano sugli alberi. Lavorando di meno, consumando di meno beni superflui, sarebbe possibile ridistribuire il lavoro in modo che tutti possiamo avere il tempo di coltivarci almeno un orticello. La “professionalità” delle monoculture intensive tirate su a forza di diserbanti e concimi chimici ha avvelenato il pianeta, i suoi abitanti e ha causato il flagello della fame nel mondo, chi gestisce la nostra agricoltura inquinata e transgenica viene fuori da scuole e facoltà universitarie dove studia tecniche agraria acquisendo una “professionalità” che in fin dei conti è orientata verso la riproposizione di tecniche che portano alla devastazione ambientale. Il cosiddetto terzo mondo ha cominciato a soffrire la fame solo dopo essere stato conquistato e colonizzato dagli europei, prima della conquista l’agricoltura “povera” di Asia e Africa permetteva il sostentamento dei suoi abitanti.

9.7 La medicalizzazione e la settorializzazione della vita

Questo atteggiamento di delega ai professionisti medici è un aspetto di quella che molti critici della scienza chiamano “medicalizzazione della vita”.

Voglio fare riflettere sul fatto che nonostante l’abitudine, la reazione di chiamare il medico” per una qualsiasi forma di sofferenza non è una reazione naturale in una persona adulta. La reazione più naturale è forse quella di mettere una mano sulla zona dolorante, di tentare istintivamente un massaggio, a volte se lasciamo fare l’istinto esso ci guida verso la somministrazione di pressione o di calore nei punti riflessi del piede, a

volte ci guida verso una richiesta di affetto e di conforto a qualche persona che ci vuole bene. Ma la nostra “scienza sacra” sembra rifiutare l’idea che il nostro corpo possieda capacità naturali di auto-guarigione, l’idea che noi possiamo col tocco delle mani e delle dita ristabilire l’armonia psico-fisica di un’altra persona, l’idea che l’affetto di una persona cara possa essere più “terapeutico” di una pillola.

Il rifiuto ancora una volta non è logico né scientifico ma solo economico. Provate a insegnare alle persone il massaggio terapeutico a insegnar le tecniche di respirazione e le altre metodologie naturali con cui ci si può prendere cura della propria salute (invece che “curare” le proprie malattie), il mondo sarebbe più felice; poche migliaia di manager delle aziende del farmaco sarebbero tristi invece, perché non potrebbero più incrementare il loro già miliardario conto in banca, purtroppo sono quelle poche migliaia che contano più degli altri 6 miliardi, sono loro che detengono soldi e potere e che possiedono i mezzi per influenzare la “cultura” e la “scienza” a proprio uso e consumo.

“Chiamare il medico” per ogni nostro malessere è un modo di fare che assomiglia fin troppo alla reazione del bambino che “chiama la mamma” quando si sente male. È una reazione comprensibile in un bambino che si sta sviluppando, non in una persona adulta. In un bambino una tale reazione va gradualmente scomparendo, specie se il genitore educa positivamente il figlio informandolo, facendo crescere la sua cultura e la sua consapevolezza.

Il nostro rapporto con il sistema sanitario equivale al rapporto di un adulto che non è mai cresciuto ed è rimasto dipendente dalla mamma, perché la mamma-medicina non ci ha mai spiegato niente, non ci ha fatti maturare, non ci ha fatti crescere, non ci ha reso coscienti del nostro corpo.

E come il bambino spesso sviluppa dei dolori psicosomatici quando si sente trascurato, come il bambino spesso guarisce rapidamente da una malattia se viene colmato di amore e di affetto (pensate per un attimo a cosa voglia dire per un bambino essere ricoverato in un moderno ospedale), così anche noi sviluppiamo tante sindromi dolorose perché siamo presi dalla frenesia di una vita che ormai si svolge con dei ritmi sempre più innaturali. In questa vita moderna che ci offre il tanto osannato “progresso” ci sentiamo spesso privati dell’affetto, dell’amore, dei sorrisi, della compagnia e dell’amicizia, di tutto ciò che dovrebbe riempire una vita, e ci sentiamo a volte trascurati anche da noi stessi. Spesso non troviamo il tempo per volere bene agli altri e a noi stessi, spesso siamo frustrati dal nostro lavoro, siamo oppressi dal tempo che ci sfugge, schiavi dell’orologio.

Se gli psichiatri affermano che la depressione colpisce una persona su tre (affermazione che di per sé è discutibile, ma che da una stima del livello di sofferenza che il sistema sociale ammette di potere causare) capirete come le mie parole non siano solo un vuoto esercizio di stile. La tristezza (parola molto più significativa del termine “depressione” di cui abusano psicologi, psicanalisti e psichiatri), l’insoddisfazione generalizzata non vengono dalla diffusione di un virus, ma dall’imposizione di una stile di vita alienato dove la lotta per un falso successo (i soldi, la carriera, l’acquisto della nuova automobile o di altri status symbol) è un valor positivo, dove vige la cultura dell’immagine, dell’apparire a tutti i costi forti, sicuri, belli e ricchi. Non è più un valore essere belli dentro, essere soddisfatti della propria vita, essere persone umane e sensibili, capaci di sentire amore e compassione. Le parole l’amore, solidarietà e pace sono ormai svuotate di ogni significato, sono parole di cui ci si riempie la bocca per abbellire discorsi, camuffare violenze, nascondere crimini. Basta sentire i discorsi di presidenti e ministri che usano tali parole e poi attuano una politica di copertura degli interessi criminali delle multinazionali.

Quale salute fisica si può coltivare se il nostro spirito viene abbondato a sé stesso? Mente e corpo sono inscindibilmente legati, e di sicuro non si vive di solo pane, ma non rappresentano cibo per la nostra anima la musica da discoteca, le telenovele o gli abiti firmati. In un mondo dove tutto è apparenza diventa importante apparire sani, non esserlo, sostituire qualche pezzo difettoso, fare qualche plastica, eliminare chirurgicamente le rughe, se poi sotto questa finta bellezza il corpo e lo spirito stanno male poco importa.

Per cambiare in positivo la salute di un popolo bisogna cambiare la sua cultura, bisogna vivere, fare crescere, coltivare e realizzare una cultura della pace e della solidarietà, della comprensione e del rispetto delle diversità, una cultura dell’amore. Bisogna fare rifiorire i sorrisi sui nostri volti, ormai abituati alla triste monotonia di una vita spiritualmente povera, bisogna coltivare l’arte (quella con la a maiuscola, di Beethoven, Michelangelo o Picasso, non quella da 4 soldi del festival di San Remo),

bisogna riprendere contatto con la natura e invertire il processo con cui cemento e asfalto e gas di scarico stanno stendendo un grigio velo di tristezza sulle nostre vite. Bisogna dare e ricevere amore, sforzarsi di volere bene anche a chi ci sembra non lo meriti, perché l'amore genera amore, e l'odio genera odio.

Lo so, sembrano tante belle parole anche queste, tante belle utopie, ma è una cosa fin troppo facile da provare che amare e sentirsi amati (e non dico solo in una relazione amorosa) influenza in maniera positiva la salute di ognuno di noi. Tutti l'hanno provato sulla propria pelle, non c'è bisogno di "prove scientifiche" per riscoprire una realtà vecchia come il mondo, che il benessere dello spirito si riflette sul corpo, che il contatto di una mano amica, che l'abbraccio di una persona che ti vuole bene, che il sorriso della gente che ti circonda sono un balsamo per l'anima e di riflesso per il corpo. Tutti sanno che un lavoro stressante che comporta grandi pressioni psicologiche può farci ammalare, che un lavoro noioso e monotono ci avvilita nell'anima e nel corpo, ma pochi riflettono sul fatto è che una determinata struttura socio-economica a far sì che molte persone svolgano un lavoro avvilito, spesso fondamentalmente inutile (lavori che producono soldi ma non benessere, come costruire oggetti usa e getta, convincere le persone a comprare un prodotto, comprare e rivendere merce, gestire riserve finanziarie), spesso anche precario e flessibile (quando c'è).

La tecnologia non è al servizio dell'uomo dato che il lavoro ha sempre orari dilatati nonostante l'automatismo crescente. Potremmo permetterci di lavorare tutti 4 ore al giorno, basterebbe eliminare migliaia di lavori inutili, ridistribuire il carico di lavoro, insomma lavorare meno e lavorare tutti. Si potrebbe produrre molto di meno, meno merce superflua, meno inquinamento, meno consumismo, si potrebbe trasportare molta meno merce in giro per il mondo consumando cibi prevalentemente locali, potremmo produrci da soli (e con maggior soddisfazione) tanti dei beni che attualmente compriamo, potremmo fare a meno di molti specialisti, psicologi, assistenti sociali, medici e vari "ricercatori" e "scienziati" (dei cui bei lavori avete letto in questo libro) e prenderci carico noi stessi non solo della nostra salute, ma anche dell'assistenza a chi soffre nell'animo. Ma facendo così uccideremmo il business, la logica dell'accumulo capitalistico, sostituiremmo la solidarietà e l'amore al Dio Denaro.

La medicalizzazione della vita è quindi un grosso (e sporco) affare ma è solo una piccola parte dell'espropriazione della nostra vita, che è stata settorializzata, suddivisa in mille ambiti ed espropriata pezzo a pezzo, non esiste più la "vita umana" come un'entità unica che comprende tutte le nostre manifestazioni vitali, culturali, sociali, al suo posto ci sono tanti piccoli ambiti separati, spesso non comunicanti, delegati a (veri o presunti) professionisti, e su ogni ambito si crea una sovrastruttura economica, tutto si inquadra in una logica di mercato e diventa business.

Al posto della vita in cui si impara e si gioca, si coltiva e si mangia, si ride e si scherza, si suona e si balla, si piange e si consola, adesso abbiamo i professionisti dell'educazione e dell'istruzione (con conseguente mercato dei "libri di testo", con la privatizzazione della cultura che avanza, con la cultura che diventa merce) abbiamo i professionisti dell'agricoltura intensiva che sfruttano il suolo inaridendolo e poi lo inquinano con contaminanti chimici per continuare a produrre (con tutto il business degli alimentari, delle aziende di trasformazione, delle multinazionali del cibo), abbiamo le star dello spettacolo pagate a suon di miliardi che ci organizzano lo svago, abbiamo chi ci organizza il divertimento in discoteca (col business connesso), i professionisti dell'anima (non sto qui a ripetermi dopo averci scritto un capitolo) che si occupano delle nostre angosce.

Qualcuno penserà però che "professionalizzando" certe funzioni si riesce a costruire una società migliore, più funzionale. Proviamo ad analizzare quello che succede con la scuola ad esempio, dove qualcuno penserà che l'istruzione è delegata a degli insegnanti esperti, professionisti. Niente di più falso, spesso si accede all'insegnamento senza nessuna preparazione pedagogica specifica, la "professionalità" la si acquisisce sul campo a forza di insegnare, ma spesso (non sempre per fortuna) la tanto declamata "professionalità" non è che ripetizione degli schemi comunemente accettati, quelli che riflettono la "ortodossia pedagogica". Chi ci assicura che siano i migliori? Quello che abbiamo visto sulla "professionalità" di medici e psichiatri, costruita sul rispetto dei dogmi imparati sui libri, dovrebbe farci dubitare molto degli approcci pedagogici comunemente utilizzati nelle nostre scuole.

In effetti la scuola è basata molto su un meccanismo impositivo/repressivo, sulla logica del voto, del premio e della punizione, insomma del bastone e della carota: ma pensate davvero che i nostri ragazzi e i nostri bambini vadano trattati come degli asini? Eppure ci sono altri orientamenti educativi, da quello Rogersiano a quello libertario (che

ha le sue radici nelle scuole libere di Tolstoy e che è famoso attualmente per la scuola inglese di Summerhill). Anche in Italia sono stati condotti esperimenti pedagogici interessanti che mostrano l'efficacia di una didattica incentrata sul gioco e non sulla lezione frontale, sullo stimolo della curiosità dell'alunno, sulla scoperta delle cose fatta insieme all'alunno in un lavoro di ricerca comune guidato dall'insegnante. Esperimenti che mostrano come evitando di mettere voti, stimolando la curiosità, facendo apprendere giocando, si ottengono risultati migliori che non giudicando continuamente il percorso di apprendimento con voti o giudizi. Vi sembra strano che esperimenti di questo tipo pur ottenendo un grande successo (confermato dal confronto, tramite test, con classi estranee alla sperimentazione) non siano stati utilizzati per creare una nuova didattica? Pensate che insegnare in un clima di libertà e di allegria sia tanto positivo per chi gestisce il potere? Se tutti i bambini apprendessero da piccoli che la libertà è così bella e utile, pensate che subirebbero passivamente tutte le menzogne del potere? Chi gestisce la scuola non vuole che nascano troppe menti indipendenti, libere, critiche, altrimenti criticerebbero il potere stesso.

Ma è poi detto che ad insegnare devono essere per forza delle persone "delegate" dalla società? Forse in una situazione in cui la cultura è svilita, in cui i genitori spesso sono più ignoranti dei figli, non voglio togliere ogni credito alle teorie pedagogiche nel loro complesso, ma resto molto scettico su alcune di esse. Io ho imparato a leggere e scrivere da una sorella più grande di pochi anni, che non aveva fatto nessuno studio pedagogico, semplicemente sapeva come si faceva; io mi divertivo perché la prendevo come un gioco, volevo imparare, e così ho cominciato la scuola che già sapevo i rudimenti della lettura e della scrittura. Non nego che per certi studi possa essere utile un docente con una preparazione specifica in una certa disciplina, ma credo che chiunque (genitore, parente o amico) possa insegnare quello che sa ad una persona volenterosa di apprendere. Fra l'altro lo studio di molte discipline (come abbiamo visto) è decisamente orientato in una certa direzione di ossequio ai poteri forti che sono nascosti dietro le varie ortodossie della scienza e del sapere in generale. Che ce ne facciamo di un "bravissimo" professore di biologia che fa propaganda ai vaccini, all'ipotesi virale dell'AIDS, alle terapie farmacologiche senza neanche accennare a differenti impostazioni del rapporto medicina/salute?

Allora ditemi se non si può pensare ad un mondo diverso in cui la musica non la si ascolta passivamente alla radio, ma la si studia e la si suona, in cui le canzoni non si ascoltano comprando (a caro prezzo) il successo della settimana ma cantandole insieme agli amici. Nessun uomo nasce stonato, purtroppo la cultura della musica non è molto diffusa nella nostra società proprio perché la subiamo, la riceviamo passivamente dopo che è stata trasformata una merce, dopo che la produzione di arte è stata anch'essa delegata a dei presunti professionisti. Che poi siano dei grandi musicisti quegli "artisti" che si trovano alle vette della hit parade è difficile da credere: provate a confrontare i dischi usa e getta che durano lo spazio di una stagione coi capolavori di Vivaldi che si ascoltano ancora dopo 5 secoli o coi capolavori dei Pink Floyd che si ascoltano ancora dopo 30 anni. Chi non ha mai cantato o suonato da solo o insieme ad altre persone non può capire quanto possa dare la musica quando viene prodotta da noi stessi, altro che pillole e terapie mediche, il suono è dagli albori della vita uno strumento unico di "cura" utilizzato da tutti i popoli primitivi per abbellire la vita e accrescere il senso di benessere e quindi la salute.

D'altronde i vari ambiti della vita sono così settorializzata che ci sembra ormai così assurdo "mescolarli", ma è poi così impossibile cantare mentre si lavora? Dobbiamo per forza pagare per vedere un film comico per riuscire a ridere? È così impossibile imparare giocando? Vi sembra poi così folle usare la musica come elemento "terapeutico" ben più naturale di una pillola? Non riuscite a capire come cantare in un coro possa servirvi a raggiungere un benessere psico-fisico e quindi a prevenire interventi medici e psichiatrici? Non ci si può divertire anche mentre si lavora o si impara? Gli ambiti del lavoro e dello studio non possono essere contaminati da un po' di sana ironia e da qualche bel sorriso? Dobbiamo per forza dividere la vita in compartimenti stagni, operando un riduzionismo anche a livello esistenziale?

Qualcuno dirà che il mondo che sogno è un'utopia, ma bisogna avere presente l'utopia migliore per sapere in che direzione ordinare i nostri sforzi; una volta che si ha chiaro quello che si vuole si può fare uno sforzo per ottenere almeno una parte di quello che si desidera. Se il fine è ignoto, come possiamo programmare uno sforzo per migliorare il mondo in cui viviamo?

La salute insisto ancora, è benessere, e benessere significa anche una vita ricca di relazioni umane positive, ricca di soddisfazioni, di interessi, di arte, ma ripeto, ricca

soprattutto di affetto, di amore: qualche abbraccio e qualche sorriso in più, un approccio più naturale e meno formale alla vita, un'apertura alla vita e alla sua caotica ricchezza (invece che una reazione di chiusura timorosa nel nostro piccolo guscio) possono regalare salute molto più di quanto si immagina.

Quello di cui abbiamo bisogno è un nuovo umanesimo, non una terza rivoluzione scientifica fatta di manipolazioni genetiche, microchip da impiantare nel corpo umano per regolare digitalmente le funzioni vitali o altre diavolerie. Non abbiamo bisogno di queste nuove frontiere della tecnologia sulle quali le aziende investono fior di miliardi (nella speranza poi di trovare un ennesimo prodotto da vendere anche a chi non ne ha bisogno). L'uomo è qualcosa di mirabile in quanto uomo, non in quanto macchina. Nessun calcolatore può dimostrare i teoremi di geometria e di matematica, l'uomo sì. Nessun calcolatore può ripararsi da solo grazie ad un software appropriato, l'uomo spesso riesce a recuperare la salute con la forza del suo pensiero.

La salute sta dentro di noi, nel nostro modo di vivere in relazione a noi stessi agli altri, alla natura. La salute non è una questione tecnica professionistica (se non in alcuni casi rari), non deve essere basata sulla "cura" di una malattia" ma sul prendersi cura di sé stessi, degli altri, sull'assunzione di una responsabilità nei confronti di sé stessi, della propria vita, e poi anche degli altri. Se siamo immaturi e deleghiamo sempre la nostra salute al medico rischiamo di perdere di vista la nostra possibilità di autoguarigione, se siamo immaturi e deleghiamo sempre tutto al politico o al professionista di turno rischiamo di perdere di vista la possibilità di essere partecipi consapevoli di un cambiamento positivo della società.

9.8 Il dolore e la medicalizzazione della morte

Il dolore non è un problema medico o meglio lo può essere solo limitatamente ad alcuna aspetti. Una simile affermazione è ovviamente "tabù" nella nostra società in quanto il dolore nella società nord-occidentale è diventato esclusivamente in problema medico farmacologico. Ad ogni tipo di dolore fisico o emotivo corrisponde una pillola, per farlo scomparire. In questa ottica, nella quasi totalità dei casi, scomparso il dolore scompare pure qualsiasi indagine sulla causa che l'ha generato. A meno che non si tratti di un mal di denti per il quale sappiamo che un mancato intervento potrebbe fare riproporre ancora più forte il dolore (e quindi andiamo di corsa dal dentista) per qualunque altra affezione usiamo ormai dei veleni chimici che impediscono ai nostri nervi di trasmettere i loro segnali di allarme. Evitiamo così accuratamente di capire il significato dei tali segnali che manda il nostro organismo, e caso mai di ogni malessere incolpiamo la malattia" e noi il nostro stile di vita la nostra cattiva alimentazione la nostra incapacità di capire il dolore.

Il dolore diventa quindi un fenomeno economico (le multinazionali del farmaco che producono i veleni che "annientano" il dolore) sociale e politico. L'annientamento del dolore, funzionale ad una struttura consumistica, non avviene solo a livello del singolo, ma anche a livello della società.

Annientare il dolore per evitare la dolorose prese di coscienza del fatto che le aziende alimentari e farmaceutiche ci avvelenano, che il sistema socio-economico nel quale viviamo ci rende sempre più alienati e tristi, nevrotici. Annientare il dolore per sedare sul nascere il desiderio di un cambiamento, per incolpare una misteriosa entità chiamata "malattia" e per assolvere i veri responsabili sociali e politici ed economici del nostro malessere

Pure la morte è stata anestetizzata nella nostra società, annientata, espropriata del suo significato. Trasformando da un ultimo addio ai familiari ad una lunga agonia in una corsia di ospedale coi medici che si accaniscono a tenere in vita un paziente (che in quanto paziente finché è vivo consuma e fa mercato)

Morire dovrebbe essere un'azione cosciente in cui la persona arrivata al limite delle proprie forze saluta gli amici e i parenti e si prepara spiritualmente ad affrontare i suoi ultimi momenti

Ormai anche della morte ci hanno espropriato. Oltre alla medicalizzazione della vita con medici, farmaci e terapisti e psichiatri che si intromettono in ogni momento della nostra vita non ci lasciano in pace neanche in punto di morte. Con quale coraggio si può espropriare una persona in fin di vita del diritto di gestire da sola almeno l'addio a questa vita, costringendola a subire un accanimento terapeutico, in stato di semi incoscienza invece di essere libera di parlare per un'ultima volta con le persone a lei più care?

Qualunque persona in punto di morte se viene messa nella condizione di farlo può recuperare le energie sufficienti a ****. La nostra mente è capace in certi momenti di dare forza al corpo (vedi il libro “la morte amica” di

Ma la medicina attuale ancora vede nel corpo una specie di macchina o motore da portare dal meccanico, divide

Riappropriarci del dolore e della morte del significato sociale di entrambi.

9.9 Salute è prevenzione

Ci sono alcuni semplici comportamenti che ognuno di noi potrebbe imparare per vivere in salute e prevenire così gran parte delle cosiddette “malattie”. Non costano molto denaro, tranne forse un piccolo sovrapprezzo per l’acquisto di prodotti alimentari integrali e biologici, ma la salute non ha prezzo e di sicuro si può risparmiare sulla birra, sul telefonino, sulla benzina, su mille altre cose piuttosto che non sui soldi che ci permettono di vivere bene mangiano cose nutrienti e genuine.

Un ottimo riferimento per il concetto di salute (visto che in genere tale concetto è assente dagli studi ufficiali della medicina) si può trovare nell’ottimale stato di benessere della popolazione degli Hunza²²⁶, situata sugli altipiani del Pakistan, la salute che almeno mostravano anni fa prima che il “progresso” inquinasse il loro stile di vita e sconvolgesse il loro millenario equilibrio. Si tratta di un popolo che vive ad alta quota in un clima rigido, che coltiva con mezzi “poveri” (cioè naturali) la terra, alleva poche bestie soprattutto per il latte e il formaggio (non c’è molto cibo per nutrire gli animali) mangia prevalentemente cibi crudi coltivati, mangia pochi grassi e di sicuro mangia pure poco (cicli periodici di penuria di cibo sono la normalità per loro e sono abituati culturalmente ad affrontarli).

Un occidentale medio probabilmente, pieno dei pregiudizi del sistema sociale nel quale è stato allevato, crederà che un tale stile di vita porti a chissà quali malattie, ma la realtà è diametralmente opposta: si tratta del popolo più salubre e longevo della terra, di persone che anche in età avanzata sono capaci di camminare a piedi scalzi fra altipiani gelati per molti chilometri portando pure pesanti fardelli. Un tale miracolo è dovuto a poche cose semplici e non certo ad una medicina “tecnologica ed avanzata”: il consumo di cibi non contaminati, freschi, prevalentemente crudi, con una dieta povera di calorie ma equilibrata per quanto riguarda il bilancio delle varie sostanze nutritive, l’attività fisica, l’aria pulita, la mancanza di strutture di potere o di strutture socio-economiche che causino stress ed alienazione.

Quando le abitudini occidentali e il “progresso” hanno contaminato gli Hunza la loro salute è apparsa in notevole declino, e malattie prima sconosciute hanno cominciato a manifestarsi fra di loro fra lo sgomento generale.

Queste poche righe dovrebbero bastare a far capire (senza tirar fuori nomi di vitamine, aminoacidi e proteine essenziali al buon funzionamento del nostro corpo) su cosa si basa il mantenimento della salute del nostro organismo.

Primo aria e acqua pulita. Che dobbiamo respirare aria pulita per stare bene dovrebbe essere evidente, ma l’inquinamento dell’aria spesso lo notiamo dall’odore cattivo dell’aria nelle nostre città saturate di agenti inquinanti (gas di scarico dei veicoli, residui di lavorazioni industriali) e quindi ce ne accorgiamo più facilmente. Il nostro corpo è fatto per il 70 per cento di acqua ed è quindi facile intuire il ruolo che può avere, nel mantenimento di una buona salute la disponibilità di acqua pura di buona qualità. Purtroppo l’inquinamento dell’acqua non si nota facilmente dal gusto e noi spesso assumiamo acqua contaminata sia dai rubinetti domestici che dalle bottiglie di acqua minerale²²⁷. Numerosi studi mostrano che il cancro si può abbattere in notevole misura bevendo acqua pulita (dati su inquinamento fonti). La soluzione potrebbe essere dotarsi di un buon impianto di depurazione, molti si spaventano del costo, ma poi tengono due o tre cellulari in famiglia ... pur di non difendersi dal cancro si spendono soldi per un affare che emana radiazioni potenzialmente nocive e cancerogene. Un gran bell’esempio di lucidità! Il ** per cento dei casi di cancro d’altronde riguarda la pelle, l’apparato digerente e quello respiratorio, cioè quella parte del nostro organismo più a contatto con l’inquinamento da cibo aria e acqua

²²⁶ Vedi il libro già citato de ****.

²²⁷ Che non sono poi così pure come ci si potrebbe aspettare, ma si sa basta fare una pubblicità martellante e la gente crede che l’acqua minerale sia più pura di quella del rubinetto di casa, non è vero ma è funzionale al business delle acque minerali

Ma per quanto riguarda l'aria non basta respirare pulito, bisogna anche imparare a respirare bene, è noto che come il respiro può essere modulato quasi inconsciamente da stress ansia, angoscia, allo stesso modo può essere modulato da noi intenzionalmente per lenire tali manifestazioni di disagio. Imparare a respirare, conoscere la respirazione diaframmatica e clavicolare, usarle, conoscere gli esercizi di respirazione che possono aiutarci a mantenere un equilibrio psicofisico dovrebbero essere nozioni da impartire a tutti sin da bambini, al posto dei programmi di "prevenzioni" basati sul terrorismo psicologico su veri e presunti agenti patologici infettivi (vedi l'AIDS).

Poi ovviamente c'è la prevenzione sul cibo, e qui il discorso si fa tanto complesso quanto in realtà è semplice. Possiamo limitarci a dire che la dieta degli hunza è sperimentalmente quella che ha assicurato il miglior stato di salute mai osservato dall'uomo e finirla qui, oppure addentrarci in uno studio più approfondito per smascherare i pregiudizi che circondano la nostra "ricca" alimentazione occidentale, che in realtà è ricca sì, ma di grassi e di un surplus di proteine (europei e statunitensi assumono tante proteine da non poterle utilizzare tutte, tanto che i loro escrementi sono i più proteici del mondo), ma per il resto una delle più povere del mondo.

I cereali che noi mangiamo sotto forma di pasta, farina o riso raffinati sono privi di molte sostanze essenziali per il funzionamento del sistema immunitario, in particolare di ***** . La frutta e la verdura che noi mangiamo perde metà del suo contenuto di vitamina c stando per giorni in frigo e tre quarti del contenuto di c per settimane nel congelatore. La vitamina c è essenziale come elemento anti-infettivo e anche per la prevenzione e la cura del cancro. Solo mangiandone molta e possibilmente fresca si riesce a garantire all'organismo una scorta di vitamina c appena decente , in realtà se non mangiamo la verdura del nostro orto la vitamina c sarà sempre carente *** nella nostra società

Anche altre vitamine sono spesso carenti in una dieta povera di sostanze vive e ricca di sostanze trasformate dall'industria. D'altronde la farina perde buona parte delle vitamine che essa contiene dopo 15 giorni dalla macina *** (controllare). Se qualcuno volesse approfondire tali tematiche sul rapporto fra cibo prevenzione e salute potrei consigliare i libri *** cancro klousmine etc.

Pochi di noi lo sanno ma nella maggior parte delle nostre abitazioni respiriamo un'aria che è più inquinata e più cancerogena di quella che si respira per le strade già inquinate della nostre città. Infatti pitture, rivestimenti dei mobili, lacche smalti e varie altre diavolerie moderne rilasciano sostanze tossiche e cancerogene, prime fra le quali la formaldeide. Le soluzioni sono due, o aerare spesso la casa o riconvertirla tirando giù lo strato di pittura tossica e sostituendolo con pittura naturale, informarsi sul contenuto di sostanze tossiche dei rivestimenti dei mobili ed agire di conseguenza, evitare tutti quei contaminanti inutili come ***.

Provate a cambiare le vostre abitudini di vita e a seguire i semplici consigli di questo paragrafo, avrete un sistema immunitario più efficiente e preverrete efficacemente il cancro.

9.10 Per una medicina della salute e non della malattia

Tutta l'impostazione della medicina ufficiale moderna non è basata sulla salute, ma sulla malattia. Questa semplice affermazione ad una prima lettura potrebbe sembrare solo un gioco di parole, ma purtroppo non lo è, in quanto lo studio di tale medicina è incentrato sullo studio della malattia, ed il concetto di salute per la nostra "ortodossia medica" è un concetto molto vago, identificabile o con la cessazione dello stato di malattia (un concetto che ricalca molto il pessimismo leopardiano) o peggio ancora con una definizione statistica di "normalità" che finisce per far apparire in salute le persone che stanno "mediamente bene", che soffrono più o meno quanto la maggior parte della gente. In questa prospettiva manca una seria riflessione sulla prevenzione, su cosa fare per evitare di ammalarsi, su come mangiare, come fare esercizio fisico, come superare le tensioni nervose.

Nessuna delle semplici cose illustrate nel paragrafo precedente sono riportate da giornali, telegiornali, stampa ufficiale, vengono raramente discusse nei convegni scientifici anche perché i convegni li sponsorizzano e li organizzano le multinazionali del farmaco. Pensate che la Bayer spenderebbe soldi per stampare opuscoli sull'alimentazione biologica e integrale come prevenzione di base alle malattie? Piuttosto produce farmaci contro il colesterolo che poi purtroppo ammazzano qualche

persona (vedi caso Lipobay). Il colesterolo alto è un problema che si risolve nella grandissima parte dei casi con una dieta equilibrata povera di grassi e ricca di frutta e verdura, ma solo in Italia mezzo milione di persone viene convinta dall'apparato "scientifico" della medicina a prendere farmaci contro il colesterolo. Questa è pura follia se ragioniamo in termini logici, ma è un ottimo business se ragioniamo in termini economici.

Una impostazione del tutto differente è quella dei medici dell'antica tradizione cinese che ragionavano in termini di salute. Essi si chiedevano cioè come prevenire ogni disarmonia energetica del corpo: la visita del paziente anche quando questo non presentava sintomi evidenti (quella che noi chiamiamo "malattia") servire a evidenziale piccoli squilibri da correggere con metodi naturali quali la digitopressione. Le varie scuole di medicina naturale (omeopatia, naturopatia, ayurveda, igienismo) puntano tutte l'accento sui comportamenti utili per mantenere la salute, su un insieme di prescrizioni alimentari, sulla ricerca di un equilibrio psichico, su un uso accorto dell'esercizio fisico, su un corretto ciclo sonno-veglia.

La nostra medicina attuale invece interviene solo quando si presenta un quadro clinico che noi chiamiamo "malattia", che generalmente è solo l'ultima ed estrema manifestazione di un processo di squilibrio energetico, psichico ed alimentare di cui nessuno (né medico né paziente) si era preoccupato fino ad allora, perché nessuno era stato in grado di ascoltare i mille piccoli segnali di squilibrio che il corpo del paziente aveva manifestato.

Così se gli antichi medici cinesi si vergognavano del fatto che un loro paziente si ammalasse, perché ciò significava che loro non si erano accorti in tempo di un qualche processo di disarmonia, per il medico occidentale moderno la malattia è la normalità, tutta la sua opera si basa sulla cura della malattia, sulla conoscenza dei processi patologici. E in fondo il medico e tutto il sistema sanitario guadagnano sulla malattia, non sulla salute: noi non paghiamo le prestazioni di una medicina che previene le malattie e ci regala benessere, ma paghiamo le sue prestazioni quando siamo malati, di conseguenza si tratta di una medicina per la quale la malattia è una fonte di guadagno. Dovreste ormai avere imparato a questo punto del libro quali crudeli violenze possano essere causate da un interesse economico

Un mio amico tempo fa mi raccontava di avere lavorato in una fabbrica che produce ricambi per automobili, tali ricambi non solo non dovevano durare troppo poco (perché altrimenti la gente avrebbe preferito un'altra marca), ma non dovevano neanche durare troppo perché altrimenti il guadagno della fabbrica diminuiva. Similmente le cure della medicina non dovrebbero essere né palesemente nocive e nemmeno molto curative; quindi se un farmaco risolve un sintomo ma causa alla lunga degli effetti collaterali negativi, per l'economia del sistema sanitario-farmaceutico si tratta di un gran bell'affare. Il business miliardario legato alla malattia non ha interesse alla nostra salute, le case farmaceutiche guadagnano sulla nostra malattia e ci vogliono malati per poi poterci curare, è fin troppo infantile pensare che teli aziende ci vogliano sani per evitare di venderci farmaci.

Quando si è scoperta l'efficacia della vitamina C per la cura e la prevenzione del cancro alcune aziende hanno finanziato studi che tendessero a provare il contrario, perché se la gente sapesse che il cancro si può combattere con un rimedio così semplice come la vitamina C, una parte del mercato dei farmaci è a rischio. Ormai le case farmaceutiche, le aziende che producono materiale sanitario (dalle apparecchiature per esami di laboratorio a quelle per radiografie e tac), le aziende sanitarie locali e il sistema sanitario nazionale formano un complesso di strutture e persone che hanno tutto da perdere e niente da guadagnare se la popolazione di un paese migliora il suo stato di salute e si affranca dalla necessità di cure mediche.

È per questo che ormai la medicina ufficiale cerca di tenerci pazienti a vita, ci dice che dobbiamo farci controllare di continuo, che dobbiamo fare esami di monitoraggio di continuo, così più andiamo dal medico e più lui trova qualche piccolo (vero o presunto) "difetto" da curare con le pillole che gli informatori del farmaco chiedono "spingere", cioè di fare vendere (dietro ovviamente ricompense ai medici sotto forma di cene in ristoranti di lusso, congressi in splendide villeggiature turistiche). In mancanza di evidenti problemi di salute (ad esempio se è più magro di quanto non riportato sulle tabelle statistiche) il medico può sempre dire che il suo paziente sta bene ma non è in perfetta forma, e consigliare una "cura ricostituente".

Per far sì che tutta la popolazione diventi in un modo o nell'altro assistita dal servizio sanitario ci convincono a scegliere un pediatra appena facciamo un bambino e ad andare regolarmente da lui, così i pediatri hanno di che guadagnare e le

multinazionali del farmaco posso vendere veleni potenzialmente tossici anche su un mercato destinato all'infanzia. Facendo leva sull'apprensione di genitori spaventati da campagne pubblicitarie irrazionali sugli agenti infettivi e sulle malattie, i genitori corrono a inquinare il corpo delle persone che più amano con vaccini (vedi il paragrafo apposito), antipiretici, antinfluenzali, a volte persino i pericolosi antibiotici vengono usati scriteriatamente (su poveri bambini indifesi che non possono neanche opporsi a tale pratica dannosa) per malanni di poco conto.

A tal proposito consiglio la lettura del libro del pediatra Robert Mendelshon "Bambini sani senza medicinali" (Red Edizioni); il medico che l'ha scritto dopo anni di esperienza è arrivato alla conclusione che per guarire i malanni di un bambino in genere non ci vogliono farmaci, ma ci vuole il tempo (le malattie si risolvono da sole tranne casi eccezionali e i medicinali rischiano di aggravarle o di renderle croniche), l'amore e l'affetto dei genitori e l'uso di poche semplici tecniche che ogni genitore può attuare da solo senza rincorrere ogni volta il medico. Uno dei suoi consigli principali è "tenete lontani i bambini da pediatri" perché non fanno che imbottirli di pillole e li educano non alla salute, ma ad essere presenti e futuri pazienti del sistema sanitario. Mendelshon da pediatra sconsiglia di rivolgersi ai pediatri e riporta nel suo libro che durante recenti scioperi dei medici in California e in Israele la mortalità è diminuita. Se fosse stato un medico di famiglia forse avrebbe detto "tenete lontane le persone dai medici di famiglia", d'altronde i motivi per starne alla larga sono sempre gli stessi.

Così la nostra medicina "moderna" conosce perfettamente la malattia, ma ha dimenticato la salute, sa come "curare" una malattia (per lo più eliminandone in maniera traumatica i sintomi) ma non fa sforzi per diffondere delle serie strategie preventive (anche se spesso le conosce).

In effetti il concetto di salute esula dai programmi della facoltà di medicina e dalle varie specializzazioni (compresa quella in pediatria). Se ci sono esami corposi di "anatomia patologica" (quali sono i segni di ogni specifica malattia) non ci sono invece materie in cui si studia seriamente come si conserva un organismo in buona salute, quali sono le necessità di un corpo sano, quale sia la corretta alimentazione, come integrare una serie di esercizi ginnici nella vita di ogni giorno, come utilizzare il respiro.

9.11 Le cavie umane della scienza "medica" del profitto

La teoria spesso non si capisce a fondo se non si portano al lettore casi concreti, e allora ecco qui alcune notizie sull'uso di cavie umane da parte delle multinazionali del farmaco.

1996, l'azienda Pfizer mette a punto un nuovo antibiotico il Trovan, che secondo gli economisti di Wall Street può portare profitti per un miliardo di dollari l'anno. Quanto esposto nel paragrafo precedente dovrebbe far capire che di fronte ad una simile cifra qualsiasi strategia sarà messa in atto perché tali profitti si concretizzino nel più breve tempo possibile, senza che ci si preoccupi minimamente del rispetto per la sacralità della vita umana. Siccome si vuole sperimentare tale farmaco anche contro la meningite, e siccome negli USA non ci sono abbastanza soggetti su cui sperimentarli, un'epidemia di meningite in Nigeria (che porterà alla morte di 15.800 persone) viene vista come una manna dal cielo da parte dell'azienda. I ricercatori della Pfizer in brevissimo tempo quindi si preparano alla sperimentazione sul campo dopo avere ricevuto il nulla osta della FDA.

Il test sulla sperimentazione clinica del nuovo farmaco viene "curiosamente" messo a punto nel giro di sei settimane, di fronte ad un periodo di circa un anno richiesto per effettuare una simile sperimentazione negli USA. Pare che la sperimentazione sia stata "ratificata" dai responsabili dell'ospedale locale con una lettera predata, come dire che l'esperimento sarebbe iniziato subito e poi con qualche pressione si sarebbero "convinte" le autorità locali. Così vengono assoldati 200 bambini dalla multinazionale farmaceutica per provare il nuovo prodotto, dietro richiesta di un consenso puramente verbale.

E fin qui si tratta di una colpevole mancanza di cautela, ma la cosa peggiore è che la terapia a base del nuovo antibiotico viene mantenuta anche dopo che i bambini non reagiscono positivamente al trattamento: sono undici i bambini che muoiono dopo essere stati trattati in simile maniera col Trovan. Difficile dire quanti per la malattia e quanti per il mancato intervento.

Sulla base di questi dati esperimenti le autorità statunitensi permetteranno l'uso del

farmaco solo agli adulti (gli effetti collaterali osservati anche in Occidente sono frequenti danni al fegato e finanche la morte). In Europa la medicina viene tolta dal commercio. Un farmaco inutile in sostanza, un farmaco mortale, che i geni dell'economia hanno valutato un miliardo di dollari e che bisognava tentare di piazzare a tutti i costi sul mercato.

Un simile modo di agire non è un caso isolato, sono sempre di più le sperimentazioni poco controllate e a basso costo portate avanti nei paesi poveri. In tali paesi è più facile trovare persone in cattive condizioni di salute (soggetti ideali per le sperimentazioni) da assoldare con una piccola spesa per le aziende del farmaco.

Ma cerchiamo di capire cosa sta succedendo adesso nelle industrie farmaceutiche. Innanzitutto, come in altri settori, anche in campo farmaceutico si sono verificate numerose fusioni fra aziende, per cui le multinazionali del farmaco sono ormai dei colossi economici. Il settore farmaceutico rappresenta un mercato in rapida crescita, la medicalizzazione della vita copre ormai ogni aspetto ed ogni fase della vita, è diventato medico qualsiasi problema esistenziale, sociale, umano, di apprendimento, e persino malattie banali che in altri tempi si affrontavano benissimo con due giorni di riposo e una buona dose di vitamina C oggi sono diventate un "problema medico" da affrontare con un apposito farmaco.

Come succede per le automobili o per le saponette, anche in campo farmaceutico la legge della concorrenza costringe le aziende a produrre continuamente nuovi farmaci a ripetizione da immettere sul mercato. La strada dalla invenzione di un nuovo farmaco alla sua commercializzazione sarebbe lunga e costosa se non si fossero individuati, degli ottimi "luoghi di sperimentazione" nei paesi poveri. Lì si trovano cavie umane disponibili a poco prezzo, spesso analfabeti (e quindi si ottiene dubbio consenso puramente verbale e non scritto), si riesce a fare tutto a tempo di record e con pochi controlli scegliendo paesi stranieri dove le leggi in fatto di sperimentazione non sono così rigide come negli USA o nella CEE. Il New England Journal of Medicine riferisce che ogni giorno di ritardo prima dell'entrata in commercio di un nuovo medicinale costa in media al produttore 1,3 milioni di dollari di mancate vendite.

Come accade per i subappalti delle multinazionali dell'abbigliamento, anche in questo settore molto del lavoro sporco viene affidato a piccole società di comodo. In Svizzera è in corso un'inchiesta su una di queste organizzazioni, che arrivava ad utilizzare tossicodipendenti, rifugiati e addirittura importava pazienti dall'Estonia con appositi voli charter.

A questo scandalo delle cavie umane bisognerebbe aggiungere il fatto che mentre si ricercano farmaci contro l'obesità o l'impotenza (come se fossero poi problemi medici da risolversi con le pillole!) niente si fa per quelle malattie endemiche nei paesi poveri come la tubercolosi o la tripanosomiasi (malattia del sonno). Non credo nell'efficacia dei farmaci di chemiosintesi ma non posso escludere che in certe manifestazioni acute della malattia possano essere utili, in ogni caso queste aziende che proclamano di essere "al servizio del benessere e della salute dell'uomo" in realtà non si interessano ad altro che al profitto.

Il farmaco contro la malattia del sonno, il DFMO, non viene più prodotto perché poco redditizio, e degli 8 milioni di tubercolotici solo 400.000 potrebbero pagarsi le cure. Neanche i milioni di persone che soffrono e muoiono di malaria giustificano uno sforzo delle industrie farmaceutiche dato che si tratta di persone troppo povere.

Il paradigma della modernità, siamo tutti cavie non consenzienti di una medicina ultratecnologica che ha perso ogni dimensione umana e che ormai schiava del business delle multinazionali

Ogni volta che si contesta a un medico ortodosso uno qualsiasi dei suoi metodi di diagnosi o di terapia si difende dicendo che i dati in nostro possesso sono vecchi, che ci sono stati molti progressi da allora, che dobbiamo dare il tempo alla scienza di progredire per il bene dell'umanità. Però i nostri dati non li contestano, con un certo imbarazzo impiegano più tempo a sostenere la tesi che il progresso ha migliorato le cose piuttosto che a contestare dati per loro troppo scomodi, che dimostrano l'inutilità e dannosità delle loro pratiche. Ciò vuol dire che implicitamente ammettono che certe terapie e diagnosi fino a pochi anni fa erano dannose, che le migliaia di persone che sono state sottoposte ad esse hanno ricevuto più danno che beneficio, che sono state illuse, peggio che sono state utilizzate come cavie non consapevoli ai fini di un futuro "progresso della scienza". Per giustificare la "cura" di migliaia di persone con tecniche dannose possono solo sostenere che "la ricerca non deve fermarsi" assegnando a posteriori alle loro vittime il ruolo di cavie sacrificali per il bene "delle umane sorti" e

degli attuali e futuri malati. Ma alle persone che hanno subito tutto questo sulla loro pelle non hanno detto “guardate che stiamo utilizzando su di voi tecniche sperimentali, che allo stato attuali possono risultare più dannose che benefiche”, non hanno chiesto se erano d'accordo ad essere utilizzate come cavie per un esperimento scientifico di cui nel migliore dei casi avrebbero beneficiato le generazioni future, non hanno chiesto il consenso informato per una sperimentazione in atto. Al contrario sono stati imbottiti delle solite parole retoriche circa “il migliore dei metodi attualmente disponibili per la cura”, “l'ottimo stato dell'attuale tecnologia medico scientifica”, “il progresso della nostra farmacologia” e via dicendo. Vili menzogne per far sì che migliaia persone si sottoponessero a trattamenti che di lì a dieci anni i dati disponibili su qualche giornale scientifico avrebbero giudicato inutili e dannosi. Quando poi questi dati diventano di pubblico dominio, quando la gente si lamenta troppo di quelli che i medici chiamano ipocritamente “effetti collaterali” (non sono forse effetti e basta? ci sono tecniche e medicine che presentano solo effetti benefici? non dovremmo per amor del vero, chiamarli gli “effetti nocivi”, o il “risvolto della medaglia” invece che gli “effetti collaterali”?), si aprono le commissioni di inchiesta scientifiche che imbarazzate dopo lunghi tentennamenti ammettono almeno parzialmente la verità, non prima di lanciare sul mercato terapeutico un nuovo prodotto farmaceutico, una “nuova e più funzionale” tecnologia chirurgica, un “nuovo e più sicuro vaccino”. La gente un po' si consola, un po' si arrabbia, ma si rassegna perché l'abile propaganda pseudo-scientifica dice che si tratta degli inevitabili errori che commette qualsiasi scienza sperimentale e che i nuovi ritrovati sono questa volta sicuri e affidabili. Poi passano altri dieci anni, si scoprono nuovi “effetti collaterali” devastanti diversi dai precedenti e la storia ricomincia daccapo. E la gente di nuovo si beve la bella favoletta che “però la ricerca scientifica ha prodotto dei nuovi ritrovati sicuri e affidabili” ... almeno per altri dieci anni ovviamente. La ricerca scientifica assomiglia molto ad una figura mitologica, o forse sarebbe meglio dire escatologica, metafisica, a un Dio che promette una vita beata ... però nell'aldilà, oppure alle prossime generazioni, mai alla nostra. Così è stata la storia dei vaccini antipolio, siamo già al terzo dopo che i primi due sono stati ritirati a causa dei loro tragici “effetti collaterali”. Ovviamente adesso il vaccino attuale “è sicuro e affidabile”, fra dieci o venti anni quando le statistiche sui suoi effetti negativi si accumuleranno non sarà più tale, ma verrà ritirato dal commercio solo dopo che le sue scorte saranno esaurite (non si possono danneggiare le benefiche multinazionali che producono simili onnipotenti rimedi) e solo quando un nuovo vaccino “sicuro e affidabile”, sarà pronto. Il balletto ricomincia daccapo.

L'elettroshock prima si faceva senza anestetici, provocando convulsioni così forti che spaccavano letteralmente la schiena a molti pazienti, eppure si continuò a fare, poi si usarono i farmaci anestetici, le schiene non si spezzavano ma le scosse erano più forti per garantire l'insorgere di quello che doveva essere “l'effetto terapeutico delle convulsioni”. Adesso hanno modificato ancora la procedura e c'è chi cerca di farci bere l'idea che se nelle modalità del passato tale “terapia” poteva essere nociva, adesso invece è finalmente utilizzabile in alcuni casi in cui gli psicofarmaci non riescono ad averla vinta sulla “malattia mentale”. Ma gli stessi psichiatri ammettono che fra gli effetti collaterali continua ad esserci la perdita della memoria, cioè la distruzione di quanto più sacro ci può essere per l'uomo, la sua essenza, la sua storia, il proprio sé, i suoi ricordi. Il balletto va avanti e tutti tacciono sul fatto che, anche se volessimo davvero ammettere in uno sforzo di fantasia che la tecnica odierna faccia bene, la “scienza medica” ha torturato migliaia di persone con una tecnologia crudele e mutilante, utilizzate come cavie umane per il “bene del progresso”, per questa metafisica aspettativa ultraterrena che a quelle povere persone non interessava per niente.

Un altro esempio illuminante è quello dell'AZT, nel 2000 i medici sono pronti ad affermare che l'uso di tale farmaco per la cura dell'AIDS per molto tempo ha fatto più male che bene ai malati in quanto somministrato a dosi troppo forti. Per 10 anni lo si è usato sui malati con effetti dannosi per la loro salute, si sono trattate migliaia di persone come cavie per la “ricerca scientifica” (o per i profitti delle multinazionali?). Adesso ovviamente dicono che i nuovi farmaci in cui l'AZT è a dosaggio minore o in cui è presente insieme ad altre sostanze chimiche sono “efficaci nella terapia”, ed in fondo è facile convincere la gente, in quanto per l'AIDS siamo all'inizio del balletto, in effetti siamo ancora al secondo giro. Curiosamente però quelli che la medicina ortodossa denomina “malati di AIDS” hanno un'aspettativa di vita più lunga da quando i dosaggi di AZT sono diminuiti, ma pochi sono quelli che si chiedono cosa succederebbe se provassimo ad eliminare del tutto quel veleno chimico.

Come si costruisce un simile apparato di menzogne? Semplice, si dice che la medicina accetta solo terapie che vengono sperimentate col metodo scientifico usando esperimenti “in doppio cieco”, però ci si ostina a chiedere la verifica sperimentale di tutti quei procedimenti non ortodossi, di tutte quelle terapie non farmacologiche che danno tanto fastidio ai profitti delle multinazionali, mentre gran parte delle terapie ufficiali NON SONO MAI STATE TESTATE! È quello che è successo con le vaccinazioni: nessun gruppo di controllo è mai stato utilizzato per verificarne l'utilità, si sono sempre fatte punto e basta, funzionano non per controllo scientifico ma per un dogma della fede. È quello che avviene ad esempio con la chirurgia che cerca di recuperare un sistema arterioso con interventi locali (by-pass e altro). Il confronto con chi, pur soggetto alla stessa patologia, non è stato operato, è stato fatto solo decenni dopo l'utilizzo di tale tecnica chirurgica: il risultato, che tale tecnica non allunga la vita ed è altamente rischiosa (vedi la specialista cardiologa Collins nel suo libro “il cuore senza chirurgia”), non ha certo posto fine a tali interventi, non ha aperto la strada alle alternative non chirurgiche (terapia chelante, ozonoterapia). Ovviamente quando qualcuno suggerisce di abbandonare certe inutili tecniche chirurgiche l'apparato della medicina ufficiale rilancia il suo dogma che “bisogna sperimentare ancora” (sempre ovviamente su cavie umane disinformate), che si deve “finanziare e far progredire la ricerca scientifica”, che purtroppo i “fondi per la ricerca sono insufficienti” e non una parola viene spesa per la prevenzione primaria che eliminerebbe il bisogno di qualsiasi intervento o sulle terapie alternative. Sembra a stessa lamentela che fanno i questori e i ministri dell'interno quando non si riesce a tenere sotto controllo la cosiddetta criminalità: “ci vogliono più poliziotti, più fondi per le forze di polizia, agenti più preparati, scuole di polizia migliori” e mai che si dica che bisogna eliminare l'alienazione nel nostro sistema di vita e di consumo, che bisogna eliminare le cause socio-economiche del malessere sociale, che bisogna eliminare la disoccupazione e la precarietà, che bisogna ridefinire i rapporti di lavoro, gli orari di lavoro e di vita, che bisogna ridefinire il ruolo stesso del lavoro all'interno della società. I medici che pontificano la ricerca scientifica non sono diversi dai questori che pontificano l'operato della polizia; in tutti e due casi si punta sull'eliminazione del sintomo invece che sulla comprensione e prevenzione del malessere. Pillole e chirurgia invasiva sono il corrispondente medico dei poliziotti e delle carceri: eliminiamo i sintomi del nostro malessere individuale come eliminiamo il sintomo del malessere sociale.

L'altro mezzo per costruire tale menzogna è l'idea ormai radicata in tutto l'occidente che il male non sia da individuare nella causa che genera la malattia, ma nei sintomi che la rendono manifesta, in tal modo si possono spacciare pillole e interventi chirurgici per terapie risolutive, quando invece sono solo interventi, nel migliore dei casi palliativi, nel peggiore dannosi o perfino mortali, per rimuovere un sintomo, per rimuovere un dolore, ossia per disinnescare un campanello di allarme che ci avverte di uno squilibrio, di una disarmonia, di uno stato patologico su cui intervenire. Tranne pochissimi casi la moderna “scienza” farmaceutica e chirurgica elimina il sintomo senza aggredire la causa, elimina le sentinelle biologiche che gridano e che ci avvertono di un malessere profondo. Si toglie un pezzo del nostro corpo invece di aggredire la causa che ha generato il tumore che lo ha invaso, si avvelena un nervo affinché noi non percepiamo il dolore che esprime un importante avvertimento, si prende un antibiotico nella falsa illusione che la “causa” del male sia l'agente infettivo invece che lo squilibrio del sistema immunitario dovuto al nostro equilibrio psico-fisico e alla nostra alimentazione.

Tutto questo si costruisce anche in base alla paura, un terrorismo psicologico messo in atto dalla classe medica in combutta con le case farmaceutiche: paura del dolore, paura del microbo, paura del cancro, paura dell'attacco cardiaco. Una paura finalizzata a continue esasperazioni farmacologiche, a continui controlli medici che instillano altra paura, una paura che genera ipocondria. Eppure per liberarsi da questi pericoli e da queste paure basterebbe un'opera seria di prevenzione primaria: come evitare le malattie con una vita e un'alimentazione sana. Ma un tale compito è fuori dalla logica del nostro sistema sanitario, se veramente facessero questo la gente guadagnerebbe salute, e sulla salute non c'è niente da speculare, nessuna pillola da vendere, nessun vaccino da somministrare. Allora è più comodo che la gente conduca una vita malsana, che mangia malissimo, che viva una vita stressante, così poi ci si guadagna su con le pillole e le altre tecniche magiche della medicina che ci tolgono il dolore ma non danno mai la salute.

Per verificare simili “pericolose e libertarie eresie” chiunque può leggere i libri menzionati oltre ai testi del dottor Mendelson, del dottor Tilden, della dottoressa Kousmine, del dottor Chopra, le ricerche sulla medicina ortomolecolare di Pauling, i

lavori di J Valnet, tutte persone che pur dall'interno della costruzione assiomatica della medicina moderna, hanno saputo fare un percorso che li ha portati a liberarsi dal peso del pregiudizio installato dal sistema dominante. Il percorso per liberarsi dal pregiudizio è lungo, lo so perché l'ho vissuto in prima persona, e non è facile, ma dobbiamo piano piano aprire le nostre menti per non essere schiavi, nel corpo oltre che nell'anima, delle logiche di profitto dei potenti della terra.

Mm c'era qualcosa da scrivere ancora sull'uso del dolore come giustificazione dell'uso della sperimentazione su cavi e non consenzienti mm ... dopo le vacanze ...

8.12 Vivisezione, una violenza dannosa ma redditizia

I limiti del determinismo: il ruolo dell'osservatore nel processo di misura, il problema dei tre corpi, il caos deterministico, il meccanismo di causa ed effetto nella meccanica quantistica

5.15 Il principio di causa ed effetto come meta-modello ossia come base del nostro processo di conoscenza

Che dire alla fine del principio di causa ed effetto? Possiamo utilizzarlo? Dobbiamo utilizzarlo? Entro quali limiti e con quali garanzie di fare delle affermazioni e dei ragionamenti corretti?

L'unica cosa che si può dire che il cervello umano si è evoluto in maniera da interpretare la "realtà" sulla base di uno schema di causa ed effetto; molto probabilmente l'unica possibilità di conoscere (una conoscenza che non sia mera elencazione di dati) deve passare per l'utilizzo del concetto di nesso causale, altrimenti nel fare piani per il futuro potremmo solo affidarci al caso e lanciare una moneta per aria ogni volta che ci tocca prendere una decisione. È però importante rendersi conto che nessun nesso causale è assolutamente vero e razionale.

Per comprendere bene quanto detto sopra bisogna riflettere sul significato delle parole "conoscenza" e "conoscere"²²⁸. Essenzialmente sono due i possibili contesti in cui utilizziamo tali parole:

- 1) il ricordo, la memorizzazione, l'acquisizione di dati
- 2) l'elaborazione dei dati acquisiti per poter interpretare e quindi prevedere la "realtà", ossia la creazione di modelli e teorie

Per ciò che riguarda la raccolta dei dati ovviamente il meccanismo di causa-effetto non ha nessuna rilevanza, ma credo sia abbastanza evidente che una "conoscenza" puramente mnemonica non ha nessuna importanza pratica se non è seguita dall'interpretazione dei dati che abbiamo raccolto. Che ce ne facciamo di un elenco di piante se non sappiamo eseguire confronti fra di esse e trarne una conoscenza ragionando per analogie e differenze?

È da notare che anche il solo raccogliere informazioni sulle proprietà di un fiore o di un frutto (periodo di fioritura, proprietà medicinali, commestibilità, etc.) è un lavoro che è basato sull'utilizzo del nesso causale: per esempio se osservo più di una volta che facendo una tisana di camomilla ottengo un effetto benefico, pongo nella camomilla una causa e nel benessere un effetto, se osservo che la fioritura di una pianta è sempre ad aprile pongo nella stagione (o nell'informazione genetica del DNA della pianta combinata con la variazione climatica) una causa e nella fioritura un effetto. Solo ragionando per analogie e differenze riesco a trarre dai dati dell'esperienza una conoscenza che mi permetta di fare previsioni, altrimenti ho solo un elenco di nomi associati ad un elenco di oggetti, "conoscenza" puramente mnemonica che può servire solo a comunicare ad altri le mie esperienze ma non a costruire modelli previsionali.

Ogni nostra forma di conoscenza, ogni organizzazione dei dati empirici²²⁹ all'interno di un qualsiasi modello implica in maniera "nascosta" l'accettazione del nesso causale fra avvenimenti successivi. Il modello funziona in quanto spiega i nessi causali ed è in grado di fornire previsioni per il futuro (determinate anch'esse in base ai nessi causali). Dirò di più, il modello esiste e ha senso solo perché fa delle ipotesi su nessi causali: come ho detto all'inizio di questa discussione sulla filosofia della scienza un modello è valido se prevede esattamente, e la previsione è fatto proprio in base alla supposizione di un certo nesso causale che è parte fondante del modello.

Possiamo quindi considerare il principio di causa ed effetto come un "modello dei

²²⁸ Qualcuno potrebbe cominciare a capire da tutte queste digressioni sui significati delle parole l'importanza della filosofia del linguaggio.

²²⁹ Tranne in un certo senso quella fideistica religiosa che se da un punto di vista rifiuta il concetto di causa ed effetto (che porterebbe immediatamente alla constatazione della necessità degli eventi e alla negazione del libero arbitrio) dall'altro usa insegnare che se noi ci comportiamo in una certa maniera ne avremo una ricompensa. Non si può accettare il principio di causa ed effetto solo quando fa comodo e negarlo quando porta a delle contraddizioni superabili solo col "mistero della fede". Una simile posizione sarebbe accettabile se si desse una qualche regola (con allegata motivazione logica o sperimentale) per stabilire quando il principio di causa ed effetto vada applicato e quando no. Non mi risulta che nessun teologo né filosofo abbia mai sviluppato una tale sottile distinzione.

modelli” ossia un meta-modello che noi assumiamo per “vero” proprio in quanto straordinariamente “utile” (come abbiamo già visto in altri casi). In altre parole grazie al meta-modello di causa ed effetto possiamo costruire dei modelli, i quali a loro volta ci permettono di fare delle previsioni corrette.

La garanzia assoluta della validità di modelli e meta-modelli purtroppo non ce la dà nessuno e come vedremo nel prossimo paragrafo in certi fenomeni di meccanica quantistica il meccanismo di causa ed effetto sembra essere addirittura messo in discussione, o meglio sembra che valga solo in una forma

La garanzia assoluta della validità di modelli e meta-modelli purtroppo non ce la dà nessuno e come vedremo nei fenomeni microscopici descritti dalla meccanica quantistica il meccanismo di causa ed effetto sembra essere addirittura messo in discussione, o meglio sembra che valga solo in una forma particolare.²³⁰

Ciò significa che negare il principio di causa ed effetto (anche se solo per un certo argomento) significa ammettere che di tale argomento non si dà conoscenza, ma al limite solo attesa e speranza. Ciò succedeva nei tempi primordiali con la pioggia e con la tempesta, con la siccità e con l’alluvione, proprio perché non si era ancora in grado di rivelare il nesso causale. E allora la pioggia si sperava e si aspettava, o al limite si invocava con riti magico/religiosi, cominciando già in questo ad introdurre un nesso causale fra il rito e la caduta dell’acqua.

Provate a ragionare su un insieme di dati al quale non si possa applicare il principio di causa ed effetto, e vi renderete conto che vi potrete confrontare solo un elenco di dati che non si possono però legare fra di loro: ogni analogia e regolarità fra i dati che si tenterebbe di aggruppare non sarebbe spiegabile in base a nessun nesso causale, ma sarebbero delle semplici somiglianze “casuali” (e non causali) delle quali non si darebbe nessuna spiegazione, nessuna comprensione, nessuna conoscenza, nessun modello interpretativo.

Per quanto detto prima nelle pagine precedenti non c’è nessun motivo di “avere fede” nel principio di causa ed effetto più di quanto si debba “avere fede” nella realtà o nel nostro concetto di essa. Sta di fatto che solo il principio di causa ed effetto finora ci ha aiutato a progredire (in tutti i sensi, compresi quelli purtroppo negativi dovuti all’avvelenamento del nostro pianeta da parte della nostra stessa tecnologia)

Certo, ancora una volta non c’è nessuno che ci assicura che sempre e comunque tutto si può spiegare in base a nessi causali, e questa potrebbe apparire più che altro una sottigliezza filosofica. Ma non è così, sapere che siamo noi a porre i nessi causali ci fa capire di quanto possiamo sbagliare nel credere di aver scoperto una “verità”. Di più, il fatto che anche del principio di causa ed effetto bisogna a rigor di logica dubitare dà la misura della relatività non solo della conoscenza umana, ma della nostra stessa capacità di conoscere.

5.16 Scienza e metafisica: il folletto e la macchina del caffè

Fin troppo spesso nell’indagine scientifica fisica non abbiamo accesso ai meccanismi che regolano i fenomeni, ma possiamo solo misurare alcune grandezze fisiche (distanze, velocità, masse, energie, quantità di moto etc.) prima di un certo evento e dopo. Come potreste avere compreso in fin dei conti dato che non abbiamo mai accesso alle strutture ultime della “realtà” e al “perché dei perché”, essendo tutte le misure e le osservazioni mediate prima dai fenomeni fisici che le portano a noi (ad esempio radiazioni luminose o acustiche) e poi dai nostri sensi, noi ci troviamo sempre in una condizione di interpretare, immaginare, fare ipotesi e supposizioni su ciò che avviene, ma ci è impossibile osservare direttamente i meccanismi causali e le strutture profonde della realtà. In fondo (per alcuni fenomeni in maniera più evidente che non per altri, come ad esempio per le reazioni nucleari) è come se una scatola nera circondasse il luogo e il tempo in cui avviene l’evento, noi sappiamo cosa entra nella scatola, sappiamo cosa

²³⁰ Lo studio del mondo microscopico descritto dalle teorie della Meccanica quantistica ci porta ad affermare che delle particelle microscopiche non possiamo misurare esattamente la posizione e la velocità, ma solo la probabilità che esse si trovino in un certo posto o che si muovano con una certa velocità. Questo potrà risultare scioccante per molte persone, eppure la Meccanica quantistica riesce a prevedere esattamente il comportamento medio di un insieme di particelle, ossia la frequenza di certi fenomeni. Ciò che si misura e si prevede quindi non è più una **posizione di una particella**, ma la **probabilità di trovarla in un certo posto**. Per ulteriori approfondimenti consiglio il libro di R. Feynman “La legge fisica” Bollati Boringhieri.

esce, e cerchiamo di formulare delle teorie che descrivono quello che succede. Le teorie sono buone (“vere”) se ci permettono di formulare previsioni su quello che possa accadere in futuro in circostanze simili. Un esempio potrebbe essere la disintegrazione per decadimento beta dei nuclei radioattivi, ossia quel processo in cui in un nucleo un protone si trasforma in neutrone e vengono emessi un neutrino (particella di massa nulla come il fotone) e una particella beta (ossia l’antiparticella dell’elettrone). Nessuno sa esattamente cosa accade dall’istante in cui esiste l’atomo originario all’istante in cui si osservano l’atomo trasformato e l’emissione delle due particelle nucleari. Tutto quello che avviene durante la trasformazione non è assolutamente visibile: sugli eventi che accadono, sulla loro successione temporale, sul legame di causa ed effetto fra eventi successivi (ma contenuti in quell’intervallo di tempo) non si possono avere certezze, si possono solo fare ipotesi. Noi abbiamo accesso solo ad alcuni dati che descrivono cosa c’era prima e cosa ci sarà dopo, ma non abbiamo nessuna informazione diretta su quello che avviene in quel momento.

La situazione in cui si trova l’uomo di fronte ai fenomeni che vuole conoscere è simile a quella che si potrebbe avere di fronte ad una macchinetta del caffè (distributore automatico) di cui ci si dice di indovinare il meccanismo SENZA POTERLA APRIRE.

Le spiegazioni sul suo funzionamento potrebbero essere infinite, quella alla quale siete abituati è ovviamente che ci sono dei meccanismi meccanici ed elettrici che riconoscono le monete introdotte: in seguito a tale riconoscimento si mettono in moto altri congegni elettromeccanici e alla fine viene fuori il caffè. Ogni tanto purtroppo la macchina si guasta perché i meccanismi si usurano e bisogna mandarla a qualche officina che la ripari. Chiameremo questa ipotesi A.

Qualcun altro però potrebbe obiettare che una spiegazione altrettanto efficace sarebbe quella di immaginare un minuscolo folletto all’interno della macchina che una volta contattati i soldi che voi mettete dentro la fessura si metta in opera e prepari il vostro caffè; ogni tanto la macchina non funziona perché il folletto non ne può più di stare rinchiuso là dentro o perché il cibo accumulato per il folletto sta scarseggiando, e bisogna mandarla alla macchina all’azienda produttrice perché risolva la questione. Chiameremo questa ipotesi B.

Qualcun altro potrebbe addirittura pensare che dentro ogni macchinetta c’è un folletto dotato di poteri telepatici che lo mettono in comunicazione col capo folletto che si trova a New York il quale da istruzioni al folletto della macchina su come operare in seguito ad ogni nostra richiesta: ogni tanto la macchina non funziona perché qualche demone con le sue arti magiche danneggia le facoltà telepatiche del folletto della macchina, bisogna allora riportare la macchina all’azienda produttrice perché una fata buona liberi il povero folletto dall’incantesimo. Chiameremo questa ipotesi C. Vi lascio liberi di inventarvi mille varianti su queste ipotesi oppure di inventarne altre ancora più strampalate di queste ... immagino che ci si renda facilmente conto che non c’è un limite alle ipotesi che si possono fare.

Cerchiamo ora di capire la differenza sostanziale fra le tre ipotesi per comprendere perché l’ipotesi A è un’ipotesi scientifica (che ha una sua validità ed utilità), mentre le altre sono ipotesi metafisiche (ben poco valide ed utili).

Se è vera la prima ipotesi io posso costruire dei congegni elettromeccanici che eseguano le funzioni della macchina facendo corrispondere ad ogni tasto premuto una certa azione. Se è falsa io posso essere smentito dai miei vani tentativi di realizzare un congegno del genere. Certo si tratta di falsità e verità relative, ad esempio potrei metterci tre anni a realizzare la macchina e fino a quando non ci sono riuscito non posso essere del tutto sicuro che l’ipotesi è errata. Similmente non potrò mai avere la certezza assoluta che quella macchina del caffè funziona secondo la mia ipotesi.

Se fossero vere le altre ipotesi come potrei smentirle o verificarle? Certo potrei provare a costruirne una simile e il mio insuccesso potrebbe dimostrare l’assurdità dell’ipotesi, ma qualcuno potrebbe sempre ribattere che solo una persona dotata di poteri magici può costringere un folletto a stare in quella macchina. A quel punto ogni tentativo di verificare in maniera diretta o indiretta le ipotesi B e C è assolutamente improponibile. Per di più tali ipotesi non mi permettono di progredire nel mio sapere, non mi danno indicazioni su come costruire una macchina del genere (dato che noi miseri mortali non abbiamo i poteri magici necessari a incantare i folletti).

Qualcuno potrà obiettare che la mia descrizione fisica (ipotesi A) descrive solo il come e non il perché, mentre le ipotesi metafisiche B e C per quanto assurde sono un tentativo in tal senso, e non bisogna tarpare le ali alla fantasia e all’immaginazione, altrimenti il perché delle cose non si scoprirà mai.

In tale obiezione c’è qualcosa di vero e qualcosa di errato al tempo stesso.

Innanzitutto non solo il “perché delle cose” non esiste, ma non è nemmeno definibile. Il concetto di causa e di effetto non è proponibile al di fuori di un modello interpretativo da noi stesso congegnato: siamo noi che a svariati esempi di eventi in successione temporale attribuiamo l’etichetta di causa (a quello che si verifica prima) e di effetto (a quello che si verifica dopo). Questo modo di operare umano non è infallibile, anzi è fallito tante di quelle volte che si è perso il conto nella storia della scienza, ma la scienza (quella autentica e onesta) ammette di essere fallibile e che solo attraverso un processo in cui “sbagliando s’impara” si può progredire. La scienza non parla di “cause prime” alla maniera aristotelica, forse lo farà qualche singolo scienziato abbagliato da suoi stessi pregiudizi, ma sono sue convinzioni personali non dimostrabili, supposizioni, ipotesi non verificabili, sono opinioni di un uomo come un altro, opinioni che non valgono di più per il fatto che chi le espone è uno scienziato.

Se la metafisica la intendiamo come un tentativo di dare una risposta che viene elaborata dalla nostra fantasia e della nostra immaginazione, ci sono due possibilità: la prima è che tale fantasia porti a formulare un concetto verificabile con qualche osservazione, e allora siamo ancora nell’ambito di un’ipotesi formulata nell’ambito di un percorso di conoscenza che prevede l’utilizzo dello stesso metodo della scienza; la seconda è che tale fantasia non porti alla formulazione di un’ipotesi verificabile con qualche osservazione, e allora di ipotesi come questa ne posso trovare migliaia di migliaia (ipotesi come le B e C del caso del folletto ne possiamo trovare infinite).

Per fare un esempio più concreto molti scienziati pensano che alla radice di tutto l’esistente vi sono delle formule fisiche semplici, eleganti e simmetriche (abbiamo già letto che pensa di simili ipotesi un premio Nobel della fisica). Può essere che un simile pensiero mi porti a definire delle leggi che interpretano i fenomeni con formule altamente simmetriche e che sono verificate dagli esperimenti: in tal caso la “metafisica della bellezza e simmetria” avrebbe avuto un senso perché è stata verificata sperimentalmente. Però:

1) se si sceglie di seguire una strada nella ricerca, ogni cosa che si trova sarà per forza su quella strada, se io cerco una formula di un certo tipo per descrivere un fenomeno fisico probabilmente finisco per trovarla, gioco prima con 3, poi con 4, poi via via con 11, 12, 13 dimensioni e tiro fuori una bella formula simmetrica

2) Con l’avanzare della ricerca si può sempre arrivare a un punto in cui le prime formule belle e simmetriche non funzionano più, e se ci si affeziona troppo (e irrazionalmente) ai modelli simmetrici non si potrebbe più progredire

L’uomo non può smettere di pensare, di fare ipotesi, di cercare nuove strade, ma se non servono a niente che le fa a fare? Se la metafisica non ha nessun riscontro sperimentale come possiamo pensare che possa essere vera? Che serva a descrivere qualcosa? A conoscere qualcosa? O addirittura come afferma qualcuno a “conoscere la verità” (pensate un po’, la verità non si può neanche definire esattamente e qualcuno afferma che la metafisica serve a conoscere la verità ...).

Certo la metafisica (ma perché non chiamarla mito, poesia, intuizione poetica, allegoria, fantasia, dato che non è soggetta alle leggi che regolano i processi della conoscenza) può essere utile per altro. Non credo si possano negare dei bisogni psicologici nell’uomo: il bisogno di essere rassicurato, di sapere che si sta operando giustamente, di essere approvato e stimato in quello che fa dai suoi simili. Tali bisogni ci sono e non si possono negare, si possono a mio parere facilmente inquadrare in uno schema di bisogni istintivi legati alla “tribalità” (o socialità se preferite, come diceva Aristotele “l’uomo è un animale sociale”) tuttora insita negli schemi innati del nostro comportamento, ma ci sono, e dimenticarsene non sarebbe né logico né saggio. Che l’evoluzione della nostra razza ci abbia dotato di istinti sempre “logici”, “giusti” e “intelligenti” è però una supposizione di stampo molto infantile, sarebbe proprio bello pensare che sia così, ma chi ce lo dimostra? Di sicuro gli istinti che ci portiamo dietro erano molto buoni per la società dell’uomo delle caverne, che siano ancora ottimi nella società attuale, come ho già accennato all’inizio del libro, è difficile da credere.

Certo una interpretazione metafisica potrebbe essere utile in altra maniera, potrebbe avere il pregio di darci una soddisfazione psicologica o “spirituale” che dir si voglia, ma nessuno ha mai vietato ad un altro di fare poesia, mito o appunto metafisica, purché non si abbia la pretesa di dimostrare che una poesia, un mito o una metafisica particolare possano essere meglio di un’altra, più valida di un’altra. Se l’unica utilità è psicologica e non c’è nessun criterio per valutarne la validità logica, allora che ognuno si scelga la metafisica, la poesia, il mito che più gli piace e la smetta di spacciare per verità delle (per quanto gradevoli) costruzioni poetiche.

9.15 I fenomeni della fisica, il “mistero” della scienza e il rapporto fra desiderio, poesia e filosofia nell’interpretazione fisica e metafisica del mondo

Spesso si legge o si sente parlare del “mistero della vita”, degli affascinanti “misteri dell’universo” e altre cose come se fossero cose che per qualche “strano motivo” si dovessero sottrarre ad un’indagine razionale. In realtà si tratta di cose che di misterioso hanno soprattutto il fatto che non è facile (e a volte forse non è proprio possibile) trovare delle precise spiegazioni “razionali e scientifiche” di tali cosiddetti “misteri”.

Per quanto esposto prima dovrebbe essere chiaro che nessuno ci può assicurare che l’uomo possa essere in grado (ora o in futuro) di trovare dei modelli che descrivano “esattamente” e “veramente” la “realtà”; niente e nessuno ci può assicurare che dai dati dell’esperienza noi possiamo dedurre dei modelli previsionali che possano prevedere ogni tipo di fenomeno. A ben vedere misterioso è solo un fenomeno del quale non riusciamo a “conoscere la causa” ossia che non siamo ancora riusciti ad inquadrare in un modello previsionale fondato sul nesso di causa-effetto. Ma se noi non conosciamo la “vera ragione” che attrae un protone e un elettrone o la “vera ragione” che attira fra di loro due corpi dotati di massa, a ben vedere anche questi eventi comunissimi sono “misteriosi” proprio perché noi possiamo descrivere e fare delle previsioni più o meno approssimate ma non possiamo conoscere “il perché delle cose”. Il fatto che non si arrivi a spiegare (non del tutto almeno) certe cose e che ci sia solo una possibilità di “descrivere il come piuttosto che spiegare il perché” non significa però necessariamente che dobbiamo rivolgerci a un non meglio precisato “soprannaturale”²³¹.

Certo l’uomo ha la tendenza e forse la “necessità psicologica” di trovare un modello in cui inquadrare tutte le sue conoscenze, di trovare spiegazioni anche a domande cui nessuno può rispondere, e se solo il mito, la poesia, il “soprannaturale” rispondono a questa esigenza l’uomo può scegliere di inquadrare le sue conoscenze in uno schema poetico ma irrazionale piuttosto che in uno schema prosaico e razionale.

È una questione di piacere, di estetica, di sentimento, di necessità psicologica, di comodità se si vuole, è più consolante vedere tutto in una dimensione teleologica²³², è molto più bello trovare una finalità per tutto, un motivo per tutto, una finalità ed un motivo pure alle torture dei nazisti, ai massacri di Stalin, alle crudeltà delle guerre e delle torture. Ma al di là del fatto che personalmente non sono ancora riuscito a trovare una motivazione umanamente accettabile del fatto che certe cose debbano accadere, non si può certo confondere il desiderio di una cosa per la prova della sua esistenza. Se scambiassimo il desiderio di una qualsiasi cosa con la sua esistenza finiremmo per credere che ci sia sulla terra un ottimo sistema di governo in ogni stato, che tutte le persone si amino l’un l’altra, che viviamo nel migliore dei mondi possibili ... finché un giorno o l’altro le nostre pie speranze non si fracassano in un duro impatto con la realtà.

Tornando alla poesia e al suo rapporto coi modelli e con la filosofia è da notare che quest’ultima, al di là del significato etimologico (amore per la conoscenza) è stata spesso più orientata verso la poesia, non per niente molti filosofi antichi (come Parmenide) dissertavano di filosofia scrivendo versi.

Ma questa d’altronde è una caratteristica generale del nostro modo di conoscere, sia nell’infanzia di ogni uomo che nell’infanzia dell’umanità (cioè nei tempi antichi): il nostro modo di conoscere all’inizio si serve molto di simboli, disegni, miti, e quindi anche all’utilizzo delle rappresentazioni simboliche della poesia. Senza voler screditare la poesia (che è una cosa meravigliosa per il semplice fatto che ci può dare sensazioni bellissime) bisogna però rimarcare che la conoscenza sta progredendo (specie in fisica) proprio perché ci si sta lasciando alle spalle un modo di conoscere fondato su simboli, miti e rappresentazioni poetiche e si va invece verso una comprensione non facilmente rappresentabile in forma simbolica o grafica. La meccanica quantistica descrive la

²³¹ Come al solito tante persone aprono la bocca per pronunciare parole ambigue, dal dubbio significato come “soprannaturale”. L’unica spiegazione di tale termine potrebbe essere “ciò che non è naturale”? Ma qual è la definizione di “naturale” allora? Se non si definisce ciò che è naturale qual è il significato di tale soprannaturale? E se naturale è ciò che si trova in natura, chi afferma l’esistenza del soprannaturale afferma pure che esso fa parte della natura del mondo, credere quindi al soprannaturale significa dire che il soprannaturale è naturale. Le solite tautologie e contraddizioni di una falsa filosofia.

²³² Cioè credere che tutto abbia un finalità e un motivo di essere che ci sia un senso per ogni cosa, che ci sia una sorta di disegno (divino?).

probabilità di trovare l'elettrone in un certo punto dello spazio in base al modulo di una funzione complessa (somma di una parte reale e di una parte immaginaria), lo spin dell'elettrone viene descritto spesso nei testi scolastici come una caratteristica legata alla rotazione dell'elettrone su se stesso, ma questa è una rappresentazione "ad usum delphini" perché lo spin si può comprendere solo risolvendo le equazioni della meccanica quantistica in uno spazio-tempo quadridimensionale, la contrazione delle lunghezze o la dilatazione del tempo in sistemi di riferimento in moto l'uno rispetto all'altro ad alte velocità, non è conforme a nessuna facile rappresentazione schematica, grafica simbolica o concettuale, è semplicemente un dato di cui prendere nota e da rappresentare con le dovute equazioni matematiche (anche lì c'è un simbolismo ma di tutt'altra specie, un simbolismo molto astratto ovviamente).

È la cosa più naturale (il che non vuol dire necessariamente giusta o razionale²³³, ma solo spontanea, istintiva) inquadrare le proprie conoscenze in un contesto che conforti lo spirito. Ma se oltre a volersi costruire "una filosofia", una delle tante che possano confortare il cuore si vuole cercare qualcos'altro bisogna vincere certe "naturali" tendenze psicologiche, senza per questo dimenticarsi di recuperare il giusto spazio per la poesia, per l'arte, per la meraviglia e lo stupore di fronte a un tramonto o per la dolcezza dei sentimenti umani. Fra filosofia e poesia bisogna dare ad ognuna il giusto posto nella nostra vita se vogliamo procedere nella ricerca della conoscenza senza diventare dei cervelloni aridi e inumani.

9.16 Il mistero resta

Il "mistero dell'esistenza" in ogni caso è qualcosa che finora non ha trovato nessun tipo di soluzione. Perché l'essere è? Si può trovare una motivazione all'esistenza del mondo della "realtà" del nostro io, alla nostra autocoscienza?

La materia è sempre esistita? Forse, ma perché poi?

E se anche fosse stato un Dio ad esistere sempre, perché dovrebbe essere sempre esistito?

Se la materia si è creata dal nulla, come e perché si è creata?

Le domande sono affascinanti di sicuro, peccato che dal punto di vista di una seria trattazione filosofica non abbiano senso.

Le domande che hanno senso sono quelle per le quali si possono trovare delle strade per arrivare ad una risposta. Tutto quello che è stato esposto in questa appendice filosofica dovrebbe aver reso ormai chiaro che una risposta a certe domande non è semplicemente "difficile", ma è proprio impossibile.

Chiedersi "perché esistiamo?" o "perché esiste il mondo?" fa parte del nostro modo di essere uomini, e in qualche maniera non possiamo fare a meno di domandarcelo. L'aspirazione alla conoscenza è scritta nei nostri geni, la ricerca della causa di ogni evento è la spinta che ha portato l'uomo sulla strada del sapere (e forse qualcuno potrebbe pensare che è stato un male visto quello che abbiamo fatto del nostro sapere). Ma il fatto che l'uomo istintivamente sia portato a cercare il "perché dei perché" la "causa delle cause" non significa di per sé necessariamente che esista la risposta a certe domande esistenziali. Se non avessimo uno stimolo innato a conoscere, ossia a mettere in relazione gli eventi, a strutturarli secondo affinità e differenze, a costruire modelli e rappresentazioni dei dati sperimentali, non saremmo mai progrediti sulla strada del sapere, e se l'uomo è sopravvissuto nella sua nicchia biologica²³⁴ ciò è dovuto fortemente all'esistenza di un tale istinto.

Il fatto che questo nostro istinto ci porti a chiederci anche quale sia "la risposta ultima" non significa per questo che tale risposta esista, ci sono problemi senza soluzioni, domande senza risposta, ci sono persino domande senza senso. Gli istinti (o pulsioni che dir si voglia) connaturati alla nostra essenza biologica non sono di per sé "giusti" o "sensati", al più possono essere stati "utili" o meno alla sopravvivenza della nostra specie; nessuno può dimostrare che tali istinti sia lì per un buon motivo, forse è il contrario, gli istinti hanno dato buona prova della loro utilità proprio perché noi esistiamo ancora, (ma hanno portato con sé anche le conseguenze di un disastro

²³³ Sarebbe del tutto "naturale" ad esempio seguire l'istinto e uccidere una persona che odiamo, ma tutto ciò non è certo molto razionale e neanche troppo utile in fin dei conti viste le conseguenze cui può portare un simile gesto.

²³⁴ Purtroppo è anche uscito da quella nicchia occupando e danneggiando tutto l'ecosistema terrestre.

ambientale che mette in pericolo la sopravvivenza non solo dell'uomo stesso, ma di tutta la vita del nostro pianeta).

Noi non sapremo mai "perché la materia è sempre esistita" o in alternativa "perché Dio l'ha creata", potremmo fare mille supposizioni non dimostrabili e non verificabili: nessuna procedura logica né sperimentale potrai mai permettere di affermare o negare proposizioni quali "Dio è sempre esistito e ha creato la materia" "la materia si è creata da sola" "Dio si è creato da solo", "la materia è sempre esistita", o ancora proposizioni molto più pittoresche come "Dio ha creato un Demiurgo il quale a sua volta ha creato il mondo", "la materia ha creato un Dio che ha creato un Demiurgo che ha creato un mondo", "l'Essere Supremo ha creato un controllore il quale ha inventato un robot super-intelligente il quale ha creato lo schema per la costruzione di un mondo affidato agli spiriti angelici" ...

Ci si può divertire quanto si vuole a immaginare queste costruzioni metafisiche, ma per l'appunto metafisiche sono e metafisiche restano, nessuna verifica né logica né sperimentale è possibile su tali affermazioni, e ognuna ha lo stesso valore logico dell'altra. La metafisica si colloca là dove non è possibile mai in nessuna maniera dimostrare la falsità o la verità di una proposizione. Se ciò fosse possibile la metafisica non sarebbe tale ma sarebbe logica e/o scienza, cosa che ovviamente non è. Della metafisica non si dà scienza, esistono solo dei racconti, dei miti, delle fantasie poetiche che descrivano risposte al "perché dei perché", esistono dei ragionamenti cervellotici che partono tutti da assiomi non dimostrati, costruzioni filosofiche che poggiano su castelli di carta come il "colosso" della filosofia hegeliana.

Ciò non vuol dire che bisogna smettere di pensare al "perché dei perché" ma che pensarci in termini fisici ha senso solo finché permette di costruire teorie più avanzate (senza sconfinare nella presunzione di dare una risposta ultima e definitiva), che pensarci in termini metafisici non ha senso; può avere ancora senso pensarci in termini poetici perché la poesia non pretende di essere una risposta "logica", "giusta", "vera", "razionale". La poesia pretende soprattutto di soddisfare il nostro animo, e qualsiasi poesia o mito che soddisfa il nostro animo può essere equivalente per rappresentare poeticamente, mitologicamente, simbolicamente il "perché dei perché"; ognuno è libero di scegliersi la sua rappresentazione poetica, ogni rappresentazione poetica è (dal punto di vista filosofico) sostanzialmente equivalente all'altra, purché si sappia che è una rappresentazione poetica e non una verità, una fantasia poetica e non un sistema di assiomi dai quali derivare regole di vita "vere" e "assolute".

Tornando alla fisica e alla scienza in genere concludo dicendo che il mistero resta e che anche le nuove frontiere della fisica (superforza e supersimmetria) non potranno mai essere in grado di fornire la "risposta ultima", ma solo (nel migliore dei casi) un "modello che funziona particolarmente bene". Anche se si comprende l'elettromagnetismo in termini di simmetria di uno spazio a 11 dimensioni nessuno può spiegare "perché" la "realtà" debba essere strutturata secondo 11 dimensioni.

Ogni risposta non è altro che un modello costruito sulla base dei dati empirici e nel migliore dei casi si tratta di un ottimo modello che interpreta benissimo i nostri dati, ma nessuno ci assicurerà mai che esso sia né l'unico né il migliore. Se anche un ottimo modello ci induce a dare una risposta al mistero dell'esistenza, tale risposta è sempre più che altro una descrizione del come avvengono i fenomeni, secondo quale regolarità avvengono e non del perché certe cose succedano. Se anche trovassimo delle leggi che sembrano descrivere tutti i fenomeni finora da noi osservati niente ci garantisce del valore assoluto di tali leggi e ad ogni modo la domando sul "perché dei perché" resterà sempre inevasa ed inaccessibile all'uomo.

9.17 Il libero arbitrio

Il libero arbitrio è uno dei tanti controsensi o dogmi delle religioni e delle filosofie che è basato fondamentalmente su un sentire legato al cosiddetto senso comune, un sentire che non viene però neanche minimamente analizzato su base razionale. Non voglio screditare del tutto i nostri sensi, sentimenti o sensazioni, voglio solo dire che debbano essere anche passati al vaglio dell'intelletto prima di fare delle affermazioni categoriche (e pertanto potenzialmente pericolose). Così come la terra, se non si osservassero certi fenomeni o non si avessero certe conoscenze, sulla base di un malinteso senso comune potrebbe sembrare piatta, così come il nostro mondo potrebbe sembrare a tre dimensioni invece che a quattro, così potrebbe essere facile credere che l'uomo sia dotato di della capacità di scegliere, di determinare le proprie azioni solo in base alla propria volontà,

indipendentemente da qualsiasi cosa che possa chiamarsi divinità, fato, destino prestabilito, ordine naturale delle cose ... credere in breve che l'uomo sia dotato di "libero arbitrio".

L'esistenza del libero arbitrio è un pregiudizio dei più radicati, perché è spesso alla base (a volte come presupposto non dichiarato) non solo delle più "alte" filosofie, ma anche dei ragionamenti più spiccioli. Gran parte delle nostre azioni e reazioni sono basate sul fatto che ogni persona con cui ci relazioniamo sia dotata di libero arbitrio e per questo suscettibile di essere rimproverata, lodata, biasimata, giudicata, condannata, messa in prigione, messa sul podio, esaltata ... Tutto ciò è ovviamente umano, fin troppo umano, e se non ci comportassimo nella vita pratica in tante occasioni "come se" il libero arbitrio esistesse, sembreremmo comportarci "da pazzi" e non riusciremmo a raggiungere certi fini. Ma da un punto filosofico più alto, più razionale, e da un certo punto di vista anche più umano, più comprensivo e più amorevole, la negazione del libero arbitrio porta alla negazione di qualsiasi giustificazione filosofica per il senso del peccato e della vendetta, per il senso di colpa e per l'autocelebrazione, per le morali dogmatiche e religiose e secolari. Di fronte alla negazione del libero arbitrio e quindi del concetto di colpa, e quindi via via del concetto di peccato, di onore ... cadono ad uno ad uno tutti i più biechi pregiudizi su cui il potere religioso e temporale hanno basato la repressione di innocui piaceri terreni e di sacrosante rivendicazioni di giustizia, predicando al loro posto odio e intolleranza.

Provate a immaginarvi delle crociate, delle guerre di razza o di religione, provate a immaginarvi il fanatismo razzista e nazista in un mondo in cui l'uomo non crede nel libero arbitrio ... La negazione del libero arbitrio porta alla negazione di ogni motivo per sentirsi migliori o peggiori degli altri proprio perché mostra che non si è (se non apparentemente, entro certi limiti ben precisi) artefici di sé stessi; così la negazione del libero arbitrio, ben lungi dal "distruggere la morale" con la negazione dei meriti e delle colpe, apre la strada alla comprensione. Negare il libero arbitrio è un primo passo verso una strada che porta a comprendere ogni azione umana in base alle cause che la determinano, proprio il contrario della tanto decantata "morale" tradizionale che semplifica tutto con uno sbrigativo giudizio di condanna o di approvazione. In questo senso mi sembra di poter affermare che una filosofia fondata sulla negazione del libero arbitrio è una filosofia dell'umanesimo, dell'amore e della comprensione.

Ribadisco, in certi casi il libero arbitrio è "come se" venisse a tutti gli effetti tacitamente riconosciuto, l'uomo non può (non ce la fa proprio, a meno di essere inumano²³⁵) agire sempre essendo cosciente che i suoi simili non siano dotati di tale arbitrio, ma quel "come se" va analizzato con attenzione per evitare assurde confusioni, ed è qualcosa che mi prometto di fare più in là.

Negazione del libero arbitrio

Ma cominciamo per gradi, perché il discorso, anche se potrebbe essere breve, si deve in realtà dilungare per essere comprensibile a chi, come qualsiasi uomo contemporaneo, è stato cresciuto nel senso del dovere e del peccato, della giustizia terrena e divina, e quindi in breve nel culto del "libero arbitrio".

Si potrebbe infatti dire semplicemente che una persona, o più in generale un qualsiasi essere pensante, potrebbe essere dotato di tale libero arbitrio solo se si fosse letteralmente fatto da sé, voglio dire creato da sé, se ciò può avere un senso. Ma ciò per sfortuna non ha alcun senso. Se anche ammettessimo l'esistenza di una qualche divinità immortale esistita da sempre (lasciando perdere quello che significherebbe l'eternità o il tempo per un essere trascendente²³⁶) o anche creatasi per caso (o per le leggi della fisica tento il ragionamento che segue non cambia), ebbene questa divinità o è sempre esistita con certi attributi (che siano la bontà e l'amore o la cattiveria e l'odio non importa poi tanto), cioè con le caratteristiche sue proprie, e in base a queste caratteristiche ha condotto le sue azioni (che siano fisiche, terrene, spirituali o metafisiche). Siccome le caratteristiche della divinità non sono state scelte dalla divinità stessa (non si può

²³⁵ Insomma non si può non arrabbiarsi mai contro chi riprende in giro o ci mostra poco rispetto solo perché comprendiamo che "in fondo non ha colpa" ("padre mio perdonali perché non sanno quello che fanno"). A un certo punto urlare e rimproverare è un modo per sfogarsi (e se non ci si libera dallo stress psichico poi anche il fisico ne soffre). E poi (purtroppo) l'uomo non è solo un essere razionale, e a volte una bella sgridata funziona meglio di mille parole.

²³⁶ Una definizione di tempo e di eternità per un essere che in quanto trascendente ha ben poco a che fare con la nostra fisica è un po' difficile dato che noi per ora siamo in grado di dare una definizione del tempo solo all'interno della fisica relativistica.

scegliere quello che si è prima ancora di essere, soprattutto se si è eterni), le Sue azioni sono dettate da tali caratteristiche innate che Lei non si è scelta ma di cui si è trovata dotata sin dall'origine dei tempi. In base a tali caratteristiche la divinità compie le sue azioni e svolge i suoi pensieri che sono dovuti quindi al modo in cui Essa è sempre stata, un modo di essere di cui Essa non è responsabile.

Di conseguenza:

1) nessuna divinità eterna o meno, onnipotente o meno, misericordiosa o meno può essere dotata del libero arbitrio

2) nessuna divinità può a ragione essere lodata o biasimata, amata od odiata, ringraziata o denigrata per quello che fa, dato che ciò che fa deriva da una situazione di necessità e non di "libero arbitrio".

Pensare che un Dio non dotato di libero arbitrio sia in grado di conferirlo a qualche altro essere da lui creato sembrerebbe una barzelletta, ma siccome la filosofia (quella seria almeno) non si dovrebbe basare su quello che sembra, sul "comune buon senso", su sensazione non passate al vaglio dell'intelligenza o su altre idiozie, mi sembra corretto confutare anche questa ipotesi.

Un Dio creatore potrebbe essere onnipotente oppure non esserlo, ma il concetto di onnipotenza, per quanto vago e indefinito²³⁷ non può essere contraddittorio: ad esempio un Dio per quanto onnipotente certe cose non le può fare, o per essere più chiari, non può fare sì che due più due sia uguale a cinque perché il miracolo è una cosa, ma la logica è un'altra. Insomma, quello che sto cercando di dire è che un Dio, per quanto bravo e bello (onnipotente se volete) non può "creare" il libero arbitrio perché è una cosa impossibile, contraddittoria, illogica.

Se fosse onnipotente²³⁸ saprebbe di certo che creandoci in un certo modo con un certo corpo e una certa intelligenza, mettendoci in un certo mondo, alla fine tale Dio conoscerebbe tutto di noi e sarebbe in grado di determinare ogni nostra minima azione da qui all'eternità, alla faccia del libero arbitrio. Se poi non fosse onnipotente l'unica cosa che cambierebbe è che Lui non saprebbe sin dall'inizio quali sarebbero le nostre azioni, per quanto poi le cause di tali azioni siano già poste, siano già determinate una volta per tutte, e anche se non ci fosse un'intelligenza nell'universo capace di fare delle previsioni, il nostro destino sarebbe già stato determinato una volta per tutte.

Per finire ribadisco un concetto che mi sembra particolarmente importante: il libero arbitrio è un pregiudizio, è qualcosa in cui tante persone credo od hanno creduto senza averlo minimamente dimostrato, e non ci si dovrebbe in realtà dare troppa pena a dimostrare la sua inesistenza. Se ad esempio qualcuno asserisse che esistono i draghi alati sarebbe lui a dovere provare l'esistenza di tali fantomatici animali e non noi a doverlo smentire. Ma questo purtroppo è quello che bisogna fare coi pregiudizi.

In appendice va pure fatto notare che tutto il discorso qui svolto sul libero arbitrio è basato sul meta-modello di causa ed effetto, ma anche negandolo si arriva a postulare che le azioni umane siano casuali, non che si possa definire una vera libertà dell'individuo: serve a poco rimpiazzare la libertà con la casualità. Se poi teniamo in considerazione gli effetti statistici non-deterministici della meccanica quantistica ancora una volta non riusciamo a tenere in piedi il libero arbitrio, ma solo arrivare alla conclusione che gran parte del pensiero filosofico del passato si è retto su due pregiudizi contrastanti: l'esistenza di un libero arbitrio da una parte, e la predeterminazione del nostro futuro dall'altra.

Volontà e libero arbitrio

Certo il pregiudizio di cui stiamo parlando ha un motivo di essere, e tale motivo e la nostra autocoscienza, la nostra percezione di una volontà che sperimentiamo nella coscienza. Ma bisogna stare attenti a non confondere le due cose, perché noi tendiamo a prendere per libero arbitrio la volontà, senza pensare che la nostra volontà non è per niente libera ma è determinata dal periodo e dal luogo in cui viviamo, dal contesto sociale nel quale cresciamo, dal nostro patrimonio genetico, dalle nostre esperienze ... sono tutti questi dati che fanno sì che la nostra personalità si costruisca in un modo invece che in un altro e che alla fine quella che noi chiamiamo volontà ci faccia decidere in un senso piuttosto che in un altro.

²³⁷ Probabilmente non sarebbe neanche da prendere in considerazione quest'astrazione non meglio precisata del "Dio onnipotente", perché una definizione seria è coerente di onnipotenza è, diciamo così, alquanto difficile da trovare.

²³⁸ Come forse avrete notato questa onnipotenza si sta rilevando un concetto piuttosto contraddittorio in sé ...

Intendiamo, non si può certo negare che l'esercizio della nostra volontà non contribuisca a cambiare (in bene o in male) il mondo che ci circonda e ad avere effetti su di esso, il fatto fondamentale è che anche quando crediamo di essere "liberi" nelle nostre scelte siamo in realtà determinati dalla nostra personalità, dai nostri gusti, dalle nostre inclinazioni, tutte cose che a loro volta si basano su dati quali le nostre esperienze passate, il contesto sociale in cui viviamo, il nostro corpo, il nostro cervello, dati che sono al di fuori della nostra volontà perché, come già accennato all'inizio, nessuno si può costruire da solo.

Non voglio quindi asserire che bisogna accettare tutto quello succede nel mondo senza cercare di intervenire sulla realtà facendosi schermo del fatto che tutto è predeterminato²³⁹, la nostra volontà (o quello che noi riteniamo essere tale) va usata perché così possiamo ottenere dei risultati utili modificando il contesto, la realtà in cui viviamo, solo dobbiamo stare attenti a non credere che tale volontà si possa identificare con un fantomatico libero arbitrio che non può mai esistere se non nei sogni e nelle farneticazioni dei peggiori "filosofi" e teologi, quelli cioè che partono non dai dati in nostro possesso per dimostrare qualcosa, ma che partono invece direttamente da quello che vogliono dimostrare e poi si arrampicano sugli specchi per portare a termine la loro dimostrazione.

9.18 Da cosa deriva la morale?

Ragionare di filosofia e di scienza credo serva ad affrontare non solo tematiche astratte ma anche problematiche più inerenti alla nostra condizione umana. Vorrei quindi scrivere una paginetta sulla genesi della morale.

Essa può derivare:

a) da un'ideologia dogmatica. Niente da dire, ognuno si sceglie i suoi dogmi e le sue ideologie (cristiana, comunista, musulmana, fascista, taoista ...) e non potrà mai dimostrare quello in cui crede. Una volta stabilito che la morale viene da Cristo, Marx, Maometto, Mussolini, Confucio o qualcun altro, tale proposizione è assolutamente non dimostrabile e il discorso finisce qui. Con chi fonda la sua morale su qualcosa di esterno a sé è impossibile discutere: tu imposti un ragionamento e lui ti risponde: "secondo me è così perché la mia verità è questa". Se tu ribatti "su cosa fondi la tua verità?" invariabilmente ti sentirai rispondere "sulla fede" (e non è certo una dimostrazione) oppure "sull'evidenza di quello che sento" (idem come sopra) o "sui dogmi della mia religione".

b) da un ragionamento. Cosa conviene fare per vivere meglio in una società insieme ad altri uomini. Credo sia facile dimostrare che una morale fondata su scelte razionali non può essere univoca. Basti solo dire che "cosa conviene fare per vivere meglio" dipende in maniera fin troppo sensibile dalla definizione di ciò che intendiamo per "meglio": meglio rispetto a chi e rispetto a cosa? Rispetto a quale quantità/qualità confrontabile definiamo un meglio e un peggio? E poi ancora: meglio rispetto a sé stessi, alla propria famiglia, alla propria tribù? Sarà difficile da accettare psicologicamente una simile riflessione ma c'è poco da fare. Non si può costruire una morale univoca fondata sul ragionamento.

c) dalla coscienza. Ah sì, bello, e che vuol dire? Fin troppo facile tirare fuori parole belle, nobili ed altisonanti, ma non è mica così che si fa filosofia. O meglio, si poteva comprendere nei tempi antichi, ma 2500 anni di evoluzione in campo filosofico non li si può dimenticare così allegramente. Vogliamo fondare una morale sulla coscienza? E cos'è la coscienza? "Qualcosa di cui ci ha fornito Dio" (e torniamo al punto a), "qualcosa di innato nell'uomo" (e allora coincide con l'istinto). Se proprio vogliamo fondare la morale sull'istinto sorgono notevoli difficoltà, dato che per istinto certe persone a volte uccidono altre persone, le violentano, scatenano risse e fanno altre cosucce che nessuno tanto facilmente accetterebbe come "moralì". Se la morale si basa sull'istinto allora esiste la morale dell'animale "homo sapiens" distinta dalla morale della scimmia, distinta dalla morale dell'australopiteco, distinta dalla morale dell'aliena del pianeta "Sigma", distinta dalla morale della mantide religiosa. Se il massimo sviluppo dell'intelligenza lo avessero portato a compimento gli insetti invece che i vertebrati avremmo magari un "insetto intelligente" e autocosciente che mangerebbe il suo partner subito dopo l'accoppiamento (come appunto fa la mantide), ed essendo

²³⁹ Anche se ribadisco, forse non c'è nessuno in tutto l'universo in grado di fare una predizione esatta sul comportamento futuro di una singola persona.

questo comportamento stabilito dal suo codice genetico sarebbe altamente morale. La ristrettezza della nostra abituale visione delle cose ci fa dimenticare che troppo spesso il nostro “ragionamento” (dovremmo dire piuttosto la nostra “giustificazione”) si fonda sull’assolutizzazione della nostra limitatissima esperienza di esemplari della specie Homo Sapiens.

Sembra così che abbiamo fatto piazza pulita in poche righe di ogni possibile punto di riferimento, sembra che la costruzione di una morale sia assolutamente arbitraria, e per molti versi è sicuramente così, anche se una scappatoia per costruire una morale mediamente accettabile e condivisibile da molti nostri consimili c’è lo stesso. Questa strada passa per due passaggi successivi che sono in qualche modo il risultato dell’unione dell’uso dell’intelligenza (caso b) e del soddisfacimento degli istinti (caso c):

1) riconoscere che il meglio o il peggio in una prima fase si può definire solo in base alla soddisfazione delle nostre esigenze (quale sono codificate nei nostri istinti). Ad esempio è meglio amare perché si è riamati e ciò ci fa sentire bene, è meglio non uccidere perché viene soddisfatto l’istinto di conservazione della specie, è meglio non distruggere la natura perché viene soddisfatta un’analoga pulsione istintiva. Di sicuro però capita anche che in talune circostanze si scatenino istinti di segno opposto, come quello che porta ad uccidere che ci minaccia, chi invade il nostro territorio, a esigere con la violenza ciò che volgiamo per soddisfare i nostri piaceri.

2) A questo punto però entra in gioco la nostra intelligenza e la nostra lungimiranza. Se non siamo stupidi infatti comprendiamo che soddisfacendo sempre e comunque anche questi istinti rischiamo a nostra volta di essere vittime dello stesso tipo di violenza e comprendiamo quindi che conviene usare la nostra razionalità per frenare i nostri istinti, in modo da evitare che altri ancora più fondamentali non possano più essere soddisfatti: se scateni la mia violenza rispondendo a un mio istinto metto in pericolo la mia stessa vita e a questo punto l’istinto di conservazione, il più importante di tutti potrebbe non essere più soddisfatto.

Con un’analisi del genere si può arrivare a formulare una morale in linea di massima valida per tutti, ma come ognuno potrà notare non ci sarà un’unica maniera per soddisfare alcuni istinti limitandone altri, anche perché limitare troppo un istinto può causare uno sfogo violento sia in senso autodistruttivo (fare del male a sé stessi) che in senso eterodistruttivo (fare del male agli altri). Non essendoci un’unica maniera per arrivare al fine desiderato, per bilanciare “logicamente” gli istinti e cercare una strategia che permetta alla maggior parte degli uomini di soddisfare la maggior parte dei loro istinti (ed in particolare quelli fondamentali) bisogna concedere che ci possano essere mille maniere equivalenti di costruire una morale sensata, e forse per costruire una morale lo si dovrebbe fare anche un poco per tentativi, col metodo empirico del “provando e riprovando” fino a quando non si ritiene di aver trovato un equilibrio ottimale. Come al solito la garanzia che tale morale sia la “migliore delle morali possibili” non c’è e probabilmente non ci sarà mai.

9.19 Fede fiducia metafisica mito e poesia

Una volta dei testimoni di Geova mi “dimostrarono” che Dio esiste. La dimostrazione potrà sembrare ridicola, ma non crediate che le altre “dimostrazioni” finora date dai “filosofi” del passato siano poi molto più serie, anzi sono fondamentalmente costruite sullo stesso tipo di gioco di parole: magari un po’ più sottile e sofisticato, ma sempre un gioco di parole, come la tanto famosa (ed altrettanto errata) “provo ontologica” di Sant’Anselmo.

Mi dissero:

“Credi che esista l’energia?”

“Beh sì, c’è qualcosa che in fisica si chiama energia e che ...”

“Ma nella Bibbia sta scritto che Dio è Energia, quindi tu credi in Dio.”

Logico no? È bastato cambiare significato alla parola Dio e si è dimostrata la sua esistenza. Potenza della parola!

Fede e fiducia non sono sinonimi, anche se in certi casi si usa una parola al posto dell’altra (il vocabolario dell’italiano comune non è così preciso come quello della fisica). Ad ogni modo se io definisco (seguendo per altro il dizionario) la fede come una certezza assoluta e quindi dogmatica (non provabile, non dimostrabile) e la fiducia come una stima di affidabilità basata su dati dedotti dall’esperienza, posso portare avanti un discorso filosofico serio e non ambiguo.

1) dimostriamo che la fede in un Dio, in una religione non è deducibile da “una stima di affidabilità basata su dati dedotti dall’esperienza” e che è quindi di sua natura dogmatica e metafisica. Innanzitutto se fosse così saremmo tutti d’accordo, tutti credenti, tutti religiosi, e magari nella stessa religione, invece nella migliore delle ipotesi (esiste almeno una religione “vera”) circa 4 miliardi di persone vivono nell’illusione. Se ci fossero motivi per credere in una qualche fede me lo potreste dimostrare, invece non ci riuscite. Ma a parte queste considerazioni, se riuscite a provare che ci sia “una stima di affidabilità basata su dati dedotti dall’esperienza” che porti a credere, non parleremmo più di fede in una religione, ma di un certo grado di fiducia associato ad essa, PARLEREMMO CIOÈ DI SCIENZA E NON DI FEDE. Se non fosse così nessuno parlerebbe di “mistero della fede”, il mistero sarebbe svelato dalla ragione. Per inciso nessun credente ha mai dato una definizione di Dio sulla quale si possa seriamente ragionare per decidere della sua eventuale esistenza (in tal modo all’occorrenza ognuno lo definisce a modo suo, lo identifica con qualcos’altro di esistente e ne dimostra l’esistenza cambiando il significato alle parole). Se aveste studiato Cusano ricorderete che qualcuno ha tirato fuori l’idea che “di Dio si può solo dire ciò che sicuramente non è”. Pensate davvero che un filosofo serio possa perdere tempo a ragionare sull’esistenza di ciò che non si definisce neanche?

2) Ammettiamo per assurdo che abbia senso una metafisica, ossia una fede, un credo, un discorso sul fine ultimo, sul perché dei perché. La fede e la metafisica in quanto tali non si mischiano con i dati dell’esperienza, per definizione non possono essere né negate né dimostrate dall’esperienza: ne consegue che ci sono infinite fedi e infinite metafisiche nessuna delle quali può essere dimostrata o negata, ma proprio per questo tutte logicamente equivalenti. Non potendosi dimostrare che una fede o una metafisica sia migliore dell’altra, si può solo eventualmente scegliere fra di loro in base a preferenze personali, quell’interpretazione metafisica-poetica-fideistica che più allietta il nostro cuore. Insomma dare senso alla metafisica ed alla fede finisce per farci ragionare come bambini: “ci credo perché mi piace crederci”. La metafisica non ha nessun valore logico, conoscitivo, nessun contenuto di verità, può solo avere un valore dal punto di vista psicologico come mito, fantasia, poesia che allietta il cuore e rasserena la vita, ma allora ognuno è libero di crearsi il suo mito, la sua poesia personale. Ognuno è libero di condividere con altri un mito già pronto (religioni secolari), libero di inventarsene uno, libero di non cercarlo.

3) Ammettiamo che si possa parlare di “bisogno psicologico” di fede e metafisica visto la persistenza e l’importanza che hanno avuto fedi metafisiche e religioni nella storia millenaria dell’uomo, ciò non vuol dire che a tale bisogno psicologico corrisponda necessariamente una qualche realtà religiosa o metafisica. Solo per fare degli esempi banali potrei subito dire che al mio bisogno psicologico di pace sulla terra purtroppo corrispondono non so quante decine di guerre combattute mentre sto scrivendo questo libro, al mio bisogno psicologico di vita in armonia con la natura corrisponde un inquinamento sempre più preoccupante. È dannatamente scomodo da mandare giù, ma purtroppo non tutto quello che esiste deve avere un senso o una ragione profonda: qual’è la ragione profonda del fatto che le molecole del DNA non esistono in entrambe le forme di simmetria destrorsa e levogira? Qual’è la ragione profonda per cui c’è un eccesso di materia e non di antimateria? Qual’è la ragione profonda per cui desidero avere una metafisica che acquieti il mio animo? Se anche rispondessi a queste domande, se anche ne avessi la pretesa, non potrei pretendere di enunciare verità, ma solo di scegliere fra infinite risposte possibili quella che più è vicina alla mia sensibilità.

Eppure si può dare una spiegazione semplice del fatto che cerchiamo sempre una ragione del “perché” ultimo delle cose. Ammettendo che l’uomo si è evoluto grazie alla selezione naturale sicuramente è sopravvissuta meglio la variazione più intelligente (homo sapiens sapiens), più capace di adattarsi alla natura, alle mutazioni del clima ... Ma l’intelligenza degli animali e dell’uomo stesso è semplicemente potenziale fino a quando non è messa in moto dagli stimoli. I topolini allenati a risolvere complicati esercizi per arrivare al formaggio sviluppano molteplici connessioni neurali e diventano intelligenti. Gli alunni che si rifiutano di studiare evitano accuratamente di far crescere le interconnessioni neurali e preferiscono restare stupidi. Se non ci fosse qualcosa che spinge a mettere in moto l’intelligenza e ad attivare tali processi che portano all’aumento della rete neuronale il cervello servirebbe ben poco. È facile comprendere come una variazione nella specie “homo” che produca un bisogno istintivo di “chiedersi il perché” porti all’affinamento delle capacità intellettive grazie ad uno stimolo che ha come effetto l’accrescimento della rete neuronali. Da questo istinto deriverebbero dei

processi di apprendimento personale e culturale e quindi alla lunga il processo tecnologico e lo sviluppo delle civiltà umane.

riduzionist.²⁴⁰

²⁴⁰ Ridurre l'uomo ad un altro sistema complesso alla semplice somma delle sue parti, analizzarlo limitandosi ad osservare separatamente le sue parti più piccole trascurando l'importanza delle interconnessioni reciproche, scindere per esempio lo studio del sistema endocrino da quello neurologico, o scindere l'analisi del corpo da quello della mente, dimenticando quindi alcune delle caratteristiche più importanti dei sistemi complessi, le interconnessioni fra le parti elementari di cui il sistema è composto. Un sistema complesso è qualcosa in più che la semplice somma delle sue parti, ed questo uno degli errori fondamentali di certa ideologia positivista.

Indice

Premessa	Pag
I mezzi del potere	Pag
Carne da macello, burattini nelle mani del potere	Pag
Capitolo 1: considerazioni di base per una critica dei saperi	
1.1 Scienza e libertà	Pag
1.2 Siamo liberi?	Pag
1.3 Un esempio di asservimento della scienza ad interessi esterni	Pag
1.4 Liberi di credere?	Pag
1.5 Sedotti e consumati	Pag
1.6 Professionisti?	Pag
1.7 Chiudere gli occhi	Pag
1.8 Le caste e il pregiudizio	Pag
1.9 Auto-perpetuazione del pregiudizio	Pag
1.10 Il contesto della violenza globale	Pag
1.11 Scienza, violenza, educazione e potere	Pag
Capitolo 2: critica socio-filosofica alla scienza	
2.1 Le origini	Pag
2.2 Il principio di falsificazione	Pag
2.3 Le strutture (e le storture) dell'apparato scientifico	Pag
2.4 Altri limiti intrinseci a qualsiasi linea di ricerca	Pag
2.5 Una piccola panoramica dei critici della scienza	Pag
Capitolo 3: Ma quale verità? (Esempi di menzogne clamorose)	
3.1 Nazareth: una menzogna millenaria	Pag
3.2 Kennedy: Il "presidente buono" che sgancia bombe al napalm	Pag
3.3 Kissinger: Il nobel della pace all'assassino di Allende	Pag
3.4 Da Pearl Harbour all'11 settembre passando per Hiroshima	Pag
Capitolo 4: Le violenze della psichiatria	
4.1 La storia di un ricovero da manicomio	Pag
4.2 Protesti, ma sei matto?	Pag
4.3 Non studi? Allora ti droghiamo	Pag
Capitolo 5: Filosofia ed epistemologia	
5.1 A che serve la filosofia?	Pag
5.2 Le parole e i loro significati	Pag
5.3 La filosofia	Pag
5.4 La filosofia dell'uomo	Pag
5.5 Filosofia della scienza e della conoscenza	Pag
5.6 Lo studio della scienza come stimolo all'elasticità e antidoto al pregiudizio	Pag
5.7 Gli strumenti della conoscenza, la costruzione del modello e la riformulazione del concetto di realtà e verità	Pag
5.8 Un esempio: l'evoluzione dei sistemi cosmologici	Pag
5.9 Cosa chiamiamo realtà	Pag
5.10 La verità come paranoia e pregiudizio	Pag
5.11 La realtà come il migliore dei modelli disponibili	
5.12 Migliore rispetto a chi e a cosa? Il principio dell'utilità pratica e quello della soddisfazione psicologica/estetica	
5.13 ***	Pag
5.14 ****	Pag
Capitolo 5: Documenti contro la psichiatria	
5.1 Nascita della psichiatria	Pag
5.2 Gli psicofarmaci	Pag
5.3 I tranquillanti maggiori	Pag

5.4	L'elettroshock	Pag
5.5	La storia di una vittima	Pag
5.6	Malattia mentale?	Pag
5.7	Il caso Sabattini	Pag
5.8	Immoralità diagnosi di immoralità	Pag
5.9	L'esperimento di Rosenham	Pag
5.10	Contro la terapia	Pag

Capitolo 6: Psichiatria: una pseudo-scienza fasulla

6.1	La psichiatria come falso scientifico	Pag
6.2	Lo stravolgimento del principio di causa ed effetto	Pag
6.3	La negazione dell'esperienza personale	Pag
6.4	L'inganno, la menzogna, la repressione	Pag
6.5	Comprendere o giudicare? Delegare o ascoltare?	Pag
6.6	La diagnosi come etichetta per classificare il comportamento	Pag
6.7	La psichiatria come maschera	Pag
6.8	Togliere la maschera alla psichiatria	Pag
6.9	Psicologia e psicoterapia	Pag

Capitolo 7: I lager della psichiatria

7.1	Il manicomio Mandatari	Pag
7.2	La psichiatria a 13 anni	Pag
7.3	Ricovero coatto e ricovero volontario	Pag
7.4	Il reparto psichiatrico dell'ospedale "Piemonte"	Pag
7.5	Un "caso interessante"	Pag

Capitolo 8: Le violenze della medicina

8.1	Al virus al virus! Ovvero: la grande truffa dell'AIDS	Pag
8.2	La medicina della malattia	Pag
8.3	Uccisi dai trapianti	Pag
8.4	Vaccini: il crollo di un mito (la paranoia infettiva)	Pag
8.5	Il business del cancro	Pag
8.6	I farmaci, droghe velenose	Pag
8.7	Il mito della malattia	Pag
8.8	La medicalizzazione e la settorializzazione della vita	Pag
8.9	Il dolore e la medicalizzazione della morte	Pag
8.10	Salute è prevenzione	Pag
8.11	Per una medicina della salute e non della malattia	Pag
8.12	Le cavie umane della scienza "medica" del profitto	Pag
8.13	Vivisezione, una violenza dannosa ma redditizia	Pag

Capitolo 9: Appendice di filosofia ed epistemologia

9.1	A che serve la filosofia?	Pag
9.2	Le parole e i loro significati	Pag
9.3	La filosofia	Pag
9.4	La filosofia dell'uomo	Pag
9.5	Filosofia della scienza e della conoscenza/Premessa	Pag
9.6	Lo studio della scienza come stimolo all'elasticità mentale e antidoto al pregiudizio	Pag
9.7	Gli strumenti della conoscenza, la costruzione del modello e la riformulazione del concetto di realtà e verità	Pag
9.8	Un esempio: l'evoluzione dei sistemi cosmologici	Pag
9.9	Cosa chiamiamo realtà	Pag
9.10	La verità come paranoia e pregiudizio	Pag
9.11	La realtà come il migliore dei modelli disponibili	Pag
9.12	Migliore rispetto a chi e a cosa? Il principio dell'utilità pratica e quello della soddisfazione psicologica/estetica	Pag
9.13	Il principio di causa ed effetto come meta-modello ossia come base del nostro processo di conoscenza	Pag
9.14	Scienza e metafisica: il folletto e la macchina del caffè	Pag
9.15	I fenomeni della fisica, il "mistero" della scienza e il rapporto fra desiderio, poesia e filosofia nell'interpretazione fisica e	Pag

	metafisica del mondo	
9.16	Il mistero resta	Pag
9.17	Il libero arbitrio	Pag
9.18	Da dove nasce la morale?	Pag
9.19	Fede, fiducia, metafisica e poesia	Pag

.....

Orientare
 Vivisezione
 Benetton nestle'
 Novalgina e altri farmaci Bayer etc***
 Psicoterapia e psicologia ?
 Mucca pazza

- 1) diagnosi del libro rileggere + parafrenica
- 2) farmaci che istigano al suicidio ** prozac *** chiedere a liuba vedere tel viola
- 3) diagnosi del dsm4
- 4) pag 87 sentire le voci mt/
- 5) artisti e psichiatria
- 6) pag 96/97 laing e jung e fromm + ...
- 7) protesti ma sei matto? Riguardare con note scritte su bozza
- 8) La multi dell'aids AZT
- 9) Bibliografia AIDS
- 10) La casa editrice di civita***

+ bibliografia della www.laleva.cc

Città di fluoruri	p.p.m. per bambino	denti cariati di fluorosi	percentuale
Yuma	0,4	2.45	4%
Tempe	0,5	2.82	10%
Tucson	0,7	3.48	17%
Chandler	0,8	2.45	19%
Casa Grande	1.0	2.00	48%
Florence	1.2	3.56	56%

- 1) Proposta di antonucci, esperienze di autogestione di casa di hilde etc
- 2) DIAGNOSI (parafrenico disforico, diagnosi 14)
- 3) DSM4
- 4) CITAZIONE libro di Romme
- 5) AIDS
- 6) TRAPIANTI
- 7) CANCRO
- 8) PSICOSOMATICA
- 9) Medicalizzazione della morte
- 10) PREVENZIONE
- 11) MEDICINA PER LA SALUTE e non per la malattia

morte che precede La morte

La morte è naturalmente un'altra parola chiave nei trapianti. La possibilità di estendere la vita attraverso il trapianto è stata facilitata dalle definizioni mediche di coma irreversibile (alla fine degli anni Cinquanta) e di morte cerebrale' (fine anni Sessanta), quando la morte è diventata un epifenomeno del trapianto. Qui diventa visibile tutto il terribile potere delle scienze della vita e della tecnologia medica negli stati moderni. Nell'epoca della chirurgia dei trapianti, la vita e la morte sono sostituite da surrogati, procure, facsimili, e la gente comune ha rinunciato al potere di determinare il momento della morte, che richiede ora competenze tecniche e legali che vanno oltre le sue capacità (cfr. Agamben 1998:165).

Inoltre le nuove biotecnologie hanno messo in dubbio il convenzionale concetto occidentale della proprietà del corpo morto di fronte allo stato. La nozione illuminista del corpo come proprietà esclusiva dell'individuo è ancora valida, alla luce delle molte e contrastanti richieste di tessuti umani e materiale genetico da parte dello stato e degli enti commerciali di ricerca farmaceutica e biotecnologica (cfr. Rabinow 1996; Curran 1991; Neves 1993)? Può ancora resistere di fronte alle pretese degli stati moderni, tra cui Spagna, Belgio e ora anche il Brasile, di completa autorità sui corpi, gli organi e i tessuti dopo la morte? Quale stato si arroga il diritto ai corpi sia di coloro che si presume morti sia di coloro che si presume abbiano dato il loro consenso al prelievo di organi (cfr. Shiva 1997; Berlinger e Garrafa 1996)? Dall'approvazione della nuova legge sulla donazione obbligatoria in Brasile, si odono rabbiosi riferimenti al defunto come al "corpo dello stato": sicuramente la famiglia e la chiesa hanno perso il loro controllo.

Mentre la gran parte dei dottori hanno lavorato tra i loro stessi dubbi sui nuovi criteri della morte cerebrale, molta gente comune vi oppone ancora resistenza. La morte cerebrale non è una percezione dell'intuito o del buon senso; è ben lungi dall'essere ovvia per le famiglie, il personale addetto all'assistenza, e perfino per alcuni medici specialisti. Il linguaggio della morte cerebrale è pieno di indeterminatezza e contraddizioni. La morte cerebrale anticipa la morte somatica? Dovremmo chiamarla, come fa Agamben, "la morte che precede la morte" (1998:163)? Quale è la relazione tra il momento della morte cerebrale dichiarata tecnicamente e il tempo limite per il prelievo degli organi utilizzabili? In un'intervista del 1996, un patologo forense legato al Groote Schuur Hospital di Città del Capo, dove Christian Barnard sperimentò i primi trapianti di cuore, ha ricusato con veemenza il concetto medico di morte cerebrale:

Vi sono solo due stati organici: vivo e morto. "Morto" è quando il cuore cessa di battere e gli organi si decompongono. "Morte cerebrale" non vuol dire morto. E' ancora vivo. I medici lo sanno bene, e dovrebbero confessare la verità alle famiglie e a se stessi. Ad esempio potrebbero rivolgersi alle famiglie dicendo: "Il vostro caro è oltre ogni speranza di recupero. Ci permettete di spegnere le macchine che lo mantengono in uno stato liminale a metà tra la vita e la morte, così da poter prelevare gli organi per salvare la vita di un'altra persona?" Questo sarebbe etico. Questa sarebbe una transazione onesta. Il dott. Cicero Galli Coimbra del Dipartimento di Neurologia e Neurochirurgia dell'Università Federale di San Paolo, dove dirige anche il Laboratorio di Neurologia sperimentale, ha scritto molti articoli scientifici mettendo in dubbio la validità dei criteri stabiliti nel 1968 dal Comitato per l'esame della definizione di morte cerebrale della Harvard Medical School. In alcune interviste rilasciatemi nel 1998, Coimbra ha ripetutamente proclamato, sulla base del suo stesso lavoro clinico e di ricerca, che la morte cerebrale, così com'è attualmente definita, è applicata anche a pazienti che potrebbero essere salvati. Egli afferma inoltre che il "test dell'apnea" ampiamente usato per determinare l'avvenuta morte cerebrale, in realtà provoca danni cerebrali irreversibili. Tutti i cosiddetti test di conferma "non fanno che confermare gli effetti dannosi dell'arresto circolatorio intracranico indotto dai medici". Coimbra, che ha rifiutato l'anonimato, è uno dei principali avversari della nuova legge brasiliana sulla donazione obbligatoria, che egli vede come un assalto alla popolazione clinica dei traumatizzati cerebral